RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

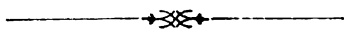
MILANO

L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE

Via Pantano, N. 26.

1893

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PEL 1893

AI LETTORI

Col presente fascicolo la Rivista *diventa la pubblicazione della* Società Numismatica Italiana.

Già nel 1890, assumendone la proprietà e la direzione, noi avevamo dichiarato ch' essa era affidata alle nostre mani per un periodo di semplice transizione, fino a quando cioè la futura Società Numismatica Italiana fosse sorta e posta in grado di assumerla. Allora la Società Numismatica non era che un pio desiderio; ora invece è un fatto compiuto e, pur trovandosi ancora nel suo primo anno di vita, essa assume coraggiosamente la pubblicazione della Rivista. *Da parte nostra ne cediamo di buon grado la proprietà, fidenti che, appoggiato a un corpo collettivo, il Periodico non potrà che acquistare in valore, credito e stabilità.*

Questo però non è un congedo che noi prendiamo dai nostri cortesi abbonati.

Dalla fiducia del Consiglio nominati nuovamente Direttori, noi metteremo nell'adempimento della mansione, che non ci riesce nuova, tutto il buon volere che ci abbiamo messo finora, e, fiduciosi d'essere come pel passato coadiuvati da quello dei colleghi, osiamo sperare che la Rivista *nostra continuerà onorevolmente nella via incominciata, assicurandosi sempre meglio quel posto, che ormai possiamo dire ha conquistato fra le sue consorelle.*

Tutti i Numismatici italiani sono vivamente pregati di voler collaborare con noi alla buona riuscita della Rivista, *la quale d'ora innanzi rappresenterà la forza e il valore della* Società Numismatica Italiana, *destinata ad essere il vero centro di ogni attività di questo ramo della scienza in Italia.*

Saremo poi gratissimi ai Numismatici stranieri, che vorranno onorarci dei loro lavori; essi troveranno sempre nella nostra Rivista *la migliore accoglienza.*

Milano, Marzo 1893.

FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI.

FASCICOLO I.

SULLA RIDUZIONE IN PESO

DELL' ASSE ROMANO

In una dotta memoria del ch. Prof. Luigi A. Milani, Direttore del Museo etrusco di Firenze, pubblicata nella *Rivista Italiana di Numismatica,* fasc. III, 1891, col titolo *Aes rude, signatum e grave,* ecc., *Ermeneutica e Cronologia,* ecc., trovo ricordata, e qualificata come: *un castello fabbricato sul preteso rincaro del bronzo,* una mia opinione sulla riduzione in peso dell'asse Romano, espressa nell'*Annuaire de numismatique,* anno 1884: *Vetulonia et ses monnaies,* e in un opuscolo stampato a Prato: *L'usura in Roma nel quarto e quinto secolo av. G. C.* Non avendo il Prof. Milani estesa la sua critica al di là di quella anche troppo concisa espressione, e trattandosi di una quistione che interessa, oltre che la storia della moneta, una pagina culminante della storia d' Italia, mi permetto di replicare.

Il fatto è questo. Roma nell'anno 263 av. G. C., *bello punico primo,* diminuì il peso del suo asse, pondo o libbra di bronzo, unica pecunia di quel tempo, conservando all' asse medesimo impiccolito, il valore

che aveva quando era librale. Con tre riduzioni successive dall'anno 263 all'anno 191 av. G. C., l'asse che prima era del peso di dodici once, fu ridotto a mezz' oncia, ossia a un ventiquattresimo del suo peso primitivo.

Non starò a citare nè classici nè recenti scrittori, poichè si tratta di un fatto a tutti noto, da niuno contrastato, confermato dalla stessa numismatica. La quistione non consiste in ciò, ma sulla ragione che avrebbe indotto i Romani a portare quella diminuzione nel peso del loro contante di bronzo; la qual ragione, nel modo che è stata affermata dai classici, offende altamente le nostre glorie antiche in danno delle istituzioni romane.

Tanto per l' ingenuo Plinio quanto per tutti gli storici e tutti gli economisti fino ai nostri giorni si è ritenuto che Roma, nell'atto di slanciarsi alla conquista del mondo, fosse oppressa dai debiti, *pressus aere alieno;* e che per ripararvi avesse ricorso alla *gherminella,* dice Adam Smith, di spezzare il suo asse in 24 assi minori, dando a ciascuno di essi, 24 volte impiccolito, il valore dell'asse primitivo: con la quale operazione le Repubblica Romana avrebbe pagato i suoi debiti, *dissolutum aes alienum.*

Ammesso che il bisogno, causa di questo stratagemma, esistesse; atteso che ne successe sventuratamente per Roma, un periodo di esuberanti ricchezze, la questione potrà essere facilmente risoluta alla stregua dei suoi annali, riscontrando se, cessato il bisogno, venne pure a cessare o se si mantenne l' impiccolimento della moneta. Ma prima di domandare tal luce alla storia, voglio esprimere un mio pensiero sopra una causa che sembrami imbrogliare e complicare tutte le questioni archeologiche.

A me sembra che quando si parla di cose antiche gli scrittori in generale siano dominati dal pre-

concetto, che l'uomo dei tempi trapassati fosse impastato diversamente o fosse più cretino dell'uomo d'oggidì, onde le cose anche più strampalate e quelle che più ripugnano alla nostra ragione e al nostro buon senso, le favole stesse, sono talora ammesse e insegnate come fatti storici, a cominciare dalla origine di Roma, la quale anche oggi si fa scaturire da un cestino con entro Romolo e Remo allattati da una lupa.

Pur troppo sarà vero che i primi lupi, ossia i primi civilizzatori stranieri, abbiano preso ad accarezzare e ad allevare gli ingenui aborigeni, nostri primissimi avi, col latte e con l'orpello della loro civiltà, da cui forse la figura della lupa che allatta i gemelli, e quella della troia, probabilmente troiana, che allatta i suoi porcellini; ma se le tradizioni volgari e i monumenti non dovessero essere dallo scienziato spogliati del velo della allegoria, si dovrebbe concludere parimente, ad esempio, che alcuni imperatori Romani, i quali si veggono riprodotti col mondo sopra una mano, avessero realmente sostenuto il peso del globo terracqueo. Ognuno sa che la scultura, la pittura, le monete ancora sono le pagine più certe della storia, ma è pur vero che intese grossolanamente hanno originato la favola, guastando il carattere dei tempi e tutte le istituzioni primitive. Così dal vedere che l'asse romano librale fu diminuito di peso conservando le medesime impronte e i medesimi segni del valore, si è creduto al miracolo della moltiplicazione della moneta, come avrebbe fatto il Redentore con cinque pani e cinque pesci alla turba di Betsaida.

Io ritengo che l'uomo fisico e psichico, specialmente all'epoca della Repubblica Romana, fosse quello che è oggi; e a dimostrare l'enormità della ragione addotta da Plinio e da tutti accettata sulla riduzione

dell'asse romano, basterebbe paragonare gli escogitati bisogni dell'erario di Roma antica coi purtroppo stringenti bisogni dell'erario nostro italiano, e domandare: perchè il Governo che ora ci regge, non impone al suo pezzo da cinque centesimi il valore di un franco? Perchè sull'esempio dei Romani, sulle cui leggi è modellato il nostro ordinamento, il Governo Italiano non adotta il medesimo espediente di tesoreria per togliere, non solo un forte disavanzo, ma un fomite di discordie e di serie apprensioni?

La risposta è facile: perchè la moneta è il correspettivo di ogni opera e di ogni prodotto, onde niuno potrebbe sperare di avere un Cg. di pane che costasse 40 centesimi, con una moneta che avesse il valore di centesimi 2. Vorrei poi sapere come poteva il Governo Romano spezzare i suoi assi quando per miseria non ne possedeva più, e come poteva levarli dalla tasca degli usurai del peso e del valore di una libbra di bronzo, per restituirli di un peso e di un valore 24 volte minore. Come avrebbe potuto, ad esempio pagare ad altri Stati il frumento in gran quantità che occorse per riparare alla carestia, che appunto in quel tempo funestò Roma, servendosi della moneta decimata? Oggi si ricusa anche la moneta tosata! perchè i primi Romani dovevano riceverla 24 volte menomata del suo valore reale?

Queste considerazioni basterebbero per sè sole ad escludere nella riduzione dell'asse romano lo scopo del lucro; ma a darne maggiori assicurazioni aggiungerò fatti incontestabili.

L'operazione della riduzione in peso della pecunia Romana si effettuò sulla sola moneta di bronzo! e perchè non sull'argento che pure era allora in uso, con che meglio e più prontamente si sarebbero potute migliorare le sorti dell'erario?

Quando l'asse fu ridotto a un 24.mo del peso pri-

mitivo stava all'argento come 34 a 1! com'è che non tornò più nei rapporti primitivi? e com'è che oggi il bronzo sta all'argento come 20 a 1?

Dinanzi a osservazioni così stringenti ogni altra interpretazione potrà essere ammessa, meno quella del fallimento, come dice Mommsen; del lucro, come dicono tutti gli scrittori; dell'inganno, come altri azzarda, per pagare con 1 un debito di 24.

Si dirà che fu un corso forzoso. Ma in questo intento uno Stato non ricorse mai al metallo valore: in ogni modo il corso forzoso non sarebbe cessato mai, e si richiedeva un bisogno eccezionale transitorio, il quale nemmeno mai ricorse per Roma, come ora vengo a dimostrare.

Che Roma si sia trovata a diverse epoche in grandi ristrettezze, non può negarsi; ma a tutto riparò sempre con grande onore della Nazione, col sacrifizio dei suoi cittadini; nè mai alcuno scrittore di quel tempo ci ha riferito che bruttasse le pagine della sua bella storia con un atto immorale, come quello della riduzione della moneta, per far fronte a note calamità.

Ma per l'appunto l'epoca nella quale si verificò la riduzione dell'asse fu la più florida di Roma.

Il primo impiccolimento a 1|6 si effettuò dopo la disfatta di Pirro e la presa di Taranto, le quali fruttarono a Roma tante ricchezze che giammai viste si erano.

La prima guerra punica si chiuse a danno dei Cartaginesi con un'imposta di 1000 talenti per spese di guerra, e di 2200 talenti per contributo da pagarsi in 10 anni: in tutto 3200 talenti che ammontavano a 76 milioni e 800 mila sesterzi: ciò non ostante i Romani si avviarono alla seconda riduzione che restrinse l'asse al peso di un'oncia.

Quarant'anni dopo la prima guerra punica,

Scipione impone ai Cartaginesi il pagamento di 10 mila talenti; e 11 anni dopo la seconda guerra punica Tolomeo re d'Egitto fece offrire ai Romani 1000 mine d'oro e 20 mila d'argento: ma così poco i Romani trovavansi in bisogno, che ricusarono l'offerta.

Finalmente ricorderò un fatto che toglie di mezzo ogni dubbio. Mentre persisteva l'alleggerimento dell'asse, le vittorie di Flaminio, e 20 anni appresso, le vittorie di Paolo Emilio fecero entrare in Roma tante ricchezze *da far traboccare il pubblico erario,* di modo che, dice Tito Livio, *ogni tributo sul popolo fu abolito e per la durata di 125 anni non più introdotto.* Tuttavia l'asse già ridotto al peso di mezz'oncia *si mantenne al minimo della sua riduzione.* Si aggiunga a tutto quanto sopra che l'impiccolimento della moneta si verificò contemporaneamente in tutti gli Stati: onde se ne dovrebbe concludere che tutti quanti gemevano nella miseria.

Si persuadano adunque gli storici e gli economisti che Roma non lucrò e non ebbe bisogno di lucrare sulla moneta.

Quale allora, mi si dirà, la ragione della riduzione in peso dell'asse?

L'asse grave di bronzo, o libbra primitiva di Roma di 12 oncc, era peso e misura del peso con un valore inconstante; tale si conservò fino all'anno di Roma 490, quando introdotto l'argento, fu necessità di spogliare la pecunia della sua qualità di peso, per destinarla a rappresentare solamente un valore fisso, corrispondente ai segni che portava. Allora comparve per la prima volta la vera moneta, coniata, con valore costante e peso mutabile; la quale moneta si trova alleggerita, a due oncie nel 490, a un'oncia nel 536, a mezz'oncia nell'anno 563 dalla fondazione, senza che per questo cambiasse mai il suo

valore, di che fa fede la storia certa di Roma. Dunque, se diminuiva di peso e conservava un medesimo valore, non sembrami si possa spiegare il fatto diversamente che con l'aumento nel costo del metallo e quindi dell'intrinseco della moneta, il quale dovendo rimanere immutabile nella moneta stessa, portava di necessità il suo impiccolimento.

Questa l' opinione da me espressa sulla riduzione in peso dell'asse Romano, ampiamente sviluppata nelle pubblicazioni già citate, che ha trovato tanta opposizione nella *Ermeneutica numismatica* dell'egregio Prof. A. Milani. Ai fatti sui quali si basano le mie conclusioni aggiungo finalmente il seguente.

La moneta d'argento presso i Romani fu introdotta quasi contemporaneamente alla prima riduzione dell'asse, e si chiamò *denaro,* che vuol dire valore di 10 assi: dunque ogni asse valeva costantemente 1|10 del denaro. Se ora si posa l'attenzione sul fatto incontestabile, che il denaro d'argento conservò sempre un medesimo peso, e che in quella vece l' asse di bronzo andava impiccolendosi, ne viene di necessità che la diminuzione era imposta dal prezzo del metallo bronzo, il cui intrinseco non poteva nell' asse, esser maggiore del decimo del denaro. E la sua diminuzione nell'anno 563 di Roma si ridusse ad un 24.^mo^ dell'asse pondo istituito fin dai primi re; dunque il bronzo metallo, nel corso di oltre 300 anni, era aumentato 24 volte sul prezzo primitivo. E continuò ad aumentare; perchè, torno a ripetere, al tempo dell'ultima riduzione a mezz' oncia, il bronzo stava all' argento come 34 a 1, mentre oggi sta nel rapporto di 20 a 1. Questo forte rincaro del metallo bronzo potrà a prima vista apparire inconcepibile; ma se ci si riconduce con la mente ad un' età remotissima nella quale i prodotti tutti non avevano trovato

il loro posto in commercio in ragione della loro utilità, ci persuaderemo facilmente che il rame, il quale dovea prestarsi a tanti usi, e che era destinato a sostituire la ceramica negli usi domestici, dovesse salire in alto, e prendere il posto che aveva precedentemente, inferiore al ferro, per andare a piazzarsi fra il ferro e l' argento.

Isidoro Falchi.

DELLA NUMISMATICA

COME SCIENZA AUTONOMA (1)

Nel prendere a parlare dinanzi a così scelto uditorio, io non saprei, anche volendo, nascondere la trepidazione che m' invade e che soltanto la vostra benevolenza potrà incoraggirmi a superare.

Chè la mia trepidazione non ha per unico e passaggero motivo la naturale esitanza di chi sta per presentare al giudizio del pubblico le proprie idee, i proprî convincimenti, e, giunto a quest' istante solenne che è come il limite fra il mondo della meditazione e il mondo della realtà, dubita ad un tratto di sè e teme che l'edificio da lui costruito non abbia solide basi e possa essere rovesciato dal primo soffio di vento. Ben più grave e durevole motivo si aggiunge a rendermi peritoso e titubante, poichè, nell'intraprendere questo corso, all'intimo sentimento della pochezza delle mie forze si associa in me un' aspirazione che altri potrebbe forse rimproverare di incomportabile audacia.

Mentre infatti, da una parte, non è ch' io presuma di poter trattare della Numismatica quale scienza

---

(1) Prolusione al Corso di Numismatica, letta il 25 gennaio 1893 dal libero docente *Dott. Solone Ambrosoli* nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano.

ausiliaria o ramo dell'Archeologia, come è stato fatto talvolta, benchè raramente, da qualche cattedra universitaria, e in questa stessa Accademia, con tanta dottrina, per opera di un chiaro scienziato di cui tuttora si lamenta la perdita; mentre, ripeto, non è già ch'io presuma di poter assurgere a tale altezza nel mio insegnamento, d'altra parte mi accingo ad un'impresa di cui non mi conforta esempio nè fra noi nè, ch'io mi sappia, fra gli stranieri, talchè mi assale alcuna volta il dubbio tormentoso ch'io persegua un vano sogno della fantasia.

Vorrei, — ed è qui appunto ch'io tremo di essere giudicato personale ed immodesto, quando invece non combatto che per un'idea, — vorrei che la Numismatica, in luogo di essere ancella, vivesse di vita propria, vorrei renderla indipendente, vorrei conquistare per questa Cenerentola il posto da eguale che, secondo me, le compete di pien diritto al banchetto delle scienze.

Difficile impresa, a dir vero, quando è innegabile che la Numismatica, — benchè, sotto la forma estrinseca della passione di raccogliere, di formare collezioni, e quasi sempre soltanto per diletto, sia coltivata dappertutto e da un numero straordinario di persone d'ogni età, d'ogni ceto, d'ogni cultura, — nel suo complesso e nella vera sua essenza scientifica è quasi sconosciuta, o peggio ancora misconosciuta, al punto da riuscire ai più, per dirla col poeta delle *Ricordanze*, un

" nome strano, e spesso
" Argomento di riso e di trastullo, "

quasichè non potesse trattarsi che di un insulso perditempo.

Difficile impresa anche, quando si ponga mente alla circostanza che il dominio della Numismatica

consta, per così dire, di cento e cento sparse provincie, le quali nessuno si cura di radunare in un corpo solo, perchè da un lato la sterminata quantità dei monumenti suggerisce spontanea la convenienza di limitarsi ad una classe particolare, dall'altra lo studio dei monumenti medesimi è spesso considerato come mezzo, non come scopo, ed è diretto quindi soltanto alla illustrazione storica, artistica od economica di un dato periodo, di un dato paese.

Difficile impresa infine, quando si rifletta che nella Numismatica è quasi impossibile il separare la teorica dalla pratica, anzi, separandola, si incorre in gravissimi pericoli, si rischia di architettare deduzioni e sistemi campati in aria, perchè il punto di partenza, il punto essenziale, l'autenticità dei monumenti, checchè se ne dica, rimane di spettanza della pratica. Udii una volta un arguto scienziato straniero dichiarare che a proposito di Numismatica è lecito parlare di tutto. Questa frase, sotto una forma paradossale, racchiude una grande verità. A quel modo che le notizie staccate e le rappresentazioni dei monumenti numismatici si trovano spesso disseminate in libri nei quali a nessuno cadrebbe in mente di doverle rintracciare, così la nostra disciplina si avvantaggia di nozioni attinte ad ogni ramo dello scibile, e si piega docilmente ad ogni applicazione, talchè spesso, nelle dissertazioni numismatiche, vediamo che lo scrittore, dopo un breve accenno o dopo la semplice pubblicazione del monumento, si diffonde non solo in considerazioni ed in commenti d'indole storica, biografica, artistica od economica, ma in digressioni d'ogni fatta, sino quasi a perdere di vista il punto di partenza. È quindi tanto più necessario, è indispensabile anzi, che questo punto di partenza, cioè, ripeto, l'autenticità, e (aggiungo) la retta interpretazione del monumento, sia fuor d'ogni contestazione; e a tale scopo

la scienza pura non basta, si richiede assolutamente il concorso della pratica.

Nel mio insegnamento, dovrei tentare adunque, innanzi tutto, di sgombrare i pregiudizî che annebbiano la Numismatica e impediscono di ammirarne con precisione le nobili fattezze; in secondo luogo, di comporre ad unità, almeno nelle linee generali, le sparpagliate frazioni del suo territorio; da ultimo, di contemperare armonicamente la teorica colla pratica, evitando gli scogli dell'astrazione e dell'empirismo.

Ora, questo sarebbe già un grave incarco se si trattasse di una sola fra le partizioni della Numismatica, se si trattasse per es. delle sole monete della Magna Grecia, o delle sole monete italiane del Medio Evo, o delle medaglie del Rinascimento, ecc. Quando infatti ci avviciniamo ad una delle grandi partizioni della Numismatica, la vediamo risolversi in altre divisioni, suddivise alla loro volta in serie copiosissime, in un nugolo di varietà, che sembrano sfuggire, nonchè alla sintesi, alla possibilità d'esame.

Ma immaginatevi quale portentoso materiale di studio abbracci la intera Numismatica, i cui monumenti risalgono non interrotti, e diffusi per tutto il mondo civile, dai giorni nostri sino al settimo secolo almeno avanti l'Êra Volgare!

Pensate che oltre alle innumerevoli monete greche e di tutto l'Oriente ellenico, alle monete degli altri antichi popoli d'Asia, d'Europa e d'Africa, vi è la vasta serie romana della Repubblica, la superba e impareggiabile serie imperiale, tutta la serie bizantina, tutta la congerie della monetazione medioevale e dei secoli più recenti, suddivisa all'infinito per lo smembramento degli stati in minuscoli staterelli, ciascuno dei quali esercitava il diritto di zecca. Ed oltre a ciò, vi sarebbe ancora, per chi fosse agguerrito della speciale preparazione necessaria, tutta quanta la Numis-

matica musulmana, quella dell' India, e il mondo semisconosciuto e misterioso dell'Estremo Oriente. Pensate infine che dal materiale monetario mal si può disgiungere la interessantissima ed interminabile serie delle medaglie, miniera inesauribile per lo storico, per l'artista, per il critico d'arte.

Della nostra disciplina, insomma, si può ben dire, col pastore dell' *Adelchi*:

" Oltre quei monti
" Sono altri monti, ed altri monti ancora, "

mentre, purtroppo, non si può soggiungere:

" E lontano lontan Francia; "

no, perchè la meta, la cognizione compiuta di ciascuna delle infinite provincie sulle quali, come ho detto, si estende il dominio della Numismatica, è al di là delle forze d'un solo individuo, talchè egli, dopo aver logorato la vita intera in questi studî, potrà sempre imbattersi in un ignorato raccoglitore, che, avendo concentrato la propria attività su di una data serie, intorno a quell'argomento ne sappia di gran lunga più di lui.

Gli è anche sotto questo riguardo che si conferma la sorprendente analogia avvertita per altri motivi fra la Numismatica e le Scienze Naturali, perchè anche in queste la suddivisione quasi infinitesimale conduce al risultato che nessuno possa vantare ormai una piena conoscenza di ciascuna fra le innumerevoli sezioni delle scienze stesse.

Eppure la Numismatica, come appunto le Scienze Naturali, ha esigenze positive, inesorabili, che non tengono calcolo veruno nè delle asprezze e degl' inciampi del cammino, nè della vastità del terreno su cui si vada brancolando. Esse non conoscono indul-

genza; dinanzi ad un monumento, ve ne chieggono la patria, l'età, vi chieggono ragione delle proteiformi sue manifestazioni storiche, linguistiche, artistiche, sociali, scendono a mille imprevisti particolari, e di ognuno vi domandano la spiegazione minuta ed esatta; nè a voi serviranno di scusa le mille altre cognizioni laboriosamente acquistate, se a quelle domande non vi soccorrerà volta a volta una pronta e soddisfacente risposta.

La conseguenza di queste condizioni di fatto sarebbe senza dubbio d'indurre nello scoraggiamento chiunque volesse addentrarsi nello studio di questa scienza, se, per una naturale reazione, dall'eccesso del male non nascesse il bene, cioè la evidente necessità ed il fermo proposito di trovare il mezzo per dominare dall'alto questa massa apparentemente confusa di nozioni, invece di rimanerne oppressi e sopraffatti.

Questo sarebbe appunto lo scopo principale cui tenderebbe il corso che sto per intraprendere; indicare con quali sistemi, con quali accorgimenti, con quali sussidî si possa costringere questa fiumana, imponente ma torbida e melmosa, a dividersi in grandi canali, a suddividersi in canali minori, sino a ramificarsi via via ed a depurarsi in rivoli e ruscelletti, limpidi e docili al nostro desiderio.

Per giungere a tale risultato, dovrò incominciare dall'esame dei caratteri intrinseci ed estrinseci dei monumenti numismatici, e dalla esposizione dello scopo che si prefigge la nostra scienza, perchè ne scaturisca un concetto chiaro e possibilmente preciso della natura di quei monumenti, dell'aspetto sotto il quale li consideriamo, e scompaia quella indeterminatezza per cui, anche nel pensiero di persone colte, la Numismatica si confonde talora coll'Archeologia, colla Sfragistica o scienza de' sigilli, colla Glittografia

o scienza delle gemme incise, con altri rami di studî storici, artistici e simili; oppure si confonde coll'Economia politica, disciplina con cui, a dir vero, ha molteplici attinenze, pur rimanendone per altri riguardi affatto distinta.

Dovrò porre come base, che il vero scopo della Numismatica è lo studio delle monete di tutti i tempi e di tutti i popoli, considerate sotto l'aspetto storico ed artistico; dovrò aggiungere poi, che, per estensione, essa comprende anche lo studio delle medaglie e di altri monumenti più o meno monetiformi, perchè questi, se anche si volessero (come in realtà si dovrebbe) escludere teoricamente dalla Numismatica, praticamente vi rientrerebbero ad ogni istante, talchè il numismatico non può esimersi in alcuna maniera dal prenderne notizia.

Dirò come tutta questa immensa suppellettile scientifica si divida in due parti: Numismatica antica e Numismatica medioevale e moderna; che la prima comprende le due classi o serie greca e romana, che la seconda comprende oltre alle monete la vasta serie delle medaglie.

Nel trattare della Numismatica antica, parlando della serie greca dirò che, per opportunità, vi si aggiungono tutte le monete dei popoli dell'antichità classica, anche non ellenici di stirpe o di cultura, purchè estranei a Roma; parlando della serie romana dirò che abbraccia le monete repubblicane e le monete imperiali, e che a queste ultime si fanno seguire, come naturale complemento, le monete bizantine, quantunque per ragion di tempo si dovrebbero assegnare in parte al Medio Evo.

Addentrandomi nell'esame delle monete greche, parlerò dell'invenzione stessa della moneta, rilevando le caratteristiche dei più vetusti monumenti numismatici; traccerò un quadro dei tipi monetali di quella

serie celebrata cui appartengono tanti preziosi gioielli dell'arte, accennando poi alle iscrizioni che si leggono sulle singole monete e ne determinano la pertinenza; richiamerò l'attenzione sulle svariate forme arcaiche dell'alfabeto greco e sugli alfabeti delle altre nazioni antiche, e procurerò di dare un'idea dell'ordinamento topografico e delle principali suddivisioni della serie, conchiudendo coll'indicare le opere più indispensabili per lo studio della Numismatica greca. Poichè in Numismatica, oltre alle opere d'indole strettamente teorica e scientifica, si hanno le grandi opere descrittive, altrettanto quotidianamente necessarie quanto nelle Scienze Naturali.

Per le monete romane, tratterò separatamente delle due grandi classi, repubblicana la prima, imperiale la seconda, benchè queste classi presentino un certo numero di monumenti che formano come anelli di congiunzione fra l'una e l'altra.

Parlerò delle pesanti monete repubblicane primitive di bronzo, del loro tipo costante, e delle successive loro riduzioni, o diminuzioni di peso; delle prime monete d'argento, di conio uniforme, poi della graduale invasione degli svariatissimi tipi che si riferiscono alle glorie famigliari, vere o favolose, dei triumviri monetali o magistrati che presiedevano alla zecca. Dopo di aver accennato ai motivi che fanno preferire oggi ancora, per le monete repubblicane, l'ordinamento alfabetico secondo il nome delle *gentes* o famiglie, in luogo di quello cronologico, ben più razionale, m'intratterrò sulle principali difficoltà che presenta nella pratica la classificazione delle monete della Repubblica, vale a dire sulla interpretazione dei monogrammi o gruppi di lettere collegate fra loro, e sulle abbreviature dei nomi dei triumviri monetali, nonchè sull'accertamento di questi nomi stessi.

Prenderò in seguito a trattare della serie numis-

matica più imponente, cioè di quella infinita serie che è quasi un commento meraviglioso alla intera storia dell'Impero; e che ci offre i ritratti di quasi tutti gl'Imperatori, delle Auguste, dei Cesari e degli altri personaggi della famiglia imperiale, mentre celebra nello stesso tempo le guerre, le conquiste, i trionfi, le apoteosi, o eterna le immagini dei templi e degli edificî eretti ovunque dalla potenza del genio romano. Procurerò di dimostrare la straordinaria importanza di quella splendida serie ed il profitto che dallo studio di essa può derivare, non solo all'archeologo ed allo storico (i quali ben ne conoscono il pregio), ma in genere a qualsiasi persona colta.

Alle monete imperiali romane propriamente dette formano seguito le monete bizantine, le quali, se presentano, senza confronto, minor interesse artistico, rimangono tuttavia documenti storici di un'età poco studiata sinora, ma su cui incominciano a rivolgersi con predilezione le ricerche dei dotti.

E per le monete repubblicane, e per le imperiali, e per le bizantine, sarà mia cura d'indicare, oltre alle opere fondamentali dei grandi scienziati, i sussidî bibliografici più convenienti per guidarsi nel maremagno di una classe numismatica in cui le varietà di una stessa moneta s'incontrano talvolta a centinaia, mentre taluna di queste varietà può essere affatto comune e di nessun pregio, tal altra invece può essere rara, tal altra rarissima, e quella varietà che si sta forse per l'appunto esaminando può essere sconosciuta e interamente nuova per la scienza.

Dalla Numismatica antica scendendo alla Numismatica medioevale e moderna, dirò come lo studio delle monete dei tempi di mezzo, trascurato e quasi disdegnato sino al principio dello scorso secolo (mentre già nel Cinquecento si trovano opere intorno alla serie antica, specialmente romana), sia fecondo di

risultati utilissimi sotto l'aspetto storico, e presenti in molta parte un campo ancora inesplorato alle ricerche ed alle soddisfazioni dell'indagatore.

Questo studio si giova in particolar modo dei sussidî della Paleografia e dell'Araldica, per decifrare principalmente le abbreviature onde sono infarcite le iscrizioni delle monete medioevali, e per distinguere gli stemmi, i quali talvolta sono l'unico argomento per poter classificare la moneta. E se al primo scopo si può provvedere egregiamente coi trattati di Paleografia o colle nozioni apprese da valorosi insegnanti, al secondo non si può quasi provvedere che coll'impratichirsi degli stemmi medesimi, in modo da saper riconoscere a prima vista a quale stato, a quale città, a quale famiglia appartengano. Infatti, le nozioni teoriche e i trattati d'Araldica poco giovano al numismatico, poichè questi, per lo più, non ricerca negli stemmi che un mezzo materiale di riconoscimento. Su questo punto, dovrò dunque limitarmi a semplici esercitazioni pratiche, indispensabili d'altronde, e sempre utili poi indirettamente sotto il riguardo della cultura generale.

La grande fioritura del Rinascimento non poteva lasciar deserto il campo della Numismatica, che, deposte poco a poco le spoglie medioevali, vediamo trasformarsi ed abbellirsi di splendidi capolavori monetarî; mentre sorge e si propaga alla Germania ed alla Francia la nuova arte della medaglia, creazione del genio italiano. Per tal modo ha principio la vasta Numismatica moderna, continuazione e complemento di quella del Medio Evo, senza che fra esse sia possibile di stabilire una divisione precisa, perchè il passaggio dall'una all'altra si effettua per gradi e quasi insensibilmente, e perchè l'epoca di transizione non coincide, anzi varia notevolmente, da paese a paese.

Per opportunità, dividerò le monete medioevali

e moderne in due classi: monete italiane, e monete straniere.

Nella trattazione della classe prima, aggrupperò geograficamente le cento e cento zecche disseminate un tempo per tutta l'Italia, delineando l'attività monetaria di ciascuna, attività che spesso dovrebb'essere argomento non ultimo di gloria per la sapienza civile e per la grandezza artistica del nostro paese.

Per la classe seconda, passerò rapidamente in rassegna le monetazioni estere, procurando di darne un'idea sommaria, ma astenendomi naturalmente dal diffondermi in particolari che sarebbero fuor di posto.

La bibliografia monetaria medioevale e moderna, sì italiana che straniera, si distingue per la immensa copia delle monografie, mentre vi scarseggiano i libri che trattino l'una o l'altra sezione della scienza in modo complessivo, e manca tuttora affatto una grande opera generale, come ne esistono per la serie antica greca e romana. Indicherò quindi per le varie sezioni quelle fonti bibliografiche le quali possibilmente si accostino al concetto di un'opera complessiva; in mancanza di esse, suggerirò allo studioso le monografie principali che illustrano le singole parti di ciascuna sezione.

Dopo aver tratteggiato, nelle sue linee generali, lo studio delle monete, dovrò parlare anche delle medaglie, perchè, come ho detto, non è possibile di escluderle dalla Numismatica, quantunque e per la natura e per lo scopo non abbiano, per lo più, attinenza alcuna colle monete. Che cos'è infatti la medaglia? Non è altro che un pezzo di metallo, coniato oppure fuso, il quale può bensì rassomigliare per la forma alla moneta, ma non è destinato a servire di intermediario nelle transazioni commerciali, ed ha invece lo scopo di commemorare un personaggio od

un fatto notevole, di servire di premio, di distinzione, d'ornamento, ecc.

Le medaglie, nel significato odierno della parola, sorsero col Rinascimento italiano; dapprima consistevano, più che altro, in grandi bassorilievi di bronzo o piombo, ed erano opera di pittori e scultori, che le modellavano in cera e poi ne gittavano un ristretto numero d'esemplari in metallo; più tardi s'incominciò a ridurne le dimensioni, a coniarle invece di fonderle, e a poco a poco assunsero un carattere più storico che artistico, moltiplicandosi di numero, nello stesso tempo, sin quasi all'infinito.

Lo studio delle medaglie del Rinascimento è oggi coltivato con particolare amore, e la letteratura francese, in ispecie, vanta opere grandiose intorno a questo ramo nobilissimo della Storia dell'arte; ciononostante vi è ancora largo spazio alle ricerche, e a noi italiani riescirebbe di onore il recare nuovi contributi ad uno studio che in gran parte si aggira sulle opere e sui casi dei nostri artisti, e che, comunque, riconosce da essi l'origine e l'incitamento.

Anche le medaglie dei secoli più recenti possono formare soggetto di studio, principalmente per il riguardo storico, e infatti non mancano opere voluminose che le illustrino; le stesse medaglie contemporanee, pure prescindendo dal merito artistico, rivestono il carattere di documenti metallici, e possono eccitare per ciò il nostro interesse e la nostra attenzione.

Parlerò quindi, per quanto succintamente, della storia della medaglia dal suo sorgere sino a' giorni nostri; tanto più che la medaglia, dopo il periodo per così dire autonomo del Rinascimento, diviene la compagna e la seguace fedele della moneta in quasi tutte le zecche.

Dirò infine brevemente delle tessere, dei gettoni, dei pesi monetali, dei piombi, delle placchette, e di

altri monumenti metallici che hanno attinenza colle monete o colle medaglie.

Raggiunto per tal modo, se le forze me lo permetteranno, lo scopo ch'io mi prefiggevo, cioè di insegnare a dominare dall'alto, come dicevo testè, il complesso della Numismatica, sarà possibile ad ognuno, volendo, di continuare in questi studî, non più a tentoni, non più col timore di battere una falsa strada, o di ricostruire faticosamente ciò che forse è già stato fatto da altri, ma con quella franchezza ch'è propria di chi sa di avanzarsi su terreno stabile, colla nitida percezione del fine cui tende e delle circostanze fra le quali si muove.

Ognuno infatti, se non m'inganno, potrà formarsi allora un concetto, almeno approssimativo, della natura e dell'estensione di una determinata parte della Numismatica, delle condizioni nelle quali essa si trovi presentemente di fronte ai progressi della scienza; e scegliersi così un campo particolare di studî e di ricerche, a seconda delle circostanze, oppure ritrarsi in tempo da un assunto pel quale gli risultassero inadeguate le sue forze, rivolgendole invece ad una meta proporzionata ed opportuna.

Poichè, se da un lato la cognizione generale della Numismatica è la più valida salvaguardia contro i pericoli del cieco esclusivismo, dall'altro chi incomincia a dedicarsi alla nostra disciplina si accorge ben presto che per giungere a risultati veramente utili per la scienza occorre limitarsi ad un campo più o meno ristretto di studî, occorre che il dilettante di Numismatica generale divenga invece, come si suol dire, uno specialista.

Io confesso, del resto, di non poter comprendere il dispregio in cui alcuni dotti, trascinati da soverchio amore per la scienza pura, tengono il dilettantismo numismatico; io considero invece il dilettantismo come

5

il tronco su cui può sempre innestarsi e prosperare la scienza; e la mia convinzione è suffragata da numerosissimi esempî.

Tanto più che nella Numismatica, per la natura affatto particolare dei monumenti, agevoli da raccogliere e da conservare, e quasi sempre ottenibili col solo sagrificio pecuniario, si può osservare questo fenomeno, che nello studioso si confonde quasi costantemente il raccoglitore; forse anche perchè la mancanza di qualsiasi insegnamento costringe ciascuno a ricorrere al metodo autodidattico del raccogliere i monumenti stessi che formano soggetto de' suoi studî.

È quindi assai difficile a noi, per non dire impossibile, il tracciare una linea netta di confine fra la dottrina e il dilettantismo; poichè spesso lo scienziato, l'autore di scritti profondi intorno a qualche punto particolare della Numismatica, nella vita pratica è un appassionato raccoglitore, che, come tale, se non può disporre di mezzi ingenti, suole professarsi egli stesso per semplice dilettante.

D'altronde, senza i dilettanti, o meglio, nel caso nostro, senza i raccoglitori, la Numismatica intristirebbe e si disseccherebbe in breve, come una pianta priva d'alimento. Dirò anzi che la Numismatica, quale scienza, si nutre appunto in gran parte col contributo che le arrecano i mille e mille dilettanti; e spesso un modesto raccoglitore, col sottrarre alla distruzione un monumento, col concederne liberalmente la pubblicazione ad uno scienziato, si rende benemerito degli studî altrettanto e forse più di un erudito ma sterile indagatore. Taccio delle grandi collezioni private, che assurgono talvolta alla dignità di veri Musei, e come tali apprestano non di rado la materia alle elucubrazioni della stessa scienza ufficiale.

Tutti insomma, e studiosi e raccoglitori, possono contribuire all'incremento della Numismatica, di questa

degna alleata dell' Archeologia, della Storia, dell'Economia Politica, che a sommi cultori di tali severe discipline fornisce argomento di mirabili investigazioni, e che in mille altre guise può giovare alle scienze ed alle arti.

Me felice, se saprò destare interesse per la Numismatica; me felice, se il mio insegnamento non riuscirà troppo ìmpari alla nobiltà del soggetto, e se saprò trasfondere in altri l'ardore sincero da cui sono animato.

Allora forse verrà un tempo in cui, non a me, — oscura guida, sentinella perduta della scienza, — ma a qualcuno fra' miei ascoltatori, e principalmente a voi, giovani colti e volonterosi, a voi che in questa illustre Accademia attingete dalla viva voce di insigni maestri, come da una fonte cristallina, quei preziosi addottrinamenti onde sarete confortati per tutta la vita, sarà dato, col soccorso della Numismatica, di penetrare talvolta le tenebre della Storia, di lumeggiare o risuscitare figure ignorate o cadute nell'obblio, di aggiungere nuove gemme alla corona dell' arte, di combattere vittoriosamente e di sfatare errori inveterati.

A me forse, allora, la soddisfazione, umile ma profonda, di avervi additato una via, aspra talvolta e faticosa, ma che conduce securamente al Vero.

MONETE DI MILANO

INEDITE

Supplemento all' Opera: Le Monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II, *pubblicata nel 1884 da F. ed E. Gnecchi.*

È vano pretendere che un lavoro qualunque, specialmente se complesso, possa riuscire perfetto di primo acchito. Per avvicinarsi alla perfezione, esso ha bisogno di venire successivamente ritoccato, corretto, migliorato, ingrandito; ed in tale persuasione, noi non ci siamo mai illusi che la nostra descrizione delle Monete di Milano fosse completa ed esatta in tutti i suoi particolari. L'abbiamo pubblicata, nove anni or sono, come meglio da noi allora si poteva, quando ci sembrò d'averla abbastanza studiata; ma, già facendo la prima edizione, presentivamo il bisogno di una seconda che, oltre alle correzioni di inevitabili inesattezze, vi aggiungesse quello che nella prima era stato dimenticato, o per meglio dire, quello che allora ci era ignoto, e che sarebbe venuto a nostra cognizione dappoi, come ci venne infatti, appunto perchè esisteva la prima edizione.

Come avevamo previsto e desiderato, parecchie collezioni, che da anni giacevano ignorate e sepolte, vennero ordinate e classificate, risorsero per così

dire da uno stadio di letargo a quello di una nuova vita, e furono notevolmente accresciute, precisamente perchè v' era il mezzo di ordinarle e classificarle; e in seguito all' ordinamento e alla classificazione vennero alla luce monete fino allora sconosciute, e che probabilmente sarebbero rimaste tali per molto tempo ancora. Qualche altra collezione deve al medesimo incentivo i suoi principii e i progressivi aumenti; cosicchè nel nuovo elenco di monete che pubblichiamo, insieme alle collezioni già note e ora aumentate, se ne vedranno figurare parecchie nuove, sulle quali ci sia lecito sentire con compiacenza una specie di paternità morale.

Oltre a ciò, dopo la pubblicazione del nostro lavoro, i negozianti di numismatica si diedero premura, frugando in parecchie collezioni estere, di procurarci, come più interessanti per noi, le monete milanesi, che mancavano alla nostra descrizione o che più o meno ne differivano, ed è colla contribuzione di tutti questi elementi che ci venne fatto di riunire un buon numero di monete inedite o varianti, che meritano d'essere aggiunte alla Descrizione generale, onde avvicinare d'un passo la vagheggiata perfezione. A tale scopo contribuiranno pure alcune rettifiche d'attribuzione, dovute agli studî di parecchi egregi colleghi, e alcuni complementi di descrizione, ottenuti coll'esame di esemplari migliori dei primi esaminati e venutici nelle mani solo posteriormente alla prima pubblicazione. Oltre le monete inedite e le varianti capitateci in questo frattempo, uniremo a questo Supplemento le poche inedite da altri pubblicate dopo la comparsa del nostro libro, in modo che le nostre due pubblicazioni riunite possano comprendere tutto quanto si conosce fino ad oggi in fatto di monete milanesi.

Ci si potrà ora dimandare perchè, avendo

raccolto questi nuovi materiali, non facciamo addirittura una rifusione completa del nostro lavoro. Alla quale dimanda risponderemo che il tempo non ci sembra ancora maturo per tale rifusione; e d' altra parte, non volendo che i materiali raccolti arrischiassero d'andare smarriti, come avvenne di tante memorie manoscritte, abbiamo creduto opportuno pubblicarli nella *Rivista,* sia a comodo dei raccoglitori attuali di monete milanesi, sia perchè un giorno possano, o a noi stessi o ad altri, servire a formare l'Edizione definitiva delle Monete di Milano.

Nella descrizione, abbiamo adottato il metodo identico a quello da noi seguito nella prima pubblicazione. Diamo cioè la descrizione delle monete distinte per metallo, oro, argento e rame, e per ciascun metallo in ordine decrescente di valore. Dappertutto dove ci fu possibile, segniamo il peso, citiamo le collezioni in cui le monete si trovano, e infine, per uniformarci completamente al nostro primo lavoro, di cui il presente dovrebbe essere una appendice, diamo il grado di rarità e il valore mercantile di ciascuna moneta.

In un solo particolare ci siamo scostati dai limiti prefissi in quel nostro lavoro. Abbiamo cioè ommesso tutte quelle monete dei Carolingi e dei re d'Italia, le quali non hanno che la leggenda XPISTIANA RELIGIO senza alcuna indicazione di zecca. — Tra le inedite o varianti trovammo pure un discreto numero di queste monete, ed altre ne pubblicò il Gariel nella sua bell' opera sulle *Monete dei Carolingi* (1), uscita contemporaneamente alla nostra. Queste monete tuttora di incerta attribuzione, ci proponiamo

(1) GARIEL, *Les monnaies royales de France sous la race carolingienne.* Strasbourg-Paris, 1883-85, in-4.

farle oggetto di uno studio speciale, e intanto, come monete di zecche incerte, le ommettiamo dalla serie delle monete milanesi, sembrandoci che quelle pubblicate nel nostro primo lavoro (le quali del resto rappresentano tutti i tipi conosciuti) possano bastare per darne un'idea.

Sotto la denominazione di *Monete di Milano*, dovrebbero strettamente intendersi quelle di Milano come capitale di uno Stato, e dovrebbero quindi a rigore terminare colla fine del Ducato di Milano; ma, avendovi già noi fatto un seguito fino a *Vittorio Emanuele II*, non vedremmo ora una ragione di non descrivere anche quelle che furono coniate dappoi al nome di Umberto I, tanto più che con queste si chiude il periodo attivo, anzi la esistenza stessa della zecca di Milano. Abbiamo quindi fatto tale aggiunta a complemento della serie, per quanto piccolo numismaticamente possa essere il suo interesse.

Chiuderemo queste brevi parole facendo i nostri più vivi ringraziamenti a tutti gli amici che ci coadiuvarono; non ne ripeteremo qui i nomi, figurando già questi nella citazione delle collezioni alla descrizione di ciascuna moneta.

F. ed E. Gnecchi.

CARLO MAGNO

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(774-814).

1. *Denaro* (gr. 1.600). — *Var. Gnecchi, n. 1-5.*

Ɗ' — **+ CARLVS · REX · FR** · Nel campo, in un circolo perlato, Croce.

℞ — **+ MEDIOL**. Nel campo, in un circolo c. s.: **CROLS** in monogramma.

Coll. Boyne a Firenze. R.[3] Arg. L. 25.

Il Signor William Boyne di Firenze, in un suo Articoletto pubblicato nel 1886 sull'*Annuaire de Numismatique* (Observations au sujet de la trouvaille de Sarzana et de quelques pièces publiées par E. Gariel. *Ann. de Num.,* 1886, pag. 459-462), parlando di alcuni denari di Carlo Magno, appartenenti al ripostiglio di Sarzana, e descritti dal Gariel, come di zecca incerta, vorrebbe attribuirne alcuni a Milano, leggendo nel monogramma del rovescio le lettere MED.

Il Sig. M. Cerexhe, nel suo libro: *Les Monnaies de Charlemagne,* pubblicato nel 1887, descrive a pag. 78-79 tre di questi stessi denari di Sarzana, attribuendoli a Milano pel monogramma del rovescio, ch'egli decompone nelle lettere MEDIOL. A pag. 131 poi della stessa opera, egli pubblica un altro denaro, il quale porta nel dritto, sotto il busto di Carlo Magno, la lettera M, e ciò induce l'autore ad assegnare pure quella moneta a Milano. Queste attribuzioni però, come lo confessa lo stesso autore, sono già oppugnate da qualche valente numismatico. Noi, alla nostra volta, pur rispettando l'opinione degli egregi Autori, essendo l'attribuzione di quei denari ancora molto incerta e contestata, non crediamo opportuno di includerli nella serie delle monete milanesi.

LODOVICO IL PIO

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(814-840).

1. *Denaro* (gr. 1.600). — *Var. n. 1-2.*

Ɗ' — **HLVD o VVICVS IMP AVG**. Busto laureato a destra.

℞ — **MEDIOLANVM**. Tempio tetrastilo con una croce nel mezzo.
Coll. Gnecchi a Milano. Arg. R.[7] L. 250 (1).

2. *Denaro — 2ª Var. n. 1-2.*
 ᴆ' — **HLVDOVVICVS IMPAVC**. Busto c. s.
 ℞ — Come il precedente.
 Arg. R.[7] L. 250.

GARIEL, *Les monnaies royales de France sous la race carolingienne.* Paris, 1883-85, in-4. Parte II, pag. 180; tav. XVII, n. 82.

3. *Denaro* (gr. 1.580). — *3ª Var. n. 1-2.*
 ᴆ' — **HLVDOVVICVS IMP AVG**. Busto c. s.
 ℞ — Come i precedenti.
 Coll. Papadopoli a Venezia. Arg. R.[7] L. 250.

4. *Denaro. — Inedito.*
 ᴆ' — **+ HLVDOVVICVS IMP**. Croce c. s.
 ℞ — **MEDIO LANVM**, in leggenda circolare intorno a un tempio tetrastilo sormontato da una croce.
 Arg. R.[8] L. 300.

GARIEL, Op. cit. Parte II, pag. 179; tav. XVII, n. 81.

5. *Denaro* (gr. 1.900). — *Var. n. 3-7.*
 ᴆ' — **+ HLVDOIIVICV·S IMP**. In un circolo perlato, Croce avente all'estremità del braccio inferiore un globetto.
 ℞ — **MEDIO — LANVM** in due righe entro un circolo perlato.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 50.

---

(1) Anche relativamente ai prezzi delle monete, abbiamo dovuto introdurre delle modificazioni su quelli pubblicati nel nostro libro. Queste si riducono quasi tutte a *diminuzioni*, dipendenti dalla scoperta di ripostigli, che aumentarono il numero degli esemplari conosciuti, o dall'aver trovato in talune collezioni esemplari dei quali prima ignoravamo l'esistenza.

6. *Denaro* (gr. 1.600). — 2ª *Var. n. 3-7.*
Ɒ' — + **HLVDOVVICVS · IMP**. Croce entro un circolo perlato.
℞ — **MEDIO LANVM** · in due righe c. s.
Coll. Boyne. Arg. R.[4] L. 50.

LOTARIO I

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(840-855).

1. *Denaro.* (gr. 1.500). — *Var. n. 1-7.*
Ɒ' — + **HLOTHARIVS IMP**. Croce in un circolo perlato.
℞ — **MEDIOL** · in una riga nel campo.
Coll. Boyne. Arg. R.[2] L. 20.

2. *Denaro* (gr. 1.250). — 2ª *Var. n. 1-7.*
Ɒ' — + **HLOTHNRIVS** (sic) **IMP** (Fra le due aste superiori della prima **H**, un punto). Croce c. s.
℞ — **MEDIOL** in una riga nel campo.
Coll. Verri (esemplare corroso). Arg. R.[2] L. 20.

NB. Conserviamo, come abbiamo fatto nelle *Monete di Milano*, il nome di Verri alla collezione formata or fa un secolo dal conte Pietro Verri e continuata dal conte Gabriele, attualmente in proprietà del conte Lorenzo Sormani Andreani, il quale l'ha pure aumentata in questi ultimi anni.

3. *Denaro* (gr. 1.450). — 3ª *Var. n. 1-7.*
Ɒ' — **HLOTHARIVS IMP**. Croce c. s.
℞ — **MEDIOL**ᴬ in una riga nel campo.
Museo d'Antichità a Parma. Arg. R.[2] L. 20.

4. *Denaro* (gr. 1.340). — 4ª *Var. n. 1-7.*
Ɒ' — + **HIoTHARIVSIMPAV** (**TH** in monogr.). Croce c. s.
℞ — **MEDIoL** in una riga nel campo.
Museo Civico di Brescia. Arg. R.[2] L. 20.

BERENGARIO I

RE D'ITALIA.

(888-924).

1. *Denaro* (gr. 1.820). — *Var. n. 1-2.*
 D' — + **BERINGARIVS · RIX**. Nel campo, in un circolo perlato, Monogramma di Cristo.
 R/ — + **XRISTIANA RELIGIO**. Nel campo, in tre righe: **MEDI C OLA**.
 Coll. Verri. Arg. R.[3] L. 30.

2. *Denaro* (gr. 1.700). — *2ª Var.* 1-2.
 D' — + **BERENGARIVS · REX**. Come il precedente.
 R/ — + **XRISTIANA · RELIGIO**. Nel campo, in tre righe: **MEDI C OLA**.
 Coll. Boyne. Arg. R.[3] L. 30.

3. *Denaro* (gr. 1.620). — *3ª Var.* 1-2.
 D' — + **BERENCARIVS IMP**. C. s.
 R/ — + **XRISTIANA PILGIO**. Nel campo, c. s.: **MDI C OLA**.
 Coll. Verri. Arg, R.[3] L. 30.

4. *Denaro.* — *4ª Var.* 1-2.
 D' — + **REPIIICAPIVS REX**. C. s.
 R/ — + **XPISTIANA PIIICIO**. Nel campo, c. s.: **MEDI C OIA**.
 Arg. R.[3] L. 30.

GARIEL, Op. cit. Parte II, pag. 344; tav. LXV, n. 1.

5. *Denaro* (gr. 1.020). — *Inedito.*
 D' — **BERENCARIVS RE....** Entro un circolo, Croce accantonata da quattro punti.
 R/. — **MEDIOLANIVM.** Tempio tetrastilo sormontato da una croce.
 Coll. Osnago a Milano. (Esemplare mancante di un pezzetto).
 Arg. R[8] L. 300.

RODOLFO DI BORGOGNA

RE D'ITALIA.

(922-926).

1. *Denaro* (gr. 1.400). — *Var. n. 1-4.*

Ꭰ' — **+ RODVLFO · PIVS · RE.** Nel campo, entro un circolo, Monogramma di Cristo.

℞ — **+ XPISTIANA · RGIO.** Nel campo, in due righe: **MDI OLA.**

Coll. Boyne. Arg. R.[3] L. 40.

2. *Denaro.* — 2ª *Var. n. 1-4.*

Ꭰ' — **RODVLFVS.** Come il precedente.

℞ — **+ IIITIANA CCIO.** Nel campo, in due righe: **MDI OLA.**

Arg. R.[3] L. 40.

Gariel, Op. cit. Parte II, pag. 350; tav. LXVII, n. 7.

UGO DI PROVENZA

RE D'ITALIA.

(926-945).

1. *Denaro* (gr. 1.560). — *Var. n. 1.*

Ꭰ' — **+ HVGO · PIVS · IMP · RX.** Nel campo, entro un circolo, le lettere **IYXI** disposte a guisa di croce.

℞ — **+ XPISTIANA · RGIO.** Nel campo, in due righe: **MDI OLA.**

Coll. Boyne. Arg. R.[5] L. 100.

UGO E LOTARIO II

RE D'ITALIA.

(931-950).

1. *Denaro* (gr. 1.600) — *Var. n. 4.*

Ꭰ' — **+ VGO LOTARIO RES.** Nel campo, entro un circolo, le lettere: **IXYI,** disposte in croce.

℞ — **+ XRISTIANA REIO**. Nel campo, in due righe : **MEDI OLA**.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[5] L. 200.

2. *Denaro* (gr. 1.400). — 2ª *Var. n. 4.*
Ð — **VGO LOTARIO REG**. Come il precedente.
℞ — **XPISTIANA RGIO**. Come il precedente.
Coll. Verri (esemplare guasto). Arg. R.[6] L. 200.

3. *Denaro.* (gr. 1.800). — 3ª *Var. n. 4.*
Ð — **+ VGO · LOTARIO REGES** c. s.
℞ — **+ XPISTIANA · RELIGIO** c. s.
Coll. Municipale di Milano. Arg. R.[6] L. 200.

4. *Denaro* (gr. 1.550). — 4ª *Var. n. 4.*
Ð — **+ VGO LOTARIO RES** c. s.
℞ — **+ IOSTIANA ICIO** c. s.
Museo Civico di Trento. Arg. R.[6] L. 200.

5. *Denaro* — 5ª *Var. n. 4.*
Ð — **+ VGO LOTHARIO REGES** (**THA** in monogr.) c. s.
℞ — **+ XRISTIANA RELIGIO** c. s.
Arg. R.[6] L. 200.

Gariel, Op. cit. Parte II, pag. 346, n. 2; tav. LXV.

BERENGARIO II (?)
RE D'ITALIA.
(950-961).

1. *Denaro.*
Ð — **+ REPIIICARIVS PEX**. Nel campo, in un circolo perlato, monogramma di Cristo.
℞ — **+ XPISTIANA PIIICIO**. Nel campo, in tre righe: **MEDI C OIA**.
Arg. R.[6] L. 40.

Gariel, Op. cit. Parte II, pag. 347, n. 5; tav. LXV.

NB. Questo denaro è dal Gariel attribuito a Berengario II.

BERENGARIO II e ADALBERTO
RE D'ITALIA.
(950-962).

1. *Mezzo denaro* (gr. 1.420). — *Var. n. 1.*
Ɒ' — **+ BERENGARIVS RE**. Nel campo, in un circolo, monogramma di Cristo.
℞ — **+ ADELBERVTS R**. Nel campo, in due righe: **MEDI OLA**.
Museo di Parma. Arg. R.[6] L. 100.

2. *Mezzo denaro* (gr. 1.410). — *2ª Var. n. 1.*
Ɒ' — **+ BERENΓARIVS RE**. C. s.
℞ — **+ ADEIBERVS REX**. Nel campo, in due righe: **MD OLA**.
Coll. Papadopoli. Arg. R.[6] L. 100.

3. *Mezzo denaro* (gr. 1.420). — *3ª Var. n. 1.*
Ɒ' — **+ BERENKARIVS RE**. C. s.
℞ — **+ ADELKIVTI**. Nel campo, in due righe: **MD OLA**.
Coll. Bertolotti a Milano. Arg. R.[6] L. 100.

OTTONE I DI SASSONIA
IMPERATORE E RE D'ITALIA.
(962-973).

1. *Denaro* (gr. 1.300). — *Var. n. 1.*
Ɒ' — **+ IMPERATOR**. Nel campo, entro un circolo: **OTTO** colle lettere disposte a guisa di croce.
℞ — Nel campo, in quattro righe: **AVG MED IOLA NIV**, (senza **+** davanti a **MED**).
Coll. Verri. Arg. R.[3] L. 10.

2. *Denaro* (gr. 1.700). — *2ª Var. n. 1.*
Ɒ' — **IMPERATOR**. Nel campo: **OTTO**, c. s.

℞ — Nel campo, in quattro righe: **AVG +MED IOLA NW.**
Coll. Verri. Arg. R.[3] L. 10.

NB. Leggenda e caratteri retrogradi tanto nel dritto che nel rovescio.

3. *Denaro* (gr. 1.490). — *3ª Var. n. 1.*
D/ — **IMPERATOR.** Nel campo: **OTTO,** c. s.
℞ — Nel campo, in quattro righe: **AVG +MED IOLA N.**
Coll. Boyne. Arg. R.[2] L. 15.

4. *Denaro* (gr. 1.220). — *4ª Var. n. 1.*
D/ — **+ IMPERATOR.** Nel campo: **OTTO,** c. s.
℞ — Nel campo, in quattro righe: **AIV +MED IOLA ACV.**
Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 15.

5. *Denaro* (gr. 1.200). — *Inedito.*
D/ — **+ OTTO · IMPERATOR.** Croce accantonata da quattro bisanti.
℞ — **MEDVILANVM,** in leggenda circolare intorno a un tempio tetrastilo sormontato da Croce.
Coll. Boyne. Arg. R.[8] L. 300.

ENRICO II

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(1013-1025).

1. *Denaro* (gr. 0.710). — *Var. n. 1.*
D/ — **+ IMPERATOR.** Nel campo, in un circolo perlato, in tre righe: **HE RIC N.**
℞ — Nel campo, in quattro righe: **AVG +MED OLA NIV.**
Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 5.

2. *Denaro* (gr. 0.700). — *2ª Var. n. 1.*
D/ — **+ IMPERATOR.** Nel campo, in tre righe, c. s.: **HE RIC N.** Due cunei diretti l'uno fra le lettere **N** ed **R,** l'altro fra le lettere **N** e **C.**
℞ — Come il precedente.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 5.

CORRADO II DI FRANCONIA

IMPERATORE E RE D' ITALIA.

(1024-1039).

1. *Denaro* (gr. 1.330). — *Inedito.*

D' — **+ IMPERATOR**. Nel campo, in un circolo perlato, in tre righe: **CH VNR AD**.

R' — **+ MEDIOLANV**. Nel campo, entro un circolo, Croce.

Coll. Boyne. Arg. R.[8] L. 300.

ENRICO III, IV o V DI FRANCONIA

IMPERATORI E RE D' ITALIA.

(1039-1125).

1. *Denaro* (gr. 1.000). — *Var. n. 1.*

D' — **+ IMPERATOR**. Nel campo, in un circolo perlato, e in tre righe: **HE RIC N**. Dal circolo partono tre cunei, due al basso, uno in alto a sinistra e si dirigono verso il centro.

R' — **MEDIOLANV**. In un circolo perlato, Croce.

Coll. Municipale, Gnecchi. Arg. R. L. 2.

NB. Di questo denaro esistono molte varietà per i *cunei* che si trovano nel diritto. Nella collezione Municipale, in quella Viganò e nella nostra ritrovammo degli esemplari con un *solo cuneo, con due, tre* e *quattro cunei,* variamente disposti. Crediamo opportuno citarli, ritenendo per fermo che questi segni non siano capricci degli incisori, ma segni convenzionali degli zecchieri, per indicare o le varie emissioni, o la loro data, o il loro quantitativo, come infatti si ritrovò in altri casi, col sussidio dei documenti. — Ne teniamo quindi nota,

nella probabilità che si possa in seguito, col progredire degli studî, trovare una ragione di questi segni. — Accenneremo intanto che la medesima varietà di *cunei* abbiamo notato anche nell'*Obolino* di questi Enrici, da noi pubblicato al n. 6 (pag. 21 delle *Monete di Milano*).

2. *Denaro* (gr. 0.700). — 2ª *Var. n. 1.*
 D' — **+ IMPERATOR**. Nel campo, in un circolo perlato e in tre righe: **HE RI·C· N.**
 R/ — Come il precedente.
 Coll. Municipale, Gnecchi. Arg. R. L. 2.

3. *Denaro* (gr. 0.510). — *Var. n. 2.*
 D' — **+ IMPERATOR.** Nel campo, c. s.: **HE RIC ·O·** (nell'**O** una croce).
 R/ — **MEDIOLANV** (nell'**O** una croce). Nel campo, in un circolo c. s., Croce.
 Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

4. *Denaro* (gr. 0.450). — *Var. n. 5.*
 D' —**+ IMPERATOR.** Nel campo, c. s.,: ❀ **HE RIC** ❀❀
 R/ — **MEDIOLANV.** Nel campo, c. s., Croce.
 Coll. Viganò a Desio. Arg. R. L. 2.

5. *Denaro* (gr. 0.500). — *Var. n. 1-5.*
 D' — **+ IMPERATOR.** Nel campo, c. s.: · **HE NRI ·C·**
 R/ — **+MEDIOL.** Nel campo, c. s., Croce.
 Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

FEDERICO I DI SVEVIA

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(1152-1190).

1. *Denaro* (gr. 0.750). — *Var. n. 1.*
 D' — **+ FREDERICVS.** Nel campo, in un circolo perlato, le lettere **IPRT** disposte in forma di croce (senza il punto centrale).

℞ — Nel campo, in un circolo perlato, in quattro righe **AVG +MED IOLA NIV.**

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

2. *Denaro* (gr. 0.800). — *Var. n. 1-2.*

D' — **+ FREDERICVS**. Nel campo c. s., le quattro lettere **IPRT** senza punto fra loro, disposte in forma di croce, intorno ad un punto centrale.

℞ — Nel campo, in un circolo c. s., in quattro righe: **AVG +MED IOLA NIV.**

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

ENRICO VI DI SVEVIA

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(1190-1197).

1. *Grosso* (gr. 2.100). — *Var. n. 1.*

D' **+ INPERATOR**. Nel campo, in un circolo perlato, in tre righe: **HE RIC ·N·**

℞ — **MEDIOLANV**. Nel campo, in un circolo perlato, Croce. Dal circolo partono due cunei, che si dirigono verso due angoli adiacenti della croce.

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 6.

FEDERICO II DI SVEVIA

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(1218-1250).

1. *Denaro* (gr. 0.850). — *Var. n. 1.*

D' — **+ FREDERICVS**. Nel campo, in un circolo perlato, le lettere **I · P · R · T** disposte a guisa di croce.

℞ — **+MI DIOLA NVM** in tre righe, nel campo. Al disopra e al disotto un trifoglio fra due punti.

Coll. Viganò. Arg. R. L. 2.

2. *Denaro* (gr. 0.850). — *2ª Var. n. 1.*
Ð — Come il precedente.
℞ — **+ MC DIOLA NVM.** C. s.
Coll. Viganò. Arg. R. L. 2.

3. *Denaro* (gr. 0.830). — *3ª Var. n. 1.*
Ð — Come i precedenti.
℞ — **+ MF DIOLA NVM.** C. s.
Coll. Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 2.

4. *Denaro* (gr. 0.850). — *4ª Var. n. 1.*
Ð — Come il precedente.
℞ — **+ ME DIOLA NVM.** C. s.
Coll. Osnago a Milano. Arg. R. L. 2.

5. *Denaro* (gr. 0.870). — *5ª Var. n. 1.*
Ð — **+ FREDERICVS.** C. s.
℞ — **+ ME DIOLA NVM.** C. s.
Museo di Parma. Arg. R. L. 2.

6. *Denaro* (gr. 0.880-0.860). — *6ª Var. n. 1.*
Ð — Come il precedente.
℞ — **ME DIOLA NVM.** C. s.
Coll. Papadopoli, Viganò. Arg. R. L. 2.

7. *Denaro* (gr. 0.600). — *7ª Var. n. 1.*
Ð — **+ FREDERICVS.** C. s.
℞ — **+ME DIOLA NVM** in tre righe, ma senza fregio sopra e sotto la leggenda.
Coll. Verri (moneta foderata). Arg. R. L. 2.

8. *Denaro* (gr. 0.850). — *8ª Var. n. 1.*
Ð — **+ FREDERICVS.** C. s.
℞ — **+ MED IO·LA NVM** in tre righe. Sopra e sotto, trifoglio fra due punti.
Museo di Bologna. Arg. R. L. 2.

PRIMA REPUBBLICA.
(1250-1310).

1. *Fiorino* (gr. 3.550). — *Var. n. 1.*

D' — **MEDIOLANVM** verticalmente fra i due Santi Gervaso e Protaso. In giro **S · PROTAXIVS S · GERVAXIVS.**

R' — **S · AMBROXIVS** · S. Ambrogio in piedi fra due pianticelle, mitrato e nimbato, colla destra alzata in atto di benedire e il pastorale nella sinistra.

Coll. Verri. Oro R.[8] L. 2000.

Nelle *Monete di Milano,* abbiamo pubblicato tre esemplari di questo fiorino d'oro, i soli conosciuti, esistenti nelle Collezioni di Brera, di Torino e Verri. Il fiorino *variante,* che descriviamo ora, non è già un nuovo esemplare venuto testè alla luce, ma è ancora quello della Collezione Verri, nel quale, attentamente esaminato, abbiamo riscontrato la variante PROTAXIVS, GERVAXIVS, AMBROXIVS invece di PROTASIVS, GERVASIVS, AMBROSIVS, variante che ci era allora sfuggita, e di cui crediamo giusto di tener conto, trattandosi di una moneta di tanta rarità. — Aggiungeremo poi che il peso abbondante di gr. 3.550, che troviamo nell'esemplare Verri, è forse una delle ragioni che spiegano l'estrema rarità di questo pezzo, che pure deve essere stato coniato in abbondanza. Il titolo finissimo e il peso talora eccedente furono certo la causa che condusse la quasi totalità di questi fiorini al crogiuolo.

2. *Ambrosino* (gr. 2.850). — *Var. n. 2.*

D' — **MEDIOLANV.** Nel campo, in un circolo perlato, Croce.

R' — **·SCS· ·ABR·** Il Santo seduto, senza nimbo, col pastorale nella sinistra, e la destra in atto di benedire.

Coll. Bertolotti. Arg. R. L. 2.

NB. In questa sola varietà dell'ambrosino vediamo il Santo senza nimbo.

3. *Ambrosino* (gr. 2.800). — *Var. n. 4.*

Ꝯ — **MEDIOLANV.** Nel campo, in un circolo perlato, Croce con due mezzelune a due angoli opposti.

℞ — **SCS · AN · BROSIV.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale nella sinistra e la destra in atto di benedire.

Coll. Bologna. Arg. R. L. 2.

ENRICO VII DI LUSSEMBURGO

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(1310-1313).

1. *Grosso* (gr. 4.100). — *Var. n. 1.*

Ꝯ — **HNRIC · IPAT** verticalmente in mezzo ai Ss. Gervaso e Protaso. In giro **S · GERVASI · S · PROTASI.**

℞ — **S · AMROSI** · (sic) **MEDIOLANVM** · Il Santo seduto, nimbato e mitrato, in atto di benedire.

Coll. Municipale. Arg. R.[3] L. 25.

2. *Soldo* (gr. 2.030). — *Var. n. 4.*

Ꝯ — **HENRIC · IPAT** verticalmente fra i Ss. Gervaso e Protaso. In giro **S · GERVASI S · PROTASI.**

℞ — **S · AMBROSIVS MEDIOLANVM.** Il Santo c. s.

Coll. Municipale, Papadopoli. Arg. R.[3] L. 30.

3. *Grosso* (gr. 3.760). — *Var. n. 5.*

Ꝯ — **+ HNRICVS : REX** : Nel campo, in un circolo perlato, Croce accantonata da quattro trifogli.

℞ — **MEDIOLANVM.** Il Santo c. s.

Museo di Parma. Arg. R.[2] L. 5.

LODOVICO V DI BAVIERA

IMPERATORE E RE D'ITALIA.

(1314-1329).

1. *Soldo* (gr. 2.075). — *Var. n. 1.*

Ꝯ — **LVDOVICVS REX** verticalmente fra i due Santi Gervaso e Protaso. In giro **S . GERVASI S · PROTASI.**

℞ — **S AMBROSI MEDIOLANVM.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, in atto di benedire. Ai lati del trono, due trifogli.
Coll. Boyne. Arg. R.[4] L. 40.

1. *Denaro* (gr. 0.640). — *Var. n. 3.*
D' — **+ LVDOVIC IMPATOR.** Croce.
℞ — Nel campo, in tre righe: **+ ME DIOLE NVM.** Sopra e sotto una stelletta fra due trifogli.
Museo di Parma. Arg. R. L. 3.

LUCHINO E GIOVANNI VISCONTI
SIGNORI DI MILANO.
(1339-1349).

1. *Grosso* (gr. 2.900). — *Var. n. 3.*
D' — **+ IOHES · & · LVCHINVS · VICICOMITES.** Croce gigliata e contornata.
℞ — **S · AMBROSI · MEDIOLANV.** Il Santo seduto in atto di benedire.
Coll. Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 5.

2. *Grosso* (gr. 2.800-2.500). — 2ª *Var. n. 3.*
D' — **+ IOHIS · & · LVCHINVS · VICECOMITES.**
℞ — Come il precedente.
Coll. Viganò, Osnago. Arg. R. L. 5.

3. *Grosso* (gr. 2.900-2.800). — *3ª Var. n. 3.*
D' — **+ IOHES · & · LVCHINVS · VICECOIMTES.**
℞ — Come i precedenti.
Coll. Viganò, Osnago. Arg. R. L. 5.

4. *Grosso* (gr. 2.950). — *4ª Var. n. 3.*
D' — **IOHES · & · LVCECHINVS · VICECOMITES.**
℞ — Come i precedenti.
Coll. Viganò, e Carlo di Pio Gavazzi. Arg. R. L. 5.

NB. Nel Grosso di Giovanni e Luchino, da noi descritto al num. 3 delle *Monete di Milano* e di cui abbiamo dato qui alcune varianti, la incorniciatura della croce gigliata del rovescio è formata da quattro semicerchî, le intersezioni dei quali sono ornate ora da una *stelletta,* ora da un *trifoglio.*

GALEAZZO II e BARNABÒ VISCONTI

SIGNORI DI MILANO.

(1354-1385).

1. *Grosso* (gr. 2.620, 2.500, 2.450). — *Var. n. 2.*

D' — + **BERNABOS · & · GALEAZ · VICECOMITES**. Nel campo incorniciato la Biscia fra le iniziali **B · G**. Ai quattro angoli esterni della cornice, quattro rosette o stellette.

R' — **S · AMBROSI MEDIOLANVM**. Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.

Museo di Parma, Viganò e Gnecchi. Arg. R. L. 3.

NB. Nella collezione Viganò esiste un esemplare di questo *grosso*, in cui nel dritto il campo è libero, senza rosette nè stellette.

2. *Grosso* (gr. 2.400). — *2ª Var. n. 2.*

D' — + **BERNABO & GALEAZ · VICECOMITES**. Come il precedente.

R' — Come il precedente.

Coll. Viganò. Arg. R. L. 3.

3. *Grosso* (gr. 2.650). — *3ª Var. n. 2.*

D' — + **BERNABOS · & · GALEAZ · VICECOITES**. Come i precedenti.

R' — **S · AMBROSI · MEDIOLANV**. Come i precedenti.

Museo di Brescia, Viganò. Arg. R. L. 3.

4. *Grosso* (gr. 2.650). — *4ª Var. n. 2.*

D' — Come il precedente.

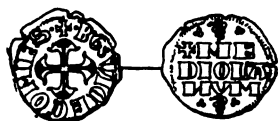
R' — **S AMBROSI · MEDIOLANVM**. C. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 3.

5. *Pegione* (gr. 2.550-2.520). — *Var. n. 4.*

D' — **BERNABOS · & · GALEAZ · VICECOMITES.** Nel campo incorniciato la Biscia fra le iniziali **B · G.** Al disopra l'Aquila imperiale. Nei quattro angoli esterni della cornice quattro borchie.

R' — **S · AMBROSI MEDIOLANV.** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.

Museo di Parma. Arg. R. L. 3.

6. *Denaro o Mezzo denaro?* (gr. 0.380). — *Var. n. 7.*

D' — · **+ · B · G · VICECOMES.** Croce fiorita.

R' — Nel campo, in tre righe: **+ME DIOLA NVM.** Al disopra e al disotto, la Biscia fra due trifogli.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 50.

7. *Denaro o Mezzo denaro* (gr. 0.400). — 2ª *Var. n. 7.*

D' **+ B · G · VICECOITES.** Croce fiorita.

R' — Come il precedente.

Coll. Bertolotti. Arg. R.[6] L. 50.

GALEAZZO II VISCONTI

SIGNORE DI MILANO.

(1354-1378).

Negli *Avvertimenti preliminari* alle nostre Monete di Milano (pag. XXV), parlando delle controversie che nascono talora fra i numismatici sulla attribuzione di qualche moneta, dicevamo quanto segue: " Il fiorino d'oro e alcune e forse

" tutte le monete d'argento fin qui attribuite a Galeazzo II
" Visconti, da taluno vorrebbero invece attribuirsi a Gian
" Galeazzo Visconti, e le ragioni addotte sono tutt'altro che
" deboli e inconcludenti... Noi siamo stati lungamente titubanti
" fra l'una e l'altra ipotesi; ma, considerando che le ragioni
" addotte a favore dell'attribuzione a Gian Galeazzo, per
" quanto buone, non sono affatto incontestabili, non abbiamo
" osato urtare troppo radicalmente contro l'opinione fin qui
" prevalsa, e abbiamo conservato quelle monete a Galeazzo II,
" salvo a ricrederci quando nuovi studii e nuove ricerche
" facessero mutare l'attuale nostro dubbio in certezza. „

Ora questi studii e queste ricerche furono fatte appunto da due egregi nostri Collaboratori, il Cav. Giuseppe Gavazzi e il Dott. Solone Ambrosoli, e le pubblicazioni da loro fatte in questa medesima *Rivista,* hanno, a nostro parere, sciolta definitivamente la quistione e indicato con valide ragioni quali siano le monete realmente battute da Galeazzo II, e quali vadano restituite a Gian Galeazzo.

Il Cav. Gavazzi, nel suo articolo *Ricerca del fiorino d'oro di Gian Galeazzo Visconti* (*Riv. Ital. di Numismatica,* Anno I, pag. 411-432), provava luminosamente che il fiorino d'oro N. 1 da noi pubblicato fra le monete di Galeazzo II, secondo l'attribuzione generalmente ammessa, appartiene invece indubitatamente a Gian Galeazzo.

Il Dott. Solone Ambrosoli poi, nel suo articolo *Il ripostiglio di Como*, pubblicato nella medesima *Rivista* (Anno IV, pag. 163-171), servendosi de' dati offertigli dalle numerose monete milanesi di quell'epoca contenute nel ripostiglio, riusciva con ingegnose deduzioni a determinare quali, fra le monete d'argento da noi pubblicate, vanno assegnate a Galeazzo II, e quali a Gian Galeazzo. Quei due articoli, ai quali rimandiamo i nostri lettori, ci resero perfettamente convinti della giustezza di quelle attribuzioni, che adotteremo sicuramente per l'avvenire, qualora ci accingessimo ad una seconda edizione delle *Monete di Milano,* persuasi che resteranno sempre definitive.

Ecco intanto come risulterebbero suddivise, secondo le deduzioni dei Signori Gavazzi ed Ambrosoli, le monete da noi pubblicate sotto il nome di Galeazzo II.

Restano assegnati con certezza a quest'ultimo i numeri seguenti:

N. 2. Fiorino d'oro coi *tizzoni* nel campo del diritto, e al rovescio la leggenda: **DNS : MEDIOLANI : PAPIE : & C ·**

„ 3. Pegione col *Drago crestato* fiancheggiato dai *tizzoni,* nel diritto.

„ 7, 8 e 9. Sesini col *Drago crestato* nel diritto, e al rovescio, il *tizzone colle secchie.*

Vanno invece restituiti a Gian Galeazzo i numeri seguenti:

N. 1. Fiorino d'oro col *Cimiero coronato* sormontato dal *Drago alato.*

„ 4, 5 e 6. Pegioni colla *Biscia* fra le lettere **G Z** nel diritto.

Partendo dunque da questi dati, per noi ormai sicuri, descriveremo fra le varianti inedite di Gian Galeazzo 4 *pegioni* varianti dal tipo dei pegioni 4-5-6, da noi pubblicati sotto le monete di Galeazzo II.

Fiorino (gr. 3.510). — *Var. n. 2.*

Ɖ — **+ GALEAZ : VICECOMES** : *(I tre anelli).* Galeazzo a cavallo galoppante a destra, colla spada sguainata. La corazza è ornata dalla biscia, e la gualdrappa da due biscie fiancheggiate ciascuna dalle lettere **G Z.** Queste due lettere sono ripetute sul collo del cavallo. Al disopra, ai due lati nel campo, i *tizzoni colle secchie.*

℞ — · **+ DN̄S : MEDIOLANI : PAPIE : & C ·** Nel campo incorniciato, Cimiero sormontato dal drago cristato, fiancheggiato dalle lettere **G Z.** Al disotto Scudo colla Biscia. Agli angoli esterni della cornice, i *tre anelli.*

Coll. Gnecchi. Oro. R.[4] L. 150.

NB. In altro esemplare della nostra collezione, come pure in uno della collezione Papadopoli, i *tre anelli* del dritto, invece che nel giro, si trovano nella parte superiore del campo a sinistra, dietro la testa di Galeazzo.

BARNABÒ VISCONTI
SIGNORE DI MILANO.
(1354-1385).

1. *Fiorino* (gr. 3.500). — *Var. n. 1.*
D' — **+ CIMERIV · DNI · BENABOVIS · VICECOMITIS.** Nel campo incorniciato cimiero sormontato dal drago alato, fra le iniziali **D · B.** Al disotto, scudo colla biscia. Agli otto angoli esterni della cornice, otto borchie.
R/ — **· MDLI · ET · C · DNI · GENERALIS.** Nel campo incorniciato, la biscia fra le iniziali **D · B.** Al disopra aquila. A ciascuno degli angoli esterni della cornice, i tre anelli.
Museo di Parma. Oro R.[4] L. 70.

2. *Fiorino* (gr. 3.500). — 2ª *Var. n. 1.*
D' — **+ CIMERIV · DNI · BENABOVIS · VICECOMIS ·** Come il precedente.
R/ — Come il precedente.
Coll Bertolotti. Oro R.[4] L. 70.

3. *Grosso* (2) (gr. 2.550). — *Compl. della Descriz. del n. 11.*
D' — Anepigrafo. — Cimiero sormontato dal drago, fra le iniziali **D · B.** Sulla falda del cimiero, in due righe, **SO VF.**
R/ — Anepigrafo. — Sant'Ambrogio in piedi col pastorale e lo staffile, fra le iniziali **D · B.**
Coll. Verri. Arg. R.[8] L. 200.

---

(2) A questa moneta da noi descritta nelle *Monete di Milano* al N. 11, e ad una sua *variante* data al N. 12, fu da noi, sulla fede del Mulazzani, assegnato il nome di *Pegione,* mentre indicavamo come *Soldo* l'altra moneta consimile colle iniziali D B, descritta al N. 13. Stante la

Le lettere so vf, che si leggono distintamente sul bellissimo esemplare di questa rara moneta, qui riprodotta, sono probabilmente le prime quattro lettere di sovfrir con cui comincia la divisa che si legge sul monumento sepolcrale di Barnabò Visconti, conservato nel Museo Archeologico di Brera: sovfrir . mestvet . mestvoter . sarv . sovfrir (3). — Su alcuni smalti, certamente appartenenti a Barnabò, perchè portano le iniziali d · b, leggiamo le lettere so fr, che possono egualmente ritenersi come il principio della citata divisa.

4. *Sesino* (gr. 1.120). — *Var. n. 14.*

D' — **+ DOMINVS · BERNABOS·** Biscia.

R' — **+ VICICOMES · MLI · ET · C ·** Nel campo, in cornice, le due lettere **D B**. A ciascuno dei quattro angoli esterni della cornice, un cerchietto.

Coll. Osnago. Arg. R. L. 2.

---

rarità di queste monete, non si era potuto farne eseguire l'assaggio, il quale avrebbe dimostrato chiaramente l'errore della denominazione data.

L'egregio Dott. Cav. Umberto Rossi pubblicava testè in questa *Rivista* (*Gride relative al corso delle monete milanesi in Reggio d'Emilia, Riv. Num.*, Anno V, fasc. IV, pag. 490-91), un' interessante Grida di Gian Galeazzo Visconti dell' anno 1388, relativa appunto a queste monete di Barnabò. In essa le due monete sono chiaramente designate come *grosso* e *sesino*. Rettifichiamo quindi le loro denominazioni, chiamando *grosso* il tipo N. 11-12, *sesino* il tipo N. 13.

Aggiungeremo che scopo della succitata Grida era quello di proibire assolutamente la spendita di quelle due monete, *nisi pro eo quod valebunt tanquam argentum ruptum, et pro argento rupto*, etc. — " Così — conchiude il Rossi — è spiegata anche la grande rarità di queste monete, che dovettero scomparire in breve tempo dalla circolazione dietro il bando assoluto dato loro da Gian Galeazzo. ".

(3) Intorno a questa divisa si torturarono lungamente i cervelli degli studiosi, senza poter mai venire ad una soddisfacente spiegazione. Tra i molti amici, cui abbiamo sottoposto recentemente l' arduo problema, sia in Italia che all'estero, il solo Cav. Giuseppe Gavazzi ci offre una spiegazione, che, se non potrà essere da tutti accettata assolutamente quale definitiva e inappellabile, offre però una certa apparenza di attendibilità e si adatta anche al violento carattere del Barnabò, il quale non poteva certo acquietarsi all' ombra di una troppo umile e rassegnata divisa, come il principio sovfrir m' est vertv potrebbe far supporre.

Ecco dunque la spiegazione data dall'amico Gavazzi:

sov f frir m' est ve r tv mais est vo l ter sans rver sov f frir, ossia: *Soffrire m'è virtù, ma è soffrire cansare la botta senza ripostare*, o meglio *senza assalire*.

E chi ha di meglio si faccia avanti!

GIAN GALEAZZO VISCONTI Conte di Virtù (4-5)

PRIMO DUCA DI MILANO.

(1385-1402).

1. *Pegione* c. s. (gr. 2.570-2.554). — *Var. n. 4-6 di Galeazzo II.* (*Pag. 40*).

D/ — **+ GALEAZ · VICECOES . D · MEDIOLANI · & · C.** Nel campo incorniciato, la biscia fra le lettere **G Z.**

R/ — **S · AMBROSIV · MEDIOLAN.** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile. Ai suoi lati, nel campo, due cerchietti od anelli.

Coll. Municipale, Gnecchi. Arg. R. L. 2.

---

(4) IL PEZZO D' ORO DA DIECI ZECCHINI.

Nelle nostre *Monete di Milano* abbiamo pubblicato, sotto Gian Galeazzo (N. 1, pag. 44), il magnifico pezzo in oro da 10 Zecchini o Medaglia, appartenente alla collezione Verri. Questo pezzo, che è l'unico conosciuto, non appartiene certo all'epoca di Gian Galeazzo (1385-1402), sibbene a quella degli Sforza, come lo indicano chiaramente il suo tipo ed i suoi caratteri. Esso può considerarsi con tutta certezza come una *Restituzione* o medaglia commemorativa fatta coniare in onore del primo Duca di Milano da uno de' suoi ultimi successori. I caratteri capitali romani della leggenda, usati per la prima volta nella seconda monetazione di Galeazzo Maria Sforza, e così pure la testina mitrata di S. Ambrogio al principio della leggenda, introdotta appunto sotto la stesso Galeazzo Maria Sforza, quale distintivo della zecca milanese, ci dimostrano chiaramente come il medaglione non possa essere anteriore a quest'epoca. Ma questo non è tutto. Giova inoltre considerare che il medaglione d'oro in questione non è un pezzo isolato, ma che invece ve n'hanno altri, i quali, coniati in oro e in argento, formano una serie rappresentante parecchi fra i Duchi di Milano, incominciando dal Conte di Virtù e terminando coll'ultimo Sforza. La serie non è completa, ma probabilmente lo era, e solo di alcuni ci è pervenuto qualche rarissimo esemplare. Per di più questi medaglioni o multipli di fiorini o di testoni, secondo che furono coniati in oro o in argento, non solo formano una serie pel tipo unico e costante, ma hanno fra di loro tale collegamento, che talvolta il conio che servì di dritto a uno di essi, servì poi di rovescio ad un altro. Così il medaglione d'argento della collezione Verri, che porta al dritto il busto di Francesco I Sforza (V. *Monete di Milano,* Francesco I Sforza, n. 14, Tav. XII, n. 1), ha il rovescio comune col dritto del medaglione d'oro di G. Galeazzo Visconti in questione, e il dritto comune col rovescio dell'altro medaglione d'argento di Lodovico

2. *Pegione* (gr. 2.470). — 2ª *Var. n. 4-6* c. s.

Ɒ' — Come il precedente.

℞ — · **S · AMBROSI · MEDIOLAN**. Come il precedente.

Coll. Papadopoli. Arg. R. L. 2.

Maria Sforza (V. n. 6 di questo principe). Il conio poi che servì al dritto di quest'ultimo si ripete al rovescio dell'altro di Francesco II Sforza (V. n. 7, Tav. XXII, n. 5). — Tali collegamenti e tali ripetizioni inducono naturalmente a supporre che tutti questi pezzi siano contemporanei. Li attribuiremmo volontieri a Lodovico il Moro, come il principe magnifico e ambizioso della sua stirpe; e in tal caso bisognerebbe supporre che alcuni dei conii da lui apprestati fossero nuovamente impiegati dai suoi successori. Ma forse converrà attribuirli a Francesco II Sforza, l'ultimo dei duchi di Milano, rappresentato nella serie di questi medaglioni, quantunque la vita agitata e le preoccupazioni politiche di questo principe non lo additino come il più naturalmente indicato a quest' opera artistica. In ogni modo è fuori di dubbio che essi appartengono alla fine dell'epoca Sforzesca.

(5) LA LIRA DI GIAN GALEAZZO.

Un' altra importante osservazione dobbiamo fare a proposito del pezzo volgarmente e impropriamente detto *Lira* di Gian Galeazzo, da noi pubblicato tra le sue monete d'argento al N. 2 (pag. 45) e del quale riportiamo il disegno:

Questa moneta non è certamente dell' epoca che vorrebbe rappresentare. Avendo riesaminato attentamente i varî esemplari custoditi nelle collezioni da noi citate, oltre a quello della collezione Bertolotti, e avendo sentito anche il parere di varî numismatici nostri amici, siamo venuti nella convinzione che questo pezzo o è una medaglia o un gettone dell' epoca sforzesca, o più probabilmente è una falsificazione prodotta verso la fine del secolo decimosettimo e che non può in alcun modo appartenere all'epoca di Gian Galeazzo.

Dapprima il suo peso, affatto discorde da quello di tutte le monete di Gian Galeazzo e troppo saltuario e variante da un esemplare all'altro (oscilla tra gr. 6,30 e gr. 8,60); poi il busto, che non troviamo in alcun'altra moneta milanese di quell' epoca, l'abito stesso del Duca, la poca somiglianza del suo ritratto, i caratteri che, per quanto tentino di imitare e imitino abbastanza bene quelli dell'epoca viscontea, esaminati attentamente, non sono identici e lasciano scoprire lo sforzo dell'imita-

3. *Pegione* c. s. (gr. 2.570-2.554). — *3ª Var. n. 4-6 c. s.*
D — **+ GALEAZ · VICECOMES · D · MEDIOLANI · & · C.** Come i precedenti.
R — Come i precedenti.
Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

4. *Pegione* (gr. 2.250). — *4ª Var. n. 4-6 c. s.*
D — Come i precedenti. Sopra la biscia un globetto.
R — **S · AMBROSIV · MEDIOLAN.** Come i precedenti.
Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

---

zione, meglio riuscito forse nel rovescio che non nel dritto; infine il tipo generale della moneta, più rozzo, più grossolano del solito, inducono in questa certezza, che la moneta non è di quell'epoca e va radiata dal numero delle monete di Gian Galeazzo. Nè vale la ragione che la moneta fu pubblicata da valenti numismatici, quali il Muratori, l'Argelati, il Giulini, il Litta, ecc. — Comincieremo dall'osservare che l'errore fu commesso in origine dal Muratori, e che tutti gli altri non fecero che riprodurre da lui il disegno e la descrizione di quella moneta. — Poi, come tutti sanno, i nostri vecchi numismatici, se erano valentissimi per quanto riguarda la parte storica ed economica delle monete, non avendo però il mezzo di esaminare a loro agio tante collezioni pubbliche e private, come avviene al dì d'oggi, e non potendo quindi fare i necessari confronti coi pochi e cattivi esemplari a loro disposizione, non avevano la pratica tecnica indispensabile per distinguere le monete buone dalle false, e conoscere dall'arte l'epoca in cui furono coniate; e così avvenne che tutti, dal più al meno, pubblicarono delle monete false ed inventate, senza emettere su di esse il minimo dubbio.

Del resto, se fummo prevenuti nel giudicare questa moneta, fummo anche seguiti, e questo è un motivo di più per giustificare ed anzi rendere doverosa e necessaria la rettifica.

Il Müntz in una recente sua opera (*Histoire de l'Art pendant la renaissance: I. Les Primitifs.* Paris, 1889, pag. 30), riproduce il disegno di questa moneta, colla dicitura: *La première monnaie moderne à effigie. Livre de J. Galéas Visconti.* Egli dice che l'uso di porre il ritratto del principe sulle monete fu rimesso in onore da un Visconti, erede d'una razza di Titani, e aggiunge in nota: " Je veux parler de Jean Galéas " Visconti, duc de Milan de 1395 à 1402 (livre en argent publiée par " les frères Gnecchi). Puis cet usage retombe en désuétude jusque vers " le milieu du quinzième siècle. „

Ora conviene rendere *cuique suum*, e, cancellando per le ragioni esposte questa *lira* dalle monete di Gian Galeazzo Visconti, sia che la si voglia considerare una restituzione sforzesca, sia che la si voglia ritenere una mistificazione posteriore, l'onore del primato nell'aver messo il ritratto sulle monete della serie milanese, va restituito a Francesco I Sforza.

5. *Pegione* (gr. 2.550). — *Var. n. 3-4* (*di Gian Galeazzo*).
 Ɒ' — **COMES · VIRTVTVM · D · MEDIOLANI.** Cimiero coronato sormontato dal drago alato. Sotto, stemma colla biscia. Il tutto in una cornice.
 ℟ — **S · ABROSII · MEDIOLAN.** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.
 Coll. Municipale. Arg. R. L. 150.

6. *Pegione* (gr. 2.500). — *Var. n. 6.*
 Ɒ' — (Biscia) **COMES · VIRTVTVM · D · MEDIOLANI · & C·** Croce gigliata e contornata. Quattro punti negli angoli interni della croce.
 ℟ — **S · ABROSIV · MEDIOLAN·** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.
 Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

7. *Pegione* (gr. 2.450). — 2ª *Var. n. 6.*
 Ɒ' — Come il precedente.
 ℟ — **S · ABROSIV MEDIOLAI.** Il Santo, c. s.
 Coll. Viganò. Arg. R. L. 2.

8. *Sesino* (gr. 1.050). — *Var. n. 14.*
 Ɒ' — **+ GALEAZ · COMES · VIRTVTVM·** Croce accantonata da quattro punti.
 ℟ — **+ D · MEDIOLANI · VERONE · & C·** Biscia fiancheggiata dalle lettere **G Z.**
 Coll. Osnago. Arg. R. L. 2.

9. *Sesino* (gr. 0.750). — *Var. n. 19.*
 Ɒ' — **COMES · VIRTVTVM·** Cimiero coronato sormontato dal drago alato. Sotto il drago una rosetta.
 ℟ — **+ : D · MEDIOLANI ❀ & · C·** Croce gigliata.
 Coll. Viganò. Arg. R. L. 2.

10. *Sesino* (gr. 0.960). — 2ª *Var. n. 19.*
 Ɒ' — **· COMES · ❀ · VIRTVTVM ·** c. s.
 ℟ — **: D : MEDIOLANI ❀ & · C ·** c. s.
 Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

11. *Sesino* (gr. 0.900). — *3ª Var. n. 19.*
D' — · **COMES · · VIRTVTVM** ·
R' — : **D : MEDIOLANI · & C** ·
Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

12. *Sesino* (gr. 0.750). — *4ª Var. n. 19.*
D' — **COMES · VIRTVTVM** (manca la rosetta sotto il drago).
R' — **+ : D · MEDIOLANI : & · C.**
Coll. Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 2.

13. *Denaro* (gr. 0.740). — *Var. n. 21.*
D' — **+ COMES · VIRTVTVM**. Croce gigliata. Un anello a sinistra del braccio inferiore della croce.
R' — **+ : D : MEDIOLANI · & C**. Nel campo **G Z.**
Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

14. *Denaro* (gr. 0.710). — *2ª Var. n. 21.*
D' — **+ · COMES · VIRTVTVM** · Come il precedente.
R' — **+ · D · MEDIOLANI · & · C ·** C· s.
Coll. Papadopoli Arg. R. L. 2.

15. *Denaro* (gr. 1.050). — *3ª Var. n. 21.*
D' — **+ COMES · VIRTVTVM**. Croce gigliata.
R' — **+ D · MEDIOLANI · & · C**. Nel campo **G · Z.**
Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

GIOVANNI MARIA VISCONTI

SECONDO DUCA DI MILANO.

(1402-1412).

1. *Grosso* (gr. 2.550-2.440-2.350). — *Var. n. 2.*
D' — **+ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C**. In una cornice ornata da quattro fiori, la biscia coronata e fiancheggiata dalle iniziali **I · M**. Sopra la biscia, un punto.
R' — **S · ABROSIV MEDIOLAN**. Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.
Coll. Municipale, Osnago. Arg. R. L. 2.

2. *Grosso* (gr. 2.550). — 2^a *Var. n. 2.*
℞ — **S · ABROSIV MEDIOLN·**
Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

3. *Grosso* (gr. 2.300). — 3^a *Var. n. 2.*
℞ — **SABROSIV** (sic) **MEDIOLAN.**
Museo di Brescia. Arg. R. L. 2.

4. *Grosso* (gr. 2.550-2.340-2.200). — 4^a *Var. n. 2.*
D' — **+ : IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI :**
℞ — **S · AMBROSIV MEDIOLANI.**
Coll. Municipale, Parma, Osnago, Viganò. Arg. R. L. 2.
NB. Talvolta la Crocetta nel dritto di questo *grosso* è fra quattro borchie.

5. *Grosso* (gr. 2.600-2.480). — 5^a *Var. n. 2.*
D' — **+ IOHANES · MARIA · D · MEDIOLANI · & · C ·**
℞ — **: S · ABROSIV · · MEDIOLAN.**
Coll. Municipale, Gavazzi, Viganò. Arg. R. L. 2.

6. *Grosso* (gr. 2.250). — 6^a *Var. n. 2.*
D' — **+ : IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI & C.**
℞ — **S · AMBROSV · MEDIOLAI ·**
Coll. Gavazzi. Arg. R. L. 2.
NB. In questi due ultimi *grossi* conviene tener nota della differenza dell'abito di S. Ambrogio, il quale è vestito della pianeta, mentre in quello descritto allo Tav. IX, n. 2 delle *Monete di Milano,* porta il manto pontificale. Potrebbe darsi che un assaggio — che noi non abbiamo potuto fare — avesse a dare un titolo diverso e indicare quindi un diverso valore.

7. *Grosso* (gr. 2.550). — 7^a *Var. n. 2.*
D' — Come il precedente.
℞ — **S · AMBROSIVS MEDIOLAI.** Ai lati del Santo, due cerchietti.
Coll. Viganò. Arg. R. L. 2.

8. *Grosso* (gr. 2.360-2.300). — 8^a *Var. n. 2.*
D' — **IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANNI · & C.**
℞ — **S · ABROSIV MEDIOLAN.**
Coll. Osnago. Arg. R. L. 2.
NB. Talvolta al disopra della biscia nel dritto di questo Grosso n. 2 e delle sue varianti un cerchietto o una borchia.

9. *Soldo* (gr. 1.550-1.220). — *Var. n. 3.*
D' — + : **IOHANES · MARIA · DVX · MLI** · Scudo inquartato coll'aquila e la biscia.
R' — + : **S · ABROSIVS MEDIOLAN.** Mezzo busto del Santo.
Coll. Municipale, Osnago. Arg. R.[3] L. 10.

10. *Soldo* (gr. 1.200). — 2ª *Var. n. 3.*
D' — Come il precedente.
R' — **+ S · AMBROSIVS · MEDIOLANI.**
Museo di Brescia. Arg. R.[3] L. 10.

11. *Soldo* (gr. 1.100). — *Var. n. 4.*
D' — **+ IOHANNES MARIA.** Biscia (senza le iniziali).
R' — **DVX · MEDIOLANI · & · C** · Croce gigliata.
Coll. Viganò. Arg. R.[5] L. 10.

12. *Soldo o Sesino* (gr. 0.950). — *Dopo il n. 6.*
D' — (Quadrifoglio) · **IOHANES · MARIA.** Croce colle estremità biforcate, racchiusa in una cornice formata da quattro semicerchi ornati di trifogli alle intersezioni.
R' — **+ · DVX · MEDIOLANI · & · C** · Biscia coronata fra le iniziali **I M.**
Coll. Brambilla, Gnecchi. Arg. R.[4] L. 20.

13. *Bissolo* (gr. 0.530). — *Var. n. 9.*
D' — **+ IOHANNES · MARIA.** Biscia coronata.
R' — ❀ **DVX MEDIOLANI & C.** Croce gigliata; un punto in un angolo della croce.
Coll. Osnago. Arg. R.[2] L. 5.

(Continua).

INCISORI DEI CONII

DELLA MONETA NAPOLETANA

Ben poco è stato finora pubblicato sugli incisori de' conii della moneta napoletana. Nelle ricerche da me fatte nell'Archivio di Stato, a Napoli, mi son venuti sott'occhio parecchi documenti che mi danno occasione di aggiungere altri nomi d'incisori, a quelli pubblicati già dallo Schulz (1), dal Fusco (2), dal Barone (3), e di precisare altresì l'operato di questi artisti, e specialmente di quelli del secolo XV e XVI.

Voglio sperare che questo studio non sia affatto infruttuoso per la storia dell'arte napoletana. Esso non solo darà uno specchietto abbastanza completo e rigorosamente cronologico dell'arte dell'incisione a Napoli, essendo nella maggior parte napoletani gli artisti che indicheremo; ma darà inoltre occasione a valutare l'importanza diversa di alcuni orafi napoletani di cui finora si sapeva poco o niente affatto. Eppure dai documenti che avanzano, si rileva che

---

(1) H. W. Schulz, *Denkmaler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*. Doc.

(2) Discorso letto al VII Congresso degli Scienziati italiani. (Vedi gli Atti di quel Congresso).

(3) N. Barone, *Le Cedole della Tesoreria Aragonese*. (Archivio Storico per le Provincie Napoletane).

ad alcuni di questi incisori furono commessi lavori importanti di oreficeria a cesello.

Il primo incisore di conii, di cui troviamo cenno, è certo Goffredo di Messina (4). Trascrivo qui la notizia che lo riguarda, tratta da regio rescritto del 1271 (25 gennaio) dell'Archivio di Napoli (5).

« Scriptum est magistris siclariis Messane. Ex parte Goffridi « Messane fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum, ut, cum « ipse tanquam persona utilis et sufficiens ab eo tempore, quo cusa « fuit nova moneta de mandato nostro in sicla Messane, per ma- « gistros siclarios eiusdem sicle statutus fuerit sicut magister scultor « cuneorum tam monete, quam regalium et tarenorum qui in « eadem sicla necessarii esse videntur, et in eodem servitio nostro « nunc moram trahat et sit in antea contracturus, exhiberi sibi « solidos consuetos et debitos pro expensis suis, prout in officio « predecessores sui, qui fuerunt pro tempore, ecc. ».

Di lui dunque è il conio dell'*Augustale* o *reale* messinese che pubblicai nell'articolo: *Monnayage de Charles d'Anjou dans l'Italie méridionale* (Tav. III, n. 3) e, secondo si ricava dal documento da noi riferito, tenne l'ufficio di incisore della Zecca messinese, dal 1266 sin oltre il 1271. Però il conio, inciso dal Goffredo, è assai inferiore a quelli eseguiti nell'officina di Barletta, e non possiamo tributare grandi elogi al Goffredo, che si dimostra assai goffo nel profilo.

Di maggiore importanza è, invece, l'orafo Giovanni Fortino, probabilmente brundusino, che dovette eseguire, per alcun tempo, i conii di denari brundusini,

(4) Credo inesatta la supposizione dell'Houillard-Bréholles, che cioè *Pagano Balduino*, direttore della Zecca brundusina durante la prima metà del XIII secolo, abbia inciso il conio per l'*augustale* di Federico II.

(5) Reg. Ang., 1272, A. p. 42 a t.

e fu chiamato nel 1278 a lavorare quelli per la Zecca napoletana (6).

È noto quanto interesse pose Carlo nella riforma della moneta, e nella istituzione della Zecca napoletana, da lui decretata in quell'anno.

Egli aveva chiamato, da Firenze, un valente zecchiere, certo Francesco Formica, cui fu affidata l'amministrazione della nuova Zecca. Le notizie che abbiamo di questo maestro della Zecca napoletana, non ci danno luogo a ritenerlo incisore dei conii. Egli si addimostra invece peritissimo nella tecnica della monetazione e fu incaricato da Carlo di redigere uno specchietto delle precedenti emissioni delle Zecche napoletane, e di proporre efficace riforma per la lega e pel taglio de' metalli. Il Formica propose come tipi, il grosso tornese di Francia ed il fiorino d'oro di Firenze; e la saggia proposta fu messa in esecuzione l'anno 1278. Da un prezioso documento di quell'anno attingiamo che il sovrano, benchè guidato dai consigli dell'esperto zecchiere, prese gran parte nello studio di quella riforma, e propose egli medesimo il disegno della nuova moneta (7).

Se ne fece mandare a Roma la prova, allorchè si recò in quella città, per placare il Pontefice; e di lì scriveva al Formica che l'incisore non lo aveva punto contentato. Quello che specialmente desiderava, era che l'incisione fosse più profonda e che, le lettere specialmente, avessero a venir fuori con maggior rilievo (8). Malgrado le ragioni di pratica utilità, che lo persuadevano a smettere il simpatico conio del *reale,* è evidente che l'Angioino rinunziava, con ram-

---

(6) Reg. Ang. 1278, D, f. 150 (Arch. di Stato Nap.).

(7) V. *Monnayage de Charles Ier d'Anjou.* (Annuaire de la Société française de Numismatique, 1891).

(8) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, f. 240 (Arch. di Napoli).

marico, all'effetto del forte rilievo di quella bellissima moneta. Riportiamo al n. 1 della Tav. I il carlino d'oro eseguito da Giovanni Fortino.

Durante il regno di Carlo II, e al principio del regno di Roberto, fu principale incisore della Zecca napoletana certo PEROTTO, francese (Perroctus gallicus) (9). Nel 1313, addì 20 giugno, furono nominati incisori de' conii, in seguito alla morte del Perotto, NICCOLINO GIUNTA di Lucca e PIETRO DE SIMONE di Siena; ma costoro, non sappiamo perchè, furono subito rimandati o almeno trasferiti altrove. Appiè del documento è una nota scritta il 20 agosto che accenna al rinvio di quei due, e alla nomina di OTTAVIO, figlio del defunto Perotto, e di GIOVANNI DE MADIO, napoletano. Costoro esercitarono la carica insino all'anno 1329. Possiamo indicare due conii che furono certamente eseguiti da loro; il carlino, colla ghianda nell'area del dritto, anteriore al 1321, e quello col giglio, coniato nel settembre di quell'anno, siccome si rileva da regio rescritto del 15 settembre 1321 (10). Si ordina con questo di coniare nuova moneta di cui sia scrupolosamente controllato il peso, e sulla quale, perchè agevolmente si distingua dalla precedente emissione, sia sostituito un giglio alla ghianda.

Nel 1329, fu nominato incisore dei conii della Zecca di Napoli, NICOLA DE MURRONE, napoletano, e nel 1343 lo vediamo riconfermato in quell'ufficio da Giovanna I collo stipendio annuo di 18 once d'oro (11).

(9) Reg. Ang. n. 199 (Arch. di Napoli). Sotto Carlo II troviamo parecchi orefici francesi occupati a lavorare per la Corte: Stefano Bonus di Auxerre (1300), Stefano Gottofredo, Guglielmo di Verdelay e Miletto d'Auxerre (1304-1323). Costoro avevano lo stesso stipendio percepito dall'incisore Perotto, cioè 18 once all'anno. (Vedi L. GMELIN, e FUSCO, *Dell'argenteo imbusto di S. Gennaro,* pag. 18).

(10) Reg. Ang., vol. 228, f. 55.

(11) Reg. 1343, f. 80 t.

Nel 1399 (7 luglio) vien dichiarato *maestro dei conii* l'orafo FRANCESCO TOCCIO col solito stipendio annuo di 18 once, e nel 1401 (7 ott.) sono assunti a quell'ufficio GUGLIELMO NOVELLO e NICCOLÒ RISPOLO.

In questo periodo però l'incisione dei conii napoletani lascia molto a desiderare. Ad Aquila, invece, e in altre città d'Abruzzo, essi furono assai meglio lavorati; e non è a meravigliare, considerando l'impulso che ricevette quivi, in quel torno, l'arte del cesello. Il Bindi crede che lo stesso Nicola Gallucci abbia inciso alcuni conii abruzzesi; ma questa supposizione non è convalidata da alcun documento plausibile.

Nel 1437, Alfonso I d'Aragona, istituita a Gaeta la Zecca, mentre lottava con Renato, pel possesso di Napoli, affidò l'esecuzione de' conii all'orafo milanese PAOLO DE ROMA. Troviamo spesso, nelle cedole aragonesi, menzione di questo artista assai esperto e tenuto in gran conto dal magnanimo Alfonso. Lo Schultz riporta un documento interessantissimo, per effetto del quale vien concesso a Paolo de Roma " in considerazione della sua abilità " il privilegio di apporre il proprio marchio a tutti gli argenti lavorati nel Reame [12]. Paolo de Roma incise nel 1437 il bellissimo conio del *ducatone d'oro,* col re armato, a cavallo, che fu ripetuto, nel 1441, dall'orefice napoletano, *Guido d'Antonio* [13]. (Vedi il n. 2 della Tav I).

(12) SCHULZ, Opera citata, 136-137. V. Privilegi C. della Sommaria, vol. I, 1437-39, f. 28. Lavorò anche i suggelli (Ced. II della Tes. Arag., f. CXXVI).

(13) Guido d'Antonio lavorò per la Corte Aragonese a Gaeta e poi seguì il sovrano a Napoli. Alfonso gli affidò parecchi lavori di oreficeria per la bella Lucrezia d'Alagno. (Si veda FILANGIERI, *Lucrezia di Alagno,* pag. 46, e N. BARONE, *Le Cedole di Tesoreria,* Cedola XXIX, 1455, pag. 330-331). Nel 1441 fu nominato direttore della Zecca di Gaeta e in un ricevo della Cedola di quell'anno a f. 50 vien detto: *argenter del Senyor Rey e mestre de fer moneda.*

A Guido d'Antonio successe altro incisore napoletano, l'orafo Francesco Liparolo, incaricato anche dell'incisione de' suggelli. Addì 5 gennaio 1456, lo troviamo menzionato nelle cedole Aragonesi pel pagamento di un suggello d'argento con l'armi di Aragona e Napoli, scolpite su (14). Addì 8 giugno, del 1456, Alfonso aumentò la paga da lui percepita pei lavori di Zecca. Invece di 1 ½ tornese, per libbra di moneta d'argento o rame, fatta coi conii da lui incisi, gliene concesse 3 per libbra d'argento e rame, e 5 grani d'oro per libbra di moneta d'oro (15).

Sanno tutti la passione di Alfonso per le monete antiche. Da un documento, da me rinvenuto, nell'Archivio di Stato di Napoli, risulta che il Liparolo aveva incarico di farne ricerca per Alfonso; ed il sovrano gli era assai grato dell'assidua cura che metteva ad accrescere la sua ricca nummoteca. Per questo zelo, per giusto compenso dell'abilità di lui come incisore della Zecca, Alfonso concesse al Liparolo, quanto questi vivesse, 50 carri di frumento all'anno, liberi d'ogni dritto d'esportazione (16). Giova trarre fuori il seguente brano del suddetto documento:

« Alfonsus, etc. provido viro magistro Francisco Liparolo de
« Neapoli aurifabro ac scultori omnium stamparum et fideli nostro
« dilecto gratiam nostram et bonam voluntatem sane actendentes
« vestre fidei sinceritatis constanciam nec non grata plurima et ac-

(14) Cedole di Tesoreria, n. 30, f. 177 t. (Arch. di Napoli).

(15) Regia Camera della Sommaria. Comuni 5, f. 119 t. (Arch. di Napoli).

(16) Esecutoriali della Regia Camera della Sommaria, Vol. I, f. 357 t. (Arch. di Napoli). Nel 1460 (addì 18 febbraio) gli orafi Giovanni de Lamanna e Ferrante Miroballis convennero col procuratore di messer Trajano di Santomango, d'incidere e coniare una certa quantità di monete tornesi. (Prot. di Not.: Andrea de Afeltro, 1459-60, a car. 5, n. Arch. Not. di Napoli). V. Filangieri, *Indice degli artefici*, ecc. Vol. II, pag. 38 e 175. Napoli 1891.

« cepta servicia per vos maiestati nostre fideliter et constanter
« prestita et impensa nec non sumptus et varias expensas quas et
« quos hactenus subire oportuit et continue facitis circa habita-
« tionem et inventionem monetarum antiquarum tam aurearum ra-
« gentarum erearum quam aliorum diversorum metallorum in quibus
« sculte sunt vetuste imagines et subscriptiones nonnullorum illu-
« strium virorum quibus quam plurimum oblectamur quin prestatis
« ad presens et prestare poteritis et continue prestatis in dictis
« numismatibus antiquis et sculturis vestris dante domino conti-
« nuacione laudabili ex quibus nos nostra gratia dignum et bene-
« meritum reputamus ».

Ancor più esperto fu GIROLAMO LIPAROLO che successe a Francesco nel 1462 (17). Fu il primo a ritrarre il sovrano sulla moneta napoletana, poichè non possiamo ritenere un tentativo di ritratto la testa assolutamente schematica e convenzionale del *reale* di Alfonso, coniato in Sicilia, a Napoli, ad Aquila e a Lanciano.

Alfonso I, appassionatissimo, com'era, dell'arte, appena vide saggi delle stupende medaglie, eseguite da Vittore Pisano, fu preso da vivo desiderio di avere presso di sè quell'insigne artista, e, nel 1448, venne difatti il Pisanello alla corte Aragonese. Tra le medaglie da lui eseguite per Alfonso, ve n'ha una coniata a foggia d'un mezzo carlino, su cui è ritratta con gran maestrìa l'effigie del sovrano. È il primo saggio, ch'io conosca di ritratto su di una piastrina metallica *coniata*. Prezioso modello, questo, pei nostri artisti; e nullameno, passarono sedici anni, prima che si tentasse quell'importante innovazione nella moneta.

(17) Nelle Quietanze che Ferdinando I fece ad Antonello de' Petruzzi addì 13 marzo 1467 per i conti dal settembre 1456 all'agosto del 1465, f. 5 t. (Arch. della Cava). — Vedi anche A. SAMBON, *I carlini di Ferdinando I d'Aragona.* (Rivista Numismatica Italiana, 1891).

Nell' Archivio di Milano, trovai un documento, dal quale risulta che Francesco Sforza, duca di Milano, fu il primo a porre sulla moneta il suo ritratto (18), al principio dell'anno 1463 (19). Il Duca, scrivendo il 28 marzo di quell'anno al suo ambasciatore Antonio da Trezzo, dice " de questi denari " che mandiamo là per la prestanza de quelle nostre " gentedarmi, per Facio Gallerano, nostro famiglio " gli serano mille ducati di la nostra ceccha, cioè " *dela stampa facta novamente, quali anno scolpita la* " *effige nostra* et perchè qui se spendano al precio " deli ducati venetiani volimo che tu proveda con " la M.ta del Re che se spendano per venetiani et per " quello precio se spendano et coreno li venetiani ".

E Ferdinando d'Aragona non fu tardo a seguire l'esempio del previdente suo alleato e commise, nel marzo o nell'aprile del 1465, il conio di ducati d'oro, col suo ritratto.

Troviamo nelle Cedole di Tesoreria, dell' anno 1465, che nell'aprile il Tesoriere, ricevette ducati 31, un tarì e 12 grana per valore di 796 *ferrandini, moneta d'oro, che il re nuovamente ha ordinata, e fa battere nella Zecca. È del peso, della lega e del valore del ducato Veneziano. I Ferrandini valgono 5 tarì e 17 grana il pezzo.*

Non sono rari gli esemplari del Ferrandino coniato

(18) Giova avvertire che la monetina di Giovanni Galeazzo di Milano riportata dai Sigg. Gnecchi e dal Müntz (Les Precurseurs de la Renaissance) non fu coniata nel XV secolo. I chiarissimi Sigg. Gnecchi, da me interpellati in proposito, mi dissero che erano persuasi della falsità di quella moneta e che si proponevano di dimostrarla lavoro di epoca posteriore e probabilmente del XVII secolo, negli appunti di una prossima appendice alla loro importante opera sulle monete milanesi. Vedi in questo stesso fascicolo: *Monete di Milano inedite*, pag. 63.

(19) Corrisp. colle potenze estere. Napoli, 1463. (Archivio di Stato di Milano).

quell'anno. Il volto del giovane sovrano ha un'espressione sorridente ed affabile, ben diversa da quella così triste ed arcigna onde s'impronta l'effigie dei conii posteriori.

La figura, da principio, non è trattata con molta maestria dal giovane Liparolo; quella dell'Arcangelo, sui carlini, è infatti spesso un po' goffa, ma alcuni degli ultimi conii eseguiti per Ferdinando, sono veramente belli. Quelli del ducatone d'oro, della medaglia trionfale, coniata nel 1486, del ducato d'oro d'Alfonso II sono, certo, lavori di pregio.

Girolamo Liparolo lavorò anche i suggelli e lo troviamo continuamente menzionato nelle *Cedole* per pagamenti di suggelli da lui foggiati [20]. Diamo il disegno di un suggello eseguito nel 1473. (Vedi la Tav. II, n. 2).

Tra le monete di Ferdinando I d'Aragona, due ve n'ha ch'io non credo si possano attribuire a Girolamo Liparolo. (V. Tav. I, n. 3 e 4). La perfezione del profilo, l'eleganza e la franchezza, con cui è delineata la figura dell'Arcangelo, dinotano un artista assai più esperto del Liparolo.

(20) R. C. Sommaria Comuni, 14, f. 234 t. Barone, *Le Cedole della Tesoreria Aragonese* (Arch. St. Napol., 1884, p. 247), Cedola di Tesoreria, 162, f. 188.

Ma a chi attribuire queste due bellissime incisioni? Certo non a Francesco Laurana, artista dalmata, che lavorò parecchie medaglie, e che fu, per qualche tempo, alla Corte Aragonese, poichè era già tornato da parecchi anni in Provenza.

Del medaglista, Costanzo, che fu pure lungo tempo alla Corte di Ferdinando d'Aragona, alla fine della seconda metà del XV secolo, non possono essere, perchè assai diversa è la foggia di quell'artista. Lo stesso si dica del Guazzalotti.

Potrebbero forse essere lavori di quel Guido Mazzoni de' Paganini [21], che lavorò tanto per Ferdinando I, e che, tra l'altre cose, fuse quello stupendo busto in bronzo di Ferdinando, per la cappella di Monte Oliveto? Nessuna prova abbiamo, che lavorasse di bulino, ma l'accuratezza, con cui son condotti i particolari minuti delle sue scolture, ben lo dimostrano atto a piegarsi a lavori di tal fatta, od a tracciare almeno un disegno che altri avrà inciso.

Morto Girolamo Liparolo, fu nominato incisore de' conii Bernardino de Bove, anch'egli napoletano. Ebbe l'ufficio nel 1497, come vedesi dal seguente rescritto.

« Magnifico Joan Carlo (Gian Carlo Tramontana, direttore « della Zecca) acciocchè se possa dare principio, et comenzare ad « cognar moneta con la stampa de nostra Maestà, volimo et per la « presente ve concedemo et ordinamo, che con li cogni facti per lo « fedele et dilecto nostro maestro Bernardino de Bove debiate far « cugnar le monete predicte, tenendolo e reputandolo per maestro « de dicti cogni et servendove de ipso in tutte le occurenze che « spectano ad officio suo, respondendoli etiam et facendoli respon-

(21) Il Mazzoni venne a Napoli verso il 1489 e Tommasino Lancilotto ricorda che aveva *dinari assai per essere stato uno grande tempo con el re Ferdinando de Napole.*

« dere de quanto e stato solito per li tempi passati responderese
« ali altri maestri de cogni de questa cecca et così è nostra inten-
« cione et firma volunta — non facino altramente se hanno cara
« la gratia nostra.

« Dato in Castello Capuano civitatis nostre Neapolis (8 aprile
« del 1497) » (22).

Lavorò egli pure i primi conii di Ferdinando il Cattolico. Certo i carlini di Federico d'Aragona, quello del Cattolico, col busto della regina Isabella ed il mezzo carlino, coniato per l'entrata a Napoli di Ferdinando, possono bene compararsi coi lavori eseguiti in quel tempo da Cristoforo Foppa, dal Francia, dal Cavalli ed altri parecchi.

Dall'accurato esame dei carlini di Federico di Aragona, traggo ferma convinzione che Bernardino de Bove è l'autore di due medaglie di Federico. La prima trovasi al Museo Britannico, e fu erroneamente attribuita dal Keary (23) a Ferdinando I d'Aragona. È abbozzata appena, essendovi il solo busto del sovrano, senza leggenda ed avendo il rovescio perfettamente liscio.

È cotanto simile la maniera con cui sono tratteggiati i profili, della medaglia e del carlino, sono sì identici i minuti dettagli, l'espressione del volto, l'energica ombreggiatura delle rughe, che non credo possa sussistere alcun dubbio che ne sia autore il de Bove. (Vedi Tav. II, n. 1).

La seconda medaglia ha il busto del sovrano a s. con intorno la leggenda **FEDERICVS · D · FERD · F · ARAG · SICIL · REX ·** È riprodotta nel *Trésor de Numismatique et glyptique* del Lenormant e ve n' ha un esemplare al Museo Civico di Milano.

(22) Collaterale Comune, 9, f. 212.

(23) C. F. Keary, *A guide to the Italian Medals exibited in the King's Library*. London, 1881, pag. 27.

Queste due medaglie avranno dovuto essere incominciate verso il 1499; ed avendo il disgraziato sovrano perduto il trono, il lavoro, interrotto già dai fortunosi eventi della guerra, non avrà avuto seguito.

Bernardino de Bove lavorò anche alcuni suggelli. Do il rovescio di uno, con lavoro abbastanza pregevole. (Vedi Tav. II, n. 3).

A Bernardino de Bove successe Agostino de Augusto, che tenne per pochi anni l'ufficio e morì nel 1528, poco prima dell'assedio di Napoli (24). Fu quindi dichiarato maestro de' conii Domenico de la Musica, che lavorava già nella zecca sotto la direzione del vecchio Agostino de Augusto.

Nel rescritto, con cui il de Musica è assunto principale incisore della zecca, è evidente una certa titubanza ad assegnargli quell' importante ufficio. Ed invero i lavori di quest' artista lasciano piuttosto a desiderare.

Domenico de la Musica morì nel 1539 (25), e fu surrogato da Giovanni Antonio Ennece, assai più esperto artista. Basta ricordare di lui gli stupendi conii delle doble d'oro, e le ultime emissioni d'argento di Carlo V. (Vedi Tav. I, n. 5 e 6). Certo il Leoni Leone non faceva meglio pei conii milanesi; nè troviamo in alcun altro Stato di Carlo V, moneta in cui l'effigie del sovrano sia raffigurata con tanta verità e precisione. All'Ennece successe Camillo Fontana, che lavorò parecchi anni per Filippo II, e morì nel 1571 (26).

Fu scelto allora Giovanni Andrea Magliulo, e

---

(24) Vedasi A. Sambon, *Les Monnaies de Charles V*, ecc. (Annuaire de la Société Française de Numismatique. Anno 1892).

(25) Camera della Sommaria. Esecutoriali, 36, f. 131 t. (Archivio di Napoli).

(26) Idem, Execut., 44 bis, f. 78.

nel documento della Camera Esecutoriale, che lo nomina incisore della zecca vien dichiarato il migliore artista del Reame nella scultura a cera perduta.

I lavori, da lui eseguiti, hanno veramente gran pregio, per energia e larghezza di disegno, per maestrevole precisione d'arte, e sono prova, certo evidente, d'insigne artista. (Vedi Tav. I, n. 7 e 8).

Dirò in un prossimo articolo degli artisti che, nel XVII e XVIII secolo, incisero i conii per la zecca Napoletana. Riassumo intanto i nomi degli artisti indicati in questi brevi cenni.

Sono:

Goffredo di Messina. Lavorò dal 1266 sin oltre il 1271 nella Zecca di Messina. Mediocre artista.

Giovanni Fortino, 1266 (?), oltre il 1278, Brindisi e Napoli. Bravissimo (V. Tav. I, n. 1).

Perotto. Artista francese, 1280 (?)-1313, Napoli. Discreto artista.

Nicolino Giunta, di Lucca e *Pietro de Simone* di Siena, dal 20 giugno al 20 agosto 1313.

Ottavio, figlio del francese Perotto e *Giovanni de Madio*, napoletano, dall'agosto 1313 al 1329. Mediocri.

Nicola de Murrone, napoletano, 1329 sin oltre il 1343.

Francesco Toccio, napoletano, 1399 al 1401. Mediocre.

Guglielmo Novello e *Nicolò Rispolo*, napoletani, 1401. Mediocri.

Paolo de Roma, milanese, 1437-1448. Valente artista (V. Tav. I, n. 2).

Guido d'Antonio, napoletano. Lavorò alla Corte Aragonese dal 1437 al 1456. Incise i conii nel 1441. Valente artista.

Francesco Liparolo, napoletano, 1450 (?)-1462. Valente artista.

Giovanni de Lamanna e *Ferrante Miroballis,* napoletani, 1460.

Girolamo Liparolo, napol., 1462-1497. Valente (V. Tav. II, n. 2).

Guido Mazzoni. Si suppone abbia lavorato alcuni conii (V. Tav. I, n. 3 e 4).

Bernardino de Bove, 1497-1505 (?), napoletano. Artista assai esperto (V. Tav. II, n. 1 e 3).

Agostino de Augusto, napoletano, 1505-1528. Valente artista.

Domenico de la Musica, napoletano, 1528-1539. Mediocre.

Giovanni Antonio Ennece, napol., 1539-1555 (?). Valente incisore (V. Tav. I, n. 5 e 6).

Camillo Fontana, milanese (?), 1555 (?)-1571. Assai esperto.

Giovanni Andrea Magliulo, napol., 1571-1600 (?). Valentissimo artista (V. Tav. I, n. 7 e 8).

ARTURO G. SAMBON.

GIAN MARCO CAVALLI

ALLA ZECCA DI HALL IN TIROLO

Nel fascicolo precedente di questa *Rivista*, il Dott. Umberto Rossi ha fatto conoscere un importante documento, scoperto dal Cav. Stefano Davari nell' Archivio di Mantova, e ch'io pubblicai contemporaneamente nel vol. XIV del *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen* di Vienna; mi si conceda ora di aggiungere alcune notizie che varranno anch'esse a testimonianza del soggiorno di Gian Marco Cavalli in Hall.

Devo queste notizie alla molta cortesia dell' erudito Direttore dell' Archivio d' Inspruck, il Dott. Davide von Schönherr, che, accondiscendendo ad una mia preghiera, esaminò i conti colà conservati dell'antica zecca di Hall e vi trovò ricordato il nome del Cavalli, in disteso e per ben tre volte. Poco importa che vi s' incontri segnato sotto la forma *de Canalis*, perchè questo non è evidentemente che un errore materiale del copista, il quale scambiò una lettera per l'altra nel trascrivere la minuta.

Da quelle registrazioni apprendiamo che il Cavalli, nei mesi di aprile e di maggio del 1506, ricevette, ciascuna volta, dodici fiorini pel suo manteni-

mento; al 26 giugno dello stesso anno ne ricevette sessanta, e, più precisamente, dieci per " vitto " e cinquanta per onorario.

Traduco dal libro dei conti del 1506 i passi relativi:

Foglio 231. — " Dato a Gian Marco Cavalli (*Johannes Marckus de Canalis*), intagliatore di conii, addì 22 aprile, per suo mantenimento, e come da sua quitanza, fiorini 12. "

Foglio 232. — " Dato a Gian Marco Cavalli, intagliatore di conii, addì 22 maggio, per suo mantenimento, e come da sua quitanza, fiorini 12. "

Foglio 234. — " Dato a Gian Marco Cavalli, intagliatore di conii, addì 26 di giugno, per suo vitto altri dieci fiorini, e per congedo ed onorario fiorini cinquanta. Diconsi fiorini 60, come da sua quitanza. "

Vienna, gennaio 1893.

ROBERTO VON SCHNEIDER.

MEDAGLIA

DI

GIOVANNI DI GIROLAMO

IN ONORE DI

GIAN BARTOLOMEO D'ARZIGNANO

(VEDI TAVOLA III)

(Riduzione a 2/3 dal vero)

Ho sott' occhio una medaglia della dimensione di millimetri 122. L'esemplare non è l'originale, ma una produzione in zolfo, custodita nel Museo Civico di Vicenza. Nel diritto si raffigura il busto di un individuo in quella età, che non tocca ancora la fine della giovinezza, volto a sinistra. L'insieme, alquanto rilevato, si prolunga a più che mezza la persona. È senza barba, vestito di un robone, chiuso davanti al petto da una lunga fila di bottoni. I capelli lisci e arrotondati coprono l'intera fronte e si prolungano, gradualmente, lungo l' estremità delle guancie, alquanto paffute, per finire voluminosi alla nuca e nascondervi l' orlo superiore della veste. La testa è coperta d'un berretto con la falda posteriore ripiegata all' insù. Vi corre all' ingiro la leggenda: — **HEC · EFFICIES · EST · JOANNIS · BARTOLOMEI · FILII · JOANNIS · CRISTOFORI · D · ARZIGNANO · CIVIS · VINCENTINI ·** — Rappresentasi nel rovescio un albero secco, co' rami tronchi e sfrondati, tra il fusto e il ramo inferiore del quale spiegasi dall' una parte e dall' altra una specie di pergamena, o papiro con la scritta: — **HOC · OPV · FECIT · JOANNES · HIERONIM' · DE · AGNI · XIIII ·**

M · CCCC · L · XXX · V · III · — Devo avvertire che l'originale non è di metallo, ma di pietra viva, o di marmo, e fa parte alle Collezioni del Museo Correr in Venezia. Ne dà notizia il Lazari (1), senza però provarsi ai illustrarne di proposito i nomi del diritto e del rovescio.

*
* *

Di Giambartolomeo d'Arzignano non è rimasta, ch'io sappia, memoria alcuna. Di lui non s'ignorano però nè la famiglia, nè il padre. Arzignano è una grossa terra, attraversata dal Chiampo, a occidente di Vicenza. Vi dista quattordici chilometri. Era feudo, in antico, d'un ramo de' Conti, che rifugiatisi ne' tempi di mezzo in Vicenza, vi conservarono l'agnome del luogo d'origine. Da' Conti non deriva però la famiglia di Giambartolomeo. Gli ascendenti di lui erano semplici terrazzani d'Arzignano, che, fermata dimora in Vicenza, si chiamarono, senz'altro, dal luogo natìo. Il tramutamento nella città non risale più in su del quarto decennio del secolo XV. Il primo a lasciare Arzignano per Vicenza chiamavasi Uguccione di Bartolomeo, che fu notaro pubblico e maestro di grammatica a un tempo. I suoi atti si conservano tuttavia nell'Archivio Notarile di Vicenza. Nacquero di lui cinque figliuoli, Giangiacomo, Giammarco, Gianfrancesco, Giannantonio e Giancristoforo (2). Quest' ultimo è l'unico, di cui sia rimasta qualche notizia. Pare che in

---

(1) V. Lazari, *Notizie delle Opere d' Arte e d' Antichità della Raccolta Correr di Venezia*, n. 1492, pag. 260. Venezia, 1850.

(2) Barbarano, *Alberi genealogici di famiglie vicentine*. Msc. nella Biblioteca Comunale di Vicenza. — Pagliarini, *Croniche di Vicenza*. Lib. VI, pag. 321. Vicenza, 1663.

lui si travasasse l'amore del padre a' buoni studi. Ne fa testimonlanza un' operetta inedita sulla vita e sui costumi de' filosofi antichi, da Falete a Prisciano il grammatico, compiuta il 17 febbraio 1467 a ore diciotto (3); nella quale l'egregio uomo raccoglie e coordina le notizie, lasciate in proposito dagli antichi scrittori (4).

Che Giambartolomeo fosse figlio di Giancristoforo d'Arzignano, autore della sullodata operetta, non è un fatto, mi pare, sul quale possa cadere alcun dubbio. Nulla del resto ci lascia nemmeno indovinare a quale professione egli si desse, se coltivasse, o no gli studi; se morisse giovane, o in età avanzata. Dall'effigie scolpita sulla medaglia è dato argomentare soltanto che nel 1488 fosse, come ho pur detto, in quel periodo di vita, in cui finisce forse la giovinezza, tra i venticinque cioè e i trent'anni; è dato argomentare che le forme di lui fossero ben complesse e, diremo anche, leggiadre.

*
* *

Se poco è dato conoscere di Giambartolomeo d'Arzignano, in cui onore fu scolpita la medaglia, molto meno, per non dir nulla, si sa dello scultore. Il Lazari, che fu il primo a far parola della detta medaglia, ebbe a sospettare, per un momento, che essa potess' essere lavoro di quel Giovanni, che il Vasari ricorda e loda nella vita del Sansovino. Ma

(3) *De Vita et Moribus philosophorum veterum*, etc. *Explicit liber de vita et moribus philosophorum per me Joannem Christophorum filium Ucigionis* (sic) *de Arzignano civis vicentini die Martis 17 februarii MCCCCLXVII hora 18. Vicentiae ad officium dacii ad grosum.* Vedi Calvi, *Biblioteca degli Scrittori vicentini.* Tom. III, pag. 9. Vicenza, 1775.

(4) Calvi, Op. e loc. cit. — Mazzucchelli, Vol. I, parte I, pag. 1147.

alla ragionevolezza della congettura faceva contro, anzi tutto, la paternità. Il Giovanni del Vasari si chiamava non di Girolamo, ma di Giacomo. Vi si aggiunga la disuguaglianza dell'età, in cui devono esser vissuti l'uno e l'altro de' due. La vita del Sansovino fu scritta, com'è noto, nel 1568. E nel 1568 il Giovanni di Giacomo, ancorchè inoltrato negli anni, non aveva cessato secondo il Vasari, di lavorare di lena (5). L'autore della medaglia, nato, come risulta dalla leggenda del rovescio, nel 1474, avrebbe toccato nel 1568 i novantaquattro anni: ciò, che dove pure la morte non lo avesse ancor colto, escluderebbe in lui l'esercizio dello scalpello. L'operosità pertanto del Giovanni di Girolamo, dato che non gli si spegnesse la vita nel mattino degli anni, è a credere si svolgesse non posteriormente alla seconda metà del secolo XVI.

*
* *

Leonardo Trissino, l'amico del Giordani e del Leopardi, avverte che nella Sagrestia dell'Arcipretale di san Clemente in Valdagno è dato ammirare un'ancona in pietra, trasportatavi dall'antica chiesa, demolita da già più che un secolo. Vi si rappresenta, nel mezzo, la Vergine con quattro Santi, due dall'uno e due dall'altro lato. Stà scolpito più abbasso, a mezzo busto, il Salvatore coi dodici Apostoli, pure a mezzo busto, sei a destra e sei a sinistra. A piedi della Vergine stà scolpita la leggenda: — OPVS HIERONIMI · 1445. — " L'arte „ scrive il Trissino " non fece nelle " mani di Girolamo, certi avanzamenti; ma egli ope- " rava meglio di Nicolò da Cornedo, suo contem-

(5) LAZARI, Op. et loc. cit.

" poraneo, „ ricordato dal Cicognara (6), " se si " eccettui la statua della Vergine in Priabona (7) „. Ora è noto che ne' tempi, de' quali si parla, l'arte nelle famiglie era, se così si può dire, ereditaria; si trasmetteva cioè di padre in figlio. Sicchè potrebbe cogliere forse nel segno chi pensasse che il Giovanni, autore della medaglia, fosse figlio del Girolamo, che trattava lo scalpello nel 1445, e imparasse da lui l'arte, della quale rimane una bella testimonianza nella medaglia, in onore di Giambartolomeo d'Arzignano.

Io so bene che il Giovanni, il quale ne scolpiva le sembianze, nasceva, come risulta dalla leggenda, nel 1474 e che a chi lo riputasse figlio del Girolamo, potrebbesi opporre la distanza dell'età tra l'uno e l'altro de' due; potrebbesi opporre che non è verosimile affatto che un uomo, il quale faceva un'opera di merito nel 1445, avesse a generare, un figliuolo in capo a quasi trent'anni. E sia pure, purchè si sapesse che l'ancona si fosse scolpita nel pieno della virilità. Ma dato, come pure non è irragionevole a presupporsi, ch'essa si facesse nel fiore della giovinezza, sui venticinque cioè, o sui trent'anni, chi vorrebbe negare che Giovanni nascesse da un padre, la cui età volgeva dall' undecimo al duodecimo lustro?

*
* *

La medaglia scolpita, come si rileva dalla leggenda, a quattordici anni, non è certo di tale natura

(6) Cicognara, *Storia della Scoltura*. Vol. II, pag. 195. Venezia, 1816. — Morsolin, *Trissino, Ricordi storici*. Cap. IV. Vicenza, 1881.

(7) L. Trissino, *Artisti vicentini*. Vol. I. Msc. nella Biblioteca Comunale di Vicenza.

da disonorare un autore, già provetto nell'arte e nella fama. Il Conte Giovanni da Schio vi avvertiva un non so che di arieggiante alle maniere di Giambellino [8]. Certo è che la bontà del lavoro non può non far dolere che di lui si desiderino invano altri saggi. Del che qual fosse la cagione, non è dato neppure indovinare; se pur, come avviene talvolta degli ingegni precoci, la morte non rapiva anzi tempo l'artefice. Da fiori così promettenti, del resto, qual si porge la medaglia, è ragionevole presagire, che non vi si sarebbero dissomigliati anche i frutti.

Vicenza, Agosto 1892.

BERNARDO MORSOLIN.

(8) DA SCHIO, *Memorabili.* Msc. nella Bibl. Comunale di Vicenza.

CENNI
SULLE MONETE DI PIO IX
E DELLA
REPUBBLICA ROMANA NEL 1849

Il Cav. Ortensio Vitalini di Roma pubblicava nello scorso anno un'operetta dal titolo: *Le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica Romana.* Questo lavoro, di cui fu già tenuto un cenno in questa *Rivista* (1), è un utilissimo complemento dell'opera del Cinagli, la quale termina all'anno 1848, ossia al terzo anno del Pontificato di Pio IX, del quale descrive solo 19 monete. Nel suo lavoro il Vitalini dà la descrizione di 321 monete di Pio IX, coniate dal 1846 al 1870, alle quali poi aggiunge 11 monete battute dalla Repubblica Romana nel 1849. Egli completa per tal modo la descrizione della monetazione pontificia, rendendo un segnalato servigio a tutti quelli che si occupano di questa parte della numismatica moderna.

Senonchè la perfezione è cosa che invano si cerca in qualsiasi lavoro, e a cui nessuno autore certamente aspira; per cui, come nel Cinagli moltissime sono le monete papali dimenticate, così nel lavoro del Vitalini, quantunque dedicato a monete affatto moderne, non appaiono descritte ben 27 monete nei tre metalli, che io posseggo nella mia colle-

(1) Anno V, 1892, pag. 411-412.

zione. A complemento dunque dell'accennato lavoro, io descriverò qui in seguito queste 27 monete, alle quali ne aggiungerò un'altra, che non possiedo io stesso, ma della quale conosco l'esistenza. Farò quindi seguire uno specchio generale o prospetto di tutte le monete pontificie emesse dalle due zecche di Roma e di Bologna (2), per la prima, dal dì dell'incoronazione di Pio IX all'entrata in Roma delle truppe italiane, (21 Giugno 1846-20 Settembre 1870); per la seconda, dalla stessa data dell'incoronazione al Giugno del 1859, epoca in cui cessò in Bologna la coniazione delle monete pontificie. Da tal prospetto, che devo precipuamente alla deferenza del Ministero delle Finanze e alla insigne cortesia dell'On. Luzzatti ex-Ministro del Tesoro, si potrà non soltanto avere un concetto esatto e preciso del quantitativo di monetazione emessa sotto Pio IX, il che per un numismatico è forse il meno; ma ancora una guida per la raccolta delle monete di quel Papa, e, ciò che più monta, una norma eccellente per determinare, anche in avvenire, il grado di rarità di qualunque moneta di quel Pontefice, e quindi la maggiore o minore facilità di rinvenirla. — In ogni modo confido che questi pochi materiali, diligentemente riuniti, potranno tornare utili a chi per avventura s'accingesse in avvenire a compilare una completa monografia delle monete di Pio IX.

Ecco ora la descrizione delle suaccennate monete mancanti alla descrizione del Vitalini:

(2) In questo specchio non sono comprese le cinque monete, riportate anche in apposita tavola del Vitalini, monete di una straordinaria rarità, poichè non furono che semplici prove di zecca, e queste pure coniate in numero estremamente limitato. Come ebbe ad informarmene il Marchese Senatore F. Marignoli, (che ne ebbe quattro su cinque dal Cav. Vitalini), queste monete furono coniate come saggio per la riforma del tipo monetario nella circostanza della occupazione italiana degli Stati Pontifici, e non ebbero corso, non avendo corrisposto allo scopo. Delle quattro o cinque prove di ciascuna di esse il Pontefice ne fè dono al Card. Randi, al Marchese Patrizi, all'incisore, ecc. Il tipo del pezzo da *quattro soldi* in argento però pare fosse *unico;* in ogni modo, ora non si conosce che l'esemplare della Collezione Marignoli.

1. *Oro.* — D.: PIUS IX PONT. MAX. A. XXIV. Ritratto conberretti no a s.; sotto: C. VOIGT. — R.: STATO PONTIFICIO in semicircolo; due rami legati con nastro, di quercia a d., di alloro a s.; in mezzo: 100 LIRE 1869 in tre linee; sotto: R.

2. » — D.: PIUS IX PONT. MAX. A. XXII. Ritratto con berrettino a s.; sotto: VOIGT. — R.: STATO PONTIFICIO in semicircolo: due rami legati con nastro in fondo, di quercia a d., di alloro a s.; in mezzo: 50 LIRE 1868, in tre linee; sotto: R.

3. *Oro.* — D.: PIUS. IX. P. M. A. XXIV. Ritratto con berrettino a s.; sotto, rosetta con ornamenti. — R.: STATO PONTIFICIO in circolo, intercalato da tre stelle; due rami di foglie d'alloro e di quercia alternate, legati con nastro entro cui: 10 LIRE 1869, in tre linee; sotto: R.

4. *Argento.* — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. ANNO IX. Ritratto con berrettino a s. — R.: SCUDO 1854, in due linee: due rami d'alloro legati con nastro; sotto: B.

5. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. AN. IV. Ritratto con berrettino a s.; sotto: N. CERBARA. — R.: 20 BAIOCCHI 1849 R., in quattro linee. Corona di alloro in giro senza soluzione di continuità.

6. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. ANN. V. Ritratto con berrettino a s.; sotto: N. CERBARA. — R.: 20 BAIOCCHI 1850 R., in quattro linee. Corona di alloro in giro senza soluzione di continuità.

7. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. AN. VII. Ritratto con berrettino a s.; senza marca. — R.: 20 BAIOCCHI 1852 R., in quattro linee. Corona d'alloro in giro c. s.

8. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. AN. XIX. Ritratto con berrettino a s.; sotto: VOIGT. — R.: 20 BAIOCCHI 1865, in tre linee e in due rami di alloro legati con nastro; sotto: R.

9. » — D.: PIUS. IX. PON. MAX. A. XXII. Ritratto con berrettino a s.; sotto, una rosetta con due ornati. — R.: STATO PONTIFICIO, in circolo con tre stelle alternate; due rami di mazzi di foglie di quercia e d'alloro alternati, legati con nastro; 2 LIRE 1868, in tre linee, sotto: R.

10. » — D.: PIUS. IX. PON. M. A. XXIII. Ritratto con berrettino a s.; sotto, una rosetta con due ornati. — R.: STATO PONTIFICIO, in circolo, alternato con tre stelle; due rami di mazzi di foglie di quercia e d'alloro alternati, legati con nastro; 2 LIRE 1868, in tre linee; sotto: R.

11. » — D.: PIUS. IX. PON. M. A. XXIV. Ritratto con berrettino a s.; sotto, una rosetta con due ornamenti. — R.: STATO PONTIFICIO, in circolo, alternato con tre stelle; due rami di mazzi

di foglie di quercia e d'alloro alternati, legati con nastro; 2 LIRE 1869, in tre linee, sotto: R.

12. » — D.: PIUS. IX. PON. M. A. XXIV. Ritratto con berrettino, a s.; sotto, una rosetta con due ornati. — R.: STATO PONTIFICIO, in circolo alternato con tre stelle; due rami di mazzi di foglie di quercia e d' alloro alternati, legati con nastro; 2 LIRE 1870 in tre linee, sotto: R.

13. *Argento*. — D.: PIUS. IX. PON. MAX. AN. XXI. Ritratto con berrettino a s.; sotto, una rosetta con due ornati. — R.: STATO PONTIFICIO, in circolo alternato con tre stelle; due rami di mazzi di foglie di quercia e d'alloro alternati, legati con nastro; 1 LIRA 1866, in tre linee, sotto: R.

14. » — D.: PIUS. IX. PON. M. A. XXIII. Ritratto con berrettino a s.; sotto, una rosetta con due ornati. — R.: STATO PONTIFICIO, in circolo alternato con tre stelle; due rami di mazzi di foglie di quercia e d'alloro alternati, legati con nastro; 1 LIRA 1868, in tre linee; sotto: R.

15. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAXIMUS. ANNO. V. Stemma, senza marca, e sotto allo stemma due piccoli rami d' alloro intrecciati. — R.: 5 BAIOCCHI 1850 R, in quattro linee entro Corona d' alloro.

16. *Rame*. — D.: PIUS. IX. PONT. MAXIMUS. ANNO. V. Stemma, senza marca. — R.: 5 BAIOCCHI 1850 B, in quattro linee entro Corona d'alloro.

17. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. ANN. VII. Stemma, senza marca. — R.: 5 BAIOCCHI 1853 R, in quattro linee entro Corona c. s.

18. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. ANN. VIII. Stemma, senza marca. — R.: 5 BAIOCCHI 1854 B, in quattro linee entro Corona c. s.

19. » — D.: PIUS. IX. PON. MAX. ANN. IV. Stemma; sotto: N. C. — R.: 2 BAIOCCHI 1850 B, in quattro linee entro Corona c. s.

20. » — D.: PIUS. IX. PON. MAX. ANN. IV. Stemma, senza marca. — R.: 2 BAIOCCHI 1850 R, in quattro linee entro Corona c. s.

21. » — D.: PIUS. IX. PON. MAX. ANNO. V. Stemma; sotto: N. C. — R.: 2 BAIOCCHI 1850 R, in quattro linee entro Corona c. s.

22. » — D.: PIUS. IX. PON. MAX. ANNO. V. Stemma, senza marca. — R.: 2 BAIOCCHI 1850 R, in quattro linee entro Corona c. s.

23. » — D.: PIUS. IX. PONT. MAX. ANNO. V. Stemma; sotto: N. C. — R.: 1 BAIOCCO 1850 R, in quattro linee entro Corona c. s.

24. » — D.: PIUS. IX. PON. MAX. ANNO. II. Stemma con in fondo due piccoli rami d'alloro intrecciati; sotto: N. C. — R.: MEZZO BAIOCCO 1847, in tre linee entro Corona c. s.;

giro senza soluzione di continuità; sotto, una fuseruola orizzontale, e sotto la fuseruola: B (1).

25. *Rame.* — D.: PIUS. IX. PON. MAX. ANNO. II. Stemma con in fondo due piccoli rami di alloro intrecciati; sotto N. C. — R.: MEZZO BAIOCCO 1848, in tre linee, entro Corona di alloro in giro senza soluzione di continuità da s. a d.; sotto, una fuseruola orizzontale, e sotto la fuseruola, B.

26. *Bronzo.* — Identica come al N. 314 del Vitalini, ma senza la marca R della zecca di Roma.

27. » — Rispetto al N. 315 del Vitalini va notato che vi hanno due caratteri per la leggenda del *dritto,* di cui l'uno minuto, l'altro grande; differenza che appare chiarissima, specialmente nel millesimo (1867).

28. *Oro.* — Riguardo alla accennata moneta che non posseggo, ma della cui esistenza mi consta, e che è una pezza d'oro da L. 20, mi basti dire che di pezze d'oro da 20 lire, rispondenti alla descrizione del N. 65 del Vitalini, ve ne hanno di due conii diversi, come nella *lira* e nel *soldo;* l'una moneta porta il ritratto più grande, e l'altra più piccolo, per il resto sono identiche tanto al *dritto* che al *rovescio.*

(1) Questa moneta è molto probabilmente la descritta al N. 282 del Vitalini, ove credo omissione di stampa pura e semplice la N. C. sotto la rubrica della leggenda del *dritto.*

PROSPETTO DELLE M

EMESSE DALLE ZECCHE DI ROMA E DI BOLOGN

ANNO	ZECCHE	MONETE DI ORO						MONETE DI ARG				
		NUMERO DEI PEZZI DA				VALORE COMPLESSIVO DELL'ORO		NUMERO DEI PEZZI DA				
		Scudo 1	Scudi 2 1/2	Scudi 5	Scudi 10	SCUDI	BAI.	BAI. 5	BAI. 10	BAI. 20	BAI. 30	BAI. 5
1846	Roma	—	—	5755	—	28775	—	—	—	—	—	—
"	Bologna	—	—	2795	—	13975	—	—	—	—	—	—
1847	Roma	—	—	1399	—	6995	—	11914	12095	—	—	—
"	Bologna	—	—	5094	—	25470	—	23871	10251	—	—	—
1848	Roma	—	3197	1633	—	16157	50	2122	33147	66199	—	—
"	Bologna	—	—	3331	—	16655	—	9002	16726	—	—	—
1849	Roma	—	949	258	—	3662	50	21276	1274	104086	—	—
"	Bologna	—	—	993	—	4965	—	9440	—	21758	—	(b) 946
1850	Roma	—	—	6473	5875	91115	—	10000	89350	673872	—	453
"	Bologna	—	—	554	—	2770	—	—	3630	6940	—	—
1851	Roma	—	—	—	—	—	—	10960	—	—	—	—
"	Bologna	—	—	1307	—	6535	—	702004	507665	154606	(a) 6176	160
1852	Roma	—	—	—	—	—	—	20000	32980	10000	—	—
"	Bologna	—	—	958	—	4790	—	—	—	4204	—	—
1853	Roma	209100	116840	—	—	501200	—	13800	41490	11080	—	672
"	Bologna	3306	—	—	—	3306	—	—	—	—	—	—
1854	Roma	97380	275538	103544	—	1303945	—	—	5570	1915	—	—
"	Bologna	5539	31581	—	—	84491	50	—	—	—	—	271
1855	Roma	—	59416	—	—	148540	—	9200	4400	—	—	—
"	Bologna	—	1182	—	—	2955	—	—	—	—	—	42
1856	Roma	—	103700	—	2483	284080	—	3440	1140	1055	—	—
"	Bologna	—	8040	—	—	20100	—	—	—	—	—	871
1857	Roma	15860	178824	—	—	462920	—	22600	29596	21332	—	—
"	Bologna	—	6284	—	—	15710	—	—	—	—	—	135
1858	Roma	358904	768550	—	—	2280279	—	1573120	2547500	785850	—	—
"	Bologna	—	2787	—	—	6967	50	224240	274180	760520	—	—
1859	Roma	103050	682594	—	—	1809535	—	82600	87800	1104240	—	—
"	Bologna	—	66306	—	—	165765	—	173177	110173	204325	—	—
1860	Roma	44020	315602	—	—	833025	—	16852	149620	3656177	—	—
1861	id.	84340	280720	—	—	786140	—	147300	326900	2987450	—	—
1862	id.	225895	184945	—	—	688257	50	135329	1417210	1145884	—	—
1863	id.	149086	141986	—	—	504051	—	43609	1083643	3155040	—	—
1864	ld.	5735	18094	—	—	50970	—	101326	1147093	2100307	—	—
1865	id.	20811	—	—	—	20811	—	106370	409332	7346114	—	—
1866	id.	—	—	—	—	—	—	39818	42755	5600206	—	—
		1323026	3247135	134094	8358	10194913	50	3513370	8385520	29923160	6176	1550

…TE PONTIFICIE

…AL 21 GIUGNO 1846 AL 20 SETTEMBRE 1870.

…O			MONETE DI RAME						
	VALORE COMPLESSIVO DELL' ARG.		NUMERO DEI PEZZI DA					VALORE COMPLESSIVO DEL RAME	
…do I	SCUDI	BAI.	Quatt. I	BAI. 1/2	BAI. I	BAI. 2	BAI. 5	SCUDI	BAI.
1820	1820	—	—	—	7500	—	—	75	—
2073	2073	—	—	—	—	—	—	—	—
2205	14010	20	—	9000	13500	—	—	180	—
5601	7819	65	—	73538	57799	—	—	945	68
8580	45240	60	—	644000	494200	226850	—	12699	—
4514	16636	70	—	48662	42201	—	—	665	32
—	22008	40	—	1920800	1079500	1216800	837800	86625	—
1970	11526	60	—	104000	61000	639870	257480	26801	40
9222	176083	40	—	5552400	4681100	3783550	10164040	658446	—
—	1751	—	—	276400	401600	399800	1152840	71036	—
—	548	—	90000	4001000	5706000	2557000	7948800	525825	—
9331	195987	20	—	1256800	899100	977200	1431480	106393	—
—	6298	—	—	1649000	1210500	1726500	9746400	542200	—
3088	3928	80	—	706400	654800	633900	3351160	190316	—
7380	568035	—	—	—	21000	1459500	8427600	450780	—
2310	2310	—	—	127600	56500	766000	1689500	100998	—
5700	146640	—	—	6000	14000	5000	1977200	99130	—
3715	5074	—	173250	97800	37300	115200	1405700	73797	50
—	900	—	—	—	—	—	—	—	—
—	2113	—	—	—	—	—	—	—	—
1050	1547	—	—	—	—	—	—	—	—
—	4355	50	—	—	—	—	—	—	—
—	8356	—	—	—	—	—	—	—	—
—	677	—	—	—	—	—	—	—	—
—	490576	—	—	—	—	—	—	—	—
—	190734	—	—	—	—	—	—	—	—
—	233758	—	—	—	—	—	—	—	—
—	60541	15	—	—	—	—	—	—	—
—	747040	—	—	—	—	—	—	—	—
—	637545	—	—	—	—	—	—	—	—
—	377664	25	—	—	—	—	—	—	—
—	741552	75	—	—	—	—	—	—	—
—	539837	—	—	—	—	—	—	—	—
—	1515474	50	—	—	—	—	—	—	—
—	1126307	60	—	—	—	—	—	—	—
28559	7906769	30	263250	16473400	15437600	14507170	48390000	2946912	90

ANNOTAZIONI

(*a*) La coniazione di questi pezzi avrebbe riferimento all' antecedente Pontificato di Gregorio XVI, sebbene facienti parte delle situazioni monetarie esposte con tal data sotto Pio IX (ciò secondo taluni). Io però a tale concetto non sottoscrivo, sebbene non abbia ancora incontrata la pezza da Bai. 30 di Pio IX.

(*b*) Moneta del Senato di Bologna da bai. 50 con l' effigie della Madonna di S. Luca dal 1796 e 1797; e fu battuta nel mese di aprile; devo poi aggiungere che nel 1857 fu battuta una medaglia dello stesso genere e peso della detta moneta, talchè accade talora scambiare la medaglia colla moneta; per la medaglia descritta e disegnata possono gli studiosi ricorrere all'interess. articolo inserito nel l'*Albo a Memoria della Augusta presenza di Pio IX in Bologna nel 1857* dal Dottor Luigi Frati, attivissimo Direttore del Civico Museo di Bologna per la Sezione Medioevale e del Rinascimento.

MONETE DECIMALI PONTIFICIE.

SISTEMA ADOTTATO DALLO STATO PONTIFICIO

DAL 29 GIUGNO 1866.

	Anno	Numero dei pezzi da					Valore in Lire	C.
		L. 5	L. 10	L. 20	L. 50	L. 100		
Monete in oro	1866	3226	8578	102944	—	856	2246390	—
	1867	3787	8570	43818	—	259	1006895	—
	1868	—	—	38731	1173	440	877270	—
	1869	—	5945	54462	—	624	1211090	—
	1870	—	—	24100	1459	—	554950	—
		7013	23093	264055	2632	2179	5896595	—

	Anno	Numero dei pezzi da						Valore in Lire	C.
		C. 25	C. 50	L. 1	L. 2	L. 2,50	L. 5		
Monete in argento	1866	96433	291916	7633993	366609	—	—	8537277	25
	1867	1919508	4402082	5339066	1224283	257432	5804	11141150	—
	1868	—	8203846	2049997	529949	—	—	7211818	—
	1869	—	4432894	1144488	110520	—	—	3581975	—
	1870	—	—	—	183363	—	98504	859246	—
		2015941	17330738	16167544	2414724	257432	104308	31331466	25

	Anno	Numero dei pezzi da					Valore in Lire	C.
		C. 1	C. 2 1/2	C. 5	C. 10	C. 20		
Monete in bronzo	1866	525000	189500	1280000	3410800	2465000	908067	50
	1867	2930000	7892000	8544000	3188000	2039000	1380400	—
	1868	1960000	—	—	—	5522000	1124000	—
	1869	—	—	—	—	2760000	552000	—
	1870	—	—	—	—	—	—	—
		5415000	8081500	9824000	6598800	12786000	3964467	50

MONETE EMESSE NEL 1849

COLLO STEMMA DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Zecca di	Monete di rame					Moneta erosa					
	Bai. 1/2	Bai. 1	Bai. 3 e 3 (1)	Valore Scudi	bai	Bai. 40	Bai. 16	Bai. 8	Bai. 4	Valore Scudi	bai
Roma	60800	33200	496100	15519	—	155725	195125	884500	485125	183675	—
Bologna	—	—	66800	2004	—	—	—	—	44500	1780	—
	60800	33200	562900	17523	—	155725	195125	884500	259625	185455	—

(1) La varietà 3 e 3 ha luogo soltanto per la zecca di Roma. La zecca di Bologna ha coniato solamente 3.

A. F. Marchisio.

NOTIZIA DEL RIPOSTIGLIO

DI

S. GIOVANNI INCARICO

Gli *Atti della R. Commissione conservatrice de' monumenti per la Provincia di Caserta,* nella tornata del 6 giugno 1892 (pag. 119-124), danno la promettente notizia d'un tesoretto di denari della Repubblica romana, rimesso a luce lo scorso marzo nel territorio dell' antica Fregellae. E propriamente nel comune di S. Giovanni Incarico, un contadino di Pontecorvo, mentre arava in un terreno demaniale a 400 metri dal fiume Liri, s'imbattè in un gruppo di monete d'argento, e ne radunò circa 300. Frattanto, sparsasi la voce della scoperta di un tesoro, corsero sul posto molte persone di San Giovanni Incarico e della vicina Pontecorvo; le quali messesi a frugare per tre giorni di seguito, ne rinvennero altre 500 circa. Quasi tutte furono subito vendute a Cassino, a Roccasecca, a Napoli. I carabinieri (essendo avvenuto il trovamento in terreno demaniale) arrivarono a sequestrare sole 19 monete, le quali furono date in deposito al Museo Campano. È unicamente di queste si è occupata la R. Commissione di Caserta.

Altri elementi, e di una certa importanza, io posso aggiungere, avendomi il sig. Giovanni Loiola, Segretario comunale di S. Giovanni Incarico, permesso di esaminare le 161 monete, che subito dopo la scoverta egli comprò da parecchi contadini. Le quali unite alle 19 del Museo Campano, ad altre 19 dell'orefice Nicola Brancaccio, e a 3 che vidi in Napoli provenienti da quel ripostiglio, formano una massa di 202 monete, di cui dò il catalogo.

N.º	Blacas.	
2	Dioscuri senza emblema (5 usati, 10 guasti dall'ossido)	15
3	» con simbolo.	
	» mezzaluna (usati)	2
	» cane (2 us., 3 guasti oss.)	5
	» tridente (us.)	1
	» clava (us.)	1
	» astro (us.)	1
	» grifo (1 us., 1 guasto oss.)	2
5	Vittoriato (consumato)	1
7	Diana in biga (2 us., 1 guasto oss.)	3
20	*Au* (poco us.)	1
51	*C. Iuni C. f.* (poco us.)	1
52	*C. Scr* (1 us., 2 poco us., 1 guasto oss.)	4
59	Vittoria in biga (2 us., 3 poco us., 2 quasi n., 1 nuovo, 1 guasto oss.)	9
60	*Nat* (quasi n.)	1
64	*Pur* (guasti oss.)	2
65	*Flaus* (2 us., 2 quasi n., 1 guasto oss.)	5
66	*A. Spuri* (2 poco us., 1 quasi n., 2 nuovi)	4
67	*P. Sula* (2 us., 3 poco us., 1 guasto oss.)	6
68	*C. Maian* (1 us., 2 quasi n., 2 nuovi, 2 guasti oss.)	7
69	*L. Sauf* (poco us.)	1
70	*Natta* (2 quasi n., 2 guasti oss.)	4
71	*Q. Marc. Libo* (poco us.)	1
72	*M. Atili Saran* (2 poco us., 1 guasto oss.)	3
73	*L. Semp. Pitio* (1 us., 2 poco us.)	3
74	*C. Antesti* (poco us.)	1
75	*C. Ter. Luc* (1 us., 1 poco us., 1 guasto oss.)	3
76	*L. Cup* (1 us., 2 poco us., 1 guasto oss.)	4
77	*Cn. Lucr. Trio* (1 poco us., 1 nuovo, 2 guasti oss.)	4
78	*M. Iuni* (1 us., 3 guasti oss.)	4
79	*P. Paetus* (poco us.)	1
91	*C. Cur. Trige* (guast. oss.)	1
93	*Cn. Gel* (1 quasi nuovo, 1 guasto oss.)	2
94	Diana in biga di cervi (poco us.)	1
95	XVI *L. Iuli* (1 us., 1 poco us.)	2
99	*C. Val. C. f. Flac* (1 poco us., 3 quasi n., 1 guasto oss.)	5
100	*C. Reni* (2 poco us., 2 quasi n., 5 guasti oss.)	9
102	*M. Baebi Q. f. Tampil* (2 poco us., 4 quasi n., 8 guasti oss.)	14
109	*C. Aug* (poco us.)	1
110	*Sex. Po. Fostlus* (2 quasi n., 2 nuovi)	4
111	*Ti. Vet* (poco us.)	1
120	*L. Trebani* (nuovo)	1
	Totale	141

	Riporto 141
122 *L. Minuci* (poco us.)	1
123 *P. Calp.* (nuovi)	2
124 *C. Serveili M. f.* (4 quasi n., 1 nuovo, 1 guasto oss.)	6
125 *C. Aburi Gem* (1 quasi n., 1 nuovo)	2
126 *M. Aburi Gem* (2 quasi n., 2 nuovi)	4
128 *M. Porc. Laeca* (2 nuovi, 1 guasto oss.)	3
129 *L. Antes Grag* (2 » , 6 »)	8
131 *Q. Mete* (quasi n.)	1
132 *M. Varg* (1 poco us., 1 guasto oss.)	2
133 *Cn. Dom* (1 quasi n., 2 guasti oss.)	2
134 *M. Marc.*	2
135 *T. Q* (1 quasi n. 2 guasti oss.)	3
137 *T. Minuci C. f. Augurini* (4 quasi n., 1 guasto oss.)	5
139 *L. Post. Alb* (nuovo)	1
140 *L. Opeimi* (1 quasi n., 1 guasto oss.)	2
141 *M. Opeimi* (1 quasi n., 1 nuovo)	2
142 *Q. Pilipus* (2 » 1 »)	3
143 *C. Metellus* (nuovo)	1
144 *M. Metellus Q. f* (1 nuovo, 2 guasti oss.)	3
145 *Q. Max* (1 nuovo, 2 guasti oss.)	3
157 *C. Cassi* (quasi nuovi)	3
180 *N. Fabi Pictor* (nuovo)	1
dimenticata sul conio	1
	Totale 202

Molti altri denari sono andati dispersi o stanno nascosti, poichè la vigilanza della polizia giudiziaria tiene in palpiti chi in qualunque modo possiede le monete di questo mal resuscitato tesoretto. Pertanto nelle condizioni attuali non possono darsi conclusioni definitive. Ma è evidente che questo di Fregellae forma un gruppo solo con gli altri due depositi di Riccia e Maserà. Oltre ai denari più antichi, i quali mancano perchè rari o poco comuni, mancano pure, e certamente per la piccolezza della massa esaminata, questi altri:

62 *S. Afra*
63 *Sar*
92 *M. Aureli Cota*
98 *C. Titini*
101 *C. Cur. f. Trig*
127 *P. Mae. Ant*
130 *M. Acilius M. f*
136 Biga con testa di elefante.

Dei denari, che caratterizzano i depositi di Riccia e Maserà, mancano soli:

183 *T. Clouli*
159 *Sex Iuli Caisar*

ma sono presenti i nn. 139, 140, 141, 142, 144, 180, 128, 143, 145.

Qui mi corre il debito di riferire, che nello scorso agosto esaminai, a richiesta dell'autorità giudiziaria, 25 denari sequestrati a tre persone, e provenienti dalla scoperta di cui discorro. Uno solo di essi modifica il mio catalogo, ed è un esemplare del n. 190 *L. Saturn*, che non è apparso nè a Riccia, nè a Maserà. Se non che la sua conservazione, quantunque buona, non è perfetta come si addice al pezzo più recente di un ripostiglio. Nè mancano esempî di denari che si sono malamente insinuati nei tesori rimessi a luce: così da quello di Riccia si è dovuto espungere il n. 146 *C. Serveil*, e dall'altro di Cingoli il n. 231 *Ti. Claud. Ti. f. Ap. n.* Le riserve, poi, sono anche più necessarie con i frammenti di una scoverta raccolti da mani diverse e in tempi abbastanza distanti. Perciò, fino a questo momento, ho ragione di credere, che S. Giovanni Incarico sia identico a Maserà.

Un tesoro, che torna in luce nel territorio fregellano, fa naturalmente pensare, che sia stato nascosto nei giorni, in cui la città venne assalita dai Romani. Può una critica diffidente rifiutare questa presunzione, e scartando ogni rapporto con i timori di guerra, propendere a collocare il deposito o negli anni della pace anteriori alla distruzione della città, o al tempo di *Fabrateria nova*, che venne edificata l'anno 630 nello stesso territorio di Fregellae. Ma neanche così possiamo discostarci molto dall'anno 629; poichè non per le ragioni esterne e materiali dei ritrovamenti, ma per i criterii epigrafici e numismatici, nonchè per le esigenze di un'acconcia distribuzione di tutta la serie dei denari romani, vennero le ultime monete del nostro ripostiglio assegnate fra gli anni 620 e 640. E una volta prefissi questi limiti, bisogna dare il giusto peso alla concomitanza degli altri due tesori

di Riccia e Maserà. In quanto che i tre peculii, se fossero stati seppelliti senza una ragione patente, e quasi allo stesso tempo, ed in luoghi d'Italia diversi e distanti, formerebbero un caso così strano, che dovremmo, per la medesima sua stranezza, tornare alla ipotesi della causa politica. Tanto più, che la spiegazione storica si adatta senza sforzo a tutte le particolarità del triplice deposito e le illustra convenientemente.

Invero il Mommsen (1) ha già fatto rientrare la caduta di di Fregellae, che pareva un fatto isolato, nell'altro più ampio e generale della *insurrezione delle colonie latine*. La quale fu certamente preceduta da un'agitazione, che ha ben potuto cominciare nel 628, quando sulla proposta del tribuno della plebe M. Giunio Penno furono scacciati da Roma tutti i confederati. Così il tesoro di Riccia, nascosto alla fine del 628 dà soltanto qualcuna delle monete di quell'anno, mentre e Maserà e S. Giovanni Incarico danno le altre del 628 e qualcuna del 629. Se poi si dimostrasse, che Fregellae contiene indubitatamente una, due, o tre monete più di Maserà, diremo che il deposito di Riccia seppellito ai primi giorni dell'agitazione dei Latini, rappresenta le monete coniate a tutto l'anno 627, che il tesoro di Maserà dà le monete del 628, e S. Giovanni Incarico quelle del 629.

In ogni modo si è acquistata una data certa, l'anno della distruzione di Fregellae, che diventa, per ordinare la lunga serie dell'argento anteriore alla guerra sociale, uno dei capisaldi cronologici. E poichè l'anno 629 si trova nel mezzo di un periodo politico, l'età Graccana, che ha un carattere proprio spiccatissimo, la recente scoverta avrà pure il merito di farci vedere come la politica generale dello Stato si rifletta, per un certo tempo, anche nella monetazione.

Ho notato in altro luogo (2), che le ultime monete di Maserà presentano elementi non conformi o anche opposti a quelli dei denari antecedenti. Val dire *C. Cassi* (n. 157), che

---

(1) In *Zeitschr. Num.* Berlin, 1874, pag. 43-44; *Sitzungsber. d. K. Preuss. Akad. d. Wiss.*, 1883, pag. 1153.

(2) *Notizie degli Scavi,* luglio 1883, pag. 233.

nella coniazione del bronzo ha i nuovi nominali del bes e del dodrans; *T. Clouli* (n. 183) che trasanda la nota del valore; *M. Metellus Q. f.* (n. 144) e *Q. Max* (n. 145) che battono denari con la solita testa galeata, ed hanno un altro denaro, che presenta due novità, la testa di Apollo, invece di quella di Roma, e le lettere varianti per distinguere i diversi conii; *N. Fabi Pictor* (n. 180) che ha pure le lettere monetali e una leggenda indicativa della figura rappresentata.

Tutti questi zecchieri appartengono certamente agli anni, in cui non i soli democratici, ma anche gli uomini più autorevoli del Senato concorrevano efficacemente e sinceramente ad eseguire la legge agraria di Tiberio Gracco. E però se anche nella coniazione della moneta ritroviamo il medesimo spirito d'innovazione, che era penetrato negli ordini politici dello Stato, si può ritenere che tale coincidenza non sia fortuita. Quindi è probabile che la corrente novatrice sia durata nella monetazione fino a quando dominò nella repubblica il partito democratico, cioè fino al 632, l'anno del secondo tribunato di Caio Gracco. E perciò io credo, che subito dopo il 629 possiamo e dobbiamo collocare taluni di quei denari, i quali (come il n. 146 *C. Serveil*) o per le lettere monetali, o pel segno di valore ✱, o per la pluralità dei tipi creati da uno stesso monetiere, si ravvicinano a quelli di sopra indicati. E che dopo l'anno 633, cioè con la reazione del partito aristocratico, sia apparso il gruppo di monete (nn. 104, 105, 106, 107, 108, 119, 147, 148, 149, 161), che per l'antico segno di valore X, e i tipi dei bigati e dei quadrigati senza alcuna modificazione, segna un ritorno alla severità dell'antica tradizione.

G. DE PETRA.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Schlosser (Julius von), *Beschreibung der altgriechischen Münzen. — I. — Thessalien, Illyrien, Dalmatien und die Inseln des Adriatischen Meeres, Epeiros.* — (Kunsthistorische Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses). — Wien, 1893. — (Un vol. in-8, di XI-115 pag., con 5 tav. in eliot.).

Il tramutamento del ricchissimo e celebre Gabinetto di Vienna dall'antica sua sede della Burg allo splendido palazzo recentemente costruito sul Ring allo scopo d'installarvi il Museo per la Storia dell'Arte, ha segnato una nuova êra per quella insigne collezione numismatica, non meno che per le altre collezioni storiche ed artistiche imperiali, disseminate sinora in varî punti della metropoli austriaca e radunate oggi stabilmente in quel grandioso e mirabile edificio.

Abbiamo già avuto occasione, lo scorso anno, a proposito di un articolo del ch. Direttore Kenner nella *Numism. Zeitschrift,* di accennare al riordinamento ed ampliamento delle serie di monete (e in particolar modo di medaglie) esposte in vetrina, le quali costituiscono ora un saggio copiosissimo ed altamente istruttivo. Oggi salutiamo in questo bel volume del Dott. Schlosser, conservatore-aggiunto, l'inizio dei cataloghi destinati ad illustrare le monete antiche del Gabinetto, seguendo l'esempio del Museo Britannico.

La descrizione delle monete greche, come accade appunto pei cataloghi del Museo londinese, escirà a volumi staccati, senza il vincolo di un ordine prestabilito. Come linea direttiva, essa si propone anzitutto di presentare le monete delle regioni che circondano il Mare Egeo, il vero centro

dell'antica cultura ellenica: comprenderà adunque la penisola de' Balcani, l'Asia Minore e le isole adiacenti. Questo primo volume incomincia colla Tessaglia, per ragioni di opportunità, cioè allo scopo di uniformarsi al sistema e di giovare alla grande opera cui si è accinta l'Accademia di Berlino, che sta compilando un *Corpus* dell'intera Numismatica greca.

Dopo le monete della Tessaglia e delle sue isole, il Dott. Schlosser descrive quelle dell'Illiria, della Dalmazia e delle isole dell'Adriatico, per terminare con quelle dell'Epiro; segnando accuratamente, ogni volta che gli riuscì possibile (giusta l'esempio dei cataloghi del Gabinetto Reale di Berlino), anche la provenienza di ciascuna moneta, sia diretta, sia, più frequentemente, da qualcuna delle varie collezioni incorporate (in tutto od in parte) nel Gabinetto imperiale dal principio di questo secolo, cioè dalle collezioni Cousinéry, Lipona, Tiepolo, Rollin, Wiczay, Welzl von Wellenheim, e Millosicz.

Altrettanto accurati sono i riferimenti bibliografici; ed in particolar modo i copiosissimi indici, che ci presentano i nomi de' luoghi (identificati coi nomi greci moderni desunti dai *Travels in Northern Greece* di W. M. Leake), i tipi, i simboli, l'elenco degl'imperatori romani, quello dei re e tiranni, quello de' magistrati, i titoli e nomi onorifici, le iscrizioni notevoli, i monogrammi e le sigle, le contromarche e riconiazioni, le riproduzioni d'immagini del culto, di opere d'arte o di edificî, e infine i luoghi di ritrovamento.

Le cinque tavole d'illustrazioni che corredano il volume sono egregiamente eseguite; e del pari commendevole è la veste tipografica del libro; il quale, e per il contenuto e per la parte esterna, si accosta ai cataloghi del Museo Britannico e del Gabinetto di Berlino senz'essere un'imitazione servile nè degli uni nè degli altri.

S. A.

Bahrfeldt (**M.**), *Die Münzen und das Münzwesen der Herzogthümer Bremen und Verden unter schwedischer Herrschaft 1648-1719.* — (Estr. dalla *Zeitschrift des historischen Vereins für Niedersachsen*). — Hannover, 1892. — (Un vol. in-8, di 156 pag., con 5 tav. in lit).

La pace di Vestfalia, sopprimendo il potere politico dell'arcivescovato di Brema e del vescovato di Verden, ed assegnandone i territorî alla corona di Svezia, creò per quei ducati (così si chiamarono d'allora in poi) una condizione singolare, poichè essi continuavano a formar parte dell'Impero Germanico e nello stesso tempo erano una provincia svedese, che aveva per capitale la piccola città di Stade, in cui risiedeva il governatore.

Questo stato di cose durò, con qualche alternativa, sino al 1719, anno in cui la Svezia cedette definitivamente i ducati all'Annover.

Il presente studio numismatico del Sig. Bahrfeldt abbraccia appunto il periodo della dominazione svedese, ed è fondato sugli atti originali dell'archivio governativo, che in parte sono rimasti a Stade, in parte si conservano oggi ad Annover. Anche in questa pubblicazione si riscontrano quella coscienziosità e quella minuziosa esattezza che contraddistinguono gli scritti del benemerito direttore del *Numismat. Literatur-Blatt,* e che altre volte abbiamo avuto occasione di rilevare.

La monetazione dei ducati di Brema e Verden incomincia con un tallero della Regina Cristina, del quale fu coniato un solo esemplare che si custodisce nella collezione numismatica della Kunsthalle di Amburgo. A questo primo saggio fanno séguito varie altre monete della stessa sovrana, alcune assai rare di Carlo X Gustavo, molte di Carlo XI, e qualcuna di Carlo XII, con cui cessa la coniazione.

Oltre alle monete, il Sig. Bahrfeldt descrive ed illustra due medaglie che si riferiscono ai ducati. La più curiosa di esse, coniata in occasione dell'omaggio prestato a Re Carlo XI, rappresenta un altare su cui si vede un cuore che, al pari delle armi di Brema e Verden, librate in aria, si rivolge verso la costellazione dell'Orsa minore (cioè verso il Nord, per indicare la Svezia); la leggenda è: HUC TENDIMUS OMNES.

Appartengono pure ai ducati alcune tessere o marche di rame, rozzamente monetiformi, che servivano come di controllo militare; ogni soldato svedese che andasse in congedo doveva possedere, e

presentare a richiesta, oltre al passaporto, una di tali marche, altrimenti lo si arrestava come disertore.

Di molto interesse sono i documenti riferiti testualmente in appendice, quelli in particolar modo che riassumono le conferenze tenute ad Amburgo nell' ultimo quarto del Sec. XVII per escogitare rimedî alla disastrosa confusione e decadenza monetaria che affliggeva a quei tempi la Germania.

S. A.

Ambrosoli dott. *Solone,* Breve relazione di un viaggio ad Atene e Costantinopoli. *Milano,* Lombardi, 1892, in-8, pp. 15.

Capo dott. *Tommaso,* Catalogo delle monete primitive d'Italia, del dott. Cesare Caputi. *Roma,* tip. Unione Coop. edit., 1892, in-8, pp. iiij-81.

Catalogo del Museo Bartolomeo Borghesi. Monete romane consolari ed imperiali di cui la vendita sarà fatta in Roma. (Vendite Sangiorgi, anno II, n. 22, Roma). *Firenze*, Enrico Ariani, 1893, in-8, pp. IV-130. Con prefazione di Francesco Gnecchi.

Cossa Luigi, Saggio di bibliografia delle opere economiche italiane sulla moneta e sul credito, anteriori al 1849. *Bologna,* 1892.

Falchi Isidoro, L'usura in Roma nel IV e V secolo av. G. C. (Conferenza al Circolo Filologico di Firenze). *Prato,* Vestri, 1890, in-8, pp. 31. (Interessa la storia della moneta romana).

Maurizi Giuseppe, Della moneta legale. *Foligno*, tip. Artigianelli, 1892, in-8, pp. 67.

Fumagalli Giuseppe, Bibliografia etiopica. *Milano,* Hoepli, 1892. (A pp. 190-192: *Numismatica*).

R. Biblioteca e Museo Estense. Elenco dei cataloghi. *Modena*, Vincenzi, 1892. (A pp. 32-36: *Museo e medagliere estense*).

Borel F., Les foires de Genève au XV siècle. *Genève*, 1892. (Cfr. il capitolo *Monnaies*).

Marty Walt., Tableau der schweizerischen Schützenthaler 1842-1892, in Reliefprägung herausgegeben, 48×37 cm. *S. Gallen,* Busch et C. 1892.

Chestret (Baron de), Numismatique de la principauté de Stavelot et de Malmédy. *Bruxelles,* J. Goemaere, 1892, in-8, pp. 35 et 4 pl.

Mélanges. G. B. De Rossi: Recueil de travaux publiés par l'école française de Rome en l'honneur de M. le comm. G. B. De Rossi. *Paris,* E. Thorin, edit., 1892, in-8 fig. pp. viij-291, con 5 tavole. (N. 8: *Fabre-Paul,* Recherches sur le denier de S. Pierre en Angleterre au moyen-âge. — N. 11: *Prou Maurice,* Le monogramme du Christ et la croix sur les monnaies mérovingiennes).

Reinach Th., Numismatique ancienne. Trois royaumes de l'Asie Mineure: Cappadoce, Bithynie, Pont. *Paris,* Rollin et Feuardent, in-8, pp. VII-208 et pl.

Schlumberger G. et *Blanchet J. Adrien,* Numismatique du Béarn. 2 vol. in-8 avec 17 pl. hors texte. *Paris,* Leroux, 1893.

D. Juan de Moraleda y Esteban, Apuntes para la clasificación de monedas y medallas antiguas espanolas. (Folletin del periódico toledano *La Ley*). *Toledo,* Menor Ermanos, 1892.

— — Catálogo de la Colección de monedas y medallas antiguas y modernas, espanolas y extranjeras, reunidas par D. Juan Moraleda y Esteban. *Toledo,* Menor Hermanos, 1892.

Catálogo abreviado de la colección de monedas y medallas reunidas por el Sr. Dr. D. Francisco Mateos Gago y Fernández, presbitero, formado por D. Francisco Collantes de Téran y D. Francisco de P. Caballero Infante y Zuazo, correspondientes de la Real Academia de la Historia. *Sevilla,* tip. " El Obrero de Nazaret ", 1892.

Monetario Americano ilustrado clasificado por su proprietario Alejandro Rosa, *Buenos Aires,* Martin Biedma, 1892, in-4.

Aubök Jos., Hand-Lexicon über Münzen, Geldwerthe, Tauschmittel, Zeit-Raum und Gewichtsmasse der Gegenwart und Vergangenheit aller Länder der Erde. *Wien,* Leop. Weiss, 1892, I Lieferung, in-12, pp. 48.

Bahrfeldt Dr. E., Die Vermählungs-Medaillen des herzoglichen Hauses Sachsen-Coburg und Gotha. Ein Gedenkblatt zur Feier der goldenen Hochzeit Sr. Hoheit des Herzogs Ernest II von Sachsen-Coburg und Gotha, und Ihrer Hoheit der Herzogin Alexandrine von Sachsen-Coburg und Gotha, geb. Prinzessin von Baden. *Berlin,* 1892, in-4

Bahrfeldt M., Die Münzen und das Münzwesen der Herzogthümer Bremen und Verden unter schwedischer Herrschaft 1648-1719. Zugleich Beiträge zur deutschen Geld- und Münzgeschichte des 17. Jahrhunderts. *Hannover,* 1892, in-8.

Curtius Dr. C., Ausgewahlte Münzen und Medaillen der Stadt Lübeck. *Lübeck,* 1892, in-8.

Erbiceano Octav, Sicilische Kunst auf Münzen (Dissertazione inaugurale dell'Università di Erlangen), 1892, in-8, pp. 59.

Ettinger Dr. M., Einfluss der Goldwährung auf das Einkommen der Bevölkerungsclassen und des Staates. Eine social-politische studie. *Wien,* 1892, Breitenstein, in-8 gr.

Imhoof-Blumer, Porträtköpfe auf römischen Münzen der Republik und der Kaiserzeit. *Leipzig,* Teubner, in-4 gr., pp. 16 e 4 tav.

Kirmis M., Handbuch der polnischen Münzkunde. *Posen,* Jolowicz, 1892, pp. 268.

Kull J. V., Studien zur Geschichte der Münzen der Herzoge von Bayern vom XIII bis Anfangs des XVI Jahrhunderts, insbesondere aus der Münzstätte zu Ingolstadt. *Ingolstadt* (Ganghofer), 1892, in-8.

Münzen und Medaillen-Cabinet des Justizrathes Reimann in Hannover. 3 Bände mit Preislisten. *Frankfurt a/M.*, Hess A., 1892, in-8 gr., con tavole e ritratto.

Nissen Heinrich, Griechische und Römische Metrologie. 2 Auflage. *München,* 1892, in-8, pp. 56. (Estr. dal vol. I dell' *Handbuch der classischen Alterthums-Wissenschaft* del Müller).

Pickler Fritz, Das epigraphisch-numismatische Cabinet der Universität Graz. *Graz,* Styria, 1892, in-8, pp. 28.

Saurma-Jeltsch Hugo, Die Saurmarsche Münzsammlung deutscher, schweizerischer und polnischer Gepräge von etwa dem Beginn der Groschenzeit bis zur Kipperzeit. *Berlin,* A. Weyl, 1892, in-4, pp. III-151, con atlante di 104 eliotipie.

Schlosser J., Beschreibung der altgriechische Münzen der kunsthistorischen Sammlungen. I. Tessalien, Illyrien, Dalmatien u. die Inseln d. adriat. Meeres, Epeiros. *Wien,* in-8, con 5 tav.

Stern prof. *Rob.,* Katechismus der in Oesterreich-Ungarn neu eingeführten Kronen-Währung. *Wien,* M. Perles, 1892, in-8 gr., pp. 32.

Evans Arth. J., Syracusan medalions and their engravers in the light of regent finds (With observations on the chronology and historical occasions of the Syracusan coin-types of the 5, and 4 centuries B. C.) *London,* 1892, in-8, pp. XV-215.

Lane Poole, Some private collections of Mohammadan Coins, and other Essays in Oriental Numismatics, by Stanley Lane-Poole. *London,* 1892, 1 vol., in-8.

— — Coins and medals. Their place in history and art. *London,* 1892.

Tancred, Historical Record of Medals and honorary distinctions. *London,* Spink and Son, 1892.

Dirks, Penningkundig Repertorium Mededeelingen, ter daunlling van de penninggeschiedenis der Nederlanden. *Amsterdam,* 1892, 4 vol.

Roest Th. M., Catalogue du Cabinet numismatique de la fondation Teyler à Harlem. *Harlem,* Loosjes, 1892, in-8 gr. illustr.

PERIODICI.

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE. — Novembre-Dicembre 1892.

Sambon A. G., Les monnaies de Charles V dans l'Italie méridionale. — *Bordeaux P.,* Denier inédit de Henri I, frappé à Châlon-sur-Saône. — *Heiss A.,* Un roi de Navarre numismatiste. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

NUMISMATIC CHRONICLE. — Parte IV, 1892.

Packe Alfred E., The Types and Legends of the Mediaeval and later coins of England. — *Lawrence L. A.,* On a hoard of Groats of the fifteenth and sixteenth centuries. — *Grueber H. A.,* English personal medals from 1760. — Bibliografia, Miscellanea.

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE. — Fasc. I, 1893.

Babelon E., Numismatique d'Edesse en Mésopotamie. — *De Witte M. A.,* Une monnaie belge de convention du commencement du XI siècle. — *Roest Th. M.,* Essai de classification des monnaies du comté, puis duché de Gueldre. — *Trachsel M. C. F.,* Philibert II duc de Savoie (1497-1504). Liste monographique de ses monnaies et de ses médaille. — *Vander Straeten Edmond,* La Maille audernardaise. — *Alvin Fréd.,* Léopold Wiener, graveur en médailles et son oeuvre. — *Maurin de Nahuys,* Encore un mot sur le mémoire d'Isaac Newton, du 21 septembre 1771, concernant la monnaie. — Necrologie, Bibliografia, Miscellanea.

REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE. — III e IV Fasc., 1892.

Haller G. E. von, Schweizerisches Münz-und Medaillen-Cabinet. — *Ladé* Dott. *Aug.,* Une monnaie inédite d'Héraclius. — *Wavre* Prof. *W,* Les médailles du tir cantonal du Locle 1892. — *Inwyler Adolf,* Zur schweizerischen Medaillenkunde. III. Dott. Paul Ignaz Troxler (1780-1866). IV. Einweihung der Schlosskapelle auf Meggenhorn bei Luzern am 3 August 1888. — *Haas Franz,* Iohann Baptist Frener, Stempelschneider aus Luzern. — *Reber Burkardt,* Fragments numismatiques sur le canton d'Argovie, de Zofingue et d8 Laufenbourg. — *Stroehlin Paul-Ch.,* Refrappes et falsifications. — *Jecklin, Fritz von,* Unedirte Bluzger von Joann-Luzius und Gubert von Salis-Haldenstein.

REVUE NUMISMATIQUE. — Fasc. IV, 1892.

Villaret E de, Numismatique japonaise. — *Babelon E.,* Les monnaies des satrapes, dans l'empire des Perses Achéménides. — *Rouyer Jules,* Théophraste Renaudot. Rectification biographique, à propos d'un jeton, et description de quelques autres jetons parisiens. — *La Tour Henri de,* Médailles modernes récemment acquises par le Cabinet de France. — Necrologie, Bibliografia, Miscellanea.

ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK. — Fasc. III, 1892.

Sallet A. v., Die Erwerbungen des Königlichen Münzkabinets vom 1 april 1889 bis 1 april 1890. — *Wunderlich E.*, Der Münzfund von Remlin, 1890. — *Hamburger L.*, Die Silber-Münzprägungen während des letzten Aufstandes der Israeliten gegen Rom, nach einem in der Nähe von Chebron gemachten Münzfunde klassifizirt. — Necrologie, Bibliografia.

GIORNALE LIGUSTICO, novembre-dicembre 1892, pag. 474: *Spigolature* (Lettera del col. Ruggero, a proposito della Collezione numismatica Battigalli, vendita di Roma).

L' ESPLORAZIONE COMMERCIALE, fasc. XI, nov. 1892: La Medaglia commemorativa del Centenario Colombiano, con tavola.

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA, nn. 1-2, 1893: *Ambrosoli* dott. *S.*, A proposito di monete bellinzonesi.

JAHRBUCH des historischen Vereins des Kantons Glarus, Heft 28, 1892: *Schindler*, Erster Nachtrag zum Verzeichniss der Münzsammlung. — Ein schweizerischer Numismatiker (*Imhoof-Blumer* in Winterthur). A pp. X-XVI, e XIX-XXVII.

Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes Rendus des Séances, juillet-aôut, 1892: *De Barthelemy A.*, Note sur le monnayage du nord de la Gaule (Belgique).

ANNALES de l' école libre des sciences politiques, gennaio 1893: La conférence monétaire internationale de Bruxelles.

CHRONIQUE DES ARTS, n. 28, 1892: Médailles, plaquettes, bijoux. (La vente des médailles de la collection de feu Mad. X... faite les 20 et 21 mai par M. *P. Chevallier* et M. *Mannheim* a produit 68.000 francs).

GAZETTE DES BEAUX-ARTS, ottobre 1892: *Müntz E.*, La propagande de la Renaissance en Orient durant le XV siècle. (I articolo), con medaglie.

INTERMÉDIAIRE des chercheurs et des curieux, 20 luglio 1892: Une monnaie de Louis XVI.

JOURNAL DES ÉCONOMISTES, dicembre 1892: *De Molinari*, La conférence monétaire de Bruxelles. — *Raffalovich*, La production de l'or en Australie et dans l'Afrique méridionale.

MAGASIN PITTORESQUE, 31 luglio 1892: *Challamel P.*, La médaille d'honneur des ouvriers et employés de commerce.

REVUE DE CHAMPAGNE ET DE BRIE, agosto e settembre 1892: Une nouvelle découverte à Reims. — *Goffart H.*, La monnaie de Fumay.

REVUE DES DEUX MONDES, 1 e 15 novembre 1892: *Cucheval-Clarigny*, L'union latine et la nouvelle conférence monétaire.

Revue de l'art français, settembre 1892: *Guiffrey J.*, Documents inédits sur Philippe Danfrie père, graveur général des monnaies, et Philippe Danfrie fils, controleur des poinçons et effigies (1592-1615); novembre 1892: *Jouin*, Documents sur quelques graveurs de médailles du XIX siècle.

Société des sciences historiques et naturelles de l'Yonne. *Bulletin*, Année 1892, vol. XLVI: *Mignot*, Trouvaille de Villiers-Nonains; descriptions des tipes (167 monete francesi del secolo XV, trovate a Manifacier, nel 1891).

Dietsche Warande, n. 5: *Maurin Nahuys*, Le congrès international de numismatique à Bruxelles.

Allgemeine Zeitung, Beilage n. 207, 1892: Studien über die Zukunft des Geldwesens.

Archiv für Hessische Geschichte, N. F., vol. I, 1892: *Joseph*, Der Denarfund von Klein-Auheim.

Berg- und hüttenmännische Zeitung, 51, n. 37: Reinnickel und Bronze als Münzmaterial.

Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik, 3 Serie, vol. 3, fasc. VI: *Sachs*, Die italienische Valutaregulierung.

Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung, vol. XIV, fasc. I (Innsbruck, 1893): *Steinherz S.*, Die Einhebung des Lyoner Zehnten im Erzbisthum Salzburg, 1282-1285. (Interessante per la storia della moneta; a pp. 35 seg. per *Aquileja*).

Neues Lausitzisches Magazin, vol. 68°, 1892: *Scheuner R.*, Die Münzen der Stadt Görlitz.

Quartalblätter des histor. Vereins für das Grossherzogthum Hessen, N. Folge Bd. I, n. 6: Münzfunde in Erzhausen und Abenheim.

Repertorium für Kunstwissenschaft XV, fasc. 6; a p. 556: *C. v. F.*, Die Denkmünzen der Carrara.

Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft, XLVI, fasc. 3. (Lipsia, 1892): *G. van Vloten*, Ueber einige bis jetzt nicht erkannte Münzen aus der letzten Omeijadenzeit.

Zeitschrift für praktische Geologie, I, 1893: *Breidenbach Th.*, Das Goldvorkommen im östlichen Spanien.

Revista del Museo de La Plata, vol. IV (Buenos Aires, 1892): *Pena E.*, Acunacion de moneda provincial en Mendoza en los anos de 1822-24.

NOTIZIE VARIE

La vendita della collezione Borghesi. — Il Cav. Francesco Gnecchi, nella prefazione apposta al catalogo della collezione Borghesi, diceva giustamente che essa era una delle più insigni che mai siano apparse in vendita. Io mi permetto di esprimere il parere che fosse una delle più cospicue fra quelle esistenti, sia pubbliche che private. E quando si consideri che si tratta di una collezione iniziata in Roma circa un secolo e mezzo fa, e continuata nella stessa famiglia per tre generazioni, non può far sorpresa il sapere che conteneva parecchie monete inedite ed alcune uniche, oltre a moltissime rarità di prim'ordine, che non si trovano mai in commercio e di cui sono privi quasi tutti i Musei.

I signori Cohen e Babelon, nelle loro eccellenti opere sulle monete consolari romane, citano parecchi nummi come esistenti soltanto nella collezione Borghesi e di alcune dànno una imperfettissima figura *d' après Riccio*. Anzi pare che il Riccio abbia pubblicato il disegno di qualcuna desumendolo da una semplice descrizione, poichè certe monete che ora si sono potute confrontare coi disegni dati dal Babelon, ne differiscono talmente che si possono considerare piuttosto come monete inedite. A questo proposito faccio voti perchè i fortunati possessori di tali monete ne diano presto l'esatta riproduzione, tanto più che esse sono in numero maggiore di quelle segnalate nel catalogo, il quale non è altro che la ristampa di quello pubblicato nel 1881 e compilato con poca esattezza.

Parecchie monete rare ed inedite sfuggirono al compilatore, ma non sono sfuggite agli intelligenti raccoglitori presenti alla vendita. Fra questi mi piace citare il Cav. Bignami, che colla sua profonda conoscenza della numismatica

consolare, ha saputo discernere, specialmente fra i bronzi, parecchie varietà inedite e le ha tutte acquistate.

È poi soddisfacente il fatto che tutte le maggiori rarità siano rimaste in Italia, poichè, come si può rilevare dall'elenco che segue, sono state per la massima parte acquistate dai Sig. Cav. Bignami, Cav. Martinetti, Ing. Sarti e Dott. Capo. Solo tre o quattro pezzi cioè il n. 665 della Julia (ibrida), l'873 della Minatia, il 966 della Petronia, furono acquistati dal noto negoziante tedesco sig. Hamburger.

Anche riguardo ai prezzi questa vendita è stata di grande interesse e potrà servire di norma ai negozianti ed ai collettori. Le monete comuni, anche di buona conservazione, sono state vendute a prezzi bassissimi, le rarità invece sono salite a prezzi che ad alcuni sono sembrati esagerati.

Ritengo utile di dare qui di seguito un elenco col confronto dei prezzi fatti alla vendita e quelli segnati dal Babelon. Per alcune monete il prezzo è stato quasi triplicato. I sesterzi sono stati in generale pagati prezzi alti; citerò quello della Calpurnia venduto L. 115, quello della Licinia L. 92, quello della Vibia L. 165.

Alcune rarità sono state ritirate o vendute a prezzi bassissimi perchè riconosciute false, quali il denaro di Bruto coi pugnali, quello dell' Horatia col nome Cocles, l'aureo della Livineia n. 762, quello della Ma.ia n. 838, il denaro di Annia Faustina n. 1568, ecc.

Le monete della piccola serie imperiale non fecero grandi prezzi. Citerò i due pezzi più importanti, cioè l'aureo con Traiano e Plotina e l'altro con Traiano e il Padre. Furono pagati L. 320 il primo e L. 310 il secondo.

Il concorso degli amatori alla vendita fu scarso — erano pochi ma buoni, cioè intelligenti — essi superarono di molto le offerte numerose venute da altre parti d'Italia e dall'estero; ma bisogna considerare che essi ebbero il grande vantaggio di poter esaminare coi propri occhi le monete e quindi valutarle al loro giusto valore.

N.	42	*Aemilia Rest.*	L. 400	Martinetti
"	73	*Antia*	" 110	Sarti
"	145	*Arria*	" 500	Bignami

N.	204	*Caecilia*	L.	205	Martinetti
»	218	» *Rest.*	»	500	»
»	234	*Calpurnia*	»	115	»
»	331	*Cassia*	»	230	»
»	332	»	»	150	Bignami
»	333	»	»	200	Sarti
»	334	»	»	255	Capo
»	364	*Claudia*	»	110	»
»	428	*Cornelia*	»	680	Hamburger
»	504	*Domitia*	»	40	Capo
»	519	*Durmia*	»	58	»
»	520	»	»	165	Hamburger
»	626	*Julia*	»	110	Bignami
»	665	»	»	205	Hamburger
»	666	»	»	355	Vitalini
»	715	*Junia*	»	170	Sarti
»	740	*Licinia.*	»	92	Martinetti
»	774	*Lucretia Rest.*	»	620	»
»	792	*Mamilia Rest.*	»	240	Vitalini
»	795	*Manlia*	»	415	Hamburger
»	837	*Maria*	»	100	Sarti
»	839	»	»	78	Martinetti
»	862	*Memmia Rest.*	»	510	»
»	873	*Minatia*	»	265	»
»	889	*Mussidia*	»	305	Hamburger
»	895	»	»	305	»
»	896	»	»	285	Martinetti
»	914	*Nasidia*	»	620	Bignami
»	930	*Numonia*	»	400	Sarti
»	966	*Petronia*	»	400	Hamburger
»	1402	*Pomponia* (Erato)	»	180	Sarti
»	1077	*Proculeia*	»	59	Capo
»	1091	*Romilia*	»	105	Hamburger
»	1107	*Rubria Rest.*	»	200	Martinetti
»	1150	*Sepullia*	»	80	»
»	1167	*Servilia*	»	350	»
»	1178	*Sestia*	»	125	Sarti
»	1189	*Sosia*	»	210	Bignami
»	1190	»	»	150	»
»	1192	*Statia*	»	180	Vitalini
»	1227	*Titia*	»	44	Bignami
»	1228	» *Rest.*	»	460	Martinetti

N. 1255	*Turillia*	L.	73	Hamburger
» 1263	*Valeria*	»	91	Capo
» 1269	»	»	290	Sarti
» 1283	*Ventidia*	»	1150	Martinetti
» 1311	*Vibia*	»	165	Sarti
» 1326	*Vipsania*	»	400	Bignami
» 1327	»	»	82	»
» 1328	»	»	80	»
» 1331	» *Rest.* . . .	»	640	Martinetti
» 1391	*sessanta sesterzi* . . .	»	95	Hamburger
» 1863	*quaranta* » . . .	»	265	»
» 1394	*venti* » . . .	»	59	Martinetti
» 1400	*duecento* » . . .	»	720	Capo
» 1401	*sessanta* » . . .	»	390	»
» 1409	*Campania*	»	70	»

DIFFERENZE MAGGIORI

FRA IL PREZZO SEGNATO DAL BABELON

E QUELLO DELLA VENDITA BORGHESI.

145	*Arria* * . . .	Babelon	300	- Borghesi	500
620	*Nasidia* . . .	»	500	»	620
930	*Numonia* . .	»	400	»	930
1189	*Sosia* . . .	»	100	»	210
1190	»	»	100	»	150
1227	*Titia* . . .	»	25	»	44
1269	*Valeria* . . .	»	100	»	290
1283	*Ventidia*. . .	»	800	»	1150
1326	*Vipsania* . .	»	250	»	400

P. STETTINER.

Conii e punzoni della Zecca milanese. — Siamo lieti di poter annunciare che, per gli uffici del Conservatore Dott. Ambrosoli, il Ministero della Pubblica Istruzione ha chiesto al Ministero del Tesoro, per essere depositati nel R. Gabinetto Numismatico di Brera, i conii e punzoni delle monete e medaglie milanesi, già custoditi presso la Direzione della or soppressa nostra Zecca.

In séguito all'assentimento del Ministero del Tesoro, la consegna dei 2500 e più numeri componenti quella interes-

sante suppellettile storica ed artistica ha avuto luogo, coll'intervento dell'egr. Comm. Fasella, già Direttore della Regia Zecca, del Sig. Ing. Grosso, rappresentante la locale Intendenza di Finanza, e del Dott. Ambrosoli per il Gabinetto Numismatico.

Ai raccoglitori di monete romane. — Chi possedesse monete di Restituzione inedite (non pubblicate da Cohen) è vivamente pregato di volerle comunicare al Signor FRANCESCO GNECCHI, *Via Filodrammatici, 10. Milano.*

Concorso di Numismatica. — Colla fine d'Aprile p. v. scadeva il termine per la consegna dei lavori destinati al Concorso bandito dalla *Società Italiana di Numismatica* nella sua prima adunanza, 11 Aprile 1892, per l' *Illustrazione di una o più zecche italiane, o anche di un solo periodo di una zecca maggiore.* — Dietro dimanda di parecchi interessati, il Consiglio della Società, nella sua tornata del 5 Marzo corrente, decise di prorogare detto termine al 31 Ottobre 1893.

LA DIREZIONE.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA

(Estratto dei Verbali delle Adunanze del Consiglio)

Adunanza del 9 Gennaio 1893.

Su proposta della Vice-presidenza vengono eletti Soci effettivi i Signori:

Serassi Avv. *Pietro* di Novara,
Seletti Avv. *Emilio* di Milano,
Nervegna Giuseppe di Brindisi,
Butti Alfonso di Milano,

e Soci corrispondenti i Signori:

Adriani Comm. *Gio. Batta* di Cherasco,
Hess Adolfo di Francoforte sul Meno,
Cahn Adolfo » » »
Padova Vittorio di Firenze
Osio Cav. *Egidio* Magg. Gen. Comand. la Brigata Bergamo in Genova,
Stroehlin Paolo di Ginevra,
Mantovani Dott. *Giuseppe* di Pavia,
Lamberti Gio. Policarpo di Savona,
Spigardi Arturo di Firenze,
Montagu H. di Londra,
Spink Samuele »
Geigy Dott. *Alfredo* di Basilea,
Viganò Gaetano di Desio,
De Witte Alfonso di Bruxelles,
Perini Quintilio di Trento,

Savo Doimo di Spalato,
Dell'Acqua Dott. *Gerolamo* di Pavia,
Capo Dott. *Tommaso* di Roma,
Valton Prospero di Parigi.

Adunanza del 5 Marzo 1893.

Viene accettata e votata la proposta di proroga al *Concorso Numismatico* indetto dalla Società, fino al 31 ottobre prossimo venturo.

Su proposta della vice-presidenza vengono eletti Soci effettivi i Signori:

Dessi Vincenzo di Sassari,
Puschi Prof. *Alberto* di Trieste,
Bellicorti (I. de) di S. Stefano d'Egitto,
Averara Avv. *Manifesto* di Lodi,
Ponti Cesare di Milano,
Savini Paolo »

e Soci corrispondenti i Signori:

Leone Dott. Cav. *Camillo* di Vercelli,
Mariani Cav. Prof. *Mariano* di Pavia,
Crespellani Cav. *Arsenio* di Modena,
Lambros Paolo di Atene,
Serrure Raymond di Parigi,
Balli Emilio di Locarno.

Viene poi comunicata la lista seguente dei doni pervenuti alla Società dal 1 gennaio al 15 marzo 1893:

Ambrosoli Dott. Solone:

Le sue pubblicazioni: Di un gran bronzo inedito del Nômo Tanite, 1892. — Breve relazione di un viaggio ad Atene e Costantinopoli, 1892.

Blanchet J. Adrien di Parigi.

La sua pubblicazione: Histoire monétaire du Béarn. *Paris*, 1893. *Schlumberger Gustave,* Description des monnaies, jetons et médailles du Béarn. *Paris,* 1893.

Bordeaux Paul di Neuilly.

Le sue pubblicazioni: Le maréchal de Toiras et les monnaies obsidionales de Casal, 1891. — Denier inédit de Henri I, frappé à Châlon-sur-Saône, 1893.

Caucich Cav. A. R. di Firenze.

Bianconi Girolamo, Di un'antica tazza d'argento con sculture bacchiche. *Bologna,* 1834, in-4, con tav. — *Borioni Francesco,* Collana di medaglie antiche e moderne. *Loreto,* 1855, in-24. — *Budeo Guglielmo,* Trattato delle monete e valuta loro. *Firenze,* 1562, in-18. — Catalogo della Collezione Ruspoli di monete consolari e papali. *Roma,* 1886, in-8, con 2 tav.

Crespellani Cav. Avv. Arsenio. di Modena.

Le sue pubblicazioni: La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense. *Modena,* 1884, in-4, con 17 tav. — Conii e punzoni numismatici della R. Biblioteca estense. *Modena,* 1887, in-4, con 2 tav. — Oggetti gallo-celtici del modenese. *Modena,* 1887, in-4, con 6 tav. — La carta topografica delle terremare modenesi. *Vignola,* 1884, in-4.

Demole Dott. Eugène, Conservatore del Gabinetto Numismatico di Ginevra.

Le sue pubblicazioni: Le trésor de Saint-Cergues sur Nyon. *Genève,* 1884, in-8. — Les Maitres, les Graveurs et les Essayeurs de la Monnaie de Genève (1535-1792). *Fribourg,* 1885, in-8. — Une nouvelle médaille genévoise. *Fribourg,* 1885, in-8, fig. — Genève et les projets monétaires du gouvernement de Neuchâtel en 1792. *Neuchâtel,* 1885, in-4. — Jetons inédits de Savoie, de Genève, de l'Evêché de Genève, et de Vaud. *Thonon,* 1886, in-8 con una tav. — A. Morel-Fatio. Quelques mots sur sa vie et son oeuvre. *Lausanne,* 1887, in-16. — Denier au nom de Frédéric évèque de Genève (XI siècle). *Paris,* 1887, in-8 fig. — Les écus de tirs fédéraux. *Genève,* 1887, in-8 fig. — Histoire d'un aureus inédit de l'empereur Quintille. *Macon,* 1887, in-4 fig. — Arnold Morel-Fatio. *Bruxelles,* 1888, in-8. — Jeton de Louis de Longueville. *Bale,* 1888, in-8. — Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Bruxelles,* 1888, in-8, con 4 tavole.

Falchi Isidoro di Firenze.

La sua pubblicazione: L'usura in Roma nel quarto e quinto secolo av. G. C. *Prato,* 1890, in-8.

Gnecchi Cav. Ercole.

N. 130 Estratti di Articoli pubblicati nella *Rivista Italiana di Numismatica.*

Gnecchi Cav. Francesco.

M. Bahrfeldt, Die Münzen und das Münzwesen der Herzogthümer Bremen und Verden (Edizione di 100 esemplari numerati) *Annover,* 1892.

Gnecchi Cav. Francesco ed Ercole.

Ateneo Veneto, annate 1890-91-92. — Archivio Veneto, 1889-90. — Nuovo Archivio Veneto, 1891-92. — Giornale Ligustico, 1890-91-92. — Archivio della R. Società Romana di Storia Patria, 1890-91-92. — Archivio Storico delle Provincie Napoletane, 1888-89-90-91-92. — Archivio Storico Italiano, 1889-90-91-92. — Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata, 1891-92. — Bullettino Storico della Svizzera Italiana, 1890-91-92. — Polybiblion, 1890-91-92.

Hamburger Leopoldo di Francoforte.

La sua pubblicazione: Die Münzprägungen während des letzten Aufstandes der Israeliten gegen Rom. *Berlin,* 1892, con una tav.

Lambros Jean Paul di Atene.

La sua pubblicazione: Ἀναγραφὴ τῶν νομισμάτων τῆς κυρίως Ἑλλάδος. Ἀθήνησιν, 1891. — *Lambros P.*, Monete inedite dei Gran Maestri dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Rodi. *Venezia,* 1865, in-4, con una tav. — Idem, Primo supplemento. *Venezia,* 1866, in-4 con una tav. — Illustrazione di due monete inedite battute dai Conti di Salona. *Atene,* 1866, in-8, fig. — Ἀνεκδοτα νομίσματα κοπέντα ἐν Πέραν ὑπὸ τῆς αὐτόθι ἀποικίας τῶν Γενουηνσίων (1421-1436, 1436-1442). Εν Ἀθήναις, 1872, in-4. — Ἀνέκδοτα νομίσματα κοπέντα ἐν Γλαρέντσα κατὰ μίμησιν τῶν ἐνετικῶν ὑπὸ Ῥοβέρτου τοῦ ἐξ Ἀνδηγαυῶν, ἡγεμόνος τῆς Πελοποννήσου (1346-1364). Εν Ἀθήναις, 1876, in-4, con 2 tav. (due esemplari). — Unedirte Münzen und Bleibullen der despoten von Epirus. *Wien,* 1873, in-8, mit 2 taf. — Ἀνέκδοτα νομίσματα τοῦ Μεσαιωνικοῦ Βασιλείου τῆς Κύπρου. Εν Ἀθήναις, 1876, in-4, con 9 tav. — Monnaies inédites de Raimond Zacosta. *Athènes,* 1877, in-8, fig. — Monnaies

inédites de Chio. *Paris*, 1877, in-8, con 2 tav. — 'Ανέκδοτα νομίσματα καὶ μολυβδόβουλλα τῶν κατὰ τοῦς μεσὸυς αιῶνας δυναστῶν τῆς 'Ελλάδος. Εν Αθήναις, 1880, in-4, con 4 tav. — Νομίσματα τῶν ἀδελφῶν Μαρτίνου καὶ Βενεδίκτου Β' Ζακαριῶν δυναστῶν τῆς Χιου (1314-1329). Εν Αθήναις, 1880, in-4, con 1 tav. — Νομίσματα καὶ μετάλλια τῆς επτανῆσου πολιτέιας καὶ τῆς προσῶρινης τῶν 'Ιονιῶν νῆσων παρὰ τῶν αγγλῶν κατόχῆς. Εν 'Αθήνεσιν, 1884, in-4. — Μεσαιῶνικα νομίσματα τῶν δυναστῶν τῆς Χίος. Εν 'Αθήναις, 1886, in-4, con 11 tav.

Laugier Joseph François, Conservatore del Gabinetto delle Medaglie a Marsiglia.

Le sue pubblicazioni: Monnaies inédites ou peu connues des papes et légats d'Avignon appartenant au cabinet des Médailles à Marseille. — Notice sur le monnayage de Marseille depuis son origine jusqu'à nos jours. — *Carpentin*, Aperçu sur l'histoire philosophique des monnaies royales de France. *Marseille*, 1852. — *Marseille*, Monnaies des Patrices. — *Blancard*, Des monnaies frappées dans les deux-Siciles au XIII° siècle par les suzerains de Provence.

Luppi Prof. Cav. Costantino.

Cattaneo G., Difesa della lettera di G. C. al Signor Domenico Sestini sopra due medaglie greche del Gabinetto Reale di Torino contro un articolo del Sig. T. Du Mersan. *Milano*, 1811, in-8, con 3 tav. — *Bellati Francesco*, Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all' austriaca Lombardia. *Milano*, 1775, in-4, fig.

Sambon Arturo di Napoli.

Camera, Una moneta inedita di Gaeta del X secolo. *Salerno*, 1881, in-8, fig.

Schlosser (Julius von) di Vienna.

La sua pubblicazione sulla Collezione dell' I. R. Gabinetto Numis. della Casa Sovrana: Beschreibung der altgriechischen Münzen. I. Thessalien, Illyrien, Dalmatien und die Inseln des adriatischen Meeres, Epeiros. Mit fünf Tafeln in Lichtdruck. *Wien*, 1893, in-8.

Serrure Raymond di Parigi.

C. A. Serrure, Médailles Obituaires de la Maison de Croy. (Extrait de la *Revue belge de Numismatique,* année 1880). — Une Branche des Van Achel (*Bull. mensuel. de Numis. et d'Arch.,* 1882). — *R. Serrure (fils),* Éléments de l'Histoire Monétaire de la Principauté Episcopale de Liège, 1880. — Mélanges Numismatiques (*Revue belge de Numis.,* nn. I-V). — Les Florins d'or Luxembourgeois de Philippe le Bon (*Ann. de la Société de Numis.*). — Numismatique de l'Alsace, par MM. A. Engel et E. Lehr. — Médaille inédite de Jacques-Hannibal de Altaemps (*Ann. de la Société de Numis.*). — La Numismatique féodale de Dreux et Nogent au XI° siècle (*Bull. de Num.,* vol. I). — Les Monnaies frappées à Wessem par l'abbé de Saint-Pantaléon de Cologne (*Ann. de la Société de Numis.*). — Musée Royal d'Antiquités et d'Armures. Catalogue de la Collection de Poids et de Mesures. *Bruxelles,* 1883. — La Numismatique Flamande à l'Exposition Retrospective. *Bruxelles,* 1880. — *P. C. Robert,* Les Noms de Cologne en latin et dans les langues modernes (*Bull. mensuel de Numis. et d'Arch.*).

Torrequadra Eust. (Rogadeo di) di Bitonto.

La sua pubblicazione: Di un calice della cattedrale di Bitonto e della oreficeria abruzzese del XV secolo. *Bitonto,* 1893, in-8, con tavola.

Vallentin Roger.

Le sue pubblicazioni: Un atelier monétaire à Courthézon. *Avignon,* 1892. — Du mode de nomination des Prévots généraux de la Monnaie d'Avignon. *Ginevra,* 1892. — Marques de la Confrérie du S. Esprit. *Bruxelles,* 1892. — Du degré d'instruction du personnel des Monnaies d'Avignon et de Villeneue Lez-Avignon à la fin du XVI siècle. *Bruxelles,* 1892. — Du prétendu monnayage des Barons de Mévouillon. *Valenza,* 1892. — Observations sur le monnayage des évêques de Gap. *Gap,* 1892.

Finito di stampare il 31 Marzo 1893.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

1/2 del vero.

A. G. SAMBON = Incisori dei conii della Zecca Napoletana

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

1/2 del vero.

A. G. SAMBON = Incisori dei conii della Zecca Napoletana

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

$\frac{2}{3}$ del vero.

B.° MORSOLIN

Medaglia di Giovanni di Gerolamo
in onore di Giambartolomeo d'Arzignano

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO Milano

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXVII.

SCAVI DI ROMA NEL 1892.

(TAVOLA IV).

Come era a prevedersi, la messe degli scavi romani non fu molto abbondante neppure nello scorso 1892. Le tristi condizioni edilizie, che avevamo segnalate nel 1891, perdurarono anche nel 1892. Ben poco si lavorò nella città. Le monete uscite dal suolo si riducono alla produzione ordinaria della campagna circostante, e fra la congerie di queste, due soli pezzi degni di nota sono pervenuti alla mia collezione; nessun altro a mia conoscenza. Si tratta però di due pezzi di prima importanza e di esimia conservazione, un medaglione inedito di M. Aurelio, e un piccolo bronzo di Valente tiranno. Del primo non ho potuto precisare la provenienza; il secondo venne rinvenuto a Frascati, insieme a parecchie altre comunissime monete di bronzo dell'epoca di Licinio.

Medaglione di M. Aurelio.

Doppio sesterzio di bronzo (gr. 44.500. — Diam. mill. 36). — *Dopo il n. 372 di Cohen.*

Ɖ' — **M AVREL ANTONINVS AVG GERM SARM TR P XXXII.**
Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **IMP VIIII COS III PP.**
Marc' Aurelio di fronte in abito militare con un'asta nella sinistra, e la destra appoggiata su di un trofeo, appiedi del quale due prigionieri germani o sarmatici; un uomo a destra colle mani legate dietro il dorso e a sinistra una donna piangente. (Anno 178 d. C.).

Il tipo del rovescio è affatto nuovo fra i medaglioni di M. Aurelio, e, come appare dalla data, si riferisce alle ultime vittorie germaniche e sarmatiche. Difatti gli appellativi di GERMANICVS e di SARMATICVS finiscono appunto con quest' anno. È notevole poi anche la data della XXXII podestà tribunizia, corrispondente all'anno 178 d. C., la quale non figura su alcun altro dei numerosi medaglioni di questo imperatore, e relativamente su pochi bronzi. La conservazione è splendida nel dritto, sufficiente nel rovescio. Il medaglione è abbellito da una magnifica patina color verde-cupo.

Piccolo Bronzo di Valente tiranno.

Ɖ' — **IMP C AVR VAL VALENS P F AVG.**
Testa laureata a destra.

℞ — **IOVI CONSERVATORI AVGG.**
Giove ignudo a sinistra col mantello sulla spalla sinistra. Tiene un globo sormontato da una Vittoria e un lungo scettro; ai suoi piedi un' aquila con una corona nel rostro. Nel campo, a sinistra **K**, a destra una Corona e **XA**. All'esergo **ALE**.

È detto in poche parole quanto è storicamente noto intorno all' effimero regno del tiranno Valente. Siamo al principio del terzo secolo, e il mondo romano è diviso fra Costantino Magno e Licinio. L'Oriente e l'Egitto sotto l' impero di quest' ultimo, l'Italia con tutto il resto sotto quello di Costantino. L'anno 314, fosse per ambizione dell'uno o per gelosia dell'altro, fatto sta che s' accese la guerra fra i due imperatori, e Licinio affidò al suo generale Valente il comando delle sue truppe, le quali ebbero la peggio nelle campagne di Cibalea in Pannonia la giornata dell'otto ottobre. — Licinio riparò frettolosamente nella Tracia e fu allora, che si associò nell' impero Valente, accordandogli il titolo di Augusto, probabilmente per esserne meglio aiutato a riorganizzare lo sgominato esercito e a restaurare lo scosso suo potere. Da Filippopoli, dove s' era rifugiato, domandò la pace a Costantino che lo inseguiva, e questi l'accordò bensì a lui, ma a condizione che Valente fosse giustiziato. Ciò avveniva nel dicembre dello stesso anno, cosicchè il regno di Valente non può essere durato che poche settimane. Da qui la estrema rarità delle sue monete, le quali furono per gran tempo ignorate, poi ammesse dubitativamente, finchè al giorno d' oggi se ne conoscono positivamente due tipi, un medio e un piccolo bronzo.

Cohen non conobbe alcuna moneta di Valente tiranno. Diede però la descrizione di un piccolo bronzo perfettamente identico a quello di Frascati sopradescritto, togliendolo dal Catalogo d' Ennery. Ma non vi prestò fede, anzi l'annuncia colle seguenti parole: " On trouve dans le Catalogue d'Ennery la médaille " suivante de Valens, qui est suspecte d'autant plus " qu'elle lui donne le titre d'Auguste. „

Il piccolo bronzo di Valente nel Catalogo della collezione d' Ennery è difatti presentato con una

raccomandazione assai poco lusinghiera. " Les mon-
" naies de Valens „, vi è detto come annotazione, riportando le parole di Beauvais, " ne sont connues " que dans Golzius, où l'on voit qu'il porte le nom " d'Auguste. „ Il Cohen quindi, conoscendo la moneta pel solo citato catalogo, bene fece a diffidarne, malgrado che Eckel l'avesse accettata senza esitazione. Il nome di Golzius (quantunque questa volta fosse nel vero) era una ragione più che sufficiente per ritenere dubbiosa la moneta, e questa ragione è assai più forte dell'altra addotta del titolo d'Augusto, per quanto dagli scrittori venisse e venga tuttora comunemente dato a Valente il semplice titolo di Cesare. Se l'indicazione di quel titolo però poteva in qualche modo essere una ragione di dubbio pel Cohen, il quale non aveva mai avuto sott'occhio alcuna moneta di Valente, non si vede davvero perchè, avendo alla mano il documento irrefutabile di una moneta riconosciuta e descritta per autentica, quale è senza dubbio, nella seconda edizione non si siano fatte le debite correzioni storiche e si sia continuato — nella biografia di Licinio — a parlare di Valente col titolo di Cesare, senza punto accennare a quello di Augusto.

Le monete di Valente rimasero quindi dubbiose dopo la scomparsa dell'esemplare d'Ennery, il quale è forse il medesimo, che ricomparve poi nella vendita Badeigts de Laborde, e che passò in seguito al Gabinetto di Francia, ove si trova attualmente. Sono dunque due gli esemplari ora conosciuti di questo piccolo bronzo e ambedue portano la sigla della zecca d'Alessandria. Può sembrare strano che in un regno così breve Valente abbia avuto tempo di coniare monete in una zecca tanto lontana; ma la coniazione egizia non è punto in contraddizione colla brevissima durata del regno di Valente, e la cosa ap-

pare chiara dalla seguente considerazione. Appena egli venne da Licinio associato, furono senza dubbio spediti dei messi a tutte le città dell' impero a portare colla notizia l'ordine di coniare monete in nome del nuovo Augusto; e queste furono poi coniate quando Valente era già morto, ma prima che la notizia della sua morte vi fosse giunta. È un caso che probabilmente si è ripetuto parecchie volte in simili circostanze, non infrequenti nel mondo romano d'allora.

L' altro tipo invece, quello del medio bronzo, porta all'esergo le lettere **SKM** che parrebbero doversi interpretare come la sigla di Cizico (Sacra Kiziki Moneta?) E così potrebbe darsi che qualche altro esemplare venisse in luce delle zecche di Eraclea, Nicomedia o Antiochia, città che come Alessandria e Cizico erano comprese nel dominio di Licinio, mentre tutte le altre zecche dell'impero erano in potere di Costantino.

Le due monete conosciute di Valente, non solo sono fatte a perfetta imitazione di quelle di Licinio, ma sembrano addirittura battute coi medesimi conii che avevano già servito per le monete di quell'imperatore. Tanto il piccolo bronzo descritto, e noto ora in due esemplari, come il medio (Coh. II ediz., vol. VII, pag. 223), recentemente acquistato dal Museo di Berlino [1], hanno due rovesci che troviamo identici fra quelli numerosissimi di Licinio, e hanno la rappresentazione di Giove colle leggende **IOVI CONSERVATORI** nel medio bronzo e **IOVI CONSERVATORI AVGG** nel piccolo. Il primo ha una leggenda vaga, che poteva adattarsi, qualunque fosse il diritto della moneta; il secondo, supponendolo apprestato da Licinio quando

(1) A. v. Sallet, *Die Erwerbungen des Königlichen Münzkabinets vom 1 april 1889 bis 1 april 1890,* nella " Zeitschrift für Numismatik " 1892, vol. XVIII.

era socio di Costantino (come indica il plurale **AVGG**), poteva egualmente servire per gli Augusti recentemente associati. Ciò è forse anche una prova della fretta con cui si diede mano alla coniazione delle monete; come ne è un' altra l'estrema somiglianza della testa di Valente con quella di Licinio. Siamo, è vero, in un'epoca di decadenza, nella quale non si deve far molto a fidanza coll'arte dell'incisore, ma pure le fisionomie sono ancora abbastanza conservate e distinte l' una dall' altra; e se in questo caso i due ritratti potrebbero facilmente confondersi, gli è che probabilmente, giunta appena la notizia dell'assunzione di Valente, se ne stamparono frettolosamente le monete, ponendovi invece della sua testa sconosciuta quella del socio Licinio di cui già si trovavano pronti i conii nelle officine, e col semplice cambiamento della leggenda nel diritto. È da supporre che, se in quei tempi la posta non era tanto rapida e le notizie non potevano giungere tanto presto, le comunicazioni grafiche fossero ancora più lente.

Nella tavola, accanto al piccolo bronzo di Valente ne ho riprodotto uno di Licinio, onde vi si osservi la perfetta identità dei rovesci e la grande rassomiglianza delle fisionomie.

Ad ogni modo poi le due monete e specialmente il piccolo bronzo, vengono a confermare due fatti storici, la proclamazione di Valente alla dignità di Augusto (**AVG** nel diritto) e la sua associazione all'impero (**AVGG** nel rovescio).

XXVIII.

MEDAGLIONE INEDITO DI CARACALLA

TROVATO A COLONIA.

(TAVOLA IV).

Doppio sesterzio di Bronzo (Peso gr. 58,50. -- Diam. mill. 40).

Ɖ' — **M AVREL ANTONINVS PIVS AVG IMP II.**

Busto laureato e giovanile di Caracalla a sinistra, armato di lancia e scudo. Il busto quasi a mezza figura è ignudo e si vede per di dietro, attraversato obliquamente da una semplice cinghia.

℞ — **ADLOCVTIO AVGG.**

Caracalla e Geta accompagnati dal Prefetto del Pretorio stanno su di un palco eretto a sinistra, in atto d'arringare alcuni soldati. I due che stanno al primo piano e che sono rivolti verso gli imperatori, sono armati di scudi e tengono, il primo un'insegna, l'altro un'aquila legionaria. Al secondo piano si vedono due altri soldati con aste e insegne, rivolti verso i primi, e un cavallo. (Anno 212 d. C.).

È tanto raro il caso che di una nuova moneta si possa con sicurezza precisare il luogo e le condizioni in cui venne trovata, che è bene tenerne nota quando tal caso si verifica, tanto più quando il pezzo presenta già una importanza per sè stesso. — Il medaglione ora descritto, e che la Germania rimanda alla madre patria dopo d'averlo ospitato per quasi dieciasette secoli, fu trovato il 12 marzo 1893

a Colonia sul Reno presso la chiesa di S. Severino, in una tomba scoperta alla profondità di due metri dall'attuale livello stradale. Vi si trovarono insieme due vetri che furono conservati dal Signor Her. Jos. Lückger di quella città, dal quale io ebbi il medaglione. La tomba era costrutta in pietra e calce e fu fatta in pezzi e dispersa. Si può ragionevolmente supporre che essa contenesse le spoglie di un capitano romano, che accompagnava Caracalla in quella sua spedizione in Germania, in seguito alla quale, nell'anno 213 dell'era volgare il giovane imperatore aggiungeva al titolo di Britannico l'altro di Germanico; e il medaglione, che, come vedremo, è dell'anno 212, vi venne posto a segnarne l'epoca.

Il nuovo medaglione, di conservazione bella, se non eccezionale, che viene ad accrescere la serie assai poco numerosa della monetazione imperatoria di Caracalla (2), è di bellissimo stile, principalmente nel diritto, sul quale l'imperatore è rappresentato nel fiore della giovinezza a 24 anni.

Fu nell'anno 212 che Caracalla venne acclamato imperatore per la seconda volta ed è questo il titolo che figura nella leggenda del dritto. Il medaglione non può dunque essere anteriore a quest'anno; ma non può neppure essere posteriore, poichè è questo il solo anno in cui Caracalla e Geta regnarono insieme — assai poco concordi è vero, quantunque l'altro medaglione dello stesso anno sia dedicato alla concordia degli Augusti (Cohen N. 381) — e potevano quindi insieme dirigere una allocuzione

(2) Di medaglioni di bronzo di Caracalla tre soli sono finora conosciuti e quello di Colonia sarebbe il quarto. Tale scarsità di multipli imperatorii è compensata dalla relativa abbondanza di multipli senatorii, dei quali ho trovati a descrivere otto nell' abbozzo di una prima serie di tali monete, che diedi nel mio Appunto N. XXV. (*R. I. di Num.*, 1892).

all'esercito. Nel 211 era morto il vecchio padre Severo, e nel 212 stesso Caracalla si sbarazzava del fratello Geta, per rimanere solo imperatore. La data del medaglione resta dunque precisata all'anno 212, – ed è la sola moneta che ricordi un'allocuzione degli imperatori Caracalla e Geta. Nessuna ne abbiamo che rammenti allocuzione del solo Geta, e nessuna probabilmente ne fu mai coniata, essendo Geta troppo giovane e per di più non avendo mai regnato solo; e rarissime sono quelle che rammentano allocuzioni del solo Caracalla. Si conoscono due soli sesterzi senatori (Coh. 524-525) dell'anno 214, nei quali, se è rappresentato il tipo dell'allocuzione, vi manca però la parola **ADLOCVTIO**, non portando nella leggenda che la data **PONTIF · TR P XIIII COS III.**

È ben vero che Cohen nel suo supplemento (N. 27) riportò un gran bronzo colla leggenda **ADLOCVTIO**, come appartenente alla Collezione Gréau, bronzo che viene ripetuto anche nella seconda edizione (N. 1). Ma la descrizione di tale bronzo cadde per errore nel supplemento alla prima edizione e fu per errore ripetuto nella seconda; mentre nel Catalogo della Collezione Gréau non esiste punto. Difatti nel mio esemplare della *Description historique des médailles frappées sous l'empire romain,* già appartenente allo stesso signor Enrico Cohen, il bronzo N. 27 del supplemento è di sua mano cancellato a matita, coll'annotazione in margine: *à supprimer.* Il medaglione di Colonia è dunque la sola moneta di Caracalla, che porti la leggenda **ADLOCVTIO.**

FRANCESCO GNECCHI.

MONETE DI MILANO

INEDITE

(*Contin., vedi Fasc. I, Anno VI, 1893*).

ESTORE VISCONTI (6)

SIGNORE DI MILANO.

(1412).

1. *Grosso* (gr. 2.340). — *Var. n. 2-6.*

Đ' — • **HESTOR · VICECOMES · MODOETIE · & · C** · Nel campo incorniciato, la biscia coronata e fiancheggiata dalle lettere **H E.**

℞ — **S · ABROSIVS · NOSTE** · Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile. Nel campo, ai due lati del Santo, due piccoli B.

Coll. Osnago, Gnecchi. Arg. R.[3] L. 40.

---

(6) I numismatici sono tuttora discordi sul luogo dove furono coniate le monete di Estore Visconti, e sull'epoca precisa della loro coniazione. Noi siamo d'avviso che le monete col *solo nome di Estore* siano state battute in Monza durante i cinque anni in cui Estore ebbe la signoria di quella città, e precisamente dall'8 agosto 1407, in cui egli fu proclamato signore di Monza, fino al 16 maggio 1412, nel qual giorno Estore e Giancarlo furono a voce di popolo acclamati signori di Milano.

Taluno obbietterà che, secondo l'opinione di molti storici, Monza non ebbe mai zecca. L'impianto però di una tale officina era cosa così piccola e semplice, che può darsi benissimo non ne sia rimasta memoria nei posteri, e siano andati distrutti i pochi documenti che potevano provarne l'esistenza. Lo stesso è avvenuto di altre piccole zecche, scoperte

2. *Grosso* (gr. 2.040). — *2ª Var. n. 2-6.*

Ɖ' — Come il precedente. Sopra la biscia un cerchietto.

℞ — **S · AMBROSIVS · NOS ·** Il Santo, c. s., senza i due B nel campo.

Coll. Osnago. Arg. R³ L. 40.

3. *Grosso* (gr. 2.350). — *3ª Var. n. 2-6.*

Ɖ' — **+ HESTOR · VICECOMITES ·** (sic) **MODVITE · & · C ·** Biscia, c. s.

℞ — **S AMBROS NOSTER.** Il Santo, c. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R.³ L. 40.

---

ai nostri giorni e delle quali, per alcuni secoli, non si sospettò mai l'esistenza. Comunque sia, ci sembra certo, che se le monete di Estore solo non furono lavorate materialmente in Monza, lo furono certamente in qualche località vicina, e che in ogni modo quelle monete furono battute per la *Signoria di Monza* ed esclusivamente nell'epoca in cui Estore aveva il dominio di quella città.

Infatti tutte le monete col solo nome di Estore non portano che il titolo di VICECOMES MODOETIE, o, talvolta, quello di DOMINVS MODOETIE, ma non mai quello di DOMINVS MEDIOLANI. Se quelle monete fossero state battute a Milano, non sarebbe certo mancato quest' ultimo titolo di ben maggiore importanza. Si aggiunga a ciò la relativa minore rarità delle monete di Estore solo, che non di lui associato con Giancarlo, o di Giancarlo solo. Secondo l'opinione dell' amico nostro cav. Gavazzi, l' effigie di Sant' Ambrogio, che si riscontra nei grossi di Estore, va ascritta all' intenzione di far conoscere le sue monete altrove che a Monza, e sopratutto a Milano, dando loro una certa quale somiglianza colle monete milanesi di Giangaleazzo e Giovanni Maria. Il signore di Monza aveva tutto l' interesse di farlo. Notiamo intanto che nelle monete di Estore solo, le leggende intorno a Sant' Ambrogio variano da quelle dei signori e duchi milanesi, precedenti o contemporanei. In queste abbiamo semplicemente S. AMBROSIVS, mentre Estore mette sovente S. AMBROSIVS NOSTER, oppure S. AMBROSIVS NOSTER PATRONVS. Queste due varianti hanno una certa importanza: si direbbe quasi che Estore col chiamare Sant' Ambrogio *nostro*, o *nostro patrono*, lo assumesse come nuovo patrono di Monza, o della piccola signoria di quel perimetro. Nè era affatto fuor di luogo il farlo, poichè, se S. Giovanni Battista è il patrono della città di Monza, Sant' Ambrogio lo è della *Diocesi* di Milano, da cui Monza dipendeva e dipende tuttora.

Così Estore, con un ingegnoso ritrovato, si studiava di diffondere le sue monete di bassa lega, facendo un buon affare. Se vi avesse posto l'effigie di S. Giovanni Battista, il giuoco non gli sarebbe riuscito.

4. *Grosso* (gr. 2.270). — *4ª Var. n. 2-6.*
 Ɖ' — • **HESTOR · VICECOMOMES ·** (sic) **MOITIE · & · C ·**
 ℞ — **S · ABROSIV NOSTER ·** Alla destra del Santo, nel campo, un cerchietto.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 40.

5. *Grosso* (gr. 2.120). — *5ª Var. n. 2-6.*
 Ɖ' — • **HESTOR · VICECOMITES ·** (sic) **MODOITE · & · C.** Biscia, c. s. Senza il cerchietto.
 ℞ — **S · ABROSIV · NOSTER ·** Il Santo, c. s. Nel campo, ai due lati del Santo, due cerchietti.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 40.

6. *Grosso* (gr. 2.250). — *Var. n. 7.*
 Ɖ' — • **HESTOR · VICECOMES · MODOIZIE · & · C.** Biscia c. s.
 ℞ — **S · ABROSIVS · NOST · PATR.** Il Santo, c. s.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 40.

7. *Grosso* (gr. 2.200). — *2ª Var. n. 7.*
 Ɖ' — • **HESTOR · VICECOMES · MODOITIE · & · C.**
 ℞ — Come il precedente.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 40.

8. *Grosso* (gr. 2.300). — *3ª Var. n. 7.*
 Ɖ' — Come il precedente.
 ℞ — **S · ABROSIV · NOST · PATR.**
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 40.

9. *Grosso* (gr. 2.000). — *Var. n. 8-11.*
 Ɖ' — • **HESTOR · VICECOMES · MODOETIE · ET · C.** Nel campo incorniciato, la biscia coronata e fiancheggiata dalle lettere **H E**. Al disopra una stelletta.
 ℞ — **SANTS · AMBRVS.** Il Santo seduto c. s. Nel campo, a destra, un piccolo B.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 40.

10. *Grosso* (gr. 2.250). — *2ª Var. n. 8-11.*
 Ɖ' — Come il precedente.
 ℞ — **SANTS · AMBROSIV.** Il Santo, c. s. Nel campo, a sinistra, un piccolo B.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 40.

11. *Grosso* (gr. 2.250). — *3ª Var. n. 8-11.*

D' — • **HESTOR · VICECOMES · MODOVETIE · & · C.** Biscia, c. s. Al disopra una stelletta.

R' — **SANCTV' ABROSIV'.** Il Santo, c. s. Ai suoi lati, nel campo, due stellette.

Coll. Gnecchi. Arg. R.³ L. 40.

12. *Grosso* (gr. 2.320). — *4ª Var. n. 8-11.*

D' — • **HESTOR · VICECOMES · MODOETIE · & · C.**

R' — **SANCTVS ∴.∴ ABROSIV.**

Coll. Osnago. Arg. R.³ L. 40.

13. *Grosso* (gr. 2.250) — *5ª Var. n. 8-11* (7).

D' — Come il precedente. Sopra la biscia, un cerchietto.

R' — **SANCTVS · AMBROSIVS.** Il Santo, c. s. Ai suoi lati, nel campo, due piccoli B.

Coll. Gnecchi. Arg. R.³ L. 40.

---

(7) La maggior parte di queste varianti inedite del *Grosso* di Estore Visconti, come quelle di Giancarlo e di Estore e Giancarlo riuniti, che descriveremo in seguito, provengono dal ripostiglio di Sartirana, scoperto nel 1889, e del quale fu fatto un breve cenno in questa *Rivista* (Anno III, 1890, fasc. I, pag. 171-173).

Mercè questo ripostiglio, il numero delle monete di Estore e di Giancarlo, da noi pubblicate in quest' *Appendice*, supera complessivamente quello delle loro monete descritte nel nostro libro, e che, avevamo potuto mettere insieme esaminando le migliori collezioni.

Una cosa degna di osservazione nelle monete di questi due usurpatori, sono gli errori che si riscontrano nelle leggende di quelle monete, errori assai più frequenti di quelli che troviamo in pressochè tutte le monete contemporanee. Giammai, a nostro credere, nome di città fu storpiato in così svariate guise come quello di Monza. Fra le monete pubblicate nel nostro libro e quelle descritte in quest'appendice, troviamo le seguenti varianti di quel nome: MODOETI, MODOETIE, MODOITIE, MODOIZIE, MODOITE, MODOTIE, MOETIE, MODOE, MODVITE, MOITIE, MODOVETIE, MOE, MOL. Molti altri errori troviamo del pari nelle parole HESTOR e VICECOMES.

Questi errori, più che alla fretta, sono dovuti all'ignoranza degli incisori, e dei loro stessi committenti, i quali erano certo più valenti nel maneggiare la spada che la penna.

14. *Sesino.*

D' — + **HESTOR · ● · VICECOMES**. Nel campo, entro un circolo perlato, la biscia fiancheggiata dalle lettere **H E**.

R' — · **DOMINVS · MODOETIE**. Nel campo, in un circolo perlato, croce ornata.

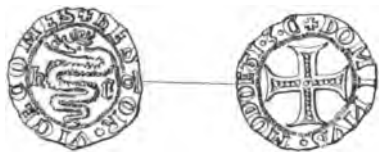
Friedländer T., Numismata medii aevi inedita. Berolini, 1835; in-4, pag. 14-15, tav. I, n. 4.

Arg. R.[7] L. 200.

15. *Sesino* (gr. 0.955). — *Var. del precedente.*

D' — + **HESTOR · VICECOMES** ∴. Biscia, c. s.

R' — + **DOMINVS · MODOETIE · & · C**. Croce, c. s.

Coll. Osnago. Arg. R.[7] L. 200.

16. *Sesino* (gr. 0.750). — *Var. c. s.*

D' — Come il precedente.

R' — + **DOMINVS · MODOETI · & · C**. Croce, c. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[7] L. 200.

17. *Trillina* (gr. 0.780). — *Var. n. 13.*

D' — + **HESTSTOR** · (sic) **VICECOMES**. Nel campo le lettere **H E**.

R' — + **DOMINVS · MODOETIE**. Croce gigliata.

Coll. Bertolotti. Arg. R.[3] L. 30.

18. *Bissolo* (gr. 0.540). — *Inedito. Dopo n. 17.*

D' — ● **HESTOR · VICECOMES**. Biscia viscontea.

R' — ● **HESTOR · VICECOMES**. Croce fiorita.

Coll. Municipale, Gavazzi. Arg. R.[5] L. 40.

19. *Bissolo* (gr. 0.490). — *Inedito. Dopo n. 17.*

D' — ● **HESTOR · VICECOMS**. Biscia, c. s.

R' — ● **HESTOR · VICECOMS**. Croce fiorita.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[5] L. 40.

GIANCARLO VISCONTI (8)

SIGNORE DI MILANO.

(1412).

1. *Grosso* (gr. 2.280). — *Var. n. 1.*

D' — **+ IOHANES KAROLVS VICECOMES MI & .** Nel campo incorniciato, la biscia coronata fra le iniziali **I · K.** Sopra la biscia, un cerchietto.

R/ — **S · ABROSIV MEDIOLANI.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 150.

---

(8) È invero cosa difficile lo spiegare come mai Giancarlo solo abbia potuto battere monete col puro e semplice titolo di *Signore Milano.*

Il conte Giulini, nelle sue *Memorie di Milano*, dice: " Credo che " Giovanni Carlo avesse o la principale, o almeno una parte della so- " vranità. Infatti egli era legittimo abbiatico di Bernabò, già signore " di Milano, quando Estore era figlio bensì, ma illegittimo, di quel prin- " cipe. Oltre a ciò, una moneta che fu battuta in quella occasione e " ch'è stata pubblicata dal sig. Muratori, e meglio due altre, conser- " vate nell'insigne museo del più volte lodato sig. abate don Carlo Tri- " vulzi, ci additano il nome di Giovanni, cioè di Giovan Carlo, costan- " temente prima di quello di Estore ".

Questo fatto della precedenza del nome di Giancarlo lo constatiamo noi pure in tutti i grossi sociali di questi due effimeri sovrani. Nascono quindi varie ipotesi; o che all'atto di battere queste monete sociali, Giancarlo, appunto come più legittimo erede di quella signoria, si fosse riservato il diritto di coniare, contemporaneamente alle monete sociali, qualche moneta col suo solo nome; o che in quel tramestìo Estore e Giancarlo avessero trovato il tempo di dividersi la signoria e di battere ognuno monete per proprio conto, come già avevano fatto Bernabò e Galeazzo II; in tal caso però si dovrebbero trovare monete di Estore solo, col titolo di VICECOMES o DOMINVS MEDIOLANI (escluso il nome di Monza, che naturalmente era compresa nel dominio); o finalmente che Estore si fosse ritirato pel primo, e che Giancarlo, rimasto solo per qualche tempo a Milano, coniasse monete col solo suo nome; il che non pare probabile, giacchè, al dire di tutti gli storici, Estore e Giancarlo lasciarono insieme Milano il 16 giugno 1412, quando le milizie di Filippo Maria Visconti avevano occupato tutta la città. Questa

2. *Grosso* (gr. 2.220). — *2ª Var. n. 1.*

D' — Come il precedente.

R — **S · ABROSIV MEDIOLAN**. C. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 150.

3. *Grosso* (gr. 2.300). — *3ª Var. n. 1.*

D' — Come i due precedenti.

R — **· S · AMBROSIV · MEDIOLAN**.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 150.

4. *Bissolo* (gr. 0.600). — *Var. n. 3-4.*

D' — **+ IOHANES · VICECOM**. Nel campo, in circolo perlato, la biscia. (La biscia non è coronata).

R — **• MEDIOLANENSIS**. Nel campo c. s., croce fiorita.

Coll. Brera, Gavazzi. Arg. R.[5] L. 40.

GAVAZZI G., A proposito delle monete di Giancarlo Visconti. (*Riv. It. di Num.*, Anno I, 1888, pag. 226, n. 3).

5. *Bissolo* (gr. 0.550). — *2ª Var. n. 3-4* (9).

D' — **+ IOHANES · VICECOS**. Biscia, c. s.

R — Come il precedente.

Coll. Bertolotti. Arg. R.[5] L. 40.

---

questione assai difficilmente potrà essere risolta, giacchè, al dire dello stesso Giulini (opera citata), i documenti, che si riferiscono a quella effimera signoria, mancano affatto. Comunque sia, le monete di Giancarlo solo (meno forse i *bissoli* colla denominazione MEDIOLANENSIS, di cui parleremo a suo luogo), non possono essere state battute che a Milano, e in quella breve epoca (16 maggio-16 giugno 1412), in cui i due usurpatori tennero la signoria della città.

(9) In seguito alle osservazioni fatteci in quel citato articolo dall'amico Gavazzi, riguardo al *bissolo* di Giancarlo solo, da noi pubblicato al N. 4 delle *Monete di Milano*, troviamo che infatti dalla leggenda del diritto di quella moneta va ommessa la iniziale K, e che quindi si deve leggere semplicemente + IOHANES . VICECOM.

A questo proposito abbiamo voluto esaminare attentamente l'altro *bissolo* pubblicato al N. 3, appartenente alla collezione Bertolotti, e che ha parimenti al rovescio la leggenda MEDIOLANENSIS. Il diritto di quella moneta ci era stato erroneamente indicato per IOHANES . KAROLVS. Ora trovammo invece che la leggenda del diritto dice chiaramente: IOHANES . VICECOS.

6. *Bissolo* (gr. 0.400). — *Inedito. Dopo n. 4.*

D/ — + **IOHANES : KAROLVS.** Biscia, c. s.

R/ — : + : **VICECOMES : MLI : & : C.** Croce gigliata.

Coll. Gavazzi. Arg. R.[5] L. 40.

Gavazzi G., Op. e loc. cit., pag. 226, n. 1.

Questa rettifica, che ci sentiamo in dovere di fare, può avere la sua importanza, anche per la ipotesi che l'amico Gavazzi mette innanzi su questo *bissolo*, ipotesi che riportiamo qui sotto.

Resta intanto assodato che i pochi bissoli attribuiti a Giancarlo, e che hanno al rovescio la leggenda MEDIOLANENSIS, non portano mai nel diritto l'iniziale del nome KAROLVS, ma dicono semplicemente IOHANES VICECOS o VICECOM. Ciò premesso, ecco quanto osserva il cav. Gavazzi nel citato articolo a proposito di questi bissoli:

" . . . . Mi sembra strano quel *Mediolanensis* scritto su una moneta " di Milano.

" Uno che sta e comanda in luogo, non ha bisogno di dire donde " sia; e in quei tempi, conviene riconoscere che nelle monete si omet- " tevano le parole inutili, e le qualifiche invero vi sono molto precise. " Debbo però confessare che l'apparenza del conio è affatto milanese. " Il che non vieta anche supporre, o che sia stato fatto in Milano per " un milanese avente dominio altrove, o anche imitato dal tipo mila- " nese. Cosa nè difficile, nè improbabile, nè nuova. Per citare un " esempio, accennerò a Giovanni da Vignate, il cui grosso e la trillina " hanno tutta la caratteristica dei milanesi. In secondo luogo, la mia " bisciola e quella della collezione Verri non portano nè il nome intero " KAROLVS, nè l'iniziale K in aggiunta a IOHANES.

" Non saprei perchè Giancarlo Visconti, che non si chiama giammai " con altro nome in tutte le monete, tanto in compagnia di Estore, che " solo, abbia a fare una simile eccezione. Più strana sarebbe per Gio. " Maria, che in ogni caso avrebbe dovuto qualificarsi anche Duca. E " nemmeno la crederei di Giovanni Visconti Arcivescovo, pel carat- " tere molto diverso delle monete di lui.

" In qualunque caso però, la parola *Mediolanensis* mi persuade " sempre più che la bisciola apparterrà certamente ad un Giovanni " Visconti milanese, ma probabilmente ad altra città che non sia Milano.

" Ho esposto un dubbio e con un dubbio un quesito. Altri più va- " lenti di me lo sapranno sciogliere. Chi sa che studiandoci sopra non " s'abbia a trovare qualche nome o qualche notizia nuova ".

Ora poi aggiungeremo che nel *bissolo* precedente, da noi pubblicato al N. 4, la *biscia non è coronata,* come si può verificare esaminando quel- l'esemplare di bellissima conservazione. Tra tutti i *bissoli* (non solo di Gio. Maria Visconti, che come duca aveva tutto il diritto di coronare la

7. *Bissolo* (gr. 0.420). — *Inedito. Dopo n.* 4.
 D/ — Come il precedente.
 R/ — **+ VICECOMES · MLI ·** Croce c. s.
 Coll. Bertolotti. Arg. R.[5] L. 40.

GIANCARLO ED ESTORE VISCONTI

SIGNORI DI MILANO.

(1412).

1. *Grosso* (gr. 2.200). — *Var. n. 1.*
 D/ — **+ IOHANES · K · HESTOR VIC · · DNI · MLI & · C.** Biscia coronata accostata dalle lettere **IO** e **HE,** in cornice formata da quattro archi di cerchio con altrettanti fiori agli angoli esterni.
 R/ — **S · AMBROSIV · MEDIOLANI.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.
 Coll. Municipale. Arg. R.[4] L. 60.

2. *Grosso* (gr. 2.080). — *2ª Var. n. 1.*
 D/ — Come il precedente.
 R/ — **S · ABROSIV · MEDIOLAI.** Il Santo c. s.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 60.

3. *Grosso* (gr. 2.300). — *3ª Var. n. 1.*
 D/ — **+ IOHANES · K · HESTOR · VIC · D · MOK · MLI · C ·** Biscia c. s.
 R/ — **S · ABROSIV · MEDIOLAN ·** Il Santo, c. s.
 Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 60.

---

biscia), ma anche di Giancarlo e di Estore, divisi ed uniti, le biscie sono sempre coronate. Questo fatto adunque dall'assenza della corona in quel bissolo, conferma il cav. Gavazzi nella sua ipotesi che quella monetina, oltre non essere milanese non apparterrebbe a un Visconti della linea retta; ma potrebbe essere l'opera di un Visconti, signore di piccola città o terra, ma non della città e molto meno dello Stato di Milano.

4. *Grosso* (gr. 2.200). — *Var. n. 2.*
D' — + **IOHANES · K · HESTOR · D MOĻ MLAI · & C ·** Nel campo incorniciato, biscia fra le lettere **IO HE.**
R — **S · ABROSIV · MEDIOLANI ·** Il Santo, c. s.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 60.

5. *Grosso* (gr. 2.140). — *2ª Var. n. 2.*
D' — Come il precedente.
R — **S · AMBROSIV · MEDIOLANI ·** Il Santo, c. s.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 60.

6. *Grosso* (gr. 2.280). — *3ª Var. n. 2.*
D' — **+ IOHANES · K · HESTOR · D · MOE · MLAI · & · C ·**
R — **S · AMBROSIV · MEDIOLANI.**
Coll. Osnago. Arg. R.[4] L. 60.

7. *Grosso* (gr. 2.300). — *4ª Var. n. 2.*
D' — **+ IOHANES · K · HESTOR · VIC · D · MOĻ · MLI · C.**
R — **S · ABROSIV · MEDIOLAN.**
Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 60.

8. *Grosso* (gr. 2.350). — *5ª Var. n. 2.*
D' — **+ : IOHANE · K · HES.... ET · MLAI & C.**
R — **S · AMBROSIV MEDIOLANI.**
Coll. Verri. Arg. R.[4] L. 60.

9. *Bissolo* (gr. 0.350). — *Var. n. 6-10.*
D' — **• IOHANES · KAROLVS.** In un circolo perlato, biscia.
R — **• HETSO · VICECOMES.** In un circolo c. s., croce gigliata.
Coll. Gavazzi. Arg. R.[3] L. 5.

10. *Bissolo* (gr. 0.395). — *2ª Var. n. 6-10.*
D' — **• IOHANES · KAROLVS.**
R — **• HESOR VICECOMITES.**
Coll. Verri. Arg. R.[3] L. 5.

11. *Bissolo* (gr. 0.420). — *3ª Var. n. 6-10.*
D' — **• KAROLV IOHANES.** (La leggenda comincia dal basso).
R — **• HESTOR VIC....**
Coll. Gavazzi. Arg. R.[3] L. 5.

12. *Bissolo* (gr. 0.400). — *Var. n. 8.*

Ɖ' — • **KAROLV · IOHANES.** (La leggenda comincia dal basso). Biscia, c. s.

℞ — • **HESTOR · VICECOMES.** Croce gigliata c. s.

Coll. Gavazzi. Arg. R.[3] L. 5.

FILIPPO MARIA VISCONTI

3° DUCA DI MILANO.

(1412-1447).

1. *Fiorino* (gr. 3.500). — *Var. n. 1.*

Ɖ' — **FILIPV MARIA ANGLV** : (Manca la croce in principio della leggenda). Il duca a cavallo galoppante a destra. La corazza del duca è fregiata della biscia, e di due biscie la gualdrappa del cavallo.

℞ — **+ DVX · · MEDIOLAI · & C ·** Nel campo incorniciato, cimiero ducale cimato dal drago alato e sovrapposto allo scudo colla biscia. Ai lati del cimiero le lettere **FI MA** coronate (Mancano gli otto anelli agli angoli della cornice).

Coll. Verri. Oro. R.[2] L. 25.

NB. Il lavoro di questo fiorino è più fino che nei soliti fiorini di Filippo Maria Visconti.

2. *Berlinga* (gr. 2.040-1.990). — *Var. n. 2-7.*

Ɖ' — **FILIPV MARIA · DVX MEDIOLANI.** Il duca a cavallo, come nel fiorino.

℞ — **S · ABROSIV MEDIOLANI ·** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Coll. Verri, Gnecchi. Arg. R.[3] L. 25.

3. *Berlinga* (gr. 2.000). — 2ª *Var. n. 2-7.*

Ɖ' — **FILIPV MARIA · DVX · MEDIOLANI ·**

℞ — **S · ABROSIV MEDIOLANI.**

Museo di Parma. Arg. R.[3] L. 25.

4. *Berlinga* (gr. 1.495). — *3ª Var. n. 2-7.*
D' — **FILIPV MARIA · DVX MEDIOLANI.**
R' — **S · ABROSIVS · MEDIOLANI.**
Coll. Verri (*tosato*). Arg. R.³ L. 25.

5. *Berlinga* (gr. 2.000). — *4ª Var. n. 2-7.*
D' — **FILIPV MARIA · DVX · MEDIOLAI.**
R' — **S · ABROSIV MEDIOLANI.**
Coll. Municipale. Arg. R.³ L. 25.

6. *Berlinga* (gr. 1.880). — *5ª Var. n. 2-7.*
D' — Come il precedente.
R' — **S · ABROSIVS MEDIOLAN.**
Coll. Osnago. Arg. R.³ L. 25.

7. *Berlinga* (gr. 2.050). — *6ª Var. n. 2-7.*
D' — Come i due precedenti.
R' — **S · ABROSIV MEDIOLANI.**
Museo di Brescia. Arg. R.³ L. 25.

8. *Berlinga* (gr. 2.000). — *7ª Var. n. 2-7.*
D' — Come i tre precedenti.
R' — **S · ABROSIV MEDIOLAN.**
Coll. Gnecchi. Arg. R.³ L. 25.

9. *Berlinga* (gr. 2.070). — *8ª Var. n. 2-7.*
D' — **FLIPV** (sic) **MARIA · DVX · MEDIOLAI ·**
R' — **S · ABROSIVS MEDIOLANI.**
Coll. Osnago. Arg. R.³ L. 25.

10. *Berlinga* (gr. 2.000). — *9ª Var. n. 2-7.*
D' — **FILIPV MARIA · DVX MEDIOLA.**
R' — **S · ABROSIVS · MEDIOLAI ·**
Coll. Municipale. Arg. R.³ L. 25.

11. *Grosso da soldi tre* (gr. 3.450). — *Var. n. 8-12.*
D' — **+ FILIPV · MARIA · DVX · MEDIOLANI · ET · C ·** In un circolo perlato, stemma inquartato coll'aquila e la biscia. Al disopra e ai lati dello stemma, tre stelle, o soli.

℞ — **S · ABROSIVS MEDIOLANI.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile. Ai lati due stelle, e una terza in petto al santo.

Coll. Gnecchi. Arg. R² L. 5.

12. *Grosso da soldi due* (gr. 2.200). — *Var. n. 13-21.*

D' — **+ FILIPVS · MARIA . DVX · MEDIOLANI · & . C.** In un circolo c. s., stemma inquartato coll'aquila e la biscia (Le aquile e le biscie sono coronate).

℞ — **S · ABROSIVS MEDIOLAN.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Coll. Verri, Viganò. Arg. R. L. 4.

13. *Grosso* c. s. (gr. 2.190). — *2ª Var. n. 13-21.*

D' — Come il precedente.

℞ — **S · AMBROSIVS MEDOLANI ·**

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 4.

14. *Grosso* (gr. 2.200). — *3ª Var. n. 13-21.*

D' — Come i precedenti.

℞ — **S . ABROSIVS MEDOLANI.**

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 4.

15. *Grosso* (gr. 2.200-2.000). — *4ª Var. n. 13-21.*

D' — Come i precedenti.

℞ — **S · ABROSIVS MEDIOLAI.**

Coll. Verri, Gnecchi. Arg. R. L. 4.

16. *Grosso* (gr. 2.250). — *5ª Var. n. 13-21.*

D' — Come i precedenti.

℞ — **S · AMBROSIVS MEDIOLAN (AM** in monogramma).

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 4.

17. *Grosso* (gr. 2.200) — *6ª Var. n. 13-21.*

D' — Come i precedenti.

℞ — **S·ABROSIV MEDIOLAN.**

Coll. Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 4.

18. *Grosso* (gr. 2.380). — *7ª Var. n. 13-21.*

D' — Come i precedenti.

℞ — **S ABROSIVS MEDIOLA.**

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 4.

19. *Grosso* (gr. 2.360). — *8ª Var. n. 13-21.*
 Ɒ' — Come i precedenti.
 ℞ — **S ABROSNVS** (sic) **MEDIOLANI.**
 Museo di Brescia. Arg. R. L. 4.

20. *Grosso* (gr. 2.400). — *9ª Var. n. 13-21.*
 Ɒ' — **+ FILIPVS MARIA DVX MEDIOLANI.**
 ℞ — **S ABROSNV MEDIOLAN.**
 Museo di Brescia. Arg. R. L. 4.

21. *Grosso* (gr. 2.000-1.930). — *Var. n. 23-24.*
 Ɒ' — **FILIPV · MARIA · ANGLV · D · M ·** Stemma inquartato coll'aquila e la biscia. Al disopra, corona da cui escono due rami.
 ℞ — (manca l' **S) ABROSIV · MEDIOLANI.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.
 Coll. Municipale, Verri. Arg. R. L. 2.

22. *Grosso* (gr. 2.300-2.000). — *2ª Var. n. 23-24.*
 Ɒ' — Come il precedente.
 ℞ — **S · AMBROSIVS · MEDIOLAI·**
 Coll. Municipale, Museo di Parma. Arg. R. L. 2.

23. *Grosso* (gr. 1.950). — *3ª Var. n. 23-24.*
 Ɒ' — Come i precedenti.
 ℞ — **S · AMBROSIVS MEDIOL.**
 Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

24. *Grosso* (gr. 2.100). — *4ª Var. n. 23-24.*
 Ɒ' — Come i precedenti.
 ℞ — **S · ABROSIVS · MEDIOLANI** (talvolta **MB** in nesso).
 Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

25. *Grosso* (gr. 2.250). — *5ª Var. n. 23-24.*
 Ɒ' — Come i precedenti.
 ℞ — **S · ABROSIV · MEDIOLAN.**
 Coll. Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 2.

26. *Grosso* (gr. 2.230). — *6ª Var. n. 23-24.*
 Ɒ' — Come i precedenti.
 ℞ — **S · ABROSI MEDIOLAI.**
 Museo di Brescia. Arg. R. L. 2.

27. *Grosso* (gr. 2.250). — *7ª Var. n. 23-24.*
 D' — Come i precedenti.
 R' — **S · ABROSI · MEDIOLAN.**
 Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

28. *Grosso* (gr. 1.780). — *8ª Var. n. 23-24.*
 D' — **FILIPV MA ANGLV · D · M ·**
 R' — **S · AMBROSIV MEDIOLANI.**
 Museo di Brescia. Arg. R. L. 2.

29. *Grosso* (gr. 2.310). — *9ª Var. n. 23-24.*
 D' — **FILIPV . . . ANGLV.**
 R' — (manca l'S) **ABROSIVS · MEDIOLAI.**
 Coll. Gnecchi. Arg R. L. 2.
LADÉ A., Un trésor de monnaies du moyen-âge. (*Revue Suisse de numismatique,* 1891, fasc. I, pag. 47, n. 117).

30. *Grosso* (gr. 2.300). — *10ª Var. n. 23-24.*
 D' — Come il precedente.
 R' — (manca l'S) **ABROSIV · MEDIOLAI.**
 Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.
LADÉ, Op. cit., pag. 47, n. 118.

31. *Grosso.* — *11ª Var. n. 23-24.*
 D' — Come i precedenti.
 R' — **S · AMBROSIV · MEDIOLANI.**
LADÉ, Op. cit., pag. 47, n. 119. Arg. R. L. 2.

32. *Grosso.* — *12ª Var. n. 23-24.*
 D' — Come i precedenti.
 R' — **S · ABROSIV · MEDIOLANI.**
LADÉ, Op. cit., pag. 47, n. 120. Arg. R. L. 2.

33. *Grosso* (gr. 2.220). — *Var. n. 25.*
 D' — **FILIPV · MARIA · ANGLVS · D · M ·** Stemma inquartato, c. s.
 R' — (manca l'S) · **ABROSIV · MEDIOLAI.** Il Santo seduto c. s.
 Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 2.

34. *Grosso* (gr. 2.300). — 2ª *Var. n. 25.*
  Ꝝ — **FILIPVS .... ANGLVS ·**
  ℞ — **S · ABROSIV · MEDIOLANI.**
LADÉ, Op. cit., pag. 47, n. 115. Arg. R. L. 2.

35. *Grosso* (gr. 2.280). — 3ª *Var. n. 25.*
  Ꝝ — **FILIPV .... ANGLVS · ·**
  ℞ — (manca l'**S**) **ABROSIV · MEDIOLAI.**
LADÉ, Op. cit., pag. 47, n. 116. Arg. R. L. 2.

36. *Grosso* (gr. 2.300). — 4ª *Var. 25.*
  Ꝝ — **FILIPV · MARIA · ANGVS · D · M ·**
  ℞ — **S · ABROSIV MEDIOLANI.**
  Museo di Parma. Arg. R. L. 2.

37. *Grosso* (gr. 2.300-2.200-2.120). — *Var. n. 26-27.*
  Ꝝ — **: + : FILIPVS · MARIA · D · MEDIOLANI · & · C ·** Nel campo incorniciato, la biscia coronata, fra le iniziali **F · M.**
  ℞ — **S · ABROSIV · MEDIOLA.** Il Santo seduto , mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.
  Coll. Brera, Municip., Osnago, Gnecchi. Arg. R.² L. 5.

38. *Soldo* (gr. 2.250). — *Var. n. 28-31.*
  Ꝝ — **FILIPV · MARIA · DVX · MEDIOLANI.** Cimiero coronato e sormontato dal drago alato. Al disotto, stemma colla biscia.
  ℞ — **S · ABROSIV MEDIOLANI.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato col pastorale e lo staffile.
  Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 4.

39. *Soldo* (gr. 2.300). — 2ª *Var. n. 28-31.*
  Ꝝ — Come il precedente.
  ℞ — **S · ABROSV MEDIOLAI ·**
  Museo di Parma. Arg. R² L. 4.

40. *Soldo* (gr. 2.175). — 3ª *Var. n. 28-31.*
  Ꝝ — **· FILIPV MARIA · DVX · MEDIOLAI.**
  ℞ — **S . ABROSIV · MEDIOLANI.**
  Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 4.

41. *Sesino* (gr. 0.950). — *Var. n. 32.*

Ɒ' — + · FILIPVS · MARIA · In circolo perlato, croce fiorita.

℞ — + · DVX • MEDIOLANI · & · C · In circolo c. s., biscia.

Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

42. *Sesino* (gr. 0.850). — *Var. n. 34.*

Ɒ' — (Biscia) FILIPV · MARIA · DVX · MLI · & · C. In un circolo perlato, croce ornata da quattro gigli a guisa di raggi.

℞ — S · AMBROSIV MEDIOLANI. Busto del Santo, mitrato e nimbato col pastorale e lo staffile.

Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

43. *Sesino* (gr. 0.920). 2ª *Var. n. 34.*

Ɒ' — Come il precedente.

℞ — S · AMBROSIV · MEDIOLAI. Busto, c. s.

Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

44. *Sesino* (gr. 0.900-0.850). — *Var. n. 36.*

Ɒ' — + FILIPVS • MARIA • In circolo, c. s., biscia coronata.

℞ — + DVX • MEDIOLANI & C. In circolo, c. s., croce gigliata.

Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

45. *Denaro* (gr. 0.500). — *Var. n. 44.*

Ɒ' — + FILIPV · MARIA. In circolo, c. s., fascia annodata intorno ad una stella.

℞ — + DVX · MEDIOLANI · & · C · In circolo, c. s., croce gigliata.

Coll. Municipale. Arg. R.[3] L. 3.

46. *Denaro* (gr. 0.500). — 2ª *Var. n. 44.*

Ɒ' — + : FILIPVS : MARIA.

℞ — + DVX : MEDIOLANI.

Coll. Verri. Arg. R.[2] L. 3.

47. *Denaro* (gr. 0.490). — 3ª *Var. n. 44.*

Ɒ' — Come il precedente.

℞ — + DVX MEDIOLANI.

Museo di Brescia. Arg. R.[2] L. 3.

48. *Denaro* (gr. 0.500). — *Var. n. 45.*
D' — (Biscia) · **FILIPV · MARIA**. In circolo, c. s., croce gigliata accantonata da quattro punti.
R' — (Biscia) **DVX · MEDIOLANI · & · C ·** In circolo, c. s., fascia annodata.
Coll. Municipale. Arg. R.[2] L. 3.

SECONDA REPUBBLICA.

(1447-1450).

1. *Grosso* (gr. 2.000). — *Var. n. 5.*
D' — **+ · COMVNITAS · MEDIOLANI ·** Nel campo, entro un circolo perlato, croce gigliata.
R' — **S · ABROSIV · MEDIOLANI**. Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.
Coll. Municipale. Arg. R.[3] L. 10.

2. *Denaro* (gr. 0.500). — *Var. n. 7.*
D' — **COMVNITAS MLI**. Nel campo, in un circolo perlato, croce gigliata.
R' — **S · AMBROSIVS MEDLI**. Nel campo, c. s., testa mitrata del Santo.
Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

FRANCESCO I SFORZA

4° DUCA DI MILANO.

(1450-1466).

1. *Ducato d'oro* (gr. 3.500). — *Var. n. 4.*
D' — (Biscia) **FRANCISCHVS · SFORTIA · VIC**. In un circolo perlato, busto corazzato del duca a destra. Testa nuda.
R' — **+ DVX · MEDIOLAI · PP ·** In un circolo c. s., il duca a cavallo galoppante a destra. Il petto del duca è fregiato della biscia. Sulla gualdrappa del cavallo, davanti la biscia e di dietro la spazzola, allacciata con un nastro.
Coll. Savini a Milano. Oro R.[2] L. 40.

2. *Ducato d'oro* (gr. 3.490). — *Var. n. 5.*
D/ — Come il precedente.
R/ — **+ DVX · MEDIOLANI · PPIE ·** Il duca c. s.
Coll. Savini. Oro R.[2] L. 40.

3. *Ducato d'oro* (gr. 3.480). — *Var. n. 11.*
D/ — (Biscia) **FRANCISCVS · SFORTIA · VIC ·**
R/ — **DVX · MEDIOLANI · AC · IANVE · D ·**
Coll. Osnago. Oro R.[2] L. 40.

4. *Ducato d'oro* (gr. 3.500-3.475). — *Var. n. 12.*
D/ — (Biscia) **FRANCISCVS · SFORTIA · VICEC ·**
R/ — Come il precedente.
Coll. Municipale, Verri, Osnago, Gnecchi. Oro R.[2] L. 40.

5. *Ducato d'oro* (gr. 3.450). — *Inedito. Dopo n. 13* (10).
D/ — **F · S · DVX · MED · CREMONE · D ·** Il duca a cavallo in corsa a d., colla spada alzata nella d. Sulla gualdrappa, dinanzi e di dietro, la biscia, e una in petto al duca. Nel campo, a d. e a s. in alto, i tre anelli.
R/ — **PAPIE · ANGLE RIE · Q · COMES.** Entro cornice, la biscia sormontata dai tre anelli, e fiancheggiata delle iniziali **F · S** coronate.
Coll. Gnecchi. Oro R.[8] L. 500.

---

(10) Questo importante *ducato d'oro,* al tipo della *biscia,* proveniente dalla Collezione Caire di Novara, a quanto ci consta è unico.

Pel suo tipo, esso è affatto simile a quello coniato dallo stesso Francesco Sforza nella zecca di Pavia; ducato esistente nel Medagliere di S. M. a Torino, e pubblicato dal Brambilla nelle sue *Monete di Pavia* (pag. 461-462, tav. di Suppl. II, n. 7). Quest'ultimo porta solamente i titoli *Conte di Pavia e Signore di Cremona,* mentre nel nostro, prima del

6. *Lira* (gr. 2.900). — *Var. n. 20* (11).

Ꝝ — (Biscia) **FRAN · SFTIA · DVX · MLI · AC · IANVE · D · & · C.** In un circolo perlato, busto corazzato del duca a destra. Testa nuda (senza le iniziali). Davanti, una borchia.

℞ — **S · AMBROSI MEDIOLANI.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Coll. Municipale. Arg. R.[5] L. 80.

7. *Grosso* (gr. 2.200). — *Var. n. 26.*

Ꝝ — **DVX · MLI · PPIE · ANGLERIE · Q · COMES.** In un circolo perlato, stemma inquartato coll'aquila e la biscia; ai lati le iniziali **F · S**, e al disotto i tre anelli.

℞ — **S · AMBROSIV MEDIOLANI.** Il Santo seduto, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Coll. Municipale. Arg. R.[2] L. 8.

8. *Soldo* (gr. 1.400). — *Var. n. 28.*

Ꝝ — **F · S · DVX · MLI · AC · IANVE · D · & · C ·** Nel campo incorniciato, la biscia coronata.

℞ — **S · AMBROSIVS · MEDIOLANI.** In un circolo perlato, busto del Santo mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Coll. Municipale. Arg. R.[2] L. 3.

---

titolo suddetto, vi leggiamo quello di *Duca di Milano.* Anche le iniziali del rovescio sono diverse; quello di Pavia ha C F (Comes Franciscus), il nostro F S (Franciscus Sfortia), iniziali, che vediamo ripetute su altre monete milanesi dello Sforza.

(11) Come abbiamo fatto nelle *Monete di Milano,* lasciamo a questa moneta di Francesco Sforza col ritratto, la denominazione di *Lira,* datagli comunemente, poichè, non conoscendone il titolo, non sapremmo con qual altro nome indicarla; ma nel fatto questa denominazione è impropria. Tutti sanno che la prima vera *lira* (da 20 soldi), detta anche *grossone* o *testone,* fu creata da Galeazzo Maria Sforza, quando introdusse il suo provvido ed equo sistema monetario.

9. *Soldo* (gr. 1.530). — 2ª *Var. n. 28.*

Ɒ' — F · S · DVX · MLI · AC · IA · D · & · C · C. s.

℞ — S · AMBROSI · MEDIOLANI · C. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 3.

10. *Soldo* (gr. 1.500). — *Var. n. 29-30.*

Ɒ' — + · FR · FS · DVX · MLI · & · C. Nel campo incorniciato, la biscia coronata. Al disopra la spazzola.

℞ — S · AMBROSIVS MEDIOLANI. In circolo perlato, mezza figura del Santo, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Museo di Parma. Arg. R.³ L. 5.

11. *Soldo* (gr. 1.480). — 2ª *Var. n. 29-30.*

Ɒ' — + · FR · SF · DX · MLAI · & · C ·

℞ — Come il precedente.

Museo di Parma. Arg. R.³ L. 5.

12. *Sesino* (gr. 1.300). — *Var. n. 33-34.*

Ɒ' — + · F · S · DVX · MLI · PPI∃ · ANGL∃ · Nel campo, in un circolo perlato, stemma inquartato coll' aquila e la biscia.

℞ — + Q & · COM∃S · AC · CR∃MON∃ · D · & · C · Nel campo, c. s., croce gigliata.

Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 3.

13. *Sesino* (gr. 1.400). — 2ª *Var. n. 33-34.*

Ɒ' — + · F · S · DVX · MLI · PPI∃ · ANGL∃ · Nel campo, in circolo perlato, stemma inquartato coll'aquila e la biscia.

℞ — + F · S · DVX · MLI · PPII∃ · ANGLI∃ · Nel campo c. s., croce gigliata.

Coll. Viganò. Arg. R.⁸ L. 25.

14. *Sesino* (gr. 1.050). — *3ª Var. n. 33-34.*
D' — + · F · S · DVX · MLI · PPIE · ANGLIƎ ·
R' — + Q & · COMƎS · AC · CREMONƎ · D · & C.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 3.

15. *Sesino* (gr. 1.040). — *Var. n. 35.*
D' — + F · S · DVX · M · P · ANGLERIEQ. Nel campo, in circolo perlato, la biscia coronata.
R' — + : CO · AC · CREMONE · DNS : Nel campo, c. s., croce ornata, accantonata da quattro fiori.
Coll. Gavazzi. Arg. R.[2] L. 5.

16. *Sesino* (gr. 0.700). — *Var. n. 36.*
D' — + DVX · MLI · PAPIE · ANGLERIE. Nel campo, in circolo perlato, la biscia fra le iniziali F · S.
R' — + Q& · COMES · AC · CREMONE · D · & · C. Nel campo, c. s., croce gigliata accantonata da quattro punti.
Coll. Verri. Arg. R.[2] L. 5.

17. *Sesino* (gr. 0.900). — *Completamento del n. 38.*
D' — FRANCISC · SFO · DVX · MLI. Nel campo, in circolo perlato, la biscia coronata.
R' — + AC · IANVE · ET · CREMONE · & · C. Nel campo, c. s., croce patente.
Coll. Municipale, Bertolotti. Arg. R.[2] L. 5.

18. *Sesino* (gr. 1.200-0.995). — *Var. n. 38.*
D' — Come il precedente.
R' — + AC · IANVE · & · CREMONE · D · & C · Nel campo, c. s., croce patente, con quattro cerchietti alle estremità delle braccia.
Coll. Verri, Gnecchi. Arg. R.[2] L. 5.

19. *Trillina* (gr. 1.000-0.730). — *Inedito. Dopo n. 39.*
D' — + FR · SF · DVX · MLI · & · C · Nel campo, in circolo perlato, i tre anelli.
R' — + PAPIE ANGLIƎ Q& CO. Nel campo c. s., croce gigliata.
Coll. Munic., Bologna, Coll. Gavazzi. Arg. R.[8] L. 15.

20. *Denaro* (gr. 0.480). — *Var. n. 41.*

℞ — + · **DVX · MLI · PPIE · ANGLE** : In un circolo c. s., biscia coronata, fra le iniziali **F · S.**

℞ — **+Q& · CO · AC · CREMONE · DNS ·** In un circolo c. s., croce gigliata.

Coll. Verri. Arg. R. L. 1.

21. *Denaro* (gr. 0.500). — 2ª *Var. n. 41.*

℞ — Come il precedente.

℞ — **Q& · COS · AC · CREMONE · D ·**

Coll. Verri. Arg. R. L. 1.

22. *Denaro* (gr. 0.500). — *3ª Var. n. 41.*

℞ — **+ DVX · MLI · PPIE · ANGLERI.**

℞ — **+ Q · COMES · AC · CREMO · D.**

Coll. Mariani a Pavia. Arg. R. L. 1.

23. *Denaro* (gr. 0.500). — *4ª Var. n. 41.*

℞ — **+ DVX · MLI · PPIE · ANGLE·**

℞ — **+ Q& · CO · AC · CREMONE · D ·**

Coll. Mariani. Arg. R. L. 1.

24. *Denaro* (gr. 0.500). — *Inedito. Dopo n. 41.*

℞ — **+ FRANSDISCVS** (sic) **C.** Nel campo, in un circolo c. s., biscia coronata fra le iniziali **F S.**

℞ — **+ MEDIOLANI DVX.** Nel campo, c. s., croce gigliata.

Coll. Municipale. Arg. R.5 L. 10.

25. *Denaro* (gr. 0.600). — *Var. n. 44.*

℞ — (I tre anelli) **DVX · MLI · PPIE · ANGLE.** In un circolo c. s., biscia coronata, fra le iniziali **F S.**

℞ — **+ Q& · COS · AC · CREMONE · D ·** In un circolo, c. s., croce gigliata.

Coll. Verri. Arg. R.2 L. 5.

26. *Denaro* (gr. 0.650-0.550). — *Ined. Dopo n. 44*. (12).

Ꝑ — **+ · F · S · DVX · MLI · &C ·** Nel campo, in un circolo perlato, morso allacciato da un nastro.

℞ — **+ · S · AMBROSIVS · MLI ·** Nel campo, c. s., mezzo busto del Santo, mitrato, e nimbato, di prospetto.

Coll. Verri, Viganò, Gnecchi. Arg. R.[4] L. 20.

27. *Denaro* (gr. 0.650). — *Ined. Dopo n. 44*.

Ꝑ — Come il precedente. Morso, c. s.

℞ — **+ · S · AMBROSIV · MLI ·** Busto, c. s.

Coll. Gavazzi. Arg. R.[4] L. 20.

28. *Denaro* (gr. 0.450). *Ined. Dopo n. 44*.

Ꝑ — Come i due precedenti.

℞ — **+ S · AMBROSIV · MLI ·**

Coll. Municipale. Arg. R.[4] L. 20.

GALEAZZO MARIA SFORZA
E BIANCA MARIA VISCONTI.
(1466-1468).

1. *Soldo* (gr. 1.800). — *Var. n. 3*.

Ꝑ — **BL · M · GZ · MA · DVCES · MLI ·** Nel campo incorniciato, la biscia coronata.

℞ — **+ S · AMBROSIVS · MEDIOLANI.** Nel campo, c. s., busto del Santo di fronte, mitrato e nimbato, col pastorale e lo staffile.

Museo di Parma. Arg. R.[2] L. 5.

---

(12) D. Muoni (V. *Collezione d'autografi di Famiglie Sovrane*, ecc. Tav. V, n. 5), dà un disegno di questo denaro, nel quale però, causa la cattiva conservazione della moneta, la leggenda è affatto scomparsa.

2. *Soldo* (gr. 2.000). — *2ª Var. n. 3.*
D/ — BL · MA · GZ · MA · DVCES · MLI. Biscia c. s.
R/ — + S·AMBROSIVS MEDIOLANI. Busto c. s.
Museo di Parma. Arg. R.[2] L. 5.

3. *Trillina* (gr. 0.770-0.760). — *Var. n. 5.*
D/ — + DVX · MLI · AC · IANVE · D · & · C. Nel campo, in circolo perlato, le iniziali G · M con corona sovrapposta.
R/ — + DVCISA · MLI · AC · CR · D · & · C · Nel campo, in circolo perlato, le iniziali B · M con corona sovrapposta.
Coll. Gavazzi, Gnecchi. Arg. R. L. 2.

4. *Denaro* (gr. 0.500). — *Var. n. 6.*
D/ — + GZ · M · DVX · MLI · AC · IANVE · D. Nel campo, c. s., croce gigliata.
R/ — + BLA · M · DVCISA · MLI · & · C · Nel campo, c. s., biscia, coronata, fra le iniziali B G.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 30.

5. *Denaro* (gr. 0.495). — *2ª Var. n. 6.*
D/ — + GZ · M · DVX · MLI · AC · IAE · D. Croce, c. s.
R/ — Come il precedente.
Coll. Verri. Arg. R.[6] L. 30.

NB. Nelle *Monete di Milano* (N. 6) abbiamo descritto incompletamente un denaro di G. M. Sforza e Bianca Maria, conoscendone un solo esemplare sconservatissimo. Quel denaro era probabilmente uno dei due qui descritti ai numeri 4 e 5.

6. *Denaro* (gr. 0.520). — *3ª Var. n. 6.*
D/ — . . . LA · M · DVC . . . LI · &C. Croce, c. s.
R/ — . . . AC · CREMONE · D · &C. Biscia, c. s.
Coll. Gnecchi, Gavazzi. Arg. R.[6] L. 30.

7. *Denaro* (gr. 0.380). — *4ª Var. n. 6.*
D/ — .... M · DVCISA .... Nel campo, c. s., biscia coronata fra le iniziali B · G.
R/ — + ... CREMONE · D. Nel campo, c. s., croce gigliata.
Coll. Gavazzi. Arg. R.[6] L. 30.

GALEAZZO MARIA SFORZA

5° DUCA DI MILANO.

(1466-1476).

1. *Doppio ducato* (gr. 6.900). — *Var. n. 3.*

D' — (Testina di S. A.) **GALEAZ · MA · SF · VICECOMES · DVX · MELI · V ·** In un circolo perlato, busto corazzato del duca a destra. Testa nuda.

R' — (Biscia) **PAPIE · ANGLE · Q CO · AC · IANVE · DNS · & · C.** In un circolo c. s., leone volto a s. col capo chiuso in un cimiero, sul quale la leggenda: **ICH HOF** (io spero), ripetuta più volte. Il leone è accovacciato in mezzo alle fiamme e sostiene colla zampa destra il tizzone colle secchie. In alto, a destra e a sinistra del cimiero, le lettere **GZ M** (13).

Coll. Bertolotti. Oro R.[6] L. 300.

2. *Ducato* (gr. 3.400). — *Var. n. 5.*

D' — (Testina) **GZ · MA · SF · VICECOMES · DVX · MLI · V ·** In un circolo, c. s., mezzo busto corazzato del duca a destra. Testa nuda.

---

(13) Nelle *Monete di Milano*, descrivendo questo doppio ducato, vi avevamo letto nel motto del rovescio: ICH HOR (io ascolto); tale ci sembrava osservando i varii esemplari di questa moneta, e tale l'avevano interpretato i nostri predecessori. — Avendo però in seguito veduto tal motto chiaramente miniato sul frontispizio di un libro in pergamena dell'epoca, abbiamo dovuto rettificarlo in: ICH HOF (io spero). — Osservando poi nuovamente, dietro la scorta della miniatura, la moneta, ci siamo convinti che l'interpretazione generalmente data di R alla lettera finale del motto era dovuta all'appendice della F, la quale, nei caratteri di quest'epoca, partendo dall'alto della trasversale a destra, si prolunga fino in basso, talvolta oltre il livello dell'asta principale, e alla trasversale mediana che partendo a metà dell'asta principale va fino a raggiungere la detta appendice, dando così alla lettera F la vera apparenza di una R. Ecco, ad esempio, una esatta riproduzione di questa lettera: R.

℞ — **+ P · P · ANGLE · Q · CO · AC · IANVE · DNS · & · C.** In un circolo, c. s., cimiero coronato e cimato dal drago alato. Al disotto scudo colla biscia, e ai lati i tizzoni colle secchie, sopra i quali, le lettere **GZ M.**

Coll. Gnecchi. Oro R.[2] L. 40.

3. *Ducato* (gr. 3.500). — *Var. n. 6-8.*

D' — (Testina) **GZ · MA · SF · VICECOMES · DVX · MLI · V ·** Come il precedente.

℞ — **+ PP · ANGLE · Q · CO · AC · IANVE · D.** Come il precedente.

Coll. Gnecchi. Oro R.[2] L. 40.

4. *Ducato* (gr. 3.470). — *2ª Var. n. 6-8.*

D' — (Testina) **GZ · M · SF · VICECOS · DVX · MELI · V.**

℞ — **+ P · P · ANGLE · Q · CO · AC · IANVE · D · & · C ·**

Coll. Verri, Gnecchi. Oro R.[2] L. 40.

5. *Ducato* (gr. 3.480). — *3ª Var. n. 6-8.*

D' — (Testina) **GZ · MA · SF · VICECOMES · DVX · MLI · V ·**

℞ — **+ PP · ANGLE · Q · CO · AC · IẠNVE · DNS · & · C ·**

Museo di Parma. Oro R.[2] L. 40.

6. *Ducato* (gr. 3.470). — *Var. n. 9-10.*

D' — (Testina) **GZ · MA · SF · VICECOMES · DVX · MLI · V ·** In un circolo perlato, busto giovanile e corazzato del duca a destra. La testa è scoperta e più piccola che nei ducati precedenti.

℞ — **+ P · P · ANGLE · Q& · CO · AC · IANVE · DNS · & · C ·** Come i precedenti, ma colle lettere **GZ M.**

Coll. Municip. Parma, Gnecchi. Oro R.[2] L. 40.

7. *Ducato* (gr. 3.495). — *2ª Var. n. 9-10.*

D' — (Testina) **GZ · MA · SF · VICECOMES · DVX · MELI · V.** Busto giovanile, c. s.

℞ — Come il precedente.

Coll. Verri. Oro R.[2] L. 40.

8. *Multiplo di testone* o *Medaglia* (gr. 31.500). — *Aggiunta al n. 12* (14).

Ð — (Testina) **GALEAZ • M • SF • VIC • CO • DVX • MEDLI • V**. In un triplo circolo perlato, busto corazzato del duca a destra. Testa nuda,

℞ — (Biscia) **PAPIE · ANGLE · Q& · CO · AC · IANVE · DNS**. In un triplo circolò, c. s., Leone volto a s. col capo chiuso in un cimiero, sul quale il motto **ICH HOF**, ripetuto più volte. Il leone è accovacciato in mezzo alle fiamme e sostiene colla zampa destra il tizzone colle secchie. In alto, a destra e a sinistra del cimiero, le lettere **GZ M**.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[7] L. 800.

---

(14) Questo magnifico pezzo, trovato a Vimodrone, ci capitò dopo la pubblicazione delle *Monete di Milano*. Esso è perfettamente identico al tipo descritto al n. 12; lo pubblichiamo perchè il suo peso di gr. 31.500 (corrispondente a testoni 3 1/4) si allontana da quello dei cinque esemplari citati sotto quel numero (gr. 36.000, 29.300, 23.300, 19.200, 17.700). Il motto, che sta inciso sul rovescio, va letto, come quello del doppio ducato: ICH HOF.

9. *Testone* (gr. 9.700). — *Var. n. 16.*

D' — (Testina) **GALEAZ · M · SF · VICECOS · DVX · MELI · QIT.** In un circolo perlato, busto corazzato a d. Testa nuda. Dietro, un globetto (15).

R/ — **PP · ANGLE · Q · CO · AC · IANVE · D ·** Cimiero coronato e sormontato dal drago alato. Al disotto lo scudo colla biscia, e ai lati le lettere **GZ M**, sovrapposte al tizzone colle secchie.

Coll. Municipale. Arg. R. L. 6.

10. *Testone* (gr. 9.450). — *Var. n. 17-18.*

D' — (Testina) **GALEAZ · M · FS ·** (sic) **VICECO · DVX · MLI QIT.** Come il precedente.

R/ — Come il precedente.

Coll. Mariani. Arg. R. L. 6.

11. *Mezzo testone* (gr. 5.075). — *Var. n. 22-25.*

D' — (Testina) **GALEAZ · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · QVIT ·** In un circolo perlato, busto corazzato del duca a destra. Testa nuda.

R/ — (Testina) **PP · ANGLE · Q& · CO · AC · IANVE · DNS · & · C.** In un circolo perlato, scudo coronato e inquartato coll'aquila e la biscia; ai lati le iniziali **G M** coronate. Dalla corona che sovrasta allo scudo escono due rami, uno d'ulivo, l'altro di palma.

Coll. Osnago, Viganò. Arg. R.³ L. 15.

---

(15) Questo globetto (o borchia) che si trova costantemente nel dritto dei testoni di Galeazzo Sforza, dietro la testa del duca, pare non debba essere un semplice capriccio degli incisori, ma abbia invece qualche scopo definito. Noi incliniamo a credere che questo contrassegno servisse a far distinguere a prima vista il *testone* dal *mezzo testone*, giacchè avendo queste due monete lo stesso modulo, e il diritto pressochè identico, all'atto dello spenderle, poteva accadere di confondere una moneta coll'altra. Infatti tutti i testoni portano questo contrassegno, mentre non lo troviamo mai nei *mezzi testoni*.

Questa del resto non è che una nostra ipotesi, e la sottoponiamo volontieri al giudizio di chi è più competente di noi in materia.

12. *Mezzo testone* (gr. 5.000). — *2ª Var. n. 22-25.*
- ℞ — Come il precedente.
- ℟ — (Testina) **PP · ANGLE · Q& · CO · AC · INVE** (sic) **D · & · C ·**

Coll. Verri. Arg. R.³ L. 15.

13. *Mezzo testone* (gr. 5.080). — *3ª Var. 22-25.*
- ℞ — (Testina) **GALEAZ · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · QT ·** Busto corazzato, c. s.
- ℟ — (Testina) **P · P · ANGLE · Q& · CO · AC · IANVE · D · & · C ·** Scudo, c. s.

Museo di Brescia. Arg. R.³ L. 15.

14. *Mezzo testone* (gr. 5.150). — *4ª Var. n. 22-25.*
- ℞ — Come il precedente.
- ℟ — (Testina) **PP · ANGLE · Q& · CO · AC · IANVE · DNS · & · C.**

Coll. Gnecchi. Arg. R.³ 15.

15. *Grosso da soldi 5* (gr. 2.700). — *Var. n. 30.*
- ℞ — (Testina) **GZ · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · V ·** In un circolo perlato, colomba a sin. in mezzo ad una stella di fiamme, ed appoggiata sopra un nastro, sul quale si legge: **A BON DROIT** (16).

---

(16) I motti sulle monete sono generalmente scritti con caratteri così minuti che spesso riesce assai difficile il leggerli per intiero. Perciò quando pubblicammo le *Monete di Milano*, non avendo sott' occhio, di questo grosso, che esemplari di mediocre conservazione, sui quali non erano visibili che poche lettere, abbiamo dato, sulla fede del Bellini (*De Monetis Italiae*, etc., I *Dissertatio*; pag. 67 e 70, n. VI) la lezione DABO CORDI, quantunque questo motto non fosse conosciuto fra quelli degli Sforza, come lo era invece l'altro À BON DROIT. Ora, disponendo di varii esemplari freschissimi di conio, vi leggiamo chiaramente: À BON DROIT, e facciamo quindi con tutta sicurezza la rettifica.

Noteremo intanto che questo motto era una divisa del Conte di Virtù, assunto poi dagli Sforza, suoi pretesi successori. Lo si legge nel frontispizio del Messale ambrosiano di Giangaleazzo Visconti e sulla porta di Francesco Sforza, già in Via Bossi, ora al Museo Archeologico di Brera.

℞ — (Testina) **PP · ANGLE · Q& · CO · AC · INVE** (sic) **D.** In un circolo c. s., fascia annodata, sormontata da una corona, da cui escono due rami, uno di palma, l'altro d'olivo.
Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 3.

16. *Grosso da soldi 5* (gr. 2.800-2.570). — *Var. n. 31.*
Ð — (Biscia) **GALEAZ · MA · SF · VICECO · DVX · MLI · V ·** In un circolo, c. s., busto corazzato a destra. Testa nuda. Ai lati, le lettere: **GZ M.**
℞ — **S · AMBROS · P · MEDIOLANI.** Il Santo, mitrato e nimbato, seduto di prospetto, col pastorale e lo staffile.
Coll. Municip. Parma, Gnecchi, Gavazzi. Arg. R[4] L. 25.

17. *Soldino* (gr. 1.200). — *Var. n. 32-36.*
Ð — (Testina) **GZ · MA · SF · VICECOS · DVX · MLI · V ·** In un circolo, c. s., stemma inquartato coll'aquila e la biscia.
℞ — (Testina) **PP · Q · CO · AC · IANVE · D ·** In un circolo, c. s. stemma bipartito. A destra, tre aquile sovrapposte coronate. A sinistra, la biscia.
Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

18. *Soldino.* (gr. 1.150-0.820). — *2ª Var. n. 32-36.*
Ð — (Testina) **GZ · M · SF · VICECO · DVX · MLI · V ·**
℞ — (Testina) **PPIE · Q& · CO · AC · IANVE · D ·**
Museo di Parma, Verri, Osnago. Arg. R. L. 2.

19. *Soldino* (gr. 1.100-1.050). — *3ª Var. n. 32-36.*
Ð — (Testina) **GZ · MA · SF · VICECO · DVX · MLI · V ·** Come il precedente.
℞ — Come il precedente.
Coll. Municipale, Mariani. Arg. R. L. 2.

20. *Trillina.* (gr. 0.900). — *Var. n. 37-39.*
Ð — **+ · GZ · MA · DVX · MLI · V ·** Nel campo, in un circolo perlato, le iniziali **GM** con corona sovrapposta.
℞ — **AC · IANVE · D · & · C ·** Cimiero sormontato dal drago cristato.
Museo di Parma, Municipale. Arg. R. L. 1.

21. *Trillina* (gr. 0.950). — *2ª Var. n. 37-39.*
D' — + GZ · MA · DVX · MELI · V ·
R/ — Come il precedente.
Coll. Municip. Parma, Gnecchi, Viganò. Arg. R. L. 1.

22. *Trillina* (gr. 0.640). — *Var. n. 40.*
D' — + GZ · MARIA · SF · VICECO. Cimiero coronato sormontato dal drago cristato.
R/ — + DVX · MLI · AC · IANVE · D · & · C · Nel campo, in un circolo perlato, le iniziali GM con corona sovrapposta. (Le iniziali sono gotiche).
Coll. Gavazzi. Arg. R. L. 2.

23. *Trillina* (gr. 0.600). — *2ª Var. n. 40.*
D' — + GZ · M · DVX · MLI · & · C ·
R/ — + PP · ANGLE · Q& · CO · AC · IAE · D · & · C ·
Coll. Brera. Arg. R.³ L. 5.

24. *Denaro* (gr. 0.510). — *Var. n. 42.*
D' — + GZ · M · DVX · MLI · V · In un circolo perlato, fascia annodata, sormontata da corona.
R/ — + AC · IANVE · D · In un circolo, c. s., croce gigliata.
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 2.

25. *Denaro* (gr. 0.495-0.450). — *2ª Var. n. 42.*
D' — Come il precedente.
R/ — + AC · IANVE · D · & · C ·
Coll. Municipale, Verri. Arg. R.² L. 2.

26. *Denaro* (gr. 0.520). — *3ª Var. n. 42.*
D' — + GZ · M · DVX · MELI · V.
R/ — + AC · IANVE · D ·
Museo di Parma, Bertolotti. Arg R.² L. 2.

F. ed E. Gnecchi.

(*Continua*).

MONETE ITALIANE INEDITE

DELLA RACCOLTA PAPADOPOLI

(Tavola V).

Per raccogliere i materiali necessarî a dare completo sviluppo allo studio delle monete coniate nelle tante zecche d'Italia, è indispensabile che tutti i raccoglitori grandi e piccini dieno volonterosi la loro opera per far conoscere i pezzi inediti o male interpretati e le varietà interessanti che esistono nelle loro raccolte.

È questo un vecchio desiderio di tutti coloro che amano la numismatica di amore serio e la considerano non come un vano trastullo, ma come una scienza che può dare informazioni preziose e sicure alla storia politica ed economica.

L'illustre Comm. Domenico Promis diede per il primo il buon esempio, pubblicando le monete inedite della splendida collezione ch'egli aveva iniziato per volere di Carlo Alberto, nel tempo in cui questo principe magnanimo, costretto a nascondere le sue aspirazioni, doveva limitarsi a dare un carattere nazionale alle manifestazioni scientifiche e letterarie.

Continuò le orme paterne il Comm. Vincenzo, che gli successe nell'incarico e del quale deploriamo la perdita immatura.

Così pure il coscienzioso e dotto mio amico Carlo Kunz, allorchè fu chiamato ad ordinare e di-

rigere la bella raccolta che il Cav. Bottacin donava alla città di Padova, credette suo dovere di far conoscere le molte rarità che erano custodite in quel museo, e corredò tale lavoro con alcune tavole di quei bellissimi disegni, per i quali era già benemerito nelle opere di Promis, Brambilla, Lambros ed altri.

Più ancora delle raccolte pubbliche, sarebbe necessario che fossero conosciuti i tesori nascosti negli stipi dei raccoglitori privati, dove talora allo studioso è malagevole di arrivare. In ogni tempo qualche pubblicazione di questo genere fu fatta: ricordiamo p. es. a titolo di onore il Cav. Camillo Brambilla colle sue pregiate *Annotazioni numismatiche*. Ma non si è fatto quanto basta e molto campo rimane ancora inesplorato.

Anch'io, volendo predicare coll'esempio e seguendo le traccie di quelli che ho più sopra lodato, ho pensato di riprendere il lavoro che avevo iniziato con le *Monete inedite della zecca veneziana e delle Zecche minori dei Gonzaga* (1), per far conoscere, colla larga diffusione della *Rivista italiana di numismatica,* quei pezzi ignoti od imperfettamente riprodotti, che si trovano nella mia raccolta e possono contribuire a completare e perfezionare la suppellettile monetaria italiana dei tempi medî e moderni.

Non potendo dare a tale lavoro un ordine sistematico, lo dividerò in puntate, in ognuna delle quali saranno descritte monete o di una sola zecca o di più zecche, che abbiano fra loro qualche affinità e specialmente vicinanza topografica.

Darò prova in tal modo di coerenza alle mie convinzioni antiche e profonde, che mi fanno ritenere

(1) È mia intenzione ristampare quelle due Memorie, che rifondendo quanto in esse riguarda le zecche minori dei Gonzaga e quella di Venezia.

migliore di ogni altro il sistema geografico nell' ordinamento delle monete delle zecche italiane. Questo sistema ho preferito per la mia Raccolta fino da quando mi sono dedicato allo studio della numismatica, seguendo gli insegnamenti del Cav. Vincenzo Lazari, i quali furono anche adottati dai signori Carlo Kunz e Luigi Rizzoli nei musei di Padova e di Trieste, e furono valorosamente sostenuti dal Padre Tonini e da altri scienziati non meno autorevoli.

I.

VENEZIA.

Sebbene la serie dei prodotti della zecca veneziana sia assai numerosa e per il lungo periodo della sua durata e per la varietà dei tipi, oggi però è molto difficile trovare qualche moneta inedita, mentre abbondano i pezzi rari, più forse che in altre serie di città italiane. Ciò deriva dal fatto che collettori e studiosi dedicarono le loro cure alla nostra zecca da lungo tempo, sicchè poco rimane che sia sfuggito alle loro indagini minuziose. Posso dunque ascrivere a mia grande fortuna l'aver trovato tre nummi affatto sconosciuti e non ricordati dai più diligenti e fortunati ricercatori della numismatica veneta. Ciò mi è tanto più gradito dopo avere pubblicato nel 1881 ben sedici monete inedite della zecca che prediligo; ma era quello il tempo fortunato in cui avveniva la dispersione della celebre collezione Montenuovo, dove erano nascosti tesori di tutti i paesi, fra cui molti di provenienza italiana, i quali patirono di nostalgìa e per la massima parte tornarono a respirare l'aria nativa.

Il più antico di questi tre pezzi è un *bagattino* di mistura di Nicolò Tron (1471-73) colla testa di S. Marco, simile a quelli coniati per la prima volta da Tommaso Mocenigo e continuati poi dai successori, di cui sono rarissimi gli esemplari per tutto il secolo XV. Questa ultima frazione monetaria era destinata verosimilmente ad uno dei dominii della Repubblica Veneta, che non mi riescì di determinare con sicurezza, mancando ogni documento, ma che ho supposto possa essere con molta probabilità il Friuli. È strano che in un'epoca, nella quale si conservano libri e registri, che contengono le deliberazioni di magistrati, non si trovi alcun decreto che regoli la coniazione della moneta di rame e di mistura, mentre esistono, nei medaglieri, esemplari di quattro tipi diversi di bagattini, uno dei quali assai comune di puro rame, contrariamente alle deliberazioni prese dal Senato ai tempi di Cristoforo Moro, che naturalmente non avrebbero dovuto essere mutate se non per legge.

1. *Mistura* (peso grani veneti 11 = grammi 0.569).

D' — Croce accantonata da quattro bisanti in un cerchio di perline: **+ · NICOLAVS · TRONO · DVX ·**

R' — Testa di S. Marco con aureola in un cerchio di perline: **+ · S · MARCVS ·**

La seconda moneta in ordine di data è una lira di Andrea Vendramin (1476-78) che acquistai alla vendita del marchese Remedi (2). Il primo tipo di questa lira, creato ai tempi di Nicolò Tron, fu modificato dopo la sua morte senza alterarne l'intrinseco, avendo i correttori della Promissione ducale tro-

(2) Catalogo della Collezione A. Remedi di Sarzana. Milano 1884, n. 2786.

vato poco conforme alle tradizioni repubblicane il ritratto del principe sulla moneta, e prescritto di disegnarlo in ginocchio dinnanzi a S. Marco (3). Con questa rappresentazione fu coniata la mezza lira, che prese il nome di *marcello* da Nicolò Marcello, primo doge che la coniò, e la lira, che dal doge Pietro Mocenigo fu detta *mocenigo*.

Appena salito al trono Andrea Vendramin, successore del Mocenigo, troviamo un decreto del Consiglio dei Dieci (4) in data 6 giugno 1476, che ordina di non cambiare in alcun modo la *stampa* (tipo) della *moneta bianca d'argento* in corso, ma soltanto il nome del serenissimo principe.

In tal modo rimane provato che la coniazione del mocenigo non fu sospesa durante il regno del Vendramin, ma che forse ne venne molto limitata la emissione in causa dell'abbondante fabbricazione anteriore.

2. *Argento* (peso grani veneti 120 = grammi 6.210).

D' — S. Marco a sinistra cinto di aureola, che nella sinistra tiene il Vangelo e colla destra affida il vessillo al doge inginocchiato a destra: **AND · VENDRAMINVS · SANCTVS · MARCVS · V**: lungo l' asta, in lettere sottoposte verticalmente l'una all' altra, **DVX**.

R — Il Redentore ritto su di un piedestallo benedice colla destra e tiene il globo sormontato da croce nella mano sinistra, nel campo a sinistra **IC**, a destra **XC**, attorno: **· GLORIA · · TIBISOLI**: sul piedestallo: **· A · · Z ·** (5).

Il terzo pezzo ed il più recente è il *mezzo scudo d'oro* di Pietro Lando (1539-45). Lo scudo d'oro fu

(3) Archivio di Stato. Maggior Consiglio, Registro Regina, carte 121.

(4) Ivi, Capitolare delle Brocche, carte 47, tergo.

(5) Iniziali di Alvise Zorzi, massaro all' argento, nominato il 4 aprile 1476.

introdotto nella monetazione veneziana con un decreto del Consiglio dei Dieci (6) del 15 maggio 1528, per i bisogni degli eserciti, ai quali erano spediti scudi d'oro del sole, che si comperavano a Venezia pagando un aggio, e nel 7 novembre 1530 (7) fu ordinata la battitura dei mezzi scudi. Queste monete, inferiori nel titolo allo zecchino, godevano grande favore in quei tempi e furono coniate col nome di Andrea Gritti e dei successori fino alla caduta della Repubblica, ma in oggi non si conoscono quelle di tutti i dogi, sebbene la fabbricazione non sia stata mai interrotta, ma forse talora molto limitata. Così p. es. lo scudo d'oro di Pasquale Cicogna sarebbe ignoto, se non fosse ricordato in alcune tariffe tedesche, perchè non venne mai fatto di incontrarlo effettivo a nessun raccoglitore. Poco a poco però si riempiono i vani e, come furono ritrovati i mezzi ed i quarti di zecchino di quasi tutti i dogi che dovevano averli coniati, così probabilmente col tempo si troveranno le doppie, gli scudi ed i mezzi scudi d'oro, che mancano per avere completa la serie.

3. *Oro* (peso grani veneti 32 = grammi 1.656).

Ɒ' — Croce gigliata o fiorita: **+ · PETRVS · LANDO · DVX · VENTR ·**

℞ — Scudo con entro il leone in soldo: **+ · SANCTVS · MARCVS · VENETVS ·**

NICOLÒ PAPADOPOLI.

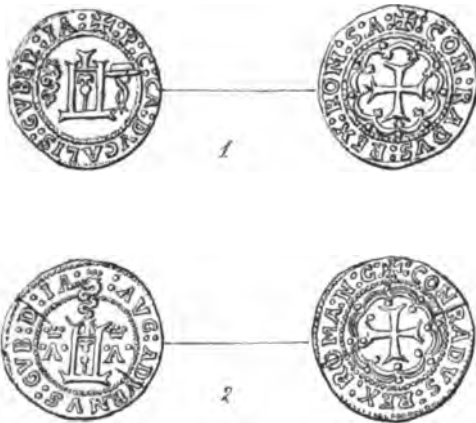
---

(6) R. Archivio di Stato. Consiglio dei X, Comuni, F. 7.

(7) Ivi, F. 12.

ANNOTAZIONI NUMISMATICHE GENOVESI

XXII.

ALTRE NOTIZIE SUI DUCATI DEI GOVERNATORI DI G. G. M. SFORZA.

Nella Annotazione XII (V. *Rivista* del 1888), io pubblicava il ducato del Governatore Agostino Adorno, unico fino allora nel gabinetto di Brera, e nella XIII (V. *Rivista* del 1889), riproduceva il disegno di quello del Cardinale Paolo Campofregoso già riportato nelle tariffe di Anversa, ma restituendone la leggenda secondo l'Avignone. Nel dicembre dello scorso anno, due notizie avute a breve intervallo l'una dall'altra, cioè quella dell'esistenza di un esemplare del ducato

del Cardinale, e l'altra di una variante di quello dell'Adorno, mi suggerirono l'opportunità della presente, come di appendice alle due Annotazioni citate.

Fu nel Catalogo di vendita della collezione Battigalli, che trovai descritto al n. 325 e figurato in una infelice zincotipia, l'esemplare del ducato del Cardinale: di quella moneta, che dopo essere stata malamente disegnata in una tariffa della fine del XVI e riprodotta tale e quale nelle successive tariffe del XVII secolo, non era più comparsa in alcun luogo, o per lo meno se ne ignorava l'esistenza. Non avendo potuto avere un calco della moneta, ho dovuto contentarmi della zincotipia per trarne il presente disegno, il quale deve ritenersi d'ora in poi il solo vero e fedele, mentre il primo non aveva altro scopo che di provare che la moneta era stata effettivamente coniata. E come le tariffe d'Anversa avevano alterato la leggenda, così non si poteva ritenere, che pur serbando l'insieme della rappresentazione, ne avessero reso con fedeltà tutti i particolari.

Essendo assai difficile che di questo ducato sia stato ripetuto il conio con varianti, la figura e la descrizione presente dovranno dunque sostituirsi a quelle già date nell'Annot. XIII, e poi nelle Tavole.

D' — + : P : C : CA : DVCALIS : GVBER : IA :
Castello accostato dal biscione e dal cappello cardinalizio.

R/ — + : CON : RADVS : REX : ROM : S : A :
Croce in 9 archetti con palline agli angoli e trifogli o crocette alle punte.

(V. figura 1).

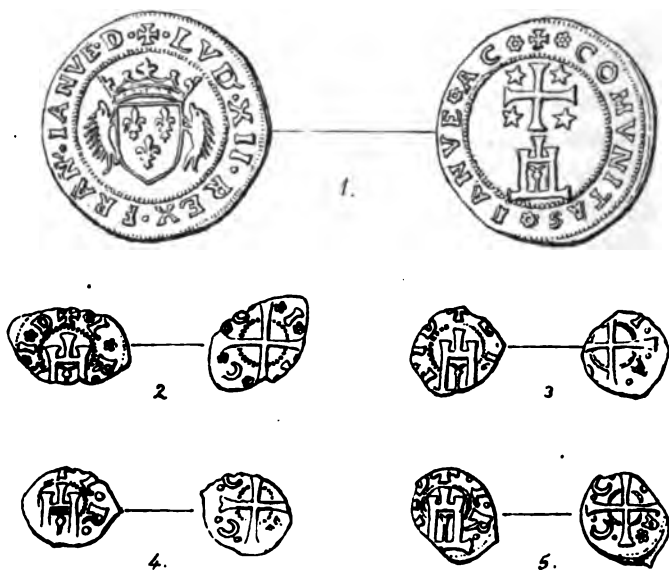
Il lettore potrà rilevare alcune notevoli differenze nelle dimensioni del castello, nella forma e posizione delle altre figure e nel numero degli archetti; invece delle palline alle punte degli archetti si hanno dei

trifogli o crocette, non avendo potuto ben definirne la forma nella zincotipia. Infine vi si riscontra quella troncatura a metà del nome del re e lo spostamento laterale delle crocette in testa alla leggenda, come nel rovescio del ducato dell'Adorno che si conserva a Brera.

La seconda notizia avuta pochi giorni dopo la pubblicazione del catalogo Battigalli, la devo alla gentilezza del Cav. Ercole Gnecchi, il quale aveva allor allora acquistato un bellissimo ducato dell'Agostino Adorno. Questo, che dal calco avuto riconobbi essere una variante di conio di quello di Brera, presenta un'altra differenza importante nella sigla di zecca che è quella del Nicolò Gherardi. E per questo ho creduto bene di darne quì la figura (v. fig. 2).

Questa nuova sigla sopra un ducato dell'Adorno mi obbliga a modificare le mie induzioni della XII Annot. Allora riteneva probabile che l'Adorno, dopo aver coniato una prima moneta d'oro in proprio nome ad imitazione del predecessore, ed a breve intervallo da questo, come ce lo indica il comune zecchiere **A S**, non avesse continuato per l'oro come fece per i minuti. Ora invece questa nuova moneta ci avverte che egli non si è limitato a quel primo, ma ne coniò ancora negli anni seguenti fino a che non cominciò a coniare i ducati col nome dello Sforza. Potrebbe anch'essere che egli coniasse contemporaneamente gli uni e gli altri, ma pare per lo meno poco probabile, non conoscendosi ancora monete dello Sforza colla sigla **S A**, che son quelle del ducato del Cardinale, e del primo dell'Adorno.

XXIII.

NUOVE MONETE DI LUDOVICO XII.

Fin da quando ho avuto conoscenza per la prima volta del ducato in argento del re Ludovico XII (1), io faceva a me stesso la seguente domanda: cioè se quel tipo speciale colle istrici fosse stato improntato su quella sola moneta per distinguerne maggiormente l'importanza eccezionale, oppure se non fosse stato scelto per tutta una serie che avesse a capo quel superbo multiplo. Questa seconda supposizione mi sorrideva più della prima, parendomi poco probabile

(1) Desimoni, *Sui più antichi scudi d'argento della zecca di Genova*. Dal *Giornale ligustico*, A. IV, 1877. Fu poi riprodotto in altre pubblicazioni, ed ora è compreso nelle Tavole genovesi al n. 900.

che quella moneta dovesse starsene isolata, mentre qualche tempo prima si era coniata la bella serie dello Sforza coll'egual pezzo da 3 lire accompagnato da tutti i suoi sottomultipli. E per questo non mi trovavo impreparato alla comparsa di qualche nuovo pezzo colle istrici, fatto che si è verificato più presto di quanto credevo colla notizia di un bel testone da 20 che si conserva nella ricca collezione del sig. Policarpo Lamberti da Savona. Sono debitore della comunicazione a quel dotto archeologo che è il cav. Vittorio Poggi, il quale mi procurò in seguito il calco e la licenza di pubblicazione dal fortunato possessore, mettendomi in grado di presentarne il disegno nella presente.

D' — + · **LVD · XII · REX · FRAN · IANVE · D ·**
Scudo di Francia coronato ed accostato da due istrici.
R' — + ❀ **COMVNITAS ❀ IANVE ❀ A C ❀**
Croce patente tra 4 stelle sopra al castello.
Argento — peso gr. 12,50 (V. figura 1).

È dunque un testone da venti soldi come tutti quelli che si trovano descritti nelle nostre tavole dal n. 908 al 923, non differendone nè in diametro nè in peso; ma invece del solito tipo del semplice scudo coronato al dritto e della croce sul castello tra due stelle al rovescio, ha le istrici e le 4 stelle attorno alla croce del rovescio. In altri termini è la esatta riproduzione del tipo del ducato d'argento da 60 soldi, e forma quindi una serie a parte con quello avendone anche lo stesso zecchiere **A C**.

Vorrei poter fare qualche considerazione circa la successione cronologica fra questa e le altre monete di Ludovico XII, ma le iniziali dei zecchieri durante il dominio di questo re, non ci forniscono sufficienti criterii. Nel primo periodo, 1499-1507, abbiamo notizia

di due soli soprastanti, Franciscus de Guirardis nel 1500 e Stephanus de Brevei nel 1502. Nel secondo, 1507-1512, di altri due, Ambrosius de Camilla 1508, ed Augustinus Calvus 1509, i quali si confondono sulle monete per le comuni iniziali **A C**, che vediamo su tutte le specie meno che sul testone leggero. Non abbiamo notizia alcuna dell'altro soprastante **I G**, il quale comincia soltanto a comparire in alcune monete del primo periodo, segna i testoni della rivolta e quindi al pari dell'**A C** lo si vede su tutte le specie del secondo periodo, riserbandosi esclusivamente il citato testone leggero. Parrebbe dunque che l'**I C** avesse funzionato negli ultimi anni vicino al 1507 questo compreso, riprendendo quindi la carica per tutto o parte del tempo compreso tra il 1510 ed il 1513; senza poter dire se il testone leggero (2) sia del 1507 o dopo il 1510. Non possiamo neanche asserire che queste sigle rappresentino una sola persona, potendo ripetersi per questo il caso di quelle **A C**.

Dopo questa importante aggiunta alla monetazione della Signoria di Ludovico XII dal 1507 al 1512, non sarà infondata la speranza che possano venir fuori altre monete al tipo delle istrici, come sarebbe a dire qualche spezzato del testone, ma specialmente il mezzo ducato da trenta soldi, fortuna

(2) Questo testone caratterizzato dalla croce posta lateralmente al castello (V. Tavole genovesi, n. 901-906), dovrebbe essere da soldi 15, ma il peso degli esemplari è minore di quanto occorre per quel valore. Nelle tavole citate abbiamo un maximum di gr. 8,29, ed un esemplare che ho avuto posteriormente raggiunge 8,32. Probabilmente è a questa moneta che si riferisce quel passo del Giustiniani, dove accenna all'angustia per il pagamento dei 200.000 scudi al re " *e minuirono il peso dei testoni e delle altre monete d'argento, e li accrebbero il precio....* " (Annali, car. CCLXIII, E). In questo caso il testone leggero sarebbe del 1507, cioè anteriore al ducato ed alla serie dei testoni da 20, che hanno il peso corrispondente alla lira di quell'epoca.

che io auguro presto a qualcuna delle nostre collezioni Italiane e Liguri.

Lasciando ora le monete cosidette nobili, mi tocca rientrare ancora una volta, e forse non sarà l'ultima, nel campo dei minuti. Ma non provo in oggi l'abituale compiacenza, causa le anomalie che si presentano nei denarini che qui descriverò, e che tuttavia indubbiamente riconosco appartenere al re Ludovico XII.

Già da qualche tempo ne aveva tre, i quali al dritto portano le iniziali **L · R** · precedute dalla crocetta, e seguite da tre lettere a sinistra, delle quali o non rimane traccia o tutt'al più le estremità inferiori. Al rovescio si leggono le iniziali **C · I · A · C** · L'unica interpretazione possibile delle tre ultime lettere al dritto, per quanto me lo permettessero le estremità delle stesse in relazione alle prime due, era quella di **F · I · D**; ma non poteva tenermene sicuro per la mancanza di un giglio sul castello. Quella del rovescio si presentava facile e sicura colle iniziali della leggenda tipica del secondo periodo di re Ludovico XII, seguite da quelle del zecchiere **A C**, ma in patente opposizione col castello del dritto.

Aveva messo in disparte le monetine nella speranza di scoprire esemplari più completi, quando una comunicazione del Ch. Prof. Cav. Mariani dell'Università di Pavia venne a togliermi ogni incertezza e confermarmi nella primitiva lezione. Egli mi inviava un calco di un suo minuto quasi completo, di buonissima conservazione, portante la stessa leggenda dei miei, ma col zecchiere **I C**, che riporto disegnato al n. 2. Non è dunque più il caso di indugiare maggiormente, non essendo più possibile alcun dubbio, di fronte a questo esemplare del Cav. Mariani che ho potuto vedere e servirmene a precisare il disegno già preparato sul calco. La lezione di questi minuti

non può essere diversa da questa che risulta evidente e completa nel numero 2, cioè: **LVDOVICVS REX FRANCORVM IANVE DOMINVS**: e **COMVNITAS IANVE I · C ·** oppure **A · C ·**

Ho creduto bene, secondo il solito, di non limitarmi alla figura di un solo esemplare; oltre ai zecchieri ed alle differenze dei punti e rosette, anche le altre minori varianti di conio hanno la loro importanza, per cui unisco i disegni di quattro dei cinque conosciuti, avendone avuto un altro in questi ultimi giorni.

1. D' — **+ ❀ L ❀ R ◦ — F ❀ I ❀ D**
   Tipo solito.
   R' — **❀ C ❀ — ❀ I ❀ — ❀ I ❀ — ❀ C ❀**
   Tipo solito.
   Bassa lega. CC. Peso gr. 0,58 (3). — Coll. Mariani (V. figura 2).

2. D' — **+ · L · R — F · I · D**
   Tipo solito.
   R' — ..... — **· I ·** — **· A ·** — .....
   Tipo solito.
   C¹. — Peso gr. 0,41. — Coll. dello scrivente (V. figura 3).

3. D' — **+ L · R ·** — ....
   Come sopra, ma globetti grandi.
   R' — **·C·** — ..... — .... — **·C·**
   Solito, ma cerchio interno molto stretto.
   C¹. — Peso gr. 0,35. — Coll. come sopra (V. figura 4).

4. D' — **+ · L · R ·** — estremità inferiore delle solite lettere.
   Tipo solito.
   R' — **·C·** — **·I·** — **·A❀** — **·C·**
   Solito, cerchio stretto.
   C². — Peso gr. 0,46. — Coll. come sopra (V. figura 5).

(3) Non è questa la prima volta che qualche esemplare superi il peso legale, il quale, disceso a 0,534 nel 1490, continuò a decrescere sempre.

5. — È una variante di conio del numero precedente.
C². — Peso gr. 0,46. — Coll. come sopra.

Circa le gravi anomalie che mi tenevano in forse non c'è che dire; esistono infatti e non vi sarà alcuno che non le avverta appena vedute le figure.

Lodovico XII colle prime convenzioni manteneva il tipo della moneta, cioè il castello al diritto, la croce col nome del re Corrado al rovescio, alla condizione che fosse posto il proprio nome al diritto con un giglio. Per unica eccezione nel primo periodo abbiamo i minuti del Governatore di Cleves (V. Annot. XX in Rivista del 1890), coniati col nome di questi e privi del giglio. Dopo la rivolta del 1507, distrutte le convenzioni, il re modificava il tipo monetale, e vi introduceva la nuova leggenda **COMVNITAS IANVE**, ad indicare che riconosceva solamente il Comune, ma non più altro governo politico che il proprio dominio. In conseguenza, il diritto di questi minuti parrebbe escludere il secondo periodo, per il castello e più ancora per l'assenza di un giglio almeno: ed il rovescio escluderebbe assolutamente il primo periodo, per la leggenda non mai usata prima del 1507. Ma per quanto sembrino incompatibili tra di loro dritto e rovescio, non si potrebbe mai assegnare la monetina alla prima epoca per la leggenda del rovescio e per le sigle **A C**.

Di fronte ad una anomalia apparentemente gravissima non è facile tentare una spiegazione che non lasci adito a molti dubbi. Dovendo limitarci nel campo delle ipotesi, parmi che due sole siano possibili. O questo diritto del minuto, che al bisogno poteva passare per uno sbaglio involontario, era invece maliziosamente voluto malgrado il nuovo governo: oppure era una concessione di fatto al sentimento

popolare, concessione che sulla moneta spicciola finiva per non essere gran cosa. Nel primo caso niente di straordinario che i modesti minuti potessero circolare nel popolo portando da soli il simbolo patrio sul diritto; e potevano liberamente circolare sicuri della propria piccolezza che li metteva in grado di non attirare soverchiamente l'attenzione del governo, il quale avrebbe potuto nel peggior caso contentarsi del nome regio e della nuova leggenda, tanto più che la volontà reale era stata completamente rispettata per le monete nobili. Ma io preferisco attenermi alla più semplice e naturale e perciò più probabile ipotesi a spiegazione del fatto: cioè che fosse apertamente concessa la coniazione di queste monete col castello al dritto, senza badar tanto pel sottile se l'intagliatore dimenticava più o meno innocentemente un giglio sul castello.

Se poi consideriamo la questione sotto un altro aspetto, l'anomalia del castello sul dritto di queste monetine, perderebbe ogni peso se pur non cesserebbe totalmente. Il tipo della nuova monetazione colla quale si dovevano abolire i segni repubblicani non è uniforme; è un fatto che la modificazione è più o meno completa secondo i metalli, cioè proporzionale alla importanza delle monete; per cui il castello che scompare assolutamente dalla monetazione in oro [4], lo si vede ancora su quella argentea, ma relegato al rovescio. Ecco adunque che i nostri denarini vengono a formare un altro gradino che non sta male, anzi si acconcia mirabilmente a capo di questa scala. Infatti, a cominciare dalle nuove monete d'oro, il castello, come già dissi, sparisce, e il tipo non varia

(4) Nè si dica che fosse una necessità tenere il tipo francese per coniare dei veri scudi del sole; bastano quelli di re Francesco I col castello al diritto per provarci il contrario.

da quello francese che per l'**IANVE · D** · e per le iniziali di zecca. Passando al secondo gradino ossia alle monete di argento, si riscontra nell'applicazione dei nuovi ordini minor severità ; il castello è tollerato sul rovescio in compagnia di una nuova leggenda, che sebbene restrittiva, è pur sempre genovese. Finalmente, all'ultimo gradino i nostri minuti palesano una maggior tolleranza, perchè, se hanno al rovescio la stessa leggenda delle monete d'argento, portano tuttavia il castello al dritto secondo il loro vecchio tipo.

Non vorrei che alcune varianti, nei particolari del conio, potessero indurre qualcuno nel dubbio di altre difficoltà. Nella fig. 5 abbiamo una rosetta dopo la prima iniziale del zecchiere, quasi ad indicare la fine della leggenda. Ma secondo me, non si dovrebbe attribuire soverchia importanza a questo particolare, di fronte agli altri esemplari che portano ogni iniziale indifferentemente tra due punti o due rosette.

Anche questa volta non mancherò di seguire l'abitudine ormai inveterata, di additare tuttociò che degli scritti antecedenti venga a trovarsi in condizione di dover essere modificato. Se nella XX Annotazione esprimeva l'opinione che i minuti del Governatore dovessero escludere quelli coniati a nome del re, ora son costretto dai fatti a limitarla almeno al primo periodo della dominazione di Lodovico XII.

Pizzighettone, Febbraio 1893.

GIUSEPPE RUGGERO.

UN IMPERIALE INEDITO

DELLA ZECCA DI PAVIA

Deve parer strano che alla singolare diligenza del compianto commendatore Camillo Brambilla, esperto in ogni ramo della numismatica, ma datosi di preferenza allo studio delle monete di Pavia, sia sfuggita una monetina riguardante il periodo che il dotto scrittore dichiara importante nella storia numismatica pavese, siccome quello in cui la zecca della nostra città fu definitivamente chiusa (1). E ripeto che deve sembrar strano non solo per le diligenti ricerche cui era uso il Brambilla e la nota sua esattezza, ma perchè la monetina di cui vogliamo dire non è rara a trovarsi; nella modestissima raccolta di chi scrive ne esistono quattro ed altre tre nella raccolta Bonetta, certo non troppo facili a leggersi prese isolatamente, forse per la strettezza del dischetto che ha in tutte impedito di far apparire intero il conio, ma che avvicinate tra loro, danno, tanto per il diritto, quanto pel rovescio, le epigrafi intere.

Trattasi di un imperiale battuto in Pavia da Francesco Sforza dopo che ebbe il ducato di Milano.

---

(1) Diciamo definitivamente chiusa, non dovendosi tener conto delle poche monete ossidionali, battute occasionalmente nel memorabile assedio del 1524.

Forse il dotto scrittore, che seppe scovare dall'Archivio civico pavese la lettera ducale del 19 aprile 1452 diretta al Referendario locale ed alla città di Pavia, circa al lavoro ed al corso delle monete, fu tratto a dimenticare l'emissione degli imperiali dal non trovarsi cenno di essi nella detta lettera ducale, mentre il silenzio è facilmente giustificabile dallo scopo del documento, il quale mirava soltanto a togliere certi abusi e prescriveva come dovessero per lo innanzi lavorarsi i grossi da due soldi ed i sesini.

Il commendatore Brambilla nella egregia sua opera: *Monete di Pavia, raccolte ed ordinatamente dichiarate* (2), divide le monete battute in Pavia da Francesco Sforza in due distinte serie; l'una pel tempo in cui lo Sforza fu conte di Pavia, mentre Milano si reggeva a repubblica, l'altra data dal 26 febbraio 1450, in cui lo Sforza pose fine alla repubblica milanese ed assunse le insegne di Duca (3).

Alla prima serie assegna il *ducato d'oro* di cui al n. 7 della Tavola supplementare seconda; il *grosso da due soldi*, di cui al n. 12 della Tavola IX; altro *grosso da due soldi*, di cui al n. 8 della Tavola supplementare seconda; altre monete di mistura di cui ai n. 13 della Tavola IX, 9 e 10 della seconda Tavola supplementare; un *sesino* (equivalente a sei imperiali o mezzo soldo), di cui al n. 14 della Tavola IX, e finalmente i tre *imperiali* di cui ai n. 1, 2 e 3 della Tavola X, i quali portano tutti nel diritto la leggenda **COMES FRANCISCVS** (o **FRANCISCVS** o **FRANCISCHVS**), intorno ad una croce fiorita, accantonata talora da punti o bisanti, e sul rovescio la testina nimbata di vescovo e in giro: **+ · S · SIRVS · PAPIE ·**

(2) Pavia, Fratelli Fusi, 1883.
(3) V. opera citata, pag. 458.

Del secondo periodo, decorso dal 26 febbr. 1450, il Brambilla riporta soltanto il *fiorino* o *ducato d'oro* (due varietà) di cui ai n. 4 della Tavola X, ed 11 della supplementare seconda; e il *soldo* (n. 5 della Tavola X). Si noti, in relazione a quanto dicemmo più sopra, che anche di questo soldo non è cenno nella citata lettera ducale 19 aprile 1452, ciò che dimostra non essere state battute soltanto le monete in essa accennate.

Alle due monete adunque accennate e distinte dal Brambilla noi diciamo doversi aggiungere il *denaro* od *imperiale* indubbiamente battuto nella zecca di Pavia e dopo la data del 26 febbraio 1450. A persuaderci di questi due fatti basta la descrizione della moneta e la sua rassomiglianza coi conii degli imperiali emessi nel primo periodo e con quello della monetina descritta dal Brambilla al n. 6 della Tavola II supplementare, conservata nel museo civico di Milano, appartenente al brevissimo periodo repubblicano avutosi in Pavia dopo la morte di Filippo Maria Visconti, e che giustamente il Brambilla dice " battuta al tipo milanese, a somiglianza cioè degli " imperiali. „

Ecco la descrizione della monetina da aggiungere:

Ꝑ — + F · S · DVX · MLI · PPIE Q C · AC · C · D ·
Nel campo croce fiorita ed ornata.

℞ — + · S · SIRVS · PAPIE
Nel campo testina nimbata di vescovo.

Le quattro monetine pesano circa gr. 0.500, ossia un po' più degli imperiali del primo periodo di Francesco Sforza (gr. 0.400 a 0.460).

Pavia, aprile 1893.

M. Mariani.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI

PER LA STORIA DELLA

ZECCA DI MILANO

Non è ne fu mai idea nostra di scrivere una storia documentata della zecca milanese ai tempi dei Visconti e degli Sforza, chè la grandiosità del tema può distoglierne ben altri più provetti di noi nelle ricerche d'archivio. Nessuno pertanto s'aspetti un lavoro che pure v'assomigli. Ci persuademmo invece che era più facile e forse più utile cosa, dar alla luce in forma diremo di codice diplomatico, la serie dei numerosi documenti, annotati ne' nostri archivj, dai quali risultasse tutta questa storia, lasciando ad altri la cura volontieri, di compiere il lavoro nostro certamente incompleto per la parte analitica, e di stendere poi quell'illustrazione sintetico-numismatica che a noi non è consentito di dare.

Non ultimata, ben s'intende, la ricerca di nuovi documenti, specialmente nel vastissimo Archivio di Stato, eravamo esitanti se dare alla stampa questo *corpus;* senonchè calcolato che quelli finora da noi raccolti presentano un abbondante materiale, interessante per non essere oltre taciuto, presentiamo coraggiosi la serie dei documenti e regesti monetarii

per la splendida epoca Visconteo-Sforzesca. Abbastanza soddisfatti se i benevoli lettori della *Rivista,* a pubblicazione ultimata, avranno trovato qualche novità ed ajuto nella serie da noi esibita, e dedicata a quella Milano " la cui zecca è senza dubbio per la storia la più importante d'Italia " com'ebbe a dire un valente metrologo (1).

Disgraziatamente la prima parte, la *Viscontea,* riuscirà inferiore ad ogni aspettativa: non si va quasi indietro dal secolo XV e anche poco vi ha del primo quarto di questo secolo. Ma la colpa è degli archivi poverissimi in fatto di carte numismatiche di quell'epoca. A chi poi vorrà farci torto d'aver trascurata la citazione di taluni documenti d'indole piuttosto economica, riportati dall'Argelati e da' suoi continuatori, risponderemo che la è una materia per gli economisti e per i finanzieri: d'accordo coll'amico dott. Ambrosoli che l'economia politica è disciplina affatto distinta dalla numismatica, pur mantenendo seco lei molteplici attinenze (2).

Seguirà più copiosa, più importante e nuova, la seconda parte, la *Sforzesca* (1450-1535), semprechè ci venga continuata, e per diversi fascicoli, l'ospitalità nella *Rivista.*

Il materiale, ordinato cronologicamente (e non mancheranno opportuni indici, in fine), venne raccolto per la massima parte nell'Archivio di Stato milanese ed in quello Civico, dove come sempre ci furono cortesi di documenti e schiarimenti, gli egregi archivisti cav. Ghinzoni, Porro, dott. Cappelli e prof. Pagani. Ci servimmo altresì dei mss. numismatici del Bel-

(1) Martini A., *Manuale di metrologia.* Torino, 1883, p. 352.

(2) *Della Numismatica come scienza autonoma,* in " Riv. ital. num. ", I, 1893, 27.

lati giacenti nella Braidense (3), e di un prezioso codice ambrosiano segnalatoci dal dottor sac. Achille Ratti. Ma furono i numerosi *Registri Panigarola* dell' Archivio di Stato che ci facilitarono la ricerca, provvisti come sono di regesti abbastanza curati, stesi dall'or defunto archivista G. Martinazzi (4). E qui giova addirittura avvertire che dove non è diversamente indicato, i documenti intendonsi appartenere a quell'Archivio.

Agli egregi Direttori di questo Periodico, signori fratelli Gnecchi, al dott. Ambrosoli ed agli altri colleghi di redazione, che ci furono larghi di consigli e di suggerimenti, il nostro doveroso ricordo quì.

EMILIO MOTTA.

(3) La loro sede naturale sarebbe il Gabinetto Numismatico, dove già erano prima. Speriamo che una doverosa restituzione sia ancora fattibile.

(4) Noi, fin dal 1884 (" Gazzetta numismatica „ di Como, anno IV, 1884, n. I) esprimevamo il voto che egli desse quei regesti alle stampe. La lunga malattia e la sopravvenuta morte impedirono tal realizzazione. Noi però, pur consultando le schede Martinazzi, abbiamo fatto gli *excerpta* d'in su i registri originali.

Anche il Bellati in un volume dei suoi mss., e che s' indicherà per debito di giustizia, trascrisse si può dire tutti i documenti conservati dei *Registri Panigarola*.

PARTE PRIMA

PERIODO VISCONTEO

1. — **1312**, aprile 3, Milano. — Esenzioni concesse ai monetarii di Milano da Matteo Visconti, vicario imperiale [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol. 146 t.] (1).

Conferme per parte di Galeazzo, Azzone, Giovanni e Galeazzo Visconti in data: Milano, 17 settembre 1322 e 22 agosto 1329; 16 agosto 1334; Pavia, 19 gennaio 1369; Milano, 4 febbraio 1374 e Pavia, 13 giugno 1379.

2. — **1312**, aprile 3, Milano. — Autentica del privilegio di Enrico VII concesso agli operai e monetarii della città di Como (" operariis et monetariis frachandis et cudendis monetas in Itallia terre cumarum „). Rogito not. Ambrogio da Prato [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 90 t.].

3. — **1315**, aprile 18 e maggio 29. — Editti pel buon andamento delle monete [*Sitoni,* in *Argelati,* De Monetis, II 20 e 24. — *Giulini,* Memorie, 2ª ediz., vol. V, p. 64].

Cavati da un *Registro Panigarola QQ.* che già ai tempi del Picinelli e del Giulini più non si ritrovava:

Fiorino d'oro, lire 1, ss. 10.
Ambrosino d'oro, lire 1, ss. 10.

(1) Il Codice Ambrosiano, di una importanza unica per il periodo del Conte di Virtù, non offre che regesti di documenti, comechè un inventario dettagliatissimo di quelli esistenti, ed ora smarriti, nella cancelleria ducale.

Genovino d'oro, lire 1, ss. 10.
Ducato d'oro, lire 1, ss. 10.
Fiorino, lire 1, ss. 9, den. 9.
Ambrosino, lire 1, ss. 9, den. 9.
Genovino, lire 1, ss. 9, den. 9.
Ducato, lire 1, ss. 9, den. 9.
Ambrosino novo grosso d'argento, lire 0, ss. 2.
» » grossi d'argento, lire 0, ss. 1, d. 9.
Turonesi grossi d'argento in peso di den. 2, lire 0, ss. 1, d. 2.
Imperiali piccioli di Milano, vecchi e novi, di Piacenza, Provenza e di Asti di buona liga vecchia, di giusto peso, come gli Ambrosini novi piccioli di Milano. Lire 0, ss. 1.

4. — **1323**, ottobre 13 (2), Milano. — Privilegio conceduto dal conte di Maresteten, vicario imperiale, in favore degli zecchieri di Milano [Statuti degli zecchieri milanesi, Milano, in fol. s. a. — *Argelati*, De Monetis Italiae, vol. II, p. 261. — *Giulini*, Memorie, 2ª ediz., vol. VII, p. 205, 211] (3).

Ivi è pure riprodotto il diploma di Enrico VII, re dei Romani, dell'11 ottobre 1311, circa il regolamento e i privilegi delle zecche d'Italia. Per il consorzio dei monetarii e. zecchieri veggansi: *Chaponnière*, De l'institution des ouvriers monnayeurs du Saint Romain Empire et de leurs parlements [« Mémoires de la Soc. d'histoire de Genève », t. II, 1843], e *Perrin*, De l'association des monnayeurs du Saint Empire romain et des ateliers de Piémont qui en firent partie [« Miscellanea di Storia italiana », vol. XIII, 1873] (4).

5. — **1329**, luglio 12, Pavia. — Privilegio dell'imperatore Luigi il Bavaro ai monetarii di Pavia [*Ambrosiana*, Codice E. S. VI, 13 fol. 146 t.].

---

(2) Nel Codice Ambrosiano E. S. VI, 13 fol., 146 t., è indicata la data: 26 luglio 1323.

(3) Per zecchieri di Milano d'epoca precedente, cfr. *Giulini* all'indice generale della sua Storia, *Brambilla*, Monete di Pavia, 23, 182, 185; *Biondelli* a prefazione delle " Monete di Milano „ dei Gnecchi, p. XLIV e il " Codex diplomaticus Langobardiae p. 1881 (Glossario: *Monetarius*).

(4) A p. 452, sotto l'a. 1414 figura un *Franciscus de Rigmello de Mediolano* fra gli zecchieri di Torino. Per un milanese a Losanna cfr. avanti al n. 49.

6. — **1329-1339**. — Monete di Azzone Visconti coniate in Milano, Como e Cremona [Serie in *Gnecchi*, Le Monete di Milano, p. 31-32].

7. — **1336**, febbraio 19, Milano. — Lettere patenti di Azzone Visconti, concesse ad Alessandrolo, Nicolino e Leone, fratelli *de Monio* di Como, monetarii in Italia, per esenzioni ed immunità nella città di Como, a seconda del privilegio imperiale, 1334, 29 maggio [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 9 t., 91].

Conferme viscontee in data 30 agosto 1341 e 1364.

8. — **1339-1349**. — Monete di Luchino e Giovanni Visconti, signori di Milano [Serie in *Gnecchi,* op. cit., p. 33-35, e in " Riv. numism., I, 1893, p. 55. Cfr. anche *Giulini,* Memorie, 2ª ediz. vol. V, 346, 389].

9. — **1349-1354**. — Serie delle monete coniate dall'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano [*Gnecchi*, op. cit., p. 35-36].

10. — **1350**, luglio 9, Milano. — Lettera del Vicario di Borgo S. Donnino a quella Comunità per la taglia impostale per la coniazione dei denari imperiali nella zecca di Milano [*Zanetti,* Monete d'Italia, t. V, Bologna 1789, p. 81].

« Cum per Comune Mediolani ob necessitatem Monete minute que erat et est in Civitate Mediolani et aliis Civitatibus et terris dominio prefati Domini nostri subditis, disposuerit facere fieri, et fieri faciat *Monetam Imperialium* illius lige et bonitatis ut sunt Imperiales hactenus facti, et de ipsis sint facti circa Marchi sex mille per Magistrum Monete Mediolani: in quorum fabricatione in quolibet Marcho eorundem adest delucrum Imperialium XXIV, qui dicto Magistro per Commune nostrum et dicta alia Communia Civitatum et terrarum dominio prefati Domini nostri subditarum, pro quorum utilitate moneta predicta fabricata est et fabricatur dari debeat et restitui, et de dicto delucro Communi vestro Burgi Sancti Domnini secundum comparticionem per certos officiales prefati Domini et nostri Communis ad hoc deputatos talliati sint et impositi floreni tres et

quartos tres auri » ordine ducale di sborsarli nelle mani di Armanino Armano e Gilbertolo della Porta, in Milano, entro 15 giorni dalla data della ricevuta della lettera.

11. — **1354**, ottobre 20, Milano. — *Maffiolo Regna*, cittadino milanese, eletto a pesatore e controllore delle bilancie, pesi e campioni per la pesatura delle monete d'oro e d'argento, e per il taglio delle monete tosate e sospette nella città, suburbio e contado di Milano [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 145].

Del Regna il privilegio imperiale di monetario è in data: Milano 1355, 7 Gennaio.

12. — **1354**. — " Sulla lira milanese dall' anno 1354 al 1778, „ lavoro del conte Giovanni Mulazzani, inserito nel vol. II della " Statistica medica di Milano „ del dott. Giuseppe Ferrario, 1843.

Questa utile memoria venne, assieme all'altra del medesimo Autore « Sulla zecca di Milano dal secolo XIII fino ai nostri giorni », edita nella « Rivista Europea », gennaio 1844, ristampata dai ch. fratelli Gnecchi (Milano, Cogliati, 1889). — Vedi anche « Rivista It. di Num. », fasc. I, anno I, 1888, p. 70 seg.

13. — **1354-1385**. — Monete di Galeazzo II e Bernabò Visconti [Serie in *Gnecchi*, op. cit., p. 87-44 ed in *Riv. It. di Numis.*, I, 1893, p. 56-61].

Cfr. anche *Giulini*, Memorie, V, 598, 664.

14. — **1355**, maggio 8, Pisa. — Privilegio di re Carlo IV a favore di *Pollano del Pozzo* e di altri monetarii di Como [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 92].

15. — **1355**, maggio 8, Pisa. — Privilegio di re Carlo IV concesso a *Martino Stramazio*, *Pietro Bono* ed altri, eletti a monetarii [*Ambrosiana*, Cod. E. S. VI, 13 fol., 174].

16. — **1356**, gennaio 8. — Privilegio monetario imperiale concesso da Carlo IV a *Giovanolo* e *Oldrado* figli di Filippo monetario, milanesi [*Ambrosiana*, Cod. E. S. VI, 13 fol., 174 t.].

17. — **1357**, marzo 8, Salzburg. — Privilegio di re Carlo IV concesso a *Giacobino* figlio di *Ambrogio de' Maggi*, di battere moneta nel dominio dell'impero [*Ambrosiana*, Cod. E. S. VI, 13 fol. 174].

18. — **1360**. — Ragguaglio tra la moneta dell'anno 1360 e quella dell'anno 1773 [*Statuti di Milano* volgarizzati con note, e spiegazioni. Milano, Galeazzi, 1773, a p. 16] (5).

19. — **1363**. — Editto di Carlo IV a favore del consorzio dei monetarii di Milano [*Argelati*, De monetis, II, 266].

20. — **1365**, marzo 23, Praga. — Diploma di Carlo IV imperatore in favore di Paganino ed Ambrogio fratelli da Biassono, cittadini milanesi, creati monetarî [*Reg. Panigarola* B, fol., 147 t. — *Riv. Numismatica*, „ 1888, fasc. I] (6).

(5) Per altri ragguagli cfr. anche: *Ferrario Bart.*, Tariffa del valore delle monete d'oro, e d'argento dall'anno Mccclix per tutto l'anno Mdclxxiii nel quale si vede fedelmente descritto l'aumento che hanno fatto dette monete di tempo in tempo. Milano, Gio. Batt. Ferrario, s. a. in-12; *Francesco de Facis*, Liquidario continente la tariffa del valore delle monete comunemente in corso dall'anno 1400 fin al 1688, etc. Torino, Gio. Franc. Mairesse, 1725, in-12; *Sitoni* e *Sassi* in *Argelati*, De Monetis Italiae, II, 1, seg. 39, seg.; *Giulini*, Memorie, II ediz. V, 65,seg.; *Carli G.*, Opere, vol. VII: Della proporzione fra le monete e i generi pp. 116 e seg. 332 e seg.; Ragguaglio dell'antica moneta imperiale colla moneta veneta e colla moneta di Milano, desunto da vecchi documenti (di *Cavazzi Giov.*), Bergamo, Sonzogno, 1817; *Bellati*, Tavole del peso, fino e valore delle monete d'oro usate in Milano nei contratti dall'anno 1252 cioè dell'antico Fiorino, e Ducato d'oro, dei diversi scudi d'oro, detti doppie, e degli zecchini di Venezia e di Firenze (*Ambrosiana*, Codice O. 244 sup.); *Elia*, Ragguaglio della lira imperiale; *Biondelli*, La zecca di Milano. Milano, 1869, p. 50 e seg.; *Peluso*, Storia della Repubblica Ambrosiana 1447-50. Milano, 1872, p. 314-318; *Sacchi*, Notizie storiche cremonesi Cremona, 1872, p. 205; *Formentini*, Il Ducato di Milano. Milano, 1877, p. 612; *Pagani* prof. *G.*, Valore attuale approssimativo della lira imperiale dal 794 al 1800 in Milano, nella *Raccolta milanese*, n. 2, 1888; *Martini A.*, Manuale di metrologia. Torino, Loescher 1883, p. 349 e seg.

(6) In rogito 26 sett. 1349 (notaio Vimercati Beltramolo, n. 142. — Arch. notarile, Milano), è ricordato un " Francischolus dictus colus, monetarius, „ abit. in P. Romana, a S. Galdino.

« Karolus Quartus divina favente clementia romanorum Imperator semper augustus et Boemie Rex Paganino et Ambrosio fratribus de Blasono civibus mediolanensibus fidelibus suis dilectis gratiam suam et omne bonum. Considerantes grata et accepta fidelitatis obsequia que vos nostre Mayestati ac sacro romano Imperio a multis retroactis temporibus impendistis hucusque et continuato fidelitatis studio vi presentialiter impenditis et impendetis utilius in futurum, cupientesque vos ob inde de Imperiali munificentia retributionis alicujus mercede consollari vos et quemlibet vestrorum, animo deliberato non inprovide sed ex certa nostra scientia, auctoritate cesarea facimus et ordinamus monetarios publicos et monetariorum aliorum consortio agregamus et juribus perfrui volumus et gaudere dantes et concedentes, auctoritate nostra cesarea, vobis et heredibus vestris, qui probitate experientia et fidelitate genitorum imitatores extiterint et predicto monetariorum offitio utilles preesse poterunt et prodesse plenam et liberam potestatem in quibuscumque locis, terris, civitatibus et dominijs jure et sacri imperij dictioni subiectis mallendi, stampendi seu cum malleo monetariorum offitium libere exercendi et effigiandi cujuscumque maneriey monetam dativam tamen legalem et bonam publicam et consuetam, et que legiptimo caractere et pondere non fraudetur. Nulli ergo hominum liceat hanc nostre paginam concessionis infringere vel ei ausu temerario contrahire, si quis autem hoc atemptare presumpserit nostre mayestatis offensam se noverit incursurum presentium sub nostre Imperialis mayestate sigillo testimonio literarum. Datum Prage anno domini millesimo tricentesimo sexagesimo quinto, Indictione tertia, die vigesima tertia mensis marzij, Regnorum nostrorum anno decimonono, Imperij vero decimo.

per dominum episcopum curiensem

Lud. de nortenberg.

R. petrus scolasticus lubricen. »

21. — **1370**, febbraio 26, Praga. — Privilegio imperiale di monetario a favore di *Paolino, Lazzaro* e *Lanfranco* fratelli *de Spotis* di Seregno [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 143 t.].

Conferma del privilegio per parte del signore di Milano, in data: 25 gennaio 1371.

22. — **1374,** febbraio 14, Milano. — Grida di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, sul peso e sul valore dei fiorini d'oro, inviata al podestà di Reggio [*Rossi U.*, Gride relative al corso delle monete milanesi in Reggio di Emilia in *Riv. numism. ital.* IV, 1892, p. 487].

« Quod constituatur unus officialis ad ponderandum florenos, qui non sit campsor nec mercator, qui omnes florenos quos expendi continget in civitatibus et terris predictis, iuste et dilligenter penset et sigillet ut pensantur et sigillantur in Mediolano, et hoc cum balanziis et campionibus justis et bonis ad rectum pensum Mediolani. »

I fiorini da spendersi:

« Primo. *Floreni* florentini, januenses, papinus, *ducatus* mediolanensis, papiensis bonus pro bono S. xxxij.
Item *florenus* florentinus de medio grano S. xxxj den. viiij.
Item *florenus* florentinus de uno grano S. xxxj den. vj.
Item *florenus* savonensis bonus S. xxxj den. vj.
Item *florenus* savonensis de medio grano S. xxxj den. iij » (7).

23. — **1377**, febbraio 2, Pavia. — Lettere patenti del Conte di Virtù concesse a *Bonaccorso degli Schiaffinati*, monetario, ed agli officiali della moneta della città di Pavia [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 81 t.].

Altre consimili in data: Pavia, 4 settembre 1378.

24. — **1380**, giugno 12, Pavia. — Lettere del Conte di Virtù responsive ai monetarii di Milano ed ordini dati " super fussinis operariorum eorum " [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 174].

---

(7) Agg. il R. che il popolo convinto della minor bontà dei fiorini di Savona non voleva riceverli: due anni prima si era dovuto fare una grida con cui si minacciavano multe severe a chi avesse osato dire che i suddetti fiorini non erano buoni e non li avesse accettati secondo la tariffa.

25. — **1380**, agosto 29, Milano. — *Cressino de Monte* e altri soci eletti sollecitatori del consorzio dei monetarii della città di Milano, con le dovute esenzioni [*Ambrosiana*, Cod. E. S. VI, 13 fol., 145].

26. — **1382**, marzo 31, Milano. — Lettere patenti del Conte di Virtù al Referendario di Milano perchè elegga in " stampatorem monetarum „ *Francesco da Como,* colle solite preminenze [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 174].

27. — **1383**, febbraio 10, Milano. — Accettazione nel consorzio degli operai e zecchieri di Milano, dietro presentazione del privilegio imperiale di re Corrado IV (10 giugno 1355) di *Belino d'Albayrate e Giovanolo dicto Petino de Nigrelis,* cittadini milanesi [*Archivio notarile,* notajo Marcolo Golasecca, rogiti nn. 277 e 279].

Documento assai lacero e d'impossibile trascrizione. I nomi dei varj monetarj non si lasciano copiare. Un *Ven...... de Laynate* risulta « prepositus operariorum ».

28. — **1383**, aprile 8, Pavia. — Lettere patenti del Conte di Virtù concesse ai monetarii ed operai della zecca di Pavia [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 81 t.].

29. — **1383**, ottobre 1, Milano. — Grida con cui Bernabò Visconti abbassa il corso dei grossi e sesini [*Rossi Umberto,* loc. cit., p. 489].

« Omnes illi *grossi* et *sexini novi* tam fabricati nomine prefati Mag.ci domini et condam bone memorie Mag.ci dom. dom. Galeazii, quam illustris principis domini comitis Virtutum filii sui clarissimi, ab hodierna die in antea non expendantur neque recipiantur nisi solummodo ad computum imper. decemocto pro quolibet grosso et imperialium quatuor pro quolibet sexino » (8).

---

(8) " È notevole, osserva qui il R., che nella grida si nominano le monete battute da Bernabò in unione al fratello Galeazzo e quelle di Gian Galeazzo, ma non quelle di Galeazzo solo. Questo, per quanto di non grande importanza, potrebbe essere un argomento in favore dell'opinione di coloro che non ammettono che Galeazzo abbia coniato moneta col solo suo nome. „

30. — **1384**, marzo 7, Pavia. — Decreto molto esteso in merito all'ufficio dei Tesorieri ed all'officio degli Esattori [*Reg. Panig.* A, 238].

31. — **1384**, maggio 14, Pavia. — Correzioni fatte ai capitoli e patti delle Tesorerie delle città e territorio della Signoria milanese [*Reg. Panig.* A, 243 t.].

32. — **1385**, giugno 13, Milano. — *Giacomo de Chexio* e *Colombino da Osnago* eletti alla verifica e approvazione delle monete " que de novo fabrichantur in civitate Mediolani " [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 145].

33. — **1385**, settembre 15, Pavia. — Sentenza emanata da Ambrogio da Cusano e Colombello de' Medici nella questione vertente tra *Ubertello da Belbello*, a nome degli operai e monetarii del sacro romano impero, e *Tomaso da Bernareggio* e *Giovanni da Civesio* per l' altra parte ed a nome di alcuni che si pretendono monetarii. Rogito Marco de' Giorgi, notaio pavese [*Ambrosiana,* Cod. E. S. VI, 13 fol., 81 t.].

34. — **1385**, ottobre 16, Milano. — Istrumento di ammissione in operai della zecca di Milano di *Giacomino e Ambrosolo de' Filippi*, fratelli e figli di *Leonello*, già operaio nella medesima [Rogito notaio Ambrosolo Gayroldo, in *Argelati,* op. cit., III, 57] (9).

L'istrumento notarile offre l'elenco di 28 operai e 16 monetarii, coi loro rispettivi preposti *Ubertello da Belbello,* di Pavia, e *Maffiolo da Marliano,* di Milano. Non è l'elenco completo degli zecchieri, ma però la « maior et sanior pars Operariorum et Monetariorum dictae Monetae Communis Mediolani laborantes in dicta Moneta ».

35. — **1385-1402**. — Serie delle monete di Gio. Galeazzo Visconti, conte di Virtù, primo duca di Milano

(9) Doc. ricordato anche nel nostro articoletto: Gli zecchieri di Milano nel 1479 in " Riv. numismatica, " anno I, 1888, fasc. I, p. 73.

[*Gnecchi*, loc. cit., p. 44-48 ed in *Riv. numismatica*, I, 1893, p. 62-66].

Cfr. anche *Giulini*, Memorie, VI, 62.

36. — **1386**, aprile 30, Milano. — Provvisione di non pretendersi alcun aumento pel miglioramento della moneta, pei debiti pagati in addietro, e da non farsi pagamento alcuno in imperiali effettivi per maggior somma di L. 10 quando il creditore ricusi [Arch. civico. *Reg. Provvisioni*, 1385-88, fol. 40. — Arch. di Stato. *Reg. Panig.* A, fol. 111. — *Antiqua Ducum Mediolani Decreta*, Milano, 1654, p. 100. — *Bellati*, Mss. a Brera. Raccolta di Editti, t. I].

« quod decetero solutiones quorumcumque debitorum hinc retro factorum fieri possint absque additione alicujus melioramenti monetae, hoc tamen addito, quod non possit aliqua solutio fieri in *Imperialibus*, invito creditore, ultra quantitatem librarum decem Imper. et praemissa locum habeant in contractibus praeteritis, presentibus et futuris, et in questionibus pendentibus et futuris. »

37. — **1386**, ottobre 19, Pavia. — Istromento di immunità ed esenzioni a favore di *Girardino*, monetario, per 10 anni. Notaio Gabriele da Perego, notaio e cancelliere del comune di Pavia [*Ambrosiana*, Codice E. S. VI, 13 fol., 77 t.].

38. — **1388**, giugno 5, Milano. — Grida di G. Galeazzo Visconti per vietare la spedizione dei grossi e sesini di Bernabò Visconti [*Rossi U.*, loc. cit., p. 490] (10).

Non si possano spendere « aliquos *grossos* nec *sexinos*, videlicet grossos solitos expendi pro imperialibus xxiiij pro quolibet et sexinos consuetos expendi pro imper. sex de stampa qd. domini Bernabovis, videlicet de *D* . *B* formarum presentibus incluxarum (11), nisi pro eo quod valebunt tamquam argentum ruptum, et pro argento rupto.... cum hoc sit quod intentionis et propositi prefacti domini est quod cursus ipsorum

(10) Cfr. anche *Gnecchi* in " Riv. Numism., " 1893, I, p. 61.

(11) Nell'originale della lettera ducale vi è un vero e proprio facsimile delle iniziali gotiche di Bernabò, col segno di abbreviazione.

grossorum et sexinorum predicti stampi sit penitus extinctus ubillibet super territorio suo. »

39. — **1388**, novembre 18, Milano. — Istrumento rogato dal notaio milanese Marcolo Golasecca per l'incanto della zecca viscontea in Verona [*Arch. notarile*. Milano, rogiti Golasecca, n. 731].

« Andriolus de Toschanis de Tinctoribus fil. domini Guidonis Civitatis Mediolani, Porte horientalis parr. s. Babille intus, qui datium habet a camera seu a negotiorum gestoribus Illustri principis et Magnifici et excelsi d. d. Mediolani etc. Comitis Virtutum de fabrica seu incantu fabrice monete civitatis Verone scilicet de jure et possibilitate fabricandi et fabricari fatiendi monetam in ipsa civitate Verone pro annis duobus incepturis die primo mensis decembris prox. futuri pro pretio florenorum 4700 auri pro dictis duobus annis, » con permesso ed annuenza del padre suo d. Guidolo, accetta in socio « assumpsit et assumit in eius sotium dicti incantus ipsius fabrice dicte Civitatis Verone et juris et possibilitatis fabricandi et fabricari fatiendi monetam in ipsa civitate Verone pro quarta parte ipsius incantus *Magistrum Petrum de Bobis,* fil q.d.m d. Bonaventure, civem Verone, » presente e stipulante, per fiorini 1500.

Con altro istromento, 24 novembre 1388 (n. 742, not. Golasecca) il medesimo Andriolo accettava « in sotios ipsius incantus dicte fabrice suprascripte monete civitatis Verone pro portionibus infrascriptis singula singulis refferendo et cum et sub pacto infrascripto *Brazium de Belfcronis de Florentia* (abitante in Milano, a S. Vittore al Teatro), domin. *Jacopinum de Naxis de Papia* (di Pavia, abitante in Milano, a S. Sebastiano in P. Ticinese) et *Doninum de Verderio* fil. q.d.m dom. Magistri Balzari », e suo figlio Ambrogio ambedue abitanti in P. Ticinese, parr. di S. Michele al Gallo. E cioè d. Brazio per 1|4 dell'incanto, Donino e Ambrogio per 1|8 e d. Jacopino per un'altro 1|8 (12).

40. — **1391**, gennaio 25. — Editto di Gio. Galeazzo Visconti col quale, dopo aver proibita l'esportazione dell'oro

(12) Per la zecca viscontea di Verona, cfr., fra le ultime pubblicazioni, *Gavazzi G.*, Grosso inedito di G. Galeazzo Visconti per Verona, in questa " Rivista, " fascicolo I, 1892.

e dell'argento, accresce notevolmente il valore nominale delle monete [*Argelati*, De Monetis, III, 59. — *Giulini*, Memorie, 2ª ediz., V, 755. — *Bellati*, Mss. citati, t. I. — *Verri*, Storia di Milano, ediz. de Magri, II, 235. — *Biondelli*, La zecca di Milano 1869, p. 41, e Prefazione alle Monete di Milano dei *Gnecchi*, p. XLIV].

« Quod quelibet persona...... teneatur et debeat recipere et per consequens expendere *Grossum*, qui nunc valet et expenditur Imperialibus viginti quatuor, pro Imperialibus triginta duobus: *Pegionum*, qui nunc valet Imperialia decem octo, pro Imperialibus viginti quatuor: *Sexinum*, qui valet Imperialia sex, pro Imperialibus octo: *Quatrinum*, qui valet Imperialia quatuor, pro Imperialibus sex. » Il primiero valore di dette monete doveva tuttavia essere mantenuto nei pagamenti delle pubbliche tasse, gabelle e simili (13).

41. — **1391**, gennaio 28, Milano. — Dichiarazione fatta per l'aumento delle monete [*Reg. Panig.* A, 168. — *Bellati*, Mss. citati, vol. I].

Nei commerci « solvatur de illa moneta que currebat tempore hujusmodi venditionis facte ».

42. — **1391**, febbraio 6, Milano. — Dichiarazione di alcuni dubbii sulle monete da usarsi nei pagamenti [*Reg. Panig.* A, 170 t. — *Giulini*, loc. cit. — *Bellati*, Mss. citati, vol. I].

« volumus..... quod solutiones predicte fiende..... fiant et fieri debeant ad monetam bonam videlicet in *grosis, pegionis, sexinis quatrinis* secundum cursum veterem ad computum imperialium viginti quatuor pro groso, imper. decem octo pro pegiono, imper. sex pro sexino et imper. quatuor pro quatrino. » — « Vertitur etiam in dubium ad quem computum florenus auri recipi debeat per datiarios.....: ad computum pegionorum sede-

(13) Un editto tale produsse un immediato aumento della meta del pane, delle farine, ecc. sicchè il Visconti accortosi dell'errore, dovette ritirare ed annullare l'editto stesso. L'*Argelati*, De Monetis, III, 59, dice esser avvenuta la revoca ai 15 febbraio: il documento dell'Archivio di Stato invece è del 6 febbraio.

cim pro floreno currentium nunc pro imperial. vigint quatuor pro quolibet, grosorum duodecim currentium nunc pro imperialibus xxxij, sexinorum quatraginta octo currentium pro imper. octo et quatrinorum lxiiij currentium nunc pro imper. sex pro quolibet. »

43. — **1391**, maggio 18, Milano. — Decreto sopra le frodi della moneta [*Trivulziana*, Cod. 1428, fol. 38 t. — *Antiqua Ducum Mediolani Decreta,* Milano, 1654, p. 162].

« Cum ob aliquorum nostrorum officialium cupiditatem aut maliciam ut nobis experientia patefecit, quandoque contingat et contingere possit in expendendo et recipiendo pecunias nostras fraudes et falsitates comitti in scribendo plus vel minus citra vel ultra veritatem » deciso « quod illi tales officiales comburantur et omnia eorum bona publicentur, ad hoc ut eorum pena alijs transeat in exemplum et eadem pena puniantur omnes qui eos mandaverint vel cum eis participaverint in predictis. »

44. — **1391**, ottobre 21. — Lettere ducali affinchè i dazieri di Como non esigano alcun dazio " pro argento quod defertur ad fabricam monete " di Milano [*Arch. civico di Como.* Vetera Monumenta, vol. II].

45. — **1392**, gennaio 30, Milano. — Lettera per la quale viene diminuito il *grosso* di nuovo stampo [*Reg. Panig.* A, 185. — *Bellati,* Mss. citati, vol. I].

« quod *grosi* stampi nostri novi decetero non currant nisi ad computum imperialium decem octo pro quolibet, aliis monetis nostris in suo solito cursu permanentibus. »

46. — **1392**, febbraio 5. — Grida monetaria [Citata in *Osio,* Documenti diplomatici, vol. I, p. 305, nota 2].

47. — **1392**, marzo 28, Milano. — Il Conte di Virtù conferma il corso dei *sesini* e vieta al tesoriere del Comune di Milano di ricevere i *grossi* vecchi al computo di 24 imperiali l'uno [*Reg. Panig.* A, 189. — *Bellati,* Mss. citati, t. I. — *Osio,* Documenti, I, 304].

« Nullo modo intendimus de dictis *sexinis* novitatem ullam facere, sed quod solito more currant.... » e « quod decetero non

recipiat aliquos *grosos* veteres ad computum imperialium viginti quatuor (14), ut currebant hactenus, quia de ipsis nullum ad predictum computum reciperet noster texaurarius, ut ordinari fecimus cum eo. »

48. — **1392**, luglio 6, Milano. — Ordine dato da Giov. Galeazzo conte di Virtù pel riaprimento della zecca di Pavia. [Riportato in *Brambilla*, Monete di Pavia, p. 486-87. Cfr. anche p. 387].

49. — **1396**, marzo 29, Losanna. — Convenzione tra il vescovo Guglielmo di Menthonay e *mag.r Johanes de Quanturio,* di Milano, per l'esercizio della zecca di Losanna, per un anno [*Haller,* Schweiz. Münz und Medaillen-Cabinet, Berna, 1781, vol. II, p. 355 e Supplemento in *Revue suisse de Numismatique,* 1892, p. 270 e seg.].

Nella *Revue* è dato il testo completo della convenzione monetaria. Lo zecchiere milanese, *Giovanni da Cantù,* doveva coniare scudi d'oro, grossi, mezzi grossi, denari e oboli (15). Ricordato anche in « Miscellanea di storia italiana, » vol. XIII, p. 151.

---

(14) Gli editori dei documenti dell'Osio aggiungono qui in nota: " Consta che il grosso in origine si computava 24 denari e ricevette appunto questo nome come più grosso del semplice soldo, di cui valeva il doppio. Con editto 15 di gennaio del 1391 ebbe nell'ordinario commercio un aumento notabile, avendo il principe ingiunto di spenderlo per 32 denari, mentre egli si riservava di riceverlo secondo il valore primiero. Ma il disordine quindi nato provocò un mese appresso la revoca di quell'editto. Da un'altra grida però del 5 di febbraio 1392 si rileva che erano in corso alcuni grossi di nuovo stampo, *grossi stampi nostri novi,* i quali fu prescritto dover correre per l'avvenire al computo di 18 imperiali ciascuno. Forse i grossi vecchi qui accennati si volevano parificare in quanto al valore ai nuovi. Il Giulini ove tratta di questa moneta, lascia desiderare al lettore una spiegazione più chiara ".

(15) Nel 1418 batte moneta per il medesimo Vescovo *Giovanetto da Cantù,* forse suo figliuolo. — Il Dionisotti cita un " *Johannes Petrus de Follis de Madiolano,* magister monetarum in Crepacorio, " Crevacuore [*Tonetti,* Guida della Valsesia, 1891, p. 121].

50. — **1397**. — Relazione dei Maestri delle entrate ducali, in data 27 aprile 1471, sul valore dei ducati dall'anno 1397 all'anno 1471 [*Argelati,* De Monetis, III, 35-36. — *Muoni Damiano,* La zecca di Milano nel secolo XV. Documenti e note. Asti, 1865, a p. 24-26, cui sfuggì la precedente edizione per parte dell'Argelati. — *Biondelli,* La zecca di Milano. Milano, 1869, p. 51].

51. — **1398**, marzo 20. — Editto imperiale di re Venceslao a favore dei nobili *Lucini* di Como e *de' Capitani* di Porta Romana, monetarî, cui affida la soprastanza della zecca milanese [*Argelati,* De Monetis, II, 268. — *Riv. numismatica,* I, 1888, p. 74] (16).

52. — **1398**, novembre 22, Milano. — Ordine ducale perchè siano ritenuti esenti dalle imposte nella città di Como i fratelli *Simone* e *Francesco degl' Interlenghi,* comaschi, operai nella zecca di Milano: " operarii qui ad fabricam monete, quam in hac nostra civitate Mediolani certo preterito continuato tempore fecimus ac facimus presentialiter fabricari ". [*Arch. Como.* Lettere ducali, vol. II, fol. 181. — *Riv. Numismatica,* I, 1888, p. 74. — *Periodico Comense,* vol. VII, p. 266].

53. — **1399**, agosto 11, Milano. — Ordine del duca di Milano di ritirare tutte le monete di bassa lega alla zecca di Verona [*Verci,* Storia della Marca Trivigiana, vol. XVIII, p. 8, Doc. n. MDCCCCLXX].

54. — **1399**, settembre 1, Pisa. — Lettera del vescovo di Feltre e Belluno, Giovanni Capogalli al Consiglio di Bel-

(16) Per due altri Comaschi, *Giacobino de Capite* e *Ranicio de Bognariis,* monetarii alla corte germanica nel 1330 cfr. " Gazzetta Numismatica " del dott. Ambrosoli, 1886, anno VI, n. I, p. 5. Per zecchieri italiani impiegati oltr'Alpe nel medio-evo cfr. *Müntz,* La renaissance en Italie, p. 474 e la " Zeitschrift für Numismatik ", anno III, 1890, art. dell'*Alexi* ed altre fonti.

luno, nella quale promette di interporsi che non sia fatta novità sulle monete a loro pregiudizio [*Verci*, Loc. cit., p. 9, Doc. n. MDCCCCLXXI].

55. — **1399**, settembre 12, Milano. — Il Visconti rinnova al podestà di Belluno di pubblicar di nuovo il suo decreto intorno alle monete vecchie e forastiere perchè siano portate tutte alla zecca di Verona [*Verci*, loc. cit., p. 9, Documento n. MDCCCCLXXII].

56. — **1399**, settembre 18, Milano. — Si dispone doversi accettare alle officine monetarie di Milano e Verona e dal tesoriere ducale di Pavia le monete vecchie nostrali e forestiere d'argento, e se ne stabilisce il correspettivo in moneta corrente secondo la diversa qualità di dette monete. [*Brambilla,* Monete di Pavia, 487].

Per le monete forensi: « Pro quolibet marcho argenti fini in peciis grana et bolzonalia libras xii et sold. xii ipsorum, et pro quolibet marcho argenti fini in monetis forensibus libra. xv sold. xvi ipsorum. Item et cuilibet persone que portabit argentum in monetis veteribus prefacti domini nostri ad dictas fabricas vel texaurario Papie dabitur pro avantagio dictarum monetarum videlicet pro quolibet floreno grossorum imper. Pro quolibet floreno pegionorum sold. quatuor et denaria sex. Pro quolibet floreno sexinorum et quatrinorum sold. quatuor. »

57. **1399**, settembre 26, Milano. — Il duca di Milano, attese le circostanze dei Bellunesi, rivoca interamente gli ordini dati intorno alle monete vecchie e forastiere, che siano mandate a Verona [*Verci*, loc. cit., p. 10, documento n. MDCCCCLXXCCIII].

58. — **1399**, ottobre, 25, Verona. — Editto del duca di Milano con cui proibisce rigorosamente le monete false che si erano sparse in quantità in Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e altre terre del ducato [*Verci*, loc. cit., p. 12, Doc. n. MDCCCCLXXV].

59. — **1399-1515**. — " Nota del valimento del ducato d'oro in la Città et Contato de Pavia „ [*Brambilla,* Monete di Pavia, p. 484-486] (17).

60. — **1400-1402**. — Capitoli per la coniazione di monete nella zecca di Pavia [*Argelati,* De Monetis, vol. III, p. 59, 60].

Essendo l'opera dell'Argelati alle mani di qualunque studioso delle numismatica lombarda, si omette la trascrizione dei surriferiti Capitoli. Il *Brambilla,* Le Monete di Pavia, p. 389 seg., e Ducato Pavese o fiorino d'oro di F. Maria Visconti, p. 29-30, passa a dettagliata indicazione delle singole monete che si dovevano lavorare in quella zecca, dandone anche opportuni ed utili ragguagli. In nota riferisce brani dei vari paragrafi di quei capitoli. Cfr. anche *Magenta,* Il castello di Pavia, Milano 1883, vol. I, pag. 151, e *Carli Gian Rinardo,* Opere. Milano 1785, vol. V, p. 36.

61. — **1400**, febbraio 21, Milano. — Decreto ducale per la diminuzione del valore delle monete di nuovo stampo, *grossi, duodecini e sesini,* diretto al Podestà di Cremona [*Trivulziana,* Cod. 1428, fol., 70 t. — *Verci,* Storia della Marca Trivigiana, volume XVIII, pag. 14, documento n. MDCCCCLXXVIII].

« Pristino tempore quo monetas ipsas nostras argenteas stampi novi tam hic, quam Verone fabricari instituimus, primaria omnium ratio nos promovit ut quanto pecuniarum affluentia copia largiori redondaret, tanto negotia hominum cujusvis gradus nobis subditorum in exercicijs Mercantiarum, trafficorum et ceterarum opperationum sicque et intratarum nostrarum proventus comodius ampliarentur, nee aliter quam premeditati fueramus eventum est cujus post modum rei causa per generale decretum, quod opportunas litteras nostras ediximus stabilitatem cursus earundem monetarum usque ad sex annos prox. venturos per universa dictionis nostre loca inmutabiliter duraturam. Exorta

(17) Gride monetarie di Mantova pel periodo 1400-1413, in *Portioli,* La zecca di Mantova, parte II, 34, 68 e segg.

deinde post eum spatium falaci quorundam suspitione propriis iniuriam inhiantium, et aliquali murmure sub seguito mutacionis dicti cursus monetarum ut omnem dubitacionem prorsus tolleramus sano et constanti proposito per efficacies alias litteras nostras idem nostrum decretum publicis reiteratis proclamationibus mandavimus roborari. Nunc autem quia variorum casuum superventu comunis fere universorum ita seducta est oppinio de jamdictarum mutacione monetarum, ob indeque precia nedum rerum et mercanciarum, que extra nostrum territorium conducuntur, verum et aliarum etiam mercium et operagiorum nec non omnium victualium que fuerint et exercentur in eodem territorio nostro adeo incredibiliter exercuerunt quod ubique nostri territorij quasi ex toto cessant officia traffegaque et alia comercia jamdictorum subditorum nostrorum, in ipsorum grande et presertim dispendium pauperum personarum potissime dictorum victualium causa que ut solito ex quovis etiam precio non bene reperiuntur, et non videntes tandem hijs tantis et talibus subsequentis inconvenientibus alium remediandi modum ut res iste in suum solitum cursum reducantur quam per congruum dictarum nostrarum monetarum abatimentum licet inviti mutare preconceptum propositum nostrum chohibemur, Decernimus itaque presentium continentia quod a die lune que erit prima dies mensis Martij proxime venientis inclusive in antea, predicte monete nostre nove non curant nec cursum habeant nisi ad computa inferius limitata, videlicet *grossi* pro imperialibus decem et octo, *duodesini* pro imperialibus octo, et *sexini* pro imperialibus decem et octo. Mandantes proinde vobis quatenus dicta die, hora quartadecima, de hujusmodi reductione et abatimento earum nostrarum monetarum publicas fieri facere debeatis proclamaciones per illam nostram Civitatem in locis debitis et consuetis, sic quod ad comunem omniam noticiam valeat devenire. Dat. Mediolani die xxi februarij Mcccc.

« *Jacobinus* » (18).

62. — **1400**, marzo 5, Milano. — Comanda il duca G. G. Visconti ai Bellunesi che debbano osservare il suo editto a proposito delle monete, perchè sulla voce sparsa che si

(18) Questo è il decreto in data 1 marzo 1400 ricordato dal *Corio*, Historia, parte IV, fol. 282 e dal *Sitoni*, in *Argelati*, de Monetis, II, 26.

doveva alterare il valore di esse era accresciuto di molto il prezzo alle cose ed alle mercanzie [*Verci,* loc. cit., p. 16, doc. n. MDCCCCDLXXIX].

63. — **1400,** marzo 24, Milano. — Divieto ducale del-dell'esportazione dell' argento [*Trivulziana,* Cod. n. 1428, fol. 71 t.].

64. — **1402-1412.** — Monete di Gio. Maria Visconti secondo duca di Milano [*Gnecchi,* Le Monete di Milano, p. 49-51, ed in *Riv. numism.*, I, 1893, p. 66-68].

Cfr. anche *Giulini,* Memorie, VI, 153, 159.

65. — **1403,** gennaio 4, Milano. — Ordine della duchessa di Milano al Vicario e XII di Provvisione ed al Giudice de' Dazî, perchè venga posto in possesso dell'ufficio di custode della zecca *Antonio da Casate* [*Arch. civico.* Lettere ducali, 1401-1403, fol. 90].

66. — **1403,** febbraio 5, Milano. — Ordine della duchessa di Milano perchè venga posto in possesso dell' impiego di saggiatore delle monete della zecca di Milano *Nicorolo da Montorfano,* cittadino milanese [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1401-1403, fol. 100].

67. — **1403,** marzo 16, Milano. — Elezione di 6 persone per ogni porta all'oggetto di cercare le monete false e spezzarle [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1401-1403, fol. 107].

68. — **1403,** marzo 22, Milano. — Facoltà ducale ai XII di Provvisione di potere spendere sino alla somma di 80 fiorini in ogni mese per il salario dei 10 officiali eletti alla ricerca delle monete false [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1401-1403, fol. 107 t.].

69. — **1403,** agosto 18, Milano. — Elezione ducale di *Giovanni Maraviglia* in soprintendente alle monete della zecca milanese, a vece del quondam suo padre Monolo [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1401-1403, fol. 134].

70. — **1408**, marzo 9, Milano. — Taglia di imperiali soldi 2 per ogni fiorino [*Reg. Panig.* B, 69 t.].

71. — **1408**, marzo 15, Milano. — Patti e capitoli per le monete nuove da fabbricarsi nella città di Milano [*Archivio civico.* Lettere ducali, IV, fol. 27] (19).

« Pacta edita et compilata super incantu ordinato fabricationis monete infranscripte nostri Ill.mi domini ducis Mediolani etc. prout infra videlicet

« Primo quod conductor presentis incantus possit et debeat fabricare et fabricari facere *octinos* argenteos valituros et expendibiles imperial. octo pro quolibet sub cimeis et stampis que ordinabuntur qui octini sint in liga ad denarios quatuor granos duodecim, hoc est tenentes onz. tres argenti fini pro quolibet marcha et in pondere super tallea centumquadraginta octo pro qualibet marcha habendo remedio in liga granum unum pro quarto unzie et in pondere denarios tres pro qualibet marcha.

« Item quod dicti *octini* fiant et fieri debeant cum bona diligentia equalis ponderis bene adrectati et in sua debita rotonditate, et dealbati suffitienter atque laudabiliter moneati, et sine ullo deffectu rupture, vel cixure habendo moderationem sive remedium in experientia et examine adrectature hoc modo videlicet quod de ipsis *octinis* in pondere duarum onziarum intrare possint de fortibus octini triginta quinque et de levioribus octini triginta novem, hoc tamen declarato, quod nullus octinus qui sit fortissimus aut levissimus non aprobetur nec acceptetur in ipsa delivratione et intelligatur ille denarius esse fortissimus qui positus in balancia cum campiono suo, non levetur a dicto campiono et similiter ille levissimus qui non le-

(19) Questi patti sono riferiti in *extenso* dall'*Argelati* (De Monetis, III, 64), che li afferma " expedita anno 1408 mense aprilis pro monetis cudendis anno 1409 „ nella zecca di Pavia. — Ma ciò non ci sembra reggere, perchè il documento autentico dell'Archivio milanese non parla di Pavia ed accenna invece a Milano chiaramente, e colla data 15 marzo 1408. Per ciò li riportiamo per intiero. A noi questo errore dell'Argelati fa nascere il dubbio che anche i capitoli da lui riferiti per gli anni 1401-1402 debbano attribuirsi a Milano e non a Pavia. — Il *Brambilla* (loc. cit., 396) naturalmente prestò fede all'Argelati.

vabit dictum campionum, levando semper balantiam moderate et convenienter.

« Item quod in delivrantijs et assazijs fiendis tam in pondere quam in liga serventur modo infrascripti videlicet quod primo fiat levata a panno de ipsis denarijs bene et suffitienter mixtinatis super ipso panno in quantitate debita et suffitienti pro ipsis delivrantijs et asazijs et defferantur super tabulla ordinata coram domino Judice et supertitibus ac guardia et ibi iterum promisceantur, diligenter post modum per propriam sortem sumantur, ex ipsis denarijs ad quantitatem onziarum duarum que incidantur per assazatorem modo debito et ordinato, pro assazijs per ipsum fiendis. Iterum fiat levata de super tabulla ex dictis denarijs ad quantitatem marcharum trium absque aliqua ellectione ruptorum nec crodatorum sed prout ex sorte pervenerint ex quarum ponderatione et numero remedium suum ordinatum utsupra fiat delivrantia debita per rectum juditium, et ita si fuerint in dicto eorum remedio juxta pondus approbentur et deliberentur, si vero non essent intra dictum remedium in pondere suo, tunc liceat Magistro sive conductori ellectionem facere et extrahere de levioribus, donec reducantur et pervenient intra remedium superius ordinatum, taliter quod approbari et deliberari possint. Ex denarijs vero incixis utsupra per dictum assazatorem sumantur quarti duo unius onzie ex quibus fiant duo assazia more debito videlicet quarti unius pro quolibet assazio que assazia fiant et affinentur cum plumbo bene sincero et aprobato, et si repenta fuerint recte et bene pervenisse antequam ponantur in billantia declaretur per dictum assazatorem et cum consensu conductoris sive magistri si fuerint assazia pulcra et suffitientia ac bene perventa et tunc ponantur in ballantia et super fortiori eorum terminetur et judicetur de bonitate eorum quantum in liga, et si reperti fuerunt dicti denarj intra remedium predictum in liga, tunc deliberentur et aprobentur, si vero reperirentur esse in scarsitate infra dictum remedium tunc fondantur et destruantur in presentia dictorum superstitum vel mayoris partis eorum. Casu vero quod ipsa duo assazia non recte pervenissent ita ut de ipsorum perfectione dubitaretur tunc ex predictis denarijs incisis fiant alia assazia donec habentur duo recte perventa et aprobata super quibus fiat examen et experientia ipsorum assaziorum servato ordine predicto. Et ita facto dicto assazio et aprobato includatur assazium predictum cum cesalijs suis et simul ligetur et sigilletur per dictum dominum judicem, ac con-

signetur guardie reponendum et conservandum more ordinato per dictam guardiam.

« Item quod rationes largitatum et scarsitatum secundum delivrationes antedictas agantur et complientur fatiendo dictum conductorem sive magistrum debitorem de qualibet scarsitate et creditorem de qualibet largitate in ratione argenti fini quantum ad ligam, quantum vero ad pondus in ratione denariorum monetatorum, que ratio concludatur et solidetur finito tempore conductionis incantus.

« Item quod delivratis predictis peragendis servetur quod non fiat levata ulla de banchis monetariorum atque aliunde nisi de super panno predicto tantum.

« Item quod predictus conductor teneatur facere bonas et integras solutiones pretij totius quantitatis argenti quod portabitur ad cecham fabrice monete predicte ad computum libr. duodecim, sold. quatuor imper. ex suprascripta moneta infra dies octo ex quo receperit ipsum argentum.

« Item teneatur et debeat idem conductor solutionem facere debito et ordinato modo ut infra videlicet pro qualibet marcha dictorum octiniorum monetatorum superstitibus ad computum imper. unius et guardie ad computum imper. unius, taliatori ferrorum ad computum imper. unius et medii, item assazatori ad computum sold. viginti pro qualibet delivrantia, item opperarijs ad computum imper. decemnovem pro qualibet marcha et monetarijs ad computum imper. duodecim pro qualibet marcha ipsorum octinorum.

« Item quod predicti conductor, superstites, guardia, taliator, opperarij, monetarij et servientes operi predicto licentiam liberam habere possint et debeant ferendi arma quecumque tam de die quam de nocte, et tam cum lumine quam sine lumine per civitatem Mediolani ejusque ducatum prout eis hactenus est servatum.

« Item quod dictus conductor habere, uti et gaudere possit et debeat domum consuetam fabrice antedicte gratis et libere quodque possit et valeat facere in ipsa domo quascumque expensas tam pro reparatione et conservatione dicte domus utilles et necessarias quam pro fornacibus, furnelis, banchis et alijs utensilibus dicte domui pertinentibus cum deliberatione tantum Magistrorum Intratarum prefati domini que expense sibi compensari aut restitui debeant per cameram prelibati domini nostri secundum approbationem fiendam per inzignerios ejusdem domini nostri.

« Item quod idem conductor habere debeat salem sibi necessarium pro oppere fabricationis predicte a gabella salis Mediolani pro pretio sold. trigintaduorum pro quolibet sextario dicti salis.

« Item quod idem conductor teneatur et debeat in se recipere omnia utensilia et instrumenta apta et necessaria pro fabricatione suprascripta a Magistris dicte fabrice precessoribus ipsius, justis et convenientibus pretijs in extimatione et arbitrio duorum amicorum communium confidentium utriusque partis, et solutiones debitas facere secundum tallem extimationem et compositionem ipsorum confidentium. Et similiter quilibet successor dicti conductoris teneatur et debeat simili conditione et pacto in se recipere omnia ea utensilia et instrumenta apta et necessaria prout supra secundum extimationem et compositionem confidentium ipsorum.

« Item quod idem conductor teneatur et debeat ydonee satisdare de solutione debita vel que debebitur occaxione presentis incantus ac de ipsis pactis observandis integraliter usque ad summam libr. decemmilium tertiollorum antequam in possessionem magisterij predicti introducatur ».

72. — **1408**, novembre 2, Milano. — Decreto ducale perchè sia pubblicato l'ordine che la moneta fatta di nuovo battere nella città di Pavia debba avere il suo solito corso in Milano [*Reg. Panig.* B, 56 t. — *Arch. civ.* Lettere ducali, 1408-1409, fol. 84. — *Bellati,* Mss. a Brera. Editti, tomo I. — *Riv. ital. di Num.*, 1888, fasc. IV, p. 483].

« Sentientes in hac nostra civitate Mediolani magnum insurgere murmure occaxione mutationis monete que Papie facta fuisse videtur, volumus quod ad declarationem quorumcumque de hoc visitantium statim fatiatis publice proclamari nostre intentionis existere quod moneta hic solito more currat et quod nihil protinus inovetur ».

73. — **1409**, gennaio 18, Milano. — Corso del *ducato* e del *fiorino d'oro* a soldi 56 imperiali [*Reg. Panig.* B, 103 t. — *Argelati,* De Monetis, III, 65, con errori. — *Bellati,* Mss. citati, tomo I].

« volumus quod *ducatus* et *florenis auri* cursim sive pretium a modo habeat soldorum quinquaginta sex imperialium ».

74. — **1409**, febbraio 15, Milano. — Il duca ordina al Vicario e ai XII di Provvisione che i banchi de' cambisti di monete situati vicino al Broletto sieno concentrati nel recinto di esso, ad eccezione di quelli di Paolino e Beltramolo da Osnago [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1408-1409, fol. 116. — *Osio,* Documenti, I, 407].

Avvisati che « a decem annis preteritis citra multi effecti sunt bancherij ad cambiandum monetas et qui eorum tabula tenent et collocati sunt extra et circhum circha brolletum et bancha seu tabulla brolleti ad hunc effectum, et pro decore et ornamento Civitatis constructa et hedifficata cedunt pro maiori parte vachua et remanent ex toto in deformitatem brolleti clausa, etiam in dampnum et prejuditium comunis nostri Mediolani quod de dictis tabulis utilitatem aliquam ex pensione (pigione) ipsorum percipere solebat..... attento etiam quod in aliqua parte ubi dicti bancherii sua tenent tabula multum impeditur per stantes extra ea pro fatiendo cambiari monetas transitus qui valde frequentatur, in maximum tedium transire debentium per inde » si decreta « ipsos bancherios reduci facere intra Broletum in ipsis tabulis vacuis » il che gioverà al pubblico e piacerà ai banchieri stessi « quia magis secura sunt sua in tabulis dicti Broleti quam in illis extra dictum Broletum existentibus ». Eccezione fatta per i banchi di Paolino e Beltramolo da Osnago « que quia vicina brolleto ibidem bene sedent » (20).

75. — **1409**, marzo 31, Milano. — Revoca della grida sul corso dell'oro del 18 gennaio 1409 [*Reg. Panig.* B, 108 t. — *Bellati,* Mss. citati t. I].

76. — **1409**, agosto 31, Milano. — Decreto relativo a certe monete da coniarsi e perchè quelle in corso si spen-

(20) Dei 25 gennaio 1410 è la conferma del privilegio a favore dei fratelli Osnago. Altrettanto in data 28 maggio e 10 giugno 1410 a favore dei banchieri *Cristoforo Medici, Ramengo Porro* e *Giovanni da Rho.* [*Arch. civ.* Lettere ducali, vol. V, fol. 17 t., 45 t., 47 t.].

I banchieri forastieri erano numerosi in Milano allora. Ai 7 novembre 1420 cittadinanza milanese concedevasi ai banchieri *Mariano de' Vitali* e *Sigerio de' Gallarani* di Siena, da 28 e più anni accasati in Milano [*Reg. Panig.* B, fol. 289 t. e 290 t.].

dano secondo la nuova tariffa [*Reg. Panig.* B, 114. — *Giulini,* Memorie, 2ª ediz., vol. VII, p. 285. — *Bellati,* Mss. citati, t. I. — *Gnecchi,* Le Monete, p. LVII] (21).

« Atendentes quod moneta que usque in presentem diem fuit usitata, fuit et est causa inducendi penuriam statui nostro et merchatoribus nostris, volentes de salubri remedio providere, decrevimus quod decetero fabricentur bone monete, et quod omnes monete fabricate usque nunc expendantur secundum infrascriptum cursum:

Octini expendantur pro denarijs octo pro quolibet ipsorum.
Quatrini veteres pro imperialibus quinque pro uno.
Sexini veteres pro imperialibus septem.
Pichiones novissimi pro imperialibus decemocto.
Pichiones galeaz et } pro imperialibus viginti uno pro uno.
Pichiones crucis }
Pichiones veteres pro imperialibus viginti duobus pro uno.
Sexini novi fabricati in Papia pro imperialibus quattuor.
Imperiales veteres pro imperiali uno.
Imperiales novi *vocati bissoni* pro tercijs duobus imperialis unius pro uno, hoc est quod tres valleant duos imperiales ».

77. — **1409**, settembre 7, Milano. — Decreto relativo al corso dei soldi imperiali [*Reg. Panig.* B, 114 t. — *Bellati,* loc. cit.].

« Mccccviiij die vij septembris, fiat crida parte domini hoc modo videlicet: Quia multe facte sunt querelle quod *imperiales signati seu stampati* G. Z. in volendo eos expendere per quam plures repudiati sunt, et propter hoc diligenti habita deliberatione per offitium provixionum comunis Mediolani, cum multis adiunctis in monetis expertis, in ipsa deliberatione repertum est quod nulla diferentia est inter eos imperiales, et quod tantum valent duo ex ipsis quantum tres ex bisolis. Idcircho per presentem cridam mandatur quod dicti imperiales stampiti utsupra expendi debeant et possunt pro bonis imperialibus et quod

(21) È il decreto già citato dal Corio (Historia, parte IV, fol. 303 t.) e riportato dal Sitoni (in *Argelati,* De Monetis, II, 26) per la stampa di " una picciola moneta detta de Bissoli, delle quali tre costituivano due dinari d'imperiali ".

nemo, sive bancherius sive venditor vel revenditor alicujus mercemonij, debeat ipsos repudiare sub penna flor. decem et plus arbitrio inspecta quantitate imperialium qui repudiarentur et quilibet possit accusare repundiantes dictos imperiales et dabitur ei plena fides cum sacramento et uno teste fidedigno, et lucrabitur medietatem dicte pene, reliqua vero medietas perveniat ad cameram prefati domini.

« Item quod nullus bancherius seu quevis alia persona audeat nec presumat trabuchare aliquos bisolos aut imperiales aut imperiales aut aliquam aliam monetam argenteam sub penna ygnis.

« Item notificatur ad avisamentum omnium, quod intentionis firmissime prefati domini est, quod dicta moneta firma remaneat, et nullo modo de ea fiat aliqua mutatio sed stabillis et firma remaneat.

« Item quod nemo in venditionibus aliquarum rerum audeat nec presumat facere mercatum ad bisolos nec imperiales sed solum ad soldos et libras bone monete currentis. Et quod licitum sit cuilibet facere solutiones quaslibet de illa moneta vel imperialibus que sibi magis placuerit.

« Cridata ad scallas pallatij Mediolani per Antonium de Gallarate preconem Mediolani sono tube die sabbati septimo septembris hora xxj vel circa. »

78. — **1409**, settembre 12, Milano. — Decreto sul ridurre le monete al solito corso [*Reg. Panig.* B, 115. — *Bellati,* loc. cit.].

« quod *imperiales* stampiti ad bissolum qui secundum tenorem alterius cride facte die ultimo augusti proxime preteriti debebunt expendi ad computum trium pro duobus imperialibus expendantur et cursum habeant a modo juxta, solitum, videlicet prout currebant ante kallendis presentis mensis et eodem modo fiat et intelligatur de *grosso, pegione, octino, sexino* et omnibus alijs monetis que juxta solitum expendantur ».

79. — **1409**, settembre 26, Milano. — Decreto per la moneta [*Argelati,* De Monetis, III, 66.—*Bellati,* Mss. citati, t. I].

De quali moneta fieri debeat solutio pretiorum pro venditionibus. [I pagamenti si facciano « in illa Moneta, quae erat in uxu tempore contractus, & in illa quantitate seu numero, unde si

actum fuit, quod solutio deberet fieri in argento ab eo tempore isti *Sexini* novi erant, seu fuerunt in uxu citra, quod dando Sexinos sexaginta quatuor pro quolibet Floreno, qui nunc expenduntur pro Quatrinis sexaginta quatuor, debitor sit, & esse intelligatur liberatus, & idem intelligatur de quolibet genere Monetae promissae tempore contractus, singula singulis referendo. Si vero promissio solutionis fiendae non reperiatur fore facta cum expressione alicujus generis monetae, sed solum fit facta promissio in Florenis valentibus sol xxxii Imper. pro quolibet, vel in lib. Imper., etc. tunc et eo casu liceat & licitum sit debitoribus solvere debentibus dare, & solvere pro quolibet Floreno promisso sol. xxxij Imper. ex Imperialibus, qui appellantur *Bissoli*, ad rationem duodecim Bissolorum pro quolibet soldo, & pro qualibet libra Imper. soldos viginti Bissolorum ad rationem xii Bissolorum pro quolibet soldo, ita & taliter quod pro talibus solutionibus factis, seu fiendis creditores ex causa talium venditionum factarum nihil amplius petere vel requirere, seu exigere possint »]. — *De quali Moneta fieri debeat restitutio Depositi. — Qualibet fieri debeat solutio mutuorum. — Quale fieri debeat restitutio Dotium. — Qualiter fieri debeant solutiones Datiorum.*

80. — **1410**, gennaio 6, Milano. — Decreto perchè i mercati ed i contratti si facciano in moneta e non in ducati, cioè in fiorini da soldi 32, od in lire da soldi 20, altrimenti non siano ritenuti validi [*Reg. Panig.* B, 123 t. — *Bellati,* Mss. citati].

81. — **1410**, gennaio 9, Milano. — Decreto per il quale è ordinato che i *pegioni* e gli *ottini* si debbano spendere per un certo prezzo, e cioè il *pegione* non oltre 18 imperiali, e l'*ottino* non oltre 8 imperiali, essendo già ecceduti nello spendere a 19 e 9 imperiali [*Reg. Panig.* B, 125. — *Bellati,* Mss. citati].

82. — **1410**, gennaio 12, Milano. — Decreto con cui è vietato di alterare, fondere, o tosare le monete, e disposizioni pei banchieri cambisti, nel Broletto di Milano [*Reg. Panigarola* B, 125 t. — *Bellati,* Mss. citati].

« Primo, quod non sit aliquis campsor, bancherius, merchator nec aliqua allia persona cujusvis status, gradus, conditionis, di-

gnitatis vel preheminentie et quovis nomine nuncupetur qui audeat nec presumat per se nec submissas personas dirrecte nec indirrecte, publice nec oculte in ejus domo habitationis nec alibi tondere nec tondi facere, nec etiam cernire nec cerniri facere nec cernam aliquam facere nec fieri facere de monetis prelibati domini nostri vel Ill. dominorum predecessorum ejus nec aliqua earum videlicet fortem a non forte seu minis forte, nec etiam trabuchare nec trabucari facere nec fondere nec fondi facere nec fraudem comittere nec comiti facere sub penna in quolibet casium predictorum cuilibet contrafatienti ygnis et confischationis omnium bonorum suorum aplicandorum camere domini domini prelibati et inrimisibilliter auferendi.

« Item quod non sit aliqua persona..... que audeat nec presumat per se nec submissas personas scienter et doloxe portare nec portari facere in civitatem Mediolani, suburbio nec corpora sanctorum aliquam monetam foresteriam consimilem vel conformem aut contrafatientem monetis predictis vel alicui earum, vel etiam fiendis in futurum de mandato seu impositione domini domini prelibati, nec eam tallem monetam foresteriam expendere nec traffegare nec expendi nec traffegari facere sub pena cuilibet in aliquo contrafatienti in statutis decretis et ordinibus predictis contenta.

« Item quod quilibet campsor, bancherius et mercator vel alia quevis persona..... qui vel que habeat vel teneat aut teneri fatiat in domo sue habitationis vel alibi aliquod fornelum a vento vel alterius maneriei aut aliqua vaxa, crosolos vel instrumenta apta ad fondendum monetam alicujus maneriei debeat infra tres dies prox. futuros ipsa consignasse et presentasse et consignari et presentari fecisse aut intimasse et notificasse domino vicario et XII provisionum comunis Mediolani sub penna ygnis et confischationis bonorum suorum...... quod quidem capitulum non habeat locum contra fabros seu aurifices nec alios quorum interest tenere fornellos, vaxa et instrumenta pro artibus suis exercendis, atamen non audeant nec presumant sub pretextibus artium suarum in aliquo contrafacere contentis in presentibus capitulis sub penis predictis.....

« Item quod omnes et singulis bancherij exercentes seu tenentes banchum pro cambiando seu traffegando monetas extra Brolletum comunis Mediolani existentes debeant se se reduxisse ad exercendum eorum bancha et traffegi exercitium intus Broletum predictum infraquinque dies prox. sub penna cuilibet inhobedienti vel negligenti floren. ducentum aplicand. camere prefati domini et inremissibiliter auferenda ».

Seguono altri paragrafi per le garanzie da prestarsi dai banchieri per la tenuta dei banchi e pel procedimento contro i contraffatori e fede da prestarsi agli accusatori (22).

83. — **1410**, gennaio 13, Milano. — Elezione ducale di *Manfredolo de' Parazzi*, *Pietrolo de' Medici* ed *Ambrogio de' Ghisolfi* in officiali all' inquisizione delle monete false. [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 9 t.].

84. — **1410**, gennaio 18, Milano. — Il duca proibisce di esportare dal ducato monete ed argento [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 11 t. — *Osio*, Documenti diplomatici, vol. I, 411].

85. — **1410**, febbraio 25, Milano. — Ordine ducale ai maestri delle entrate e XII di provvisione perchè *Marzolo da Vimercate* sia posto in possesso dell' impiego di officiale e soprastante alla zecca delle monete, che si battono in Milano, in vece del revocato *Simonino Litta* [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 17].

86. — **1410**, luglio 6, Milano. — Decreto per la diminuzione del valore di corso dei pegioni [*Reg. Panig.* B, 140 t. — *Bellati,* Mss. citati].

« quod predicti *pegioni* sive grosi deinceps currant et expendantur ad computum imperialium viginta pro quolibet ipsorum ».

87. — **1410**, luglio 18, Milano. — Decreto perchè nessuno alteri le monete dei bissoli [*Reg. Fanig.* B, 140 t. — *Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 39 t. — *Bellati,* Mss.].

« Ad remedia recurrentes uti nostrum exigit interesse, quibus pro utilitate comunis boni et indempnitate fabrice monete istius

(22) Per gli statuti dei banchieri mantovani cfr. *Portioli*, Zecca di Mantova, II, 25. Non parliamo di quelli fiorentini, le di cui banche erano così sparse nel Medio evo che sembrava ve ne fossero dappertutto; le si chiamarono il *quinto elemento* [*Roscher W.,* Nationaloekonomik, 4 ediz. p. 278, nota 8]. Per statuti loro dell'anno 1349 (?) cfr. Dr. *Lastig,* Entwickelungswege und Quellen des Handelrechts (Stuttgart, 1877). Appendici.

nostre civitatis compescantur errores nonnullorum discolorum virorum querentium proprium comodum in libiatione seu trabucatione monete bissolorum cum ipsius nostre fabrice reyque publice non pusilo sive modico detrimento, volumus..... quod non sit aliqua persona terrigena vel forensis cujusvis sit preheminentie, status, habitus et conditionis que audeat vel presumat publice nec oculte, dirrecte nec per indirrectum nec alio quesito colore trabucare neque trabucari facere per se nec submissam personam seu interpositam aliquos bissolos sive moneta bissolorum sub penna denariorum sex pro quolibet denario bissolorum quem trabucaverit ».

88. — **1410**, dicembre 31, Milano. — Decreto che stabilisce il corso di certe monete, quali *pegioni, ottini* e *imperiali* [*Reg. Panig.* B, 122. - *Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 1. — *Bellati,* Mss. citati. — *Gnecchi,* Op. cit., p. LVII].

« Primo, quod *pegioni* fabricati anno Mccccviiij in cecha nostra Mediolani et alij similes antea fabricati in eadem cecha expendantur et cursum habeant ad computum imper. decemocto pro quolibet ipsorum ad bonam monetam, *octini* vero aliax fabricati in ipsa cecha expendantur et cursum habeant pro imper. octo pro eo singulo bonis, *Imperiales* vero de Galeaz expendantur et cursum habeant videlicet tres ex ipsis pro imperialibus duobus bonis, *Imperiales* ultimo autem fabricati in dicta cecha qui apelantur *bissoli* expendantur videlicet duo ex ipsis pro uno imperiali bono ».

89. — **1412**. — Serie delle monete di Estore e Giancarlo Visconti [*Gnecchi,* loc. cit., 51-57].

90. — **1412**, ottobre 31, Milano. — Decreto relativo all'ufficio del peso delle monete d'oro [*Reg. Panig.* CC, 40 t. — *Bellati,* Mss. citati].

Ordine « omnibus et singulis bancherijs et quibuscumque alijs habentibus et utentibus balanzetas pro pensando monetas auri quod debeant et teneantur ire ad fatiendum justare et coequare » da Francescolo de Ghisolfi residente « ad banchum signatum B sub lobia de oxijs in broleto novo comunis Mediolani..... balanzetas suas et campionos suos et quod nemo ex predictis debeat tenere et uti dictis balanzetis et campionis nisi

sint prius iustati et coequati per ipsum franciscum sub penna florenorum 10 pro quolibet et qualibet vice ».

91. — **1412-1447**. — Serie delle monete di Filippo Maria Visconti, terzo duca di Milano [*Gnecchi*, loc. cit., p. 57-64. — Cfr. anche *Giulini*, Memorie, VI, 412 seg.].

92. — **1413**, febbraio 22, Milano. — Elezione ducale di Zannone da Fino, Girardino da Inzago, Rustico Piantanida, Amizino Zuccani, Beltramino da Seregno e Antonio Magoni in officiali soprastanti alle monete false, per 2 mesi prossimi venturi [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 162].

93. — **1413**, febbraio 24, Milano. — Grida che vieta la spendizione delle monete false [*Reg. Panig.* CC, 51. — *Bellati*, Mss. citati, t. I].

94. — **1413**, marzo 6, Milano. — Grida che vieta a qualsiasi banchiere di tenere, o numerare monete false [*Registro Panig.* CC, 52 t. — *Bellati*, Mss. citati].

95. — **1413**, marzo 22, Milano. — Decreto relativo all' Officio delle monete false [*Reg. Panig.* CC, 54. — *Bellati*, Mss. citati].

96. — **1413**, aprile 12, Milano. — Decreto per il quale chiunque compera o vende argento, o perle, è tenuto entro 8 giorni di presentare i suoi marchi e pesi all'assaggiatore Beltramino da Lodi perchè siano segnati e uguagliati al marco del Comune, pena L. 25 per ogni contravvenzione [*Reg. Panig.* CC, 57. — *Bellati*, Mss. citati].

97. — **1413**, maggio 2, Milano. — Conferma per altri 4 mesi nell'impiego di officiale soprastante alle monete false della città di Milano concessa a *Rustico Piantanida* ed a *Girardo da Inzago* [*Arch. civico.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 170 t. e 171].

98. — **1413**, agosto 11, Milano. — Decreto sul deprezzamento del corso del *ducato d'oro*, e perchè non lo si spenda

nè lo si riceva, che per soldi 49 moneta d'argento, pena fiorini 25 per ogni ducato [*Reg. Panig.* B, 195 t. — *Archivio civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 173. — *Giulini,* Memorie, VII, 287. — *Bellati,* Mss. citati, vol. I].

« *Ducatum auri* qui hactenus pluribus successivis annis cursum excessivum habuit ultra comunem argenti predicti valentiam vallere solum et coequaliter soldis quadragintanovem in argento ilius monete que moderne in haç nostra civitate curit et expenditur et per respectum ad illam quam ordinavimus de proximo fabricari ».

99. — **1413**, agosto 21, Milano. — Grida sul corso dello *scudo* d'oro [*Reg. Panig.* B, 196. — *Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 173 t. — *Giulini*, VII, 288. — *Bellati*, Mss. citati].

« Facto asazio juxta morem monetarum auri et ad campionum ordinatum, repertum fuit ipsum *schutum* valere soldis tribus cum dimitio plus quam valeat dictus duchatus et non pluribus ». Perciò lo si spenda o riceva « pro soldis quinquaginta duobus cum dimedio imper. monete nostre argenti », pena 25 fiorini per ogni scudo.

100. — **1413**, agosto 23, Milano. — Conferma per parte del duca di Milano di *Rustico Piantanida,* eletto dal Vicario e XII di provvisione, in officiale e soprastante alle monete false della città di Milano insino alle calende del pross. venturo gennaio col mensuale assegno di 4 fiorini [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1410-1413, fol. 180 t.].

101. — **1414**, marzo 16, Milano. — Decreto per il quale i banchieri devono tenere il loro esercizio di cambio delle monete nel locale del Broletto, e prestare cauzione [*Reg. Panig.* CC, 93 t. — *Bellati,* Mss. citati].

1. « quod omnes et singuli Bancherij exercentes seu tenentes banchum pro cambiando seu trafegando monetas existentes extra broletum comunis debeant se se reduxisse ad exercendum banchi et trafegi ipsius exercitium intus brolietum predictum infra quinque dies prox. futuros », sotto la penale di 20 fiorini.

2. « quod omnes et singuli volentes et intendentes tenere vel teneri facere banchum campsorie cum tapedo teneantur et debeant infra quinque dies prox. fut. satisdare ydonee et secundum formam ordinum prefati domini nostri super hoc spetialiter editorum de libr. decemmillibus de bona ratione redenda », sotto la penale di L. 300.

3. Detti banchieri « teneantur et debeant ydonee satisdare de florenis mille de non cernendo nec tondendo nec cerni nec tondi fatiendo de monetis » dei duchi di Milano, pena L. 300.

102. — **1415**, giugno 16, Milano. — Diminuzione del valore di certe monete forestiere [*Reg. Panig.* B, 235. — *Bellati,* Mss. citati. — *Osio,* Documenti, II, 52].

« *Octinos Sabaudie et principis* (23) *et de Ast* nisi pro imperialibus septem pro quolibet octino, et *pectonos de Cumis* nisi pro imperialibus viginti pro quolibet pectono, et *duodecinos Montisferrati* nisi pro imperialibus novem pro quolibet duodecino », pena 10 fiorini ad ogni contrafaciente e per ogni volta.

103. — **1415**, settembre 2, Milano. — Grida relativa alla riduzione delle monete d'oro [*Reg. Panig.* CC, 144. — *Bellati,* Mss. citati].

« Quod in kalendis mensis septembris presentis et per totum ipsum mensem quilibet *floreni* boni auri, et justi ponderis, in quorum numero inteligantur *ducati veneti,* sint valloris soldorum quinquaginta duorum imper. et pro dictis sold. lij expendantur et recipiantur..... et in kalendis mensis octobris prox. futur. et per totum ipsum mensem sint valloris sold. lj..... et in kalendis

(23) Qui l'annotatore dell'Osio ragiona in questo modo: " Non s'incontrano con questa denominazione nell' opera intitolata *Monete dei Reali di Savoja* (Torino, 1841) del Promis. In essa dicesi alla p. 117 del vol. I che dal 1407 al 1418 mancano tutti i registri e conti delle zecche. Tuttavia in un documento (1420, 29|2) di Amedeo VIII duca di Savoja riguardante le monete leggesi tra le prescritte da coniarsi: *Item denarium argenti vocatum dimidium Sabaudie quorum duo valebunt unum denarium grossum et erunt in lege ad octo denarios argenti ducis, sive regis.* Il che mi fa sospettare che con ciò si alluda con diverse parole agli *ottini.* Quelle dette del *principe* sono forse le monete di Ludovico principe d'Acaja, successo al fratello Amedeo nella signoria ".

novembris prox. fut. et per totum ipsum mensem sint valloris sold. l..... et in kalendis mensis decembris prox. fut. et per totum ipsum mensem sint valloris sold. xlviiij..... et in kalendis mensis Januarij anni prox. futur. Mccccxvj et in antea sint valloris sold. xlviij..... et similtter *corona* bonis auri et justi ponderis juxta ejus pondus consuetum et per respectum ad florenum in dictis kalendis septem sit valloris sold. lvj imper..... et sic similiter successive corona boni auri et justi ponderis in singulis kalendis predictorum mensium defalcetur de dicto pretio et cursu soldo uno et non expendatur nec recipiatur mayori pretio..... Qui floreni et corona si in pondere deficerint dimidio unius grani sint minoris valloris imperial. quinque, si uno grano cum dimidio, imper. sedicim, si granis duobus, imper. xxiiij, si a duobus granis supra pro non expendibilibus reputentur et incidantur, restituend. tamen eis quorum fuerunt absque ulla dat. pecunie. Salvo tamen semper et resservato quod si aliquis cassus aut aliquod mercatum ocurreret aut fieret ex quo necesse foret fieri aliquam solutionem ad *ducatos*, videlicet ad *ducatos stampi veneziani* quod tunc et eo casu *floreni* fabricati tempore recolende memorie Ill. quondam dominorum dom. Johannis galeaz primi ducis et Johanis Marie eius nati secundi ducis et presentis ducis Mediolani etc. et qui fabricabuntur pro ducatis habeantur et omnes floreni per Illustres recolende memorie dominos preclare quondam dominos Vicecomites fabricati pro ducatis expendantur sic et taliter quod inteligatur omnis solutio que fieri deberet aut debuisset ad ducatum stampi venetiarum fiat et fieri possit et debeat ad florenos stampi illustr. dom. dom. Vicecomitum et esse eodem modo facta quem admodum si facta fuisset ad ducatum stampi venetiarum, atento maxime quod floreni fabricati tempore prefatorum dominorum Vicecomitum sunt ejusdem bonitatis vel meliores sicut sunt ducati veneti ».

104. — **1415**, ottobre 6, Milano. — Deprezzamento delle monete d'oro, cioè del *fiorino d'oro* per soldi 50 imperiali e della *corona* per soldi 54 imper. [*Reg. Panig.* B, 237 t. — *Bellati,* Mss.].

« dicta moneta aurea currat et cursum habeat videlicet quilibet *florenis auri* cujusvis stampi existat, boni et justi ponderis, soldos quinquaginta auri imper., et pro qualibet *corona* bona et justi ponderis soldos quinquaginta quatuor imperialium ».

105. — **1415**, ottobre 8, Milano. — Aggio permesso nel cambio della moneta d'oro in argentea, cioè di soldi 6 imperiali per ogni pezzo d'oro [*Reg. Panig.* B, 238. — *Bellati*, Mss. citati. — *Osio*, Documenti, II, 56].

« Omnes bancherii et cambiare volentes aurum in monetam argenteam teneantur et debeant recipere *florenum* bonum et justi ponderis pro soldis 50 imperialium et *coronam* auream bonam justi ponderis pro soldis 54 imper. et quod non accipiant nec accipere presumant pro cambio, sive avantagio, nisi solum imperiales 6 pro qualibet petia auri et non plus » sotto pena di 10 fiorini per ogni contravvenzione.

106. — **1417**, aprile 21, Milano. — Grida perchè i *grossi* di Genova non si debbano spendere e ricevere che per 21 imperiali [*Reg. Panig.*, CC, 203. — *Bellati*, Mss. citati].

« *Grossum Januensem* qui expenditur presentialiter in civitate Mediolani pro imperialibus xxiiij nisi pro imper. vigintiuno, secundum quod currit et expenditur pegionus prefati domini » pena fiorini 10 per ogni contraveniente.

107. — **1418**, agosto 30, Milano. — Grida ducale limitante il valore delle monete del duca di Savoja e del principe d'Acaja [*Arch. di Como*. Lettere ducali, vol. I, fol. 115. — *Rivista Numismatica*, 1888, fasc. IV, p. 483 — *Periodico della Soc. storica Comense*, vol. VII, p. 248].

« Cum facto diligenti assazio de *mediis grossis* Illustrium dominorum ducis Sabaudie et Principis Achaye, non reperiantur vallere nisi imperialium novem pro quolibet respectu cursus monete Mediolani » grida perchè non siano accettati nè spesi « nisi ad computum dictorum imperialium novem pro quolibet dicte monete Mediolani », pena 10 fiorini per ogni contravvenzione.

108. — **1419**, dicembre 19, Milano. — Grida in rapporto alle lettere ducali del 30 novembre al Vicario e XII di provvisione di Milano per la carica e nomina del pesatore delle monete in Broletto, nella persona di Giovanni da Fossano,

cittadino milanese [*Reg. Panig.* CC, fol. 65 *bis.* — *Bellati*, Mss. citati].

« Volentes imitari quantum possumus et scimus ordines servatos longis temporibus retroactis, maxime tempore nunquam delende memorie quondam ill. principis et ex.mi domini d. et olim primi ducis Mediolani genitoris nostris honorandissimi precipue circa aurum quod expenditur in terretorio nostro, minoris ponderis et mayori pretio.... » a danno dei sudditi, vogliano per evitar scandali che sia eletto « unum in talibus expertum qui apeletur ponderator » cui destinato un banco in Broletto nuovo « qui dictus eligendus utsupra ponderare possit » ogni sorta di monete « que ei portabuntur » a pesare « et quod quascumque petias auri inveniet calare a justo pondere a granis duobus supra ipsas omnes petias auri incidere teneatur et debeat quia tales petie auri calantes a granis duobus supra reputantur pro inexpendibilibus et quod similiter incidere debeat et teneatur quascumque petias auri invenerit falzas, et pro qualibet petia auri quas invenerit calare a grano uno usque in granos duos perdantur imper. xxiiij valloris ipsius, si esset justa in pondere, et pro qualibet petia auri quam invenerit calare granum unum perdantur imper. novem, et pro qualibet petia auri que calaverit granum medium perdantur imper. quinque, et quod nullus possit facere solutiones aliquas in auro a decem petijs auri supra nisi dictum aurum ponderatum sit, ut prefertur, per suprascriptum eligendum qui eligendus petias ipsas auri que sibi defferentur et ad eius manus pervenerint pro talibus solutionibus fiendis, ponderare teneatur et debeat justo pondere et illas que fuerint justi ponderis reponere et sigilare cera alba in uno marsupio [sigillato] sigilo per vos ordinando et illas que fuerint minoris ponderis grani medij pro qualibet petia in uno alio marsupio sigilato dicto sigillo cera rubea, et illas que fuerint minoris ponderis grani unius pro qualibet petia in uno alio marsupio sigilato dicto sigilo cera viridi; a grano vero uno supra usque ad duos vero sigillentur sed tantum ponderentur utsupra, pro quibus petijs per dictum elligendum ponderandis et sigilandis ut pretangitur, idem elligendus percipere possit et habere pro ejus mercede marsupijs et cera imperiales decem octo pro quolibet centenario ipsarum petiarum auri per eum taliter ponderatarum et sigilatarum utsupra et ab inde supra et infra pro rata salvo quod a decem petiis infra, nulam solutionem consequi debeat et ulterius eidem tassetur salarium pro dicto offitio exercendo prout vobis videbitur fore

justum et convenientem solvendum per dictum nostrum comune et de denarijs ipsi nostro comuni pertinentibus ».

Eletto a pesatore *Joh. de Fossano,* cittadino milanese e commessogli in Broletto il banco segnato A « quod est primum et propinquus loco ubi fiunt incantus datiorum comunis Mediolani ».

109. — **1419**, dicembre 19, Milano. — Grida relativa al corso delle *corone* e dei *fiorini* [*Reg. Panig.* CC, 66 *bis*].

Grida « quod quelibet *corona* boni auri et justi ponderis cursum habeat soldorum liiij imper. pro qualibet et quilibet *ducatus* et *florenus* boni auri et justi ponderis cursum habeat soldorum quinquaginta imper. pro quolibet » sotto pena di 20 imperiali per ogni corona, ducato e fiorino.

110. — **1420**, gennaio 10, Milano. — Grida relativa all'officio del pesatore delle monete d'oro [*Reg. Panig.* CC, 75 *bis.* — *Bellati,* Mss. citati].

111. — **1420**, maggio 29, Milano. — Grida che regola il corso di certe monete d'oro [*Reg. Panig.* CC, 91 t. *bis.* — *Bellati,* Mss. citati] (24).

« *Florenus aureus de reyno* pro soldis xxxviij imper., *Florenus rigine sive madame* pro soldis xxxv imper., *florenus moltoni* pro soldis xxxi imper. ».

112. — **1420**, agosto 1, Milano. — Grida pel corso delle monete nel ducato di Milano [*Trivulziana,* Codice n. 1268. — *Arch. civ. di Como.* Lettere ducali, vol. II, fol. 63 t. — *Gazzetta Num.* di Como, n. I, anno VI, 1886. — *Periodico della Soc. storica Comense,* vol. VIII, p. 30].

« *Corona* auri expenditur in Mediolano ad computum solidorum liiij imperialium.

Ducatus et *floreni* auri expenduntur utsupra ad computum solid. L imperialium pro quolibet.

(24) Anche nel vol. II delle Lettere ducali dell'Archivio civico di Como, a fol. 54, ed edita in « Periodico della Società storica comense, » vol. VIII, p. 27; dove del pari è riportato il documento che segue al n. 112.

Florenus de Reyno expenditur utsupra ad computum solid. xxxiij imp.

Florenus Regine sive madame utsupra ad computum solid. xxxv imp.

Florenus Moltoni expenditur utsupra ad computum solid. xxxj imp.

Medius grossus Janue expenditur utsupra ad computum denariorum xxj.

Decimus Montisferrati cum littera *t* expenditur utsupra ad computum den. viiij.

Undecimus Montisferrati cum scuto et radia supra, expenditur utsupra, ad computum den. viiij.

Filiete Montisferrati expenduntur utsupra ad computum denariorum j pro qualibet.

Pegionus monete Astensis, cum cruce parva et zilio, expenditur utsupra ad computum den. xviij.

Item Pegionus monete Astensis, habens crucem magnam cum zilio, expenditur utsupra ad computum den. x.

Octinus de Ast, habens crucem ab uno latere et caput ab alio expenditur utsupra ad computum den. vj.

Medius grossus Ill.mi Domini Ducis Sabaudie habens crucem, ab alio latere armam prefati domini ducis expenditur utsupra ad computum den. x.

Item est alia moneta prefati domini ducis que vocatur *quartus unius grossi* expenditur utsupra ad computum den. vj.

Pegioni Mediolanenses expenduntur pro den. xxj pro quolibet.
Grossi » » » » xxiiij.
Sexini » » » » vj.
Octini » » » » viiij.
Quatrini » » » » iiij.

113. — **1420**, agosto 10, Milano. — Decreto ducale sopra il corso delle monete da usarsi nei contratti. Ai 14 novembre se ne invia nuovamente copia alla Comunità di Como, per la immediata osservanza [*Arch. civ. di Como.* Lettere ducali, vol. II, fol. 142. — *Periodico Comense*, vol. VIII, p. 55].

Si stabiliva che nei contratti « qui mentionem faciant de *florenis* simpliciter non expresso valore, nec extimatione, inteligatur solvi debere et solvatur ad computum tantum sold. xxxij imperialium pro floreno juxta monetam Mediolani nunc cur-

rentem ». Nei contratti « vero qui dicant de *florenis auri*, alio non expresso, intelligatur solvi debere et solvatur ad predictum computum sold. xxxij imp. pro floreno ». Nei contratti infine « specificantibus de *libris tertiolorum* inteligatur solvi debere et solvatur de libris tertiol. currentis nunc in civitate Mediolani. De contractis autem specificantibus de *florenis boni auri* et justi ponderis et lige solvatur ad computum sold. L imper. » Se il contratto fosse « de florenis boni auri et justi ponderis et lige ad computum libr. iij sol. iiij tert. solvatur ad computum soldarum xxxij imper. monete Mediolani utsupra. Si autem contractus dixerit de florenis in auro, intelligatur solvi debere, et solvatur ad computum sold. L imper. pro floreno prout fit in civitate Mediolani ».

Lettere ducali pubblicate in Como, a suon di tromba, il 5 dicembre 1421.

114. — **1422**, agosto 8, Etham nell'Inghilterra. — L'imperatore Sigismondo crea conti palatini e monetarii del Sacro romano impero i nobili *Bartolomeo Ginoldi* e figli *Gabriele, Cristoforo* e *Bartolomeo,* di Como [*Arch. civ. di Como*. Lettere ducali, vol. II, fol. 189-191. — *Periodico di Como*, volume VIII, p. 68].

« Officium cusionis seu fabricam cudendi monetas auri, argenti et eris, ipsasque incidendi, coquendi, et dealbandi, aliaque omnia et singula exercitia ad hujusmodi officium et fabricam et usque ad totum complementum hujusmodi monetarum inclusive pertinentia etc. duximus perpetue committendum et committimus » (25).

115. — **1423**, gennaio 28, Milano. — Grida relativa al prezzo dei *ducati* [*Reg. Panig.* CC., 306].

« Quod non sit aliqua persona que audeat vel presumat expendere aliquam quantitatem *duchatorum* vel aliorum *florenorum* aut *coronarum* in auro minoris ponderis grano uno pro qualibet petia super nisi per duchatum vel alijs florenis aut

(25) Per conferma del privilegio ai medesimi Ginoldi, cfr. *Registro Panigarola* D, fol. 183-185 t. nell'*Archivio di Stato milanese*. Per altri monetarii comaschi nel secolo XIV, cfr. n. 51.

coronis non expendibilibus sub pena sold. viginti imperialium pro qualibet petia duchatorum vel aliorum florenorum aut coronarum ».

« ..... Licitum tamen sit cujûsque posse dictos duchatos et alios florenos ac coronas expendere pro bonis licet calent granum unum et imper. viiij pro quolibet grano et imperiales quinque pro quolibet medio grano absque aliqua pena imponenda ».

116. — **1428**, febbraio 13, Milano. — Grida che vieta l'esportazione dell'argento [*Reg. Panig.* CC, 308 t. — *Bellati,* Mss. citati].

Argento « tam laborati quam non laborati.... videlicet in grana, bozonaliis et petiis », pena la perdita dell'argento e il doppio del valore suo.

117. — **1428**, agosto 17, Milano. — Decreto per alcuni deputati all'ufficio della fabbricazione delle monete [*Reg. Panig.* C, 25].

118. — **1428**, ottobre 4, Milano. — Lettera dei maestri delle entrate ducali al Referendario di Como pel corso dell'oro nella tesoreria di quella città [*Arch. civ. di Como.* Lettere ducali, vol. II, fol. 233 t. — *Periodico Comense,* vol. VIII, p. 82].

Si spendano « *ducatum* pro sol. 53 cum dimedio imperialium; *florenum auri* pro sold. 52; *scutum auri* pro sold. 56 cum dimedio; *florenum de reno* pro sold. 42 cum dimedio, et *florenum regine* pro sold. 36 cum dimedio ».

119. — **1428**. — In questo anno *Vitaliano Borromeo* è tesoriere ducale (26); mentre lo è del comune di Milano *Cristoforo da Marliano.* Prima del 1450 era tesoriere ducale

(26) Pel Borromeo cfr. *V. de Vit.,* Il Lago Maggiore, vol. I, parte II, p. 30. — *Pullé,* Famiglia Borromeo, in " Famiglie notabili milanesi, vol. II, tav. V. Negli anni 1443-44 tenne banchi a Londra ed a Barcellona. — Erra il Calvi (Famiglia Moroni, tav. V) quando dice che Antonio Moroni venne creato tesoriere ducale per diploma dell'anno 1480.

Antonio Moroni [*Reg. Panig.* C, 23 t. — *Riv. Ital. di Num.*, 1888, fasc. IV, p. 484].

120. — **1423**, agosto 13, Milano. — Ammissione nella zecca di Milano, e relativo atto notarile di presa di possesso, dei monetarii ed operai Rustico da Piantanida, Franceschino de' Pedrazzi da Gerenzano, Bernardino da Cesano, Marcolo da Merate, Giorgio Fogliani, Giov. da Galliano, Francesco de Lanceis, Accorsino da Limiate, Giacomino da Vallassina, Cristoforo da Olgiate, Amizino da Bellano, Zanone da Fino, Giov. da Marliano, Galvano de' Medici, Giov. da Novara, Giov. de' Crivelli, Giov. degli Albrizzi, Antonio de' Magoni, Guglielmo de' Gallazzi e Giacomolo da Olgiate, cittadini milanesi " sufficientes et experti in arte fabricandi et laborandi monetas ". [*Arch. notarile*, Rogito notaio Ambrogio da Sommaruga. — *Reg. Panig.* C, 25 seg. — *Riv. Num.*, *Ital.* anno I, 1888, fasc. I, p. 74].

121. — **1426**, gennaio 4, Milano. — Grida perchè chiunque vende argento, o perle, debba far ragguagliare i propri marchi e pesi, secondo il marco della città di Milano, e ciò entro 8 giorni dalla promulgazione di essa grida [*Reg. Panig.* CC, 344. — *Bellati*, Mss. citati].

122. — **1426**, febbraio, 23, Milano. — Grida che vieta l'esportazione dell'argento [*Reg. Panig.* CC, 349. — *Bellati*, Mss. citati].

123. — **1426**, maggio 23, Milano. — Grida pel ragguaglio dei fiorini d' oro coi ducati veneti [*Reg. Panig.* CC, 281 t. — *Bellati*, Mss. citati].

« Item fiat crida.... quod omnes *floreni auri* facti ad stampum Ill.um. Dominorum Vicecomitum predecessorum prelibati domini nostri, et fiendi ad stampum prefati domini nostri debeant habere et habeant in universo territorio et dominio ipsius Domini illum eundem cursum, quem habent et habebunt *Ducati Veneti* et currere debeant et expendi et recipi eodem pretio quo current et expendentur dicti ducati Veneti ».

124. — **1426**, maggio 24, Milano. — Lettera dei Maestri delle entrate ducali al Referendario di Parma [*Zanetti*, Monete d'Italia. Bologna, 1789, V, 87. — *Bellati*, Mss. citati].

« Ordinavit Ill.mus Dominus noster, quod in hac civitate fabricentur *floreni aurei*, et omnino intendit, quod omnes floreni aurei tam facti ad stampum Ill.um Dominorum Vicecomitum predecessorum suorum, quam fabricandi ad stampum noviter ordinatum habeant in universo territorio, et dominio suo illum eundem cursum, quem habent et habuerunt Ducati Veneti, et currere debeant, et expendi ac recipi eodem precio, quo current, et expendentur aurei ducati veneti ». Se ne pubblichi grida in Parma.

125. — **1426**, maggio 27, Milano. — Altra dei Maestri delle entrate al Referendario di Parma. [*Zanetti*, Loc. cit., 87. — *Bellati*, Mss. citati].

« Ill.mus Dominus noster attenta bonitate monete sue argentee ordinavit, quod a kalendis junii in antea *Ducati aurei* expendi non debeant nisi ad computum sold. quinquaginta septem, *floreni* videlicet cujuslibet alterius stampi, ut sunt Januenses, florentini, Senenses et simul expendi debeant ad computum sold. quinquaginta sex pro quolibet floreno aureo. Qui sunt ad stampum Ill. D. Genitoris sui et aliorum Dominorum Vicecomitum expendi debeant, et currere ad computum sol. quinquaginta septem, et prout de cetero current et expendentur Ducati Veneti. *Floreni de Rin* expendi debeant ad computum sol. quadraginta quinque. *Floreni Regine* expendi debeant ad computum sol. triginta novem. *Scuti* vero expendi debeant ad computum sol. quinquaginta novem. Et si aliunde in antea contingeret Ducatos venetos expendi minori pretio dicto sol. quinquaginta septem sic etiam pro rata minori precio expendantur alii floreni et monete auri ».

126. — **1426**, giugno 7, Milano. — Ordine ducale perchè nel Ducato si conservi il corso dei ducati, fiorini e scudi d'oro al valore come nella grida [*Reg. Panig.*, C, 63 t. — *Arch. civ.* Lettere ducali, 1426-1437, fol. 7. — *Giulini*, VII, 290. — *Bellati*, Mss. citati].

« *Ducatus venetus auri* pro soldis quinquaginta septem.
Floreni auri ut sint Januenses, florentini, Senenses, Bolognini et similes pro soldis quinquaginta sex.
Florenus de Rin pro sold. quadraginta quinque.
Florenus Regine pro sold. triginta novem.
Schuti auri pro sold. quinquaginta novem.

E siccome è ordinato « quod fabricari debeant *floreni ad stampum prefati domini* qui cursum habeant prout habent et habebunt ducati veneti ad hoc ut in maiori copia fabricari possint » si faccia grida che vieti l' esportazione dalla città e ducato di Milano dell'oro (« aliquam quantitam auri in virgis nec in monetis bolzonatis »).

127. — **1427**, giugno 9, Milano. — Decreto sul corso delle monete d'oro e d'argento con cui è stabilito che i *Ducati* milanese e veneziano si spendano per soldi 53 imperiali [*Reg. Panig.* C, 68. — *Arch. civ.* Lettere ducali, 1426-1437, fol. 16 t. — *Giulini*, VII, 296. — *Zanetti*, Loc. cit., 89. — *Bellati*, Mss. citati].

« *Ducatus Mediolanensis* et allij floreni sub signis Illustrissimorum dominorum semper recollende memorie proavi, genitoris germanique nostrorum expendantur et cursum habeant pro soldis quinquaginta tribus imperialim.
Floreni papales, januenses, florentini, boemij, senenses, pixani, romani ac *bononienses* pro soldis quinquaginta duobus imper. pro quolibet.
Allij *floreni* auri nec non alique petie auri ut signanter sunt floreni regine, ducati turchi, metalini, corone nove et corone veteres in excessivo pondere difficientes ac floreni Savonenses, papini et Renenses cursum non habeant nec aliqualiter expendantur quia in liga et pondere difficientes, imo pro non expendibillibus reputentur sed tamen sint et esse inteligantur predicti floreni, et quecumque allie petie auri nominate et non nominate, valloris et pretij bonitatis auri puri et fini carat. xxiiij secundum quod in ipsis petiis reperiri contingerit, et unicuique liceat emere ipsas petias auri eo pretio quo pro rata vallebunt, secundum tenutam auri puri et fini carat. xxiiij utsupra dictum est, in ipsis reperti, et talles petias fundere et fundi facere libere et impune et in allijs ducatis seu florenis fabricare et fabricari facere pro eorum libito volluntario ».

128. — **1429**, novembre 28, Milano. — Istrumento, a rogito Enrichino di Sartirana, per cui *Giovanni d' Appiano* " negotiorum gestor fabricae Monetae Mediolani " attesta la esportazione dalla zecca milanese di certa quantità di oro di vario peso, e di varii proprietarii, per parte di d. Raffaele Visconti [*Argelati,* De Monetis, III, p. 68].

129. — **1431**, dicembre 15, Milano. — Diploma di re Sigismondo di Germania a favore dei De Capitani, monetarii [*Argelati,* II, 271].

130. — **1433**, novembre 15, Milano. — Grida per le monete [*Arch. civ. di Como.* Lettere ducali, vol. VI, fol. 120].

131. — **1434**, aprile 8, Milano. — Decreto di grazia accordata a Giovanni Panigarola detto *del Ferro*, accusato quale tosatore delle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.* D, 40 t.] (27).

132. — **1436**, luglio 3, Milano. — Lettera dei Maestri delle entrate ducali al Referendario di Parma. — [*Zanetti,* Loc. cit., 91].

« Quia ad Ill.mum Dominum nostrum & non ad alium spectat dare formam & modum monetis suis, & cum aurum nimis excreverit in prejudicium Ducalis camere & Subditorum, utque antea cessent onera extraordinaria ordinavit & vult Ill.mus Dominus noster.... quatenus visis presentibus statim provideatis cum omnibus & singulis Datiariis civitatis illius & Episcopatus ejus, ut pro exactione Datiorum suorum, & quarumcumque intratarum solutiones accipiant a kal. proxime futuri mensis augusti in antea de *moneta nova soldorum novorum* que fabricabitur hic in mense presenti, aut de Ducatis & aureis, sive

(27) Negli *Statuta criminalia* stampati nel 1480 a Milano (Suardi) sta a carte b6 il paragrafo *De moneta falsa et tonsa.* Per la legislazione mantovana contro i falsi monetarii cfr. *Portioli*, La zecca di Milano, I, 53, II, 24. Per falsarii decapitati in Milano, ma nel secolo XVI, agg. *Morbio,* Italia e Francia, p. 267, 270.

monetis veteribus sub ratione dicte nove Monete, & non aliter ullo modo, & ut videbunt statim erit dicta Moneta soldorum novorum valens ad computum soldorum quadraginta pro Ducato, & ita ipsi Datiarii de incantibus Daciorum predictorum faciant illis Thexaurario solutiones, sic quod ipsi Daciarii esigant & Ducali solvant Camere sub ratione nove Monete premisse ». Con lettera ducale 26 luglio, F. Maria Visconti conferma le suesposte misure.

133. — **1436**, agosto 6, Milano. — Lettera dei Maestri delle entrate al Referendario di Pavia [*Zanetti*, Loc. cit., 91].

Per là paga dei Castellani, salariati ed altri officiali ducali « reducantur ipse solutiones ad libras imperiales Monete veteris, videaturque quot Ducati in ipsis intrant sub computo Librarum trium & sold. unius cum dimidio pro Ducato; deinde fiant solutiones illorum Ducatorum tantum ad Monetam novam sub ratione sold. quadraginta pro quolibet Ducato, & non aliter ullo modo. »

134. — **1436**, settembre 1. — Patti per la zecca di Fermo, concessi da Francesco Sforza [*Zanetti*, Loc. cit., III, 306 seg.].

135. — **1436**, ottobre 24, Milano. — Decreto ducale che abolisce tutti i sopraccarichi e riduce il pagamento ai soli carichi consueti, ordinando che in avvenire si debba servire della moneta nuova, o dell'antica, ma solamente secondo il valore e la stima data alla nuova [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1426-1437, fol. 174 t. — *Antiqua Ducum Mediolani Decreta*. Milano, 1654, p. 274-75. — *Zanetti*, V, 92. — *Morbio*, Codice diplomatico visconteo-sforzesco. Milano, 1846, p. 377-281. — *Giulini*, Memorie, VI, p. 345. — *Verri*, Storia, II, p. 276. — *Bellati*, Mss. citati] (28).

---

(28) Il decreto qui citato fu preso in particolare esame anche dal Giulini il quale conchiude col dire che " dovette certamente allora cagionare un grave danno ai sudditi ed un grave disturbo ". Il decreto 9[11 1436 che si pubblica più avanti è una prova della giustezza delle sue congetture, così il Ferrario, in *Osio*, " Documenti diplomatici, " III, 135, nota 1.

« Statuimus..... quod decetero in quibuscunque rebus et negotiis uniformiter omnes *nova moneta* utantur et *vetera moneta* utantur, solum secundum aextimationem et computum monetae novae, ita ut *ducatus* per datarios, thexaurarios, aliosque subditos nostros haberi, dari aut recipi non possit, nisi pro soldis quadraginta » sotto pena di 10 fiorini per ogni ducato. « Hoc etiam intellecto, quod pro *soldo novo* tres *sexini* recipiantur, et similiter aliae monetae antiquae, et effectualiter ducatus reductus intelligatur ad soldos sexaginta monetae antiquae, qui facient soldos quadraginta monetae novae ». Quanto poi ai contratti privati precedenti, « pro tempore ante mortem ill. quondam domini genitoris nostri fundatis, causatis, competentibus, vel quovismodo subortis solutio fiat secundum stillum et provisiones prius et tunc temporis vigentes ad computum monetae novae, cum eo etiam tempore ejusdem bonitatis, aut melioris moneta curreret; pro tempore vero post mortem prefati ill. dom. genitoris nostri, servatis semper conventionibus atque pactis in omnibus casibus, tam precedentibus quam sequentibus, ex aequitate, et hujus decreti dispositione, in praedictis omnibus casibus et obligationibus solutio fiat de moneta nova secundum computum et extimationem monete currentis tempore contracte, vel quovismodo nate obligationis et dispositionis. Ita ut a morte prelibati ill. dom. genitoris nostri usque ad annum Mccccxii, *quo duravit moneta bissolorum,* fiant solutiones de moneta nova currente ad computum tamen et valorem librarum trium pro ducato, et unus soldus novus faciat unum cum dimitio de illis tunc currentibus. A dicto vero anno Mccccxii, *quo moneta bissolorum cessavit,* et usque ad kalendas augusti exclusive anni Mccccxxvi, solutiones fiant in omnibus casibus, obligationibus et dispositionibus predictis ad computum soldorum quinquaginta pro ducato, ita ut unus soldus novus faciat unum et quartum soldorom veterum. A calendis autem augusti Mccccxxvi predictis, usque ad calendas prox. preteriti mensis augusti, et presentem diem anni nunc currentis Mccccxxxvi, solutiones fiant in omnibus predictis casibus, obbligationibus et dispositionibus ad computum librarum trium pro ducato, ita quod unus soldus monete nove faciat soldum cum dimidio monete veteris tunc currentis, si aliter conventum non fuerit ».

136. — **1436,** novembre 9, Milano. — Il duca di Milano conferma il precedente suo decreto che quind' innanzi nei contratti si conteggi *a moneta nuova* [*Arch. civ.* Lettere

ducali, 1426-1437, fol. 178. — *Bellati*, Mss. citati. — *Osio*, Documenti, III, 135].

137. — **1437**, febbraio 7, Milano. — Grida contro le monete estere [*Zanetti*, Loc. cit., 94. — *Bellati*, Mss. a Brera. Editti, t. I].

Nessuno presuma « ab ultima die presentis mensis in antea expendere vel in publico et patenti loco tenere aliquas monetas argenteas forenses in magna, parva, vel quantacumque summa sub irremissibili pena incisionis dicte monete » sotto pena altresì di 8 soldi imperiali vecchi per ogni fiorino. « Et quia firme intentionis est Ill.mi Principis prefati, quod in universo dominio suo dicte forenses monete argentee non expendantur nisi pro argento rupto et bolzenaliis » se ne dà notizia.

138. — **1437**, dicembre 5, Milano. — Capitoli per la spendizione delle monete estere mandate dai Maestri delle entrate ducali al Referendario di Pavia [*Zanetti*, Monete d'Italia, t. V, p. 94. — *Bellati*, Mss. a Brera].

Che tutti « a die presentis proclamationis emisse, usque ad et per totum presentem mensem decembris inclusive possint se exonerare de dictis et singulis quantitatibus infrascriptarum pecuniarum forensium videlicet monetarum *januensium*, que cursum huc usque habuerunt, licet indebite, pro xviii imper. et pro viiii imper. et pro quolibet etiam monetarum *Sabaudiens.* que equivalentem cursum huc usque usurparunt ». E che nessuno osi oltre spendere le monete che pel limitato prezzo « videlicet monete januenses que apellantur vulgariter *desdotini* expendantur pro imper. xvi et non pro pluribus. Alij januenses qui vulgariter nuncupantur *Novini* expendantur et recipiantur pro imper. viii et non pro pluribus. Et idem intelligatur et stabilitum sit de monetis Sabaudie que huc usque cursum similiter habuerunt ». Sotto la multa soldi 8 per fiorino.

139. — **1437**, dicembre 9, Milano. — Grida relativa alle monete forestiere [*Reg. Panig.* CC, 355. — *Bellati*, Mss. citati]. Documento assai malconcio per l'umidità.

Nessuno ardisca « a calendis januarij prox. futur. in antea expendere vel recipere aliquam quantitatem magnam vel parvam

dictarum monetarum *januensium et Sabaudie* pro maiori pretio quam pro..... stabilito, ordinato et limitato secundum verum et iustum valorem dictarum pecuniarum, videlicet monete januenses que appellantur vulgariter *disioctini* expendantur et recipiantur pro octo imper. et non pro pluribus, et idem intelligantur et stabilitum sit de monetis Sabaudie, que hoc usque cursum simillem habuerunt « sotto multa di soldi 8 per ogni fiorino.

140. — **1488**, luglio 12, Milano. — Grida che vieta la spendizione di certe monete [*Reg. Panig.* CC, 369].

Non si spenda « aliquem *imperialem* vel *duinam* forensem et non fabricatum in civitate Mediolani et sub stampo Illustri Principis seu gloriosissime memorie precessorum suorum sub irremisibili penna ictum duorum curli pro quolibet qui contrafecerit et pro qualibet vice. Et ulterius ad pennam viginti soldorum monete nove pro quolibet grosso monete nove qui expenderetur et perditionis ipsorum imperialium et duinarum qui expenderentur contra formam hujus cride ».

141. — **1488**, dicembre 27, Milano. — Grida contro la spendizione delle monete d'argento forestiere [*Reg. Panig.* EE, 632 t. — *Bellati,* Mss. citati]. Documento di quasi impossibile lettura per la corrosione della carta.

Nessuno spenda, dall'ultimo dicembre innanzi « aliquas monetas argenteas forenses in magna, parva vel quantacunque suma, nec illas in publico seu patenti bancho, apotheca, seu allio quocumque loco patenti tenere sub irremissibili penna incisionis dicte monète » e di soldi 8 imper. moneta vecchia per ogni fiorino.

142. — **1440**, gennaio 16, Milano. — Decreto ducale per l'uso della moneta nella contrattazione dei dazî e relativi loro incanti [*Morbio,* Codice visconteo-sforzesco, 1846, p. 293 seg.].

143. — **1444**, marzo 11, Milano. — Decreto per il quale è fatta grazia a Lorenzo Guazoni imputato come tosatore di monete [*Reg. Panig.* D, 66].

144. — **1447-1450**. — Serie delle monete battute dalla Repubblica Ambrosiana [*Gnecchi*, Le Monete di Milano, p. 64-65] (28).

145. — **1447**, ottobre 12, Campo di Piacenza. — Francesco Sforza elegge *Sirino de Bruxamantius*, fabbro e cittadino pavese, ad assaggiatore della zecca di Pavia [*Reg. ducale*, n. 85, fol. 124[3].

146. — **1447**, ottobre 12, Ivi. — *Guiniforte de Guilinis*, fabbro pavese eletto in " intaliatorem ferrorum operandorum ad fabricandum aurum, grossos, sextinos et imperiales „ alla zecca di Pavia [Loc. cit.].

147. — **1447**, ottobre 12, Ivi. — *Filippino da Pescia*, cittadino pavese eletto soprastante della zecca pavese [Loco citato].

148. — **1447**, ottobre 12, Ivi. — *Raffaele de Notis*, cittadino pavese scelto a custode della zecca di Pavia " hoc ordine quod idem Antonius debeat tenere clavem unam domus in qua fit zecha ipsa, ac clavem capsoni in quo reponuntur ferri stamporum et compilationis monete „ [Loc. cit., fol. 124[3 tergo].

149. — **1447**, ottobre 25, Ivi. — Francesco Sforza, conte di Pavia, ne affida la zecca ad Ambrogio de Pinctoribus e ad Agostino de Astari di conformità a certi appositi e ben determinati capitoli [*Brambilla*, Monete di Pavia, p. 488 seg. e anche p. 458] (29).

---

(28) Giustamente qui si obbietterà che dovevasi da noi scindere l'epoca della Repubblica ambrosiana da quella viscontea. Non abbiamo creduto di doverlo fare, a motivo della esiguità dei documenti riflettente quel turbinoso periodo, che del resto, visto il cozzo dei pretendenti alla successione di F. Maria Visconti, può ben ritenersi di dominio storicamente visconteo.

(29) Documento che si legge altresì nel *Registro ducale*, n. 85 a fol. 124,2 dell' *Archivio di Stato milanese*. Soltanto che in questo testo è

150. — **1449**, giugno 25, Milano. — Istrumento di mutuo contratto dai Capitani e Difensori della Repubblica Ambrosiana con Innocenzo Cotta per la somma di ducati 1500 = 3000 fiorini da soldi 32 imperiali per fiorino [*Argelati*, De Monetis, III, 70].

151. — **1449**, giugno 30, Milano. — Sentenza pronunciata dai giurisperiti *Gabriele Omodei* e *Pagano Piatti*, delegati della Repubblica Ambrosiana, a favore degli zecchieri di Milano [*Cod. Trivulziano,* n. 173].

« Declaramus dictos operarios et monetarios ceche monete Mediolani fore et esse ac preservari debere exemptos et inmunes a quibuscumque oneribus vigore et secundum formam privilegiorum sibi concessorum tam per cesaream mayestatem quam etiam per olim Ill.os principes dominos Vicecomites olim dominos Mediolani et per hanc excelsam comunitatem Mediolani ».

152. — **1449**, luglio 23, Milano. — Ordine perchè venga posto al possesso della carica di sopraintendente della zecca di Milano il nobile *Giovanni de' Confalonieri* in luogo del fu Giacomino de Moltono [*Arch. civ.* Lettere ducali, 1446-1449, A, fol. 103 t.]

---

indicato il *12 ottobre Dat. Papie* in fine, mentre al disopra è scritto come dato nel campo " contra Placentiam. " Il sacco di Piacenza è dei 15 novembre 1447. Cfr. " Erstürmung von Piacenza am 15 nov. 1447 " in " Zeitschrift für Kriegskunde, " 1841, 41, p. 29, e " Del sacco di Piacenza del 1447, memoria contemporanea lasciata da Michele Ruinagia " in " Arch. storico italiano, " append. XX, 1848, p. 89.

VITE

DI

ILLUSTRI NUMISMATICI ITALIANI

VINCENZO LAZARI.

Fra gli illustri numismatici ed archeologi che onorarono l'Italia e le Scienze storiche nella seconda metà di questo secolo, tiene un posto eminente Vincenzo Lazari. Discendente da antica famiglia greca, da lungo tempo domiciliata in Venezia ed ascritta all'ordine patrizio di quella gloriosa Repubblica, da Natale e da Eletta Dell'Andrea nacque Vincenzo Lazari il 16 ottobre 1823. Frequentò le prime scuole nel Collegio de' Pellegrini, ed a 9 anni passò nel R. Liceo-convitto di Santa Caterina, da dove uscì nel 1840, dopo compiti con lode gli studî ginnasiali e filosofici. Dedicatosi di preferenza

alla storia, fin da allora in collegio, fra le mura austere di quell'antico monastero, testimonio del glorioso passato della sua patria, attratti a sè i migliori de' suoi condiscepoli, fecesi redattore d'un giornale di storia, letteratura e varietà, che rendendo palese quel suo profondo amore a quegli studî severi, conquistossi la stima, non solo de' compagni, ma anche dei Superiori, che a gara gli offrivano continuamente nuovi argomenti da esercitare il suo ingegno in quelle nobili discipline.

Le ore pertanto, che gli altri suoi compagni concedevano allo svago ed al passeggio, egli invece le consacrava alla lettura e all'erudite indagini della storia e della filologia, consultando libri, che il solerte Direttore Luigi Della Vecchia, largamente gli forniva dalla ricca biblioteca dell'Istituto. Di pari passo con quelle erudite indagini, non tardò a svilupparsi in lui un singolare amore per gli oggetti antichi, ed in ispecie per le monete e le medaglie, che coi suoi tenui risparmî andava comperando, o che riceveva in regalo dal padre, il quale aveva scoperto nel figlio la passione, che di giorno in giorno facevasi sempre più viva fra quei piccoli ma importanti monumenti dei tempi vetusti. La cosa poi procedette di guisa che il nostro Vincenzo si trovò in breve tempo possessore di un modesto ma pregiato medagliere; e siccome il Lazari dilettavasi anche di fisica, trovò modo di far servire anche questa scienza ad ornare ancor più la sua raccolta numismatica, producendo in galvano-plastica quei pezzi che per la loro rarità, e pel loro costo sorpassavano le sue modeste risorse economiche.

Nel 1840, terminati i suoi studî filosofici, dovendo abbandonare la città nativa e trasferirsi a Padova per attendere agli studî politico-legali presso quella celebre Università, vi si recò in compagnia della diletta sua famiglia, che non volle staccarsi da lui, e preferì trasportare la sua dimora in quella città per tutto il tempo che essi sarebbero durati.

Durante quell'anno, Vincenzo divenne uno dei più assidui frequentatori della biblioteca dell'Università, e di quella insigne del Seminario, i cui professori, seguendo le splendide tradizioni dei famosi lessicografi loro predecessori: Giacomo Faciolati, Egidio Forcellini, e Giuseppe Furlanetto, dell'erudito Clemente Sibiliato, e del valentissimo traduttore di Pin-

daro, Giovanni Costa, andavano illustrando con pregiate edizioni i classici scrittori. A questi si fece compagno il Lazari, che nella dotta loro conversazione e dimestichezza approfondiva ogni dì più nella conoscenza del greco e del latino, tanto necessarî ai cultori dell'archeologia e della numismatica. Laureato nel 1845 intraprese la pratica di avvocato sotto la scorta del valente dott. Pivetta, non tralasciando per questo i suoi studî prediletti. Fu allora che il professore Giuseppe Furlanetto, che ebbe tutto l'agio di apprezzare l'ingegno e la dottrina del Lazari, lo volle a coadiutore nell'ordinamento che fece del celebre museo estense del Cataio, in Monselice presso Padova. Nel 1844, il conte Benedetto Giovanelli pubblicava in Trento un suo libro intorno all'origine dei Rezi, ch'egli derivò dagli Etruschi, ed il Lazari colse quell'occasione per dare un pubblico saggio del suo sapere con un accurato ed erudito esame di quel libro. Fin dal 1818 il cardinale Placido Zurla, celebre geografo ed archeologo aveva pubblicato in Venezia, in due volumi *in folio*, un' opera su Marco Polo, ed altri antichi viaggiatori veneziani, e il Lazari invaghitosi dell'argomento che toccava sì da vicino uno dei vanti della diletta sua patria, nell'autunno del 1845 intraprese il suo primo viaggio fuori d' Italia, a Berna, per esaminare quel prezioso codice, e ristabilirne il testo, corredandolo di eruditi commenti, che due anni dopo, 1847, pubblicò in Venezia a cura del geologo Luigi Pasini, per offrirlo in dono agli scienziati italiani chiamati in quell'anno a congresso in Venezia. In quel libro il Lazari aveva inserto, insieme a quella dei Polo, altre memorie riguardanti insigni viaggiatori veneziani, quali i Sanudo, i Zeno, i Cabotto, ecc. Divulgatasi la fama della sua dottrina in numismatica, gli venne conferito l'incarico di riordinare il Museo annesso alla Biblioteca di San Marco, ricco fra l'altro di ben ventimila monete e medaglie, ch'egli classificò e dispose in modo meglio rispondente alle esigenze della scienza e delle ricerche degli studiosi. Da qui venne al Lazari il pensiero di tessere la storia delle monete *dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma,* campo fino allora inesplorato e schivato dai più pazienti eruditi. A questo scopo consultò libri, frugò negli archivî, scovò documenti rari e preziosi, esaminò decreti e

tariffe, nulla trascurando di ciò che in qualche modo potesse portargli luce in quel buio sentiero.

Nel tetro infuriare della guerra, della carestia e del colera, durante il glorioso, ma infelice assedio del 1849, il Lazari profondamente addolorato per le sorti sempre più tristi della sua cara patria, collo schianto nel cuore per la morte del padre e la perdita degli amici suoi più diletti, a sopperire ai bisogni sempre crescenti della sua desolata famiglia, si sobbarcò alla grave fatica di tradurre, per piccolo guadagno, opere storiche e scientifiche straniere, non tralasciando per questo di accudire con febbrile ansietà al suo progettato lavoro numismatico sulle *monete dei possedimenti veneziani*, opera insigne, saggio di altra più vasta, che andava meditando, intorno alla *zecca* di quella potente Repubblica. Il libro, piccolo di mole, ma grande per valore scientifico, uscì finalmente alla luce nel 1851, e fu subito giudicato così favorevolmente, da aprirgli senz'altro la via al posto di Direttore dell' insigne Museo Correr. Da quel momento, ritornata la calma, coi mezzi che non gli mancava di largire il patrio Municipio, il Lazari si diede con tutta l'anima ad ordinare ed arricchire di nuovi e preziosi acquisti quel sacrario delle memorie veneziane. Nel 1852, insieme col marchese Pietro Estense-Selvatico compose una *Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine*, che oggi ancora si legge con frutto e con piacere. Collaborò nell'*Archivio Storico Italiano* di Firenze, intraprese viaggi in diverse parti d'Italia, sempre coll'unico intento di esumare monumenti ad illustrazione de' fasti della sua diletta Venezia. In quei viaggi legò amicizia e tenne relazione coi dotti più eminenti della penisola, e guadagnatasi col suo sapere la protezione del conte di Siracusa, questi gli aperse l'adito agli archivî napoletani sino allora pressochè inaccessibili, dai quali egli seppe ritrarre sì larga copia di nozioni e documenti che gli servirono tanto vantaggiosamente ad illustrare le *zecche* degli Abruzzi, e altre di quella meridionale parte d'Italia, quasi ignorata o sconosciuta; opera questa che ribadì nel Lazari la fama che godeva già grandissima di storico coscienzioso e dottissimo in quel genere di studî. Quest'opera fu giudicata di tanto merito da valergli più tardi dalla generosità di quel principe

le insegne cavalleresche. Di molteplici e svariate discipline archeologiche e storiche occupava il suo eletto ingegno il Lazari, ma quella dalla quale emerse più vivida la sua rinomanza fu sempre la numismatica. Nel 1858 fece argomento di una sua dotta monografia le *medaglie e le monete del doge* Nicolò Marcello, che pubblicò quell'anno stesso con isplendida edizione illustrata dai preziosi disegni di un altro valente numismatico e celebre incisore, Carlo Kunz, per festeggiare le nozze Marcello-Zon. L'inesauribile ricchezza in ogni sorta di monumenti del Museo affidato alle sue cure, gli forniva quasi ogni giorno nuove occasioni di manifestare la sua vasta coltura, e la sua svariata erudizione in monografie d'ogni genere. Nel 1862, smanioso di nuove cognizioni, credette necessario per lui intraprendere altri viaggi di maggior lena, in più lontane regioni, all'estero e specialmente in Francia ed in Inghilterra, ma le fatiche di questi andavano logorando la sua troppo gracile complessione, e di ritorno da Parigi, deplorando col suo dotto amico Victor Langlois la perdita fatta da Venezia delle importanti collezioni numismatiche dei Tiepolo, dei Pisani e dei Grimani vendute all'estero, e passate ad arricchire i musei più fortunati delle principali città di Francia e di Germania, volle almeno far conoscere quelle poche monete, che, perchè sconosciute, non poterono essere inserte nella *Descrizione delle medaglie romane*, da Enrico Cohen pubblicata in Parigi.

Queste monete rarissime furono da lui scoperte nelle collezioni rimaste sole in Venezia presso la Biblioteca di San Marco, nel Museo Correr, e presso i conti Giustiniani Recanati di quella città. Fu questo l'ultimo lavoro che pubblicò di numismatica. Nel 1863 dal Municipio veronese gli venne affidato l'onorevole incarico di classificare ed ordinare, secondo gli ultimi postulati della scienza, il ricco medagliere di quella città. In tale circostanza contrasse sentita amicizia col conte Ottavio Canossa, che ne apprezzava l'eletto ingegno e la sapiente operosità. In breve tempo il Lazari condusse a termine quel faticoso lavoro. Ritornato in patria sentendo deperire ogni giorno più la sua salute, voleva dar l'ultima mano alla compilazione di quel catalogo e accompagnarlo con una estesa illustrazione, che proponevasi di leggere, col

medagliere sott'occhio nell'atto di consegnarlo al Municipio. Ma la sua salute malandata non glielo permise, perchè già si manifestarono minacciosi i sintomi di quella terribile affezione polmonare, che dieci mesi dopo doveva troncare la sua nobile esistenza. Tuttavia nella tranquillità della sua casa, non volle cessare di continuare gli studî che avevano fatto la delizia di tutta la sua vita, e prometteva alla *Rivista numismatica, di Asti*, un'appendice al suo libro sulle *zecche degli Abruzzi* ed altri scritti che non doveva vedere pubblicati. L'inesorabile progresso della tisi, giunto agli estremi, spense la vita di questo illustre archeologo e numismatico il 25 marzo 1864, nella sua ancora verde età di 40 anni e 10 mesi.

Ne raccolse l'estremo sospiro il suo intimo amico Andrea Tessier, che con carità di fratello non si allontanò mai dal suo letto, e prima e dopo, fu sempre di conforto alla sua desolata famiglia. Il suo bell'ingegno, la svariata coltura, la schiettezza del suo carattere, la rinomanza acquistata da suoi scritti, dice uno de' suoi più fervidi ammiratori, valsero al Lazari il vanto di care amicizie fra i personaggi più dotti suoi coetanei, e di essere chiamato a membro effettivo od onorario da parecchi Istituti letterarî e scientifici, come: l'Ateneo di Venezia, l'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, l'Accademia scientifico-letteraria de' Concordi di Rovigo, la Società ligure di Storia patria, l'Accademia Lucchese, la Valdarnese del Poggio, il Museo Germanico di Norimberga, la Società Slavo-meridionale di Zagabria, la Società Numismatica del Belgio. La sua corrispondenza si estese con dotti di ogni nazione, che all'annuncio della sua morte piansero sinceramente la perdita immatura di uno scienziato, nel momento appunto che dava sicurtà di essere per la sua patria e per l'Italia una nuova gloria, e per l'erudizione e la numismatica un degno erede dei Visconti, dei Zanetti, e dei Borghesi.

NOTA DEI LIBRI E DEGLI ARTICOLI DI NUMISMATICA
PUBBLICATI DA VINCENZO LAZARI.

1. Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia*, 1851, un vol. in-8. di pag. VIII-179 con 14 tavole disegnate ed incise da Carlo Kunz.
2. Scritto intorno all' opuscolo: « *Sopra un denaro d' argento di Berengario illustrato da I. G. Pfister*, nel *Numismatic Chronicle,* vol. XVIII. *Londra*, 1855 (*Archivio storico ital.*, Nuova serie, tom. III, pag. 217.
3. Della zecca di Sora e delle monete di Piergiampaolo Cantelmi (*Arch. stor. ital.,* 1856. Nuova serie, t. III, parte II, pag. 221-225).
4. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia*, 1858, in-8 di pag. VIII-120, con 6 tav. incise da C. Kunz.
5. Medaglie e monete di Nicolò Marcello doge di Venezia, illustrate. *Venezia*, 1858, in-fol. di p. 15 con tav. e lo stemma Marcello.
6. Esame del libro: « *Monete dei Paleologi marchesi del Monferrato, pubblicata da Domenico Promis* ». (*Arch. stor. ital.*, N. S. t. VII, pag. 167-170).
7. Della raccolta numismatica della libreria di S. Marco, informazione del Dottor Vincenzo Lazari, direttore del Museo Correr di Venezia (*Wien aus der K. K. Hof- und Staatsdruckerei,* 1858, vol. XXVI, pag. 307).
8. Tre notizie sulle medaglie e monete dei dogi Cristoforo Moro, Pietro Loredan e Nicolò Tron. *(Iscrizioni veneziane del cav. E. A. Cicogna*, 1861, pag. 733, 744, e 747).
9. Lettre à M. Victor Langlois sur quelques médailles romaines inédites des Musées de Venise. *Paris*, 1862 par V. Lazari directeur du Musée Correr à Venise. *Bruxelles*, in-8, di pag. 15, con 4 tav. disegnate da C. Kunz.
10. Della zecca di Massa di Maremma, memoria inedita di Guido Antonio Zanetti bolognese, corredata di note e documenti da Vincenzo Lazari. (*Rivista della numismatica antica e moderna*, 1864, pag. 5).
11. Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso. (*Riv. della num. ant. e mod.*, 1864, pag. 33).

Chi desiderasse più larghe notizie su questo illustre archeologo e numismatico consulti i seguenti libri: *Nicolò Barozzi*: Vincenzo Lazari: Commemorazione. Venezia, 1864. — *Maggiora Vergano*: Il cav. Dott. Vincenzo Lazari (*Rivista della Numis. ant. e mod.*, Asti, 1865, vol. I, pag 91-97). — *Renier Chalon*: Vincenzo Lazari: Nécrologie (*Revue num. belge*, IV serie, tom. II, pag. 267-68). — *Iacopo Bernardi* e *Luigi Cibrario,* Cenni necrologici, ecc.

C. LUPPI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Blanchet J. Adrien, *Histoire monétaire du Béarn*. Paris, 1893, in-8.

Schlumberger Gustave, *Description des monnaies, jetons et médailles du Béarn*. Paris, 1893, in-8 con 17 tavole.

Con questi due volumi, i quali, riuniti formano una speciale e completa monografia dell'antica provincia del Béarn, gli egregi Autori hanno colmato una lacuna nella numismatica francese. Nell'opera *Monnaies féodales de France* del Poey d'Avant troviamo un capitolo speciale dedicato alla numismatica del Béarn; ma, come avviene generalmente in queste opere complessive, l'illustrazione numismatica di questa provincia non solo è monca ed incompleta, ma vi si riscontrano non pochi errori e moltissime inesattezze. L'opera, che stiamo esaminando, ci pare compilata col metodo più pratico e razionale, che si possa desiderare, e tale da rispondere alle esigenze tanto degli studiosi, quanto dei semplici amatori. Il primo volume, dovuto al Blanchet, riassume la storia monetaria del Béarn in sette capitoli, che portano per titolo: I. Amministrazione; II. Officine monetarie; III. Monete classificate per epoche e per genere; IV. Tipi monetarii; V. Corso della moneta di Béarn; VI. Medaglie; VII. Tessere. Nel capitolo V (pag. 96-97) l'Autore accenna ad alcune imitazioni della moneta Bearnese fatte in Italia da Agostino e Delfino Tizzone nella loro zecca di Desana, e da Ercole Mazzetti nella sua officina di Frinco (1) e ne dà la descrizione. A complemento poi di questa monografia, segue una interessante serie di 50 documenti monetarii intera-

(1) Frinco e non *Franco* come per isbaglio dice l'Autore.

mente *inediti*. — Il secondo volume, opera dello Schlumberger, è la parte pratica del lavoro, e comprende la descrizione delle monete, delle tessere e delle medaglie del Béarn, da Centullo IV (secolo XI) fino a Luigi XV, in numero di 157 monete, 52 tessere, e 24 medaglie. In tutte e tre queste serie l'Autore, esaminando diligentemente collezioni pubbliche e private, potè aggiungere buon nume·o di pezzi importanti *inediti*. La descrizione finalmente è corredata da 17 Tavole che illustrano i tipi principali delle singole serie.

L'opera pertanto dei due egregi autori ci pare molto commendevole, e sarebbe desiderabile che altri ne imitassero l'esempio, illustrando mano mano la interessantissima ed estesa serie delle monete feudali di Francia.

E. G.

Boito Camillo, Questioni pratiche di belle arti. *Milano,* Hoepli, 1893. [Questioncelle architettoniche: 2° Il palazzo della Zecca a Venezia].

Bongi Salvatore, Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese, pubblicate sui mss. originali. Vol. I. Roma, " Istituto storico italiano, „ 1892. — Cfr. i cap. XII, LXXXIII, CLVI, CLIX, CCCXV, interessanti per la storia della monetazione in Lucca nel XIV-XV secolo.

Catalogo della Collezione del conte Vimercati Sozzi di Bergamo (da vendersi per conto degli Eredi). — Monete Greche, Monete Romane, Consolari, Imperiali, Monete Italiane, Medioevali e Moderne, Monete Estere, Nummi cartacei, Medaglie, Libri Numismatici. *Milano,* L. Pirola, 1893.

Quarta Alb., Prolegomeni alla storia dell' economia politica. Vol I. *Roma,* tip. elzeviriana, 1892, in-8 [XV. La moneta, la produzione dell'oro e dell'argento; i precursori dell'economia politica in Italia].

Spaventi Silvio, Vittor Pisano detto Pisanello, pittore e medaglista veronese della prima metà del secolo XV. *Verona,* Pozzati, 1892, in-8 pag. 69.

Vigo Pietro, Statuti e provvisioni del castello e comune di Livorno. *Livorno,* Vigo, 1892, in-4 gr. — A pp. 135, 142 e 143 decreti per la zecca di Firenze.

Reber B., Fragments numismatiques sur le Canton d'Argovie, avec 30 planches. *Genève,* chez l'Auteur, 1893, in-8, pp. 87.

Belfort A. (de), Description générale des monnaies mérovingiennes par ordre alphabétique des ateliers: II. *Daernalum-Oxxellos. Paris,* Société française de Numismatique, in-8, pp. 468 ill.

Engel et Serrure, Traité de numismatique du moyen âge. Vol. I. *Paris,* Leroux, in-8 ill.

Farcinet C., Numismatique. Une collection des douze Césars. *Vannes,* Lafolye, in-8, pp. 20.

Guibert Louis, La monnaie de Limoges. (Extrait de l' *Almanach limousin* de 1893). *Limoges,* Veuve Ducourtieux, in-8, pp. 40.

Médailles françaises dont les coins sont conservés au musée monétaire. *Paris,* impr. Nationale, in-4, pp. XI-577.

Piton C., Les Lombards en France et à Paris, II partie. *Paris,* Champion, 1893 [Descrizione dei gettoni, dei sigilli di piombo, dei pesi-moneta e dei marchi di bollo usati dai mercanti lombardi nei loro traffici e conteggi].

Prou Maurice, Introduction au catalogue des monnaies mérovingiennes de la Bibliothèque nationale. *Paris,* Rollin et Feuardent, in-8, pag. CXX.

Saulcy F. (de), Recueil de documents relatifs à l'histoire des monnaies frappées par les rois de France depuis Philippe II jusqu'à François I. Vol. III et IV. *Macon,* Protat, in-4, pp. 417, 529.

Vannaire Dr., Essai sur le monnayage des prieurs de Souvigny et des sires de Bourbon. *Moulins,* Durond, in-8, pp. 40 et pl.

Arendt, Leitfaden der Währungsfrage, 4 Auflage. *Berlin,* Herm. Walter, 1893.

Baer J. et *C.*, Katalog Nr. 310 vom April 1893. Numismatik, enthaltend u. A. die Bibliothek des verstorbenen Cam. Brambilla in Pavia. *Frankfurt a. M.*

Die drei Flugschriften über den Müntzstreit der sächsischen Albertiner und Ernestiner um 1530. Unter Mitwirkung von dr. R. F. Jötze in Uebersetzung herausg. und erläutert von Prof. Dr. Walth. Lotz. *Leipzig,* Duncker und Humblot, 1893, in-8 gr., pp. IX-117.

Hess A., Die Sammlung Karl Farina zu Köln. *Frankfurt a/M.*, 1893, in-8, pp. 587 e 6 eliotipie.

Hohenemser Herm., Die Consumtion des Geldes durch Vermischung und Verausgabung. *Marburg i. H.*, Elvert, 1893, in-8 gr.

Lehmann K. und *Sachsse H.*, Der Codex des Tassaguerra von Mailand (" Festgaben der Rostocker Jurist. Fakultät für Ihering ", pagine 59-84). [Nelle *Appendici* è prodotto lo statuto monetario di Milano dell'anno 1204].

Lüders C. W., Der grosse Goldfund in Chiriqui im J. 1859. *Hamburg,* Gräfe, in-8, pp. 7 e 6 tav.

Mayer, Das Münzwesen und die Edelmetallproduktion Russlands. *Leipzig,* Duncker und Humblot, 1893.

Mittheilungen der bayerischen numismatischen Gesellschaft. XI Jahrgang 1892, in-8 gr., pp. X-336 e ill. *München,* G. Franz' Verlag.

Gesetze und Verordnungen betreffend die Kronenwährung, Beschreibung und Zeichnung sämmtlicher Münzen der Kronenwährung und der Cassebehandlung derselben. *Prag,* Höfer und Klouček, 1893, in-8.

Luschin von Ebengreuth dr. *Arnold,* Die Handelspolitik der oesterreichischen Herrscher im Mittelalter Vortrag. *Wien,* Tempsky, 1893, in-8, p. 29 [Con frequenti accenni numismatici].

Poole S. (Lane-), The history of the Moghul emperors of Hindustan illustrated by their coins. With. a map. *London,* Constable 1893, in-8.

PERIODICI.

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE. — Gennaio-Febbraio 1893.

Vallentin Roger, De la réception des filles de Compagnons à la Monnaie d'Avignon. — *Chaix E.,* Recherches des monnaies coloniales romaines non décrites dans l'ouvrage de M. Cohen. — *Farcinet Charles,* Les identifications géographiques des monnaies mérovingiennes et le catalogue de la Bibliothèque nationale. — *Castellane* (Comte de), Un douzain de Henri II frappé à Amiens. — *Sudre L.* Fabrications effectuées à la Monnaie de Paris pendant l'année 1891. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

Marzo-Aprile 1893.

Bordeaux Paul, Melun et Dieppe, ateliers monétaires de Henri IV. — *Serrure R.,* Essai de numismatique luxembourgeoise. — *Belfort* (A. de), Numismatique de Vetulonia. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

REVUE NUMISMATIQUE FRANÇAISE. — Fascicolo I, 1893.

Reinach Th,, De la valeur proportionnelle de l'or et de l'argent dans l'antiquité grecque. — *Mowart R.,* Symboles monétaires ptolémaïques mis en rapport avec les fêtes dionysiaques d'Alexandrie. — *Blanchet I. A.,* Monnaies romaines et byzantines inédites ou peu connues. — *Tacchella D. E.,* Description de monnaies grecques de l'époque impériale trouvées en Bulgarie. — *Vauvillé O.,* Monnaies de Soissons. — *Tour* (H. de la), Pietro da Milano. — Necrologia, Bibliografia, Miscellanea.

REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE. — Fascicolo I, 1893.

Liebenau Dr. *Th.* (von), Aus der luzernerischen Münzgeschichte, von 1622-1648. — *Vallentin Roger,* De l'ancienneté de

l'usage du marc en Dauphiné. — *Haas F.,* Nachtrag zu den biographischen Notizen über J. B. Frener von Luzern, mit 2 Tafeln in phototypie. — Die Medaillen über das Ereigniss des 10 august 1762, mit einer Tafel in phototypie. — *A. C.,* Une page de l'histoire monétaire fribourgeoise au XVIII siècle (d'après des documents inédits extraits des archives d'Etat de Genève). — Necrologie, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

ATTI E MEMORIE della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova. Nuova Serie, vol. VIII (Padova 1893): *Tolomei*, Sugli incettatori degli spezzati d'argento nel regno d'Italia e il codice penale italiano.

ATTI del R. Istituto veneto di Scienze e Lettere, vol. LI, disp. I, 1893: *Bertolini D.*, Un peso romano del Basso impero e le ultime scoperte Concordiesi.

COMMENTARI dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1892 (Brescia, 1892): *Rizzini,* Illustrazione dei civici Musei di Brescia. Continuazione delle medaglie (Pontificie, Italiane del secolo XIX, ed estere).

L'UMBRIA, anno I, n. 1 (Perugia): Medaglia satirica del secolo XVIII.

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA, vol. XXX (Torino, 1893): *Claretta,* I Reali di Savoia munifici fautori delle arti [A pp. 131 seg.: " La prima medaglia coniata da Lorenzo Lavy ". Pag. 192: " Monete antiche di Casa Savoia scopertesi nel deposito di Sisto V ". Pag. 216: " Le medaglie dell'Accademia ideate dal conte Malines ". Pag. 269 e 292: " Lorenzo Lavy e la storia metallica della Real Casa di Savoia "].

NUOVA ANTOLOGIA, vol. 44, fasc. V: *Luzzatti L.,* Gli spezzati metallici d'argento.

RENDICONTI della R. Accademia dei Lincei, serie V, vol. II, fasc. II, 1893: *Rossi V.*, L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici [Corrispondenza da Roma del fratello Carlo de' Medici, 1455-58, per l'acquisto di libri e monete antiche].

RIVISTA ABRUZZESE di Scienze e Lettere, fasc. IV, 1892: *Cherubini,* Ripostiglio di monete dei bassi tempi.

STUDI e documenti di storia e diritto, anno XIV, fasc. I, 1893: *Cerasoli F.,* Il tesoro pontificio di Castel S. Angelo. Appendice.

CHRONIQUE DES ARTS, n. 38, 1892: *Max Roger,* Le Monopole de la frappe des Médailles.

JOURNAL DES ÉCONOMISTES, avril 1893: *Gomel Ch.*, Une refonte de la monnaie d'or sous Louis XVI.

L'ART, 15 marzo 1893: *Saglio A.,* Francesco Francia orfèvre et le nouveau portrait du Cardinal Alidosi (ill.).

LE MOYEN-AGE, nn. 11-12, 1892: *Prou,* Les légendes des monnaies mérovingiennes et la langue gauloise.

REVUE DU LYONNAIS, febbraio 1893: *Cuaz E.,* Izermore, son étymologie, son temple et ses monnaies.

Revue de l'art français, ancien et moderne, dicembre 1892: *Caqué Armand-Aug.,* Médailles de Duguay-Trouin, Parny, Chevert, Chénier, Mongolfier, le maréchal Villars et Dauville (1824). — *M. H. I.,* La médaille d'Arnault d'Andilly, par Depaulis. Communications.

Revue de Gascogne, febbraio 1893: *Cabrol,* Un méreau du chapitre d'Auch.

Revue rétrospective, 1 aprile 1893: Un fabricant de faux assignats.

Revue du vingtième siècle, 5 e 20 aprile 1893 (Mulhouse): Monométallisme et bimétallisme.

Boletin de la Real Academia de la historia, maggio 1893: *Codera Francisco,* Tesoro de monedas árabes déscubierto en la provincia de Cuenca.

Dietsche Warande. VI, n. 1: *Nahuys,* Médailles d'artistes néerlandais du XVI siècle. La monnaie d'Orchimont.

Ephemeris epigraphica, vol. VIII, fasc. II (Berlin, 1892): *Dressel H.*, Nummi Augusti et Domitiani ad ludos saeculares pertinentes.

Deutsches Wochenblatt, n. 9, 1893: Kann und muss Deutschland England zum Bimetallismus zwingen?

Zeitschrift der histor. Gesellschaft für die Provinz Posen, VI Jahrgang, fasc. II-III, 1892 [1893]: *Prümers,* Münzfund zu Mechôwo.

Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen, di Vienna, vol. XIV: *Schneider* dr. *R.* (von), Gian Marco Cavalli im Dienste Maximilians des ersten.

Asiatic Quarterly Review, n. 9 e 10, aprile 1893: *A. Cotterell Tupp.,* The monetary conference and plans to restore silver. — *Smith V. A.*, Notes on Indian numismatics to the end of 1892.

NOTIZIE VARIE

Le monete tra le ceneri di Vetulonia.

“ *Stimatissimo Sig. Direttore,*

“ Appena ricevuta la sua lettera d'ièri ho subito preso in mano la penna per soddisfare alla sua richiesta, ma la prevengo che non mi è possibile che brevemente.

“ Ecco dunque.

“ Assicurata sul Poggio di Vetulonia l'esistenza di una inesauribile e antichissima necropoli; ripiene tre sale del Museo Vetuloniese che fa parte del Museo Archeologico Fiorentino, dei tanti tesori tolti a quelle tombe; completata anche la numismatica di Vetulonia, mi venne quest'anno vaghezza di riscontrare se avanzi pure si conservavano della antica città entro il perimetro delle sue mura gigantesche. I resultati sono stati splendidissimi; ma di questi mi è impossibile di dare per lettera alcun ragguaglio.

“ Le dirò in compendio che quegli avanzi esistono tutti a non molta profondità dalla superficie; che essi, per saggi praticati in varii punti, occupano tutta l'area vastissima delle mura di cinta; che la città fu in gran parte distrutta dalle fiamme, e che con gli scavi sembra quasi di sorprenderla nell'atto stesso della catastrofe, onde, le strade lastricate sono ingombre dalle rovine dei tetti e dei muri, i vani sono coperti da quelle rovine medesime che hanno spezzato tutto ciò che vi si trovava, anfore e vasi in gran quantità e oggetti d' uso famigliare e di mestiere; perfino le fogne ed i pozzi sono ripieni di frantumi e di colaticci.

“ In generale, non le dico di più: in breve ne sarà pubblicata la relazione ufficiale, ed ella potrà soddisfare anche a questa curiosità.

“ Ed ora, in particolare, delle monete.

“ Fra i carboni e la cenere che costituiscono uno strato nerissimo a contatto del terreno battuto e degli impiantiti, sono pure comparse non poche monete per le quali spero mi sarà dato di precisare anche l'epoca nella quale le fiamme ebbero distrutta quella illustre città.

“ Il loro numero fino ad oggi è di 32, quasi tutte più o meno intaccate dal fuoco: sono assi romani in n. di 12 e 2 semissi: due sono d'argento, romane anch'esse: sette sono sestanti di Vetulonia: uno è un didramma di Vetulonia a rovescio liscio; il rimanente di bronzo, sono, per ora almeno, irriconoscibili.

“ Per questa sola distinzione è facile concludere intanto che l'incendio avvenne dopo l'occupazione romana, posteriormente alla introduzione della moneta coniata, anno 264 av. G. C., mentre si manteneva in circolazione la moneta locale. Io non ho potuto posare l'attenzione su ciascuna moneta per precisare l'epoca dell'incendio; ma posso dire intanto che gli assi meno pesanti appartengono al sistema onciale, il quale ebbe certamente fine nell'anno 191 av. G. C., onde l'incendio avvenne senza dubbio in quel periodo di anni 73 che decorse dalla prima alla terza riduzione.

“ Ritengo fermamente che con uno studio accurato e con l'aiuto delle monete d'argento potrò ancora meglio definire l'epoca surricordata, la quale facilmente potrà essere ristretta fra il 230 e il 216 av. G. C.; ma io non ho avuto, ripeto, il tempo di fare i necessarî riscontri.

“ Delle due monete d'argento, una è un denaro: Đ' Testa di Pallade a destra col casco alato; ℞ Diana in biga e sotto ROMA. — L'altra è un quinario foderato: Đ' Testa della libertà a destra e l'iscrizione M. CATO PRO. PR.; ℞ Vittoria assisa a destra e l'iscrizione VICTRIX.

“ Debbo per altro avvertire che essendomi accorto dell'incendio solamente dopo qualche giorno di lavoro e dopo raccolte alcune di quelle monete, non ho certezza che esse vengano tutte di sotto le rovine; ma nell'anno avvenire, se il Ministero potrà favorire così importanti scavi con fondi sufficienti, mi propongo di asportare tutta la terra di sovrapposizione prima di rovistare fra le rovine, onde tener divise le monete dell'uno e dell'altro strato.

" I sestanti di Vetulonia sono dei meno pesanti usciti dalla sua officina monetaria. Ritenuto, come io spero di aver dimostrato, che la divisione e il peso della moneta di bronzo fossero eguali a Vetulonia e in Roma, e che la riduzione dell'asse si verificasse nello stesso modo e contemporaneamente in ambedue le città, se ne dovrebbe concludere che la zecca di Vetulonia rimase soppressa sullo scorcio del V secolo di Roma, e che i suoi sestanti continuarono a circolare per un tempo assai lungo anche dopo l'occupazione romana.

" Nel didramma a rovescio liscio è scolpito il solito Gorgonio sannuto come nella maggior parte dei didrammi di Populonia; ma in questo è altresì orecchiuto, particolarità che io non ho mai osservato in alcuna delle monete d'argento tanto di Vetulonia che di Populonia.

" Le monete trovate sparse e da me raccolte nel periodo degli scavi di quest'anno, sono in numero di 42; 17 delle quali sono sestanti di Vetulonia, 3 sono d'argento a rovescio liscio, un didramma col Gorgonio e 2 emidramme con testa a destra; il resto sono monete romane bizantine, e medioevali d'argento e di bronzo.

" Le prime, cioè quelle escite dagli scavi della città, consegnate dai lavoranti alle guardie degli scavi, sono già a Firenze; le altre sono tuttora presso di me.

" Non so precisamente quante se ne conservino, vetuloniesi, nel Museo Etrusco, ma credo debbono essere circa 200 quelle solamente da me raccolte, ritrovate per la maggior parte entro la cinta delle mura di Vetulonia.

" Scusi la fretta e accolga i miei saluti.

" *Montopoli Val d'Arno, 13 Giugno 1893.*

" ISIDORO FALCHI
" Direttore degli Scavi di Vetulonia ".

Ritrovamento di aurei romani sul Monte Aventino. — Sulla sommità del Monte Aventino, in prossimità della chiesa di S. Alessio e precisamente nella parte declinante verso la sponda del Tevere, denominata la Marmorata, i Padri Benedettini stanno costruendo per proprio uso un gran-

dioso monastero ed una chiesa ad esso annessa. Il terreno finora coltivato a vigna è stato smosso fino ad una grande profondità per le fondamenta della chiesa.

Fu verso la fine di Marzo che nel fare un cavo per le fondamenta del monastero, alla profondità di tre metri, scaturirono le monete d'oro fiammanti di Lucio Vero, di cui si è tanto parlato nei decorsi giorni. Il terrazziere che fece la fortunata scoperta, si affrettò a riempirsene le tasche, ma accortisene anche gli altri cinque suoi compagni che con lui trovavansi nello stesso cavo, si gettarono tutti sulle monete e ognuno procurò di prenderne quante più poteva. Nessun altro dei duecento operai che lavorano a quella costruzione si accorse del ritrovamento del tesoro.

Usciti a sera dalla fabbrica i sei operai possessori delle monete, vennero a contesa fra loro per la ripartizione del bottino e uno di essi, che si ritenne danneggiato, denunziò il fatto alla Questura, la quale, operate alcune perquisizioni, sequestrò 39 delle monete trovate ed arrestò tre degli operai che ne erano in possesso. Gli altri fuggirono.

Altre sei monete furono rintracciate dall'Ing. Vespignani direttore dei lavori.

Le monete conosciute sono tutte di Lucio Vero, di tre varietà, e pare che non siano state in circolazione poichè conservano il lucido del conio. Sono di bellissima arte e specialmente le teste hanno un rilievo pronunziato.

Eccone la descrizione secondo il Cohen:

N. 157. Ɒ' — **L · VERVS AVG · ARMENIACVS.** Busto laureato e drappeggiato a destra.

℞ — **TR · P · IIII · IMP · II · COS · II** (in giro) **REX ARMEN · DAT** · (all'esergo). Vero seduto a destra sur un palco; dietro di lui il prefetto del pretorio in piedi; davanti un soldato in piedi. In basso un re armeno.

N. 247. Ɒ' — **L · VERVS · AVG · ARMENIACVS** · Busto laureato e drappeggiato a destra.

℞ — Vittoria seminuda in piedi a destra che colloca uno scudo sopra una palma sulla quale è scritto **VIC · AVG** ·

Questa moneta è una variante del N. 247 del Cohen, poichè ha il busto drappeggiato, mentre il Cohen la descrive col busto corazzato.

N. 248. Uguale al N. 247, ma colla testa nuda di Vero.

Da calcoli fatti, molto approssimativi del resto, si ritiene che il ripostiglio contenesse dalle 300 alle 400 monete.

Roma, 8 Maggio 1893.

P. STETTINER.

La nuova Sala del Medagliere al Museo Britannico. — Mentre da noi i Musei rimangono stazionarî quali erano mezzo secolo fa, e le poche risorse ad essi destinate vengono ridotte, tassate, rimpicciolite, lesinate tanto da essere divenute quasi irrisorie — causa anche in gran parte la moltiplicità dei nostri musei — quel colosso del Museo Britannico va sempre coraggiosamente avanti. Le sue collezioni aumentano continuamente, riempiono i locali esistenti, e abbisognano di nuovi, si allargano, si espandono; nè il loro è solo un aumento materiale; ma a questo tien dietro anche la diffusione sempre maggiore della luce scientifica, di cui sono conduttori gli eccellenti cataloghi che vengono man mano redatti dagli uomini più competenti in ciascun ramo dello scibile umano.

Il Medagliere, che forma certo uno dei rami importanti del Museo, e che consta di circa 250 mila pezzi, e costituisce probabilmente la più ricca collezione del mondo, si trovava a disagio nel suo vecchio locale costrutto or fa mezzo secolo. Esso è stato or ora trasportato in un nuovo fabbricato (1) eretto appositamente, nella parte ovest del Museo, con dimensioni doppie dell' antico, con sale per gli studiosi e per l' esposizione di una scelta di pezzi che servano a dare al pubblico un' idea delle varie serie numismatiche antiche e moderne. La parte dell' esposizione già ordinata — tutto il resto non lo potrà essere che fra alcuni mesi — consiste in una serie delle più belle monete della Grecia,

(1) Vedi *Numismatic Chronicle*. Parte I, 1893.

unitamente a quelle d'alcuni altri paesi che colla Grecia avevano strette relazioni, disposte in guisa da offrire alla vista un quadro sinottico storico e geografico della monetazione d'oro e d'argento del mondo antico dai tempi più remoti fino all' êra cristiana.

La serie è divisa in sette scomparti storici, ciascuno dei quali abbraccia le principali monete correnti nei seguenti periodi:

I.	anno	700-480	av. C.
II.	"	480-400	"
III.	"	400-336	"
IV.	"	336-280	"
V.	"	280-190	"
VI.	"	190-100	"
VII.	"	100 all'êra Cristiana.	

Ciascuno di questi comparti è diviso orizzontalmente in tre sezioni *geografiche,* di cui il superiore contiene le monete dell'Asia Minore, Fenicia, Siria, ecc., quello di mezzo, le monete della Grecia Alta e Centrale, Peloponneso, Creta e le isole del mare Egeo, e l' inferiore, le monete della Magna Grecia, della Sicilia, delle rive meridionali del Mediterraneo e dell'Europa nel Mezzodì.

Ciascuno dei sette comparti storici offre così in tre sezioni geografiche un quadro completo attraverso il mondo civilizzato, durante un dato periodo, mentre il tutto offre un prospetto generale mediante quadri che storicamente si succedono. Ogni esemplare esposto nei 21 scomparti è elencato e porta un numero di riferimento all' opera del Dottor Head *Guide to the Coins of the Ancients* dove si possono trovare tutte le necessarie spiegazioni.

All' esposizione greca accennata fa riscontro la romana la quale comprende le serie seguenti:

a) Aurei romani e bizantini da Giulio Cesare fino alla caduta di Costantinopoli.

b) Denari d'argento della Repubblica.

c) Aes grave.

d) Bronzi imperiali.

Circolare numismatica mensile. — Sotto il nome di *Monthly Numismatic Circular,* i Signori Spink e Son di Londra (Gracechurch street, 1 e 2) hanno intrapreso nello scorso dicembre la pubblicazione di un giornale mensile di Numismatica. Come lo vuole la natura del giornale e la sua frequente apparizione, esso è dedicato a due cose specialmente; alla cronaca ossia ai piccoli fatti riguardanti la Numismatica e alla vendita delle monete; il che non esclude che ogni numero porti alcuni articoli scientifici, i quali vengono pubblicati nella loro lingua originale (e così ne abbiamo nei primi sei numeri in inglese, tedesco, italiano e francese), mentre il testo del giornale è naturalmente in inglese.

Nel complesso la *Monthly Numismatic Circular* è assai raccomandabile, perchè ben fatta, copiosa di interessanti notizie e ricca in offerte di monete. Grazie a quest' ultima parte l'abbonamento annuale a un periodico che esce mensilmente con venti pagine in gran formato costa la tenue moneta di L. 1,25.

Museo Britannico. — Dopo 41 anni di onorevolissimo impiego, il Sig. Reginaldo Stuart Poole si ritirò, abbandonando la direzione del Medagliere al Sig. Barclay Head, già conservatore al dipartimento delle monete greche. I nomi dei due illustri numismatici sono già associati in parecchi di questi splendidi cataloghi che formano il lustro del Museo Britannico.

Dizionario Numismatico. — Mediante convenzione coi Signori Spink e Son di Londra il Signor Boutkowski intende continuare la pubblicazione del suo grande dizionario numismatico, incominciato nel 1881 e in seguito interrotto. I Signori che intendessero sottoscrivere alla continuazione di tale importante lavoro, sono pregati di trasmettere la loro adesione ai suddetti Sigg. Spink e Son di Londra (Gracechurch street, 1 e 2) perchè, quantunque il materiale sia pronto fino al VI volume, non se ne incomincierà la stampa se non dopo assicurato un certo numero di sottoscrittori. I volumi IV, V e VI saranno pubblicati in 30 dispense mensili, al prezzo di 2 scellini per fascicolo.

Premio di numismatica. — L'*Accademia delle Iscrizioni* di Parigi ha conferito il premio *Allier de Hauteroche* (*numismatico*) al Sig. Ernesto Babelon, egregio Conservatore del Gabinetto delle Medaglie di Parigi, per il suo *Catalogue des monnaies grecques de la Bibliothèque nationale.* II: *Les Perses Achéménides, les satrapes et le dinastes tributaires de leur empire. Chypre et Phénicie.* Le nostre più vive congratulazioni all'esimio numismatico.

Gabinetto di Parigi. — In seguito alla morte del compianto Sig. Lavoix, conservatore del dipartimento delle Monete, pietre incise e antichità della Biblioteca Nazionale di Parigi, venne nominato conservatore il Sig. Ernesto Babelon il quale non abbisogna che lo presentiamo ai nostri lettori, e Sotto-bibliotecario il Sig. A. Blanchet, il cui nome è già chiaro nella numismatica per varie pubblicazioni, per articoli in diversi periodici e ultimamente per l'opera *Histoire monétaire du Béarn,* di cui diamo un cenno in questo stesso numero della *Rivista*.

Un ripostiglio a Cesena. — Nello scorso maggio, a Cesena, in una casa in demolizione, ora di proprietà di quel Municipio, furono trovati due salvadanai contenenti varie monete medioevali, italiane e straniere.

Di questo piccolo ma prezioso ripostiglio parlò diffusamente il periodico locale *Il Cittadino*, da cui rileviamo che in esso si trovavano, fra l'altre, le seguenti rarità: due zecchini de' Granmaestri di Rodi, l'uno di Pietro d'Aubusson, l'altro di Fabrizio del Carretto; e uno zecchino di Leone X per Modena (Bellini, *De mon. It., noviss. diss.*, tav. IX).

R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. — Nella seduta del 18 Giugno corr. il nostro presidente Conte Comm. Nicolò Papadopoli venne nominato Membro effettivo di questo illustre Istituto.

Nuove Società numismatiche. — Da Mosca e Copenaghen ci giunge notizia essersi colà fondate due nuove Società di numismatica. Alle due consorelle i nostri più sinceri e cordiali augurii di prosperità.

Società Numismatica di Londra. — Nella seduta del 16 febbrajo scorso furono nominati Membri onorarii di questa società il Visconte B. de Jonghe presidente della Soc. Num. Belga, il Signor Löbbecke di Brunswick, e il Cav. Francesco Gnecchi di Milano.

A proposito della mancanza degli spezzati. — Un documento comparativo del 1460!

Val la pena, per la curiosità sua, e per l'attualità dell'argomento, di riportare per intiero una lettera indirizzata da un anonimo che prudentemente si nascondeva, al duca di Milano, Francesco Sforza (2). *Semper idem,* cioè esodo d'argento oggidì, e quattrocento e più anni fa.

« *Serenissime principe & clementissimo signore,*

« Da poi V. S. ha facto abbatere loro et la moneta, che è la desfactione di poveri homini et artesani vostri, et è la grassa di richissimi et de laltre città non sottoposte a V. S. azò che non sia la ultima desfactione de le vostre città et poveri artisti, proveda sua S. V. o vero faza provedere che loro et le monete non siano portate via *avisando quelle che non solamente sonno portate via in sachitti ma oni dì, oni dì, oni dì sono portati via in balle grosse.* Se V. S. non li provede in breve, et essa vivesso L.ta anni, non li farà ni potrà farli tornare, et alla fiata se ne porria havere desasio, avisandola che laltre signorie se ne ridono, et avisando ancora V. S. che una volta la felice memoria del duca Filipo abbatè el ducato chio mi ricordo solo trè sexini, et poi fra doi misi lo ritornò al suo primo pretio, et ebbe a dire che saria stato meglio chel havesse perduta una città. Et non se dubiti niente V. S. che avanti sia uno anno, essa rimproperà quilli che gli ano dato questo consiglio. Se io avesse dicto cosa che a V. S. rincressesse, supplico quella se degnie perdonarmi. Mediolani die xxij aprillis 1460.

« Ill.me dominationis vestre
fidelissimus servitor et fidelis ».

(2) Arch. di Stato. Classe: *Monete.*

ATTI

DELLA

SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA

Estratto dei Verbali

SEDUTA DEL CONSIGLIO 23 MAGGIO 1893.

Sono presenti i Sigg. Cav. Fr. Gnecchi e Cav. E. Gnecchi Vice-Presidenti, Cav. G. Gavazzi, Dott. Solone Ambrosoli, Ing. E. Motta, Prof. Cav. C. Luppi segretario.

I. Viene presentato il Conto Consuntivo della Società pel 1° anno 1892, il quale si chiude col seguente risultato:

RENDITE.

Offerte straordinarie	L. 3050 —	
Quote annuali dei Soci	» 765 —	
Introiti diversi	» 86 25	
Totale Rendite	L. 3901 25	L. 3901 25

SPESE.

Spese di mobiglio	L. 279 60	
Spese d'ufficio, fitto locale, ecc.	» 667 15	
Totale Spese	L. 946 75	L. 946 75
Residuo attivo al 31 Dicembre 1892		L. 2954 50

Il Bilancio è approvato all'unanimità.

II. Viene poi presentato ed approvato il Contratto colla Ditta L. F. Cogliati per la stampa della *Rivista.* Il Contratto è allegato al verbale.

III. Si dà in seguito comunicazione dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Bertoldi Cav. A. di Venezia.

Le sue pubblicazioni: Museo civico e Raccolta Correr. Doni, depositi, acquisti, MDCCCXCI e MDCCCXCII. *Venezia,* 1893. Due opuscoli in-8.

Bosso Dott. Giuseppe di Crescentino.

Una pregevole collezione di Monete Alessandrine, N. 42 in argento e N. 143 in bronzo.

Per tale dono il Signor Bosso è nominato *Benemerito* della Società.

Caucich Cav. A. R. di Firenze.

Bullettino di numismatica italiana. *Firenze,* 1867-1870, in-4. — Le quattro annate (Mancante delle puntate 2, 4, 5 e 6 del primo anno, e delle puntate 2 e 3 del secondo anno.

Gnecchi Cav. Ercole.

ΛΑΜΠΡΟΣ Ι. Π., Ἀναγραφὴ τῶν νομισμάτων τῆς κυρίως Ἑλλάδος. Ἀθήνησιν, 1891; in-8, con 11 tav. — Revue de la numismatique française. Année 1837, *Blois,* in-8. — *Manni Domenico Maria,* Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi e dei secoli bassi. *Firenze,* 1739, in-8. Dal vol. 1 al 17. — *Occone Adolfo,* Impp. romanorum numismata a Pompeo Magno ad Heraclium. *Antuerpiæ*, 1579, in-8. — *Froelich Erasmo,* Ad numismata regum veterum anedocta aut rariora accessio nova. *Viennæ Austriæ,* in-8. — *Benedictus Antonius,* Numismata græca non ante vulgata, quæ Ant. Benedictus e suo maxime et ex amicorum Museis selegit, subiectisque Gasparis Oderici animadversionibus. *Romæ,* 1777, in-8. — *Millin A. L.*, Introduzione allo studio delle pietre intagliate. *Palermo,* 1807, in-8. — *Caronni Felice,* Manuale doctrinæ numorum veterum a celeberr. Eckhelio editæ, in compendium redactæ. *Romæ*, 1808, in-8. — *Scotti Vincenzo Natale*, Della rarità delle monete antiche di tutte le forme e metalli. *Livorno*, 1821, in-16. — *Rijnbende W. E.*, Catalogue raisonné des monnaies neerlandaises. *Amsterdam*,

1890, in-8. — Atti del Museo civico di antichità in Trieste, n. 1. *Trieste,* 1886, in-8. — *Biondelli B.;* Nuovo documento storico relativo alle condizioni politico-economiche della città di Milano al tempo della conquista del ducato di Milano fatta dal re di Francia Lodovico XII. *Milano*, 1877, in-8. — Altri 45 opuscoli e cataloghi di raccolte numismatiche, fra i quali il volume primo del *Münz- und Medaillen-Cabinet* di E. Reimann di Hannover.

Gnecchi Cav. Francesco ed Ercole.

Zeitschrift für Numismatik. *Berlin,* in-8. Le annate 1891-92. — Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura. *Genova,* in-8. L'annata 1890.

Luppi Cav. Costantino.

Paolo Giovio, Scipione Barbuò, ecc., Vite degli Sforzeschi. *Milano,* 1853, in-16. — *Paolo Giovio,* Vite dei dodici Visconti. *Milano,* 1853, in-16. — *Visai Placido Maria,* Nuovo computista in lire milanesi, austriache ed italiane di tutte le monete d'oro e d'argento cogli impronti di tutte le valute in corso e fuori di corso. *Milano,* 1825, in-8.

Osnago Enrico.

Comandini Alfredo, Medaglie italiane del 1888. *Milano,* 1889, in-8, con 2 tav. — *Ambrosoli S.,* Zecche italiane rappresentate nella sua raccolta numismatica. *Como,* 1878, in-4, con 1 tav. — *Civico Museo di Como,* Catalogo I. « Zecche italiane. » *Como,* 1890, in-8. — *Ancona Amilcare,* Medaglia satirica di Mentana ed altre Medaglie Garibaldine coniate in Francia nel 1870-71. *Milano,* 1889, in-8, fig. — N. 25 opuscoli e cataloghi di collezioni numismatiche vendute all' asta pubblica, fra i quali quelli delle collezioni *Ancona, Corsi, Baxter,* ecc., e i vol. 2 e 3 del Gabinetto *Reimann* d'Hannover.

Rizzini Dott. Prospero, Conserv. del Civico Museo di Brescia.

La sua pubblicazione: Illustrazione dei Civici Musei di Brescia. Parte II, Medaglie, serie pontificia, italiane sec. XIX ed estere. *Brescia,* 1893, in-8.

Sambon Dott. Arturo.

Matteo Camera, Una moneta inedita di Gaeta. *Salerno,* 1881, in-8.

Vallentin Roger di Saint-Peray (Francia).

Un double denier inédit de Louis le Bon, prince d'Orange (1418-1463). *Paris,* 1891, in-8, fig. Estratto. — Deux sceaux inédits. *Avignon,* 1891. in-8, fig. Estratto. — La charte du Parlement général des Compagnons du serment de l'Empire tenu à Avignon en 1531. *Genève,* 1891, in-8. Estratto. — Un sequin avignonais inédit du pape Calixte III (1455-1458). *Paris,* 1891, in-8, fig. Estratto. — Pièces de fantaisie en plomb analogues aux méreaux du Chapitre de Saint Apollinaire de Valence. *Bruxelles*, 1891, in-8. Estratto. — De la position des roses des armes du pape Clément VI. *Avignon,* 1881, in-8. Estratto. — Les Monnaies d'or de compte en usage dans le Dauphiné à la fin du XVI siècle. *Genève,* 1891, in-8. Estratto. — De l'ancienneté de l'usage des méraux au Chapitre de Saint-Apollinare de Valence. *Valence,* 1891, in-8. — Deux lacunes de la numismatique papale d'Avignon. *Bruxelles,* 1891, in-8. Estratto. — Les grottes de Figuier et de Chabot sur les bords de l'Ardèche. *Avignon.* 1891, in-8. Estratto. — Un incident d'un procès entre les communes des Ribiers et de Mison. *Gap,* 1891, Estratto. — Un atelier monétaire à Nyons (1592). *Valence,* 1891, in-8. — Les diners de Compagnon à la monnaie d'Avignon. *Paris,* 1891, in-8. Estratto. — Pierre de Coucils et la maîtrise de l'atelier de Villeneuve (1531-1533). *Paris,* 1891, in-8. Estratto. — Les statuts des Prévots généraux des ouvriers et des monnayeurs d'Avignon et du Comitat Venaissin. *Paris,* 1891, in-8. Estratto. — Treizain de mariage de Claude de Panisse conseiller au Parlement de Provence. *Paris,* 1891, in-8, Estratto.

IV. Si dà incarico alla Vice-presidenza di predisporre il disegno pel diploma sociale.

V. Si accetta la proposta della *Società Numismatica neerlandese*, di fare il cambio delle rispettive *Riviste.*

VI. Si discute la proposta del Socio Capitano Fiorasi circa l'introduzione nella *Rivista* della Rubrica *Domande e Risposte,* e la proposta viene accolta in via di prova, salvo però sempre nel Consiglio il diritto di giudicare, se tanto le une come le altre debbano o meno essere inserite.

VII. Il Vice-presidente Fr. Gnecchi dà infine comunica-

zione d'avere a nome della Società spedito il maggio scorso a S. A. R. il Principe di Napoli un augurio per le nozze d'Argento dei Sovrani e d'aver ricevuto dal 1° Aiutante Generale Terzaghi una gentilissima lettera di ringraziamento, coi sensi della maggiore simpatia di S. A. R. il Principe per la Società.

La seduta è levata alle ore 11.

Finito di stampare il 30 Giugno 1893.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA.

ANNO VI, 1893. TAV. IV

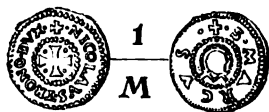
MEDAGLIONE DI M. AURELIO.

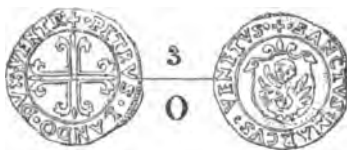
PICCOLO BRONZO DI VALENTE TIRANNO.

PICCOLO BRONZO DI LICINIO PADRE.

MEDAGLIONE DI CARACALLA.

FRANCESCO GNECCHI — Appunti di Numismatica Romana, N. XXVII e XXVIII

. Bassani, Menotti e C.

BAGATTINO DI NICOLÒ TRON.

LIRA DI ANDREA VENDRAMIN.

MEZZO SCUDO D'ORO DI PIETRO LANDO.

NICOLÒ PAPADOPOLI — Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli.

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXIX.

UN RIPOSTIGLIO SEMI-NUMISMATICO

TROVATO NELLE VICINANZE DI ROMA.

Il titolo di quest'Appunto è forse un po' enigmatico, ma è presto spiegato. Si tratta di un ripostiglio di bronzo (K. 3,650, N. 82 pezzi) trovato tre o quattro anni sono nelle vicinanze di Roma, in località che non mi fu possibile di precisare. — I pezzi di bronzo costituenti il ripostiglio rappresentano diversi degli stadii per cui il metallo passava successivamente per essere convertito in moneta; verghe intere o tagliate a pezzi, e questi pezzi più o meno battuti e lavorati per essere disposti a subire la coniazione.

È perciò che non m'è parso di poter classificare coll'epiteto di numismatico questo ripostiglio, il quale va considerato più che semplice metallo, ma meno che moneta. Comunque sia, il ripostiglio è preziosissimo, perchè ci fornisce alcune interessanti nozioni

intorno al modo di fabbricazione delle monete di bronzo e precisamente intorno al taglio e alla preparazione dei tondini destinati ad essere coniati.

Mentre ancora molte incertezze regnano su tale punto e diversi sono i pareri e le supposizioni, come è naturale nelle cose che procedono per semplice induzione, qui possiamo approfittare della occasione, che ci si presenta assai raramente, di poter cogliere qualche osservazione sul vero.

Si suppone da molti che i tondini per la coniazione delle monete di bronzo venissero fusi. Da altri si vuole che fossero tagliati; ma senza che bene si sappia come l'una o l'altra operazione venisse praticata. Probabilmente ambedue i sistemi furono in uso presso i Romani o in epoche diverse o anche contemporaneamente; e se la fusione serviva pei pezzi di grandi dimensioni, il taglio era adoperato pei pezzi minori.

E una prova che questo secondo modo fosse usato, l'abbiamo nel nostro Ripostiglio, che ora ci conviene esaminare colla scorta delle due annesse tavole (N. VI e VII), nelle quali è completamente riprodotto a metà diametro dal vero. Nella prima tavola (VI) le sette verghe, che rappresentano la forma rudimentale primitiva della preparazione del metallo sono di sezione oblunga e quasi rettangolare; i pezzi che seguono sono frammenti di queste verghe tagliati a scalpello. Il primo ne è una estremità e così pure l'ultimo della prima riga, nel quale si vedono già praticate due incisioni le quali segnano i tre pezzi in cui doveva essere diviso. Un'altra incisione si vede pure sul secondo pezzo della stessa prima riga, evidentemente destinato ad essere diviso in due. Tutti gli altri pezzi sono già completamente staccati gli uni dagli altri, e, nell'ordine in cui essi sono disposti, lasciano scorgere il successivo progredire del lavoro di prepara-

zione a martello, sia per appiattirli, sia per renderli di forma approssimativamente rotonda, finchè si giunge ad avere dei veri tondini proprii alla coniazione come lo dimostrano gli ultimi riprodotti nella tavola, i quali hanno già la forma di moneta, anzi per esser tali non manca loro che il conio.

Il medesimo processo è egualmente visibile alla seconda tavola (VII), ove invece la forma primitiva del metallo è quella di una verga a sezione approssimativamente circolare. Il primo frammento è evidentemente tolto da una verga di sezione maggiore. Quelli che seguono invece si vede che furono tagliati da verghe come quella che ci è sola rimasta intera, frammenti che il lavoro progressivo del martello rende a poco a poco appropriati a servire da tondini per monete.

Il lavoro del martello però segue una via differente pei segmenti delle verghe piatte rappresentate alla Tav. VI e per quelli delle verghe rotonde della VII. Sui frammenti della prima si esercita nel senso longitudinale della verga poi nel senso degli angoli per ottunderli, e ottenere così la forma circolare voluta pel tondino; mentre sui frammenti di quelle rotonde, il martello fa il suo lavoro nel senso della sezione, per guadagnare in larghezza, ciò che la percussione fa perdere nello spessore; ma per arrivare sempre al medesimo risultato, d'avere dei pezzi di metallo proprii alla coniazione di monete.

Da tempo, e malgrado l'opinione contraria di parecchi egregi colleghi e anche di qualche coniatore di medaglie, tutti sostenitori del sistema della fusione, io m'ero formata la convinzione, che sempre mantenni, del taglio a scalpello e tale convinzione oggi la vedo con piacere confermata dal nostro ripostiglio.

Un attento esame dei bronzi imperiali fino oltre l'epoca di Gallieno, e dirò più precisamente l'esame

dell'orlo di questi bronzi (giacchè le due faccie della moneta avendo subita la pressione del conio, non ci resta più che l'orlo, ove poter fare le nostre osservazioni) m'avea persuaso dell'uso del martello. Tale lavoro naturalmente veniva eseguito con maggiore o minore perfezione a seconda delle epoche, e così troviamo accurati e abbastanza rotondi i primi bronzi imperiali; notiamo un miglioramento sotto Nerone, un miglioramento più deciso sotto Traiano e Adriano al momento dell'apogeo dell'arte, — nel qual tempo parrebbe di vedere che alla perfezione dei contorni, oltre che il martello concorresse anche la lima; — poi un declino subito con Antonino Pio, il quale si accentua con M. Aurelio e Commodo; e, dopo un piccolo miglioramento sotto Caracalla, si precipita nuovamente coi Gordiani, coi Filippi, fino all'epoca di Treboniano, di Traiano Decio e di Gallieno, quando i pezzi ci appaiono irregolarissimi e addirittura informi, e il cui contorno talvolta s'avvicina piuttosto ad un quadrato irregolare che non ad un circolo, talchè è ben raro che il conio riesca a coprire completamente il tondino e perciò molte volte una sola parte delle leggende rimane impressa sulle monete.

Tornando al nostro ripostiglio, mentre credo inutile dare i pesi delle verghe, ho tenuto invece nota dei pesi di tutti i singoli pezzi ed eccone il prospetto.

Pezzi ottenuti dalle verghe piatte:

Pezzo triplo da gr. 45
Pezzo doppio „ 40
Pezzi semplici: N. 1 da gr. 29
„ 1 „ 28.50
„ 3 „ 28
„ 1 „ 25.50
„ 1 „ 25.50
„ 1 „ 16
„ 5 „ 15
„ 4 „ 14

Pezzi semplici: N. 3 da gr. 13
„ 3 „ 11

Pezzi 27.

Pezzi ottenuti dalle verghe rotonde:

Pezzi semplici: N.	1	da gr.	15
„	7	„	13
„	9	„	12 1/2
„	15	„	12
„	11	„	11 1/2
„	3	„	11
„	4	„	10
„	1	„	8
„	1	„	7

Pezzi 54 (escluso quello di dimensioni maggiori rappresentato pel primo nella tavola).

Questi pesi significano che i pezzi erano destinati a coniare dei sesterzi e dei dupondii, ossia dei grandi e dei medii bronzi assai probabilmente nel II e III secolo.

I pezzi riusciti più pesanti si sceglievano per coniare dei gran bronzi, e dopo un certo limite si destinavano ai medii bronzi, scartando e rifondendo quelli che fossero decisamente troppo leggeri, — così almeno parrebbe lecito argomentare. — Il modo di fabbricazione, quale ci risulta dal ripostiglio, ci illumina sulla enorme differenza di peso, che troviamo fra monete di bronzo della medesima specie e ci mette bene in guardia dal basare troppo certi ragionamenti o certe induzioni sul peso individuale delle monete di bronzo. Il bronzo all' epoca imperiale era moneta di conto; e, non possedendo gli antichi mezzi meccanici come li possediamo noi, per avere un frazionamento uniforme del metallo, non si badava tanto pel sottile sul più o sul meno del peso.

Certo è che per tali differenze conviene ripetere quanto più sopra si disse relativamente alla mag-

giore o minore perfezione di lavoro e rotondità dei tondini. Come questi sono meglio fatti e più regolari nelle buone epoche, così più equilibrati sono i pesi, i quali oscillano sempre più quanto più cattivi sono i tempi e quanto più decade in tutto il resto la società. Così abbiamo il massimo della rotondità e della regolarità di peso nelle monete ai bei tempi di Traiano e d' Adriano, e raggiungiamo invece il colmo dell' irregolarità di forma dello squilibrio di pesi nell'infelice tempo di Gallieno.

Certo sbaglierebbe chi credesse che io voglia basare tutto il sistema della monetazione romana di bronzo sull'ispezione del nostro ripostiglio; fare cioè di questo un monumento che dovesse servire di norma inappellabile di giudizio. Tengo anzi a dichiarare che per parte mia non lo credo un ripostiglio ufficiale, — chè non si vedrebbe il motivo per cui poteva essere stato nascosto un fondo di zecca ufficiale, — bensì quello di un privato falsario, il quale probabilmente l'avrà nascosto in un momento di panico che la sua industria venisse scoperta. Ma considerandolo pure come tale, io credo che si possa egualmente ritenere come una copia fedele di quanto si faceva nelle officine dello Stato. Nè il costo, nè la fatica, nè il tempo sarebbero stati maggiori a fondere addirittura i tondini invece che le verghe; e se il nostro falsario non lo ha fatto, bisogna conchiudere che l'uso non era tale. Per noi resta dunque stabilito che presso i Romani si usava apprestare i tondini per le monete nel modo che lo dimostra il nostro ripostiglio, modo che di certo non viene punto smentito, anzi secondo noi risulta riprovato, dalle osservazioni che si possono fare sulle numerosissime monete di bronzo, che l'antichità ci ha trasmesso.

XXX.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM*

F. — COLLEZIONE VIGANÒ A DESIO

(Vedi Appunti VII, XI, XVI, XVIII e XXI)

La Collezione del Signor Gaetano Viganò a Desio presso Monza non può certamente essere annoverata fra le più cospicue. Non è di quelle che attirino lo sguardo del visitatore per la ricchezza dei metalli, la grande rarità dei pezzi o la straordinaria freschezza delle conservazioni. L'appassionato quanto modesto raccoglitore ha però radunato in circa trent'anni di cure — iniziò la sua collezione nel 1866 — una numerosissima serie comprendente monete romane italiane ed estere, medaglie e tessere di tutti i tempi e di tutti i paesi. La sola parte romana comprende fino ad oggi più di 10 mila pezzi così distribuiti:

	Oro Num.	Arg. Num.	Bronzo Num.	Totale Num.
Repubblica	4	1106	550	1660
Alto Impero	21	1691	4878	6590
Basso impero	39	52	600	691
Re Goti, Vandali, ecc.	—	33	72	105
Coloniali e Greche	—	12	423	435
Alessandrine	—	53	547	600
	64	2947	7070	10081

E in questo numero se ne trovarono più di una ottantina varianti o inedite, che vengono ora a portare il loro contributo alla scienza. Per la massima parte, come naturale, si tratta di varianti più o meno notevoli di monete già conosciute; ma se ne trovano però talune con rovesci nuovi, e come interessante citerò il piccolo bronzo di Romolo figlio di Massenzio, senza del quale il mondo scientifico ignorerebbe ancora la data della morte di quel piccolo principe!

NERONE.

1. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 177.

Ɒ' — **NERO CAESAR AVG · GERM · IMP ·** Testa laureata a destra.

℞ — . **PACE · P · R · TERRA MARI Q · PARTA IANVM CLVSIT S · C ·** Tempio di Giano colla porta chiusa a destra.

VESPASIANO.

2. *Denaro.* — Dopo Coh. 34.

Ɒ' — **IMP · CAES · VESPASIANVS AVG ·** Testa laureata a destra.

℞ — **COS · ITER TR · POT ·** La Pace a sinistra con un ramo e un caduceo.

TITO.

3. *Denaro.* — Dopo Coh. 44.

Ɒ' — **T · CAESAR · IMP · VESPASIAN ·** Testa laureata a destra.

℞ — IOVI CVSTOS. Giove ignudo di fronte con un lungo scettro e una patera. Ai suoi piedi un' ara.

4. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 157.

Ɖ' — T · CAES · VESPASIAN · IMP · P · P · TR · P · COS · II · Testa radiata a destra.

℞ — CONCORDIA AVGVSTI S · C · La Concordia seduta a sinistra con una patera e una cornucopia.

(Anno 72 o 73 d. C.).

5. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 188.

Ɖ' — T · CAES · IMP · PON · TR · P · COS · II · CENS · Testa laureata a destra.

℞ — IVDAEA CAPTA S · C · La Giudea piangente seduta a destra, appiedi d'un palmizio.

(Anno 72 o 73 d. C.).

6. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 201.

Ɖ' — IMP · T · CAES · VESP · AVG · P · M · TR · P · COS · VIII · Testa laureata a destra.

℞ — PAX AVGVST S · C · La Pace a sinistra con un ramo d'ulivo e un caduceo.

(Anno 80 d. C.).

7. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 299.

Ɖ' — IMP . T · CAES · VESP · AVG · P · M · TR · P · COS · VII · Testa laureata a sinistra.

℞ — VICTORIA AVGVST S · C · Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma.

(Anno 79 d. C.).

8. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 305.

Ɖ' — T · CAES · IMP · PONT · TR · P · COS · III · CENS · Testa laureata a destra.

℞ — VICTORIA AVGVST S · C · Vittoria a destra su una prora di nave con una corona e una palma.

(Anno 77 o 78 d. C.).

9. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 306.

D' — **T · CAESAR · VESPASIANVS · TR · P · COS · VI ·** Testa laureata a sinistra.

R' — **VICTORIA AVGVST S · C ·** Vittoria a destra su una prora di nave con una corona e una palma.

(Anno 77 d. C.).

DOMIZIANO.

10. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 453.

D' — **CAESAR · AVG · F · DOMITIAN · COS · III ·** Testa laureata a destra.

R' — **VICTORIA AVGVST · S · C ·** Vittoria a destra su una prora di nave con una corona e una palma.

(Anno 74 d. C.).

TRAIANO.

11. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 394.

D' — **IMP · CAES · NERVAE TRAIANO AVG · GER · DAC · P · M · TRIP · COS · VI · P · P ·** Busto radiato a destra col paludamento.

R' — **SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS S · C ·** La Pace o la Felicità a sinistra con un caduceo e una cornucopia.

(Anno 112-117 d. C.).

ADRIANO.

12. *Denaro.* — Dopo Coh. 136.

D' — **HADRIANVS AVGVSTVS.** Testa laureata a destra.

R' — **COS · III ·** Cerere seduta a sinistra con due spighe e una cornucopia. Davanti a lei un modio pieno di spighe. All'esergo un globo.

13. *Denaro.* — Dopo Coh. 138.

Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS.** Testa laureata a destra.

℞ — **COS · III ·** Roma seduta a destra su una corazza con un'asta e un parazonio. All'esergo un globo.

14. *Denaro.* — Dopo Coh. 346.

Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS.** Testa nuda a destra.

℞ — **PIETAS AVG · COS · III · P · P ·** La Pietà a sinistra con una patera e uno scettro.

15. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 948.

Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS ·** Testa laureata a sinistra.

℞ - **IVSTITIA AVG · COS · III · P · P · S · C ·** La Giustizia seduta a sinistra con una patera e uno scettro.

ELIO.

16. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 30.

Ɒ' — **L · AELIVS CAESAR ·** Testa nuda a sinistra.

℞ — **CONCORD** (all'esergo) **TR · POT · COS · II** (all'ingiro) **S · C ·** La Concordia seduta a sinistra con una patera e il gomito sinistro appoggiato a una cornucopia.

17. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 48.

Ɒ' — **L · AELIVS CAESAR ·** Testa nuda a sinistra.

℞ — **SALVS** (all'esergo) **TR · POT · COS · II** (in giro) **S · C ·** La Salute seduta a sinistra in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara.

ANTONINO PIO.

18. *Denaro.* — Dopo Coh. 25.

Ɒ' — **IMP · T · AEL · CAES · HADR · ANTONINVS.** Testa laureata a destra.

℞ — **AVG · PIVS · P · M · TR · P · COS · II** · Due mani giunte, che tengono un caduceo alato.

19. *Denaro.* — Dopo Coh. 163.

D' — **ANTONINVS AVG · PIVS P · P · TR · P · COS · III** · Testa nuda a destra.

℞ — **IMPERATOR II**. Vittoria di fronte, rivolta a sinistra, con una corona e una palma.

20. *Denaro.* — Dopo Coh. 223.

D' — **IMP · T · AEL · CAES · HADR · ANTONINVS**. Testa nuda a destra.

℞ — **PONT · MAX · TR · POT · COS** · La Pace e la Felicità a sinistra con un caduceo e una cornucopia.

21. *Denaro.* — Dopo Coh. 234.

D' — **ANTONINVS AVG · PIVS P · P · TR · P · XXIII**. Testa laureata a destra.

℞ — **ROMA COS · IIII** · Roma galeata seduta a sinistra (non su di una corazza, ma su una sedia comune) con una Vittoria e lo scettro.

(Anno 160 d. C.).

22. *Denaro.* — Dopo Coh. 276.

D' — **ANTONINVS AVG · PIVS P · P** · Testa nuda a destra.

℞ — **TR · POT · COS · II** · La Libertà a sinistra con un berretto e un lungo scettro.

23. *Denaro.* — Dopo Coh. 359.

D' — **ANTONINVS AVG · PIVS P · P · TR · P · XXII**. Testa laureata a destra.

℞ — **VOTA · SVSCEPTA DEC · III · COS · IIII**. Antonino velato a sinistra sacrificante su di un tripode.

(Anno 159 d. C.).

24. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 327.

D' — **IMPERATOR II** · Aquila colle ali spiegate di fronte, rivolta a destra.

℞ — COS · III (senza S · C). Fulmine alato.

(Anno 140-143 d. C.).

25. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 693.

Ɖ' — ANTONINVS AVG · PIVS · P · P · Testa radiata a destra.

℞ — MONETA AVGVSTI S · C · La Moneta a sinistra colle bilance e la cornucopia.

26. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 710.

Ɖ' — ANTONINVS AVG · PIVS P · P · TR · P · COS · IIII · Testa laureata a destra.

℞ — PIETA AVG · S · C · La Pietà velata a sinistra colla destra alzata.

27. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 960.

Ɖ' — ANTONINVS AVG · PIVS P · P · Testa laureata a destra.

℞ — TR · POT · XXIIII · COS · IIII · S · C · La Pietà o la Fecondità di fronte con due bambini in collo e due ai suoi piedi.

(Anno 161 d. C.).

MARC' AURELIO.

28. *Denaro.* — Dopo Ch. 188.

Ɖ' — M · ANTONINVS AVG. Testa laureata a destra.

℞ — PROVID · DEOR · TR · P · XVII · COS · III · La Provvidenza a sinistra con un globo e una cornucopia.

(Anno 163 d. C.).

29. *Denaro.* — Dopo Coh. 223.

Ɖ' — AVRELIVS CAES · ANTON · AVG · PII · F · Testa nuda a destra.

℞ — TR · POT · VI · COS · II · Il Genio dell' esercito (o il Valore) in abito militare a sinistra con un' aquila legionaria e una lancia colla punta a terra.

(Anno 152 d. C.).

30. *Denaro.* — Dopo Coh. 244.

D' — **AVRELIVS CAES · ANTON · AVG · PII · F ·** Testa nuda a destra.

R' — **TR · POT · VI · COS · II ·** Milite a sinistra col parazonio e un'asta rovesciata.

(Anno 152 d. C.).

31. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 453.

D' — **M · ANTONINVS AVG · TR · P · XXIIII ·** Testa laureata a destra.

R' — **COS · III · S · C ·** Roma galeata seduta a sinistra su di una corazza con una Vittoria e un'asta.

(Anno 170 d. C.).

32. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 716.

D' — **M · ANTONINVS AVG · P · M ·** Testa laureata a destra.

R' — **TR · P · XVIII · IMP · II · COS · III · S · C ·** Vittoria a sinistra con una corona e una palma.

(Anno 164 d. C.).

FAUSTINA GIOVANE.

33. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 230.

D' — **FAVSTINA AVGVSTA.** Busto a destra.

R' — **VENVS S · C ·** Venere a sinistra con un pomo e uno scettro.

LUCIO VERO.

34. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 235.

D' — **VERVS AVG · ARM · PARTH · MAX ·** Testa radiata a destra.

R' — **TR · P · VIIII · IMP · V · COS · III · S · C ·** L'Abbondanza a sinistra con un ramo ed una spatola. Ai suoi piedi il modio pieno di spighe.

(Anno 169 d. C.).

COMMODO.

35. *Denaro.* — Dopo Coh. 42.

D' — **M · COMM · ANT · P · FEL · AVG · BRIT** · Testa laureata a destra.

R' — **FEL · AVG · P · M · TR · P · XI · IMP · VII · COS · V · P · P** · La Felicità a sinistra con una Vittoria e un caduceo alato.

(Anno 186 d. C.).

36. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 525.

D' — **M · COMMODVS ANT · P · FELIX · AVG · BRIT** · Testa laureata a destra.

R' — **FORT · RED** (all'esergo) **P · M · TR · P · XI · IMP · VII · COS · V · P · P** · (all'ingiro) **S · C** · La Fortuna seduta a sinistra con un timone appoggiato a un globo e una cornucopia. Sotto la sedia una ruota.

(Anno 186 d. C.).

37. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 525 bis.

Come il precedente, ma nel rovescio manca la ruota sotto la sedia della Fortuna.

38. — *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 613.

D' — **M · COMMODVS N** (sic) **AVG · PIVS BRIT** · Testa laureata a destra.

R' — **MINER PAC....** (**COS II** ?) **S C** · Minerva galeata a sinistra con un ramo d' ulivo e appoggiata al proprio scudo.

Rovescio nuovo fra le monete di Commodo.

SETTIMIO SEVERO.

39. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 627.

D' — **L · SEPT · SEVERVS AVG · IMP · II** · Testa laureata a destra.

℞ — **SAL · AVG · TR · P · II · COS · III · S · C ·** La Salute a sinistra con uno scettro, in atto di versare una patera su di un'ara accesa.

(Anno 194 d. C.).

CARACALLA.

40. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 434.

D' — **M · AVR · ANTONINVS PIVS AVG · BRIT ·** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **P · M · TR · P · XVI · COS · IIII · P · P · S · C ·** La Libertà a sinistra col berretto e lo scettro.

(Anno 213 d. C.).

ELAGABALO.

41. *Denaro.* — Dopo Coh. 8.

D' — **IMP · ANTONINVS AVG ·** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **LIBERTAS AVGVSTI ·** La Libertà seduta a sinistra col berretto e lo scettro.

42. *Denaro.* — Dopo Coh. 49.

D' — **IMP · ANTONINVS PIVS AVG ·** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **LIBERALITAS AVG · II ·** La Liberalità a sinistra con una tessera e una cornucopia.

(Anno 219 d. C.).

43. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 225.

D' — **IMP · CAES · M · AVR · ANTONINVS PIVS AVG ·** Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — **SECVRITAS PERPETVA S · C ·** La Sicurezza seduta a sinistra sostenendosi il capo col braccio appoggiato alla spalliera della sedia e con uno scettro.

Rovescio nuovo fra le monete d'Elagabalo.

ALESSANDRO SEVERO.

44. *Denaro.* — Dopo Coh. 63.

Ɒ' — **IMP · ALEXANDER PIVS AVG** · Busto laureato a destra.

℞ — **MARS PROPVG** · Marte armato a destra con lancia e scudo.

Rovescio nuovo fra le monete d'Alessandro Severo.

45. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 337.

Ɒ' — **IMP · CAES · M · AVR · SEV · ALEXANDER AVG** · Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — **P · M · TR · P · VI · COS · II · P · P · S · C** · Marte ignudo galeato col mantello svolazzante, che cammina a destra portando un'asta e un trofeo.

OTACILLA.

46. *Denaro.* — Dopo Coh. 22.

Ɒ' — **M · OTACIL · SEVERA AVG** · Busto diademato a destra colla mezzaluna.

℞ — **P · M · TR · P · IIII · COS · II . P · P** · La Pietà a sinistra con una bacchetta o un piccolo scettro, sacrificante con una patera su di un'ara accesa.

La leggenda del rovescio appartiene certamente a Filippo, e assai probabilmente vi appartiene tutto il rovescio, quantunque di monete sue con questo rovescio nessun esemplare sia giunto fino a noi. Ve ne sono però di simili nelle monete di Filippo, la cui leggenda del rovescio esprime una data; e si avvicinano assai al tipo ora descritto i denari dati da Cohen ai Numeri 56, 58 e 63. Nel primo di essi è rappresentata la Concordia, nelle altre la Pace o la Felicità.

47. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 68.

Ɖ' — **OTACIL SEVERA AVG** · Busto diademato a destra colla mezzaluna.

℞ — **SAECVLARES AVGG · S · C** · Cippo.

FILIPPO FIGLIO.

48. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 68.

Ɖ' — **M · IVL · PHILIPPVS · CAES** · Busto nudo a destra col paludamento.

℞ — **PRINCIPI IVVENTVTIS S · C** · Filippo in abito militare a destra con un' asta e un globo.

TRAIANO DECIO.

49. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 110.

Ɖ' — **IMP · CAES · C · MESS · TRAI · Q · DECIO AVG** · Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **VIRTVS AVG · S · C** · Il Valore galeato seduto a sinistra con un ramo e un'asta.

OSTILIANO.

50. — *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 48.

Ɖ' — **IMP · CAES · C · VAL · HOST · MES · Q · AVG** · Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **PRINCIPI · IVVENTVTIS** · Apollo seminudo seduto a sinistra con un ramo d'ulivo e col gomito sinistro appoggiato alla lira.

VALERIANO PADRE.

51. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 14.

Ɖ' — **IMP · C · P · LIC · VALERIANVS · P · F · AVG ·** Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **ANNON · AVGG ·** L'Abbondanza a sinistra con delle spighe e una cornucopia. Ai suoi piedi il modio.

GALLIENO.

52. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 162.

Ɖ' — **IMP · GALLIENVS PIVS AVG ·** Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — **FIDES MILITVM.** Aquila su di un globo e con una corona nel rostro fra due insegne militari.

53. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 170.

Ɖ' — **GALLIENVS AVG ·** Testa radiata a destra.

℞ — **FORTVNA RDVX** (sic) La Fortuna a sinistra con un timone appoggiato a un globo e una cornucopia. Nel campo **S.**

54. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 372.

Ɖ' — **GALLIENVS AVG · GERM ·** Testa radiata a destra.

℞ — **ORIENS AVG ·** Il Sole seminudo e radiato a sinistra colla destra alzata e il frustino. All'esergo **S.**

55. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 461.

Ɖ' — **GALLIENVS AVG ·** Testa radiata a destra.

℞ — **PROV · AVG ·** La Provvidenza a sinistra con una patera e una cornucopia.

NB. È piuttosto il tipo della Felicità che quello della Provvidenza, che è rappresentato in questa moneta.

56. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 487.

D' — **IMP · C · P · LIC · GALLIENVS AVG ·** Busto radiato e paludato a destra.

R' — **RESTITVT · GENER · HVMANI.** Il Sole radiato e togato col mantello svolazzante, che cammina a destra, colla destra alzata e con un globo nella sinistra.

NB. Cohen dice al suo N. 487: « Gallieno radiato in toga (e nel supplemento corregge: piuttosto il *Sole*), che cammina a destra alzando le due mani ».

Non parmi vi possa essere dubbio sul personaggio rappresentato, il quale è evidentemente il Sole, figurato ora nudo ora togato non solo sulle monete di Gallieno, ma anche su quelle di parecchi altri imperatori, come più innanzi avremo occasione di notare sotto il regno di Probo.

Inclinerei pur a credere che il Cohen si sia sbagliato nella descrizione del personaggio, indicandolo come in atto di alzare le due mani. Forse in un esemplare poco conservato il braccio sinistro col globo non era visibile e per il secondo braccio fu preso uno svolazzo del mantello; ma l' attitudine propria e comune del Sole, tanto rappresentato ignudo come togato, è quella della destra alzata e della sinistra col globo e sovente anche il flagello; quindi credo che il rovescio dell'esemplare di Cohen sia identico a quello ora descritto.

57. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 822.

D' — **IMP · GALLIENVS P · AVG ·** Busto laureato e corazzato a destra.

R' — **SPES PVBLICA.** La Speranza che cammina a sinistra con un fiore e sollevandosi la veste.

NB. Il tipo della Speranza è sconosciuto nelle monete di bronzo di Gallieno.

SALONINA.

58. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 83.

D' — **SALONINA AVG ·** Busto diademato a destra colla mezzaluna.

℞ — **VENVS · VICT** · Venere a sinistra con un pomo e uno scettro. Ai suoi piedi Cupido. Nel campo **P**.

VITTORINO PADRE.

59. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 49.

D' — **DIVO · VICTORI.** Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — **PAX · AVG** · La Pace a sinistra con un ramo e un lungo scettro.

Noto come singolarità in questa monetina, la quale è di stile assai meno barbaro di molte altre dello stesso Vittorino, che nella leggenda del diritto le lettere CT di VICTORI sono legate in monogramma. A prima vista si leggerebbe VITORI; ma, osservando bene, si vede chiaramente che l' asta del T si ricurva in un'appendice al basso a destra formando così un C. È un nesso che non ricordo d'aver trovato altra volta.

CLAUDIO GOTICO.

60. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 223.

D' — **IMP · C · CLAVDIVS AVG** · Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — **VIRTVS · AVG** · Marte a sinistra con un ramo e un'asta.

QUINTILLO.

61. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 11.

D' — **IMP · QVINTILLVS AVG** · Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — **CONCO · EXER** · La Concordia militare volta a destra con un'insegna trasversale.

AURELIANO.

62. *Antoniniano* (o piuttosto *Piccolo Bronzo*). — Dopo Coh. 66.

Ɒ' — **IMP · AVRELIANVS AVG ·** Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **CONCORDIA MILI ·** Due figure femminili che si guardano in faccia. Quella di destra tiene due insegne militari, e una quella di sinistra.

63. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 71.

Ɒ' — **IMP · AVRELIANVS AVG ·** Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — **CONCORDIA · MILIT ·** Aureliano collo scettro in atto di porgere la mano a una donna (Severina ?), che gli sta di fronte.

64. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 101.

Ɒ' — **IMP · C · L . DOM · AVRELIANVS P · F · AVG ·** Busto radiato e corazzato a sinistra.

℞ — **FORTVNA REDVX ·** La Fortuna seduta a sinistra col timone e la cornucopia.

TACITO.

65. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 51.

Ɒ' — **IMP · C · M · CL · TACITVS AVG ·** Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **FELICITAS SAECVLI ·** La Felicità con un lungo scettro in atto di versare una patera su di un'ara accesa.

PROBO.

66. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 220.

D' — **IMP · C · PROBVS · P · F · AVG** · Busto radiato e corazzato a destra.

R — **CONSERVA AVG** · Il Sole radiato e seminudo rivolto a sinistra colla destra alzata e con un globo.

67. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 295.

D' — **IMP · C · M · AVR · PROBVS · AVG** · Busto radiato a destra col paludamento.

R — **IOVI · CONSERVAT** · Probo in abito militare (senza scettro) in atto di ricevere un globo da Giove ignudo col mantello dietro le spalle e con un lungo scettro.

68. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 416.

D' — **IMP · C · PROBVS P · AVG** · Busto radiato e corazzato a destra.

R — **RESTITVT · ORBIS** · Figura femminile rivolta a destra in atto di presentare una corona a Probo che gli sta di fronte in abito militare con un globo e uno scettro. Fra i due, nel campo, una stella.

69. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 510.

D' — **IMP · C · PROBVS P · F · AVG** · Busto radiato e corazzato a sinistra colla lancia alla spalla e collo scudo.

R — **SOLI · INVICTO** · Il Sole in quadriga veloce a sinistra.

70. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 527.

D' — **IMP · C · M · AVR · PROBVS P · F · AVG** · Busto radiato a sinistra col manto imperiale e collo scettro sormontato dall'aquila.

R — **SOLI · INVICTO** · Il Sole radiato e togato con un globo e il flagello, in quadriga veloce di fronte.

NB. Cohen, descrivendo le parecchie monete che con diverse leggende rappresentano questo medesimo tipo del Sole in quadriga

di fronte, ripete per tutte la descrizione data per la prima (N. 220) in cui dice: *il Sole seminudo*. Giova invece osservare che in tutte o quasi tutte le varietà, il Sole talvolta è rappresentato seminudo, tal'altra invece togato.

71. *Antoniniano*. — Dopo Coh. 527.

Ɒ' — **IMP · C · M · AVR · PROBVS P · F · AVG ·** Busto radiato e corazzato a sinistra collo scettro.

℞ — Come il precedente.

NB. Anche in questa varietà il Sole è togato.

MASSIMIANO ERCULEO.

72. *Medio Bronzo*. — Dopo Coh. 363.

Ɒ' — **D · N · MAXIMIANO FELICISS · SEN · AVG ·** Busto laureato a destra col manto imperiale, con un ramo d' alloro e un rotolo.

℞ — **PROVIDENT · DEOR · QVIES · AVGG ·** La Provvidenza volta a destra verso una donna, che le sta di fronte con un ramo alzato e uno scettro.

GALERIO MASSIMIANO.

73. *Medio Bronzo*. — Dopo Coh. 170.

Ɒ' — **GAL · VAL · MAXIMIANVS NOB · C ·** Testa laureata a destra.

℞ — **VIRTVTI EXERCITVS ·** Marte in abito militare, armato di lancia e scudo, diretto a destra. Nel campo **T**.

ROMOLO.

74. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 11.

Ɒ' — **DIVO · ROMVLO N · V · BIS · CONS ·** Testa nuda a destra.

℞ — VOT · Q · Q · MVLT · X in una corona.

NB. Questo rovescio, noto e comune fra le monete di Massenzio, è completamente nuovo fra quelle di Romolo, del quale non era finora conosciuto che l' unico tipo del tempio. Il rovescio descritto però si riferisce evidentemente al padre Massenzio e non al figlio Romolo, in onore del quale non furono coniate che monete postume e di consacrazione. Il piccolo bronzo della Collezione Viganò può quindi ritenersi come ibrido; ma appunto come tale, ha il suo interesse storico, illuminandoci sull'epoca della morte del fanciullo Romolo, di cui poco o nulla storicamente si conosce. — Le monete di Massenzio ricordanti i voti quinquennali devono essere state battute verso l'anno 310, ossia cinque anni dopo la sua assunzione al trono; e, se uno dei conii del padre venne confuso con quelli apprestati per le monete del figlio, tale confusione non potrebbe essersi verificata che tra conii, che si adoperarono contemporaneamente. Ora, se le monete di Romolo venivano coniate insieme alle monete di Massenzio coi voti quinquennali, ne vien di conseguenza che la data della morte di Romolo deve collocarsi assai verosimilmente intorno all'anno 309. Cade così l'asserzione di alcuni storici che Romolo fosse stato messo a morte da Costantino, quando entrava in Roma vittorioso dopo d'aver sconfitto Massenzio. — Tale asserzione del resto sarebbe smentita anche dalle monete finora conosciute di Romolo. Esse sono tutte postume, comechè coniate dal padre in onore del figlio. Ora Massenzio, essendo morto nel 312 e precisamente nella ritirata dalla battaglia, che apriva a Costantino le porte di Roma, non avrebbe certamente potuto coniare monete alla memoria del figlio, se questo fosse stato trucidato da Costantino nell' occasione di quella vittoria, ossia se padre e figlio fossero morti contemporaneamente. — È questo uno degli esempi in cui la numismatica può rettificare le asserzioni degli storici, e noi possiamo ritenere — per quanto il fatto in sè non sia di grande importanza — che l'epoca della morte di Romolo deve essere fissata con molta verosimiglianza all'anno 309 d. C.

LICINIO PADRE.

75. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 73.

D' — IMP · LICININVS P · F · AVG · Testa laureata a destra.

℞ — IOVI · CONSERVATORI · Giove ignudo a sinistra col fulmine e lo scettro. Nel campo P

76. *Tra Piccolo* e *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 102.

D' — **IMP . C · VAL · LICINIAN LICINIVS P · F · AVG** · Testa laureata a destra.

R' — **IOVI · CONSERVATORI AVGG** · Giove ignudo a sinistra con un globo e uno scettro. Ai suoi piedi una corona. Nel campo a destra **T**.

COSTANTINO MAGNO.

77. *Piccolo Bronzo.* — Dopo 234.

D' — **CONSTANTINVS · AVG** · Busto galeato a sinistra armato d'asta e di scudo.

R' — **CONSTANTINI AVG** · intorno a una corona, nella quale si legge: **VOTIS XX**.

78. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 299.

D' — **CONSTANTINVS P · F · AVG** · Busto laureato e corazzato a destra.

R' — **GENIO POPVLI ROMANI**. Il Genio del P. R. seminudo con una patera e una cornucopia.

79. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 380.

D' — **IMP · C · CONSTANTINVS P · F · AVG** · Busto corazzato e laureato a destra.

R' — **MARTI · CONSERVATORI** · Marte armato di fronte, rivolto a sinistra, con un'asta rovesciata e appoggiato al proprio scudo. Nel campo una stella.

CRISPO.

80. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 128.

D' — **CRISPVS NOB · CAES** · Busto laureato e corazzato a destra.

R' — **VIRTVS CAESS** · Torre sormontata da quattro pinacoli, colla porta aperta.

COSTANZO II.

81. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 209.

B' — **N · CONSTANTIVS IVN · NOB · C ·** Busto a destra col paludamento e la corazza; testa nuda.

B' — **CONCORDIA MILITVM ·** Costanzo in abito militare di fronte, rivolto a sinistra con un labaro per ciascuna mano. Sul suo capo una stella.

NB. È la prima volta che mi occorre trovare l'appellativo IVNIOR su una moneta di Costanzo II.

VALENTINIANO II (o III?).

82. *Piccolo Bronzo Quinario.* — Dopo il N. 55 di Valentiniano II.

B' — **D · N · VALENTINIANVS P · F · AVG .** Busto diademato a destra col paludamento.

R' — **VOT · S...** Torre con due pinacoli e la porta aperta.

NB. La parola VOT è chiaramente leggibile mentre manca del tutto la leggenda dall'altra parte della moneta. L's è collocata precisamente fra i due pinacoli della torre (al posto ove nell'esemplare descritto da Cohen si vede una stella) quindi potrebbe anche non far parte della leggenda. — Dal tipo poi piuttosto rozzo è difficile giudicare se la moneta appartiene a Valentiniano II piuttosto che a Valentiniano III.

TEODOSIO I.

83. *Piccol Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 40.

B' — **D · N · THEODOSIVS P · F· AVG ·** Busto diademato a destra col paludamento.

R' — **GLORIA REIPVBLICAE ·** Torre con due pinacoli e la porta aperta.

84. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 50.

D' — Come il precedente.

R — SPES · REIPVBLICAE · L'imperatore a sinistra col labaro e un globo, in atto di scacciare un prigioniero.

Rovescio sconosciuto fra le monete di Teodosio.

ONORIO.

85. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 56.

D' — D · N · HONORIVS P · F · AVG · Busto diademato a destra col paludamento.

R — VIR.... Guerriero a sinistra con un'asta e appoggiato al proprio scudo.

Milano, Luglio 1893.

FRANCESCO GNECCHI.

MONETE ITALIANE INEDITE

DELLA RACCOLTA PAPADOPOLI

II.

Dopo di aver pubblicato alcuni anni fa parecchie monete inedite delle piccole zecche del territorio Mantovano esistenti nella mia collezione, mi riuscì di raccoglierne altre non meno interessanti delle prime, in modo da poter presentare ai lettori della *Rivista Italiana di Numismatica*, una serie ben nutrita di nummi usciti da quelle famose officine, alcuni dei quali affatto nuovi, altri che hanno bisogno di essere conosciuti più completamente.

Sebbene la famiglia Gonzaga fosse tra le più illustri d'Italia ed i suoi principi godessero fama e prestigio, non solo nel loro paese, ma anche presso i sovrani più potenti d'Europa, taluno di essi non ebbe ribrezzo d'insudiciare il gran nome colle imitazioni e colle falsificazioni delle monete degli stati più importanti e più saggi, che avevano conservato alle loro specie metalliche una fama intemerata ed una ben meritata diffusione.

Senza fermarci alle varietà di poco conto, che pur sono indizio di inesauribile fecondità in queste microscopiche zecche, troviamo una tale abbondanza di tipi, di stemmi, di santi, di motti e d'iscrizioni, da

formare la gioia dei numismatici, sempre desiderosi di rinvenire qualche novità e di esercitare lo spirito di indagine e le cognizioni svariate indispensabili a chi si dedica allo studio di questo genere di monetazione tanto interessante dal lato storico ed economico.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

In virtù della rinuncia fatta da S. Luigi al marchesato di Castiglione, successe al padre Ferrante il secondogenito *Rodolfo* (1586-93) principe noto per le sue iniquità e specialmente per aver falsificate le monete del papa e di altri principi.

Al lungo elenco de' suoi prodotti dobbiamo aggiungere le seguenti monetine della mia raccolta che non furono ancora pubblicate.

1. *Mistura* (peso grammi 0.83).

Ɒ' — G. C. che consegna le chiavi a S. Pietro in ginocchio: **GO · MA · C · S · R · I · PR ·** esergo: **· RO ·**

℞ — Ritratto del papa Sisto V: **S · SIXTVS · P · MAR ·** sotto il busto: **G± I.**

È questa una delle tante imitazioni fabbricate in Castiglione sul tipo delle bajochelle romane (1), nella quale, per meglio giustificare l'inganno, attorno al

(1) Cinagli A., *Le monete de' papi*, ecc., pag. 170, n. 130.

ritratto del pontefice è posta l'iscrizione di S. Sisto e le lettere **RO** devono essere interpretate come la prima sillaba del nome del marchese invece di segnare la zecca di Roma. A mio avviso dovrebbe essere una delle più antiche falsificazioni di Rodolfo, perchè la lega apparisce migliore ed il lavoro più accurato del solito: ha le traccie di essere stata qualche tempo in circolazione, perchè consumata e levigata dal contatto con altre monete, sebbene conservi chiarissimo il disegno e le iscrizioni.

2. *Mistura* (peso grammi 1.20).

℞ — Scudo colla croce sabauda chiusa in tre archi di cerchio, sotto lo scudo una stella: **+ CA · S · R · IMP.... O · M ·**

℞ — Croce di S. Lazzaro grande, caricata da quella di S. Maurizio più piccola: **+ CRVS · CRISTI · REDEN · NOSTRA.**

3. *Mistura* (peso grammi 0.95).

℞ — Simile al diritto del numero 2; sotto lo scudo la lettera **B**, invece della stella: **+ CA · S · R · IM · P · ROD · .... I · MA.**

℞ — Croce come al num. 2: **CRVX · CRIS · REDE · NO....**

4. *Mistura* (peso grammi 1.075).

Ɗ' — Simile al num. 2, senza stella: **+ CA · S · R · I.... D · GO · MAR.**

℞ — Croce ornata entro un contorno quadrilobato: **+ CRV...... DE · NOSTRA.**

Anche questi tre pezzi non hanno bisogno di molte parole di commento, essendo manifeste contraffazioni delle parpagliuole di Carlo Emanuele I di Savoia. Il N. 2 è copiato da quelle coniate a Chambery, con una stella sotto lo stemma (2) mentre il N. 3 ha il **B** per la zecca di Borgo in Bressa, ed invece la croce disegnata sul rovescio del N. 4 è precisamente la stessa delle parpagliuole coniate a Borgo (3).

5. *Mistura* (peso grammi 0.99).

Ɗ' — Stemma senza corona con tre corni di cervo posti in fascie: **⟆⟅ ROD · C.... R · S · I · P.**

℞ — Stemma senza corona con due pesci addossati: **✿ MO · FA.. TA · MA · C · 1586.**

(2) Promis D., *Monete dei reali di Savoia.* Tomo II, tavola XXIX, num. 17.

(3) Ivi, tavola XXX, n. 18.

Ecco una monetina che rimase lungamente ignorata dai numismatici perchè destinata a circolare in paesi lontani, ove difficilmente si poteva indovinarne l'origine. È una imitazione servile dei *Dreier* di Ulrico duca di Würtemberg, nella quale lo stemma del diritto riproduce i corni di cervo, impresa della casa regnante e quello del rovescio i pesci di Mömpelgard (4). È da osservarsi come gli intagliatori della zecca di Castiglione e di altre congeneri, senza essere grandi artisti, sapessero indovinare e riprodurre i caratteri speciali delle monete dei diversi paesi, in modo da trarre in inganno tutti coloro che non vi facevano particolare attenzione.

Francesco (1593-1616), successo all'ucciso fratello, godeva la fiducia dell'imperatore Rodolfo II, che lo nominò suo consigliere, gli affidò importanti ambascerie ed eresse nel 1609 Castiglione in principato, Medole in marchesato. Fu principe savio, che pose ordine nell'amministrazione e fece coniare monete d'oro e d'argento, ricordando il fatto con una iscrizione trascritta dal padre Affò (5). Di questi pezzi, coniati per ostentazione coi nuovi titoli e colle insegne del toson d'oro conferitogli da Filippo III di Spagna, possedo il rarissimo scudo d'oro, che essendo stato pubblicato soltanto in cataloghi forestieri (6), credo utile riprodurre con più perfetto disegno.

---

(4) *Montbelliard* in Alzasia.

(5) P. Ireneo Affò, *Le monete dei Gonzaghi principi di Castiglione delle Stiviere e Signori di Solferino*, ecc. — Zanetti G. A., *Nuova raccolta*, ecc. Tomo III, pag. 197.

(6) Vente Charvet, *Médailles, antiquités, sceaux-matrices*, ecc. Paris, 1885, tav. I, n. 531. — Reichel, *Münzsammlung*, vol. IX, n. 2743.

6. *Oro* (peso grammi 3.11).

℞ — Busto del principe a destra con collare alla spagnuola: **FRAN : D : G : PRINC : CASTIONI.**

℟ — Stemma Gonzaga coronato e fregiato del toson d'oro; nello scudetto centrale, nel primo e quarto leone rampante, nel secondo le fascie Gonzaga e nel terzo la testa di buffalo: **MARCHIO : M EDVLAR : E : C ·**

Il conio è squisito lavoro, probabilmente dello stesso Gaspare Mola che incise altri pezzi di questo principe e lavorò egregiamente per la zecca di Guastalla e per quella di Mantova.

Non tutte le monete di Francesco Gonzaga sono egualmente belle e buone, perchè si conoscono col suo nome alcune contraffazioni di monete forestiere cui devo aggiungere le seguenti che si conservano nel mio medagliere.

7. *Mistura* (peso grammi 1.42).

℞ — Scudo colla croce di Savoia chiuso in tre archi di cerchio: **+ FRAN · GON · MA · CAS · S · R · I · P.**

℟ — Croce grande di S. Lazzaro caricata da quella di S. Maurizio più piccola: **+ CRVX · CRIS · REDE · NOST.**

Imitazione delle parpagliuole di Savoia simile a quelle di Rodolfo.

8. *Mistura* (peso grammi 0,76).

Ꝧ' — **F** coronato : **+ CAESARIS · CO . . . .**

℞ — Croce ornata : **+ CRVX . SANCTA · ET · BEN.**

Questa moneta riproduce il tipo delle trilline di Francesco I re di Francia per Milano (7), ed in essa è ricordato il titolo di Consigliere di Cesare, come in altra nota monetina dello stesso principe è indicato quello di ambasciatore : *Caesaris orator.*

9. *Mistura* (peso grammi 0.87).

Ꝧ' — **F** coronato : **+ GO · MA · CAST · E · S · R · IM · PRINC.**

℞ — Crocetta di Savoia : **+ SOLA · SALVS · E · GLO · DNS.**

Qui sono riuniti due diversi tipi, poichè il diritto ricorda le trilline di Francesco I, ed il rovescio i forti di Carlo Emanuele I (8).

---

(7) Gnecchi F. ed E., *Le Monete di Milano,* ecc., pag. 107, n. 9, tav. XXI, n. 7.

(8) Promis D., Opera citata, tav. XXIX, n. 12.

10. *Mistura* (peso grammi 1.08).

D' — F coronato, attorno: **+ · GO · MA · CAST · E.... · IM · PRIN.**

R' — Nel campo due linee in croce accantonate da 4 aquile, nel centro lo scudetto dei Gonzaga: **+ SOLA · SALVS · E · GLOB · DNS.**

Di tali monetine con cui si volevano imitare le trilline di Filippo II di Spagna per Milano (9) conosco più varietà, una delle quali è il n. 6 del padre Affò da lui giustamente assegnata a Francesco Gonzaga (10): perchè recando tutte il titolo di marchese non possono essere attribuite al suo successore, e devono essere state coniate prima del 1609, quando Castiglione fu eretto in principato. Per debito di giustizia conviene osservare che tutte le imitazioni di monete forestiere e di bassa lega di questo principe appartengono ai primi anni del suo regno; onde si può credere con qualche fondamento che, da quando egli potè occuparsi degli affari del suo piccolo stato, non abbia voluto che si continuasse tale indecorosa speculazione.

Durante il lungo principato di *Ferdinando I* (1616-78) succeduto al padre in età infantile, la zecca di Castiglione riprese le antiche abitudini e lavorò quasi esclusivamente di contraffazioni, alcune delle quali non sono ancora interamente conosciute.

---

(9) Gnecchi, Opera citata, pag. 134, n. 105 e 106, tav. XXVIII, n. 14.

(10) G. A. Zanetti nell'appendice del III volume, pag. 482, esprime il dubbio che la moneta illustrata dall'Affò a pag. 197, tav. XII, n. 6, sia stata coniata da Ferdinando.

Riporterò per primo un pezzo, che fece la sua prima comparsa nel catalogo della vendita Rossi, al n. 890, senza disegno.

11. *Mistura* (peso grammi 2.39).

Ɒ' — Ritratto a sinistra: ★ **FERD ★ D ★ G ★ CAST ★ PRIN ★** sotto il busto: · **8** ·

℞ — Nel campo a sinistra aquila coronata, a destra biscia coronata: **BENE ★ CONVENIVNT,** sotto: ★ **1666** ★

12. *Mistura* (peso gramm 1.91).

Ɒ' — Stemma: · **FER · D · G · S · R · I · P · CAS · PRIN** ·

℞ — B. Vergine: · **ITER · PARA · TVTVM** · esergo: · **V** ·

Questa contraffazione delle cinquine di Parma fu denunziata al pubblico dal dottor Umberto Rossi (11), ma essendovi nel mio esemplare qualche differenza, e

(11) Rossi D.r Umberto, *Contraffazioni inedite di monete parmigiane.* „ Gazzetta Numismatica, „ anno III, 1883, n. 9 e 10, pag. 65 e 71.

particolarmente il segno numerale **V** invece del **IV**, ho creduto bene richiamare l'attenzione degli studiosi su questo fatto che mostra la negligenza degli zecchieri, i quali non pensavano ad altro se non a confondere le persone meno colte e meno attente. Ho completato le iscrizioni del mio esemplare con quello del Museo Bottacin, che è perfettamente eguale al mio.

13. *Mistura* (peso grammi 0.50).

Ɖ' — Stemma con ornamenti che simulano le chiavi e la tiara: **FER · · GON ·**

℞ — Santo Vescovo di profilo volto a sinistra, seduto: **S · PATERNIANVS.**

È una imitazione dei quattrini papali di Fano che ha quel santo vescovo per patrono.

14. *Mistura* (peso grammi 1.50).

Ɖ' — Testa a destra con collare: **FER · D · G · CAST · PR ·**

℞ — Nel campo diviso da due linee in croce due aquile e due biscie: **MARCHIO....VL.**

Questa monetina era destinata a circolare confusa coi quattrini di Filippo III per Milano ed era come essi mal tagliata e di un certo spessore. È coniata in modo che non si rileva se non una parte

dell'iscrizione; però ciò che manca al mio esemplare si vede sopra uno del Museo Bottacin pure imperfettamente; ma si possono completare in tal modo le iscrizioni e riconoscere che il principe è Ferdinando I e il feudo indicato nel rovescio è quello di Medole.

Di *Carlo* Gonzaga signore di Solferino, cugino e successore di Ferdinando nel principato di Castiglione, (1678-80) non possedo alcuna cosa che non sia conosciuta: ho invece due monete inedite di *Ferdinando II* (1680-1723) figlio di Carlo ed ultimo principe regnante di Castiglione.

15. *Argento* (peso grammi 7.96).

D/ — Busto a destra: ✻ **FERDINANDVS · II · SAC · RO · IMPER.**

R/ — I tre stemmi di Castiglione, Medole e Solferino posti 1 e 2, quello di Castiglione decorato del beretto ducale, nel campo sotto agli scudi piccola torre: ✻ **ET · CAST · PRIN · MED · MAR · SOL · DOM · ETC.**

Questo bel pezzo di buon argento somiglia in tutto tranne nelle dimensioni al mezzo scudo descritto dal padre Affò (12) dall'esemplare esistente nel Museo

(12) P. Ireneo Affò, Opera citata. — Zanetti G. A., tomo III, pag. 212, tav. XIV, n. 34.

imperiale [13]. Altro simile mezzo scudo della mia raccolta pesa grammi 16.25 e quindi circa il doppio di questo pezzo che deve essere il quarto di scudo, o di tallero. Il Reichel al n. 2751 fa menzione di un quarto di scudo uguale al mio.

16. *Mistura* (peso grammi 0.78).

D' — Testa a destra: **FER · II · PRIN · CA....**

R' — **SESIN VS CASTI** su tre righe, fra quattro rose.

SOLFERINO.

Per il piacere di presentare al lettore almeno un disegno di moneta coniata in questo castello, ricorderò un Giorgino di *Carlo Gonzaga* Signore di Solferino (1640-78) con S. Nicolò, il quale, a differenza degli altri conosciuti, ha l'iscrizione che comincia sopra la testa del principe.

17. *Mistura* (peso grammi 1.68).

D' — Ritratto a destra: **CAR · D · G · S · R · I · M · SVLF ·**

R' — Santo Vescovo in ginocchio: **· S · NICOLA VS · PROT ·**

(13) *Monnaies en argent du cabinet de S. M. l'empereur.* Vienne 1756, pagina 301.

SABBIONETA.

Vespasiano Gonzaga (1540-91) fu uno dei principi più insigni della sua casa, sì come capitano che come uomo di stato. Sabbioneta, che era una rocca circondata da poche capanne diventò, per le sue cure, una fiorente cittadina e venne eretta in marchesato nel 1565, in principato nel 1574 ed in ducato nel 1577. Così le monete coniate in quella zecca si dividono in quattro periodi a seconda del titolo usato dal principe. Della prima epoca in cui Vespasiano portava il solo titolo di marchese, a lui dovuto come Gonzaga, e quello di conte di Rodigo, che aveva ereditato dal padre, darò i disegni di quattro monete, due d'oro e due d'argento.

1. *Oro* (peso grammi 3.35).

D' — Scudo partito coronato; nel primo, stemma Gonzaga, nel secondo, Colonna: ❀ **VESPASIANVS · GONZ · COL · MAR · ROT · Q · C ·**

R' — Croce fiorita con quattro fiamme nascenti dagli angoli: **+ FORTITVDO · ET · LAVS · DOMINVS.**

Questo scudo che differisce da quello pubblicato da Promis (14) per l'iscrizione col titolo di conte di

(14) Promis D., *Monete di Zecche Italiane*, ecc. Memoria III, n. 73.

Rodigo e per lo stemma partito, anzichè inquartato, dovrebbe essere uguale a quello posseduto dall'abate Bellini e descritto sommariamente dallo Zanetti [15]. Per finitezza di conio e diligenza di battitura a me sembra posteriore di pochi anni a quello illustrato da Promis.

2. *Oro* (peso grammi 1.56).

D/ — Testa del principe a sinistra: **VESPA · GON · COL · MAR · ET · C.**

R/ — Busto della B. V. con Bambino: **VIRGO · DEI .... ENETRIX.**

Questo mezzo scudo o quarto di doppia fu indicato nel Catalogo Morbio al. n. 2900, e dalla descrizione pare lo stesso esemplare con identico buco.

3. *Argento* (peso grammi 6.11).

D/ — Scudo inquartato con corona, nel primo e quarto, stemma Gonzaga, nel secondo e terzo, Colonna: **VESP · GON · COL .... R · ROT · Q · CO.**

---

(15) ZANETTI G. A., *Nuova Raccolta delle monete e Zecche d'Italia*, ecc. Tomo III, Appendice, pag. 473.

℞ — S. Giov. Battista in ginocchio a destra s' appresta ad amministrare il battesimo a G. C. in piedi a sinistra. Una colomba divide l'iscrizione: **HIC · EST · FILIVS · MEVS · DILECTVS.**

È questo un Mocenigo da 24 soldi, più antico degli altri fin' ora conosciuti, non solo per l'iscrizione, ma anche per la rozzezza del conio e per l'incertezza della battitura, per cui credo doverlo annoverare fra le prime monete coniate a Sabbioneta, contemporaneamente allo scudo d'oro descritto da Promis con cui ha comune la figurazione dello stemma.

4. *Argento* (peso grammi 0.64).

D' — Testa del principe a sinistra: **VESPA · GON · COL · MAR · ET · C.**

℞ — Luna piena raggiante senza iscrizione.

Questa monetina di argento abbastanza buono fu descritta da Appel J., *Repertorium zur Münzkunde del Mittelalters,* ecc., vol. III. n. 2698.

Col titolo di duca e quindi della quarta epoca posso far conoscere agli studiosi una nuova imitazione dei bianchi (da 4 soldi) di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I coniati a Torino [16].

---

(16) Promis, Opera citata, tav. XXV, n. 39 e tav. XXVIII, n. 6.

5. *Mistura* (peso grammi 4.58).

Ɖ' — Scudo coronato interzato in palo, nel primo, Gonzaga, nel secondo, Colonna, nel terzo, di Spagna: **+ VESPASIAN · G · C · PRIN · DVX · M · CO ·** nel campo a sin. **M**, a destra **S**.

Ꝛ — Croce di S. Maurizio in un doppio cerchio quadrilobato: **AVE · SACRA · CRVX · CHRISTI ·**

Queste monete come altre dello stesso genere, talora anche di lega più scadente, fabbricate a Pomponesco e Castiglione erano bandite dagli stati del duca di Savoia. Un esemplare esisteva nel Catalogo Morbio al n. 2901.

Col nome di *Isabella* unica figlia di Vespasiano e del marito *Luigi Caraffa* napoletano (1591-1638) descrive il Catalogo Rossi, al n. 4587, un pezzo ivi chiamato prova in rame dello scudo, che passò nella mia raccolta e merita un poco di attenzione.

6. *Mistura* (peso grammi 21.40).

Ɖ' — Scudo spaccato, nel campo superiore aquila bicipite e nell'inferiore **LIBERTAS** posto in banda. Lo stemma è co-

ronato dal berrettone ducale e decorato del toson d'oro :
· **ALOY · C · CARRAF · E · ISABEL : GONZ · SABLONET · DVCS** ·

℞ — La B. V. col Bambino in braccio tiene sotto ai piedi la luna falcata : .... **NA · SVB · PE DIBVS · EIVS 1605**.

Come giustamente sospettava il Dottor Umberto Rossi (17), questo pezzo non è una prova di zecca e non è nemmeno di puro rame, ma bensì di lega bassissima, che anticamente doveva avere una argentatura o patina argentea. La dimostrazione che tale ducato ne era destinato a circolare e ad ingannare la gente di buona fede, è data da un buco che conserva nel fianco, il quale mostra che esso rimase qualche tempo inchiodato sul banco di una bottega, come si usava fare in quei tempi con le monete false.

Il cavallotto degli stessi duchi che si trova nella mia raccolta, ha nel rovescio la iscrizione scorretta: **FORTES CREANTVR FORTISVS** divisa da una crocetta invece che dalla stella che è disegnata sull'esemplare del Museo Bottacin (18) pubblicato da Carlo Kunz.

POMPONESCO.

Nella divisione dei feudi fra i figli di Carlo Gonzaga Marchese di Gazzuolo, *Giulio Cesare* (1583-93) ottenne Pomponesco. Valoroso ed irrequieto si piacque di abbellire la nuova residenza e di aprirvi la prima sua zecca, in cui per due lustri furono lavorate quasi

---

(17) Rossi U., *Sabbioneta. Appunti numismatici.* " Gazzetta Numismatica. " Anno I, 1881, n. 2, pag. 7.

(18) Kunz C., *Il Museo Bottacin.* " Periodico di Numismatica e Sfragistica, ecc. " Anno I, 1868, tav. XII, n. 8.

esclusivamente monete di poco valore, che portavano effigie e nomi tali da poter essere facilmente confuse colle migliori di altri paesi.

È vanto della mia raccolta un bel pezzo d'argento, forse il più importante fra quelli battuti a Pomponesco.

1. *Argento* (peso grammi 12.78).

D' — Busto del principe a destra in un cerchio di perline: · **IVLIVS · CAESAR · GON · MAR · S · R · IMP · PR · IIII.**

R' — Croce ornata fiorita, nel mezzo **H**: entro un cerchio di perline: ❀ **SIT · NOMEN · DOMINI · BENEDICTVM.**

Fu pubblicato dall'esimio signor Eugenio Demole (19) conservatore del Gabinetto numismatico della città di Ginevra, traendolo dal disegno esistente in un manoscritto (Probierbuch), dove sono notati i saggi eseguiti nella zecca di Zurigo sopra monete svizzere e forestiere. Il disegno corrisponde esattamente alla mia moneta, la quale imita in modo tale il franco di Enrico III re di Francia da ingannare chiunque non legga le iscrizioni.

La differenza sta nell'intrinseco, perchè secondo

---

(19) Demole E., *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich.* Bruxelles, 1888, pag. 19, tav. 11, n. 8.

il saggio del 1583 il franco di Giulio Cesare pesava grammi 13.801 al titolo 0.617 e quindi conteneva di buon argento grammi 8.515 invece di 11.917 che dovevano avere quelli di Francia.

Meritano poi qualche attenzione due imitazioni dei bianchi di Savoia, alcun poco diversi da quelli pubblicati da A. R. Caucich e Camillo Brambilla (20).

2. *Mistura* (peso grammi 4.00).

D' — Croce in doppio cerchio quadrilobato: **+ I C G M S R I P · IN TE ....MINE CONFI.**

R' — Scudo inquartato coronato, nel primo e quarto interzato a mantello 1° bianco, 2° fasciato, 3° tre bisanti, nel secondo e terzo leone rampante, sul tutto scudetto colla Croce; nel campo a sinistra dello scudo **FE**, a destra **RĀ**: **+ ECCLESIA SANCTORVM ....EM.**

Questo esemplare ha le iscrizioni come il n. 8 del Brambilla e lo scudo disegnato come il n. 7, ma la differenza più importante sta in un ponzone colla croce di Savoia, uguale a quello ordinato dal duca Carlo Emanuele per distinguere i bianchi genuini dai falsi, punzone che fu aggiunto anche dalla zecca di Pomponesco ai suoi prodotti.

(20) Caucich A. R., *Monete inedite o rare.* " Bollettino di Numismatica italiana ". Anno I, 1867, pag. 32, tav. III, n. 2. — Brambilla C., *Altre annotazioni numismatiche.* Pavia, 1870, pag. 78, tav. n. 7 e 8.

3. *Mistura* (peso grammi 4.44).

℞ — Scudo inquartato, coronato, nel primo e quarto aquila nel secondo e terzo leone rampante a sinistra, in mezzo scudetto colla croce, nel campo a sinistra dello scudo **FE** a destra **RA**, attorno: **+ ECCLESIA · SANCTORVM · SEPTEM.**

℟ — Croce di S. Maurizio chiusa da doppio cerchio quadrilobato: **+ IN TE ❁ DOMINE ❁ CONFIDO... 1585.**

Sebbene questo pezzo non abbia il nome del principe nè della zecca, appartiene evidentemente alla stessa fabbricazione, riunendo forse due conî di altra emissione. Osserverò poi in questi due bianchi, come in un terzo poco differente dal N. 8 del Brambilla che esiste nel mio medagliere, la lettera ultima del motto *fert* composta di un **A** e di un **T** in nesso senza poterne indovinare il significato.

4. *Mistura* (peso grammi 0.80).

℞ — Croce di S. Maurizio: **+ IVLIVS CESAR GON.**

℟ — Nel campo fra due rose **FERT**, attorno: **ECCL · SAN · SEPTEM ·**

È questa una falsificazione audace dei quarti di Emanuele Filiberto [21] che dalla collezione Morbio (n. 2588) è passata nella mia raccolta.

5. *Mistura* (peso grammi 0.75).

D/ — Testa a sinistra: ✲ **IVL CAE SAR · G M.**

R/ — Santo vescovo in piedi che benedice: . . . **GERVA SVS · CON.**

Ecco un nuovo santo da aggiungersi all'elenco di quelli rappresentati sulle monete di Pomponesco destinato questa volta a far credere che siffatto quattrinello uscisse da qualche zecca papale. Un altro esemplare della stessa moneta ha le seguenti varietà.

6. *Mistura* (peso grammi 1.06).

D/ — **+ IVL : CES AR G M S.**

R/ — . . . . . . **VASIVS.**

Non saprei come spiegare la lettera **S** chiaramente scritta in fine della leggenda del diritto, se non come un accenno alla pretesa su Sabbioneta, forse all'epoca delle contese contro Isabella figlia di Vespasiano, per il possesso di quel ducato.

BOZZOLO.

Quando *Giulio Cesare* Gonzaga, per gli accordi cogli eredi del cugino Vespasiano duca di Sabbioneta

---

(21) Promis, Opera citata, tav. XXVII, n. 52.

entrò in possesso di Bozzolo (1539), vi trasportò la sua residenza e la zecca. Fece allora coniare monete d'oro e d'argento coi titoli dei nuovi possessi, alcune delle quali furono illustrate dall' Affò, altre posteriormente. Io posso dare il disegno dell'ongaro esistente nel mio medagliere, conosciuto dai numismatici, ma non ancora fatto di pubblica ragione.

1. *Oro* (peso grammi 3.42).

 Ɗ' — Ritratto del principe in piedi, vestito di armatura e con un' asta in mano: **I · C · PRIN · BOZZVLI SAC · Q · ROM · IMP.**

 ℞ — Stemma Gonzaga, colla stella di casa Del Balzo nel centro, ornato di corona e di dieci bandiere colle imprese di famiglia: **MARCHIO · D · GONZ · E · HOST · CO · P ·**

Le monete di *Scipione* Gonzaga, nipote e successore di Giulio Cesare, si possono dividere in due periodi: quelle del primo (1613-36) portano il titolo di principe di Bozzolo e solo raramente i nomi d'altri feudi di minor importanza: quelle del secondo periodo hanno il titolo di duca di Sabbioneta, di cui fu legittimo pretendente senza poterne ottenere il possesso, e vanno dal 1636 sino alla sua morte nel 1671.

Del primo periodo presenterò quattro monete, non tutte nuove, ma che tutte hanno il loro lato interessante.

2. *Argento* (peso grammi 31.25).

D/ — Busto del principe a sinistra con armatura e collare: **SCIP · GONZ · S · R · I · ET · BOZ · PRIN · II · ET C.** sotto il busto **G · MOLO.**

R/ — G. C. consegna le chiavi a S. Pietro in ginocchio: **TV ES PETRVS PRESIDIVM NOSTRVM**, nel campo stella fra le due figure, esergo **MDCXVII.**

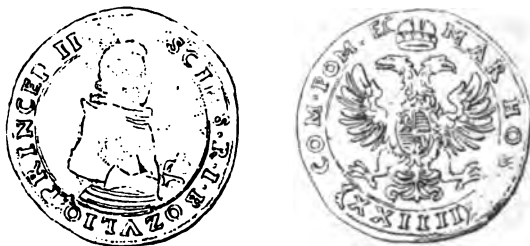
È questa una più antica edizione del ducatone pubblicato dal padre Affò (22). La testa di Scipione è affatto giovanile, senza barba, e ornata di quel collare, che i Francesi chiamano *fraise*. Il lavoro squisito dell'incisione mostra il valore dell'artefice G. Mola firmato sotto il busto; peccato che il fuoco o la cenere calda abbia guastato un poco il diritto di questo esemplare.

(22) P. Ireneo Affò, Opera citata. — Zanetti, Tomo III, pag. 170, tav. X, n. 20.

3. *Argento* (peso grammi 5.48).

D' — Stemma Gonzaga coronato, fra lo scudo e la corona una stella: **SCIP · GON · S · R · I · ET · BOZ · PRI · II · ET C.**

R' — S. Pietro in piedi colle chiavi in mano, presso la testa del santo, stella: **PRESIDIVM · · NOSTRVM ·** sotto i piedi del santo: **G · C.**

Lo Zanetti osserva che vi sono esemplari di vario peso e titolo di questo pezzo (23) chiamato *Lira* dall'Affò e col solito acume lo riconosce sotto il nome *Anselmino di Bozzolo* (24) in una lista di monete saggiate a Parma, perchè fatto ad imitazione degli Anselmini di Mantova. Il mio è dei migliori; ma ne conosco di piccoli e neri ed anche colla ciffra 8 sotto i piedi del santo, invece delle iniziali **G C.**

4. *Mistura* (peso grammi 6.48).

D' — Busto del principe in armatura: **SCIP · S · R · I · BOZVLIQ · PRINCEP · II.**

R' — Aquila bicipite coronata collo scudo di Gonzaga nel petto: **MAR HOST COM · POM · EC (XXIIII).**

(23) ZANETTI, G. A., Opera citata. Tomo III, pag. 171, nota 176.

(24) Ivi. Tomo V, pag. 243, nota 220.

Questo pezzo, che imita i quarti di tallero di Agostino Spinola, copiati anch'essi da monete oltramontane, ha l'indicazione di **XXIIII** (forse soldi) e non può quindi essere frazione dello scudo colla cifra 80 dello stesso Scipione descritto dallo Zanetti [25], con cui ha pure una certa affinità; ma è vano cercare i rapporti ed i valori di tali monete destinate all' estero per bassa speculazione e non a circolare nel paese.

5. *Mistura* (peso grammi 1.13).

D' — Stemma Gonzaga coronato: **SCIP · GON · S · R · I · BO . . . I · ET · C.**

R' — B. V. col bambino in braccio: **ESTO NOBIS ADIVTRIX**, esergo **1617**.

Appartengono al secondo periodo e quindi hanno il titolo di duca di Sabbioneta le monete seguenti.

6. *Argento* (peso grammi 31.98).

D' — Busto del principe a sinistra con armatura e collare: **SCIP : D : G : DVX : SABL S : R : I : E : BOZ : PRI : ET : C :**

---

(25) Zanetti G. A., Opera citata. Tomo III, Appendice, pag. 474, tav. XXV, n. 42.

℞ — G. C. consegna le chiavi a S. Pietro in ginocchio: **TV ES · PETRVS : PRÆSIDIVM · NOSTRVM**, fra le due figure una stella: esergo **MDCXXXIX**.

È un altro ducatone come il n. 2, ma inciso da ben altra mano; si distingue da quello dell'Affò per la forma del collare.

7. *Argento* (peso grammi 4.33).

D' — Busto del principe a destra con armatura, la mano sinistra sulla spada e collo scettro nella destra: **SCIP · D · G · DVX · SABL · · S · R · I · ET · BOZ · PRINCE**, nel campo, **1641**, sotto il busto (**VIII**).

℞ — Scudo inquartato e coronato, nel primo e quarto il leone rampante, nel secondo e terzo le fascie Gonzaga, attorno allo scudo collare di fiori e frutta: **MAR · HOST · MONE · NOVA · DA · SOL · VIII**.

GUASTALLA.

Ferrante Gonzaga, valente capitano al servizio di Spagna, poi governatore di Milano, comperò nel 1537 dai conti Torelli la signoria di Guastalla; ottenne dall'imperatore l'investitura e nel 1557 il diritto di battere moneta.

Dai capitoli convenuti collo zecchiere G. Miglia-

vacca e da altri documenti argomentava il padre Affò (24) che anche lo scudo d'oro fosse stato coniato col nome di *Cesare* (1550-75) figlio di Ferrante: ho il piacere di far conoscere questo pezzo prezioso desiderato da sì lungo tempo.

1. *Oro* (peso grammi 3.17).

D/ — Stemma Gonzaga coronato, il sole divide l' iscrizione: **CAESAR · GON · FERD · F · DNS · GVAST.**

R/ — Croce ornata **+ GLORIA · HAEC · EST · SOLA · NOBIS.**

Lo Zanetti (25) ci avverte che questo scudo fu valutato a Ferrara due soldi meno degli altri, e che a Milano fu bandito nel 16 novembre 1583.

2. *Argento* (peso grammi 28.00).

D/ — Ritratto del principe armato, colla sinistra sull' elsa della spada: **CAESAR · GON + FERDINANDI · FIL · D · GVA.**

---

(24) P. Ireneo Affò, *Della Zecca di Guastalla.* — Zanetti G. A., tomo III, pag. 27.

(25) Zanetti G. A., Opera citata. Tomo III, pag. 33, nota 36.

℞ — Aquila collo stemma Gonzaga nel petto: **+ NIL · AVIBVS · TENTES · MELIORIBVS.**

L'aspetto di questa bella moneta non è veramente italiano; ma in allora i principotti del nostro paese si erano dati ad imitare i talleri tedeschi, naturalmente con metallo meno fino. In Italia questi talleri non si trovano e solo raramente taluno, sfuggito alle persecuzioni a cui erano soggetti come moneta scadente, arriva a caro prezzo dalla Germania per prendere posto nelle collezioni italiane. È descritto nella *Reichelsche Münzsammlung,* Vol. IX, num. 1769.

3. *Argento* (peso grammi 4.48).

Đ' — Ritratto del principe armato, colla mano sull' elsa della spada: **CAESA · GON + FERDINANDI · FIL · D · G :**

℞ — Aquila collo stemma Gonzaga, sotto **12** entro un circolo: **NIL · AVIBVS · TENTES · MELIORIBVS.**

A prima giunta sembrerebbe uno spezzato del tallero descritto al n. 2 dal quale non differisce, salve le dimensioni, che per il circoletto e per la cifra 12. È una imitazione del pezzo da 12 kreutzer di Ferdinando arciduca d'Austria, figlio dell' imperatore e signore del Tirolo. Certo è che in entrambe queste monete l'aquila è disegnata sul tipo dell'aquila tirolese e l' iscrizione è divisa da una croce in modo che sembra riferirsi ad un principe di nome Ferdinando.

Anche di *Ferdinando II* figlio di Cesare (1575-1630) e signore, poi duca di Guastalla ho la fortuna di possedere nella mia raccolta un bellissimo ongaro desiderato ed aspettato da molto tempo.

4. *Oro* (peso grammi 3.41).

Ɖ' — Il principe in piedi con armatura, volto a destra: **FERDINANDVS GONZAGA · II.**

℞ — Stemma Gonzaga coronato ed ornato di un festone di fiori e frutti: **DOMINVS · GVASTALLÆ.**

Questo zecchino di buon metallo, di intaglio squisito manca dell'ordine del toson d'oro, sostituito da un festone di fiori e frutti, e quindi deve appartenere alla prima emissione di Ferdinando di cui parla il padre Affò (26) nella quale lavorava i coni della zecca di Guastalla il celebre Andrea Cavalli.

NOVELLARA.

Esaminando un certo numero di quattrini, stampati dai Gonzaga conti di Novellara ad imitazione di quelli di Lucca col Santo Volto, ho rilevato tre varietà che mi sembrano meritevoli di ricordo.

---

(26) ZANETTI G. A., Opera citata. Tomo III, pag. 44 e 47.

1. *Mistura* (peso grammi 0.71).
   Ɖ' — ^{6}L^{1}..... **O COMITI** ....
   ℞ — Santo Volto ...... **ANCTVS · N · P.**

2. *Mistura* (peso grammi 0.53).
   Ɖ' — ^{6}L .... **E · C NOVE** ....
   ℞ — Come sopra: **SPES** ....

3. *Mistura* (peso grammi 0.66).
   Ɖ' — ^{6}L^{5} **ET · NOVEL · PROT**
   ℞ — Come sopra: **SPES E SALVS · VNICA.**

Fra mezzo a tali quattrinelli ho trovato una monetina che da un lato ha il Santo Volto e dall'altro un'aquila simile a quella dei quattrini di Pesaro. Non ho potuto rilevare l'iscrizione attorno alla testa del Redentore: forse sono lettere che non hanno fra loro alcun legame; ma chiarissimo sotto la testa si vede un **N** e credo non andar lontano dal vero attribuendo questo ibrido prodotto alla zecca di Novellara.

4. *Mistura* (peso grammi 0.74).
   Ɖ' — Santo Volto · **I OGI · VOGO.... N.**
   ℞ — Aquila non coronata fra stelle, senza iscrizione.

Forse appartengono alla stessa officina certe baiocchelle con S. Francesco e collo Spirito Santo fatte ad imitazione di quelle di Montalto, dove è scritto **MONETA NO ·** le quali furono attribuite tanto dallo *Zanetti* (27) che dal Pigorini (28) a Castiglione non per qualche speciale indizio, ma per sola analogia.

GAZZOLDO.

Sebbene Gazzoldo non sia mai stato posseduto dai Gonzaga, per ragione di topografia va compreso nel novero delle zecche minori del territorio mantovano, ed ha comune coi feudi dei marchesi Gonzaga il genere di monetazione a cui si dedicava quasi esclusivamente. Anche di questa officina darò una monetina inedita che serve a completare la serie di quelle già conosciute.

1. *Mistura* (peso grammi 0.97).
   Ɖ' — Padiglione colle chiavi decussate: **SED .... CO · GAZ ·**
   ℞ — B. V. della Concezione .... **R PA RA · TVTVM.**

NICOLÒ PAPADOPOLI.

---

(27) ZANETTI G. A., Opera citata. Tomo III, pag. 480-481, tav. XXVI, n. 54, 55, 57, 58, 59, 61, 62.

(28) PIGORINI L., *Baiocchelle papali e loro contraffazioni.* " Periodico di Numismatica e Sfragistica, " anno V, 1873, pag. 162, 163, 165, n. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 33, 34, 35 e 53, tav. V, n. 7 e 11.

IL DUCATO D'ORO ANCONITANO

NEL SECOLO XIV

La zecca Anconitana non fu ancora illustrata da alcuno con quell'ampiezza che richiederebbe l'importanza dell'argomento e molti punti della sua storia restano oscuri. Basti accennare al principio dell'esercizio della zecca. " La prima notizia della zecca di Ancona, „ scrivevano gli egregi signori Gnecchi nel loro *Saggio di Bibliografia Numismatica delle Zecche Italiane,* " si ha da una convenzione del 1249 coi Ravennati [1] „ L'Olivieri invece aveva già pubblicato due documenti pesaresi del 1234 e 1235 che parlavano della moneta anconitana [2]; a questi due documenti accennò pure il Peruzzi nel primo tomo delle sue *Dissertazioni* là dove parla della zecca e delle monete [3]: ad essi posso aggiungere una carta dell'archivio capitolare di Fano anteriore di un decennio: è una enfiteusi creata il 2 Giugno 1225 per l'annua corrisposta di *due denari anconitani* [4]. Ma non è

---

(1) Francesco ed Ercole Gnecchi, *Saggio di Bibliografia Numismatica delle Zecche italiane Medioevali e Moderne.* Milano 1889, pag. 9.

(2) Annibale degli Abati Olivieri, *Della Zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi.* Bologna 1773, pag. X.

(3) Peruzzi, *Dissertazioni anconitane.* Volume I. Bologna 1818, pagina 271.

(4) Pergamene, tom. I.

questo il luogo di chiarire una questione la quale richiederebbe indagini che mi manca il modo di fare.

Un documento dello stesso archivio capitolare di Fano mi dà occasione di portare un po' di lume su di un altro punto controverso o a dir meglio non conosciuto della storia monetaria di Ancona, cioè sulla esistenza della *moneta* o *ducato d'oro* durante il periodo repubblicano.

Il Peruzzi sopra citato, avversario deciso di chi sostiene l'autonomia del Comune Anconitano, pur conviene che le monete più antiche sono quelle sulle quali non si veggono le chiavi e il triregno (5) e pubblica una moneta d'oro " notevole, dic' egli, per la singolarità di non avere segno alcuno della dominazione pontificia (6). „ Altra simile fu pubblicata nel Catalogo di vendita della collezione Rossi (7). Ma queste due monete sono identiche pel tipo, per l'arte e per la forma delle lettere a quella conservata nel Reale Gabinetto Numismatico di Brera della quale debbo la notizia all'egregio Conservatore D.r Solone Ambrosoli. L'esemplare di Brera nel giro, dietro al cavaliere, dove l'esemplare pubblicato dal Peruzzi ha uno spazio vuoto e quello del Catalogo Rossi qualche segno confuso, presenta le chiavi decussate che, sappiamo dal Ciavarini (8) essersi aggiunte allo stemma di Ancona sulle monete per ordine di Giulio II. Queste monete inoltre sono doppi zecchini e non semplici ducati, infatti l' esemplare di Brera pesa gr. 6.85. Ora le zecche dello stato Pontificio, che io

---

(5) Peruzzi, Op. cit. pag. 274.

(6) Idem, ibid., pag. 276, tav. VI, num. XLIII.

(7) *Catalogo della collezione Rossi di Roma,* pag. 1, num. 6, tav. I, numero 6.

(8) Ciavarini Carisio, *Sommario della storia d'Ancona,* nella " Rivista delle Marche ed Umbria. „ Ancona 1868, pag. 1476.

sappia, non coniarono doppi zecchini prima del secolo decimoquinto: il primo doppio zecchino *certo* pubblicato dal Cinagli è quello di Pio II, (1458-1464) (9) mentre l'altro di Alessandro V (1409-1410) (10) è molto incerto perchè riferito sulla fede di un manoscritto e non per la conoscenza di un esemplare esistente.

Nel citato Catalogo Rossi al numero 7 evvi uno *zecchino* di Ancona così descritto:

Ꝝ — **PPS + S · QVIRIACVS.** Il Santo in piedi.
℞ — **DE ANCONA.** Cavaliere armato galoppando a destra.

Siccome però non ne è riprodotto il tipo è difficile stabilire se appartenga all'epoca di cui parliamo.

Allo stato delle cose adunque ho creduto utile pubblicare un documento che ci afferma l'esistenza del ducato d'oro del Comune d'Ancona nel secolo XIV e ce ne dice il valore. Desso esiste, come ho detto, nell'archivio del Capitolo della Cattedrale di Fano (11) e io lo riproduco da una copia esistente nell'archivio Municipale nei regesti dell'abate Tondini che facevano parte dell'archivio Amiani (12).

« In Nom. D.ni Amen. An. Nativ. eiusd. M. CCC. LXV. Ind.
« tertia et die XVII Mens. Iulii Pontif. Sanctiss. Patris et d.ni nostri
« d.ni Urbani divina provid. Papae quinti an. tertio. Noverint uni-
« versi quod in mei Not. et testim. infrascript. presentia providus
« Vir *Ser Severius Iohannis* de Faventia procur. et procur. Nomine
« honorab. viri *Ser Ramesini de Ramesinis* de Faventia Deposi-
« tarii Camerae R. E. in Ancona, confessus fuit et recognovit se
« vice et nom. d. Camerae habuisse et recepisse a Rever. in Chr.

(9) Cinagli Angelo, *Le monete dei Papi*. Fermo 1848, pag. 52.
(10) Idem, Op. cit., pag. 40.
(11) Pergamene, tomo III, num. 8.
(12) Archivio Amiani, num. 8-11, fascicolo II.

« Patre d.no *fratre Leonsino Episcopo Fanense* per manus dompni
« *Iohannis Rectoris Ecclesiae S. Iohannis filiorum Ugonis de Fano*
« pro parte subsidii d. d.no E.po et ejus clero impositi per R. P.
« d.num d.num *Egidium Sabinen. Episcopnm* Apos. Sedis legatum
« pro concordia Societatis d.ni *Anechini de Bongoado* videl. pro
« primo termino dicti subsidii ducatos auri decem septem, inter
« quos fuerunt *quatuor ducati Comunis Ancon.* pro quorum lagio
« (*sic*) solvit denar. viginti Anconitanor. parvor. ad rationem de-
« narior. quinque pro ducato. De quibus etc.

« Acta fuerunt haec Ancone in domo Episcopali presentibus
« Ser Marco Terisini Notario de Faventia et philippino Philippini
« de Dovadula, etc.

« Ego Goscalcus Pashini de Wesalia Clericus Colonien. Diaec.
« pub. apostol. et imperial auctor. Not. et Officialis Cameræ, etc.

« Loco ✝ signi. »

Duolmi di non poter corredare questo documento di altre notizie che valgano a dimostrarci la ragione del deprezzamento che aveva la moneta anconitana a confronto delle altre pontificie o veneziane. Ciò di fatti non può attribuirsi al minore intrinseco di essa perchè non eravamo ancora nel periodo in cui si alterò la bontà delle monete a scopo di lucro e male avrebbe provveduto al suo credito Ancona rivale, a volte vittoriosa, di Venezia se avesse coniato monete di minore bontà di quelle della sua nemica o dei Pontefici nel cui dominio si ritrovava. Anche le sue monete di argento sono là a provare l'onestà che presiedette sempre alla coniazione della moneta anconitana.

Altri meglio di me potrà vedere se mi appongo al vero sia assaggiando il ducato d'oro anconitano, sia dando in luce nuovi documenti.

Parmi utile accennare che nell'epoca alla quale si riferisce il nostro documento correvano tempi ben tristi per la Repubblica Anconitana. Infatti fin dal 1348 Ancona era caduta per sorpresa sotto Galeotto e Malatesta de' Malatesti ai quali ritolta dal Cardinale

Egidio Albornoz nel 1355, era stata assoggettata al dominio dei Papi e dello stesso Cardinale Legato che, dalla rocca di S. Cataldo, spadroneggiava tirannicamente la città. Soltanto più tardi, ossia nel 1376, fu reintegrata nei suoi privilegi e nel libero reggimento. Durante questo lungo periodo di quasi trent'anni la zecca rimase chiusa (13).

In questi fatti forse potrebbe trovarsi la ragione del deprezzamento delle monete che ricordavano il governo comunale, glorioso ma inviso ai reggitori di allora.

GIUSEPPE CASTELLANI.

(13) CIAVARINI, Op. cit., pag. 1438.

MONETE D'ORO
CONIATE DA CARLO I D'ANGIÒ
A TUNISI

In un ripostiglio assai numeroso di monete normanne, sveve ed angioine, trovato recentemente nei dintorni di Napoli, comparvero due multipli di tareno di Carlo d'Angiò, di grande interesse per la leggenda del dritto.

Queste due monete sono simili a quella che pubblicai già in un precedente articolo sulle monete di Carlo d'Angiò (1) e che trovasi nella ricca nummoteca di Torino. Ma quell'esemplare, essendo l'epigrafe incompleta, a cagione dell'irregolare contorno, aveva dato occasione a parecchie divinazioni, di cui nessuna si avvicinava al vero. Il Promis che acquistò, per il Museo di Torino, quel prezioso tareno, nel classificarlo, l'aveva posto tra le monete di Carlo II, interpretando forse per **SECVNDVS × REX** il rimasuglio d'epigrafe **SE.... VS · XP** che circondava il **K**, impresso nel mezzo della moneta.

Nel precitato lavoretto sulle monete di Carlo I, dimostrai l'inverosimiglianza di una tale attribuzione, ed accennando alla più probabile interpretazione di

---

(1) A. Sambon, *Monnayage de Charles I d'Anjou*. Tav. III. "Annuaire de la Société française de Numismatique ", Luglio-Agosto 1891.

SCL · IERVS · REX, dissi che questa pure pareva incerta e strana, sia perchè la seconda lettera sembrava un €, sia perchè in nessun documento, nè su moneta o suggello di Carlo d'Angiò, trovavasi il titolo di Gerusalemme posposto a quello di Sicilia e ciò, non solo per vanto del nuovo ed importante acquisto, ma, più ancora, per il sentimento religioso che vi si connetteva.

Ed una religiosa dicitura ci rivelano ora i più completi esemplari del ripostiglio napoletano, dicitura che ci permetterà, credo, di determinare l'epoca di emissione di queste monete.

Confrontando gli esemplari del ripostiglio napoletano, con quello del Museo di Torino è evidente che l'epigrafe deve essere così ricostituita: **K***arolus* **SERVVS · XPI***sti*.

Diamo il disegno de' due esemplari trovati recentemente, completandone l'epigrafe:

Questa umile espressione di religioso entusiasmo, potrebbe riferirsi egualmente a tre avvenimenti.

1. Alla conquista del regno. Per questa impresa il pontefice aveva bandita la crociata, decretando che chiunque prendeva le armi contro lo scomunicato Manfredi, avrebbe goduto di quegli stessi benefizi e di quelle indulgenze che concedevansi a coloro che combattevano, per il Santo Sepolcro, contro gl'infedeli. E Carlo, campione della Chiesa, intento a cattivarsi sempre più, con espressioni di ossequio e di riconoscenza, l'animo del pontefice, avrebbe potuto coniare nel 1266 questa moneta con tipo religioso.

2. Alla crociata, più volte apparecchiata, contro il Paleologo. Michele Paleologo aveva riacquistato Costantinopoli nel 1267 e l'imperatore Baldovino, profugo, dopo avere inutilmente richiesto l'aiuto di altri principi cattolici, ricorse a Carlo e stabilì con lui i patti per la conquista e la divisione del greco impero. Da tempo apparecchiava dunque Carlo l'armata, aggravando sempre più i suoi sudditi, quando nel 1274, Gregorio X, per attraversare quegli ambiziosi disegni, tolse, nel concilio di Lione, la scomunica che era stata pronunciata contro il Paleologo. Eletto però papa il francese Martino IV, addì 22 febbraio 1281, questi, intento a promuovere gli interessi dell'angioino, scomunicò di nuovo il Paleologo nel giovedì santo (10 aprile) di quell'anno ed aiutò Carlo ad allearsi con Venezia contro i Greci, e ad accelerare gl'interrotti armamenti per l'anelata impresa d'oriente; ma furono quegli ambiziosi disegni resi vani, questa volta dalla ribellione della Sicilia.

3. Alla crociata di Tunisi. Luigi IX aveva persuaso il fratello a prendere la croce, e questi, per volgere gli eventi a suo profitto, aveva indotto il monarca francese a tentar prima la conquista di Tunisi. In quella sciagurata impresa, come tutti sanno, perdè la vita il buon Luigi IX, mentre invece il siculo sovrano, giunto poche ore dopo la morte del fratello, conchiudeva vantaggiosi patti col Tunisino, obbligandolo di nuovo a' tributi impostigli già dai Normanni e dagli Svevi.

Non credo che queste monete col **SERVVS XPI***sti* sieno state coniate nel 1266 e non lo credo per le seguenti ragioni:

1.° Perchè i ripostigli sembrano confermare l'ipotesi del Blanchard che, cioè, il tareno collo stemma e col **K** circondato dal nome **KAROL REX**, di fattura

essenzialmente francese, sia stato coniato nel 1266, assieme ai reali e 1|2 reali; e che, contemporaneamente o poco di poi, fu emesso il multiplo di tareno, di forma globulare, col cavaliere e l'epigrafe **K · DЄI · GRA · REX · SICIL · DVC · APVLIЄ · PRC · CAP ·**

2.° Perchè, come avemmo già occasione di dire nell'opuscolo: *Monnayage de Charles d'Anjou,* il rovescio dei tarì col cavaliere è assai simile a quello delle monete sveve, avendo la scritta **IC XC NIKA**, come sui tarì di Federico II, di Corrado e di Manfredi, mentre sui tarì col **SЄRVVS XPI***sti*, abbiamo già una sensibile modifica, trovandosi solo le sigle **IЄ XS**, colle **C** mutate in **Є** ed **S**, e questo cambiamento, altrimenti di niun interesse, diventa un indizio importante per la classifica.

Volendosi attribuire la moneta alla divisata impresa costantinopolitana, si dovrebbe assegnare o agli anni 1270-1274 ovvero dal 1281 (febbraio) al 1282 (aprile).

Ma certo dal 1281 al 1282 non potè coniarsi. Ne traggo la convinzione dall'esame del ripostiglio. Conteneva gran numero di augustali e tarì svevi e solo poche monete angioine; ossia alcuni tarì collo stemma e diversi col **K** al dritto e la croce al rovescio, due dei quali colla iscrizione **SЄRVVS XPI***sti*. È quindi evidente che il ripostiglio è anteriore all'anno 1278, poichè in quell'anno Carlo coniò il carlino d'oro e riuscì, finalmente, con tale riforma monetaria, a dar lo sfratto ai tarì svevi e normanni. Del resto ammettendo pure che fossero continuati a circolare que' tarì, sin verso il 1282; è ad ogni modo inammissibile che, in così grande massa d'oro, mancassero i carlini angioini.

Esclusa dunque la possibilità di un' attribuzione agli anni 1281-1282, è evidente che la moneta dovè essere coniata non prima del 1270 nè dopo il 1274;

o in occasione della crociata di Tunisi, o quando Carlo s' apparecchiava alla conquista dell' impero Greco. E, tra le due ipotesi, preferisco, quella che si riferisce all' impresa di Tunisi; poichè una preziosa notizia, tratta dal registro angioino 1271 A dell'Archivio di Napoli, viene a confermarla. Questo registro, disgraziatamente non esiste più, ma nel XVII secolo, il De Lellis, impiegato all'archivio di Napoli, di cui rimangono importanti studii sulle famiglie nobili del Reame, segnò le notizie più importanti, che gli vennero sott' occhio nello spoglio di quello e di altri registri e, tra le annotazioni da lui fatte, c' interessa la seguente:

" Si ordina allo straticò di Messina di pagare " una certa somma a Vitale e Lanfranco Riccio, Zec- " chieri, mandati *ad felicem exercitum nostrum apud* " *Tunisium pro exercenda sicla in dicto exercito.* „ (Reg. 1271, A, fol. 4).

Carlo, rimase quasi tre mesi in Africa, essendo arrivato quivi il 25 agosto 1270 e partito il 18 novembre (2), e quindi, avendo seco de' Zecchieri e quanto occorreva per il conio, è più che probabile che avesse agio di coniar moneta. È anche assai naturale che, dopo la morte del fratello, rivestito ancora delle religiose insegne del crociato abbia dettato quell'umile leggenda.

Penso però, che tornato nel Regno, ed accingendosi all'impresa di Costantinopoli, abbia ripetuto quel conio, la cui epigrafe ben s'adattava al religioso fanatismo con cui cercò l'Angioino di assecondare i suoi disegni sull' impero greco.

(2) Reg. Ang. dell' Archivio di Napoli N. 6, fol. 155-167 t. N. 13, fol. 62, 63 e 64. — Vedi Minieri Riccio, *Itinerario di Carlo d' Angiò*, pag. 5.

Ad ogni modo, parmi che all'elenco, già assai numeroso, delle officine che coniarono moneta a nome di Carlo d'Angiò, sia da aggiungere quella di Tunisi, sebbene, vi si sia coniata moneta per assai breve tempo, e sia stata l' officina messa su, alla meglio, nell'accampamento de' crociati.

ARTURO G. SAMBON.

IL
RIPOSTIGLIO DI MONFALCONE

All'estremo lembo orientale della pianura cisalpina, poco lungi dalla foce del celebre Timavo, sorge in amena contrada la cittadetta di Monfalcone, dominata dal monte di egual nome, che è una delle ultime alture della Carsia, e le cui pendici sono percorse dalla ferrovia che da Udine passando per Auresina, mette capo a Trieste. In questa cittadetta, che prende fama dalle sorgenti termali già note agli antichi romani, nella via del Duomo, vicino al sito sul quale altra volta sorgeva il palazzo de' rettori ed accosto alla vecchia cinta murale, apprestandosi le fondamenta per un nuovo teatro, alla profondità di circa un metro venne trovato ne' primi giorni del passato mese di maggio un vaso di terra nerastra ricolmo di monete d'argento del secolo decimoterzo e del principio del decimoquarto.

Come di solito in simili contingenze, moltissime di queste monete andarono disperse; tuttavia riuscì al municipio del luogo, quale rappresentante del consorzio costruttore del teatro, di prenderne in custodia circa 1600 pezzi. Per gentile condiscendenza di quell'egregio podestà, avvocato Ernesto Trevisan, ed assistito dal chiar. signore Carlo Lonzar, ai quali mi sento in dovere di rendere vive grazie, io potei esaminare tutta questa considerevole massa di monete; inoltre estendendo le indagini mi venne anche fatto di conoscere quasi 400 di quelle che erano passate in altre mani. Non credo di esagerare, per quello che mi fu rife-

rito, stimando che il ripostiglio contenesse duemila ed alcune centinaia di monete. Trovai che relativamente esiguo era il numero dei pezzi bene conservati; essendo quelli da me veduti in gran parte guasti per la forte ossidazione favorita dalla natura del terreno, così che difficile era di rilevare tutte le particolarità de' differenti coni, e molte monete erano coperte da una dura crosta che le rendeva quasi indecifrabili.

Il maggior contingente del deposito, o più esattamente delle monete che ho esaminate, componevasi di *grossi matapani* di Venezia, preponderanti quelli del doge Pietro Gradenigo, di *grossi aquilini* di Merano e di *grossi carentani* o *tirolini* col nome di Meinardo. Ne do qui un breve prospetto dividendo il materiale in tre gruppi.

I. — Grossi veneziani.

Pezzi 788 e propriamente coi nomi di:

Pietro Ziani. 1205-1229	pezzi	2
Jacopo Tiepolo. 1229-1249	„	4
Marino Morosini. 1249-1253	„	2
Ranieri Zeno. 1253-1268	„	34
Lorenzo Tiepolo. 1268-1275	„	45
Jacopo Contarini. 1275-1280	„	70
Giovanni Dandolo. 1280-1289	„	84
Pietro Gradenigo. 1289-1311	„	510
Marino Zorzi. 1311-1312	„	3
Giovanni Soranzo. 1312-1328	„	34

II. — Monete dei conti del Tirolo.

a) Grossi aquilini (*aguglini grossi, Meraner Adlergroschen*). Pezzi 206.

D' — + **COMES ⁑ TIROL ⁑** Aquila semplice spiegata col capo volto a destra.

R' — **DE — ME — RA — NO**. Grande croce che divide in quattro parti tutto il campo e la leggenda.

Rilevai parecchie varietà di questi grossi, riconoscibili principalmente dall'iscrizione per la quale i medesimi si possono distribuire in due serie. La prima è distinta dalla **ϵ**, la seconda invece presenta la stessa lettera nella forma di **E** ed ha nel maggior numero degli esemplari **И** in luogo del solito **N**. Ordinando abbiamo:

	Dritto	Rovescio
1.	D/ — + COMES ⁝ TIROL ⁝	R/ — Dϵ Mϵ RA NO
	" " "	" · D★ϵ " " "
	" " "	" D❀ϵ " " "
	" " "	" D · ϵ " " "
	" " "	" D∴ϵ " " "
	" " "	" Dϵ· " " "
	" " "	" Dϵ MA " "
2.	D/ — + COMES ⁝ TIRÒL :	R/ — DE ИE RA ИO
	" " " " ·	" " MA " "
	" " " " ⁝	" " " " ИÓ
	" " " ∴ " ∵	" " " " "
	" " " ⁝ " ⁝	" " MA · " "
	" " " "	" " MA RA · "
	" " " "	" ❀ DE " RA "
	" + · " · "	" DE MA · " "
	" + : " "	" " MA " "

Non vidi alcun esemplare in cui la **ϵ** caratteristica della prima serie fosse alternata con la **E** della seconda.

Il diametro è di mm. 20-21; il peso dei pezzi di migliore conservazione varia da grammi 1.300 a grammi 1.435, e quello medio di 60 pezzi scelti da ambedue le serie corrisponde a grammi 1.395 per cadauno.

Secondo l'accreditato giudizio del mio illustre maestro ed amico, il prof. Arnoldo de Luschin (1),

(1) *Zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols* nella " Numismatische Zeitschrift ", Vol. I, pag. 155 e seg.

queste monete sarebbero state battute in Merano da artefici italiani per conto di Alberto III del Tirolo, morto nel 1253. Le medesime, al pari delle seguenti col nome di Meinardo, ebbero rapida diffusione al di qua delle Alpi, ove avrebbero servito di prototipo a non poche imitazioni fatte da città e principi italiani, e delle quali le prime sarebbero comparse, come dimostrò il Promis, pochi anni dopo la lega monetaria di Cremona del 1254 (2).

b) Denari tirolini col nome di Meinardo, conosciuti comunemente coll' appellativo di *grossi carentani o tirolini (denarii de XX, Zwainziger* o *Etschkreuzer).* Pezzi 915.

D' — **ME IN AR DV'**. Grande croce che scompartisce tutta la moneta, intralciata da una minore.

R' — **+ COMES — TIROL**. Nel mezzo aquila spiegata col capo volto a sinistra.

Più numerose sono in questo gruppo le varietà di conio e rendono evidente che questa specie di monete ebbe molte emissioni, le quali si succedettero per un periodo di anni abbastanza lungo.

La principale differenza si riscontra nell' aquila, che oltre allo stile ed al disegno diverso, lungo gli omeri è ora adorna di sottile fascia, simile al gambo del trifoglio, ed ora ne è priva. Il primo tipo che nel nostro deposito apparve in gran copia, era stato considerato come meno antico dal Luschin, quando con esattezza degna di venire raccomandata ad esempio, descrisse il ricco ripostiglio di monete di egual specie, scoperto nella primavera del 1867 a Primano nella valle del Timavo superiore e sul versante dell' Adriatico (3). Ma contro il suo parere furono mosse obiezioni,

(2) *Monete del Piemonte inedite e rare*, pag. 24.
(3) Loc. cit. Appendice I, pag. 322 e seg.

dinanzi alle quali egli stesso si mostrò propenso ad invertire l'ordine dando la precedenza agli esemplari coll'aquila semplice; laddove il professore Arnoldo Busson reputava non essere questa varietà di nessuna importanza per la classificazione dei denari di Meinardo (4).

Comunque, sì gli uni che gli altri sono altresì distinti da un contrassegno, collocato nel rovescio tra le parole **COMES** e **TIROL**, il quale può riferirsi all'emissione, oppure venir riguardato per sigla del zecchiere, vigendo allora anche nel Tirolo l'uso di dare in appalto la fabbricazione della moneta. I segni da me osservati rappresentano: una rosetta ora a cinque, ora a sei foglie, ovvero quattro più piccole disposte a croce; un ramoscello con tre fiorellini, un fiore campanuliforme, un giglio al rovescio; un globuletto solo oppure tre congiunti da due lineette doppie, un globulo sormontato da altro minore; una stella a sei raggi, ora grande, ora piccola, la quale in alcuni pezzi è fiancheggiata da punti; una crocetta patente, uno scudo in senso inverso; — oppure somigliano ad una coda di rondine o di gallo alpestre o di aquila — o si compongono come di due piccole lune crescenti, opposte l'una all'altra e separate da un ovolo, — od hanno la forma d'incudine in mezzo a due lunette pure crescenti. È probabile che qui i medesimi non si arrestino; ma nello stato di conservazione poco buona delle nostre monete, non m'è riuscito di rilevarne di altri. Alcuni de' nominati figurano tanto sui denari coll'aquila adorna di fascie, che per brevità diremo fregiata, quanto sugli altri che l'hanno semplice, vale a dire senza tale distintivo. In questi segni comuni alle due varietà noi potremmo ravvisare il pas-

(4) *Kleine Beiträge zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols* nella stessa " Numismatische Zeitschrift „ Volume X, pag. 329 e seg.

saggio dall'una all'altra specie, se altre e più marcate differenze non ce lo facessero dubitare. I contrassegni che più si ripetono negli esemplari col primo tipo dell'aquila, sono le quattro rosette disposte a croce, il ramoscello coi fiorellini, la crocetta, lo scudo, il globulo solo ed i tre globuletti congiunti da linee; in quelli del secondo tipo la coda d'aquila.

Le leggende non offron notabili varianti; per lo contrario il diverso aspetto delle lettere, la figura dell'aquila disegnata in modo vario, e la croce stessa più o meno potenziata, provano come abbiamo già accennato, che la produzione delle monete di questa specie e collo stesso nome di Meinardo fu continuata per molti anni. Più corretti e di più fina esecuzione sono i denari coll'aquila semplice; gli altri sono meno belli, ed in molti le lettere si mostrâno poco distinte o compariscono talvolta deformi per la esagerata larghezza delle aste. Ne' primi vedesi esclusivamente la lettera ɑ; nei secondi la C. Riassumo le principali varietà, tralasciando d'indicare quelle che presentano lettere imperfette e monche.

1. Aquila fregiata.

Ɖ' —	·ME IN	AR	DV'	℞ —	+	COMES	—	TIROL
„	I'IE „	„	„	„	„	COI'IES		„
„	I'I I „	„	„	„	„	„		„
„	I'IE „	„	„	„	„	CO·MES	—	TI·ROL·
„	NE „	„	DVS	„	„	COMES	—	TIROL
„	II I NI	„	D^{V}S	„	„	„		„
„	·ME IN	„	DVS	„	„	„		„

2. Aquila semplice.

Ɖ' —	ME IN	AR	DV'	℞ —	+	ɑOMES	—	TIROL
„	„ „	AR	DV'	„	„	„		R

Il diametro è di mm. 19-21, il peso varia da grammi 1.250 a 1.530 e quello medio di parecchi

gruppi di esemplari bene conservati da grammi 1.300 a 1.350 per ciascun denaro. Attenendosi alle analisi di alcuni pezzi del deposito di Primano, fatte eseguire dal Luschin, il quantitativo di fino sarebbe di 0.905, 0.890, 0.884 ed 0.880.

Ad Alberto III, ultimo della famiglia de' conti di Val Venosta, era succeduto nell'anno 1254 Meinardo I, marito della figlia di lui Adelaide e conte di Gorizia. Questi morì quattro anni dopo, lasciando lo stato ai figli Meinardo II ed Alberto II, i quali dopo aver governato in comune per parecchio tempo, nel 1271 si divisero il retaggio paterno. Quegli ebbe il Tirolo, questi la Pusteria e tutti i beni appartenenti al dominio de' conti goriziani. Parecchie ragioni addotte dal Luschin fanno credere che già il loro padre abbia dato principio alla coniazione de' denari carentani, nominati da' Tedeschi *Kreuzer,* crucigeri, per la croce ond'erano adorni, o *Zwainziger* per il loro valore di venti veronesi, e ch'essa sia stata continuata da Meinardo II.

Ma come la zecca di Lienz, propria de' conti di Gorizia, batteva contemporaneamente monete col nome dello stesso Meinardo, oltre che con quello di Alberto II, così non è meno probabile che tenendo i fratelli comune governo, l'officina di Merano avesse pur coniato per conto d'entrambi. Anzi dallo stesso trattato di divisione rilevasi che la moneta meranese doveva rimanere comune anche dopo la separazione de' dominî. Soltanto strano appare che laddove a Lienz ciascuno dei fratelli imprime il proprio nome sulle monete fabbricate per proprio conto, ne' denari di Merano non comparisca che quello di Meinardo. Questo fatto non potrebbesi spiegare se non col tener per fermo che i fratelli abbiano mantenuto il tipo stesso introdotto dal padre loro, principalmente per evitare che qualsifosse innovazione non danneggiasse il prestigio

che questa moneta godeva e non ne diminuisse gli utili che dovevano essere rilevanti. Non è poi meno probabile, per quello che fu esposto e per quanto c'informano documenti del tempo, che questi *tirolini* si continuassero a fabbricare anche dopo la morte di Meinardo II, almeno durante i primi vent'anni del secolo XIV. Forse che a questo periodo spettano gli esemplari coll'aquila semplice e di esecuzione più artistica. La riserva posta da Alberto II nel patto del 1271 circa i comuni diritti sulla moneta di Merano non è senza importanza per questa parte d'Italia e per le regioni contermini soggette all'influenza de' conti di Gorizia, nelle quali i prodotti di quella zecca si trovano in grande copia accanto alle monete della repubblica Veneta. La diffusione degli *aquilini* e de' *tirolini* era bensì favorita dal prestigio che i medesimi s'erano acquistati al di qua delle Alpi; tuttavia non credo potersi negare che v'abbiano contribuito pure largamente le molteplici attinenze di Gorizia col Tirolo.

III. — Monete di zecche diverse.

A. — I pochi *denari di Aquileia* che offre il deposito di Monfalcone spettano a quattro patriarchi (5).

1. Gregorio di Montelongo, 1251-69.

a) Ɖ' — · **GREGORI'** · — · **ELECTVS** · Il prelato ritto di faccia tiene con ambo le mani un libro.

℞ — · **CIVITAS A— QVILEGIA** · S. Ermacora porge la croce al patriarca. Pezzi 2.

b) Ɖ' — **GREGO** — **RIV'** · **PA** · Il prelato seduto con vangelo e croce.

℞ — · **AQVI** — **LEGIA** · Aquila spiegata con la testa volta a destra. Pezzi 2.

---

(5) Puschi, *L'Atelier monétaire des Patriarches d'Aquilée*, pag. 75 e seguenti.

2. Raimondo della Torre, 1273-99.

a) Ɽ' — · **RAIMO — NDV' PA** · Il prelato seduto in faldistorio con libro e croce.

℞ — · **AQVILE — GENSIS** · Torre merlata, stemma gentilizio di Raimondo. Denaro coniato nel 1274. Pezzi 2.

b) Ɽ' — × **RAIMO** × — × **DNV' PA** × La Vergine seduta tiene nel braccio sinistro il Redentore.

℞ — × **AQVILE** × — × **GENSIS** × Aquila spiegata volta col capo a sinistra. Coniato nel 1278. Pezzi 1.

c) Ɽ' — **RAIMV — NDV' PA** · Patriarca seduto come sopra.

℞ — **+ AQVILEGENSIS** · Due bastoni gigliati e decussati. Coniato nel 1281. Pezzi 1.

d) Ɽ' — Uguale al precedente.

℞ — Uguale iscrizione. Croce, gli angoli superiori della quale hanno due chiavi, gl'inferiori due torri merlate. Coniato nel 1287. Pezzi 1.

3. Pietro Gerra, 1299-1301.

Ɽ' — ❁ **PETRVS** — · **PATRA**. Prelato seduto con libro e croce.

℞ — ❁ **AQVILE** ❁ **GENSIS** ❁ Aquila spiegata che ha sul capo una piccola croce e sul petto uno scudo increspato in cinque pezzi. Pezzi 3.

4. Ottobono de' Razzi, 1302-1315.

Ɽ' — ∴ **OTOBO — NVS** ∴ **PA** ∴ Patriarca con Vangelo e croce, la parte inferiore del quale è coperta da uno scudo su cui è impressa l'aquila d'Aquileia.

℞ — **+ A — QVILE — GENSI — S**. Grande scudo partito, a sin. fasciato e a destra con banda di vaio. Pezzi 25.

B. — De' *vescovi di Trieste* non comparve che il seguente denaro di Arlongo de' Visgoni, 1260-1281 (6).

Ɽ' — · **ARLON** · — **GVS** · **EP** · Vescovo seduto con pastorale e libro.

---

(6) Puschi, Op. cit, pag. 82.

℟ — + CIVITA∽ TERGE∽TVM. Colomba coll'ali spiegate, volta a destra e tenente nel becco un ramoscello di olivo. Pezzi 3.

C. — Appartiene al conte Alberto II di *Gorizia,* 1271-1304, il denaro (7) che ha nel

Ɒ' — + ALBERTVS ❀ COMES. Leone che procede verso sinistra.

℟ — + GORICIE ❀ DE LVON≈ Rosa a sei foglie. Pezzi 3.

D. — *Trento.* Al vescovo Federico Wanga, 1207-1218, viene attribuito il grosso seguente, il quale potrebbe spettare del pari a qualcuno de' suoi successori (8).

Ɒ' — + · EPS TRIDENTI · Busto di prelato in pontificale volto a sinistra, il quale tiene il pastorale ed impartisce la benedizione.

℟ — +. IMPERATOR e nel campo + F. Pezzi 1.

È invece di Eginone d'Appiano, altro vescovo di Trento, 1248-1273 il grosso (9) che ha nel

Ɒ' — + CI ....TRIDENTI. Busto come nel precedente.

℟ — II'I — PE — RA — TO ⁑ Grande croce che divide tutta la moneta ed è accantonata da quattro rosette. Pezzi 1.

E. — Le monete di maggior importanza e rarità offerte dal tesoretto di Monfalcone, sono alcune contraffazioni del denaro tirolino di Meinardo prodotte da zecche dell'Italia settentrionale.

---

(7) SCHWEITZER, *Abrégé de l'histoire des comtes de Gorice,* pag. 65, num. 17.

(8) GAZZOLETTI, *La zecca di Trento,* pag. 33 e tav. I, n. 6.

(9) GAZZOLETTI, Op. cit., pag. 35 e tav. I, n. 8.

1. — *Acqui.*

Ꝝ — **+ ODONVS · EPISCOP**. Aquila con fascie alle ali.
℞ — **AQ — VE — NS — IS**. Grande croce che divide tutta la moneta con altra più piccola tra le quattro braccia della prima. Pezzi 1.

Conforme al parere del Promis [10] questo grosso sarebbe stato battuto dal vescovo Oddone Bellingeri, che tenne il governo della città di Acqui tra il 1305 ed il 1313 e fu favorito dall'imperatore Enrico VII.

L'esemplare di Monfalcone è di buona conservazione e pesa grammi 1.400.

2. — *Incisa.*

a) Ꝝ — **MAR — CKO — INC — ISE** : Doppia croce come nel precedente.
℞ — **+ OTO ⁝ INPERATOR ⁝** Aquila con· fascie. Pezzi 1.

b) Varietà del precedente.
Ꝝ — **⁝ MAR — CKO — INC — : ISE.**
℞ — **+ OTO ⁝ IMPERATOR ⁝** Pezzi 1.

Il primo pesa grammi 1.400 ed il secondo 1.300.

Questa rarissima moneta fu per la prima volta pubblicata dal Luschin [11], che l'aveva rinvenuta nel ripostiglio di Primano da noi già citato. Ma il suo esemplare che ora trovasi nel gabinetto numismatico di S. M. in Torino, porta nel dritto :

MC — h ⁝ I — CI — SE.

I marchesi d'Incisa vantavansi di discendere da Adalasia, figlia di Ottone I e moglie del marchese

(10) Op. cit., pag. 7 e tav. I, n. 4. Vedi pure Luschin, Loc. cit. Appendice II, pag. 333 e tav. VIII, n. 6, ed A. Busson, nella " Numismatische Zeitschrift „ Vol. XIV, pag. 283.

(11) Loc. cit., pag. 334 e tav. VIII, n. 8.

Aleramo di Saluzzo; epperò è verisimile che a questo imperatore eglino facessero risalire i privilegi sui quali fondavano le loro pretensioni (12). L'origine di questo grosso imitante il tipo del tirolino può forse ricercarsi tra gli anni 1305 e 1310, vale a dire prima della grida emanata da Pavia li 7 novembre 1311 da Enrico VII circa il valore delle monete che correvano allora nell'Italia settentrionale e contro l'abuso delle contraffazioni.

3. — *Ivrea.*

Ɒ' — ✤ ƆP — OR — EG — IA ✤ Doppia croce come nei precedenti.

℞ — + FREDERICVS ✤ I.P. Aquila con fascie. Pezzi 4.

Due pesano grammi 1.300 e due grammi 1.400 per cadauno.

Questa moneta (13), a quanto opina il Promis, sarebbe stata coniata dalla città d'Ivrea nell'epoca che precedette la sua dedizione ai principi di Savoia, 1313, e nella quale ella protetta dall'imperatore Enrico VII per alcuni anni governossi a repubblica. Il privilegio di zecca le sarebbe stato accordato già prima, o almeno ella pretendeva di averlo ricevuto dall'imperatore Federico Barbarossa, per il quale aveva parteggiato contro la Lega lombarda; da ciò il nome di questo monarca sulle sue monete.

4. — *Mantova.*

Ɒ' — DE — I'IA — NT — VA. Croce doppia come nei precedenti.

℞ — + VIRGILIVS ❀ — ❀. Fra le due rosette un piccolo scudo bandato e nel campo aquila con fascie agli omeri.

(12) Promis, *Sulle monete del Piemonte.* Supplemento, pag. 35.

(13) Questo grosso, del quale quattro esemplari si rinvennero anche a Primano, fu già illustrato dal Promis, op. cit., tav. II, n. 1, e venne ripubblicato dallo stesso Luschin, loc. cit., pag. 335 e tav. VIII, n. 9.

Un altro esemplare ha nel diritto dinanzi al nome della città un punto ed una rosetta. Pezzi 2.

Il peso è di grammi 1.500 per ciascuno.

Il Portioli (14) ascrive tale moneta al tempo dei due capitani Luigi e Guido Gonzaga e la ritiene battuta dopo l'anno 1329, in cui per diploma di Lodovico il Bavaro delli 6 novembre questi signori furono creati vicarî imperiali di Mantova. Egli sostiene la sua ipotesi adducendo lo scudo che sarebbe l'arma dei Gonzaga, e l'aquila quale emblema della dignità di vicarî imperiali che non poteva essere usato da chi non avesse prima conseguito il vicariato. Ma lo scudo dei due esemplari di Monfalcone non sembra essere fasciato come in quello illustrato dal Portioli; pare invece bandato di quattro pezze. Non voglio escludere che ciò possa essere uno sbaglio dell'incisore poco esperto; però lo stile e la forma delle lettere s'accosta troppo ai tirolini ed alle contraffazioni che abbiamo descritte, per non doversi ammettere che anche il grosso in questione spetti al primo decennio del secolo XIV e che probabilmente la sua origine non sia stata del tutto legale.

Riguardo all'età delle monete del nostro ripostiglio, troviamo che di data più recente potrebbero essere stimati i grossi del doge Giovanni Soranzo, il cui regno si protrasse fino all'anno 1328. Le aquileiesi invece si arrestano coi denari del patriarca Ottobono, morto nel 1315. Confesso che a me pare che quest'anno segni veramente il tempo, intorno al quale fu in Monfalcone nascosto questo tesoretto. L'essere relativamente scarso il numero de' matapani del Soranzo, mentre in quantità considerevole sono quelli di

(14) *La zecca di Mantova.* Parte II, pag. 63, fig. 2.

Pietro Gradenigo, dimostrerebbe che le monete furono accumulate pochi anni dopo l'esaltazione di quel doge.

Se non ci fosse l'aquila, di cui fu supposto che stesse in relazione colla dignità di vicario imperiale, lo stesso Portioli (15) non sarebbe alieno dall'accettare lo scudo, che nel suo grosso si vede fasciato, per arma de' Bonacolsi, i quali dal 1276, col titolo di capitani del popolo, ressero Mantova per più di cinquant'anni. Ma trattandosi di contraffazione di una moneta forestiera che allora godeva in Italia molta reputazione, io sono d'avviso che della presenza dell'aquila non possa tenersi gran conto; laonde rimosso questo ostacolo nulla c'impedisce di giudicare che anche i tirolini di Mantova, almeno quelli del tipo di Monfalcone, sieno stati coniati intorno all'anno 1310.

5. — *Verona.*

Ɒ' — ⁑ DE — VE — RO — NA. Croce doppia come nei precedenti.

℞ — + ⁑ SANCT' ⁑ ƷENO ⁑ — ⁑ Fra le quattro rosette lo scudo colla scala proprio degli Scaligeri, nel campo l'aquila coronata senza fascie agli omeri. Pezzi 2.

Uno degli esemplari da me pesato è uguale a grammi 1.400.

Questa moneta venne già attribuita a Can Grande della Scala (1311-1329) (16), ma potrebbe essere stata battuta da questo principe ancor quando egli teneva il governo insieme col fratello Alboino.

F. — Di *Padova* sono le due uniche monete di mistura fornite dal nostro deposito. Corrispondono a

(15) Op. cit. Parte I, pag. 52.
(16) Luschin, Loc. cit., pag. 336 e tav. VIII, n. 10.

due esemplari del *denaro piccolo* coniato dopo l'anno 1256 (17).

G. — Chiude il prospetto la contraffazione del grosso veneziano, fatta da Stefano Urosio I, 1241-1272, di *Rascia* o *Serbia* e continuata dai suoi sucessori (18), Differisce essa dal prototipo nella leggenda del diritto che è

· **S · STEFAN' — VROSIVS** e lungo l'asta **REX**. Pezzi 10.

Trieste, Agosto 1893.

ALBERTO PUSCHI.

(17) VERCI, *Delle monete di Padova,* in Zanetti, vol. III, pag. 383 e tav. XX, n. 2.

(18) LJUBIC, *Opis Jugoslavenskih novaca,* tav. IV, n. 15.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA

PERIODO SFORZESCO

I. — FRANCESCO SFORZA.

153. — **1450**, marzo 1, Vimercate. — Lo Sforza affida a *Gabriolo della Croce* la custodia della zecca di Milano [*Reg. duc.*, n. 88, fol. 29].

V'è aggiunto che *Marco Ferrari* ebbe poi a surrogare nel suo officio il della Croce, dal 25 marzo innanzi.

154. — **1450**, marzo 1, Vimercate. — *Compadre de' Maggi* e *Gabriele de' Gabatori,* già impiegati a' tempi del duca Filippo Maria Visconti, assumono la carica di *inquisitores falsarum monetarum* collo stipendio mensile di fiorini 3, più la terza parte delle contravvenzioni [*Reg. duc.*, n. 90, fol. 66].

155. — **1450**, marzo 11, Vimercate. — *Donato della Croce,* citt. milanese nominato " assazatorem et generalem offitialem nostrum et Comunis nostri Mediolani super offitio assazandi, probandi et reprobandi quaslibet quantitates monetarum factarum et fiendarum in hac nostra Civitate Mediolani "

[*Reg. duc.*, n. 88, fol. 26. — *Reg. duc.* n. 90, fol. 114. — *Reg. duc.*, n. 93, fol. 376].

Donato, morto nel 1462, ebbe a successore per decreto 27 febbraio di detto anno, il figlio suo *Gabriele*.

156. — **1450**, aprile 1, Milano. — Decreto che vieta a chiunque l'esportazione dell'oro e dell'argento dalla città e dal Ducato di Milano sotto pena [*Reg. Panig.* E. 11. — *Bellati*, Mss. citati].

157. — **1450**. — Confronto fra la proporzione de' metalli monetati e de' generi; e fra il valore di essi in Milano dal 1450 in circa sino al 1500 e dal 1745 sino al 1755. [*Carli G. Rinaldo*, Opere, VII, 116-126].

158. — **1450-1466**. — Serie delle monete coniate da Francesco I Sforza, duca di Milano [*Gnecchi*, Monete di Milano, p. 66-73 e *Riv. numism. ital.*, II, 1893, p. 154 seg. — Cfr. anche *Giulini*, VI, 566 seg. e 583].

159. — **1451**, febbraio 18, Firenze. — Operazione conversiva proposta da Paolo da Castagnola al duca di Milano per il più celere e vantaggioso sborso degli 80.000 fiorini dovutigli dalla Comunità di Firenze [*Carteggio sforzesco*, 1451, cartella I].

« Ill.mo Signore mio. Per casone che la S. V. ha da ricevere da questa Mag.ca Comunità in breve tempo fiorini ottanta mila larghi doro ho fatto pensiero in su due cose, la prima al vostro utile, la seconda al presto spaciamento. Essendo luna cosa et laltra al tempo doggi utile allo stato vostro, dicho dovendo la S. V. trarre di qui la valuta di detti fiorini ottantamila in fiorini di chamera o di Vinesia si chome per lo adrieto siete costumato di fare, sarebbe con grandissima lungheza che in verità come ho rasonato con Cosimo (*de Medici*) non si ritrarebono in tale moneta doro in due mesi et con grave chosto, et questo non farebe per voi nè per chi ama il vostro presto spazamento e Chosimo dice dicho il vero. Olli detto mi parrebe havessi a scrhivere quanto dirò a presso e che me ne dichi suo parere e in sentenza mà risposto omnino ve ne

schriva perchè tutto sia per giovare et efattive et honeste cose sono. Dicho adunque Signore mio che sopradetti fiorini ottantamila mi parerebe la signoria vostra li avesse a trarre tutti di qui in fiorini doro larghi avisando la V. Excellentia che detti fiorini sono gravi quanto ducati vinitiani et doro migliori alcuna cosa, e allochio belli et magnifichi. El pensiero mio sarebbe che la S. V. ordinasse per grida che fiorini larghi di peso di Firenze se spendessino per ducati di Vinegia per tutto el vostro territorio, e secondo me questa vi sarà lezerissima cosa affare et questo faciendo sì tosto che dachordo siate con la comunità di cavare di chamera detta somma di fiorini ottantamila sanza dimora havete detta somma in fiorini larghi detti. E se la S. V. volesse dire io ne ho a dare buona parte alo Signor di Mantova, rispondo che quella medesima grida può fare luy nel suo terreno che voi nel vostro; e questo mettendo a exequitione credo ve meglioererete lire seimilia de imperiali oltra alla presteza del spazamento che chome ho detto per via di fiorini di camera o ducati di Vinesia sarebe con una lunga via. Et perchè credo sia parechi anni non videste fiorini larghi nuovi e gravi, per Giovanni Borromei che vi porgerà questa ve ne sarà mostro parecchi, e vedrete et potrete far vedere se di peso et belleza sono come ducati o meglio, e se laviso mio vi paresse debole vi priegho a lusato lo pigliate con grande fede ho alla vostra Sig.ria. Et perchè questa fazenda in tutto riescha al desegnio della intentione vostra, si vorrebe dire nella grida faciesse fare che volete et comandate che tutti datierj del vostro territorio ricevino sopradetti fiorini larghi di peso per ducati Vinitiani cioè per la valuta di ducati di Vinegia boni di peso, et alfin comandare in detta grida che tutti tesorieri et vostri canovarj li ricevino per ducati di Vinesia et chosì si spendino et diano in paghamento al tesorerj generale. E preso questa via che la S. V. li vole ricevere lei medesima mi pare secondo quello pocho intendo che ciaschuno a (*ha a*) stare contento e spetialmente essendo di peso come ducati di Venesia et infatto alcuna cosa meglio doro. Io ne volevo schrivere ancora al Mg.co Diotisalvi nostro imbasadore et mandarli la copia di questa, ma il cavallaro da Pontriemolo è spaciato dai Dieci et non può aspettare. Credo sella S. V.ra ne li parlerà li parrà chosa fat-

tibile et honesta. Alla S. V. humilemente mi raccomando pregando Dio, a quella, felicità conservi. Dat. Florentie die xviij februarj 1451.

vostro humile servidore
Paulo da Castagniola con recomendatione. »

A tergo:

« Ill.mo Principi et excell.mo domino domino Francischo Fortie Vicecomitj ducj mediolani etc. papie anglerieque comiti ac cremone domino. »

160. — **1451**, novembre 11. Parma. — Missiva ducale al doge di Genova perchè voglia revocare il bando promulgato contro le monete milanesi [*Missive,* n. 5, fol. 312 t. — *Giornale Ligustico,* giugno 1887, p. 227].

« ..... avisati como la Ill. Sig. V. ha facto bandire et proclamare novamente in la Cità de Zenoa, che non se possano spendere nè usare altre monete che monete zenoese, del che havimo preso uno puoco de admiracione che la prefata Sig. V. habbia facto fare questo bando così generale. Et questo dicimo per le monete nostre le quali sono bone et juste de peso, et de argento et per li tempi passati sempre sono state spese, per quanto debitamente vagliano, etiam per li merchadanti nostri quali pratichano a Zenoa et fano condure di quà in là, et de là in quà le merchancie loro. Sentendo essi che in Zenoa non se possano spender altre monete che le zenoese, restarano de fare le merchancie sue, perchè de quà non se trovano tante monete zenovese che possano supplire et bastare per le cento parte loro di trafighi che fano lì, perchè ne seguiria grande danno et detrimento ale intrate nostre et anche ale vostre, como pò chiaramente la S. V. cognoscere et tocare cum mano. Et pertanto preghamo la Ill. S. V. voglia fare revocare questo bando per respecto de le monete nostre. »

161. — **1451**, dicembre 2, Cremona. — Lettera ducale al Consiglio segreto, a proposito della moneta falsificata e di quella cattiva fabbricata a Pavia [*Missive,* n. 5, fol. 310 t.].

« Inteso quanto ne haveti scripto della moneta quale è stata alquanto falsificata, per il che ne saria per succedere grandissimo detrimento et danno ala camera nostra; et della provisione havete facto in far tagliare dicta moneta per non lassarla

corere. Dicimo haveti facto bene et cosa che molto ne piace et vi ne commendiamo grandemente. Certifficandovi che anchora a noy è stato molto molesta dicta falsificacione, sì per lhonore nostro sì etiandio per lo detrimento della camera nostra, che ne saria sequito, et perchè anche ne recordati che a Pavia se fanno triste monete per casone de le quale è cresciuto loro in precio et seria per crescere più, vi dicimo che debiati havere li Magistri delle intrate nostre appresso a vuy, et similmente fareti venire a vuy li Magistri de la Cecha et tandem discusa bene questa cosa fra vuy, vogliamo debiati provedere como meglio vi parerà sì per lhonore nostro sì etiamdio per lutile della camera et intrate nostre, avisandovi che sopra ciò etiamdio ne scrivimo opportunamente alli predicti Magistri dele Intrate nostre. Cremone ij decembris 1451.

Cichus. „

162. — **1452**, gennaio 7, Lodi. — Lettera del duca Francesco Sforza ai Maestri e regolatori delle entrate, perchè assumano le debite informazioni sul conto di *Antonio Tettavecchia*, fabbro in Milano, raccomandato per l'officio della soprastanza della moneta vacante per la morte del titolare Bertolone de Recco [*Reg. duc.* n. 129 A, fol. 27].

163. — **1452**, gennaio 10, Lodi. — Lettera del duca di Milano al Consiglio Segreto: commenda l'avviso avuto " circha el facto della cecha et del acriscemento del agio del *ducato doro* „. S'intendano i consiglieri coi pratici in materia per gli ulteriori provvedimenti [*Reg. duc.* 129 A, fol. 32].

164. — **1452**, gennaio 16, Parma. — Supplica di maestro *Gerolamo Alberti*, di Venezia, al duca di Milano per poter, così chiamatovi, esercire la zecca di Parma [*Riv. num. ital.*, 1889, III, p. 404].

In data 16 febbraio 1452 gli Anziani del Comune di Parma reclamavano presso il duca Sforza contro il decreto proibitivo di battere moneta in Parma (30).

---

(30) Cfr. sempre nella " Riv. ital. di num., „ loco citato, l'articoletto nostro: *Gerolamo Alberti maestro di zecca in Ferrara, Parma e Milano.*

165. — **1452**, gennaio 20, Lodi. — Lettera del duca di Milano al Consiglio segreto per quanto riguarda la fabbricazione delle monete in Parma e Pavia [*Reg. duc.*, n. 129 A, fol. 50. — *Riv. num.*, 1888, IV, p. 484].

« Havemo recevuto le vostre lettere et inteso quanto ne scriveti del *fabricare delle monete a Pavia e Parma*, et quanto preiudicio saria ale intrate nostre simile monete basse et maxime quelli *triliri*...... » Rimesso al Consiglio di rimediare « perchè cossì exhorbitanti inconvenienti.... non habiano ad seguire che le littere quale procedano de qua al lato nostro più siano hobedite che quelle fate fare vuy in nostra persona. »

166. — **1452**, marzo 1, Milano. — Decreto riguardante il valore di corso delle monete di Savoia [*Reg. Panig.* E, 33-33 t. — *Bellati*, Mss. — Cit. in *Gnecchi*, prefazione Biondelli, p. LVIII].

Vedendo « quanto preiuditio et danno continuamente segue al stato, ala camera et intrate et così Citadini et Subditi de la Signoria sua per lo disordinato et inadvertente spendere et corso se fa de alcune monete forestere..... casone de fare enormemente accresser loro et le monete doro, più de giorno in giorno » si comanda « che li *quarti* sive *novini de Savoglia et de Losana*, quali hanno circa le letere che dicano lodovichus dux Sabaudie, et se soglieno spendere per nove dinari luno da mò inante habiano corso et se spendano solamente per dinari sette.

« Che li *decioctioni de Savoglia et de Losana* quali se sogliano spendere per deceocto dinari luno che hanno intorno le sopradicte lettere ludovicus etc. da mò inante habieno corso et se spendano solamente per dinari sedeci.

« Che gli *grossoni Arangonesi* quali se sogliano spendere soldi quatro e mezo luno, da mo inante habieno corso et se spendano solamente per soldi quattro imperiali.

« Che le *terline de Mantua* quale in Cremona, Parma et Piacentia et alcune altre parte del dominio ducale se sogliano spendere per tri dinari luna, da mò inante se spendano solamente per dinari duy. »

Pena la confisca delle monete.

167. — **1452**, marzo 24, Milano. — Il duca di Milano richiama i processi fatti dal podestà di Como nel 1447 contro *Agostino de Cervetio* e *Pietro del Ponzio* " per casone de falsificatione de moneta " [*Gazz. Numismatica* di Como, 1886, n. 8, p. 64].

168. — **1452**, aprile 19, Milano. — Lettera ducale al Podestà, Refferendario, e città di Pavia per la riforma delle monete, con diversi ordini agli officiali della Zecca per la fabbrica delle medesime [*Brambilla,* Monete di Pavia, pagine 491 e 466 (31)].

169. — **1452**, maggio 17, Lodi Vecchio. — Grida per la riduzione del corso di certi *grossi* francesi [*Reg. Panig.* E, 40. — *Arch. Civico*, Lett. ducali 1450-55, fol. 90 t.].

« Siamo certificati como novamente sè incomenzato de spendere in quella nostra città (*di Milano*) *una moneta de grossi stampiti cum le arme de Franza,* a raxone de soldi sexe imperiali per ciascuna, la quale moneta havendola nuy facta assagiare sè retrovata non essere di quella valuta »; grida pertanto di non spenderle « per più cha soldi cinque et denari sexe per grosso sotto pena de uno fiorino per ogni grosso. »

170. — **1452**, settembre 9, Quinzano. — Il duca F. Sforza ordina al podestà di Piacenza di fare indagini sopra i falsari di moneta che sono in casa Pallavicino [*Seletti*, Storia di Busseto, 1883, vol. III, p. 69].

Inteso « de quilli duy famigli de Nicholò figliolo de Rolando Palavicino » detenuti « perchè volevano comparare robba et pagare de *alfonsini* dorati falsi ». Li farà per bene esaminare per sapere « qual via hanno havuti li dicti Alfonsini, certificandote che havimo informatione, che lo dicto Rolando et lo figliolo fanno battere questa tale moneta, et sappi che insegna

(31) Agg. *Mariani M.* Un imperiale inedito della zecca di Pavia, in *Riv. ital. num.*, fasc. II, 1893, p. 187 seg.

fanno in li dicti Alfonsini et in quale modo li fanno, et da quanto tempo in quà li hanno facto (32). »

171. — **1453**, aprile 26, Milano. — Grida per il corso delle monete [*Arch. civico Como*, Lett. ducali, vol. VIII, fol. 84].

172. — **1453**, giugno 8, Milano. — Assoluzione dal bando di Bartolomeo da Marliano, operaio nella zecca di Milano, ventenne e reo di falsificazione di certa quantità di grossi [*Reg. Panig.* E, 56 t.].

Grazia concessa dietro supplica della vecchia e povera di lui genitrice, in considerazione anche che il padre *Giovanni* era stato operaio nella medesima zecca, e morto, gli succedeva il figlio.

173. — **1453**, giugno 15, Dal campo presso Seniga (Bresciano). — Pietro Accettanti, famigliare ducale, è costituito procuratore del duca Francesco Sforza a stipulare con Giacomo e Luchino fratelli Pestagalli la retrovendita della casa della Zecca [*Reg. duc.* V, fol. 137].

Eletto « ad stipulandum et recipiendum, pro nobis et nomine nostro, a dilectis civibus nostris Luchino et Jacobo, fratribus de Pistagallis, venditionem seu retrovenditionem liberam et francam, prout in eos pervenit nominative de sedimine illo in quo fabricari solent monete Mediolani, sito in civitate nostra mediolani et porta Ticinensi in parochia sancti Ambrosini in solarolo cui coheret ab una parte heres qd.m magistri Maffioli de Castano ab alia heres qd.m Jacobi de Pasqualibus et ab alijs duobus partibus strata et hoc cum omnibus suis juribus et

(32) Da lettera del 12 gennaio 1452 (*Daverio*, Mss. a Brera, vol. IV. -- *Gazz. numismatica* di Como, n. 12, anno VI), rilevasi che Rolando Pallavicino aveva al suo soldo *septe magistri* che non facevano altro che fabbricare *moneta falsa Tedescha, Zenovese et de Savoia* e che Rolando aveva mandato *quatro some de monete todesche in terra todescha a cambiare in mercantia*. Per falsificazioni su larga scala delle monete mantovane per parte dei Pallavicino negli anni 1454-56, cfr. i due documenti da noi editi in *Gazz. numism.*, 1885, n. 12, p. 94.

pertinentijs in integrum, alias per eos Luchinum et Jacobum fratres acquisitis et seu insolutum habitis a Communitate nostra Mediolani, seu ab agentibus pro ea, per instrumentum rogatum et assertum per Joannem de Giranis notarium Mediolani, anno et die in eo contentis » pel prezzo di lire imperiali 3520 da sborsarsi dalla tesoreria ducale.

Dei 22 luglio del medesimo anno è invece la procura in *Giovanni da Perego* per la vendita della casa della zecca ai fratelli Pestagalli per l'egual prezzo di L. imp. 3520 (*Reg.* cit. fol. 138 t. (33).

174. — **14**..... — " Relatio Petri de acceptando super facto nove monete ducalis „ [*Muoni,* La zecca di Milano nel secolo XV, p. 16].

Sotto questo titolo *d'atergo* e colla data non precisata pubblicava il Muoni il documento che qui si ripete per intiero. Solo è a correggersi (crediamo) il « Petri de acceptando » in « *Petri de acceptantibus,* » il personaggio da noi ricordato nel documento precedente: per questo riavvicinamento di nomi, crediamo opportuno quì il posto anche per questo documento senza data che potrebbe però essere di assai posteriore al 1453.

« Ne la ducale Cecha de Milano se fabrica moneta che vale un soldo per caduno et gline va in uno marcho cLxiiij et tegnono de argento fino per caduno marcho onze ij, denari xx. Sichè computata la honorantia et manifactura, che monta soldi viij (34), denari ij, fi (viene) fabricata su soldi Lxxiiij per ducato. Et perchè se diceva che licet nella dicta Cecha, se

---

(33) Per la descrizione della casa della zecca in Milano nel 1738, indicandosi oscuramente il documento surriferito, cfr. *Lattuada,* Descrizione di Milano, IV, 121 seg. Il disegno della facciata della demolita zecca ci è conservato in un rozzo schizzo del Bellati nei suoi Mss. alla Braidense, t. VI, p. 1. — Per il palazzo della zecca in Pavia cfr. *Brambilla,* Mon. di Pavia, p. 385. Per l'organizzazione di una zecca nel secolo XV cfr. *Portioli,* Zecca di Mantova, I 102, II 48.

(34) Il soldo eroso di Francesco I Sforza duca di Milano, a cui supponiamo diretta la presente relazione, era del peso di grani 30, i quali, alla bontà di 0,363, davano di argento puro grani 11,040: quindi la lira imperiale, osserva il Mulazzani, constava allora di grani 220, 800, quando la proporzione metallica era di 1 oro = 10,965 d' argento. (*Nota del Muoni*).

fabricasse in quella forma et bontà; tamen per il paese non se trovava così, a dì xv de Zugno, sono tolti et recattati da diversi Bancheri et persone et con diligentia pesatine più marchi li quali sono trovati crescere in numero, che procede per qualche mancamento gli fi (viene) facto per lo paese et sono trovati per adequato in numero soldini cLxvi, per marcho, et ad liga de denari iiij, grani vj, tenendo onze ij, denari xx de argento fino per marcho li quali vagliono de ducati vj d'oro lo marcho, ducati ij, et uno octavo. Et perchè vi è de manifactura soldi viij, denari ij per marco; restano libre vij, soldi 8 denari x, li quali sono lo precyo de onze ij, denari xx de argento fino che è facta rasone valere ducati ij et uno ottavo como è dicto. Se aduncha le libre vij, soldi viij, denari x vagliono ducati ij et uno octavo, è manifesto et chiaro chel ducato valerà soldi Lxxiiij, denari iij et non più. Et per niente valerà soldi Lxxx como dicono alchuni.

« Et più se dice che non considerando dicti soldini per moneta, la quale ha la sua manifactura et li soi remedij, ma volendoli fondere, se potrebbeno fondere ad soldi Lxxviij, denari j et 1/11 per ducato, perchè valendo le dicte onze ij denari xx, ducati ij, et uno octavo: et siando trovato in soldini cLxvj, ne toccarà per ogni ducato soldi Lxxviij, denari j et 1/11. Et perciò ad nisuno modo nè per moneta, nè per bolzonaglia se trovarà che siano soldi Lxxx per ducato. »

175. — **1453**, ottobre 1 e dicembre 12, Milano. — *Pietro degli Accettanti* ed *Ettore de' Marchesi* eletti " officiales contra frosatores monetarum " col salario di fiorini 10 mensili da prelevarsi " ex inventis officio spectantibus " [*Reg. duc.*, n. 90, fol. 67].

Egual officio, ma a fiorini mensili 4, veniva conceduto ai 12 febbraio 1457 a « Gufrinus Zucanus. » Vedi anche il n. 187.

176. — **1454**, giugno 12, Milano. — Vien affidata a *Princivalle da Lampugnano* ed a *Gabriolo della Croce* la cura e custodia della zecca " curam et custodiam Ceche hujus inclite urbis nostre Mediolani " [*Reg. duc.*, 93, fol., 17 t.].

Con decreto 5 dicembre 1455 (*Reg. duc.* cit., fol. 46) *Gaspare da Lampugnano* è nominato uno dei soprastanti alla zecca milanese « loco et scontro *Beltramoli* quondam patris

sui. » *Princivalle* troviamo confermato nel suo ufficio ancora ai 9 agosto 1487 (*Reg. duc.* Q. Q., fol. 247). Ed i fratelli *Pietro Giorgio* e *Gerolamo* sempre del casato dei Lampugnani ottenevano ai 21 febbraio 1491 la custodia della zecca (*Reg. duc.* 126 fol., 15 t.). Gerolamo morì nel maggio 1531 e gli succedette nell'impiego, ai 23 di detto mese, *Paolo degli Oraboni* (*Reg. duc.,* n. 35, fol. 201 t.).

177. — **1454**, ottobre 27, Castellazzo. — Lettera del podestà di Castellazzo, Gio. Matteo Ubertarj, al duca di Milano, al proposito di certe *corone* false [*Muoni,* La zecca di Milano nel secolo XV, p. 17].

« Per lo facto di una *corona* falsa » manderà secondo l'ordine ricevuto, Giacomo Tarpone e Francesco Carmelo dal cancelliere Gio. Simonetta. « Ceteram perchè molte de le dicte corone false se spendono in queste parte, me n'è capitada una altra ale mane la qual mando a V. S. inclusa in questa, pregando V. S. li voglia provedere perche in brevi ne sarà tuto pieno il vostro payse. »

178. — **1455**, febbraio 4, Milano. — Grida per la quale è vietato di tosare o guastare monete, come pure di fabbricarne, o spenderne di false [*Reg. Panig.* F, 41].

179. — **1455**, marzo 12, Milano. — Decreto che vieta di coniar monete, di tosarle e falsificarle sotto pena contenuta negli ordini [*Reg. Panig.* E, 84 t. — *Trivulziana,* Cod. n. 1428, fol. 129 t. — *Bellati,* Mss. citati].

180. — **1455**. — Grida, senza indicazione di mese e giorno, per il corso delle monete [*Trivulziana,* Cod. 1428, fol. 115].

« Primo che li *ducati doro* chiamati de *camera* gravi secondo lo campione ordinato se spendano per soldi sexanta octo, quelli de puncto per soldi sexantasette et mezo, quelli de duoi grani per soldi sesantasepte et sic descendendo per cieschaduno grano che calarano uno soldo.

« Item che li *ducati ducali* et li altri *fiorini largi* se spendano per soldi sesantaocto et mezo, et non se intendano essere larghi se non sono gravi.

« Item che li *ducati Veneciani gravi* se spendano per soldi sexantanove et quelli ducati veneciani che non sono gravi se spendano al precio et cum quelle condicione chè dicto de sopra de li fiorini de camera.

« Item che li *fiorini de reno* mancho tri grani al peso del ducato se spendano a soldi cinquanta et mezo.

« Item che li *alfonsini* boni de peso se spendano per uno ducato et mezo de Cremona cum le condicione suprascripte.

« Item che tutte le monete ducale fabricate in le ceche del Ill.^{mo} Sig.^{re} nostro et del Ill. quondam Duca Philippo Maria etc. se spendano a modo usato.

« Item che monete *Veneciane* et *mantuane* de argento fino fabricate in lor ceche se spendano a modo usato.

« Item che li *grossoni Zenovesi* se spendano dinari sexantasey.

« Item che li *soldini de Zenova* se spendano per dinari decesepte.

« Item che li *novini de Zenova* novi et vechij se spendano dinari octo et mezo.

« Item che li *soldini* vechij se spendano dinari sedici.

« Item che li *soldini de Savoja novi* se spendano dinari quindici et mezo.

« Item che li *quarti de Savoja* e de *Losana vegi* se spendano per dinari octo et mezo.

« Item che li *grossi Aragonesi* se spendano per dinari quarantasepte.

« Item che li *grossi Augontani* se spendano per dinari quarantasepte.

« Item che li *grossi de Papia* se spendano per dinari trentatre.

« Item che li *grossi de Fiorenza novi* se spendano per dinari quarantaquattro.

« Item che li *Carlini de Neapoli* se spendano per dinari sexantanove.

« Item che li *Carlini de Franza* se spendano per dinari sexantaocto.

« Item che tutte le altre monete de argento non habieno corso alcuno imo siano reputate per bolzonaja.

« Item che tutte le monete de sei dinari in zoso fabricate in chadauna cecha voglia se sia, salvo che quelle sono fabricate in le ceche ducale non se possano spendere per alcuno precio.

« Item che li *fiorini chiamati de le gate* nullo modo se spendano se non per bolzonaja » sotto la pena di ducati 10 per ogni contraffazione « et non essendo possente ad pagare dicti dinari, de botti sei de corda. »

181. — **1456**, gennaio 15, Milano. — *Francesco da Landriano* eletto pesatore delle monete d'oro, collo stipendio di fiorini 6 al mese [*Reg. duc.*, n. 93, fol. 57].

Ai 3 febbraio 1474 egli era nominato soprastante della zecca a vece del suo parente *Accorsino da Landriano* morto ai 27 gennaio (*Reg. duc.*, n. 116, fol. 151).

182. — **1456**, 16 gennaio, Milano. — Lettere ducali per la fabbricazione delle monete [*Arch. civ.*, Lettere ducali 1456-1461, fol. 100 t.].

Nomina a superiori ed amministratori della zecca di Milano dei cittadini milanesi Antonio da Vimercate, Giovanni da Melzo e Gio. Antonio Tagliabò coi patti seguenti:

« Primo quod dicti superiores ceche Mediolani possint et eis liceat fabricare et fabricari facere in dicta cecha *grossonos* spendibiles pro soldis quatuor pro grossono, de quibus intrant et intrare possint et valeant grossoni numero lxxxxiij pro quolibet marcha, qui grossoni sint in liga a d. x g. xviiij hoc est tenentes onz. viij d. iiij. g. xxj argenti fini pro marcha; possint etiam fabricari facere *grossos* spendibilles pro soldis duobus, qui grossi intrare possint pro qualibet marcha numero ciiij et sint dicti grossi a d. xj hoc est tenentes onz. iiij argenti fini pro marcha. Et etiam facere fabricari *sextinos* spendibiles pro denarijs sex pro quolibet, de quibus intrant pro qualibet marcha sextini ccxxiiij. Qui sextini sint in liga a d. iij g. iij hoc est tenentes onz. ij den. ij argenti fini pro marcha. Qui grossoni, grossi et sextini habeant de remedio in liga g. unum pro quarto onzie: in pondere vero grossoni et grossi habeant denarium unum cum dimidio et sextini d. iij. Item quod dicti deputati possint et teneantur omnem quantitatem argenti emere et solvere infra decem dies a die delivrationis dicti argenti in ligis antedictis, et ipsas quantitates solvere seu solvi facere ad computum librarum viginti sold. octo imper. dictarum monetarum pro qualibet marcha dicti argenti in ratione fini.

« Item quod omnes largitates et scarsitates monetarum fabricandarum utsupra cedant et cedere debeant ad utilitatem et dampnum camere prefati domini ducis.

« Item quod grossoni, grossi et sextini fabricentur sub cimeis seu stampis dandis seu ordinandis per prefatum dominum ducem.

« Item quod dicti grossoni, grossi et sextini sint et esse debeant bene et laudabiliter fabricati, monetati et dealbati ita et taliter quod sint in rotonditate, dealbatione et cimatione laudabiliter completi monetati, sintque dicti grossoni et grossi cum omni debita diligentia adiectati in equalitate ponderis, habendo circa moderationem remedium tale videlicet: in duobus onziis de gravioribus ad duas onzias de levioribus gr. xij.

« Item quod in assagijs et delivrantijs fiendis serventur ordines et modi prout hactenus observatum est.

« Item quod dicti deputati teneantur facere solutionem operarijs pro grossonis d. xxj, monetarijs d. xj pro grossis et sextinis prout hactenus factum fuit, judici, assaziatori, taliatori ferrorum, custodibus et superstitibus modo consueto.

« Item quod dicti deputati tempore fabricationis dictarum monetarum, videlicet durantibus presentibus litteris, habere debeant solitam domum Ceche Mediolani et ipsa uti gratis et libere. Quodque possit et liceat eis facere seu fieri facere quascumque expensas tam pro reparatione et conservatione ipsius domus utiles et necessarias quam pro fornacibus, banchis et alijs utensilibus dicte domui pertinentibus et expedientibus, que expense sibi compensari et restitui debeant per cameram prefati domini.

« Item quod dicti habeant et habere debeant licentiam liberam et validam ferendi quecumque arma per civitatem et ducatum Mediolani, tam de die quam de nocte, et tam cum lumine quam sine lumine cum socijs quatuor.

« Item quod nulla persona cujuscumque gradus, dignitatis, condictionis, status et preheminentie existat audeat vel presumat extrahere vel exportare, extrahi nec exportari facere de Civitate Mediolani nec eius ducatu quantitatem ullam auri et argenti in petijs, grana, vergis, bolzonalijs, nec monetis bolzonatis cujuslibet maneriey sub penna amissionis tocius quantitatis auri et argenti taliter exportati et omnium bestiarum, plaustrorum, equuorum, navium et aliorum quorumcumque instrumentorum et utensilium cum quibus et super quibus veheretur et conduceretur ipsum tale aurum et argentum, et ulterius sub penna pluri, et intelligatur quelibet persona dictam pennam incurisse eo facto cum eundo extra civitatem transierit custodiam ad quam deputati sint officiales mercantie ad portas dicte civitatis, que pene et earum quelibet perveniant et appli-

centur ducalli camere pro tertia parte, pro alia tertia parte dictis deputatis et pro allia tertia parte in inventorem seu reperitorem ipsius auri et argenti.

« Item quod quelibet persona utsupra veniens de quibuscumque partibus ab extra Civitatem Mediolani vel ejus ducatum teneatur et debeat quamcumque quantitatem auri et argenti quam portaverit vel portari fecerit Mediolanum dare et consignare dictis deputatis, vel cui per ipsos deputabitur infra tres dies. Et hoc sub penna ammissionis ipsius auri et argenti, et dupli pretij ipsius auri et argenti applicand. ducali camere pro medietate, pro alia medietate dictis deputatis.

« Item quod nulla persona utsupra preter dictos deputatos vel quos ipsi deputaverint audeat vel presumat intra civitatem et corpora sancta emere, acquirere, vel mercari quovismodo, ingenio vel quesito colore aliquam quantitatem auri et argenti in petijs, grana, virgis, bolzonalijs vel alia quacumque forma, sub penna amissionis ipsius auri et argenti taliter empti vel exportati, acquisiti et ulterius sub penna flor. quinque pro marcha auri et argenti applican. utsupra. Salvo quod quilibet aurifex et faber magister apotece licite et impune pro necessarijs sue stationis, et non aliter possit emere argentum in bolzonalijs usque ad quantitatem marcharum quinque in ebdomoda et non ultra: in petijs vero et in grana nullatenus possit aurifex aliquis emere quantitatem ullam sine consensu dictorum deputatorum.

« Item quod de partibus penarum suprascriptarum nec aliqua earum spectabilibus aut spectabili dictis deputatis, aut accusatori vel inventori utsupra nulla fiat nec fieri possit vel debeat remissio contra voluntatem dictorum deputatorum et accusatorum.

« Item quod liceat dictis deputatis fabricari facere *ducatos Mediolanenses* sub stampo Ill.^{mi} et ex.^{mi} domini domini ducis spendibiles pro sol. lxviij den. vj prout in cridis continetur, qui duchati sint in liga a caratis xxiiij, hoc est auri fini, et in pondere super talea ducat. lxvj pro qualibet marcha ita arrectati quod quilibet ipsorum ducatorum sit ad minus ponderis equalis cum campiono ordinato in dicta cecha, videlicet d. ij gr. xxj et novem undecimas unius grani, et quorum duchatorum quelibet delivrantia fiat hoc modo videlicet sumendo per primam sortem, absque ellectionem per superstites deputatos et non per aliquos alios marcos tres. Et si in quilibet marcha ipsarum intraverint ducat. lxvj et non ultra tunc aprobentur pro bonis

in pondere. In liga vero quelibet delivrantia fiat hoc modo videlicet quod fondetur per assaziatores Mediolani ducati tres ex ipsis sumptis per sortem et absque aliqua electione utsupra et deducatur per ipsum assazatorem in presentia judicis, superstitum et custodum in virgulla que virgulla deferatur super uno lapide ad paragonum, et si pro comparatione ad virgulam auri que servatur per custodes appellata patronum auri reperiatur fore talis vel pluris bonitatis per juditium maiorum partium dictorum superstitum tunc ipsi ducati delivrantur pro bonis et non aliter, et teneantur ipsi deputati facere solutiones debitas hactenus servatas judici, assaziatori, custodibus ferrorum, superstitibus, operarijs et monetarijs et teneantur solvere infra decem dies a die delivrationis quamlibet quantitatem auri ad computum ducat. lxvj pro marcha auri fini, detractis sold. triginta pro qualibet marcha pro manifactura.

« Item quod nullus allius preter dictos deputatos tempore presentis conventus aliqualiter fabricari facere possit monetas aliquas, tam aureas quam argenteas in dicta Cecha, seu in aliqua parte Civitatis Mediolani.

« Item quod dicti deputati omnesque operarij, monetarij et officialles sint et debeant esse immunes ab omnibus oneribus realibus, personalibus atque mixtis, et uti aliis honoribus prout hactenus observatum est.

« Item quod si aliqua differentia orietur inter dictos superstites et dictum magistrum pro aliqua differentia, quod tunc elligantur duo probi viri per magistros intratarum qui tollant dictam differenciam ».

183. — **1456**, febbraio 14, Milano. — *Anna*, moglie del nob. *Emanuele Malagrida*, feudatario di Musso, viene prosciolta " ab imputatione pecuniarum falzarum „ [*Reg. duc.* V, fol. 363 t. — *Riv. numism.*, 1888, IV, p. 486].

184. — **1456**, maggio 20, Milano. — Lettere patenti per l'officio di sovrastante alle monete false ed al contrabbando del sale a favore di *Princivalle degli Ubertarii*, capitano del deveto del Vescovado di Piacenza [*Reg. duc.*, 93, fol. 63 t.].

185. — **1456**, settembre 28, Milano. — Cittadinanza milanese accordata a *Pigello de' Portinari*, fiorentino, fattore

del banco mediceo in Milano [*Arch. civ.*, Lettere ducali 1456-1461, fol. 205].

Ci piace ricordare il *Portinari,* diventato poi questore delle entrate ducali, come quello che nel 1460 fece innalzare in S. Eustorgio la celebre cappella di S. Pietro Martire, opera del Michelozzo. Morì agli 11 gennaio 1468 (*Forcella,* Iscriz. milanesi, II, 68. — Dr. *Casati,* Documenti sul palazzo chiamato « il Banco Mediceo » in *Arch. stor. lomb.,* 1885, fasc. III, ed altri). Nel *Registro ducale,* n. 42 (1465-68) dell' Archivio di Stato molte notizie per il Portinari. Continuò il banco suo fratello *Accerito.*

186. — **1456**, ottobre 23, Milano. — Lettera di Francesco Sforza al Consiglio segreto ducale per la punizione dei detenuti esportatori di oro e monete a Genova ed altrove [*Missive staccate,* anno 1456, fol. 438 t.].

« *Dominis de Consilio nostro secreto.*

« Havendo nui havuto molte et infinitissime querele et lamente, che de questa nostra citade et del paese nostro se portavano ad Zenoa et altroe le monete nostre dove poy se fundevano et fabricavano in altre pegiore monete, et ancho che era pegio, gli erano molti che le facevano fundere qui et poy mandavano largento via, secretamente, et havendo longo tempo suportato, pur aspectando questi tali se dovessino retrare da tale cosa, novaménte essendo avisato che questa cosa non cessava, imo era reducta in tale usanza che qui non se trovava più monete, se non monete forestere et triste, che erano casone de fare andare loro (*l'oro*) a pretio extremo, et de fare che alla nostra cecha non se poteva fabricare moneta, in grandissimo detrimento de la camera nostra et totale desfatione de questa nostra cità et populo et che de questo molto se murmura et faceva stare molte gente male contente, Et sentendo che alcuni mullateri de presente ne portavano una bona soma ad Zenoa, mandassimo ad Pavia Giohanne Giappano nostro Cancellero ad farli cerchare et ne trovò assay bona soma sì de monete como de argento el qualle ne ha portato como haveti inteso. Da poy sentendo gli ne era remaso de laltri che non haveva trovati, lo remandassimo cum piena commissione de trovarli per ogni via et cossì andato, ne ha trovato magiore suma che prima quali pur ne ha portati. Et non volendo nuy

in questo facto, fare contra questi tali se non quanto vole rasone, aciò che non possano dire, per cupidità de questi denari gli faciamo torto, et anche per fare che ognuno intenda, che non è nostro defecto che non se trovano monete et che dal canto nostro gli facemo tute la provisione che bisognano, vi commetemo et volimo che intesa ben et diligentemente questa facenda, debiati mandarne in scripto il parere vostro de quanto havimo ad eseguire in questo facto, et che pena meritano questi sono trovati in questo fallo, tam de jure civili quam etiam per vigore de decreti et chride sopra ciò facti si per nuy come per lo Ill. qd. S.re nostro patre, duca Filippo et questo sia prestissimo, ad ciò sappiamo che fare. Et de questo non guardando in fronte ad nissuno, vogliati chiarire de quanto la rasone et lo dovere porta, perchè quello deliberamo eseguire, perchè non lo facendo nuy daressimo materia ad altri de novo de fare pegio, che saria uno errore pegiore chel primo.

« Dat. Mediolani die xxiij Octobris 1456.

« *Io. Ant.* *Cichus.* »

(Continua).

EMILIO MOTTA.

VITE

DI

ILLUSTRI NUMISMATICI ITALIANI

DOMENICO CASIMIRO PROMIS.

Il consenso degli eruditi e dei più dotti archeologi nostrani e stranieri ha posto Domenico Casimiro Promis fra i più illustri numismatici d'Italia. Nacque egli in Torino il 4 Marzo 1804, da Matteo di Mondovì, cassiere della Regia Zecca, e da Felicita Burquier di Annecy, l'anno stesso in cui Napoleone I cingeva la corona imperiale in Milano, e creava l'ordine della Legion d'Onore. Sebbene sortisse da natura ingegno aperto e pronto, nulla presentò nella sua infanzia di straordinario, ma diede fin dai primi anni a sperare bene di sè. Progredito negli studî si dedicò di preferenza alla Storia Antica e a quella del suo paese. Sorretto

dalle modeste risorse che gli forniva la famiglia, appena decenne, si deliziava nel raccorre libri, monete e medaglie, e, con amore, di queste ultime ne esaminava le impronte, ne interpretava le iscrizioni e le disponeva in serie distinte di tempi e di luoghi. Per vieppiù erudirsi fece uno studio particolare degli Annali del Muratori. A diciannove anni, mortogli il padre, gli successe prima, come cassiere reggente (1823), poi cassiere effettivo (1824). Durò in quella carica dodici anni, finchè, nel 1831, fu nominato R. Commissario della Zecca. Questi incarichi fornirono al Promis un mezzo facile e pronto per ampliare ed arricchire la sua particolare collezione numismatica acquistando monete e medaglie, tra quelle che venivano portate in gran copia alla Zecca e che trovava meritevoli di conservazione.

La fama intanto della sua dottrina si andava sempre più diffondendo, talchè quando per la morte di Re Carlo Felice (1831) salì sul trono Carlo Alberto di Carignano, il nuovo Re, amantissimo come era degli studî storici, fece tosto assegnamento sulla cooperazione del Promis per realizzare l'intento cui da più anni mirava, di fare del Piemonte, e in ispecie di Torino, la sede più distinta dei dotti e dei letterati italiani. Nel 1832, il Re manifestò al Promis il desiderio di far acquisto della sua collezione numismatica. Il Promis dapprima esitò a spogliarsi di oggetti a lui cari, e che gli erano costati tanti studî, tante fatiche e tante privazioni, poi cedette a patto di essere eletto *conservatore onorario senza stipendio* nell'intento di continuar ad ampliare quella preziosa raccolta. Carlo Alberto accettò; questa fu l'origine dello stupendo *Medagliere Reale*. Il Promis studiava le monete come economista, e dal lato dell'Arte e della Storia.

Installato nella Direzione del medagliere, propose e ottenne dalla munificenza del Re l'acquisto della celebre e copiosa raccolta del Conte Pietro Gradenigo di Venezia, talchè il reale medagliere raggiunse in breve il numero di quarantamila pezzi, per la maggior parte preziosi per bellezza e rarità. Questo splendido ornamento della Reggia e di Torino lo si deve all'indefessa e sapiente attività del Promis. Il Re destinò al prezioso cimelio un gabinetto presso la Reale Accademia e la R. Biblioteca che fece poi ornare

di bella architettura dal Cav. Palagi e di graziosi affreschi da Pietro Ayres (1835-39).

Fin dal 1832 il Re aveva mandato il Promis in compagnia di Luigi Cibrario, altro piemontese insigne cultore di storia, in missione scentifica in Francia, Svizzera, Germania e Stati italiani a far ricerche, nei musei e nelle biblioteche, di documenti inediti illustranti la monarchia di Savoia. Frutto delle loro indagini furono le due opere cui insieme collaborarono: *Documenti, monete e sigilli, ecc., raccolti per ordine di S. M. il Re Carlo Alberto* (Torino, 1833), e *Sigilli dei Principi di Savoia raccolti ed illustrati* (Torino, 1834), che furono stampate per ordine e a spese del Re.

Nel 1833, per gli eccitamenti del Conte Prospero Balbo e del Cav. Conte Alessandro Saluzzo, e, dopo i felici risultati del Promis e del Cibrario, il Re, con decreto 20 aprile di quell'anno istituiva la R. Deputazione sopra gli studî di Storia Patria, mettendone a presidente lo stesso Balbo. Uno dei membri più attivi di quella fu Domenico Promis.

Tanti meriti attirarono l'attenzione dei componenti la Regia Accademia di Scienze, che lo vollero spontaneamente aggregare a membro di quel celebre Istituto (1838). L'anno seguente, ad accrescere le sue gioie domestiche, la Nobil Donna Marianna Borbonese, sua degna consorte, lo fece padre del suo primo figlio, Vincenzo (1) (8 Luglio 1839), che doveva negli ultimi suoi anni essere il suo appoggio e dividere con lui le fatiche e la gloria negli studî geniali della Numismatica e della Storia.

In occasione di quella nascita il Re, con gentile atto di congratulazione inviò a Domenico Promis le insegne dell'Ordine Mauriziano. Eletto a Vice-Presidente della R. Deputazione insieme al fratello Carlo, si diede con lena maggiore a far incetta ed acquisto di libri, di manoscritti e d'ogni sorta d'altri monumenti relativi alla storia dell'antica monarchia Sabauda, onde arricchire sempre più l'archivio e la

(1) Rapito alla patria, alla scienza, nell'età di anni 50, il giorno 19 dicembre 1889 (Rivista italiana di Numismatica, Anno III [1890], fascicolo I, pag. 155).

biblioteca della R. Deputazione in servizio dei dotti indagatori delle patrie memorie.

Tanta attività e competenza, alla morte del Conte Provana, 1837, gli valsero la nomina di Bibliotecario della Palatina, dove, coi lauti assegni del munificente Sovrano, acquistò tale copia di libri stampati, d'*incunabuli* e di codici, di manoscritti rari e preziosi, che in meno di dieci anni la Palatina potè rivaleggiare colle biblioteche più cospicue della Penisola.

La carica di Bibliotecario metteva il Promis in relazione diretta e continua con Re Carlo Alberto, di cui divenne consigliere fedele e autorevole. La stima che s'andava sempre crescendo per lui si trasformò in breve tempo fra loro due in un'amicizia profonda, talchè il Promis in ogni circostanza, interprete generoso della mente sovrana, fu il depositario dei più intimi pensieri e l'occulto dispensatore delle continue beneficenze private del Re.

Il Promis ebbe anche l'onore di essere il precettore dei figli di Carlo Alberto.

Quando al Re, che gloriavasi di discendere da una delle più celebri famiglie italiane, venne in animo che anche alla Famiglia di Savoia si facesse posto nella pubblicazione del Litta, incaricò il Promis di mettere a disposizione del compilatore ogni sorta di materiali storici e biografici, genealogie, topografie, ritratti, medaglie e monumenti, e alieno da ogni ambizioso pensiero, raccomandò all'illustre storiografo null'altro che l'imparzialità dei giudizî.

Al Promis devesi il favore accordato dal Re ai Congressi degli Scienziati italiani di Torino (1840) e di Genova (1846); la fondazione della Società agraria; l'introduzione in Piemonte degli scritti di Gioberti, di Cesare Balbo, dell'Azeglio e di altri insigni preconizzatori del Risorgimento italiano fino alla solenne proclamazione della libertà della stampa.

Nel 1848, scoppia la Rivoluzione in Lombardia, Carlo Alberto varca il Ticino col vessillo tricolore sormontato dalla Croce di Savoia; corre in aiuto dei combattenti delle cinque giornate. Superfluo ricordare qui i fortunosi eventi di quell'anno e l'infelice tentativo della riscossa (1849). Il disastro di Novara (23 marzo) segnò al re sventurato la via del vo-

lontario esilio. L'abdicazione di Carlo Alberto elevò al trono il maggiore dei suoi figli, Vittorio Emanuele. Carlo Alberto dopo diciott'anni di un regno agitato, si ritirò nella solitudine di Oporto; mutò cielo, non affetti; ed anche là non si dimenticò degli amici e dei fedeli, e, prima di morire, 28 luglio 1849, rivolse uno scritto affettuoso al suo Domenico Promis che era stato per tanto tempo il depositario dei suoi più intimi pensieri.

Vittorio Emanuele, il giovine Re, raccolse la bandiera nazionale, conservò inalterate le concessioni liberali, ed a Torino si mantenne sempre più acceso e vivido il focolare della libertà.

Alla partenza di Carlo Alberto, il Promis, addolorato e stanco delle lotte politiche si chiuse nella Biblioteca Reale allo splendore della quale aveva tanto contribuito, si consacrò ai suoi studî prediletti e continuò la serie di quelle sue pubblicazioni numismatiche, che dovevano portare tanto in alto il suo nome e diffondere la sua fama d'archeologo insigne e di scienziato per tutta Italia e presso le più colte nazioni del mondo civile.

Domenico Promis ebbe onori non cercati in Italia e fuori, e gli Istituti scientifici nazionali ed esteri fecero a gara ad inscriverlo come loro membro o corrispondente; Vittorio Emanuele lo innalzò al grado di Commendatore dell'Ordine Mauriziano, e lo fregiò pure della Commenda della Croce d'Italia.

A sessantasei anni, sul finire del 1870, colto da febbri gravissime non potè più riaversi; le forze gli andarono scemando indefinitamente, quando, ad aggravare il suo stato s'aggiunse la perdita del fratello nel 1873, e del suo figlio secondogenito morto nell'ottobre dello stesso anno. Da quel momento si trascinava alla Biblioteca Reale accompagnato dal figlio Vincenzo, finchè il 6 febbraio 1874 cedette al fato comune in mezzo al pianto sincero dei parenti e degli amici.

Il 7 marzo ebbe solenni funerali nella chiesa di S. Francesco di Paola, con grande concorso di parenti, di amici e dei dotti rappresentanti di tutti gli Istituti letterarî e scientifici di Torino.

ELENCO DELLE OPERE NUMISMATICHE

di Domenico Promis.

1. Monete ossidionali del Piemonte edite ed inedite, illustrate. *Torino*, 1834; in-4, con 2 tav. (inserito nel vol. XXXIX delle *Memorie della R. Accademia di Scienze* di Torino).
2. Notice sur une monnaie frappée par les évêques de Valence et de Die (inserto nella *Revue numismatique française* del 1836).
3. Recherches sur deux monnaies du moyen-âge sur lesquelles se trouve le mot **MARSACONA** (*Revue num. franç.* del 1836).
4. Monete dei Reali di Savoia. *Torino*, 1841, 2 vol. in-4 con 87 tav. inc.
5. Monete del Piemonte inedite o rare (monete di Acqui, Alessandria, Busca, Cortemiglia, Cuneo, Ivrea, Novara, Tortona e Vercelli). *Torino*, 1852; in-8 con 2 tav. inc.
6. Monete della Zecca d'Asti. *Torino*, 1853; in-8 con 7 tav. inc.
7. Monete dei Romani Pontefici avanti il mille. *Torino*, 1858; in-8 con 10 tav.
8. Monete dei Paleologhi marchesi di Monferrato. *Torino*, 1858; in-8 con 7 tav.
9. Monete dei Radicati e dei Mazzetti (Zecche di Passerano e di Frinco). *Torino*, 1860; in-8 con 3 tav.
10. Monete della Zecca di Desana. *Torino*, 1863; in-8 con 9 tav.
11. Monete di Ugo I marchese di Toscana battute in Arezzo (inserto nella *Rivista numismatica* d'Asti, 1864; in-8 fig.).
12. Monete di Tirinto (nella *Riv. num.* d'Asti, 1864; in-8 fig.).
13. Medaglione di Marc'Aurelio Cesare (nella *Riv. numism.* d'Asti, 1864; in-8 fig.).
14. Monete di Ugo e Lotario di Lucca (nella *Riv. numism.* d'Asti, 1864; in-8 fig.).
15. Giunte alle « Memorie » dello Zanetti sopra la Zecca di Massa Marittima (nella *Riv. num.* d'Asti, 1864; in-8 fig., corredata di note e documenti da Vincenzo Lazari).
16. Monete della Zecca di Savona. *Torino*, 1864; in-8 con 4 tav.
17. La Zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi. *Torino*, 1865; in-8 con 4 tav.
18. Ricerche sopra alcune monete antiche scoperte nel Vercellese. *Torino*, 1865; in-8 con una tav.
19. Monete inedite del Piemonte. Supplemento (Monete dei principi di Savoia dei rami d'Acaia e di Vaud; monete di Albera, della

Cisterna, di Cortemiglia, Cuneo, Dogliani, Frinço, Casale, Passerano, Seborga, Tortona e Montafia). *Torino,* 1866; in-8 con 6 tav.

20. Monete di Zecche italiane inedite o corrette. Memoria I (Monete longobarde, di Roma, di Benevento, di Capua, Mileto, Messina, Carpentrasso, Foligno, Milano, Famagosta, Fano e Bozzolo). *Torino,* 1867; in-8 con 2 tav. incise da Carlo Kunz di Venezia.
21. Di una medaglia rappresentante Beatrice Langosco e brevi notizie sulla sua famiglia. *Torino,* 1867; in-8 fig. con 1 tav. inc.
22. Cenni sopra una medaglia di Bartolomeo della Rovere. *Torino,* 1867; in-8 con una tav.
23. Monete della Repubblica di Siena. *Torino,* 1868; in-8 con 8 tav. ed altre 2 separate, una rappresentante i segni degli zecchieri, e l'altra il bel sigillo dei Sienesi di parte guelfa, disegnate ed incise tutte dal valente bulino di Carlo Kunz di Venezia.
24. Observations sur la notice de M. Friedländer relatives à deux monnaies celtiques portantes des inscriptions (inserto nella *Revue num. franç.* del 1868).
25. Monete delle Zecche di Masserano e Crevacuore dei Fieschi e dei Ferrero. *Torino,* 1869; in-8 con 16 tav.
26. Monete di Zecche italiane inedite. Memoria II (Monete di Savoia, di Ancona, Benevento, Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Como, Desana, Firenze, Gazzoldo, Incisa, Metelino, della Mirandola, di Novara, Passerano, Siena e Tino). *Torino,* 1869; in-8 con 2 tav.
27. Notizia di una bolla di piombo del secolo XII. *Torino,* 1869; in-8 con una tav.
28. Sigilli italiani illustrati. *Torino,* 1870; in-8 con 4 tav.
29. Monete degli abati di S. Benigno di Fruttuaria. *Torino,* 1870; in-8 con 3 tav.
30. Monete di Zecche italiane inedite o corrette. Memoria III (Monete di Ancona, Bozzolo, Camerino, Casale, Correggio, Cortemiglia, Firenze, Mantova, Modena, Novellara, Reggio di Lombardia, Sabbioneta, Saluzzo e Tresana). *Torino,* 1871; in-8 con 7 tav.
31. Dell'origine della Zecca di Genova e di alcune sue monete inedite. *Torino,* 1871; in-8 con 5 tav.
32. Illustrazione di una medaglia di Claudio di Seyssel e nuove ricerche sull'Ordine del Collare di Savoia. *Torino,* 1871; in-8 con una tav.

33. Medaglia di Tommaso di Valperga di Rivara, illustrata. *Torino,* 1871; in-8 con una tav.
34. Monete e medaglie italiane (Monete di Acqui, Ancona, Asti, Bologna, Casale, Castiglione delle Stiviere, Genova, Milano, Modena, Piombino e Salerno). *Torino,* 1873; in-8 con 5 tavole inc.

OPERE SCRITTE IN COLLABORAZIONE

con Luigi Cibrario.

35. Documenti, monete e sigilli raccolti in Savoia, in Isvizzera ed in Francia. *Torino,* 1833; in-8 con una tav.
36. Sigilli dei Principi di Savoia raccolti ed illustrati. *Torino,* 1834; in-4 con 33 tav.

Chi desiderasse avere più ampie e circostanziate notizie su Domenico Promis ricorra ai seguenti libri: *Casimiro Danna:* Commemorazione del Commendatore Domenico Promis. Torino, 1874; in-8 — *Conte Federico Sclopis:* Notizie della vita e degli studi di Domenico Casimiro Promis, socio residente della Regia Accademia delle Scienze. Torino, 1874; in-8 — *Matteo Ricci:* Domenico Casimiro Promis, cenni necrologici. Firenze, 1874; in-8 — Barone *Antonio Manno,* nel vol. VIII del « Supplemento all'Enciclopedia popolare italiana » — *Reumont:* Beilage sur Allgemeinen Zeitung, 17 marzo 1874 — *Engel e Serrure:* Traité de numismatique de moyen âge. Paris, 1891, p. XXVIII; ecc.

E più in particolare: *Leone Tettoni:* Della vita e delle opere del Commendatore Domenico Promis. Memorie storiche, biografiche e bibliografiche con documenti inediti. Torino, 1874; in-8 con ritr.

Costantino Luppi.

NECROLOGIA

ALOÏSS HEISS.

Nato a Parigi l'8 gennaio 1820, moriva a Aulnay (Senna) il 20 maggio 1893 Aloïs Heiss, uno dei numismatici forastieri che più si occuparono a illustrare le medaglie artistiche del Rinascimento Italiano. Anzi è precisamente sotto questo aspetto che crediamo doversi dalla nostra *Rivista* un segno d'onore alla sua memoria.

L'Heiss si dedicò dapprima alla illustrazione delle monete di Spagna, e la numismatica spagnuola deve a lui tre opere monumentali che si intitolano:

Description general de las Monedas hispano-cristianas, desde la invasion de los Arabes, pubblicata a Madrid in tre volumi dal 1865 al 1869.

Description générale des Monnaies antiques de l' Espagne, un volume, pubblicato a Parigi nel 1870.

Description générale des Monnaies des Rois wisigothes d'Espagne, un volume, pubblicato pure a Parigi nel 1872.

In seguito, pure scrivendo articoli in diverse Riviste, archeologiche e numismatiche, egli rivolse principalmente i suoi studii e le sue ricerche alle medaglie del rinascimento italiano, e riuscì a condurre quasi a termine la sua splendida pubblicazione che s'intitola: *Les médailleurs de la Renaissance.* Nove fascicoli furono da lui pubblicati, degli altri due che mancavano a completamento dell'opera sono pronti i manoscritti e quindi è a sperarsi che l' Editore ne curerà la pubblicazione.

Ecco l'ordine del lavoro:

1.° Fasc.: *Vittore Pisano*. Parigi, 1881.

2.° » *Francesco Laurana e Pietro da Milano*. Parigi, 1882.

3.° » *Niccolò, Amadio da Milano, Marescotti, Lixignolo, Perecini Baldasare Estense, Coradini*. Parigi, 1883.

4.° » *Leone Battista Alberti et Matteo de' Pasti et anonyme de Pandolphe IV Malatesta*. Parigi, 1883.

5.° » *Niccolò Spinelli, anonymes d'Alphonse I d'Este, de Charles VIII et d'Anne de Bretagne, Giovanni delle Corniole, Antonio del Pollajolo, les Della Robbia, Gentile Bellini, Bertoldo di Giovanni, Costanzo, les anonymes de Lucrèce Borgia, de Laurent le Magnifique et de Mahomet II*. Parigi, 1885.

6.° » *Sperandio de Mantoue et les médailleurs anonymes des Bentivoglio*. Parigi, 1886.

7.° » *Venise. — A. Guidizani, Ant. Gio. Boldu C. T. F., Pietro da Fano, I. O. F., Fra Antonio da Brescia, Vittore Camelio, Spinelli, Gio. Guido Agrippa, Alessandro Vittoria, Anonymes des doges de Venice et d'autres personnages antérieurs au XVII siècle*. Parigi, 1887.

8.° » *Florence, première partie. — Michelozzo Michelozzi, Ludovico da Fuligno, Averlino, Petrecini, Ant. del Pollaiolo, Bertoldo di Giovanni A. P. F., Andrea Guazzalotti, Nicolò Fiorentino et son école, Domenico di Bernardo Cennini, le médailleur à la tenaille, le médailleur à l'aigle, le médailleur à l'Esperance, le médailleur à la Fortune, Francesco da S. Gallo, Benvenuto Cellini et médailleurs anonymes des personnages florentins antérieurs au XVIII siècle*. Parigi, 1891.

9°. » *Florence, deuxieme partie. — Girolamo dal Prato, Domenico di Polo, R. C., V. G. L., F. P., G. R. F., Gian Paolo Poggini, Domenico Poggini, Mazzafiri, C. S., D. S., Giuliano Grannini, Rancetti, F. M. F., S. D. A., Pastorino, médailleurs anonymes des personnages Florentins ou Toscans, les quatres derniers Grands Ducs de la maison de Medicis et de la Zecca de Florence*. Parigi, 1892.

Questi i fascicoli pubblicati, i due che rimangono a compimento dell'opera dovevano essere consacrati, il primo alle

medaglie milanesi e dell'Alta Italia, il secondo alle medaglie non comprese nei fascicoli precedenti.

Se il lavoro dell' Heiss è colossale ed è certamente il più vasto e il più splendido che mai sia stato pubblicato sull'argomento, non sarebbe altrettanto giusto l'asserire che sia perfetto e scientifico in ogni sua parte.

Delle attribuzioni molte sono ancora discutibili, la distribuzione del lavoro può essere tacciata di poco ordine e poco nesso logico; l'autore può essere accusato d'essersi benespesso lasciato trasportare a digressioni artistiche, che escono assolutamente dal campo, nel quale il suo lavoro doveva essere circoscritto. E talvolta di tali digressioni formano parte integrante anche parecchi dei moltissimi disegni che fregiano l'opera sua, i quali, per quanto bellissimi in sè stessi, ben poco hanno a che fare col soggetto. Era la foga artistica dell'autore, che la vinceva sulla nuda scienza, era la manìa di rendere l'opera sua attraente non diremo ai profani ma ai semplici artisti, che portarono spesso l' autore a digredire e a esagerare l'abbondanza delle illustrazioni.

Ma, accennando per debito di imparzialità alle mende, dobbiamo in pari tempo esprimere tutto il nostro rispetto, la nostra ammirazione e la nostra gratitudine, come italiani, allo splendido monumento eretto alla nostra epoca più gloriosa dell'arte medagliera.

La Direzione.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Papadopoli Nicolò, *Le Monete di Venezia descritte ed illustrate coi disegni di Carlo Kunz.* Parte prima: *dalle origini a Cristoforo Moro.* Venezia, Ferdinando Ongania editore, 1893, in-4, pag. X e 424, con 16 tavole.

Il nome del senatore Nicolò Papadopoli non è nuovo per i cultori della numismatica italiana, e noi con viva soddisfazione abbiamo apprezzato le sue pubblicazioni intorno all'origine della zecca di Venezia, intorno al valore della moneta veneziana ed altre più brevi, ma non meno pregevoli, le quali rivelano l'erudito indagatore ed il critico profondo. Le principali sue deduzioni furono accolte con favore dagli scienziati, e ne fece tesoro, per citare un solo esempio, G. Salvioli nel suo bellissimo articolo sulla moneta che fu compreso nell'Enciclopedia giuridica italiana.

Un rapido esame dell'elegante volume che abbiamo dinanzi, basta perchè ognuno abbia a riconoscere ch'esso è il prodotto di lunghe ricerche e di studio indefesso, e che l'A. ha voluto offrire un'opera, possibilmente completa, dedicandovi tutta la sua attività ed il suo ingegno.

Ricca è la letteratura relativa alla moneta veneziana; ma per quanto ne abbiano trattato in passato e nel secolo presente illustri scrittori, pure mancava un'opera che valesse ad appagare tutte le esigenze, tanto di coloro i quali riguardano la moneta quale oggetto d'arte, quanto degli altri che la considerano qual monumento storico, testimonio della civiltà dei popoli e della loro agiatezza. S'aggiunga che le monete di Venezia sono d'importanza universale; imperocchè non rimasero limitate entro i confini della Repub-

blica, come accadde con quelle di molti altri comuni e principi, ma si diffusero in lontane contrade, imponendosi per la loro bontà nei mercati e negli affari e dettando pure norma alla monetazione straniera; onde i grossi ed i ducati veneziani vennero in molti luoghi imitati ed anche copiati in guisa che solo l'esperto osservatore sa distinguere il plagio dall'originale.

Il Papadopoli si professa discepolo del compianto Vincenzo Lazari, che perito in giovane età, non potè dare a Venezia l'intera illustrazione della sua zecca, come ne aveva concepito il pensiero. In fatti egli mostra di seguirne il metodo strettamente scientifico; laddove nell'esame dei nummi s'attiene alla scrupolosa esattezza, della quale fu maestro lodato il triestino Carlo Kunz. Opera del quale sono quasi tutti i bellissimi disegni che compongono le tavole di questo volume, o che sono intercalati nel testo, e che con mirabile fedeltà riproducono la maggior parte delle monete descritte.

L'A. non tralascia mai di rilevare tutti gli avvenimenti che influirono sulla monetazione. Ad ogni capitolo egli premette de' brevi cenni intorno alle vicende politiche ed economiche che si svolsero durante il governo di ciascun doge, e come dalla storia trae argomento per meglio illustrare le monete, così di queste approfitta per chiarire i fatti che quella ci presenta oscuri, o per appurarli dalla erronea interpretazione che vi diedero gli scrittori di epoche alla nostra più vicine. Subito da principio l'origine della zecca, che viene esposta con rigorosa analisi de' documenti, e le più antiche monete veneziane lo conducono a parlare diffusamente dei rapporti della Repubblica con gl' imperatori d'Occidente.

È questo uno dei punti più controversi della storia di Venezia; perchè deficienti ne sono le fonti contemporanee, e perchè gli scrittori che ne trattarono parecchi secoli più tardi, ignorando le vere condizioni del passato, non fecero che raccogliere la parte migliore delle tradizioni, che a loro erano pervenute già alterate a danno del vero sotto l' influsso di fortunate vicende, ed anche queste essi magnificarono, mossi o da ragioni di stato o dall'ambizione di vedere riferita a remota antichità la gloria e la potenza della loro patria. Con loro si accordano pure i posteriori storici veneziani nell'affermare l'assoluta indipendenza di Venezia fino dalla sua origine, ed i moderni, pur riconoscendo con qualche restrizione l'alta sovranità degl' imperatori greci, n'escludono invece quella dell' impero d'Occidente, o non potendo negarla la sottacciono. Tutti questi, meno lo Zon ed il Lazari, ammettono come cosa indiscutibile, che la Repubblica abbia avuto ed esercitato da tempi immemorabili il diritto di zecca. A simile asserzione contraddicono le più antiche

monete che insieme col nome di Venezia portano pur quello degli imperatori Lodovico, Lotario, Corrado ed Enrico, e le quali vennero tirate in campo dagli scrittori non veneziani per sostenere che la veneta città mantenne a lungo rapporti di dipendenza coll'impero occidentale..

È naturale che si tentasse di diminuire l'importanza di sì irrefragabile monumento, volendo taluni che le monete di questo genere fossero state coniate per le possessioni, che Venezia aveva in terra ferma e per le quali avrebbe riconosciuto il predominio imperiale, altri che esse fossero state fabbricate dagl' imperatori per affermare i diritti che vantavano, ma non possedevano su quella città. Altri invece le ascrissero alla città di Vannes nell'Armorica; altri ne negarono persino la genuinità credendole opera di falsari moderni, e ci fu Federico Schweitzer che nel suo zibaldone intitolato: *Serie delle monete e medaglie di Aquileia e di Venezia,* attribuì i denari col nome di Enrico imperatore al doge Enrico Dandolo, dicendo che il titolo imperiale ben poteva essergli lecito, quasi maestà, dopo la conquista di Costantinopoli. Ma le opinioni dello Schweitzer non possono destare meraviglia in chi ricorda che egli osò eliminare la zecca di Trieste solo per far piacere a certi soggetti di Oltralpe, che non potevano capacitarsi che questa città fosse stata nel medio evo qualche cosa più di un villaggio di pescatori, e che lo Schweitzer pure si distinse coll' illustrare le falsificazioni del famigerato Cigoi di Udine.

Il Papadopoli riassume le opinioni degli scrittori più accreditati di ambo i partiti, e principalmente quelle del conte di San Quintino e di Vincenzo Promis, il qual' ultimo, com'egli riconosce, determinò l'attribuzione delle prime monete veneziane in modo assai soddisfacente. Esamina lo stato della Repubblica fino dai primi tempi e le relazioni ch'ella ebbe con Costantinopoli, e mette in rilievo la politica da lei tenuta verso il nuovo impero d'Occidente, e per la quale seppe assicurarsi il favore di questi monarchi; giacchè ne riconobbe la supremazia, ma conservò l'acquisita autonomia di governo, rinvigorendola anzi con maggiori diritti e privilegi che la natura delle istituzioni germaniche rendeva compatibili con le prerogative sovrane. Egli ripete le considerazioni già svolte nell'opera che abbiamo da principio indicata, e la critica oggettiva da lui osservata ci rende chiara testimonianza che il sentimento di patria non prevalse sull'amore della verità. Dallo studio delle cose provengono i suoi retti giudizî, che il Salvioli trovò essere i più conformi alla storia ed ai documenti numismatici.

Nel mentre è certo che Carlo Magno nella pace di Aquisgrana dell' 812 riconobbe di non avere alcun diritto su Venezia, ed è pro-

babile che questa si mantenne sotto il dominio di Bisanzio ancor durante il governo del doge Giovanni Partecipazio I, non v' ha d'altro canto motivo a dubitare ch'essa siasi qualche anno dopo accostata all' impero dei Carolingi e ne abbia accettata l'alta sovranità, come ne fa fede un decreto di Lotario I dell' 846, pubblicato nel volume XI della *Zeitschrift für Rechtsgeschichte,* nel quale al capoverso 12 si ordina al doge Pietro d'imprendere una spedizione navale contro i Saraceni di Benevento, e come meglio di qualunque altro documento lo confermano i denari di Lodovico I e di Lotario I col nome di Venezia. Riguardo a questi denari non si può ammettere nè che gl' imperatori abbiano usato del nome di una città che a loro non era soggetta, nè che i Veneziani essendo pienamente liberi, abbiano fabbricata una moneta che aveva attinenza troppo palese con quella imperiale. « Il coniare moneta, » osserva giustamente l'A. a pag. 7, « ed il porvi il proprio nome fu sempre con« siderato come indizio di sovranità; ma il coniare moneta per far « prova dinanzi al mondo della propria sovranità è un' idea che « comincia nell'epoca civile e mostra la conoscenza del passato « quale guida del presente. Laonde troveremo anche nella storia « veneta un simile atto; ma più tardi solo quando il progresso ci« vile sarà già alquanto avanzato, o quando Venezia, divenuta più « forte, vedrà meno potenti i suoi vicini. » Le 24 varietà di conio che del denaro di Lodovico I il Pio sono enumerate in questo volume, valgono pure a provare che la moneta veniva fabbricata in quantità corrispondente ai bisogni di una vera circolazione e non semplicemente per far pompa di autorità. Ben 22 esemplari di tale denaro sono disegnati nelle due prime tavole, e di tutti quanti vengono indicati il peso, le collezioni in cui si conservano, e le opere che ne parlano.

L'A. s'accorda col conte di S. Quintino nel giudicare che questi denari e quelli di Lotario I, di cui conosce tre varietà, non sieno stati battuti a Venezia, dove gl' imperatori non ebbero mai potere diretto, nè tennero corte o palazzo; ma bensì in qualche officina imperiale, esistente in Italia, forse a Pavia, non potendosi ritenere che solamente dalla Francia si provvedesse ai bisogni di un regno tanto vasto. Per lo contrario non v'ha dubbio che abbia avuto origine a Venezia il successivo denaro anonimo con **D · S CVNSERVA ROMANO IMP** e **XPE SALVA VENECIAS**, il quale nel titolo, nel peso, nella forma e nell'aspetto corrisponde perfettamente a quelli che furono coniati secondo il sistema carolingio da Lodovico II. Se non che la sua diversa leggenda tradisce un primo tentativo di emanciparsi dall'autorità imperiale fatto da' Veneziani tra l'855 e l'880, e va eziandio notato ch'esso fu fabbricato al tempo in cui per di-

sposizione dello stesso Lodovico erasi cessato di stampare sulle monete il nome delle città. Anche questo artificio, che sarebbe stato inutile se la Repubblica avesse goduto del diritto di zecca, giova a dimostrare ancor una volta che i denari dei due predecessori non furono una semplice ostentazione.

Il Liruti, Girolamo Zanetti ed il conte Carli motivarono le loro asserzioni coi celebri trattati tra i dogi di Venezia e gl'imperatori, de' quali il più antico spetterebbe a Lotario I e sarebbe dell'anno 840. In questo non si fa parola del diritto di zecca; ma si parla dei *denari mancosi* e della *lira veneziana.* Il Papadopoli si occupa pure di tali documenti, che appartengono alla famosa raccolta del *Liber Blancus*, ordinata nell'anno 1344 dal doge Andrea Dandolo, ed in merito al primo conchiude che esso non è apocrifo, come lo volle il conte di S. Quintino, ma che appartiene ad altra epoca e ad altro principe, che potrebbe essere quel Lotario II, figlio di Ugo di Provenza, che fu dal padre associato all'impero nel 931 e regnò in Italia fino al 950, anno della sua morte. Anche di questo Lotario era contemporaneo in Venezia un doge col nome di Pietro.

Laddove i diplomi seguenti di Lotario I, Lodovico II, Carlo il Grosso e de' loro successori fino alla metà del secolo decimo hanno il carattere di vere concessioni del principe quale supremo monarca, e sono la conferma degli anteriori privilegi con l'aggiunta de' nuovi, donde la loro intestazione di *privilegium confirmationis imperatoris;* invece il controverso di Lotario, che porta il titolo di *pactum inter...*, si presenta sotto la forma di un trattato convenuto quasi di comune accordo fra le due parti, e somiglia intieramente ad altri patti di questo genere, e principalmente a quelli stipulati con Berengario II nel 953 (o 951) e con Ottone I nel 967, che tenendo conto de' cangiamenti suggeriti dalla politica del momento, si vedono riprodursi per lunga epoca anche dopo che Venezia divenuta potente, aveva raggiunta una completa indipendenza.

Coi privilegi di Rodolfo di Borgogna, 924, e del suo successore Ugo di Provenza, 927, si concede a Venezia l'uso di propria moneta, lo che viene interpretato per diritto di zecca dall'A., il quale non divide in proposito il dubbio manifestato da Vincenzo Promis che anche questi documenti non sieno perfettamente genuini. Riesce per l'opposto evidente che anche nella Repubblica aveva avuto vigore la legislazione monetaria dell'impero carolingio, e sembra naturale che ella fruisse di que' vantaggi che i posteriori regnanti solevano accordare ai sudditi più potenti sotto forma prima di privilegio, poscia d'infeudamento, riservandosi però sempre la facoltà di disporre della moneta come di tutte le altre regalie. Per moneta propria non devesi credere che s'intendessero i nummi im-

prontati coi nomi de' dogi, ma bensì quelli battuti in Venezia coll'indicazione della città e dell' imperatore, e ce lo conferma il fatto che mentre i secondi si succedono per un periodo di quasi due secoli da quando si cominciò ad usare del privilegio, i primi compariscono appena dopo l'anno 1156, al tempo della titanica lotta dei comuni contro Federico Barbarossa.

Dalle monete che possediamo pare che l'attività della zecca veneta non abbia avuto principio se non cinquanta o sessanta anni dopo la concessione di Rodolfo, a meno che non si voglia ammettere che non sieno pervenuti fino a noi gli esemplari di tutte le emissioni. Tale ipotesi non pare priva di fondamento. Il rovescio di queste stesse monete mostra il tempietto carolingio, nel quale le colonne sono sostituite dalla parola **VENECI** ed invece della leggenda **XPISTIANA RELIGIO** vi è un ornato di lettere che non danno alcun significato. Consta che Ottone fu il primo ad abbandonare ne' suoi denari simile iscrizione; onde, osserva l'A., si può supporre che i Veneziani abbiano approfittato di quel diritto almeno durante il regno di questo monarca copiando il tipo dei denari imperiali di allora ed aggiungendovi soltanto il nome della loro città. In tal modo sarebbesi per tradizione conservato lo stesso tipo sulle monete di Corrado I e di Enrico II; mentre non sembrerebbe naturale che ai loro tempi si fosse preferito un tipo che era già antiquato.

Il Papadopoli divide le monete coniate da questo tempo fino al doge Vitale Michiel II in due gruppi. Nel primo colloca quelle col tempietto, facendovi precedere i denari senza nome di principe e coll'iscrizione **CRISTVS IMPER,** che da altri furono giudicati posteriori a quelli di Corrado I (II) e di Enrico II (III), ma che egli esaminandone il peso e con riguardo alle condizioni della potestà imperiale in Italia negli ultimi anni di Ottone III e durante le lotte tra Enrico ed Arduino, crede sieno più antichi e palesino che i Veneziani abbiano un'altra volta cercato di eliminare dalle monete il nome degli imperatori. Il secondo gruppo comprende i nummi che portano il nome di Enrico ed hanno l'effigie di San Marco. Le varietà di conio, le forme differenti delle lettere e sopratutto il loro peso vario e decrescente danno a vedere che furono fabbricati durante un numero abbastanza lungo di anni e che forse oltre ad Enrico III (IV), essi spettano anche al di lui successore Enrico IV (V).

La parte che verte intorno alle monete dei dogi da Vital Michiel II, 1156-1172, a Cristoforo Moro, 1462-1471, non è meno pregevole della precedente ed oltre alle notizie cui fu già accennato e che si riferiscono alle condizioni politiche ed economiche della Repubblica, v'hanno copiose informazioni circa l'origine, il valore e le vicende di ogni moneta e circa le leggi che regolavano

la coniazione e le misure che dovevano impedirne gli abusi. Noi vi troviamo delle pagine importantissime, ove non con vaghi ragionamenti, ma con l'analisi di un materiale abbondantissimo e fino ad oggi poco curato, l'A. chiarisce molti dubbî, combatte non pochi errori e fa risaltare alcuni fatti che da altri non erano stati avvertiti.

Allo scopo di giovare allo studio della storia veneta e di agevolare l'intelligenza de' documenti che la riguardano, egli si occupa dettagliatamente del sistema monetario e del metodo di conteggio usati dai Veneziani, esamina il prezzo che le monete ideali ed effettive ebbero nelle varie epoche e ne segna le alterazioni determinando il rapporto delle une verso le altre. Epperò accerta l'eguaglianza del denaro de' primi dogi con quello di Verona e la derivazione della relativa lira da quella di Carlomagno, osservando come i denari di Sebastiano Ziani, di Orio Malipiero e di Enrico Dandolo non pesino nemmeno un quarto del primitivo denaro carolingio, al quale anche nell'intrinseco rimangono molto inferiori. Da ciò essi ebbero il nome di *piccoli*, che col tempo divenne ufficiale e si mantenne nelle scritture anche quando l'uso popolare diede al denaro altri appellativi. Egli tratta largamente del *grosso*, moneta di argento finissimo che fu creata dal doge Enrico Dandolo intorno al 1200, ed il cui valore era da prima di 26 piccoli, ma col volger del tempo salì a 48 e da ultimo a 60 piccoli non ostante che fosse stato sensibilmente diminuito anche il suo peso, dopo che per lungo tempo s'era conservato inalterato. Parimenti espone la relazione tra la lira di piccoli e la lira di grossi, che formarono la base del sistema monetario de' Veneziani, avendo dato origine a tutte le altre di cotal nome, ed infine le mette a raffronto col ducato d'oro, il quale istituito durante il governo di Giovanni Dandolo, aveva acquistato riputazione nella maggior parte d'Europa essendosi elevato al grado di moneta universale. All'appendice prima, che riassume i risultati di queste ricerche intorno al valore della moneta di Venezia dal 1200 al 1472, vanno unite tre tavole, delle quali: la prima stabilisce il rapporto della lira di piccoli, detta semplicemente lira veneta, col grosso, ed il prezzo che tradotto nella moderna moneta decimale, corrisponde alla quantità di argento puro ch'ella rappresentava nelle varie epoche; la seconda contiene il ragguaglio tra il ducato e le lire di piccoli, precisando il peso dell'oro che spettava a ciascuna di queste conformemente alle diverse valutazioni; la terza indica la proporzione fra il valore dell'oro e quello dell'argento.

Ad ogni capitolo segue la descrizione delle monete del relativo doge, disposte secondo il metallo ed il valore. Di ciascuna vengono notati il peso ed il titolo: questo come risulta da' documenti con-

temporanei o qual venne rilevato dagli assaggi chimici, e solo in pochi casi trattandosi di pezzi molto rari che non potevano abbandonarsi al crogiuolo, lo si indica in modo approssimativo. Per i nummi di maggior rarità sono citate pure le collezioni che li possiedono, e di tutti vengono enumerate le opere in cui sono descritti o disegnati.

Il Papadopoli ebbe cura di stabilire il vero nome di ciascuna moneta e non tralasciò d'indagare la destinazione di quelle che furono bensì emesse dalla zecca di Venezia, ma che dovevano aver corso in altre parti dello stato.

La piccola moneta del doge Vitale Michiel II, la quale solennemente afferma l'autonomia della Repubblica, è argomento di una interessante disquisizione, donde apparisce manifesto che questo nummo scodellato, di bassa lega che da un lato ha il busto di San Marco visto di faccia, è una frazione del piccolo e ha probabilmente analogia coll'*obolo*, che allora veniva usato in altri paesi dell'Italia superiore ed era corrispondente alla metà del piccolo, essendo pur chiamato *mezzo denaro*. Molti raccoglitori ed anche valenti numismatici non ponendo mente alla diversità dell'intrinseco, lo confusero col denaro propriamente detto, e forse tratti in errore dalla sua somiglianza coi denari che portano il nome dell'imperatore Enrico, nel classificarlo lo appellarono denaro col busto di San Marco. Ma essendo da parecchi documenti accertata l'esistenza in Venezia di una monetina inferiore per valore al denaro e che era chiamata *bianco*, l'A. ritiene che ad esso sia da attribuirsi questa denominazione, derivata probabilmente dalla patina argentea, di cui solevansi coprire le monete di biglione. Il *bianco* è ricordato per l'ultima volta in un atto del 1348, e la moneta in quistione dopo essersi ripetuta sotto i successori del Michiel, termina col doge Andrea Dandolo, 1343-1354. Tale coincidenza di date dimostra vieppiù che il *bianco* delle scritture e la piccola moneta con San Marco sono una cosa sola.

Il rarissimo bianco del Michiel è posseduto dal R. Museo di Parma, dal civico di Trieste e dalla raccolta dell'avv. Gregorutti in Fiumicello. I due ultimi furono trovati a Grado, nella laguna aquileiese, località che fornì non pochi esemplari delle più vetuste e rare monete veneziane.

Nelle collezioni figurano alcune monete di argento, generalmente dorate, tanto doppie che semplici, le quali hanno l'impronta de' grossi veneziani; ma sono di rozza fattura, scodellati alla foggia delle bizantine, e portano il nome de' dogi da Marino Morosini a Giovanni Soranzo. Qualificate col titolo di *grosso cauceo*, furono da taluno credute prodotto di una zecca veneziana che sarebbe stata

istituita nella Grecia per provvedere a' bisogni di que' possedimenti. Il Papadopoli si dichiara di contrario avviso, e riferendo le osservazioni fatte da Paolo Lambros e da Carlo Kunz, suppone invece che le medesime sieno state fabbricate dai piccoli principi franchi, che s'erano stabiliti sulle coste e sulle isole del Levante, ove con profitto imitavano le monete della Repubblica che da tutti erano allora tenute in sommo pregio. A questo genere di contraffazioni sono da ascriversi pure certi altri grossi piani, di provenienza orientale, che sono inferiori nell' intrinseco e talvolta anche nel peso ai veri veneziani, e non diversi sono i *mezzi grossi* che riproducono il tipo dell'intiero e che dalla Repubblica non furono mai coniati.

È ben vero che una legge del maggior consiglio del 1305, riportata dal Lazari, prescrive che a Corone e Modone, castella della Morea, si debbano fabbricare quelle specie di monete che sembrassero più acconce ad impedire i danni cagionati dal denaro messo in circolazione dai principi d'Acaja e di Romania. Ma mancano notizie che confermino se questo decreto sia mai stato mandato ad effetto. Piuttosto v'è da sospettare che già allora si avesse in mira la fabbricazione de' *torneselli*, la quale fu incominciata appena negli ultimi anni di Andrea Dandolo.

I *torneselli* eseguiti a Venezia e non altrove, si avvicinano nel peso, nella forma e nel titolo a quelli di Chiarenza che in Oriente avevano il predominio per le esigenze del piccolo commercio. Da un lato essi mostrano la croce patente col nome del doge, dall'altro la leggenda **VEXILIFER VENETIARVM** e in luogo del castello hanno il leone alato di San Marco in quella posizione che fu detta dal volgo *in molléca* e con termine di zecca *in soldo*. Questa nuova moneta acquistò in breve tanto favore che, massime durante il principato di Antonio Venier, ne furono coniate ingenti quantità, per cui alla loro fabbricazione si dovettero preporre proprî magistrati.

Quando al principiare del secolo XV la Repubblica estese i suoi dominî dalla parte di terra ferma, furono presi molti provvedimenti atti a regolare il rapporto delle monete veneziane con quelle che avevano corso ne' territorî acquistati e con le monete estere. A Verona ed a Vicenza vigeva ancor l'antica lira veronese che era di un terzo maggiore della veneta; epperò nel 1404 fu fatto rivivere il *mezzanino* col tipo che aveva al tempo del doge Francesco Dandolo. Esso pesava un terzo del grosso ed era pari a 16 piccoli, ma equivaleva al soldo veronese; sicchè in un documento lo si chiama: *mezaninus venetus sive soldus de Verona*. Inoltre furono introdotti de' *piccoli* i quali presentano la croce perlata che divide l'epigrafe col nome del doge, e nel rovescio la testa di San Marco

con la leggenda **S · MARCVS VENET.** Dodici di questi piccoli erano uguali al soldo veronese.

Per la prima volta sotto Tomaso Mocenigo figura una rarissima monetina di mistura alquanto più pesante dei piccoli di Verona, la quale da un lato è fregiata di una croce accantonata da quattro apici triangolari e dall'altro ha il busto di S. Marco disegnato in modo da ricordare quello degli antichi bianchi. Essa è lavorata con molta cura e rimanendo sempre rara, si succede coi nomi di Francesco Foscari, Pasquale Malipiero, Cristoforo Moro e di qualche altro doge posteriore. Siccome col principato del Mocenigo coincide l'annessione del Friuli, l'A. sospetta che per questa provincia ella fosse destinata e gliene offre motivo l'essere stati chiamati a formar parte di un collegio istituito nel 1421 per le cose della zecca, anche i Savî che dovevano investigare sopra i fatti del Friuli e delle terre nuovamente acquistate. È probabile che negli archivî di Udine si giunga a scoprire qualche atto che rechi luce in proposito; intanto ci persuade ad accettare l'ipotesi del Papadopoli un decreto, da lui citato, che nel 1442 ordina a' massari dell'argento di mandare a Padova, a Treviso ed alle altre regioni di terra ferma e nella patria del Friuli i bagattini che si usano spendere in ciascuno di questi luoghi.

Durante il ducato di Francesco Foscari fu pensato anche ai bisogni di Brescia, Bergamo e delle altre parti della Lombardia sog gette a Venezia, che usavano della lira imperiale, la quale era il doppio della veneta, e quindi a queste contrade deve spettare quel *piccolo*, detto anche *bagattino*, il cui dritto porta fra le braccia della croce le lettere **F F D V** ed il rovescio il leone accosciato senz'iscrizione. All'incontro, conforme opina l'A., il *quattrino* stabilito per Ravenna va cercato nella rarissima moneta, la quale ha la croce adorna di ricci ed il leone rampante privo di ali che fra le zampe tiene una banderuola. Il suo peso si avvicina assai a quello dei quattrini battuti nelle città della Romagna e che equivalevano a due denari piccoli della lira colà adoperata. Sarebbe invece il *mezzo quattrino* destinato per la stessa Ravenna un'altra monetina, pure di somma rarità, la quale ha il lato diritto comune con la precedente; ma nel rovescio presenta il leone accosciato col vangelo tra le zampe anteriori e **S · MARCVS VENETI.**

Nel 1453 s'introdussero i quattrini con la croce ed il nome del doge da una parte, e dall'altra col leone rampante senz'ali che nelle zampe anteriori porta la spada. Essi dovevano spendersi in tutto lo stato, tranne che nella città di Venezia, ed erano stati creati allo scopo di facilitare i conteggi delle varie lire adoperate nella terra ferma, per modo che i medesimi a Padova ed a Treviso va-

levano quattro piccoli, e tre pezzi formavano il soldo veneziano; a Verona ed a Vicenza erano uguali a tre denari della lira veronese, ed a Brescia corrispondevano a due dei bagattini del luogo, ond'erano appellati anche *quattrini-duini*.

L'ultimo capitolo riguarda quella moneta senza nome di doge, di cui un lato presenta l'effige di San Marco ritto di prospetto colle braccia aperte, e l'altro uno scudo bandato a scacchi e l'epigrafe in caratteri semigotici: MONETA DALMATIE. Vincenzo Lazari l'aveva giudicata per un tornese destinato alla Dalmazia; laddove da Carlo Kunz ella fu ritenuta per un mezzanino di grosso del valore di due soldi veneziani. Il Papadopoli esclude ambo queste ipotesi ed adducendo una deliberazione del senato presa negli anni 1410 e 1414, vi scorge il *soldo* di una lira particolare, propria di quei paesi ed usata anche in tempi posteriori col nome di *lira dalmatica*. L'aspetto della moneta ci dà il motivo della sua istituzione. Con essa la Repubblica avrebbe inteso di colpire le monete straniere, particolarmente le aquileiesi, che avevano invasa la Dalmazia e vi godevano molto favore. In fatti questo soldo ha somiglianza co' denari del patriarca Antonio II Panciera, e lo scudo, contrariamente al primo decreto del senato che stabiliva dovesse rimaner vuoto, porta come in quelli una banda scaccata, nella quale si potrebbe ravvisare l'arma della famiglia Surian, di cui un membro per nome Jacopo era a Zara capitano nel 1416.

Nella seconda parte del volume viene pubblicata una serie di documenti che riguardano l'origine delle varie specie di monete, la loro fabbricazione, il loro valore ed il loro corso, o riproducono le leggi che venivano adottate per i magistrati preposti alla moneta e per le altre persone addette alla zecca. Un'appendice c' informa dei massari all'argento ed all'oro, de' quali l'A. presenta un elenco più completo di quelli che furono precedentemente stampati. In altra appendice vengono da ultimo enumerate con ordine cronologico tutte le monete veneziane sino al 1471 indicandosi il loro grado di rarità ed il prezzo che le medesime attualmente hanno in commercio.

La numismatica in Italia fece negli ultimi anni considerevoli progressi, ed accanto alle pubblicazioni migliori va annoverata la presente opera del conte Nicolò Papadopoli. Nel nostro articolo abbiamo della medesima riferito alcune parti, dalle quali per le interessanti notizie che contengono o per l'argomento trattato con novità di concetto e di giudizio, riesce evidente che il chiarissimo Autore superando abilmente le maggiori difficoltà, portò un ricco contributo alla storia della sua patria ed alla scienza delle monete. Siamo certi che non diverso sarà l'apprezzamento degli studiosi

e degl'intelligenti, e che il favore col quale eglino accoglieranno questo lavoro, lo moverà a pubblicare entro breve spazio anche i due altri volumi da lui annunciati, che, se saranno degni del primo, l'opera sua potrà dirsi completa, e ben poco resterà ancora da aggiungere intorno alla moneta veneziana.

Trieste, nel giugno del 1893.

ALBERTO PUSCHI.

NOTIZIE VARIE

Ancora del ripostiglio di Cesena. — Nel fascicolo precedente di questa *Rivista* (pag. 266) abbiamo dato un brevissimo cenno su di un ripostiglio di monete italiane ed estere scoperte a Cesena. Ora, dietro notizie ricevute posteriormente, siamo in grado di fornirne qualche notizia più diffusa.

Negli ultimi giorni dello scorso aprile a Cesena, alcuni fanciulli, frugando fra le demolizioni di una casa già Stefanelli, ora di proprietà del Municipio, in via Mazzoni, trovarono entro due salvadanai un gruzzolo di monete antiche in oro e argento. Non possiamo indicarne il numero preciso, giacchè, come avviene di solito, appena fatto la scoperta, quei fanciulli cedettero tosto una parte di quelle monete a varie persone, che in quel momento si incontrarono a passare di là. Una parte del tesoretto, e cioè 18 monete d'oro e 5 d'argento, poterono essere ricuperate dall'autorità municipale; le altre passarono in varie mani.

Riunendo ora le 23 monete suaccennate, alcune da noi acquistate, ed altre che ci furon proposte, potemmo conoscere circa *quaranta* monete di quel ripostiglio, e ne diamo qui in seguito un cenno sommario. Le monete sono pressochè tutte italiane e abbracciano l'epoca dal principio del XV al principio del XVI secolo. Vi sono monete rare, e alcune varianti inedite. — Eccole per ordine alfabetico:

AVIGNONE. — *Nicolò V* (1447-1455). Zecchino (Variante del n. 3 del Cinagli).

D' — · **NICOLAVS · PP · QVINTVS ·** Il Pontefice seduto di fronte, mitrato, colla destra alzata in atto di benedire.

R' — **+ · SANCTA · ROMANA ·** (cifra) **ECCLESIA**. Nel campo incorniciato le chiavi decussate.

BOLOGNA. — *Leone X* (1513-1521). Zecchino (Cinagli n. 21).

CARMAGNOLA. — *Ludovico II marchese* (1475-1504). Doppio zecchino.

Ɖ' — + **LVDOVICVS · M · SALVTIARVM**. Busto corazzato a sinistra con berretto.

℞ — **SANCTVS · CONSTANTIVS · B · S**. Aquila ad ali spiegate collo stemma in petto.

La leggenda di questa moneta è variante, nel rovescio, da quella pubblicata dal Litta (*Famiglie celebri italiane: I Marchesi di Saluzzo*), e da quella descritta nel Catalogo del Museo di Vienna (*Monnaies en or du Cabinet de Vienne*, pag. 262, n. 1).

FIRENZE. — *Repubblica* (secolo XV-XVI). — N. 3 fiorini d'oro variati, coi seguenti stemmi: *Giglio*. — *Aquila ad ali spiegate* con un **N**. — *Due cani sovrapposti* con un' **L** in alto.

MANTOVA. — *Francesco II marchese* (1484-1519). Zecchino.

Ɖ' — **FR · II · MAR · MANTVAE**. Busto a sinistra, testa nuda.

℞ — **S · R · E · CAN**. Stemma Gonzaga (quattro aquile). Nel mezzo di esso le chiavi sormontate dall' ombrello. (Inedito).

MODENA. — *Leone X* (1514-1521). Variante del n. 22 di Cinagli.

PISA. — *II Repubblica* (1495-1509). Zecchino.

Ɖ' — **PTEGE · VIRGO · PIS**. La Vergine seduta e nimbata col Bambino in grembo.

℞ — x · **POPVLI ∴ PISANI**. Croce pisana, portante alla estremità di ciascun braccio tre globetti.

(O. Vitalini, *Di alcune monete inedite e non ancora segnalate*. " Bullettino di Num. e Sfragistica „. Vol. II, pag. 37, tav. I, n. 4).

RODI. — *Pietro d'Aubusson* (1476-1503). Zecchino, tipo solito (2 esemplari).

„ — *Fabrizio del Carretto* (1513-21). Zecchino idem.

ROMA. — *Pio II* (1458-64). Zecchino. (Cinagli n. 2).
„ — *Paolo II* (1464-71). Zecchino. (Cin. n. 12).
„ — *Alessandro VI* (1492-1503). Doppio zecchino. (Cinagli n. 1).
„ — *Giulio II* (1503-13). Zecchino. (Cin. n. 3).

SAVOJA. — *Filiberto II duca* (1497-1504). Zecchino. Variante da quello pubblicato da Promis (*Monete dei reali di Savoja*. Vol. II, tav. XIII, n. 2).

VENEZIA. — *Tomaso Mocenigo* (1414-23). Zecchino.
„ — *Francesco Foscari* (1423-57). Zecchino (2 esemp.).
„ — *Nicolò Tron* (1471-73). Zecchino.
„ — *Agostino Barbarigo* (1486-1501). Zecchino e 2 marcelle.
„ — *Leonardo Loredan* (1501-21). Marcella (3 esemplari).

Fra le monete estere nulla di importante. — Uno scudo d'oro, tipo solito di *Carlo VIII di Francia;* sei zecchini di *Ungheria*, due di *Mattia Corvino*, tre di *Ladislao*, e uno di *Lodovico;* due zecchini di *Matteo Lang* vescovo di *Salisburgo;* e alcuni ducati di *Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.*

Guida Numismatica (III Edizione). — I Sigg. fratelli *Francesco ed Ercole Gnecchi* si accingono a compilare la terza edizione della loro *Guida Numismatica*. Essi si raccomandano caldamente a tutti i Signori *Direttori di Musei*, *Raccoglitori, Numismatici, Negozianti di monete, medaglie, libri di numismatica,* ecc., perchè vogliano trasmettere *nel più breve termine possibile* al loro indirizzo (Milano, Via Filodrammatici, 10) le notizie riguardanti le loro Collezioni, le loro opere, o il genere del loro commercio. Tutte queste notizie sono inserite nella Guida *gratuitamente*.

Le *Inserzioni a pagamento* poi, da pubblicarsi su fogli separati (una pagina intera formato in-16 L. 20; una mezza pagina L. 10), devono essere trasmesse direttamente all'Editore Sig. *Lodovico Felice Cogliati,* Milano, Via Pantano, 26.

La coniazione del bronzo per l' Italia. — Non è certo in questo Periodico che la politica deve invadere il campo della scienza, e che un risentimento anche giustificato deve turbare il sereno giudizio; ma ci sia lecito almeno esprimere un sentimento di rammarico, vedendo quanto facilmente siamo stati profeti. — Non era difficile prevedere che la zecca di Roma sarebbe stata insufficiente, appena che fosse venuto un bisogno di coniazione; eppure, malgrado ogni buona ragione, si volle chiudere e abolire la zecca di Milano. Nacque il bisogno di coniare alcuni milioni di bronzo. La zecca di Roma non ne può dare che la minima quantità, e il resto viene ordinato a quella di Birmingham! *Quam parva sapientia regitur mundus!*

Reale Società Numismatica Belga. — Nella seduta del 2 Luglio u. s. venne nominato Membro onorario di questa Società il Cav. Francesco Gnecchi.

Società Numismatica Svizzera. — Nella seduta del 30 Settembre u. s. vennero nominati Membri onorarii di questa Società i Sigg. Francesco ed Ercole Gnecchi.

SOCIETÀ
NVMISMATICA ITALIANA

NELL'ADVNANZA DEL GIORNO

VENNE ELETTO SOCIO

MILANO IL PRESIDENTE IL SEGRETARIO

RIPRODUZIONE DEL DIPLOMA AI MEMBRI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA

Estratto dei Verbali

Seduta del Consiglio 7 Settembre 1893.

Sono presenti i Sigg. Cav. Francesco ed Ercole Gnecchi, Dott. Solone Ambrosoli, Ing. Emilio Motta, Prof. Costantino Luppi, segretario. La seduta è aperta alle ore 10 ant.

I. Dalla Vice-Presidenza viene proposto a Socio il Signor *G. Dattari* del Cairo, e la proposta è approvata.

II. La Vice-Presidenza presenta il progetto di diploma pei Soci, da cui aveva avuto l'incarico nella precedente seduta del 23 Maggio u. s. Il progetto raccoglie i voti unanimi del Consiglio e viene perciò definitivamente adottato. Si decide anzi di darne nel prossimo fascicolo della *Rivista*, allegandolo agli Atti della Società, il disegno riprodotto in piccole dimensioni.

III. Il Segretario dà comunicazione dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Blanchet J. Adrien di Parigi.

La sua pubblicazione: Rapport sur les Musées d'Allemagne et d'Autriche presenté à M. le Ministre de l'instruction publique et des Beaux Arts. *Parigi,* 1893.

Bordeaux Paul di Parigi.

La sua pubblicazione: Monnaies inédites de Charles X roi de la Ligue; douzain des politiques et piedforts de Louis XIII. *Paris,* 1893, con tav.

Cantoni Achille.

Nuovo trattato del modo di regolare la moneta. *Venezia,* 1752, in-8.

Gnecchi Cav. **Ercole.**

Cavedoni C., Ragguaglio de' precipui ripostigti antichi di medaglie consolari e di famiglie. *Modena,* 1854, in-8. — *Promis D.,* Sigilli italiani illustrati. *Torino,* 1870, in-4, con 4 tav. — *Idem,* Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852, in-4, con 2 tav. — *Bellori Pietro,* Antonini Pii augusti nummus de anni novi auspiciis explicatus. *Romae,* 1676, in-16, fig. — *Idem,* De nummo Commodi et Annii Veri coesarum, dissertatio. — Delle monete in senso pratico e morale, ragionamento, ecc. *Venezia,* 1751, in-8. — Manuale de' conteggi delle monete d'oro ed argento in lire italiane. *Milano,* 1808, in-16, fig. — *Mayr Giuseppe,* Monete e medaglie onorarie ferraresi illustrate. *Ferrara,* 1843, in-8. — *Pogliaghi A. S.,* Nuove tavole di ragguaglio fra la lira austriaca, italiana e milanese col nuovo fiorino austriaco, ecc. *Milano,* 1858, in-16. — *Frulli Achille,* Tavole di riduzione, ecc. *Milano,* 1860. — *Rovillio Guglielmo,* Prontuario delle medaglie de' più illustri et fulgenti huomini et donne, dal principio del mondo fino al presente tempo, con le lor vite in compendio raccolte. *Lione,* 1553, in-8 fig. — *Viganò Francesco,* Nuovo manuale delle monete, pesi, misure, corso di cambj, fondi pubblici, ad uso de' negozianti, banchieri ed industriali. *Milano,* 1847, in-8. (Mancante del 3° fascicolo). — N. 60. Estratti dalla *Rivista Italiana di Numism.*

Lehmann C. F. di Berlino.

La sua pubblicazione: Das altbabylonische Maass- und Gewichtssystem als Grundlage der antiken Gewichts-, Münz- und Maassysteme. *Leida,* 1893, in-8.

Luppi Cav. Prof. **Costantino.**

Cusani Francesco, I Fissiraga e la chiesa di S. Francesco in Lodi. Illustrazione storica. *Milano,* 1875, in-8 con 7 tav.

Osnago Enrico.

Calchi e disegni di monete, la più parte milanesi, eseguiti dal Dott. Carlo Vandoni.

Schlumberger Gustave di Parigi.

Le sue pubblicazioni: Amulettes byzantins anciens destinés à combattre les maléfices et les maladies. *Paris,* 1892, in-8, fig. — Bas-relief du Campo Angaran à Venice représentant un empereur byzantin du X^me^ siècle. *Leipsic,* 1893, in-8, con tav. —

Bulles d'or et sceau des Roi Léon II et Léon VI d'Armenie. *Paris,* 1893, in-8, con 2 tav. — Découverte d'une relique faisant partie des dépouilles de Constantinople apportées en occident à la suite de la Croisade de 1204. *Caen,* 1892, in-8, con tav. — Documents pour servir à l'histoire des Thèmes byzantins. Sceaux de plomb inédits de fonctionnaires provinciaux. *Paris,* 1883, in-8, con 2 tav. — Les nouvelles acquisitions du Louvre. — Un triptyque byzantin en ivoire. In-8, con 2 tav. — Monnaies, bulle et bague byzantines inédites. *Paris,* 1889, in-8, figurato. — Quelques monuments byzantins inédits. Amulettes, méreaux, etc. *Leipsic,* 1893, in-8, fig. — Trois sceaux francs de Terre-Sainte. *Paris,* 1891, in-8, con tav. — Un ivoire byzantin du IX^e siècle représentant le couronnement de l'empereur de l'Orient Léon VI. In-8, fig. — Une monnaie d'or byzantine inédite. *Parigi,* 1892, in-8, fig. — Sceaux et bulles des empereurs latins de Costantinople. *Caen,* 1890, in-8, con 10 tav. — Sept sceaux de plomb de Princes et Prélats latins de Palestine et de Syrie au XII^e siècle. *Paris,* 1888, in-8, con 2 tav. — Sigillographie byzantine des Ducs et Catépans d'Antioche des Patriarches d'Antioche et des Ducs et Catépans de Chypre. *Gênes,* 1883, in-8 gr., fig.

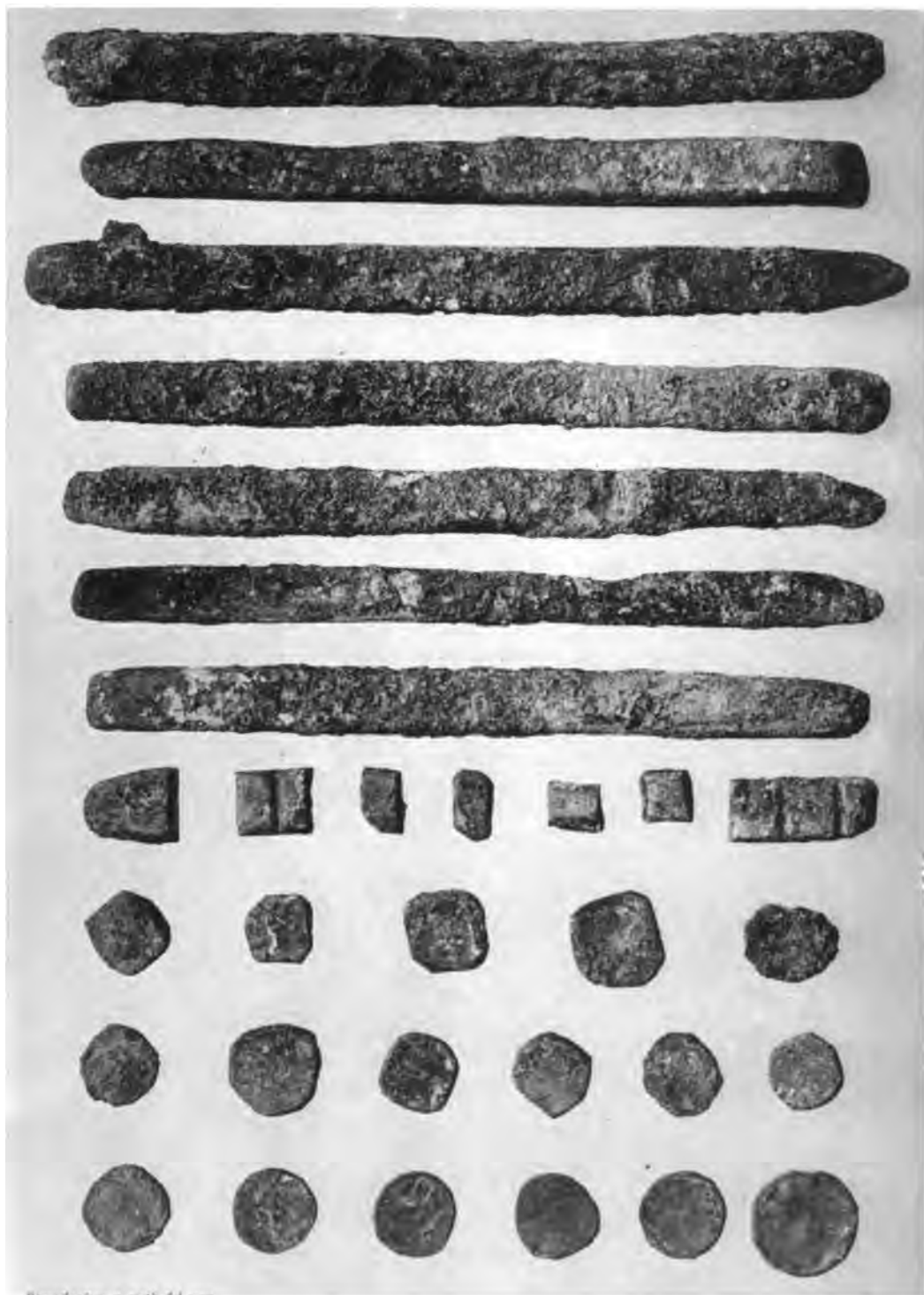
Vallentin Roger di Saint-Peray (Francia).

Le sue pubblicazioni: Jeton d'aumone valentinois à retrouver. *Valence,* 1893. — L'atelier temporaire de Valence (1592). *Valence,* 1893. — De l'ancienneté de l'usage du marc en Dauphiné. *Genève,* 1893. — Notes sur les pinatelles de Philippe Guillaume Prince d'Orange. *Bruxelles,* 1893. — Signification de la légende bilinéaire de quelques doubles deniers pontificaux frappés à Avignon. *Macon,* 1893. — De la réception des filles des compagnons à la monnaie d'Avignon. *Parts,* 1893.

IV. Si accetta la proposta della Smithsonian Institution di Washington di scambiare le pubblicazioni con quelle della Società.

V. Si stabilisce di formare un album coi ritratti e gli autografi dei Numismatici e s'invitano tutti i soci a voler trasmettere i loro ritratti senza, alcuna prescrizione nel sistema e nel formato. La seduta è levata alle ore 11 1[2.

Finito di stampare il 20 Ottobre 1893.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

Riproduzione a metà del vero

FRANCESCO GNECCHI — Appunti di Numismatica Romana, N. XXIX.

Riproduzioni a metà del vero

FRANCESCO GNECCHI — Appunti di Numismatica Romana, N. XXIX.

FASCICOLO IV.

MONETE ITALIANE INEDITE
DELLA RACCOLTA PAPADOPOLI

III.

RIMINI.

Della zecca di Rimini non possedo alcuna moneta che possa dirsi veramente inedita, ma desidero richiamare l' attenzione dei numismatici su qualche varietà del grosso agontano e su due monete dei Malatesta, che non sono conosciute in modo completo e degno della loro importanza, anche in causa degli imperfetti disegni con cui sono rappresentate.

Ecco le varietà del *grosso* agontano che esistono nella mia raccolta.

1. *Argento* (peso grammi 2,00).

D' — Croce nel campo in un cerchio di perline:
+ ✱ DE ARIMINO.

R' — Santo vescovo in piedi che benedice:
· PP. S · GA VDECIVS.

2. *Argento* (peso grammi 2,28).

Ɖ' — Croce ed iscrizione simile al n. 9 della tav. XVIII di G. A. Zanetti (1).

℞' — Un anellino presso la spalla sinistra del vescovo e in fine dell'iscrizione un punto invece di tre punti.

Taluno forse osserverà che simili minuzie non meritano di essere rilevate, ma siccome lo stesso Zanetti ne tiene conto esatto e suppone che tali piccoli segni possano indicare gli zecchieri e le diverse emissioni, così credo cosa utile e buona dare notizia di quelle varietà che possono completare il suo lavoro, serio e pratico nello stesso tempo.

Delle due monete dei Malatesta già pubblicate, ma delle quali desidero dire poche parole e mostrare un esatto disegno, la più antica appartiene a *Carlo Malatesta*, erede del padre nella signorìa di Rimini (1384-1429) e comparve al pubblico per la prima volta in una comunicazione del Dott. Luigi Tonini nel *Bullettino di numismatica italiana* diretto da A. R. Caucich (2). La rinvenne in un suo orto il celebre Bartolomeo Borghesi, il quale così ne scrive: " O che sia di miglior lega, o che abbia conservato " la primitiva imbiancatura, si direbbe di puro ar- " gento „ e la ritiene simile al denaro d' argento o bolognino di Pandolfo Malatesta dato dal Battaglini al num. 17.

Alla vendita della preziosa raccolta Borghesi, io divenni possessore di una moneta qualificata nel catalogo (3) mezzo bolognino che corrisponde alla de-

(1) G. A. Zanetti, *Delle monete riminesi*. — *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia,* tomo V, pag. 401, tav. 18, n. 9.

(2) Anno I, 1867, Num. 5, pag. 42, tav. IV, n. 1.

(3) Primo Catalogo del Museo Bartolomeo Borghesi. — Monete italiane. Roma, 1879, n. 1311.

scrizione ed al peso di quella pubblicata da L. Tonini e deve essere la stessa trovata nell'orto di S. Marino.

3. *Mistura* (peso grammi 0,33).

Ɒ' — Nel campo le lettere **M L T S** poste in croce e divise da punti, il tutto in un cerchio di perline, attorno: **+ · KAROLVS · DE ·**

℞ — Nel campo **A** grande accompagnato da quattro punti in un cerchio di perline, attorno: **+ · RIMINESIS ·**

Il diametro è alquanto inferiore a quello indicato nel rozzo disegno del *Bullettino*, e l'aspetto non corrisponde esattamente all'apprezzamento del Borghesi, ma piuttosto al dubbio da lui espresso che la miglior lega apparente provenisse della primitiva imbiancatura. Forse appena uscita dalle viscere della terra questa monetina fresca di conio sembrava anche di buon argento; ma dopo aver dimorato 40 anni nelle cassette dei medaglieri mostra di essere della solita mistura delle monete inferiori, e quindi nè un bolognino nè un mezzo bolognino, ma bensì un *picciolo* o mezzo quattrino, simile a quelli di ugual valore usciti dalle zecche della stessa regione.

L'altra moneta è un *quattrino* di *Pandolfo Sigismondo Malatesta* (1432-63) e proviene essa pure dalla vendita Borghesi (4) dove è indicata colla qualifica d'inedita che non le spetta, perchè pubblicata sino dallo scorso secolo nella seconda dissertazione del Bellini (5).

(4) Catalogo Borghesi, n. 1319.

(5) Bellini V., *De monetis italiæ medi ævi hactenus non evulgatis, etc. Altera dissertatio*, pag. 12, n. II.

4. *Mistura* (peso grammi 0,66).

D' — Rosa in un cerchio di perline, attorno **+ * S * P * D * A * RIMINI ***

R' — Santo vescovo di faccia che benedice · **S GAVD ECIVS**, in fine della iscrizione il monogramma

Tanto il Bellini che l'anonimo compilatore del catalogo Borghesi, credono vedere le iniziali di Isotta, terza moglie di Sigismondo, nel monogramma che si trova presso alla testa del santo. È bensì vero che questo principe amò teneramente Isotta degli Atti con cui visse lungo tempo in concubinato prima di farla sua moglie, che fece intagliare il suo ritratto e le sue cifre su medaglie e monumenti con iscrizioni ampollose; ma a me sembra di trovare nel monogramma le lettere **V** e **S** (probabilmente iniziali dello zecchiere), sormontate da una croce che si vede in quasi tutti i monogrammi del medio evo, ma non in quello di Isotta composto dalle sole lettere **IS**.

FANO.

La zecca di Fano è assai bene rappresentata nel mio medagliere da alcune monete di piccola mole, ma di molto interesse per l'epoca, per la rarità e per il garbo con cui sono lavorate. Comincierò da tre *piccioli* di *Pandolfo Malatesta* (1384-1427), celebre condottiere, che s'impadronì, per breve tempo, di Brescia e di Bergamo e finì la sua vita avventurosa

in Fano che aveva ereditato dal padre Galeotto. Due di essi sono varietà di quelli già pubblicati da Bellini (6) e da Promis (7), il terzo è del tutto nuovo.

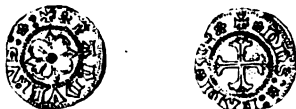
1. *Mistura* (peso grammi 0,38).

℞ — Rosa entro un cerchio di perline, attorno:
+ ⁚ D ⁚ PAnDVLFVS ⁚

℟ — Nel campo, entro un cerchio di perline: **FAnI**, un anellino nel centro e quattro fra le lettere, attorno:
+ ❀ ∘ DOMInVS ⁝ ⁚ ❀

2. *Mistura* (peso grammi 0,42).

℞ — Rosa entro un cerchio di perline, attorno:
∘ PAnDVLFVS.

℟ — Nel centro una stella a sei punti, in croce **FANI** fra quattro anellini, attorno: **+ DOMInVS ∘ ❀ ∘ ❀ ∘ ❀**

3. *Mistura* (peso grammi 0,40).

℞ — Rosa in un cerchio di perline **+ ❀ PANDVLFVS ⁚ ❀ ⁚**

℟ — Croce ornata entro un cerchio di perline, attorno:
+ ❀ DnS ⁚ ❀ ⁚ FAnI ❀ EC · ❀

---

(6) Bellini V., Op. cit., pag. 46, n. I.

(7) Promis D., *Monete di zecche italiane inedite o corrette*. Torino, 1867, pag. 39, tav. II, n. 24.

Questa bella monetina apparteneva al cavaliere G. Rossi (8) ed ebbi la fortuna di acquistarla alla vendita di quella celebre raccolta.

Una breve serie di *piccioli* ricorda il tempo in cui Fano fu tolta a Sigismondo Pandolfo Malatesta dalle armi di Pio II, condotte da Federico da Montefeltro.

4. *Mistura* (peso grammi 0,52).
  Ɖ' — Nel campo un rastrello, arme della città, attorno: **+ ❀ CIVITAS · FANI ❀**
  ℞ — Busto di santo vescovo con aureola, attorno: **+ S · PATERNIANVS**

5. *Mistura* (peso grammi 0,38).
  Ɖ' — Stemma senza corona **+ ❀ CIVITAS · FANI ❀**
  ℞ — Santo vescovo di faccia benedicente: **S · PATE RNIANVS** (9).

6. *Mistura* (peso grammi 0,28).
  Ɖ' — Stemma sormontato da chiavi decussate e da tiara attorno: **CIVITA S · FANI**
  ℞ — Santo come al n. 5: **S · PATR IGNIAN ·** (10).

(8) Catalogo della collez. del cav. Giancarlo Rossi. Roma, 1880, n. 1074.
(9) Era nella vendita Rossi, n. 1076.
(10) Era nella vendita Borghesi, n. 467.

7. *Mistura* (peso grammi 0,42).
D' — Chiavi decussate e tiara, attorno: · **CIVITAS · FANI** ·
R' — Santo vescovo seduto di fronte: **S · PATER NIANVS** (11).

Hanno importanza i primi due (n. 4 e 5), i quali non sono che varietà del piccolo pubblicato da C. Brambilla, perchè provano che la coniazione di tale moneta non fu abusiva, ma continuata e regolare. Maggiore assai è l'importanza degli altri (n. 6 e 7) non ancora osservati e studiati, perchè recano le chiavi e la tiara, mentre i primi non hanno alcun segno della dominazione papale succeduta a quella dei Malatesta. Non avendo alcuna memoria di una completa indipendenza, si può ragionevolmente supporre che nei primi tempi dopo la capitolazione dei Fanesi col cardinale Fortiguerra, il governo della città sia stato lasciato agli uomini del paese, dai quali il nuovo potere nulla aveva da temere. Ma la completa assenza delle insegne sovrane, che dava alle monete un aspetto di assoluta autonomia, non poteva essere gradita al rappresentante del pontefice, il quale avrà provveduto a rimediare a tale mancanza. Infatti le chiavi e la tiara sono collocate sullo stemma cittadino in un picciolo che somiglia interamente a quelli coniati nei primi giorni, e nell'altro evidentemente posteriore è tolto anche lo stemma e conservata soltanto l'iscrizione **CIVITAS FANI**.

A me sembra però che queste monetine, abbiano o no le chiavi papali, sieno tutte fabbricate in un'epoca

(11) Era nella vendita Borghesi, n. 466.

di transizione, in cui il potere sovrano non era esattamente regolato, e quindi prima della conferma degli statuti, privilegi e consuetudini chiesti ed approvati nella capitolazione del 25 settembre 1363, ma confermati soltanto con lettera di Sisto IV al cardinale Orsini nel 18 novembre 1472.

Dopo questo tempo troviamo i nomi e le armi dei pontefici sulle monete di Fano, che però conservano una fisionomia speciale sino a Giulio II, dopo il quale sembra che la zecca sia stata chiusa per qualche tempo. Egli è perciò che credo completare questo cenno della zecca di Fano col quattrino di *Alessandro VI* (1492-1503), riportato dal Cinagli (12) ma senza disegno.

8. *Mistura* (peso grammi 0,35).
 ℞ — Stemma con piccole chiavi: · **ALEX** · · **PAPA** · **VI**
 ℞ — Santo vescovo in piedi benedicente: **CIVITA S · FANI** ·

PESARO.

Con erudizione e dottrina scrisse Annibale degli Abati Olivieri la storia della zecca di Pesaro prima che di questa città diventassero padroni i Della Rovere; le monete dei duchi di Urbino coniate a Pesaro furono descritte da Rinaldo Reposati, e non pochi nummi sfuggiti a questi lavori illustrarono G. A. Za-

(12) Cinagli, *Monete dei Papi*, pag. 69, n, 35.

netti nelle sue appendici, ed altri valenti numismatici nei giorni nostri. Eppure i prodotti di quella zecca non sono ancora tutti conosciuti e posso anch' io presentare ai lettori della *Rivista Italiana* qualche cosa di nuovo e di importante: prima di tutto una moneta di *Costanzo Sforza* (1473-1483) di squisito lavoro:

1. *Argento* (peso grammi 7,55).
 D' — Busto del principe con corazza volto a sinistra, attorno: ✠ ⁝ **CONSTANTIVS ∘ SF ∘ DE ∘ ARAGO ∘ PISAV ∘ D**
 R' — Veduta del Castello di Pesaro, con torri merlate e fossato, attorno: ∘ **SALVTI ∘ ET ∘ MEMORIAE ∘ CONDIDIT** ⁝

A nessuno che sia pratico della materia, può sfuggire la somiglianza di questo pezzo colla medaglia battuta dallo stesso Costanzo a ricordo della costruzione della rocca di Pesaro. Le imagini, le iscrizioni sono uguali, la fattura della stessa mano: allorchè ne feci l'acquisto corsi da Carlo Kunz e gli chiesi: è moneta, o medaglia? Il compianto amico rimase perplesso e, vagliando le ragioni dell' una e dell' altra opinione concluse che probabilmente era una moneta. Infatti l'aspetto non è di medaglia, e che sia stata destinata a rappresentare il valore ed a correre come moneta mi persuade un calcolo sul peso e sull' intrinseco che feci più tardi.

L'Olivieri, per dare un' idea del valore nelle varie epoche, ricorre al ducato veneziano ed al fiorino

di Firenze citando fra gli altri un documento (13), dal quale risulta che tali monete si ragguagliavano nel 1487 a 52 soldi della lira ravennate che fu sempre adoperata a Pesaro. È questa l'epoca a cui dobbiamo tenerci, perchè la moneta sopra descritta è di poco posteriore al 1472, anno in cui fu coniata la lira Tron e fissato il rapporto fra l'oro e l'argento, che rimase inalterato per lungo tempo. Il ducato valeva allora 6 lire e 4 soldi e cioè corrispondeva a grammi 40,42 di buon argento. Ora, dividendo tale cifra per 52, abbiamo il peso di grammi 0,77 e per dieci soldi grammi 7,70, peso di poco superiore a quello della moneta di Costanzo. L'argento apparisce della stessa lega di quello di Venezia, la piccola frazione di peso che manca, si spiega naturalmente colla tolleranza e col consumo, per cui sono convinto che il Signore di Pesaro abbia voluto rappresentare con questo pezzo la mezza lira, seguendo un esempio che in quel momento era dato nelle migliori officine d'Italia.

Vengono poscia, in ordine di data, alcuni piccioli anonimi del tempo in cui dominarono a Pesaro gli Sforza, i quali meritano pure un poco di attenzione.

2. *Mistura* (peso grammi 0,40).

D' — **DOMINVS PIS**. Nel campo, in un cerchio di perline, le lettere **AVRI** poste in croce.

R — Croce: **DOMINVS · PISA ·**

(13) Olivieri degli Abati A., *Della zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi.* — G. A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Tomo I, pag. 200.

3. *Mistura* (peso grammi 0,35).
  Ɒ' — Croce fiorita: + · **DOMINVS · PISAV** ·
  ℞ — Testa di Santo mitrato: + · **S · DIVNCENTIVS** ·

4. *Mistura* (peso grammi 0,32).
  Ɒ' — Come il n. 3: **DOMINVS · PISAVR** ·
  ℞ — Come il n. 3: **S · DIVNCENCIVS** · (14).

5. *Mistura* (peso grammi 0,47).
  Ɒ' — Come il n. 3: **DOMINVS · PISAV** ·
  ℞ — Come il n. 3: **S · DIVNICENTIVS** · (15).

6. *Mistura* (peso grammi 0,26).
  Ɒ' — Come il n. 3: + · **DOMINVS · P....**
  ℞ — Come il n. 3: + **PISAVRI · DO** (16).

La prima di queste monetine è del tutto inedita e, per la forma delle lettere, per la somiglianza con altre dello stesso valore e dello stesso tipo, deve ritenersi del regno di Costanzo I. Le altre quattro sono varietà più o meno importanti di quella pubblicata per la prima volta dall' Olivieri (17), poscia con miglior disegno dallo Zanetti (18), e che l'Olivieri sospettò appartenere all'epoca in cui dominava a Pesaro Cesare Borgia. In seguito ad obbiezioni critiche comparse nelle *Novelle letterarie*, l'Olivieri (19) cambiò pensiero ed espresse il dubbio che potesse essere

(14) Vendita Rossi, n. 3442.
(15) Ivi, n. 3442.
(16) Ivi, n. 3443.
(17) Olivieri, Op. cit., pag. 236, tav. XXIII, n. 40.
(18) Zanetti G. A., Op. cit., tomo III, tav. III, n. 15 e 16.
(19) Olivieri, Op. cit., pag. 245-246.

stata coniata nella rocca di Pesaro da Galeazzo Sforza, figlio naturale di Costanzo I e tutore di Costanzo II, il quale dopo la morte del pupillo fu acclamato Signore di Pesaro e si mantenne qualche mese in quel fortilizio, non ottenendo però l'investitura dal pontefice. Lo Zanetti (20) invece attribuisce questi piccioli ai tempi in cui regnarono assieme *Camilla d'Aragona* ed il giovane *Giovanni Sforza* (1483-89), prima del decreto che ordinava la battitura dei denari piccioli in rame puro. A me sembra che l'opinione dello Zanetti sia confermata dal nuovo denaro inedito che ho riportato al n. 2, il quale è evidentemente più antico di quelli colla testa del Santo e mostra essersi usate, in varie epoche, le monete anonime col titolo *Dominus Pisauri,* senza che vi sia bisogno di vedere in ciò l'indizio di avvenimenti straordinari.

Possedo di *Guidobaldo II Della Rovere* (1538-74) due pezzi da quattro bolognini; il primo finamente inciso con S. Girolamo, differisce da quello pubblicato dallo Zanetti (21), per avere lo stemma di Montefeltro tra le zampe dell'aquila.

7. *Argento* (peso grammi 1,65).

D' — Aquila coronata collo stemma di Montefeltro tra le zampe: GVI · VBALDVS · II VRBINI · DVX · IIII

R' — S. Gerolamo nel deserto con leone e cappello cardinalizio ai piedi: S · HIERONIMV.... INTERCES .... (22).

(20) Zanetti G. A., Op. cit., tomo III, pag. 448-449.

(21) Zanetti, Op. cit., tomo III, pag. 457, tav. XXII, n. 27.

(22) Vendita Rossi, n. 4932.

Il secondo è una varietà di quello dato dal Reposato al n. 26 (23). L'aquila del diritto non è coronata e le foglie di quercia della corona sono disposte diversamente nel rovescio.

8. *Argento* (peso grammi 2,18).

D/ — Aquila senza corona, volta a sin.: ·:· **GVI · VBALDVS · II · VRBINI · DVX · IIII**

R/ — Nel campo, circondato da una corona di quercia in doppio cerchio di perline: · **MONE** · · **DA** · **IIII** · **BOLOGN** · · **VEC** · su quattro righe (24).

Fra le numerose varietà di poca importanza che presentano le monete di *Francesco Maria II* (1574-1622) ho scelto due scudi d'oro dello stesso tipo e colle stesse iscrizioni di quello dato dal Reposati al numero 29 (25), ma diversi per il disegno e per il lavoro d' intaglio.

9. *Oro* (peso grammi 3,26).

D/ — Scudo inquartato: nel 1° l'aquila di Urbino, 2° la

---

(23) Reposati R., *Delle monete di Gubbio e delle altre coniate nelle secche de' duchi di Urbino.* — G. A. Zanetti, *Nuova raccolta,* ecc. Tomo I, pag. 81 e 83.

(24) Ivi, n. 4931,

(25) Reposati, Op. cit., pag. 115 e 120.

rovere, 3° le fascie di Montefeltro, 4° l'arma d'Aragona concessa dal re di Napoli ai Della Rovere: la inquartatura partita di un palo caricato del gonfalone di Santa Chiesa: corona ducale e toson d'oro:
FRANC · M · II · VRB · DVX · VI · E
R/ — Grande rovere coi rami passati in doppia croce di S. Andrea, dietro la veduta di Montefeltro: **· FERETRIA ·**

10. *Oro* (peso grammi 3,26).
D/ — Arma simile al n. 9, ma con lo scudo ovale a cartocci: **· FRANC · MARIA · II VRB · DVX VI ETC**
R/ — Come il n. 9, solo più numerosi i rami: **FERETRIA** fra due ramoscelli di quercia con ghiande.

URBINO.

Anche di Urbino, città che diede nome al ducato ed ha pagine gloriose nella storia dell' arte italiana, ho la fortuna di possedere una preziosissima moneta col nome di *Federico di Montefeltro* (1444-82), che dopo la morte di Oddo Antonio divenne Signore di Gubbio e di Urbino.

1. *Argento* (peso grammi 6,52).
D/ — Busto del principe armato a sinistra: **FEDERICVS ⁚ DVX ⁚ VRBINI ∘ MONTIS ∘ FE ∘ Q ∘ CO ∘**

℞ — Scudo inquartato di Urbino e Montefeltro; nel mezzo palo caricato del gonfalone di Santa Chiesa, sopra lo scudo, piccolo cerchio di gemme:
RE · GE · CAPI · AC · S · RO · EC · CONFALON

Non è difficile fissare l'epoca in cui venne coniata questa moneta, perchè solo nel 1474 Federico fu nominato Duca di Urbino, Capitano e Gonfaloniere della Chiesa, ed è anzi probabile che egli abbia voluto far pompa dei nuovi onori in un bel pezzo d'argento col suo ritratto lavorato da egregio artista, ad imitazione di quanto facevano i duchi di Milano e di Ferrara ed altri del suo tempo. Riesce invece ardua impresa determinarne il valore, non avendo io alcun dato per conoscere il sistema monetario usato ad Urbino. Il peso non corrisponde alle lire di Ravenna e di Ancona, che avevano grande diffusione in quei paesi, e non mi resta che fare l'ipotesi che questa sia la metà di una lira urbinate di uguale origine, ma di minor intrinseco della ravennate. Mi conferma in questo pensiero la seguente monetina di *Guidobaldo I* (1482-1508).

2. *Argento* (peso grammi 0,51).
   Ð — Aquila coronata colla testa volta a sinistra: **· GVIDO · VB · VRBIN · DVX**
   ℞ — **GD** coronate nel campo, attorno: **+ • VRBINI • CIVITAS •**

Nel diritto è perfettamente uguale al n. 1 del Reposati (26) da lui chiamato *soldo* e se veramente

(26) Reposati, Op. cit., pag. 39.

si tratta del soldo della lira di Urbino, la moneta che ho descritta al n. 1, non può essere che la mezza lira, perchè pesa poco più di dieci di tali soldini tenendo conto dello stato di conservazione del mio esemplare.

GUBBIO.

Per chiudere bene la serie dei nummi di questa regione darò uno scudo d'oro di *Francesco Maria I* (1508-1527) unica moneta battuta in quel prezioso metallo nella zecca di Gubbio. Fu pubblicata nel catalogo della Raccolta del Cav. G. C. Rossi (27), dove si trovava prima di passare nel mio medagliere.

1. *Oro* (peso grammi 3,44).

Đ' — Stemma Della Rovere con piccolo cerchio di gemme: **+ FRAN + MARIA + DVX + III**

Ɽ — Santo Vescovo in cattedra con mitra e pastorale: **S VBALDVS · D · EVGVBIO**

NICOLÒ PAPADOPOLI.

(27) Vendita Rossi, n. 1677, tav. IV.

DI UNA CONTRAFFAZIONE

FORSE ESEGUITA

NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Nel mio recente libro: *Contribuzioni alla storia monetaria dei paesi del Luneburgo nei primi decennii del Secolo XVII* (1), che tratta della zecca e delle monete dei duchi di Brunsvick-Luneburgo: Guglielmo di Harburgo, Cristiano di Celle, Giulio Ernesto di Dannenberg e Augusto juniore di Hitzacker, nell'enumerare le monete di quest'ultimo duca si accenna (a pag. 216, n. 174) ad un tallero di cui do qui appresso il disegno e la descrizione.

Ɍ — **MON : NOV · ARG · A · U · P · D · G · G · D · B · E · L....SO · DG ·** Arme sormontata da un elmo, spaccata, con due

(1) Vienna, 1893, in-8, pag. XVI-240, con 187 illustrazioni intercalate nel testo.

leoni posti l' uno sopra l' altro e rivolti a sinistra nel campo superiore, ed un leone gradiente egualmente a sinistra nel campo inferiore.

℞ — .....DINANDUS II · D · G · RO · ..... · SE · AUG ·· Aquila bicipite coronata.

Diam. mm. 41; peso, grammi 25,32.

Collezione Vogel in Chemnitz.

Non mi è riuscito di trovare la spiegazione di questa leggenda, e per conseguenza l' attribuzione della moneta. A dir vero lo stemma corrisponde per così dire esattamente a quelli di Brunsvick-Luneburgo. I due leoni leopardati, posti l'uno sopra l'altro e gradienti a sinistra sono l'arme dei duchi di Brunsvick del ramo primogenito, e il leone gradiente a sinistra si trova ripetuto varie volte nello stemma del Brunsvick-Luneburgo come arme dei duchi di Luneburgo del ramo primogenito, dei conti di Everstein, Diepholz e Lauterberg.

Tuttavia non credo che questo tallero sia da attribuire ai paesi del Brunsvick-Luneburgo, e ritengo piuttosto che sia una contraffazione eseguita nell'Italia Settentrionale. Agli occhi miei, questa moneta non ha un aspetto tedesco; il disegno dell' aquila, sopratutto, si scosta notevolmente dalla forma tradizionale. Ma quanto ai motivi di questa mia affermazione, confesso che non saprei addurne; e sottopongo quindi questa interessante moneta al giudizio dei lettori della *Rivista*.

Sull'argomento in discorso abbiamo già il parere di varî distinti numismatici. Il Dott. F. Erbstein di Dresda, è d' avviso che sia una contraffazione eseguita nei Paesi Bassi o in Italia. Tale è pure l' opinione del Signor R. Serrure, di Parigi; mentre il Cav. E. Gnecchi non crede all' origine italiana di questa moneta. Egli mi scrive che la sola zecca alla

quale si potrebbe assegnarla a cagione dello stemma sarebbe Maccagno, ma che la leggenda non contiene in nessun modo un'allusione al nome od ai titoli di Giacomo Mandelli.

L'opinione che questo tallero sia stato coniato dal duca Augusto juniore, di Brunsvick-Luneburgo, risale a Madai. Egli descrive infatti nel suo *Vollständiges Thalercabinet,* due monete di questo genere collocandole fra i talleri sconosciuti.

1. — N. 2383.

D' — **MON · NO · ARG · A · U · P · D · G · G · D · B · E · L · D · I · FL · S · D · G ·** Stemma con tre leoni, e con elmo coronato.

R — **FERDINANDVS · II · D · G · R · IM · S · AU · IU · FL ·** L'aquila bicipite imperiale.

Madai riporta questa moneta dalle *Hamburgische Remarques* (annata 1707, pag. 401), ma dichiara tuttavia di non essere d'accordo con quel periodico nell'interpretazione della leggenda, poichè questa non corrispondeva a quella dell'esemplare che egli aveva sott'occhio. La spiegazione che proponevano le *Hamb. Remarques* era **MON***eta* **NO***va* **ARG***entea* **A***ugusti* **P***er* **D***ei* **G***ratuilum* **G***ratiam* **D***ucis* **B***runsvicensis* **E***t* **L***uneburgensis* **D***uorum* **FL***orenorum* **S***oli* **D***eo* **G***loria.* Ognun vede senz'altro, quanto fosse stiracchiata et insostenibile.

Il secondo tallero è descritto come segue:

2. — N. 5235.

D' — **MON · NOU · ARG · AU · P · D · G · D · B · E · L · D · F · SO · D · G ·** Uno stemma con un leone stante, e con un elmo coronato.

R — Leggenda come al N. 2383. L'aquila imperiale coronata, col globo sul petto.

" Entrambi questi talleri " — aggiunge Madai nella descrizione del secondo — " sono di titolo scadente e di una fabbrica clandestina che temendo la luce ha ricorso ad un'impronta così enigmatica ".

L' esemplare del Signor Vogel non mi sembra di titolo troppo basso; per converso, è notevolmente calante di peso.

Rastatt (Baden).

M. Bahrfeldt.

DUE

MEDAGLIE VICENTINE INEDITE

Discorrendo della medaglia, coniata in onore di Giuseppe da Porto, dissotterrata negli atri dei palazzi del conte Guardino Colleoni in Vicenza, io dichiarava che il fatto di simili disseppellimenti, segnatamente negli edifizî palladiani, non era nuovo. Avvertivo cioè che altre tre medaglie si erano raccolte in certi scavi, condotti ne' ristauri di tre palazzi, l'uno un dì de' Civenna ed ora del conte Giorgio Trissino, il discendente del poeta, l'altro de' Valmarana in Vicenza ed il terzo de' Muzzani ed ora de' Curti a Rettorgole, una piccola terra distante quattro chilometri o poco più dalla città (1). La scoperta della medaglia negli scavi del palazzo Civenna, nella via di Ponte-furo in Vicenza, fu fatta a mezzo circa il secolo decimottavo. La notizia è dovuta a Ottaviano Bertotti Scamozzi, un valente architetto del secolo scorso, benemerito d'una splendida pubblicazione di tutte le Opere di Andrea Palladio. Si sa anzi da lui che l'esemplare disseppellito non era unico, ma doppio e custodito dai conti Trissino dal Vello d'Oro, proavi

(1) *Medaglia in onore di Giuseppe Da Porto,* nella " Rivista Italiana di Numismatica, " Anno V, fasc. III, Milano, 1892. — La leggenda reca non PORTVS come fu stampato, ma PORTIVS.

del possessore attuale del palazzo (2). Ma la notizia, troppo succinta, non basta a far conoscere quale fosse veramente la medaglia, ora smarrita. Nulla vi si dice della dimensione, nulla di ciò, che vi si rappresentava così nel diritto, come nel rovescio. Inteso a far rilevare il tempo, in cui s' eran gettati i fondamenti e condotto a termine il palazzo, l' architetto si contentò di riprodurre la sola leggenda: **ANNO · MDXXXX · CIVENNARVM · FAMILIA.** Fu suo proposito cioè di far rilevare per essa che il palazzo s' era edificato non da' Trissino, come credevasi, ma da' Civenna, una famiglia salita allora in ricchezza per la mercatura, e non su disegno forse del Palladio, che nel 1540 contava ventidue anni, nè si era rivelato ancora per opera alcuna, che dovesse farne presagire la futura grandezza (3).

*
* *

Ben altra fu la sorte della medaglia dissotterrata il 1828 sotto il plinto d'una colonna dell'atrio del palazzo Valmarana, costruito su disegno del Palladio in via Pozzo rosso. L'esemplare, del diametro di centimetri quarantadue, è custodito nel Museo Civico di Vicenza. Vi si rappresenta nel diritto il busto di una donna, volto a destra, col collo circondato d'una pezzuola inamidata, a crespe, e con la testa chiusa in una cuffia, dalla quale non esce nemmeno un capello. Si direbbe quasi che la donna, raffigu-

---

(2) Bertotti Scamozzi, *Il Forestiere istruito,* pag. 45. Vicenza 1761 e pag. 36. Vicenza, 1804. — Idem, *Le Fabbriche e i disegni d'Andrea Palladio*, Tom. I, pag. 105. Vicenza, 1796. — Vedi anche, Magrini, *Memorie su Andrea Palladio,* pag. II, in note. Padova, 1845.

(3) Magrini, op. cit.

rata, fosse calva. Il rilievo, ancorchè logoro alquanto, accusa, non v'ha dubbio, la mano d' un artefice provetto. Vi si legge all'ingiro: **ISABELA · NOGA · VALM · V · AET · S · A · XXXXX** · Il rovescio reca uno scudo di forma ovale, contornato di fregi in bel rilievo con nella parte superiore una maschera. Il campo è diviso in quattro quarti. In due, l' alto a sinistra e il basso a destra, sta scolpito lo stemma de' Valmarana, che consiste in una lista di rombi, o fusi. Nei due altri quarti son foggiate tre bande merlate e contro doppio, l'arma gentilizia dei Nogarola. A sinistra dello scudo v'ha una **I**, che è l' iniziale forse d'Isabella, e a destra una **V**, forse Valmarana e a piedi il millesimo 1566 (4).

*
* *

Chi fosse, ne' particolari della vita, Isabella Nogarola, non è certo facile a dire. Si sa unicamente, che il casato, onde usciva, era antichissimo. Il Da Schio non dubita nemmeno ch'esso traesse le origini da Nogarole, una terra vicentina a ridosso d'Arzignano, e che si dividesse poi in due rami, l'uno de' quali tramutavasi in Verona, durante la signoria degli Scaligeri (5) e saliva in bella riputazione per la singolare cultura di quattro donne, prima delle quali la celebre Isotta. Il ramo, che non si tolse a Vicenza ed ebbe a illustrarsi sopra tutto per gli studi di Leonardo, un dotto filosofo del secolo decimo quinto (6), venne

---

(4) V. Magrini, Op. cit., pag. XXIV in note. — Vedi anche Da Schio, *Memorabili. Famiglie Nogarola e Valmarana,* msc. nella Comunale di Vicenza.

(5) Da Schio, Op. cit.

(6) Calvi, *Biblioteca degli scrittori Vicentini,* tom. III, pag. XXX. Vicenza 1775

a spegnersi verso la fine del secolo decimo sesto. Degli ultimi rampolli fu, per quanto giova credere, Isabella. Dalla medaglia, il più grande documento che la riguardi, risulta che fu moglie di Gianluigi Valmarana e che nel 1566, quando gettavansi, com'è a credere, i fondamenti del palazzo palladiano, toccava i cinquant'anni. Era nata adunque nell'anno 1516. Quanto tempo vivesse ancora dopo il 1566, quand'era già vedova del Valmarana, vivo ancora nel 1558 (7), non è dato conoscere. Le ceneri di lei, sepolta nella cripta del tempio di Santa Corona in Vicenza, furono levate dalla tomba primitiva e deposte nel 1597 in un nuovo sepolcro, preparato a' suoi cari dal figlio Leonardo (8).

*
* *

Ho detto che l'impronta d'Isabella accusa la mano d'un artista perito. Ma chi fosse codesto artista non è dato conoscere, se pur non apparteneva alla schiera de' Vicentini, o forse degli altri assai valenti, che fiorivano nella Venezia, e de' quali si giovavano all'occorrenza, com' ebbi altra volta a notare, i patrizi vicentini del secolo decimo sesto (9). Non lascio però di ricordare che lo studio del bello era tutt'altro che estraneo a' Valmarana. Devesi a Gianluigi, sopra tutto, se per il ristauro della Basilica di Vicenza si prescelse il disegno del Palladio. E un culto speciale s'ebbe pure, nella famiglia, per la Numismatica. Il

(7) Da Schio, *Memorabili*, loc. cit.

(8) Faccioli, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, pars. I, pag. 236, n. 25. Vicentiae 1776.

(9) Vedi *Medaglia in onore di Giuseppe Da Porto* nella " Rivista italiana di Numismatica, " loc. cit.

ramo de' Valmarana, a cui apparteneva Gianluigi, il marito della Nogarola, possedeva anch'esso, come i Fortezza, i Gualdo, gli Scroffa e diciamo anche il Belli e il Chiericati, arcivescovo d'Antivari e primate della Serbia, una bella collezione di medaglie, impreziosita dal Nerone del Porto [10].

*
* *

Ultima ad essere dissotterrata fu la terza delle tre medaglie. La scoperta è dovuta a Domenico Curti [11] un ricco farmacista di Vicenza, che, divenutone signore, faceva demolire nel secondo quarto del secolo decimonono, gli avanzi di un palazzo, riputato del Palladio, in Rettorgole, a quattro chilometri, o poco più, come s'è già detto, da Vicenza. La medaglia del diametro di cinquantatre millimetri ricorda con l'anno dell' edificazione il nome del signore del palazzo. Il diritto rappresenta il busto di un individuo sulla cinquantina, dall'aspetto severo, col capo scoperto, volto a destra, la barba e i capelli crespi, assai corti, vestito d'una toga alla foggia degli antichi romani. Reca all'ingiro la leggenda: **CLAVDIVS · MVCIANVS · C · E · E · V ·** È raffigurata nel rovescio un' impresa per una torre merlata, illuminata dal sole, che manda i suoi raggi col motto: **ET · IN · TENEBRIS · M · D · L · X · VII.**

---

(10) " Gli heredi del Conte Ercole Fortezza havevano una raccolta di bellissime medaglie et un rarissimo quadro di Rafaello: li signori Conti Valmarana di S. Lorenzo parimenti molte belle medaglie antiche, fra le quali il Nerone del Porto. „ GIROLAMO GUALDO, *Vicenza Tamisata*, Msc., Cl. VI, cod. CXLI, n. 6, nella Marciana.

(11) MAGRINI, *Memorie di Andrea Palladio,* pag. 283, nota 89. Padova 1845.

*
* *

Ben poco, per non dir quasi nulla, si sa di Claudio Muzani. Il Magrini lo dice fratello di Antonio, di Troilo e di Silia, tre amici del Palladio (12). Dalla sola medaglia si apprende ch'egli, oltrecchè cittadino di Vicenza, fosse cavaliere C(*ivis*) E(*t*) E(*ques*) V(*icentini*). A questo titolo devesi forse il costume della toga romana, ond'è vestito il busto. E più che al titolo è a credere si connetta ad altri motivi, comuni nel secolo decimo sesto, in forza specialmente dello studio prevalente della antichità. Anche i Muzani per una certa analogia del cognome facevano risalire le origini del loro casato a' Romani. Pretendevano cioè di discendere nient'altro che dall'antichissima famiglia de' Muziani, tramutatasi nel 361 da Roma in Milano insieme con sant'Ambrogio, e da Milano poi in Vicenza. Il fatto, del resto, notevole e unico, di Claudio è l'edificazione del palazzo palladiano di Rettorgole, rivelatosi per la medaglia, dissotterrata dal Curti; palazzo pregievole anche per i vari dipinti di Paolo Veronese e dello Zelotti (13).

*
* *

Che il Muzani aspirasse, ciò non pertanto, a qualche cosa, che lo dovesse levare al di sopra del comune degli uomini, sembrerebbe farsi chiaro per

---

(12) " Magnificus Sila vir religione et pietate insignis Magn. Hieronymi Eg. Fr. ex vetustissima Mutianorum Familia, quae Roma cum D. Ambrosio anno Dom. CCCLXI. Mediolanum inde vero Vicentiam translata est, Monumentum lave sibi prisque Posteris aedificavit anno a Portu Virgineo MDLXXVII. „ FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium Vicentinum,* pars III, pag. 280, n. 57. Vicentiae 1804.

(13) MAGRINI, Op. et loc. cit.

l'impresa, ch'egli assumeva. Ho detto sembrerebbe, poichè si sa che nel secolo decimo sesto " da' grandi signori, o capitani a' più inetti accademici, che cicalavano per le aule d'Italia, tutti cercavano un *corpo* e un'*anima* d'impresa, e più quelli, il cui corpo e la cui anima non valea nulla (14). „ Ignorasi se il Muzani immaginasse da sè l'impresa, o ricorresse ai maestri dell'arte. Parrebbe ad ogni modo che anche a lui, benchè ignoto, non mancasse l'aspirazione all'attuamento di qualche nobile ideale; se pure l'insieme dell'impresa non alludeva al motivo per il quale era stata coniata la medaglia, di rimanere sepolta cioè ne' fondamenti del palazzo.

*
* *

Come della medaglia in onore della Nogarola, così tornerebbe difficile, per non dire impossibile, definire l'autore dell'impronta del Muzani. Anche logora com'è, la medaglia non lascia di rivelare nella squisita fattura del rilievo il lavoro d'una mano valente. È, non v'ha dubbio, la mano d'uno di quei tanti artefici, non importa se di Vicenza o d'altrove, i quali senza curarsi gran fatto di tramandare ai posteri i lor nomi, trattarono nel secolo decimo sesto il punzone, lasciando numerosissime prove della loro singolare perizia dentro e fuori d'Italia.

Vicenza, novembre 1893.

BERNARDO MORSOLIN.

---

(14) GIOVIO, *Ragionamento sulle imprese,* nella *Prefazione del Teóli,* pag. XII. Milano, 1863.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA
PERIODO SFORZESCO

I. — FRANCESCO SFORZA.
(*Continuazione*).

187. — **1457**, febbraio 14, Milano. — *Sufrinus de Zuganis dictus fra*, citt. milanese, eletto officiale sopra le monete false [*Reg. duc.*, 93, fol. 93 t.].

188. — **1457**, marzo 5, Milano. — Lettere ducali per il divieto dei *bislachi gateschi* [*Arch. civ. di Como,* Lettere ducali vol. IX, fol. 18].

> « *Ha deliberato et vole lo Ill.mo S. nostro per bene et comodo de li subditi soy* che in avvenire nessuno di qualunque grado stato e condizione sia spenda o riceva o paghi alcuna partita piccola o grande di *bislachi* chiamati *gateschi* sotto pena di perdere detti gateschi, *et ultra de ciò de fiorini vinticinque ad computo de soldi xxxij pro fiorino da esser ipso facto applicata a la ducale camera per cadauna fiada se contrafacesse,* ecc. » Ordine perciò di far fare publica grida e comandamento in forma.

189. — **1457**, maggio 2, Milano. — Grida per il ragguaglio delle monete nella loro spedizione nel Ducato mila-

nese [*Trivulziana*, Cod. n. 1428, fol. 136. — *Arch. civico Como*, Lettere ducali, vol. IX, fol. 25 seg.].

« Primo che li *Ducati d'oro* chiamati *de camera* de justo peso secondo lo campione ordinato se spendano per soldi settantaquatro, quelli de uno grano per soldi settantri et sic descendendo per ciascuno grano che calarano uno soldo.

« Item li *Ducati ducali* et li altri fiorini larghi gravi se spendano per soldi settantaquatro denari sei, et non se intendano essere larghi se non sono gravi.

« Item che li *Ducati veneciani* gravi se spendano per soldi settantacinque, et quelli ducati veneciani che non sono gravi se spendano al precio & cum quelle condicione chè dicto di sopra de li fiorini de camera.

« Item che li *fiorini de Reno* boni al peso del ducato se spendano per soldi sexanta.

« Item che li *alphonsini* boni de peso se spendano per uno ducato et mezo de camera cum le condicione soprascritte.

« Item che tutte le monete ducale fabricate in le ceche del nostro Ill.^{mo} et del Ill.^{mo} quondam Duca Filippo Maria, etc. se spendano a modo usato & secondo se spendano al presente.

« Item che le *monete venetiane & mantoane de argento* fino (*sono*) fabricate in loro ceche se spendano a modo usato, cioè come se fano al presente.

« Item che li *soldini vegij de Zenoa* se spendano a modo usaio cioè como al presente.

« Item che li *soldini de Savoia novi* se spendano a modo usato cioè como al presente.

« Item che li *soldini de Savoia vechij* se spendano a modo usato, cioè como al presente.

« Item che li *novini vechij de Janua* se spendano a modo usato cioè como al presente.

« Item che li *novini novi de Janua* spedano a modo usato cioè como al presente.

« Item che li *novini de Savoja vegij* se spendano a modo usato cioè como al presente.

« Item che li *grossoni de Papia* se spendano a modo usato cioè como al presente.

« Item che li *grosseti veneti* se spendano a modo usato cioè como al presente.

« Item che li *novini novi de Savoja* se spendano dinari octo luno.

« Item che li *novini de Loxana novi* se spendano dinari octo luno.

« Item che li *grossoni Aragonesi* se spendano dinari cinquanta luno.

« Item che li *grossoni Januesi* se spendano soldi cinque & dinari dece l'uno.

« Item che li *grossi fiorentini* se spendano soldi quatro et simelmente li *senesi.*

« Item che tutte le altre monete de argento non habieno corso alcuno imo siamo reputate per bolzonaie.

« Item che tutte le monete de sey denari in zoso fabricate in chadauna cecha voglia se sia, salvo quelle che sono fabricate in le zeche ducale non se possano spendere per alcuno precio.

« Item che li *fiorini* chiamati *de le gatte* nullo modo se spendano se non per bolzonaia et che non (*se*) spendano, ne possano spendere se prima non sono tagliati sotto la predicta pena ».

190. — **1458,** gennaio 3, Milano. — Lettera ducale che ripete la grida per la inviolabile osservanza dell' ordine di non ricevere e spendere monete d'oro e d'argento fuori del valore prescritto. In calce è dato il prospetto come al n. 189 (Grida del 2 maggio 1457) salvo una diversa disposizione della materia [*Arch. civico Como,* Registro cit., fol. 46].

191. — **1458,** 29 maggio, Parma. — Lorenzo da Pesaro, commissario di Parma, al duca di Milano: " Sono più giorni chio recevette lettra dalla V. I. S. sottoscritta *Cichus* nela quale essa V. I. S. me comandava chio facesse pigliare Jacomo Schiavo famiglio del conte Guido di Tertii et chio lo examinassi sopra la falzitate de certe monete. " Cercato d'aver nelle mani detto Jacomo, risultò che " niuno Jacomo schiavo stava con dicto conte Guido, ma che zè stava uno schiavo che haveva nome brate. Io ordinai che questo fosse prexo, ello se era andato con dio " [*Arch. di Stato: Classe Zecca*].

192. — **1458,** luglio 8, Milano. — Lettera ducale che ordina di proclamare il divieto di continuare nell' abuso in-

valso di spendere i *novini* nuovi di Losanna e di Savoia e i *fiorini gateschi* ed altre monete foresi del valore di un sestino *et infra*, quali monete sono vili ed abbiette [*Arch. civico Como*, Lett. ducali, vol IX, fol. 63 t.].

193. — **1458**, luglio 31, Milano. — Ordine ducale che il *fiorino d'oro* di camera si spenda per L. 3, soldi 15, i *larghi* per L. 3, soldi 16, il *fiorino di Reno* per L. 3 [*Arch. civico Como*, Lett. ducali, vol. IX, fol. 66 t.].

194. — **1458**, novembre 30, Milano. — Il duca Francesco Sforza partecipa alla consorte Bianca Maria che " de presenti sono stati bandezati li *fiorini gatteschi* et li *grossoni genovini* de soldi 5 et denari 11 et li *novini savoyni* de la nostra donna, et li *fiorini* se debiano spendere per tre libre. Et è ordenato che da kalende de marzo prox. futuro inanzi li *ducati* non se spendano se non per iij libre et soldi iiij „. [*Riv. numism.*, 1888, IV, p. 486].

195. — **1458**, 20 dicembre, Milano. — Ducale al podestà di Sale. Benedetto da Corte, podestà di Alessandria, avere detenuto " uno Johanne antonio dell'ordine de li Carmeni et havergli trovato dece bislachi gateschi falsi quali esso frate Joh. Antonio ha dicto essergli stati dati per uno meystro da Sestreno fabro per portargli ad uno fratre Johanne pur de dicto ordine, quale sta ad Rosignane de Monferato, quale etiamdio è destenato. Et dice ancora dicto Batistino pochi dì inanti, gli dedi ducati sey in grossoni zenoesi per portare al dicto frate Johanne, quali non sa però si fossero falsi, et el dicto Meistro Batistino soleva tenere una botega al Boscho de Alexandrina. Mò da pocho tempo in qua è venuto ad farne una li in quella terra. „ Ordine pertanto di detenerlo, esaminarlo e cavarne la verità [*Classe: Zecca*].

196. — **1459**, febbrajo 3, Milano. — Grida proibitiva delle monete false, proclamata il 7 febbraio in Cremona. [*Trivulziana*, Cod. 1428, fol. 149].

« Che non sia alcuna persona.... la qual olsa nè presuma per alcuno modo directo nec per indirecto portare ne fare portare secretamente ne palesemente moneda alcuna in picola nè grande quantità doro nè dargento nè de rame false in Cremona, nè in el territorio de dicta cità sotto pena de dece botte de corda; et anche de ducati doro cinquanta da fir (*essere*) applicati ala Camera ducale et più et mancho al arbitrio de coloro quali sopraciò serano deputati, ad chadauno che contrafarà a questa presente crida. Salvo se per aventura, si a altra moneta non falsa se trovasse qualche monede false, che non excedesse la summa de soldi XX, et se fosse doro non excedesse el numero de tri, in tal caso cessa le dicte pene, e sia pena solamente per uno quatro et perdere tal monete false.

« Ancora non sia persona como hè dicto de sopra, che sotto le pene predicte ardischa nè presuma secretamente, nè palesemente acceptare nè tenere in casa de le predicte monede false senza notificatione ali predicti Spect.li Regulatori & Magistri o vero alli Officiali de la cercha la qual notificatione debia essere facta infra uno dì da la receptione de quelle altre monete ».

197. — **1459**, febbraio 8, Milano. — Lettera ducale che richiama l'osservanza delle gride monetarie e soggiunge che i *novini* e *pegioni* di Genova vecchi, essendo in bontà debita ed equivalente al corso delle monete ducali quali di presente si fabbricano, così si possono spendere al modo usato non ostante che per le gride altramente si disponga [*Arch. civ. di Como,* Lett. ducali, vol. IX, fol. 88 t.].

198. — **1459**, aprile 16, Milano. — Grazia fatta a *Bernardo de' Cavagnari,* di Cremona, fabbricatore di monete false, fabbricate " sub diversis impressionibus et formis " e spese in più parti [*Classe: Zecca*].

199. — **1460**, febbraio 28, Milano. — Grida che precisa il corso degli scudi di Francia, Asti, e Savoia [*Reg. Panig.*, E. 184 t. — *Bellati,* Mss. citati].

« Non essendo facta alcuna mentione ne la Crida, se fece ne li dì passati.... quale corso debiano avere li scuti de Francia, di Ast, et di Savoya.... incominziando in Callende di marzo prox. et da lì inanti, li predicti scuti si spenderanno:

Scuti di Franza et di Ast per valore de libre tre, soldi oto.
Scuti di Savoya per libre tre et soldi cinque ».

200. — **1460**, marzo, 1, Milano. — Grida che precisa l'entrata in vigore del decreto che i contratti abbiano ad esser fatti a *ducati* [*Reg. Panig.* E, 184 t. — *Bellati,* Mss. citati].

« Essendo pervenuto a notitia del Ill.mo Sig.re nostro essere vocifferato in questa nostra citade per alchuni li quali hano male inteso che per la crida facta circha le venditione et contracti da essere facti ad pecunia doro o vero a ducati, debbe essere prorogato et differito il principio de la moderatione et diffalcatione de loro et de le monete insino ad octo giorni del mese presente di marzo » si fa avviso, ad evitare sbagli « che la limitatione, moderatione et diffalcatione de le monete et oro, declarata et comandata per la crida facta a dì quindece del mese de febraro prox. pass. (35) se incomincia et ha principio al dì de ogi de Callende di marzo secondo fu proclamato et dicto in essa Crida, et la executione de le venditione et contracti da esser facti a ducati, harà principio adì octo del presente mese di marzo ».

201. — **1460**, aprile, 19, Milano. — Decreto relativo al corso delle monete d'oro e d'argento dei fiorini di camera a sol. 74 ed a certe monete proibite; e condono della pena a chi le riceve quando le notifichi [*Reg. Panig.* E, 192 t. — *Bellati,* Mss. citati].

« Perchè in le cride de le monete facte da qui indreto è parso esserli varietade cossì in la valuta como in la pena come etiam in la dispositione de quello si doveva fare de le monete prohibite omnino le quale varietade rendono gli homini dubiosi in la loro observatione, pertanto aciò che li homini sapieno per che modo se debeno observare et che se toglia via ogni dubitatione, per parte de lo Ill.mo Segnore nostro, si notiffica a ciaschaduno esser intentione de le Excellentia sua che le monete habiano corso et siano prohibite et con quelle pene como si disgiara (*dichiara*) di soto cioè:

(35) Leggesi nel *Reg. Panig.* E, 181, e nei volumi mss. del *Bellati.* È ricordata dal *Biondelli,* Prefazione alle *Monete di Milano,* p. LVII.

« *Fiorini di camera* boni et di pexo, si spendano per soldi lxxiiij imperiali luno, et callando de justo pexo, si debiano expendere per soldo uno manco per grano che sollevano, et callando più de tri grani per ciascuno, non se debiano spendere per alcuno modo, via nè forma.

« *Fiorini larghi* boni di pexo soldi lxxiiij, dinari sexe, e callando de justo pexo, non si possano spendere ne recevere nisi utsupra.

« *Fiorini ducali* e *ducati veneziani* boni e di pexo per sold. setantacinque et callando de justo pexo, non si posseno spendere ne recevere nisi utsupra.

« *Fiorini de Reno* di pexo corrente per soldi lviiij et callando del soprascripto pexo, non si possano spendere ne recevere nisi per dinari dece mancho per caduno grano che callarano fino a grani cinque. Et che talli fiorini de reno siano pexati como se pexano li altri ducati e fiorini doro, et essendo mancho dal pexo forte più che. grani cinque serano tagliati.

« *Scuti de Franza e de Ast* per valore de ciascaduno libre iij sold. viij.

« *Scuti de Savoya* per ciascaduno l. iij s. v.

« *Grossoni de Genova* per ciascaduno s. v. d. viij.

« *Arragonexi de laquilla* sive aquillani s. iiij d. ij.

« *Arragonexi* che hano una testa s. iiij d. j.

« *Pegioni de Savoya* s. j. d. iiij.

« *Novini de Savoya* d. viij.

« *Pegioni de Genova* s. j. d. vj.

« *Novini de Genova* d. viiij.

« *Sexini de Monteferrato* d. v.

« *Sexini Astexani* d. v.

« *Grossi di Fiorenza e de Sena* s. j.

« *Grossi di Papa* s. iij.

« *Grosseti de Venezia* s. ij. d. iiij.

« *Grosseti de Mantoa* s. ij. d. iiij.

« *Grossi de Genova* fati al tempo de la bona memoria de qd. J. duca Filippo Maria s. iiij d. viiij.

« Le altre monete ducale cossi de lo J. quond. duca Filipo maria como del presente J. Signore nostro se spendeno al modo usato.

« E nessuno de quale stato, grado, condicione se sia, possa ne debia spendere ne recevere alcune de le soprascripte monete de oro et de argento per altro precio che sia di sopra declarato soto la pena de perdere tale monete et ulterius de

pagare quatro tante, de la quale pena ne pervenga la terza parte in lo accusatore et le altre due parte in la camera ducalle. Et intendase esser caduto in dicta pena ciascaduno che spendarà fiorini di camera et altri ducati et scuti che calleno più di grani tri, et che spenda nè receva 'fiorini de Reno che calleno più de grani cinque, salvo che per bolzonalia dal justo peso.

« Et simile pena sia etiam a chi receverà fiorini, ducati, scuti et fiorini de reno altramente che sia concesso, excepto se tale recipiente lo notificasse al officio infra duy di da poi li haverà ricevuti, in lo quale caso esso recipiente non caderà in pena alcuna.

« Et sia prohibito a ciascaduno utsupra expendere nè recevere le monete infrascripte per precio alcuno, salvo che per bolzonalia, soto la pena de perdere le monete, et ulterius de pagare quatro tante, de le quale monete et pene provenga la terza parte in lo accusatore et le altre due in la camera ducale. Quale monete prohibite sono come apresso:

« *fiorini gateschi.*

« *Novini de loxana sive de sancta maria.*

« *dinari pizinini veneziani.*

« *dinari pizinini de Genova.*

« *dinari pizinini de Savoglia sive de laquila.*

« Et ognia altro dinaro che se spenda per mancho de' dinari sey che non sia del stampo ducale sive fabricato in zecha de questa inclita citade de Millano et de Pavia, similmente sintenda prohibito spendere, et soto le pene soprascripte, le quale pervengneno como è dicto de sopra excepto quelli che sono concessi utsupra.

« De le quale monete prohibite omnino sia licito a ciaschaduno che le havesse descaregarse infra di octo cioè portarle fora del territorio ducale, ove li piacerà, ma per niente se possano expendere dentro lo soprascritto termino.

« Ma passato lo soprascritto termino ciascaduno che haverà tale monete, sia obligato consignare a la zecha ducale per bolzonalia, da la quale haverano la justa valuta, adjungendo a ciascaduno che se farà cercamento de dicte monete, et quale tute che serano trovate, serano applicate a la camera ducale et serà dato la terza parte alo inventore et accusatore ».

202. — **1460**, aprile 22, Milano. — Lettera di un anonimo al duca Francesco Sforza circa l'esportazione delle monete da Milano, documento comparativo, a proposito della

odierna mancanza degli spezzati [*Riv. ital. di num.*, fasc. II, 1893, p. 267].

« *Serenissimo principe & clementissimo signore,*

« Da poi V. S. ha facto abbatere loro et la moneta, che è la desfatione di poveri homini et artesani vostri, et è la grassa di richissimi et de laltre città non sottoposte a V. S. azò che non sia la ultima desfactione de le vostre città et poveri artisti, proveda sua S. V. o vero faza provedere che loro et le monete non siano portate via avisando quelle che non solamente sonno portate via in sachitti ma oni dì, oni dì, oni dì sono portati via in balle grosse. Se V. S. non li provede in breve, et essa vivesso L.ta anni, non li farà ni potrà farli tornare, et alla fiata se ne porria havere desasio, avisandola che laltre signorie se ne ridono, et avisando ancora V. S. che una volta la felice memoria del duca Filippo abbatè el ducato chio mi ricordo solo trè sexini, et poi fra doi misi lo ritornò al suo primo pretio, et ebbe a dire che saria stato meglio chel havesse perduta una città. Et non se dubiti niente V. S. che avanti sia uno anno, essa rimproverà quelli che gli ano dato questo consiglio. Se io avesse dicto cosa che a V. S. rincresesse, supplico quella se degnie perdonarmi. Mediolani die xxij aprillis 1460.

« Ill.me dominationis vestre
fidelissimus servitor et fidelis ».

203. — **1460**, aprile 26, Milano. — Si concede a Matteo de' Toscani del qd. Luchino, cittadino milanese, l' *offitium ponderandi aureas pecunias* con salario di fiorini 5 mensili [*Registro ducale,* n. 93, fol. 199].

204. — **1460**, luglio 15, Milano. — Maestro *Antonio da Caravaggio,* orefice, vien mandato nelle parti del Novarese per " alchune medaglie et monete de argento trovate in quello paiese " [*Reg. duc.*, n. 100, fol. 81 t. — *Gazz. numismatica,* anno IV, n. 12].

« Il *da Caravaggio* era in quell'anno tra gli « offitiales ceche Mediolani ». Alcuni mesi prima di recarsi nel Novarese, portavasi a Venezia, e cioè nel febbraio 1460. Ai 17 giugno 1463

è costituito officiale e commissario sopra le monete false (*Reg. duc.*, n. 100, fol. 140 t., fol. 6 t. e n. 103, fol. 134 t.).

205. — **1460**, settembre 15, Milano. — Decreto relativo al corso delle monete d'oro e d'argento e dei fiorini di camera a sol. 74 ed a certe monete proibite [*Reg. Panig.* E, 196 (36). — *Bellati*, Mss. citati].

« se debia spendere lo ducato de camera ad lo corso già limitato de soldi lxxiiij, et similiter lo altro auro et monete juxta la limitatione et corso taxato in la crida facta del mese de februario et de aprili passato, et poi più volte reiterata ». Si ripete la grida del 19 aprile.

206. — **1460**, settembre 30, Milano. — Lettera del podestà di Parma, Lorenzo da Pesaro, al duca di Milano, con cui raccomanda caldamente Giovanni da Piacenza, provvisionato ducale " perchè è stato tuto solicito in essere a pigliare quilli li quali hano fabricato ducati falsi di quali ne porta uno per mostra „ al duca [*Classe: Zecca*].

207. — **1460**, novembre 21, Annono. — Il podestà Carlo de Violi al duca di Milano. Per avere indizi se in la torre " di Petramussa se gli batte moneta „ avere " astrecto a sacramento uno magistro bochalaro che sta in questo locho, qualle me ha ditto per suo sacramento che lha venduto certi croxoli da fondere argento, vesiche da far aque forte da moneta ad uno fabricho che sta a Trino, tamen lè zenovesse ma lera in questa terra insiema con Galeoto da Ponzono, et Galeoto predicto promisse pagarle. Et cossì gli ebe uno famiglio suo et portoli via. Ultra di questo intendo et provarasse como lha facto cavare nel fondo de lha torre dovè scurissimo e streto, e non se gli pò calare se non con schalla da mano. Apresso questo gli è chi li ha facto del carbone. Pur tamen sel pare ad V. Ex.^{tia} pare che piglia duy

(36) Manca in parte il testo per essere incompleto il *Registro*. Nei Mss. *Bellati* completo invece.

famigli del ditto Galeoto che pratichano qui, monstrando lo faza per qualche robaria de biastiame per non dare schandelo alha cossa, credo lor dirano de questo facto tanto che bastarà „ [*Classe: Zecca*].

208. — **1460**, dicembre 2, Milano. — Il duca al podestà di Parma, Lorenzo da Pesaro. " Informati che Johanne de la Gata, potestade de Schurano fa trafficho di soldini al stampo nostro falsi, et gli spende continuamente et in bona quantitade. „ Cercare con " ogni ingenio haverlo in le mane et sapere da luy dove si fanno queste monete, et quanto tempo è che le spende, et dove le ha spexe, et quanta quantitade [*Classe: Zecca*].

209. — **1461**, gennaio 1, Milano. — Lettera ducale al luogotenente del Legato di Bologna [*Classe: Zecca*].

« Inteso quanto ne scrivesti li dì passati circa lusare bona diligentia a trovare li falsificatori de le monete del stampo nostro, di quali havevamo scripto al R.mo Monsignore legato. Ne havemo preso contentamento assai et così ve confortiamo de novo vogliati fare, et poi darce aviso del tuto perchè oltra che serviriti a la comune et publica utilità, fareti etiandio piacere al prefato R.mo Monsignore vostro et a nuy. »

210. — **1461**, gennaio 5, Milano. — " Ne le parte de Parmesana sono alcuni insolenti et temerarij quali contra li nostri ordini et decreti ardiscono fabricare monete false et commettere froxationi de sale „. Si manda dal duca Francesco Sforza il conte Fiasco da Girasio per la presa di detti fabbricatori e sfrosatori [*Classe: Zecca*].

211. — **1461**, giugno 27, Milano. — Decreto relativo al valore delle monete d'oro e d'argento dei fiorini della Camera a sol. 78 e di certe altre monete fuori di corso e perchè sia rimessa la pena a quegli che si fa accusatore di un altro [*Reg. Panig.* E, 205 t. — *Bellati*, Mss. citati].

« Quantunche fin de lano passato a dì xv februarij il nostro Ill. Principo et ex.mo Signore ducha de Millano etc. conoscendo

et apertamente intendendo quanta jactura, danno et detrimento era seguito et era per seguire non solo ale intrate di sua signoria ma a tuti li subditi et populi suoi lo acrescimento desordinato che haveva facto et era per fare loro (l'oro) et anche intendendo che le casone principale de tale mancamento erano le monete cative forestere che se spendevano nel dominio suo che non erano ala proportione de la bontà de argento che erano le monete ducale per obviare a tale mancamento facesse per bello decreto autentico et per publice cride inhibire che da calende del mexe di marso del dicto anno passato inanze non si spendesse oro de maynera alchuna ne monete in tuto il suo dominio se non segondo la forma e il modo in li dicti decreti e cride anotadi sotto certe penne etc. como in esse più largamente se puote intendere. Non di meno perchè da poi in qua o per pocha diligentia de chi ha hauto a governare la cossa o perchè se sia loro (l'oro) è montato e tuta via è per montare in tale precio che non gli reparando seria la totale consumptione di subditi suoi, ultra il danno ne supportarebano le sue intrate che seria inextimabile ha deliberato omnino fargli tale provisione e stabilimento che sia conveniente et conforme ale condicione de presenti tempi. » Si emana pertanto la tariffa seguente « sotto penna di quatro dinari per uno dinaro che se troverà in comesso:

« *Fiorini di camera* boni et di justo peso per soldi lxxviij luno e calando de justo peso non si posseno spendere nisi per uno soldo mancho per ogni grano che calarano fin a cinque grani e se calarano da li in suxo non si spendano se non per oro rotto, et chi li spenderà e sia trovato ultra la penna di sopro limitata sia tenuto lofitiale che sopra ciò serà deputato fargli tagliare.

« *Fiorini largi boni* de justo peso soldi lxxviij e calando de justo peso non si posseno spendere se non como è dicto de sopra intendendo per ducato largo etiam li ducati ducali che fusse de bono et justo pexo.

« *Ducati veniziani* gravi et di justo peso soldi lxxviij et calando de justo peso non si possano spendere nisi utsupra.

« *Li schuti di franzia et di ast* per soldi lxx luno boni et de justo peso et calendo fin a tri grani siano pegio uno soldo per grano et da li in suso non si possano spendere utsupra.

« *Li schuti di savoya* boni et di justo peso soldi lxxvij luno et calando non si posseno spendere utsupra.

« *Fiorini di Reno* boni et de justo peso soldi lxj luno e

calendo de justo peso uno grano non se spendano se non per due dinari mancho, calando duy grani dinari xx et calando trí grani dinari xxx et da li in suxo non si posseno spendere nisi utsupra et che non si posseno recevere nè spendere se non si pesano sotto le predicte penne.

« li *grossi di genova* boni sol. vj luno

« li *pegioni da gienova* j luno

« li *novini di genova* sol. o den. viiij luno

« li *grossete veneziane et mantuane* sol. ij luno buoni havendo però advertenzia che da uno tempo in qua ne sono trovati molti non boni facti al stampo veniziano

« li *pegioni vechij di savoia* sol. j den. iiij luno

« li *quarti vechij di savoia* sol. o den. viij luno.

« Tute le monete lavorate ala zecha de Millano e di Papia si spendano secondo il corso loro.

« Nissune monete forestere da dinari sei in giuso non si possa spendere per modo alchuno se non per bolzonaglia.

« Nessune altre monete che le soprascripte si possa nè debia spendere per modo alchuno se non per bolzonaglia e sia licito a ciaschuno che gli havesse potersene discaricare e portarle fora del paese per termino di octo dì prox. avenire et da lì in là siano tenuti portarli ala zecha de millano sotto le penne soprascripte.

« li *gateschi* per modo alchuno non si spendano nè recevano sotto la penna soprascripta et ulterius sotto penna (de) due strepate de corda a qualunche contrafarà. »

212. — **1462**, febbraio 4, Milano. — Grida relativa al bando di certe monete tirolesi [*Reg. Panig.* DD, 559. — *Bellati,* mss. citati].

« Essendosi cognosciuto et assagiato che li dinari di stampo signato da una parte una croce dopia con litere che diceno *Sigismondus* et da laltra parte signata una aquila con littere che diceno *Comes Tirolis*, et quali sono fabricati a Maxano in Alamania, e sono portati in le terre del Ill.[mo] Sig.[re] nostro, et quali si spendevano per dinari quindici per ciaschuno sono stati depravati et diffalcati in bontade et in substantia, perchè solevano esser di bontà de dinari due et mezo per onza, et di presente non si ritrovano in bontà nisi de dinari zinque et grani xv per onza » si fa grida « che non sia alchuna persona.... che ardischa nè presuma in el territorio ducale spendere nè recevere alcuni de li predicti dinari soto penna di

perdere essi dinari, et di pagare quatro per uno, et ulterius sotto pena di essere imputato et punito per falsificatore di monete. »

213. — **1462**, aprile 10, Milano. — Decreto per il quale certe monete forestiere non si possono spendere sotto pena dell'ammenda di 50 ducati [*Reg. Panig.* F, 12. — *Bellati,* mss. citati].

Nessuno riceva nè spenda « moneta alchuna forestera di valuta di dinari sexe e da sexe in giuso soto penna di perdere dicte monete e di pagare quatro tante cossì chi li receva como quelo le expenderà. » Non si ricevano nè si spendano *gatteschi* e *novini* di Losanna, nè *novini* nuovi di Savoia.

214. — **1462**, maggio 27, Alessandria. — Lettera di Gio. Francesco Canefri al duca di Milano: " In questa citade non se spende al presente nisi *danarj de Zenova* tutti falsi La S.ria Vostra meritaria grandemente a far cerchare unde veneno „ [*Gazz. numismatica,* 1886, n. 8, p. 64].

215. — **1462**, agosto 12, Milano. — *Accorsino da Landriano* eletto soprastante alla zecca di Milano, invece di Giovanni da Melzo, liberamente revocato [*Reg. duc.,* n. 90, fol. 115-16 e n. 93, fol. 305 t.].

Moriva ai 27 gennaio 1474 e gli subbentrava il parente suo Francesco da Landriano [*Reg. duc.,* n. 116, fol. 151].

216. — **1462**, settembre 25, Milano. — Grida perchè ai ducati di nuovo conio s'abbiano a spendere giusta il valore dei ducati veneti [*Reg. Panig.* DD, fol. 591 t. — *Bellati,* mss. citati].

« Perchè il nostro Ill.mo Signore de presente ha facto et fa fabricare ad la zecha de la moneta de Milano ducati in summa perfectione et bontade doro (d'oro), et in quela fineza et pexo che è il ducato venetiano, quale da una parte hano stampite la effigie del prefato signore et da laltra il cavalo ducale, et como essi ducati in tutta bontade sono fabricati, cossì digna et ragionevol cossa è che nel spendere de quilli non habieno minor corso nè valuta de li ducati venetiani, » si fa pubblica

grida « che dicti ducati ducali novi fabricati et che serano fabricati como è dicto de sopra debeno avere quello medesimo pretio et corso et fir (esser) spesi per qualuncha persona de qual condictione, grado et stato voglia se sia che ha et si spendi, et haverà et si spenderà il ducato venetiano cossì da presente como per lavenire. »

217. — **1462**, dicembre, Milano. — Grida relativa al corso delle monete e loro accettazione sì d'oro come d'argento [*Reg. Panig.* DD, 603 e F, 19 t. — *Bellati*, mss. citati].

Essendo « le bone monete continuamente exportate fuora del dominio suo (ducale) et in loco de quele ne sono portate de manco bone, che è potissima cagione de fare cresere loro (l'oro) in grandissimo danno non solo de le intrate, sue ma generalmente de tuti suoi popoli, è venuta la cosa in tanta confussione che non se trovano horamaie se non poche monete che non siano reprobe et de pocho valore et fiorini et altre monete doro legieri perchè se spendano senza alchuno ordine » per ovviare al disordine si fa grida « che non sia alchuna persona..... che presuma da anchoy (oggi) innanzi expendere et recevere in picola nè grande quantitate moneta alcuna de quale stampo se sia de valuta de sey dinari in giuso che non sia fabricata in la ducal zecha, similiter fiorini, gateschi, *novini de Losana et de Savoya novi* se non per bolzonaya sotto penna de perdere dicte monete et gateschi et de pagare per uno dinaro dui de quelo spendarano ...... cum questo che ad caduno che haverà de dicte monete sia licito smaltirle et sgombrarle fra termino de octo dì proximi ad venire purchè li daga a persone forestere o ad altri che jura in le mane de li offitiali, che sarano deputati, de portarle fuora del dominio ducale.

« Item chel non sia alcuna persona como è dicto di sopra che ardischa nè presuma spendere nè recevere alcuno *ducato* nè *fiorino de camera* nè *fiorino de reno* nè *scudi* se non de bono et justo peso salvo lordine infrascripto cioè:

« *li ducati veneziani ducali da la testa larghi* et *fiorini de camera* se spendano de justo peso, et callando de justo peso fino a tri grani siano pegio dinari xvj per grano et callando da tri grani in suxo fino a sey siano pegio soldo uno e mezo per grano et callando da lì in suxo non se spendano se non per oro roto et siano tagliati.

« Item che li *fiorini de reno* et *scudi de Savoya et de franza* de callo fina a tri grani se possano spendere senza alcuno danno, ma callando da tri grani in suxo fina ad octo grani siano pegio el fiorino de reno un soldo per grano de tuti li grani che callerà, et li scudi dinari xvj per grano de tuti li grani che callarano utsupra, et da octo grani in suxo non se possano spendere se non per bolzonaglia et siano tagliati. »

218. — **1463**, febbraio 17, Milano. — Decreto per il quale è vietata la spendizione dei Carlini [*Reg. Panig.* F, 21 t. — *Bellati,* mss. citati].

Essendosi incominciato nel ducato « ad spenderse da alcuni dì in qua de molti *Carlini* novi facti suxo il stampo de carlini vechij del regname di quali facti debiti assazij non se trova che vagliano apresso il quarto, di quelo vagliano li vechij anzi vagliono più che il quarto mancho di quelli, et anche ne sono trovati molti fra questi che sono falsi e non vagliono cossa alchuna o pocha, et essendo chiara et certa sua Signoria (il duca) queste talle monete o vero Carlini non essere fabricati in la zecha del serenissimo Re Ferrando, anzi contra sua voglia e saputa...... ha ordinato in tuto levare dicti Carlini si vechij como novi, et che non se ne spenda più alcuno. » Grida di divieto e di spendizione « soto pena de perdere essi Carlini et de fiorini dece per caduno, che serà trovato contrafare. »

219. — **1463**, marzo 28, Milano. — Il duca Francesco Sforza scrivendo al suo ambasciatore in Napoli, Antonio da Trezzo, dice " de questi denari che mandiamo là per la prestanza de quelle nostre gente darmi, per Facio Gallerano, nostro famiglio, gli serano mille *ducati* di la nostra ceccha, cioè *dela stampa facta novamente, quali anno scolpita la effige nostra* et perchè quì se spendono al precio deli ducati venetiani volimo che tu proveda con la M.[tà] del Re che si spendano per venetiani et per quello precio se spendano et coreno li venetiani " [*Potenze estere,* Napoli, 1463. — *Sambon,* Incisori dei conii della moneta napoletana in " Riv. ital. numism., " I, 1893, p. 76].

Da questo documento il Sambon dice risultare che fu Francesco Sforza il primo a porre sulle monete il proprio ritratto

al principio dell'anno 1463 (vuolsi leggere 1462, vedi retro il documento n. 212). Ferdinando d'Aragona ne seguì l'esempio nel 1465.

220. — **1463**, aprile 1, Milano. — Grida per la quale si notifica che il Podestà tiene presso di sè un mazzo d'argento stato tagliato e che nelle sue mani trovasi pure il delinquente [*Reg. Panig.* DD, 628].

221. — **1463**, aprile 19, Parma. — Lorenzo da Pesaro, commissario di Parma, avvisa il duca di Milano d'avergli ieri spedite " più monete e medaglie recatate in uno canalle. „ Manda " di novo altre quatro monette diverse incluxe nela presente. Io ho comandato che più non se gli cerche: prego V. Signoria voglia presto advisarme quello se ha a fare, e V. S. gli pote mandare uno a vedere et a fare recerchare perchè io non gli poteria attendere „. [*Classe: Zecca*] (37).

222. — **1463**, dicembre 2, Milano. — Facoltà concessa dal duca di Milano al conte Giovanni Borromeo di poter far investigare le miniere d'oro, d'argento, di ferro, ecc. nel territorio Novarese [*Reg. duc.* n. 103, fol. 226].

Per ulteriori concessioni, in data 1481, 17 luglio, nonchè per le miniere d'oro della Vall' Anzasca, cfr. *Bianchetti,* L' Ossola inferiore (Torino, 1879), I, 342 seg.; II, 378 seg., 451 (38).

---

(37) Per notizie di altri tesori scoperti nel ducato milanese nel quattrocento, così a *Covo*, a *Pavia* e sul *Piacentino* cfr. *Morbio*, Monografia storica delle zecche italiane (Asti, 1867) p. 41-42 e Opere storico-numismatiche (Bologna, 1870) p. 171-172. Sempre da accettarsi cum *grano salis* le notizie del Morbio.

(38) Una concessione consimile era stata fatta (20 giugno 1460) al cons. ducale *Tommaso Morone da Rieti* (*Reg. duc.*, n. 100, fol. 73 t.) — Per altre miniere argentifere cfr. *Arch. stor. lomb.*, 1887, p. 517 e seg. Capitoli per le miniere d'argento di Val Marchirolo, dell' a. 1475, produsse il Morbio nel suo *Codice Visconteo-sforzesco.* (Milano, 1846), p. 469 e seg. e anche p. 460.

223. — **1463**, dicembre 6, Milano. – Grida che regola il corso dei ducati di Savoia in ragione dei fiorini di camera correnti [*Reg. Panig.* DD, 657 t. — *Bellati,* mss.].

Nessuno « olsa nè presuma.... spendere nè recevere in picola o grande quantitate de ducati predicti de Savoya se non ad rasone de fiorini de camera correnti. »

224. — **1464**, aprile 17 e 18, Milano. — Grida per la quale entro 4 giorni dalla presente è vietato spendere ed accettare i *carlini* ed i fiorini *gateschi* [*Reg. Panig.*, DD, 672 t. — *Bellati,* mss.].

« Benchè altra volta sia inhibito il spendere nel territorio del nostro Ill.^{mo} Signore de quela moneta forestera qual ha da una parte il stampo de la croce doppia et da laltra laquilino et ha corso dinari xv per caduno, non obstante che secondo lo asazo facto dessa moneta per li deputati ala Cecha de la moneta de Millano, quelli dinari non siano in bontà et valuta si non de dinari dexe per cadano, et similmente siano banditi quelli carlini novi che hano corso soldi sey per caduno, et anche più volte siano prohibiti et banditi li fiorini gateschi, nondimeno pare che ala descorsa si spendano dicte monete et gateschi contra li ordini et cride.... » Volendo pertanto provvedere si fa grida di divieto di spendizione di simili monete, « se non per bolzonaya et moneta o oro rotto, » sotto le pene contenute nei precedenti editti.

225. — **1465**, gennaio 11 e 12, Milano. — Decreto per il quale è vietata la spendizione dei *quindicini* forestieri [*Reg. Panig.* F, 39 e 40. — *Bellati,* mss.].

Inteso il danno grande per la spendizione delle monete reprobe « et maxime al presente per li quindexini forestieri che pareno in gran quantità, li quali per più precio che non vagliano ala lega sua se spendano » si ordina la cessazione di ogni spendizione di tali quindicini.

226. — **1465**, gennaio 26, Milano. — Grida per la quale è stabilito il vero corso delle monete d'oro [*Reg. Panig.* F, 40 t. — *Bellati,* mss.].

« *Fiorini de camera* boni de peso libre quatro imper. per caduno.

« *Fiorini larghi* boni de peso libre quatro soldo uno imp. per caduno.

« *Ducati* dela testa ducali et venetiani boni de peso libre quatro, soldi dui imperiali per caduno. »

227. — **1465**, febbraio 4, Milano. — Grida per le monete reprobe [*Reg. Panig.* F, 41. — *Ambrosiana,* Cod. n. 102, Inf. fol. 152 t. — *Bellati,* mss.].

« Deliberando il nostro Ill.^mo Signore per honore de sua Signoria et bene e commodità universale de tutti soi popoli e subditi constringere et reffrenare la inordinata e sfrenata cupidità et avaritia de quilli cativi e scelerati chardiscano commettere defecti nele monete cossì doro como dargento et sì del stampo de sua exellentia como daltri ha ordinato, ordina, vuole et commanda per tenore de la presente crida, la quale vuole habia forza de decreto da fir (essere) observato inviolabilmente in modo e forma infrascripti cioè:

« Prima che veruna persona de qualunque stato, grado, condicione, dignità e preheminentia non ardischa nè presuma in modo alcuno dirrecto vel indirrecto, nè sotto alcuno pensato nè quesito colore per sì ne per interposita persona in alcuno luocho subiecto al dominio dessa sua Signoria tondere nè far tondere, minuire nè far diminuire nè per alcuno altro modo corrumpere nè far corrumpere nè guastare moneta alcuna cossì doro como dargento et cossì del stampo de sua Signoria como de cadun altri sotto la pena de patire el fuocho in modo che mora. Et oltraciò de la confiscatione de tutti soi beni mobili et immobili da fir (essere) applicata per la terza parte ala ducale camera, per laltra terza parte al incantatori dela zecha ducale et per laltra terza parte al accusatore irremissibilmente.

« Item che veruna persona como è dicto di sopra non ardischa nè presuma utsupra scientemente fabricare nè far fabricare nè spendere nè far spendere moneta falza de qualunque stampo essa sia sotto le penne predicte.

« Item che veruna persona utsupra non ardischa nè presuma utsupra cernere nè far cernere moneta forte dala men forte, nè trabucare nè far trabucare, nè fondere nè far fondere moneta alcuna la qual sia fabricata nela zecha ducale sotto la penna del havere e dela persona.

« Item che veruna persona como è dicto di sopra non ardischa nè presuma utsupra tenere nè far tenere in casa ne altrove fornelli da vento o daltra maynera, vaselli, crosoli, forfici o alcuni altri instrumenti apti a tondere e stampiri o fabricare moneta alchuna sotto la penna del fuocho e de la confischatione di beni como è dicto di sopra. Et chi havesse in casa nè altrove simili fornelli nè alcuni altri instrumenti apti como è predicto gli habia significato al Mag.co domino lo Capitaneo de justicia in Millano, et cossì gli habia consignati essi instrumenti infra tri giorni prox. advenire sotto la penna predicta dechiarando che questo capitolo non habia luocho contro li favrici o vero altre persone havessero interesse de tenere forneli, vaselli, crosoli et talli instrumenti per exercire le loro arte permisse et concesse.

« Item che ciascuna persona utsupra chavesse moneta falsa o reprobata al spendere in casa nè altrove, la deba aver consignata infra octo giorni prox. advenire alla zecha ducale in Milano perchè se possia fondere et li sarà pagata per quello chella varirà sotto la pena de perdere essa moneta et de pagare per uno quatro chi nharà da soldi xx fino a uno ducato, et da uno ducato sopra de pagare due ducati per caduno ducato da fir applicata como è dicto de sopra.

« Item che ciaschuna persona possia accusare et qualunque accusarà trovando vera la accusa sua in qualunque dei predicti casi et inditij guadagnerà la terza parte de quello se cavarà senza exeptione alcuna.

« *Gabriel.* »

228. — **1465**, aprile 2, Milano. — Grida molto estesa sulle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.* F, 42. — *Bellati*, mss.].

Si spenderanno:

« *Scuti de franza* che calano fino ad grani dui per libre iij sol. xv d. o per caduno

« *Scuti de savoglia* che calano fin a granì dui per libre iij sol. xj d. o per caduno

« *Firini da Reno* che calano fin a grani trei per libre iij sol. iij d. o per caduno

« *Grossi mantuani* che ora hano corso sol. deci per libr. o sol. viij d. viiij per caduno

« *Grossi novi de monferrato* per libr. o s. I d. x

« *Parpayole* per libr. o s. ij d. j per caduno
« *Novini de savoglia* et *de losana* novi per libr. o s. o d. viij per caduno

Non si ardisca spendere nè ricevere « moneta alchuna de valuta de dinarj sexi, nè da sexi in zoso se non è fabricata ne la zecha ducalle. » Vietato il ricevere dei « *Gatischi* per precio alcuno. » I *Fiorini del reno* « quali callano oltra grani trei habiano tara soldi uno per grano fino a grani sexi et oltra grani sexi non se spendano nè se recevano per precio alcuno ». I « *ducati ducali* da la testa, li quali siano de meno pexo che de puncto, non se spendano nè se recevano per precio alcuno ». I « *ducati veniziani* e *firini larghi et de camera* li quali caleno oltra el justo peso fin a gr. dui habbiano tara uno soldo et denari sexi per grano, et oltra dui grani non se deno spendere nè recevere per precio alcuno. » Gli « *scuti de franza* e *di savoglia* quali calano oltra grani dui habbiano tara soldo uno per grano fin a grani quatro et oltra grani iiij non se deno spendere. »

Rinnovasi il bando dei *quindicini* forestieri, e il divieto di esportare dell'oro e dell'argento fuori del ducato milanese « in peze, verghe, grana, bolzonaglia sotto pena de perdere dicto oro et argento et tute le bestie, carri, nave et ogni altri imstrumenti cum li quali et per li quali conducesse dicto oro et argento et oltra ciò de pagare el doppio. »

Chiunque avesse « portata e conducta o vero facta portare in la città de Milano.... alcuna quantità de oro o dargento.... debbia consignare al maistro o datieri de la zecha esso oro et argento infra trei dì proximi a venire, doppo sia zonta » pena la multa del doppio e la confisca dell'oro.

« Veruno fabro aurifice maestro da botegha non possa comprare oro nè argento se non fin ala quantità de marche cinque fra la septimana de bolzonaglia, tanto per uso de la botegha sua et non più nè altramente, et per nullo modo possa comprare oro nè argento in peze, verghe e grana senza consentimento de ditti dazierj e superiori dessa zecha. » Ancora che « qualunque persona oltra fabri aurifice e maestri da bottegha, la quale comprasse alchuna quantità doro o dargento da qualunque maynera predicta per fare lavorare cioè in taze, bacile et simile cosse sia tenuta notificare la quantità desso oro e dargento, da una marcha in su ali datieri et superiori de ditta zecha quello dì medesimo che larà comprata. Et debia fare canti essi dazierj de far lavorare esso oro et argento talmente com-

prato et se nol vorà far lavorare che sia tenuta dare tal oro et argento talmente comprato et se nol vorà far lavorare che sia tenuta dare tal oro et argento ala zecha predicta per farlo lavorare ». Dichiarando che « qualunque battifoglie liberamente possia comprare ogni quantità dargento per uso del exercitio suo non comprando largento fino per più precio che L. iij imp. per onza » notificando ogni volta ai dazieri la quantità dell'argento e da chi comperata, pena la perdita dell'argento suddetto « e de pagare fiorini cinque per marcha chi lo comprarà, et chi lo vendarà incorra la pena de paghare ducati quatro per ciaschuna marcha ». I cambisti o banchieri non tenessero « campione alchuno se non uno justo da fir (essere) datto per Gabriello da la Croce assazatore del comune de Millano » pena fiorini 5 per ogni contravvenzione.

229. — **1465**, ottobre 31, Milano. — Grida relativa alla riduzione del valore delle monete d'oro e d'argento e del modo di farne i pagamenti [*Reg. Panig.* F. 50. — *Bellati,* Mss. citati. — *Argelati,* De Monetis, III, 31-33].

« Primo *ducati veneti* justi et gravis ponderis pro libr. iij sol. v. imper. pro singulo.

« *Ducati nostro a testono* justi et gravis ponderis pro libr. iij sol. v pro singulo.

« *Ducati largi* ubicumque fabricati justi et gravis ponderis pro libr. iij sold. iiij den. vj pro singulo.

« *Alfonsini* justi et gravis ponderis pro libr. iiij sol. xvj den. viiij.

« *Floreni* seu ducati de camera graves utsupra pro libr. iij sol. iiij.

« *Floreni reni* de granis duobus pro libr. ij sold. xiij.

« *Scuti de francia* de granis duobus pro libr. iij sold.

« *Nobiles Anglie* graves utsupra pro libr. vj.

« *Scuti Sabaudie* de granis duobus pro libr. ij sold. viiij pro singulo.

« *Gateschi* quos reprobamus nullum in terris nostris cursum habeant.

« Moneta vero argentea expendi et recipi debeat infra limitationes infrascriptas videlicet:

« Primo. *Grossi de Mediolano* seu in hac civitate Mediolani confecti, tam tempore qd. Ill. d. d. Ducis Mediolani patris et Soceri nostri observandissimi, quam nostro, et qui expendi

consueverant ad computum et racionem denar. xxiiij seu soldorum duorum pro singulo, expendantur et expendi debeant et recipi solummodo pro soldo uno et denariis novem imper. pro singulo et non ultra.

« *Soldini* pro denariis decem pro singulo.
« *Quindecini* » duodecim »
« *Sexini* » quinque »
« *Cinquini* » quatuor »
« *Grossoni de Mediolano* de soldis quinque pro soldis quatuor pro singulo.
« *Grossi de Mediolano* de soldis tribus pro soldis duobus et den. vj pro singolo.
« *Grossi de Mediolano* de soldis duobus et den. vj pro soldis duobus pro singulo.
« *Treline* pro denarijs duobus pro singulo.
« *Grossi Januensis* de sold. vj et denarijs tribus pro soldis quinque pro singulo.
« *Grossi Januensis* de soldis quinque pro soldis quatuor pro singulo.
« *Pegioni Januenses* pro denarijs quindecim pro singulo.
« *Novini Januenses* pro denarijs septem cum dimidio pro singulo ».

(Continua).

EMILIO MOTTA.

TRE MONETE INEDITE
DI CARLO III DI DURAZZO (1)

Fu ritenuto, sino a poco tempo fa, che la Zecca napoletana fosse rimasta inoperosa durante il regno di Carlo III di Durazzo. Il Lazari, nella sua pregevole monografia: *Zecche e monete degli Abruzzi*, discorrendo de' bolognini coniati a Sulmona da Carlo III, osservava che non doveva recar meraviglia che, nell'agitato e breve governo di quel monarca, fosse rimasta inoperosa la Zecca napoletana, poichè, ai giorni di Carlo II e di Roberto, ne era uscita una " favolosa " quantità di *gigliati* e di *robertini* (2). Ma non tardò guari, e il Carpentin (3) pubblicò un denaretto di Carlo III (4), acquistato dal Museo di Marsiglia, denaro che il Promis riportò nelle sue tavole sinottiche, e giustamente attribuì alla Zecca di Napoli. Sbagliò però nel dirlo d'argento, mentre, come tutti i denari coniati in quel torno, nel Napoletano, è desso di *biglione,* ossia di rame ed argento. La lega de' denarelli napoletani vien determinata in alcune commissioni alla Zecca di Roberto (5), di Giovanna I (6), e di Ladislao (7), a ragione di 17 sterlini di argento per ogni libbra di denari.

---

(1) Il presente articolo venne tolto dall'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane.* Anno XVIII, fasc. II, 1893.

(2) Lazari V., *Zecche e monete d'Abruzzo.* Venezia, 1858, p. 94.

(3) *Revue Numismatique française.* Anno 1860.

(4) Il Carpentin, credendo provenzale questo denaretto, l'attribuì al conte Carlo III, nipotino ed erede di Renato, che governò la Provenza dal 1480 al 1482. Si hanno monete di questo principe, che prende sempre i titoli KAROLVS ANDEGAVIE IHR ET SICILIE REX.

(5) 1313 A, fol. 74.

(6) 1344 A, n. 336, fol. 96.

(7) In un doc. del 1459, ordinandosi il conio di *piccioli* o *denarelli* con 12 sterlini d'arg. a libbra vien detto che, ai tempi di Ladislào e di Giovanna II, ogni libbra conteneva 17 sterlini.

Dalla pubblicazione di quel danaro sino ad oggi, non si ebbe altra notizia sulle monete di Carlo III, nè, ch'io sappia, si trovò altro esemplare del prezioso denaretto del Museo di Marsiglia. Posseggo, invece, un denaro, diverso da quello edito dal Carpentin, che, sul dritto, ha la regia corona, simile molto ad alcuni oboletti provenzali di Carlo I e Carlo II (8).

Pareva probabile che Carlo III si fosse contentato di questa monetina, necessaria per il minuto commercio del Reame, ed avvalorava questa supposizione la ragione economica, accennata dal Lazari, cioè l'abbondanza straordinaria dei *gigliati* di Carlo II e dei *roberini* del suo successore, per cui non sentivasi verun bisogno di ulteriori emissioni di argento. Di tanta abbondanza di moneta d'argento, si ha continuamente menzione nei documenti del tempo, e ricorderò un ordine dato alla Zecca napoletana, nel 1326 (9), in cui è detto, che si aggiungono parecchi operai a quelli che già lavoravano in quella officina, a cagione del *continuo ed assai considerevole aumento* delle emissioni di argento. E queste abbondanti e frequenti emissioni, durante i regni di Carlo II e di Roberto, erano dovute, in parte, agli ingenti pagamenti che dovettero fare quei sovrani; Carlo per il suo riscatto e per la guerra di Sicilia (10); e Roberto per la stessa guerra e per la lotta cogli imperatori Errico VII e Lodovico il Bavaro. Ed ancor più erano dovute alla continua richiesta che si faceva della nostra moneta di argento, in sui mercati di Oriente ed anche in parecchi stati d'Europa. Davano mano a questo traffico i banchieri e gli speculatori fio-

---

(8) Faustin Poey d'Avant, *Monnaies féodales de France.* Paris, 1860. Vol. II, p. 322, n. 3968-69, tav. lxxxxix, n. 5.

(9) R. 359 f. 343 t.

(10) Basti ricordare che il re d'Aragona, per gli aiuti contro i Siciliani, pretese da Carlo II, nientemeno che mille e duecento once d'oro al giorno (*Sanudo*), ed intanto forti somme erano necessarie a porre rimedio alla misera condizione del Reame, e Carlo II, per avere prestiti dai banchieri fiorentini, dovè porre nelle loro mani le più spicce entrate del Fisco, tra l'altre quella della Zecca, di cui ebbero l'appalto per quasi tutto il XIV secolo. Vedi G. De Blasiis, *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli;* Cap. I: " I Fiorentini nel regno di Sicilia dal 1266 al 1309 ". (*Archivio storico per le provincie napoletane.* Fasc. I, 1892).

rentini che, venuti a capo del movimento finanziario del Reame, tenevano l'appalto delle Zecche e ne traevano, a detrimento del paese, ingenti e ben spesso disonesti guadagni (11). Ma le contraffazioni ed imitazioni fatte in Oriente o in Francia (12), l'abbondanza di tal moneta in Oriente, oltre la crescente richiesta di altre specie monetali, fecero sì che cominciò a venir meno la necessità di così numerose emissioni, e che, nel napoletano, quasi d'un tratto, rimase maggior copia di carlini di quanta ne fosse veramente necessaria al commercio. Da ciò risulta che non v'era necessità alcuna,

(11) Malgrado i replicati divieti di Carlo II e di Roberto, i banchieri estraevano sempre dal Regno, con considerevoli beneficii, i carlini d'argento, spesso ricorrendo alle più indegne gherminelle; così, quando nel 1301, Carlo II ordinò che i vecchi carlini si ragguagliassero a grana 8 1|2, per modo che 70 e grana 5 si cambiassero per 60 nuovi carlini, astuti speculatori riescirono a screditare in tal modo l'antico carlino, che, abusivamente, avevano per 7 grana, e lo mandavano, con considerevole guadagno, fuori del Regno. Così, in seguito, durando tuttavia le incertezze e le difficoltà per la moneta d'oro e d'argento, con abili raggiri, attivamente speculavano i banchieri sull'estrazione della moneta d'argento. Ricorderò pure, tra le nostre leggi, il capitolo *perpensa deliberatione* di Roberto, nel quale si proibisce, con tutto rigore, l'estrazione del carlino d'argento dal regno; ma non si vieta però ai negozianti esteri il portar via seco loro la moneta d'argento ritratta dalla vendita delle merci portate nel regno. Con tale editto, essendo il carlino napoletano ricercato per il peso e la lega, voleva il sovrano evitare il cambio della moneta straniera colla napoletana; ma favorire, d'altra parte, il commercio cogli altri stati e specialmente col levante. È però evidente come una tal disposizione, malgrado tutte le cautele, dovesse favorire la estrazione della moneta dal regno. Per tutto il regno di Carlo II e durante quello di Roberto, si cercò invano, a più riprese, di rimediare allo squilibrio del numerario e alle frodi de' banchieri.

(12) I gigliati di Carlo II e di Roberto furono imitati a *Cipro* da Errico II verso il 1310, a *Rodi*, da Helion de Villeneuve (1319-1346) a *Scio*, dai Maonesi verso il 1347, ad *Efeso*, da un emiro della Lidia, a *Die*, da Guglielmo di Roussillon, vescovo di Valenza, ecc. Non sono rare le contraffazioni, fatte per lo più in Oriente, ed alcune, come suppose il Longpérier, dagli arabi delle isole del Mediterraneo o della Siria. Al Museo Britannico vidi una di queste contraffazioni, eseguita da un artista che evidentemente non capiva il senso delle parole che copiava. L'epigrafe di questo robertino è così trascritta: *Dir.* UOBEBI DEI CHICILUS IER. — *Rov.* IOIO KRCCISI DISILI; altra del Museo Morin di Lione, fu pubblicata dal Longpérier e dal Carpentin, altra dal Friedländer.

nè per Giovanna, nè per Carlo III, di coniare altri gigliati; ma, sebbene non tornasse conto per ragioni economiche, ben potevasi, per ambizione e per fasto di governo, dar mano al conio di monete d'argento.

Così avvenne difatti, poichè Giovanna I, che, al principio del regno, non aveva coniato altro che denaretti di lega, in occasione però del matrimonio con Lodovico di Taranto (13), per vanità di segnare sul massimo valsente il nome suo e dello sposo, ordinò l'emissione di pochi carlini, di cui una quindicina appena si conoscono oggi ne' Musei e nelle private collezioni (14) e Carlo III, sin dall' inizio del suo governo, coniò gigliati o robertini.

Son pochi giorni che, per la prima volta, è apparso questo gigliato di Carlo III, avendone io trovato due esemplari in un gruzzolo di quasi 200 *robertini*, rinvenuto nelle vicinanze di Napoli.

Nei registri di Carlo III, ho visto due documenti che riguardano la Zecca. Il primo è del 1382 (15), e con esso si nomina il maestro di prova per i metalli nella Zecca di Napoli. Questo ufficio è affidato a maestro Antonio de Raymondo (16).

---

(13) I gigliati ed i denari col nome di Lodovico, furono probabilmente coniati per la solenne incoronazione del 25 maggio 1352, per esser gettati al popolo.

(14) 13 esemplari, provenienti da un ripostiglio di 2231 gigliati, di cui 1462 napoletani, trovato ad Efeso, sono nel Museo Britannico; altri due trovansi nella Collezione Sambon.

(15) R. 358 f. 379 t.

(16) In questo documento si fa menzione dell'assaggio di oro e argento; ma è una pura formalità che non implica il conio effettivo dell'oro.

Il Manni (*Brevi ragionamenti sopra le monete*) e poi il Fusco, il Bonucci (vedi tavole di monete eseguite per commissione del Duca di Luynes), ed altri pensarono che si dovessero attribuire alla Zecca napoletana alcuni fiorini sinora ritenuti provenzali, poichè si trovano fiorini coi nomi di Giovanna I e di Ludovico II, seguiti dal titolo provenzale, quando altri, invece, hanno solo i titoli IHR ET SICIL REX O REGINA. Le ragioni che potrebbero avvalorare questa ipotesi, oltre la mancanza del titolo provenzale, sono le seguenti: 1.° Nelle commissioni di Zecca, posteriori al regno di Carlo II, si indica continuamente la Zecca napo-

L'altro documento è del 6 aprile 1383. Vi si ripetono due ordinanze di Roberto, del 1321 e del 1326, colle quali si confermano i privilegi accordati dall' imperatore Federico II agli zecchieri di Brindisi e di Messina e, successivamente, dagli altri sovrani, a quei di Napoli. Vi si dà l'elenco degli uffiziali della Zecca napoletana, che lavoravano nel 1321 e di quelli aggiunti nel 1326, a cagione delle aumentate emissioni di gigliati; e in ultimo v'è l' elenco degli artisti ed operai della Zecca napoletana, che lavoravano nel 1383. Vi troviamo il nome dell' artista che incise i conii, maestro Ignazio Vespulo de Pino e quello del direttore della Zecca, maestro Turino Birorelli.

Nel descrivere le inedite monete di Carlo III, venute recentemente a luce, credo far cosa utile nel ricordare i tipi già conosciuti, perchè non è facile procurarsi i periodici e le monografie dove sono disseminate le notizie sulla moneta durazzesca.

---

letana colle seguenti parole: *Sicla Neapoli auri ed argenti.* 2.° La Zecca, da Carlo II in poi, fu quasi sempre data in appalto ai banchieri toscani, ed anzi in un documento del 1313, Roberto, volendo accarezzare alcuni denarosi lucchesi, dice apertamente, che, benchè avesse avuto vantaggiosissime offerte da cittadini napoletani, preferisce dare l'appalto della Zecca alla Società dei Baccosi di Lucca. 3.° La somiglianza del dritto di questi fiorini col dritto de' denaretti napoletani di Giovanna I e Ludovico di Taranto. 4.° Ludovico II tenne per qualche tempo Napoli, e doveva sentire il bisogno di coniarvi moneta d'oro, per sostenere la guerra. 5.° L' abbondanza di fiorini nel reame e la preferenza data a questa moneta che poteva indurre i nostri sovrani a tralasciare il conio dei carlini e ad imitare invece la moneta fiorentina. Ma vi sono pure argomenti contrarii. 1.° Il disegno delle monete provenzali è assai più accurato, in quest'epoca, di quello delle napoletane, e questi fiorini senza titolo provenzale, non solo sono di disegno assai più corretto di quello delle contemporanee monete napoletane; ma somigliano tanto, nel disegno del rovescio, ai fiorini col titolo provenzale, che si è facilmente indotti a ritenerli di una medesima officina. 2.° L'abbondanza di queste monete, mentre, per le sovraccennate ragioni di cambio, l'introduzione straordinaria di fiorini e di ducati d'oro aveva reso quasi inutile il conio dell'oro, tanto che mancano di fatti le monete d'oro napoletane di Carlo III, di Ladislao, di Giovanna II, e di Renato.

NAPOLI.

1. *Gigliato.*

℞ — **+ KAROLV · TER*tiu*S DEI GRA · IERL · E · SICIL · REX.** Il Re seduto in trono con scettro e globo crocigero.

℞ — **+ hONOR · REGIS · IVDICIV · DILIGIT.** Croce gigliata (inedito).

Arg., peso gr. 3,70 (17). Coll. Sambon.

2. Altro esemplare pure d'argento con **KAROL · TERTI · DEI GRA ·** ecc. inedito.

3. *Denaro.*

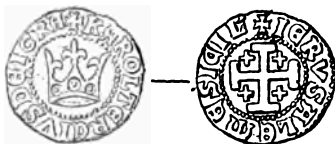
℞ — **+ KAROL TERCIVS DEI GRA.** Tre gigli sormontati dal rastrello.

℞ — **+ IERVSALEM SICIL · REX.** Croce di Gerusalemme.

Lega (pubblicato dal Carpentin. *Rev. Num.*, 1860), peso gr. 0,70 (18). Museo di Marsiglia.

---

(17) Il carlino pesava in origine 1/8 d'oncia ovvero gr. 3,341 ed era a bontà di 11 once e 3 sterlini; ma nel 1305 Carlo II aumentò il peso del carlino nella misura di 1/5 del precedente, conservando però lo stesso titolo; per cui doveva pesare gr. 4,009. I carlini di Roberto, benchè nelle commissioni di Zecca più volte si ripete che devano pesare trappesi 4 1/2, pesano poco più di gr. 3,80 e questo di Carlo III, 3,70; ma andarono sempre più diminuendo; e quei di Renato pesano 3,50 o 3,55 ed ancora meno quelli di Alfonso e di Ferdinando I.

(18) Il peso di questi denari è indicato spesso nelle commissioni di Zecca del XIV secolo. Dovevano pesare non meno di 14 acini, nè più di 16, ossia tra i 6 e i 7 decigrammi. V. Doc. Archivio di Napoli. Reg. Angioini, 1313 A, f. 74; 1343, f. 94.

4. Đ' — **+ KAROL · TERCIVS DEI GRA**. Corona sormontata da tre gigli.
℞ — **+ IERVSALEM SICIL REX**. Croce di Gerusalemme.
Lega, peso gr. 0,60. Coll. Sambon.

5. Đ' — Nell' area: **K** sormontato da corona. Attorno: **+ AROLV TERCIVS REX**.
℞ — **IERVSAL ET SICILIE**. Croce.
Museo Naz. di Napoli.

Questi conii furono eseguiti da maestro Ligorio Vespulo. A quell'epoca, come già sin dal regno di Roberto, il denaro corrispondeva alla sesta parte del grano e quindi i denarelli di Carlo III spendevansi a ragione di 60 per carlino e 120 per tarì. Andarono poi rapidamente diminuendo di valore e di lega, e, durante il regno di Alfonso I, la lega fu ridotta a 12 sterlini invece di 17 per libbra, e per ogni tarì se ne davano 240 invece di 120.

SULMONA.

6. *Bolognino.*
Đ' — † * **R** * **KROLVS** * **T** * Nel centro le sigle * **S** * **M** * **P** * **E** disposte a croce.
℞ — * **S. PETRVS** * **P**. Busto di S. Pier Celestino. Arg.

Questa moneta fu pubblicata per la prima volta dal Vergara e quindi riportata dal Lazari. Aggiungo le seguenti varietà:

7. *Bolognino.*
Le lettere **S · M · P · E** sono raggruppate attorno ad una **M**, probabilmente l'iniziale del nome dell'incisore del conio e si

può pensare ad un *Masius* di Sulmona (19) valente orafo e cesellatore, che lavorò verso la fine del XIV secolo.

8. *Bolognino.*

℞ — † **REX · KROLVS · T.** Nel centro * **S** * **M** * **P** * **E** *

℞ — **S · PETVS · PP.**

Argento. Museo di Copenhagen (antica coll. Thomsen).

9. *Tornese.*

℞ — **+ R · KROLVS · T.** Croce.

℞ — **DE SVLMONA.** Castello sormontato da giglio.

Lega, Peso gr. 0,60. Coll. Sambon.

10. ℞ — **+ R · KROLVS · TER.** Croce.

℞ — **DE SVLMONA.** Castello.

Lega. Museo Naz. di Napoli.

È questo il primo tornese coniato nell'Italia meridionale, ad imitazione dei tornesi d'Acaja; e il conio di queste monete doveva recar grande vantaggio ai Sulmonesi, per il commercio col Levante, specialmente per la lega assai scarsa del metallo di che furono coniati.

Sulmona ne continuò il conio durante il regno di Ladislao, e, in sul principio del XV secolo, ebbero il privilegio di coniarli altre terre d'Abruzzo. Se ne giovò pure il conte di Campobasso, sia con regio consenso, sia di propria autorità, allorchè si volse contro la regina Giovanna II, militando a favore di Lodovico d'Angiò. E, a Campobasso questa monetazione assunse spiccatamente il carattere di una frode commerciale, poichè sopra alcuni tornesi di quella Zecca si legge da una parte il nome **NICOLA COM** e dall'altra **✦ FLORENS · P · ACh** ovvero **CLARENTIA.** Certamente, accoppiando al nome del conte Nicolò quello di un principe di Acaja,

(19) Questo Masio è probabilmente l'orafo Masello Cinelli di cui si ha notizia nel 1362. Lavorò nel 1370 una pace per la basilica di Montecassino ed una stupenda croce di argento, fatta eseguire per ordine di Stefano della Sanità, patrizio sulmonese ed arcivescovo di Capua.

vissuto circa un secolo innanzi, o quello della Zecca di Chiarenza, ad altro non mirava il monetiere di Campobasso, se non a dare maggior garanzia di successo alla monetina del contado di Molise, potendo quei nomi, nello scambio frettoloso del commercio, assicurare la preferenza ai tornesi di Campobasso, giacchè toglievansi più volontieri i tornesi antichi, per esserne la lega più abbondante di argento.

Quanto poi al loro valore, trovo che sotto Carlo I i tornesi correvano, nel reame, a ragione di 20 tornesi al tarì; nel 1291, se ne davano 25 al tarì; ma nel XIV secolo, scemata di molto la quantità d'argento nella lega, dovevano valere ancor meno.

A. Sambon.

STATERO D'ORO DI POSIDONIA [1]

Nelle vicinanze di Lavello, in Basilicata, fu rinvenuta poco tempo fa, una moneta d'oro di Posidonia del peso di grammi 8 e mezzo, per dimensione e tipo eguale perfettamente ai ben noti didrammi di quella città, del principio del V secolo.

Sul diritto di questo statero d'oro, è Nettuno, gradiente a destra che protende il braccio sinistro e vibra colla destra il tridente. Dinnanzi: **ΠΟΣΕΙ**.

Al rovescio: Toro volto a sinistra e leggenda retrograda **ΠΟΣΕΙΔΑ**.

Dal disegno e dalle epigrafi si desume che la moneta ha dovuto essere coniata tra il 480-460 a. C.

Quando mi mostrarono questa moneta, pensai subito si trattasse di una falsificazione; di una fusione cioè, a mezzo di matrice, ricavata sulla moneta d'argento. Ma, osservando attentamente la moneta dovetti bandire ogni sospetto di fusione, giacchè erano evidenti le tracce del conio, e, sebbene il dritto, corroso alquanto, non offriva una superficie molto

(1) Il presente articolo venne tolto dall'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane.* Anno XVIII, fasc. II, 1893.

liscia; al rovescio, incavato dalla forza del conio, erano assai apparenti indizi della battitura a martello, e sopratutto nella radiazione che si osserva nella compagine del metallo, propria dell'oro a buona lega, quando è sottoposto a forte percussione. Del resto per quanto, con forti lenti d'ingrandimento, attentamente esaminassi la superficie e l'orlo della moneta, non mi riesciva scorgere alcun indizio di fusione: nè gl'inevitabili buchetti prodotti dalle bollicine d'aria, nè quei fiacchi contorni che risultano sempre con tal metodo. Tuttavia titubante, per la stranezza della moneta, domandai al proprietario, on. G. Fortunato, che si fosse fatta osservare ad un incisore pratico della fusione e del conio de' metalli, e ne fummo assicurati che non poteva trattarsi di fusione.

Ammesso dunque il conio della moneta, mi sembra assai difficile possa essere una falsificazione moderna. Il disegno secco e preciso della muscolatura, l'attitudine della divinità, il rilievo di certi dettagli sono talmente in accordo con tutte le manifestazioni artistiche di quel periodo, ch'io non saprei ammettere tanta perfezione nello imitare, e una così precisa intuizione dell'antico, in qualsiasi artista odierno (2).

Citerò, a questo proposito, l'opinione del chiarissimo direttore del medagliere del Museo Britannico, sig. Barclay V. Head, al quale mandai un calco di questa moneta. Gentilmente mi rispondeva, che avendo esaminato l'impronta in gesso, parevagli che la moneta non offrisse nessun indizio

---

(2) Esistono parecchi conii falsi di monete d'oro della Lucania. Ne conosco di Velia, di Sibari, di Eraclea, di Metaponto. Di Velia, vidi poco tempo fa uno statero d'oro coi tipi dell'argento, dovuto ad un conio; ma lo stile della moneta lascia molto a desiderare ed il *moderno* fa capolino in parecchi punti. Credo si debba attribuire all'artista che lavorò il tetradramma di Velia, riprodotto dal Garrucci nell'ultima tavola della sua opera *Monete dell'Italia antica*. A Roma, la falsificazione delle monete antiche è diventata un'industria attivissima. Devonsi specialmente a questa turpe industria denari d'oro, medaglioni e sesterzi di bronzo degli imperatori; ma tutti questi lavori, per quanto abilmente foggiati, non reggono ad un accurato esame. Ciò nonostante la massima precauzione è necessaria per tutto ciò che è raro o di speciale interesse storico. Sono noti a tutti gli stupendi conii del Becker, di triste rinomanza negli annali numismatici.

di falsificazione moderna, qualora fosse effettivamente da escludersi l'idea della fusione.

Ebbe anche occasione di vedere questa moneta, e la ritenne genuina, il Dott. F. Von Duhn professore di Archeologia ad Heidelberg.

Le monete greche d'oro sono state accolte sempre colla massima diffidenza. Eckel non volle mai ammettere la moneta d'oro d'Atene; malgrado che il Winckelman ed altri eruditi nummografi asserissero averne viste alcune dell'autenticità delle quali non si poteva dubitare; e dichiarò pure falsi gli stateri di Cizico, di Lampsaco, e di Focea (3). Furono ritenute false le monete d'oro di Gela, in Sicilia, pubblicate già dal Torremuzza (4), senonchè un ripostiglio, rinvenuto presso Catania, in cui comparve gran varietà di emissioni, tolse ogni dubbio.

Dubitavasi sino a poco tempo fa della monetina d'oro di Cuma (480 a. C.) che poi Poole (5), il Garrucci (6) e l'Head (7) non esitarono a dichiarare autentica.

Maggiore, ed a buon dritto, dovrà essere la diffidenza per questo strano statero di Posidonia, e dico strano, sia perchè, sinora è l'unico esempio di statero d'oro, coniato in quel tempo in Italia, sia perchè dovuto allo stesso conio dell'argento.

Consideriamo quindi attentamente le obiezioni che si potrebbero fare, e che difatti da alcuni mi si fecero: poichè credo non abbiano poi tutta quella efficacia che ad esse si concede a primo aspetto.

Non posso negare che sembra strano che Posidonia abbia coniato, in quel tempo, moneta d'oro in questo modulo. In Italia, l'oro coniavasi, allora, soltanto in Etruria ed a Cuma e, per le monetine d'oro di Cuma, che sono quasi identiche

(3) Prolegomena Generalia, cap. IX, tom. I, p. XLI.

(4) N. 1 e 2 tav. XXI. V. HEAD, *Coins of Syracuse*, p. 17 e MOMMSEN, *Hist. de la Monnaie Romaine*, cap. II, p. 129.

(5) *Catalogue of the British Museum.*

(6) *Monete dell'Italia antica.*

(7) *Historia Numorum*, 1887, p. 31.

ai dioboli d'argento, alcuni dubitano sempre, malgrado che il Poole, l'Head ed il Garrucci le abbiano dichiarate antiche. Se però sono antiche le cumane, parrà certo meno strano il conio dell'oro a Posidonia, che dovette avere colla Campania, sin dal VI secolo, attivissimi rapporti commerciali. In Sicilia poi, durante la prima metà del V secolo, non si coniò moneta di oro. Vero è che il Millingen pubblicò una monetina d'oro di Messina (8), della collezione Pucci di Firenze, che rimonterebbe a questa epoca; ma l'autenticità di quella moneta non pare ammissibile. Però non mi sembra che questa scarsezza di moneta d'oro, ci dia ragione ad impugnare efficacemente l'autenticità dello statero d'oro di Posidonia.

Il fatto, poi, che questa moneta è dovuta allo stesso conio dell'argento, non mi sembra ragione sufficiente a negarle ogni carattere monetale ed ogni commerciale importanza, nè tampoco ad ispirare dei dubbi sull'autenticità.

Questa usanza di ripetere in oro, e col medesimo conio, le emissioni d'argento, fu assai comune nel I secolo a. C., e fu continuata da quasi tutti gli Imperatori romani dei primi tre secoli dell'era volgare. Nè mancano esempi consimili tra le monete greche; così, a mo' d'esempio, i sigli persiani d'argento erano affatto simili ai darici d'oro; ed identici pure sono gli stateri d'oro e di argento della Lidia coniati nel VI secolo. Per tutto il V secolo, in Grecia o in Asia minore, trovansi monete d'oro coi tipi medesimi dell'argento, approssimandosene per lo più il modulo a qualche frazione d'argento; lo statero Ateniese ripete pure esattamente i tipi della dramma di argento, nè v'ha gran differenza nel modulo; cito poi, a caso, le monete d'oro di Clazomene, di Rodi, di Filippi di Macedonia che ripetono lo stesso tipo dell'argento, con varietà di modulo o di disegno appena percettibili.

A Posidonia stessa, abbiamo monete d'argento e di bronzo simili per tipi e per modulo. Perchè dunque dovrà parer strano che l'oro sia stato impresso col conio medesimo dell'argento, o, almeno, con un conio in tutto simile a quello che serviva per i didrammi?

---

(8) *Sylloge of ancient inedited coins,* tav. IV, n. 11.

Il peso di questo statero d'oro di Posidonia è di gr. 8,50 e corrisponde quindi esattamente a quello dei daríci persiani, o degli stateri di parecchie città dell'Asia minore (9), derivati dal sessantesimo della mina assiro-babilonese. I daríci persiani coniati su questa base, dalla metà del VI secolo sino alla metà del IV, erano assai abbondanti nel periodo in cui fu coniato lo statero di Posidonia. Circolavano per quasi tutto il mondo antico, secondo ne attestano gli scrittori, e furono trovati spesso nei ripostigli siculi, che rimontavano al VI secolo o alla metà del susseguente. Altre monete d'oro puro coniavansi, in quel torno, nella Cirenaica, in Etruria ed a Cuma.

Disgraziatamente abbiamo poche notizie su Posidonia; ma dalle monete, che trovansi in grande abbondanza nelle rovine de' sontuosi suoi templi, alcuni dei quali furono costruiti certamente nel VI e V secolo, possiamo formarci una idea della sua prosperosità e della sua importanza commerciale. Posidonia, dipendente in certo qual modo dalla metropoli Sibari, ebbe con questa comunanza di commercio, specialmente per le relazioni tra l'Etruria, e l'Asia minore, per cui Sibari, in breve tempo, divenne così ricca. Dopo la distruzione di Sibari, continuò Posidonia a prosperare, e di ciò fanno fede sopratutto le sue monete.

Parmi quindi che nessuna ragione o tecnica o storica possa indurci a dubitare di questa moneta, e che se nasce il dubbio su di essa, forse si è perchè di tutto ciò che ha inusuale importanza siamo proclivi a dubitare.

Ad ogni modo, sia che altri confermi questo mio giudizio, sia che lo dimostri erroneo, mi è parso necessario che questa moneta sia conosciuta e discussa.

A. G. Sambon.

(9) Nell'Asia Minore si cominciò a coniare l'oro puro, per lo più sostituito alla monetazione di elettro, verso la fine del V secolo. In Grecia pure la moneta d'oro puro appare alla fine del V o al principio del IV secolo.

MEDAGLIE ITALIANE DEL 1890

(*Continuaz., vedi Fasc. II, Anno V, 1892*)

II.

I lettori della *Rivista* vorranno probabilmente sapere la ragione per la quale, dal fascicolo II, anno 1892, io non mi sono fatto più vedere su queste colonne a compiere la mia modesta rassegna delle medaglie italiane moderne, contemporanee.

La colpa è stata tutta di una medaglia, una sola medaglia, che d'un tratto e bruscamente mi ha distolto per un poco da tutte le altre — la medaglia da deputato.

Trascinato, il novembre 1892, nell'ingrata baraonda parlamentare, ho dovuto lasciare in sospeso tante care cose, e rinunziare a tante quete e geniali occupazioni ed abitudini, fra l'altre, questa di studiare tranquillamente la cronaca dei fatti salienti della vita italiana attraverso le medaglie che ce li ricordano.

Rubo ora un poco di tempo alle vacanze parlamentari, che stanno, pur troppo per terminare, e riprendo la rivista al punto in cui la lasciai nel giugno del 1892.

*
* *

Al N. 20 della prima parte del precedente articolo ho descritto due medaglie ricordanti l'Esposizione Beatrice tenutasi in Firenze nel maggio-giugno del 1890. A quelle due dobbiamo aggiungere quest'altra :

28. — Diam. mm. 50.

Ꝥ — In alto, ad arco, in cerchio rilevato, fra due rosette: **ESPOSIZIONE BEATRICE**. Sotto, ad arco, nello stesso cerchio rilevato: **FIRENZE MAGGIO-GIUGNO MDCCCXC**. Nel campo, busto a sinistra, testa laureata e velata di Beatrice. In giro, ai lati: **LUCE INTELLETTUAL — PIENA D'AMORE**. Nel taglio del busto: LUIGI GIORGI F.

℞ — Puppo nudo, alato, stante di prospetto, portando davanti a se una targa sagomata, liscia, terminata ai lati da ornati a guisa di conchiglie. In alto, ad arco: **RICORDO ALLE — ESPOSITRICI**. Nello sfondo la veduta del palazzo della Signoria e di Santa Maria del Fiore col campanile di Giotto. Sotto la linea dell'esergo: LUIGI GIORGI F.

Questa medaglia, nel cui *diritto* si vede riprodotto il ritratto della Beatrice uguale a quello portato dalla medaglia descritta al N. 20, venne incisa dal valentissimo cav. Giorgi di Firenze, e venne messa in commercio come *ricordo* alle Espositrici. Si vendeva a L. 6 per ogni esemplare di Bronzo dorato; e costava L. 7 per quelle espositrici che sulla targa del rovescio volevano inciso il proprio nome.

***

Nel maggio del 1890 faceva ritorno in Italia il viaggiatore africano capitano Gaetano Casati, di Monza, per dieci anni rappresentante in Africa della milanese Società di esplorazione commerciale in Africa; degno continuatore dell'opera di Gustavo Bianchi, ed emulo e compagno di Stanley, di Emin Pascià, di Antonelli, di Cecchi, ecc.

Il 19 luglio al Casati veniva in Milano offerto un solenne banchetto; e in una solenne riunione della Società d'esplorazione milanese gli veniva offerta, in esemplare d'oro, la seguente medaglia:

29. — Diam. mm. 50.

Ɒ' — In giro: **SOCIETÀ D'ESPLORAZIONE COMMERCIALE IN AFRICA**. Sotto, fra due stellette: **MILANO**. Cerchio di perline, e nel campo, stante, di prospetto, l'Italia turrita, irradiata da stella raggiante, fra emblemi di commercio, additando con la destra il territorio africano. Sotto la linea dell'esergo, a destra: GRAZIOLI.

℞ — Nel campo, in undici linee: **A — GAETANO CASATI — PER UN DECENNIO — DELEGATO DELLA SOCIETÀ — IN AFRICA — AUDACE NELLE ESPLORAZIONI — INDOMITO NELLE SOFFERENZE — COLLA EPOPEA DI UADELAI — COPRÌ DI GLORIA — IL — NOME ITALIANO**. Sotto, scudo barocco con la data: **MILANO 1890**; fra due rami di alloro e di quercia.

Questa medaglia, che ricorda i servigi resi in Africa dal Casati ai commerci italiani, e segnatamente il valore della sua condotta nella difesa di Uadelai con Emin Pascià — venne presentata al Casati insieme a bella pergamena pregievole lavoro del pittore Lodovico Pogliaghi.

Il conio del *diritto* della medaglia è il medesimo che la Società Commerciale d'Esplorazione in Africa, avente sede in Milano, fece incidere nel 1881 per la medaglia che allora fu offerta al compianto Gustavo Bianchi. Il conio del *rovescio* fu inciso nell' officina Johnson dove la medaglia venne coniata in un esemplare in oro, pel Casati, ed in pochissimi esemplari di bronzo.

Al Casati furono poi offerte medaglie — al suo ritorno in Italia — dalla Società Africana d'Italia sedente in Napoli e dalla Società Geografica Italiana sedente in Roma.

*
* *

Ai 17 luglio del 1890 faceva ritorno a Ravenna da Roma, dopo breve assenza, l'arcivescovo Galeati, e ritornava insignito della porpora cardinalizia. Per l' alta dignità conferita dal papa all'arcivescovo furono celebrate straordinarie feste

in Ravenna, per iniziativa del clero, in mezzo al quale erasi costituito apposito comitato, presieduto da monsignor Ghiselli, arcidiacono della metropolitana e vicario generale dell'archidiocesi di Ravenna.

Le feste durarono otto giorni, e il 23 luglio — festa di Sant'Apollinare, patrono di Ravenna — si presentò una commissione del clero al Cardinale Arcivescovo, mentre ritornava ai propri appartamenti dall'avere celebrato solenne pontificale alla metropolitana, e gli presentò in molte copie di bronzo, ed altre di argento e di oro la medaglia seguente:

30. Diamm. mm. 44.

Ɖ — Busto a sinistra con zucchetto, mozzetta, catenella e croce al collo. In giro, ai lati: **SEBASTIANUS GALEATIUS — CARD. ARCHIEP. RAV.** Sotto il busto a destra: JOHNSON.

℞ — Nel campo, in dieci righe: **PARENTI OPTIMO — AD CELEBRITATEM DIEI — IX KAL. JUL. A. MDCCCXC — QUO A LEONE XIII P. M. — CARDINALIS RENUNCIATUS EST — KLERUS EX UNIVERSA DIOEC. — PRAEEUNTE — ORDINE SUPREMO — CANONICORUM — L. L. DICAVIT.**

Questa medaglia fu incisa e coniata nello stabilimento S. Johnson di Milano: il ritratto del Cardinale Galeati vi è rassomigliantissimo; le epigrafi latine furono dettate dal prof. mons. Davide Farabulini. Sette esemplari della medaglia, e cioè, uno d'oro, due d'argento, quattro di bronzo — disposti in apposito elegante astuccio — furono inviati dal comitato al Cardinale Rampolla, segretario di Stato, perchè li rassegnasse a Papa Leone XIII, che fece scrivere dal Cardinale Rampolla una lettera di aggradimento indirizzata al presidente del comitato, mons. Ghiselli.

*
* *

L'8 agosto 1890, ricorrendo il primo anniversario dalla morte di Benedetto Cairoli, veniva pubblicata in Roma dall' incisore Cav. Giovanni Vagnetti la medaglia seguente:

31. Diam. mm. 63.

D' — Busto nudo a sinistra di Benedetto Cairoli. Sotto il taglio della spalla, a destra: GIOV. VAGNETTI FECE IN ROMA 1890. In giro, ad arco, pei due terzi superiori della medaglia: **LA GRECIA EBBE I SUOI LEONIDA, ROMA ANTICA I SUOI FABI E L'ITALIA MODERNA I SUOI CAIROLI. — G. GARIBALDI — AI VOLONTARI — 2 NOV. 1867.** Nel terzo inferiore della medaglia, in giro: **NATO A PAVIA 28 GEN. 1825. — M. NELLA REGGIA DI CAPODIMONTE 8 AGOS. 1889.**

R' — Disposti in giro, ad uguali distanza, i cinque stemmi, da sinistra, di Pavia, Roma, Groppello, Savoia e Sicilia. Fra uno stemma e l'altro: **ERNESTO — N. A PAVIA 20 SET. 1832 — M. A VARESE 26 MAG. 1859. — LUIGI — N. A PAVIA 9 LUG. 1839 — M. A NAPOLI 18 SET. 1860. — ENRICO — N. A PAVIA 6 FEB. 1849 — M. A VILLA GLORI 23 OTT. 1867. — GIOVANNI — N. A PAVIA 27 LUG. 1844 — M. A BELGIRATE 11 SETT. 1869.** Sullo stemma di Groppello, che è quello in basso, un lambello portante il nome di **ELENA** (contessa Sizzo) moglie di Benedetto Cairoli. Nel campo, in undici righe: **BENEDETTO CAIROLI — COSPIRATORE SOLDATO — LEGISLATORE MINISTRO — EBBE E MERITÒ IL NOME — DI CAVALIERE D'ITALIA — PER LA GLORIA AMMIRATO — PER LA VIRTÙ — AMATO QUANTO NIUN ALTRO MAI — NEL PIANTO DELLA PATRIA — PASSÒ ALL'IMMORTALITÀ — FEDERICO NAPOLI DETTÒ.**

Questa medaglia, eseguita con la maestria nota dal Cav. Giovanni Vagnetti in Roma, fu coniata nell' officina di Lorenzo Gori in Firenze. Ne furono fatti soli quattro esemplari in argento, e 50 in bronzo; e ne furono presentati degli uni e degli altri a donna Elena Cairoli ed a Sua Maestà il Re, onde l'artista Vagnetti ne ebbe lettere di encomio e congratulazione.

*
* *

Nell'agosto Siena inaugurava alla memoria di Re Vittorio Emanuele II degno monumento, sotto forma di un grandioso salone artistico. Per questa festa del patriottismo e dell'arte venivano coniate, a ricordo, dal bravo incisore bresciano, residente a Siena, signor Ciocchetti, le due medaglie seguenti:

32. Diamm. mm. 20 (*con appiccagnolo ed anellino*).
 D' — Testa nuda del Re a destra. In giro: **VITTORIO EMANUELE II.**
 R' — In alto, ad arco: **INAUGURAZIONE.** Nel campo, in tre righe: **DELLA SALA — MONUMENTALE — SIENA.** Sotto, ad arco: **16 AGOSTO 1890.**

33. Diamm. mm. 48.
 D' — Testa nuda del Re a sinistra. In giro, ad arco: **VITTORIO EMANUELE II.** Sotto al taglio del collo: CIOCCHETTI.
 R' — In giro, ad arco, nella metà superiore, fra due stellette: **INAUGURAZIONE DELLA SALA MONUMENTALE.** In giro, ad arco, nella metà inferiore: **SIENA XVI AGOSTO MLCCCXC.** Cerchio perlato, chiudente il campo, in mezzo al quale in due righe: **L'ARTE — ALLA GLORIA.**

*
* *

Un altro monumento a Vittorio Emanuele II veniva inaugurato in Firenze il 20 settembre 1890, in forma di statua equestre, molto discussa, del Zocchi.

L'inaugurazione ci è ricordata da due medaglie; la prima delle quali, ufficiale, distribuita dal Comitato ordinatore della festa, fu incisa dal bravo incisore Adolfo Farnesi di Lucca, ed è la seguente:

34. Diam. mm. 52.
 D' — Busto di prospetto, un poco a sinistra di Re Vittorio Emanuele, testa nuda, in uniforme da generale,

con collare della SS. Annunziata e decorazioni. Sotto, a destra: A. FARNESI FECE.

℞ — Corona di due rami di alloro e di quercia, aperti in alto, annodati da nastro in basso. Nel campo, in cinque righe: **XX SETTEMBRE MDCCCXC — ANNIVERSARIO MEMORABILE — FIRENZE INAUGURAVA — IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE — PRIMO RE D'ITALIA.**

La seconda venne incisa, crediamo noi, a giudicarne dal tipo, e dalla minuta finitezza del disegno, dal valentissimo Giorgi di Firenze, ed ebbe carattere di medaglina popolare alla portata di tutti.

35. Diam. mm. 23 (*con appiccagnolo ed anellino*).

D/ — Testa nuda a destra di Re Vittorio Emanuele. In giro, da sotto: **INAUGURAZ. DEL MONUMENTO A VITT. EM. II.** Perlina.

℞ — Nel campo, giglio bottonato e fiorito di Firenze. In alto, ad arco: **FIRENZE.** Sotto, in giro: **20 SETTEMBRE 1890.**

***

Ma la data del 20 settembre, acquisto di Roma capitale al regno d'Italia, fu celebrata da un' altra bella medaglia in onore del tenente generale Raffaele Cadorna, che nella conquista di Roma ebbe primissima parte militare e politica.

La medaglia, dovuta al bulino del Cav. Giovanni Vagnetti di Roma, è la seguente:

36. Diam. mm. 56.

D/ — Busto a destra, testa nuda; uniforme con decorazioni. Sotto: GIOV. VAGNETTI FECE IN ROMA 1890.

℞ — In tredici righe nel campo: **AL GENERALE — SENATORE RAFFAELE CADORNA — CHE COMBATTUTE CON ONORE — TUTTE LE GUERRE NAZIONALI — COMANDÒ LE ARMI — CHE RESERO ALL' ITALIA ROMA SUA CAPITALE — E VI INSTAURÒ IL GOVERNO CIVILE**

— FINCHE IL PLEBISCITO NON LA FECE PARTE DEL REGNO — NEL VENTESIMO ANNIVERSARIO — DI QUEL PRIMO FATTO MEMORABILE — LA NAZIONE RICONOSCENTE. — IL 20 SETTEMBRE 1890. — SENATORE MARCO TABARRINI DETTÒ.

Anche questa medaglia fu coniata a Firenze nello stabilimento di Lorenzo Gori; se ne fecero otto esemplari in argento, per S. M. il Re, per il Ministero dell'Interno, per quello degli Esteri, per il Municipio di Roma, e la famiglia Cadorna ne richiese 14 di bronzo. La medaglia poi fu messa in vendita dall'incisore Cav. Giovanni Vagnetti al prezzo di L. 10, al pari di quella coniata in memoria di Benedetto Cairoli.

*
* *

Un'altra medaglia politica porta la data del settembre 1890, ma non fu consegnata al personaggio cui era dedicata — Francesco Crispi — che nel dicembre 1890.

La medaglia fu fatta dal milanese Luigi Broggi di propria iniziativa, fu presentata a Crispi — allora presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gl'interni e per gli affari esteri — in esemplare di argento e di bronzo, ed è la seguente:

37. Diam. mm. 65.

D' — Cerchio perlato. Nel campo, busto a sinistra, testa nuda, abito civile di Francesco Crispi. Sotto al busto: LUIGI BROGGI DI MILANO INCISE E DEDICÒ.

R/ — Cerchio perlato. Nel campo, in dicianove righe: A — FRANCESCO CRISPI — PER LA LIBERTÀ ED UNITÀ D'ITALIA — IN PATRIA E NELL'ESILIO — PROPUGNATORE COSPIRATORE — NEL MDCCCLX — DELL'EROICA SPEDIZIONE DEI MILLE — ANIMATORE FIDENTE — PER TRENT'ANNI NEL PARLAMENTO — DI LAICHE RIVENDICAZIONI — DI NUOVI ORDINAMENTI — PROMOVITORE

AUDACE E FIERO — DALL'AGOSTO MDCCCLXXXVII — PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — MINISTRO PER GLI AFFARI INTERNI ED ESTERNI — NELLA ENERGIA DEL PROPUGNARE E DEL VOLERE — NELLA FEDE IN SÈ E NELLA PATRIA — SEMPRE UGUALE — SETTEMBRE MDCCCXC.

L'epigrafe, per desiderio dell'incisore, fu dettata da chi scrive queste note, e letta ora, che la fortuna politica di Crispi non è più all'apogeo, non sembrerà dettata da altro sentimento che quello della verità, vergine di servo encomio.

Nel 1890 un'altra medaglia fu presentata all'on. Crispi dalla *Società dei superstiti del 4 aprile 1860.* La ragione dell'omaggio risulta dal seguente documento:

" Società Supestiti dal 4 aprile 1860. — Palermo.

" *Eccellenza,*

" Questo sodalizio memore della tenacità colla quale nel 1848 V. E. difese i diritti dell'oppressa Isola nostra, dei sacrifizi sofferti nel lungo periodo della restaurazione, della persistenza unica colla quale vennero nelle varie legislature italiane sostenuti e patrocinati i diritti del popolo; ammiratore sincero e profondo della ferma politica, mercè la quale è stata durante il Governo di V. E., sollevata la dignità italiana in faccia agli stranieri, e tutelato all'interno l'ordine senza violazione delle franchigie costituzionali, nella seduta del 4 corrente ha deliberato offrire a V. E., una medaglia che attesti la reverenza profonda dei suoi componenti e l'ammirazione al suo Illustre Presidente onorario, disponendo che una commissione composta dai sottoscritti soci si rechi in Roma a presentarla a V. E.

" E noi convinti che mai manifestazione sia stata meglio che questa sinceramente meritata, ascriviamo a somma ventura l'essere stati prescelti a sì gradito ufficio, augurandoci che V. E. vorrà gradire questo modesto dono come affermazione sincera e sentita dei sentimenti che legano i superstiti del 4 aprile 1860 al cospiratore, al soldato, allo statista, al capo della democrazia italiana.

" Voglia intanto, Eccellentissimo signore, accogliere le manifestazioni del profondo rispetto

" *dei suoi devotissimi*

" Domenico Cortegiani, Salvatore La Plata,
" Rumbolo Antonino, Vito di Giorgio.

" A. S. E.
" *Il Presidente dei Ministri* ".

Non ci fu però possibile, nonchè avere, nemmeno vedere la medaglia, nè conoscerne le caratteristiche ed il diametro. — Il giornale *La Riforma* di Roma, del 27-28 maggio 1890, disse solamente che le inscrizioni portate dalla medaglia sono queste: **LA SOCIETÀ DEI SUPERSTITI DEL 4 APRILE 1860 — A — FRANCESCO CRISPI — COSPIRATORE ESULE — SOLDATO STATISTA — CHE L'ITALIA — RISOLLEVÒ A DIGNITÀ — 27 MAGGIO 1890 — 1848-1849 — 1859-1860 — 4 APRILE 1887.**

I quattro anni 1848, 1849, 1859, 1860, ricordano i rivolgimenti politici ai quali Crispi vivamente partecipò; il 4 aprile 1887 è la data del giorno nel quale Crispi entrò come ministro per gl'interni, nel ministero presieduto dal Depretis, al quale succedette il 7 agosto 1887, dopo che Depretis era morto il 29 luglio.

* * *

Va registrata fra le medaglie del 1890 un'altra medaglia politica — in onore di Terenzio Mamiani — sebbene essa porti la data del 1885.

Quando, il 21 maggio 1885, morì in Roma Terenzio Mamiani Della Rovere, nativo di Pesaro, le rappresentanze politiche ed amministrative della Regione Marchigiana deliberarono che fosse coniata in memoria di lui una medaglia, e l'esecuzione ne fu affidata a quel valentissimo ed originale artista che fu Luciano Bizzarri, di Macerata, avente studio in Roma, e troppo presto rapito, due anni sono, all' affetto dei suoi ed all'orgoglio e alle speranze dell'arte.

La medaglia non fu potuta compiere dal Bizzarri prima del maggio 1890; fu coniata nella zecca di Roma, ed è la seguente.:

38. Diam. mm. 50.

D' — Busto di prospetto, testa nuda a destra, fra due rami di quercia incrociati. Sotto a sinistra: L. Bizzarri. In giro: **A TERENZIO MAMIANI MORTO IN ROMA IL XXI MAGGIO MCCCLXXXV.**

℞ — Ghirlanda di alloro, alla quale è sovrapposta, in tutta la parte centrale del campo, una cartella di stile classico, portante in quattro righe: **I MARCHIGIANI — NEL QUINTO ANNO DALLA MORTE — CONVENUTI IN PESARO — AL SUO SEPOLCRO.**

Il primo esemplare, in oro, di questa medaglia fu presentato in Roma, a Sua Maestà il Re il 21 maggio 1890, dai deputati al Parlamento on. Vaccai (Pesaro), on. Elia (Ancona), on. Zucconi (Camerino), on. De Dominicis (Ascoli Piceno). Ne fu coniato un esemplare in oro per la vedova del Mamiani; alcuni in argento per le provincie offerenti, e 50 in bronzo per municipii, istituti scientifici, ecc.

La medaglia fu modellata dal Bizzarri con un verismo pieno di ardimento, che si riscontrano in altre opere di lui.

Diciamo qui, di passata, che un'altra medaglia fu dedicata a Terenzio Mamiani, lui vivo, dalla Provincia di Pesaro-Urbino, il 3 settembre 1879, ventesimo anniversario della liberazione delle Marche dalla signoria pontificia.

*
* *

La serie delle medaglie politiche del 1890 si chiude con la medaglia coniata per la nuova legislatura parlamentare. La Camera dei Deputati fu sciolta dal ministero Crispi con reale decreto del 3 agosto 1890; furono convocati gli elettori per il 23 e 30 novembre 1890; e la nuova legislatura fu convocata, per la seduta reale, il 10 dicembre 1890. La medaglia distribuita ai deputati è del tipo seguente.:

39. Diam. mm. 20.

Đ' — Testa nuda a sinistra. In giro, ai lati: **UMBERTO I — RE D'ITALIA.** Sotto: SPERANZA.

℞ — In alto, ad arco: **CAMERA DEI DEPUTATI.** In basso, ad arco: **LEGISLATURA XVII.**

Nel campo del rovescio, liscio, fra le due diciture, superiore ed inferiore, ad arco, va in linee dritte il nome e co-

gnome del deputato cui la medaglia è assegnata. Non si dà la medaglia se non quando la elezione è stata convalidata. La consegna della medaglia viene fatta dalla Questura della Camera contro ricevuta; la medaglia è in oro; costa L. 23, ed è data gratuitamente al deputato, computandosi la spesa a carico del bilancio della Camera. Chi la perde, può averne un'altra, ma a proprie spese.

Le medaglie dei Deputati, e dei Senatori, sotto Carlo Alberto e nella prima legislatura del regno di Vittorio Emanuele II, erano d'argento, e del diametro di 55 mm. Non erano atte a portarsi, e fino dal 1851 furono distribuite del diametro di 20 mm., in oro, con maglietta. Nei primi anni del Risorgimento nella maglietta era infilato un nastro di seta dai colori nazionali; ma essendo prevalso l'uso di portare la medaglia, anzichè all' occhiello dell'abito o sul petto, appesa alla catenella dell' orologio, il nastro di seta non fu più distribuito.

Una volta il nome e cognome del deputato erano *incisi* a mano sul rovescio; ora sono *coniati*. Questa innovazione fu introdotta nel 1886.

Le medaglie sono incise nella zecca di Roma, dal regio incisore Cav. Speranza, ed ivi coniate.

***

Chiuderemo questa rivista con due medaglie private, personali.

La prima è quella fatta coniare da Monsignor Luigi dei conti Pila Carocci. Il Pila Carocci è uno dei più anziani e distinti prelati della Curia Romana, presso la quale è decano della Segnatura papale di Giustizia. Monsignor Pila Carocci compiva nel settembre 1890 il 50° anno di suo sacerdozio, e per tale lieta sua ricorrenza fece coniare la medaglia seguente:

40. Diam. mm. 52.

Ɍ — Busto a sinistra, testa nuda, abito talare. In giro, da sotto: **ALOISIUS COM. PILA CAROCCI PAT. SPO. AB.**

SSM. SAL. XXI SEPT. MDCCCXC PR. A. L. EXPL. Rosetta. Nel campo, sotto il busto, a destra: SPERANZA.

℞. — Veduto da sinistra, il tempio a Giove Clitunno presso Spoleto. Nell'esergo: **+ RESTITUTUM — A. MDCCCLVIII — XC +** In giro, in cerchio rilevato, da sotto: **TEMPLUM AB. SSMI SAL. IN PISSINA JANI SPOLETI OLIM. JOVI CLITUMNO DICATUM.** Stelletta a sei punte.

Clitunno e i suoi tempietti furono celebrati, presso gli antichi, da Virgilio, Properzio, Giovenale, Plinio, Svetonio; e, ai nostri tempi, da Byron, dal Rutili, e da Carducci che nella sua lirica bella sulle fonti del Clitunno così saluta:

> Salve Umbria verde, e tu dal scuro fonte
> Nume Clitunno.

Le rovine dei bassi tempi non risparmiarono il tempio dedicato a Giove Clitunno. Ciò che ne resta fu salvato per essere convertito in tempio dedicato al Salvatore, e Monsignor Pila Carocci ottenutone il titolo di abate perpetuo fino dal 1858, vi pose ogni cura per ridargli l'antico splendore artistico. Ristaurò l'emiciclo all'esterno, lo fornì di nuovo portale in ferro a traforo e rinnovò le grandiose scale laterali. Illustrò anche questo tempietto, dichiarato monumento nazionale, con una erudita lettura all'Arcadia, dove espose le vetuste fasi e le recenti del delubro pagano e dell'edicola cristiana.

La medaglia fu incisa dal distinto Cav. Speranza sunnominato, fu coniata nella zecca di Roma, e di un esemplare in metallo il nobile Monsignor Pila Carocci fece omaggio al Pontefice, ed altri, in molto limitato numero, fece coniare in bronzo, ritirando presso di sè il conio.

*
* *

Altra medaglia personale, privata, dovuta al bulino del bravo Adolfo Farnesi di Lucca è la seguente, la cui dicitura ci dispensa da maggiori illustrazioni:

41. Diam. mm. 46.

D' — Busto nudo di profilo a sinistra, testa nuda, abito civile. Sotto: A. FARNESI FECE.

R/ — In sei righe nel campo: **AL DOTTORE — ORESTE ANDREI — PEI SERVIGI RESI — AL CIVICO OSPEDALE — I CARRARESI — MDCCCXC.**

*
* *

Qui si arresta la nostra rivista, per le medaglie italiane del 1890. Non ha la pretesa di avere noverate tutte quelle che furono fatte in Italia in quell'anno. Alcune, di minor conto per se stesse o per i fatti cui riferivansi, possono esserci sfuggite. Nessuna, crediamo, delle più importanti ed aventi specialmente interesse storico. Pure, a chi avesse da segnalarcene sarà gratissimo

Milano, 7 novembre 1893.

ALFREDO COMANDINI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

R. Reber, *Fragments numismatiques sur le Canton d'Argovie* Genève, 1890, in-8, con 30 tav.

L'Autore, pubblicando questo suo lavoro e dandogli un titolo assai modesto, dichiara con pari modestia, essere sola sua intenzione di riassumere quanto fu già scritto da altri sulla storia monetaria del Cantone di Argovia, aggiungendovi quei materiali, che egli potè raccogliere colle sue ricerche e coll'aiuto d'altri.

Egli s'era da principio proposto di illustrare esclusivamente le medaglie storiche di uomini illustri, di premii, ecc. che si riferiscono al Cantone di Argovia, ma poi pensò di completare il suo lavoro pubblicando in forma riassuntiva le monete di sicura attribuzione, finora conosciute, appartenenti a quel Cantone. Il libro è opportunamente arricchito da una bibliografia numismatica del Cantone di Argovia, assai utile per chi vuol dedicarsi allo studio di questa parte della numismatica svizzera.

A complemento del lavoro seguono infine 30 tavole, delle quali 21 illustrano le medaglie e 9 le monete.

L'Autore, ammettendo già che il suo lavoro è ben lontano dall'essere completo, accenna ad un *Supplemento,* che naturalmente seguirà a questo primo lavoro, e ad una *seconda edizione,* quando col sussidio di numismatici intelligenti in materia, potrà dare a questo primo tentativo una forma più regolare e completa. — Nel mentre quindi ringrazia tutte quelle persone che l'hanno coadiuvato nel suo lavoro, rivolge un appello a tutte quelle che potrebbero essergli utili completando il materiale da lui già raccolto e mettendolo così in grado di poter dare una completa ed esatta Monografia numismatica del Cantone di Argovia. Da parte nostra, riconoscendo la grande utilità pratica di questa illustrazione speciale, auguriamo all'Autore un buon esito in questo suo lodevolissimo intento.

E.

Bellucci Ada, Notizie sulla zecca di Gubbio. *Perugia,* Boncompagni, In-8, p. 11.

Bossi Vittorio, Storia popolare illustrata degli Ordini Equestri italiani e delle medaglie commemorative nazionali. Dedicato alle L. L. M. M. il Re e la Regina d'Italia. *Roma,* tip. dell'*Opinione,* 1893, in-8, p. 169.

Catalogo della raccolta Fantoni nel museo civico di Vicenza, ecc. *Vicenza,* Luìgi Fabris, 1893, in-8. — I. Medaglie e monete: 19. Medagliere Napoleonico.

Lorini E., La questione della valuta in Austria-Ungheria, con prefazione di C. Menger e di A. Ostersetzer. *Torino,* 1893, in-8.

Salazar Lorenzo, L'esodo della moneta nel XVII secolo. (Estratto dalla *Rassegna Agraria*). *Napoli,* 1893.

Valore (Sul) della moneta estera ragguagliata a quella veneziana: Terminazioni del Consiglio dei Dieci, pubblicate da *Fulcio Miari. Venezia,* tip. dell' Emporio, 1893, in-8, p. 70.

Catalogue descriptif des monnaies et médailles composant le médaillier de la Chaux-de-Fonds. II. Partie: Médailles suisses. *Genève,* Georg, in-8, p. 94.

Pamperl K., Grammgeld oder das zukünftige Welt- Münz- System. Ein Vorschlag für die nächste internationale Münzconferenz. *Zürich,* Ed. Leemann Verlag, in-8, p. 23.

Belfort A. (de), Description générale des monnaies mérovingiennes par ordre alphabétique des ateliers, publiée d'après les notes de M. le Vicomte de Ponton d'Amécourt: III. Paciacvs-Vvltaconnvs. *Paris,* Société française de numismatique, p. 468, ill.

Bordeaux Paul, Monnaies inédites des Charles X roi de la Ligue. *Paris,* 1893, ill.

Médailles françaises dont les coins sont conservés au Musée monétaire. *Paris,* impr. Nationale, 1893.

Muret E. et *Chabouillet A.,* Catalogue des monnaies gauloises de la Bibliothèque nationale. *Paris,* Plon, in-4, p. 328.

Reinach Th., Les origines du bimétallisme. Etude sur la valeur proportionnelle de l'or et de l'argent dans l'antiquité grecque. *Paris,* Rollin et Feuardent, 1893, in-8, p. 51.

Roger V., Jeton d'aumone valentinois à retrouver. *Valence,* 1893.

Rouillé A., Assignats et Papiers-monnaie. Guerre de Vandée et Chouannerie (1793-96). *La Roche-sur-Yon,* Ivonnet, in-4, p. 81 et 7 pl.

Schlumberger Gustave, Bulles d'or et sceau des rois Léon II et Léon VI d'Arménie. *Paris,* 1893, in-8, ill.

Ortí y Brull, La cuestión monetaria. *Madrid,* 1893, in-8.

Seminario M. E., La cuestion monetaria en la America española. *Paris,* Guillaumin, in-8, p. 274 et pl.

Vives y Escudero A., Monedas de las dinastias arabigo-españolas. *Madrid,* Fortanet, in-4, p. 454.

Danneberg H., Münzgeschichte Pommerns im Mittelalter. *Berlin,* Weyl, 1893.

Lehmann C. F., Das altbabylonische Maass- und Gewichtssystem als Grundlage der antiken Gewichts- Münz- und Maassysteme. *Leida,* 1893, in-8.

Nestle W., Funde antiker Münzen im Königreich Württemberg *Stuttgart,* Kohlhammer, 1893, in-8, p. 115.

Plundrich August, Münzen-sammlungen als Anschauungsmittel beim Unterricht. [Programma del Ginnasio reale austriaco di Stockerau, 1893], in-8, p. 45.

Walsh (dr.), Erzbischof von Dublin. Bimetallismus und Monometallismus. Ihre Bedeútung und Einwirkung auf die irische Landfrage. Uebersetzt und herausgegb von *Wilhelm von Kardorff-Wabnitz. Berlin,* Walther, 1893, in-8 gr.

Higgins F. C. An Introduction to the Copper Coins of Modern Europe. *London,* Sonnenschein, in-8, p. 96 and fig.

PERIODICI.

Annuaire de la Société française de Numismatique. — Maggio-Giugno 1893.

M. De Marcheville, Restitution aux evèques d'Utrecht du Gros tournois à la légende *Sanctus Martinus.* — *Vallentin R.,* L'Atélier temporaire de Sisteron. — *R. Stuard Poole,* Catalogue of the Coins of Alexandria and the Nomes. — *M. le Comte de Castellane,* Un gros tournois de Charles de Luxembourg empereur. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

Luglio-Agosto 1893.

M. Farge, Deniers de Gien au monogramme *Fulco.* — *I. du Lac,* Notes sur le transférement à Compiègne des ateliers monétaires de Paris et d'Amiens (1589-1590). — *R. Serrure,* Essai de numismatique luxembourgeoise (seguito). — *M. le Comte de Castellane,* Les royaux d'or de Charles VII d'après les documents officiels. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

Settembre-Ottobre 1893.

R. Serrure, Essai de numismatique luxembourgeoise (seguito). — *M. le Comte de Castellane,* Le double d'or au nom de Charles VI, d'après les documents officiels. — *Vallentin R.*, Des produits de la charge des Prévots généraux de la monnaie d' Avignon. — *E. Caron,* Répertoire des principales trouvailles intéressant la numismatique française, enfouies sous le règne des quatre premiers capétiens. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

Revue Numismatique française. — Fascicolo II, 1893.

Reinach Th., De la valeur proportionnelle de l'or et de l'argent dans l'antiquité grecque (seguito e fine). — *Drouin E.*, Monnaies de la reine sassanide Borân ou Pourandokht. — *Casanova P.*, Notes de numismatique himyarite. — *Prou M.*, Tiers de sou de Dunodern. — *Richard A.*, Observations sur les mines d' argent et l' atelier monétaire de Melle sous les Carolingiens. — *Bordeaux Paul*, Monnaies inédites de Charles X, roi de la Ligue; Douzain des Politiques et Piedforts de Louis XIII. — *Blanchet J. A.,* Médaillon de Jean Héroard, par G. Dupré. — *De la Tour H.*, Giovanni Paolo. — Necrologia, Bibliografia, Miscellanea.

Fascicolo III, 1893.

Vauvillé O., Monnaies gauloises trouvées dans le département de l'Aisne. — *Babelon E.,* Récentes acquisitions du Cabinet des Médailles. Lycie, Phrygie, Pisidie. — *Casanova P.*, Monnaies des Assassins de Perse. — *Maxe Werly L.*, Monnaies mérovingiennes à la légende *Bainission.* — *Vienne Maurice* (de), Résumé historique de la monnaie espagnole. — *Rouyer J.,* Méreaux de cuivre frappés à Paris, dans le XVII siècle, pour l'usage des protestants. — *Serrure R.,* Interdiction faite par Charles IV, roi des Romains, à Pierre IV d'André, évêque de Cambrai, de frapper de la monnaie d'or. — *Blanchet J. A.,* Doubles turnois de Henri IV frappés à Saint-Palais. — Necrologia, Bibliografia, Miscellanea.

Revue Belge. — Fascicolo II, 1893.

De Jonghe V.te B., Un demi-gros à l'aigle, frappé par Henri V, comte de Salm inférieur ou Salm en Ardenne, 1297-1306. — *Roest Th. M.,* Essai de classification des monnaies du comté, puis duché de Gueldre. — *Vallentin Roger,* Notes sur les pinatelles de

Philippe-Guillaume, prince d'Orange. — *Rouyer J.*, L'œuvre du médailleur Nicolas Briot en ce qui concerne les jetons. — *Victor De Munter,* La médaille de Jean Césaire gravée par Fréderic Hagenauer. — Necrologia, Miscellanea, ecc.

Fascicolo III, 1893.

Prince *Philippe de Saxe Cobourg Gotha,* Curiosités orientales de mon cabinet numismatique. — *Bordeaux P.*, Les monnaies de Trèves pendant la période carolingienne. — *Ter Gouw I. E.,* Des fausses monnaies au XVII siècle. — *Cocheteux Ch.*, De l'utilité de rechercher la contenance én argent des monnaies du moyen âge. — *Trachsel C. F.*, Etude comparative sur la livre toulousaine et ses subdivisions aux XIII et XV siècles d'après une série de poids monétiformes de la collection de l'auteur. — Necrologie, Miscellanea, ecc.

Fascicolo IV, 1893.

Cumont G., Monnaies découvertes dans les cimetières francs du Courbois près Rochefort et Sur-le-Mont, à Eprave (province de Namur). — *Bordeaux P.,* Les monnaies de Trèves pendant la période carolingienne. — *Alvin Fréd.*, Etude de numismatique luxembourgeoise. — *De Jongue, Vte Baudouin*, Deux stübers d'Ernest d'Aspremont Lynden, comte de Reckheim (1603-1636). — *Rouyer J.*, L'oeuvre du médailleur Nicolas Briot en ce qui concerne les jetons. — *De Witte Alphonse,* Poids de marchandises des anciennes Provinces Belgiques. — Necrologie, Miscellanea, ecc.

NUMISMATIC CHRONICLE. — Parte I, 1893.

Warwick Wroth, Greek coins acquired by the British Museum in 1892. — *F. Brayne Baker,* Some rare or unpublished greek coins. — *H. Montagu,* On a find of coins at Fischenich, near Cologne, with observations on flemish imitations of english nobles. — *John Evans,* Find of coins at Nesbo, Norway. — *L. A. Lawrence,* Coinage of Aethelbald. — Silver coins of Edward III. — *F. P. Weber,* A portrait medal of Paracelsus on his death in 1541. — Bibliografia, Miscellanea.

Parte II, 1893.

Canon W. Greenwell, Rare greek coins. — *A. Cunningham,* Later Indo-Scythians. — *A. E. Packe,* The coinage of the Norman Kings. — Bibliografia, Miscellanea.

Parte III, 1893.

Henry Howorth, Coins recently attributed to Eretria. — *Barclay V. Head,* Coins recently attributed to Eretria (Reply). — *A. Cunningham,* Later Indo-Scythians. — Scytho-Sassanians. — Little Kushâns. — *E. J. Rapson,* Markoffés unpublished coins of the Arsacidae. — *John Evans,* A new Saxon Mint, Weardbyrig. — Bibliografia, Miscellanea.

Revue Suisse de Numismatique. — Fascicolo II, III, IV, 1893.

Alphonse de Witte, Samuel Quicchelberg et sa médaille, 1529-1567. — *Ant. Küchler,* Verzeichniss und Beschreibung der Bruder — Kushâns — Medaillen. — Münzgeschichte und Berscheibung der Münzen von Unterwalden ob dem Wald. — *Paul Ch. Stroehlin,* Monnaies et médailles suisses rares ou inédites. — *J. Mayor,* Contribution à la sigillographie de l'ancien diocèse de Lausanne. — *Roger Vallentin,* Le seigneuriage aux ateliers pontificaux de Sorgues, d'Avignon et de Carpentras. — *M.,* Médailles suisses frappées en 1893. — Bibliografia, Miscellanea.

Archivio storico napoletano, anno XVIII, fasc. II: *Sambon A.,* Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo e una moneta d'oro sconosciuta di Pesto. — *Idem,* Statero d'oro di Posidonia.

Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti. T. 26: 1893: *Torello,* Giulio Cordero di San Quintino e le sue opere.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. Serie III, vol. XI, fasc. I-II, 1893: *Rubbiani A.,* La tomba di Alessandro V in Bologna, opera di M. Sperandio da Mantova.

La Rassegna, di Napoli, vol. II, n. 11-12: *Di Palma,* Moneta inedita di Campobasso.

Milano (Numero unico-réclame della R. Società italiana d'assicurazioni sulla vita), fol. ill., giugno 1893: Scienze e lettere. [Notizie della Società italiana di numismatica e riproduzione, in un al ritratto, di parte della biografia del Cavedoni, scritta dal prof. C. Luppi].

Nuova Antologia, 15 luglio e 15 agosto 1893: *Luzzatti,* La denunzia della Lega Latina e la situazione monetaria. — *Maggiorino Ferraris,* La situazione monetaria.

Oscella, n. 8, agosto 1893, p. 399 e segg.: Il nostro Medagliere. [Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola].

Pellegrinante (Il), n. 2, 25 febbraio 1893: Medaglia artistica commemorativa della erezione della chiesa di S. Gioachino.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, serie II, vol. II, fasc. 3-4: *Lanciani*, Di un tesoretto di aurei di Lucio Vero scoperto sull'Aventino.

Rivista calabrese di Storia e Geografia, anno I, fasc. III, 1893: *Pais Ettore*, Terina colonia di Crotone. (Dagli *Annali delle Università toscane*). [Interessa la numismatica della Magna Grecia].

Aargauische nachrichten, n. 93, 21 aprile 1893: Die Münzherrlichkeit im Alten Aargau.

Bibliothèque universelle et Revue suisse, n. 10, 1893: *V. Pareto*, L'avenir de l'union monétaire latine.

Kleine Mittheilungen. Organ der Mittelschweizer. Geograph- Kommerziellen Gesellschaft in Aarau. I Jahrgang, Heft 4, giugno 1893, p. 61-63: Alte Reime auf einen Zofinger Fünfbätzler, 1721. [Mitgetheilt von A. Schuhmann].

Musèe neuchatelois, n. 10, 1893: *Wavre W.*, Médailles et décorations du Collège de Neuchâtel.

Annales de la Société archéologique et historique du Gatinais, 1892, II trimestre: *Stein H.*, Découvertes de monnaies à Sceaux.

Comptes Rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres, mai-juin 1893: *Barthélemy A.* (de), Note sur la classification des monnaies carolingiennes.

Bulletin archéologique et historique de Tarn-et-Garonne, I trimestre 1893: *De Mila de Cabarieu,* Le bureau des trésoriers de France (1635-1790).

Bulletin critique, 1-15 luglio 1893: *Prou M.*, Les monnaies mérovingiennes.

Bulletin de correspondance hellénique, genn.-aprile 1893: *G. Millet*, Plombs byzantins.

Bulletin de la Commission archéologique de Narbonne, I semestre 1893: *Gabriel Amardel,* Les monnaies des chefs gaulois attribuées à Narbonne.

Économiste, 14 ottobre 1893: L'histoire monétaire de l'Inde.

L'intermédiaire des curieux, n. 622, 30 giugno 1893: Sur une médaille de Saint- Hubert.

Mélusine, n. 9, mai-juin 1898: *Gaidoz*, Le grand Diable d'Argent, patron de la Finance, avec ill. [§ 9. Deux jetons du XVI siècle].

Revue archéologique, luglio-agosto 1893: *Ravaisson F.*, Une oeuvre de Pisanello.

Revue canadienne, gennaio 1893: *Dionne N. E.*, La monnaie canadienne sous le régime français.

Revue du Lyonnais, maggio 1893 e segg.: *Cuaz E.*, Izernore, son étymologie, son temple, ses monnaies.

Revue normande et percheronne, sett. 1893: *Appert et Challemel*, Un atelier de monnaies romaines à la Coulonche.

Revue sémitique d'épigraphie et d'histoire ancienne, n. 2: *Drouin*, Une médaille à légende sémitique d'un roi de Sogdiane.

Abram Verhoeven. Moniteur officiel de l'Exposition internationale de la Presse. *Bruxelles*, 1 febbraio 1893: *Witte A.* (de) Les périodiques de la numismatique.

Boletin de la Real Academia de la historia, ottobre 1893: *Codera F.*, Informe acerca del libro titulado " Monedas de las dinastias arábigo-españolas ". — *Uhagon F. R.* (de), Antiguedades romanas de la Alcarria [a p. 349: *Monedas*].

Jahrbuch der Kunstsammlungen des h. h. Kaiserhauses, di Vienna, XIV, p. 11-36: *Domanig K.*, Aeltere Medailleure in Oesterreich.

Archiv für Frankfurts Geschichte und Kunst, serie III, vol. IV, 1893: *Quilling*, Der Münzfund in Hoechst, Nied und Umgebung.

Archiv für Post und Telegraphenwesen, 19, 667: Médaille zur Erinnerung an die Einführung des Portechaisen in Leipzig [20 sept. 1703].

Art pratique, di Monaco, 1893, fasc. XI, tav. n. 165: Médailles coulées en bronze d'origine italienne.

Byzantinische Zeitschrift, vol. II, fasc. II. Leipzig, 1893: *Schlumberger G.*, Quelques monuments byzantins inédits (Amulettes, méreaux, etc.

Carinthia, 1892: *Hauser*, Keltische Münzen im hist. Museum zu Klagenfurt.

Deutsches Wochenblatt, VI, n. 26: *Otto Arendt*, Die Schliessung der indischen Münzstätten.

Illustrierte Zeitung, n. 2607, 1893: Der amerikanische " Columbian Half Dollar ".

— — N. 2608, 1893: Medaille zur Erinnerung an Johannes Brahms' 60. Geburtstag.

Jahreshefte des Vereins für vaterländische Naturkunde in Würtemberg, anno XLIX: *Nies*, Uber Münz- metalle und sogenannte Ausbeutemünzen.

Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande, fasc. 94: *Mehlis C.*, Gallische Münzen.

Mittheilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins in Giessen. Neue Folge, 1893, p. 142-43: *Klewitz*, Friedberger Münzen.

Monatsschrift des Histor. Vereins Oberbayerns, 1892: *Och F.* Eine Wessobrunner Medaille.

Niederlausitzer Mittheilungen, III, fasc. 1-2, 1893: *Schenner*, Eine den Städten Sommerfeld und Guben gemeinsame Münze aus dem XIV Jahrhundert.

— — Vol. III, fasc. III: *Gander*, Münzfund aus Möbiskruge, Kr. Guben.

Preussische Jahrbücher, LXXIV, fasc. II, novembre 1893: *Wagner*, Die neueste Silberkrisis und unser Münzwesen.

NOTIZIE VARIE

Un ripostiglio di monete aragonesi. — Nel villaggio di Chiaramonte presso Sassari (Sardegna) fu nello scorso mese di novembre ritrovata una cassa contenente oltre 600 monete in argento. Sgraziatamente quel ripostiglio, che poteva essere molto interessante, andò subito disperso, e malgrado le nostre ricerche, non ci fu possibile aver nelle mani che pochi esemplari. — Da questi e dalle poche notizie raccolte sappiamo che tutte quelle monete appartengono al dominio degli Aragonesi nella Spagna e in Sardegna. Vi si trovavano molte monete dei re d'Aragona: Giacomo II (1291-1327), Alfonso IV (1327-35), e Pietro IV (1335-87), battute a Barcellona, ed altre di Pietro IV battute a *Villa di Chiesa* in Sardegna (1336-87).

Un denaro di Trajano al Congo. — Scavando il terreno per le fondazioni di una nuova costruzione nel promontorio elevato fra Matadi e il burrone Leopold, appartenente alla Società dell' Alto Congo, alcuni operai trovarono a un metro di profondità una moneta d'argento coll'effigie di Trajano. Il direttore dei lavori all' annuncio della curiosa scoperta fece sorvegliare le operazioni di scavo; ma null'altro finora venne trovato. Dove non hanno lasciate le loro traccie i Romani?

Guida Numismatica Universale (III Edizione). — Come annunciato nell'ultimo fascicolo, si sta approntando la III Edizione della *Guida Numismatica Universale,* per la quale già a quest'ora si è raccolto un numero d'indirizzi assai più abbondante che nelle precedenti. — Si sollecitano quindi coloro che non avessero ancora rimandato le schede, a volerlo fare il più presto possibile, all'indirizzo: FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI, *Via Filodrammatici N. 10 — Milano.*

La prossima vendita della collezione Stettiner. — Il Signor Pietro Stettiner di Roma fu già possessore di una bellissima collezione di Aes grave, ricca di pezzi unici e rarissimi. La vendette nel 1887 per rivolgersi alla serie imperiale romana. In questi anni vi dedicò assidue cure, riuscendo a mettere insieme una bella serie notevole soprattutto per le splendide conservazioni di bronzo e di molti aurei. Fra poco anche questa Collezione sarà venduta al pubblico incanto, e ciò perchè il proprietario intende ora dedicarsi a un'altra serie e a un altro studio. Non conosciamo precisamente le sue intenzioni per l'avvenire, ma da quanto ci disse, pare che propenda per una collezione medioevale. Questo è certamente il mezzo migliore per studiare successivamente i varii rami della numismatica.

R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. — L'Istituto Lombardo è venuto nella deliberazione di porre a disposizione degli studiosi la propria biblioteca, ricca di oltre duecentomila volumi e formata specialmente di opere scientifiche e storiche. A tale scopo ha ammessi, con tessera speciale, coloro che, presentati da un membro dell'Istituto, ne faranno domanda alla presidenza.

La sala sarà pronta per il 1 gennajo 1894 ed aperta poi tutti i giorni dalle ore 12 alle 16, esclusi i giorni festivi e quelli in cui hanno luogo le adunanze dell'Istituto. La sala resta pure chiusa nel mese d'agosto per lo spolveramento generale.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Estratto dei Verbali

SEDUTA DEL CONSIGLIO 21 NOVEMBRE 1893.

Sono presenti i Sigg. Cav. Francesco Gnecchi, Cav. Ercole Gnecchi, Ing. Emilio Motta, Cav. Giuseppe Gavazzi, Prof. Costantino Luppi, segretario.

Il Cav. Francesco Gnecchi funge da Presidente.

I. Dalla Vice-presidenza vengono proposti a Soci il Sig. *Cirillo Righi* di Bologna e il Sig. *P. Stroehlin* di Ginevra, presidente della Società Svizzera di Numismatica. Ambedue sono approvati. — Di più, dietro iniziativa del Sig. P. Stroehlin, è approvato lo scambio dei diplomi di Socio corrispondente fra la Società Svizzera e la Società Numismatica Italiana, in attestato de' buoni rapporti fra di esse esistenti.

II. Vengono esposti ed approvati i diplomi della Società, i quali fra poco saranno distribuiti ai Soci effettivi e corrispondenti.

III. Si presentano i tre lavori pervenuti alla Società al termine prefisso del 31 ottobre scorso pel Concorso di Numismatica, indetto nella Seduta inaugurale, 11 aprile 1892, e si nomina la Commissione esaminatrice, la quale riesce composta dei Sigg. March. C. E. Visconti, Cav. Giuseppe Gavazzi e Cav. Ercole Gnecchi, coll'incarico di riferire nella prossima seduta del Consiglio.

IV. Si discute e si approva la composizione del IV fascicolo della *Rivista*.

V. La Direzione e il Comitato di Redazione della *Rivista* pel 1894 vengono confermati quali nel 1893, cioè *Direttori:* Cav. Francesco ed Ercole Gnecchi; *Comitato di Redazione:* Ambrosoli Dott. Solone, Gavazzi Cav. Giuseppe, Papadopoli Conte Nicolò, Rossi Dott. Umberto, Sambon Dott. Arturo Giulio e Visconti March. Carlo Ermes.

VI. Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Ballarati Maggiore **Amedeo** di Sacconago . . . L. 20.

Bom A. di Amsterdam.

Heeckeren F. J. (van), Beschryving en Afbeeldingen van Nederlansche Gedenk-Penningen welke sedert 1815 tot 1838. I vol. in-8. — *Nahuys*, Histoire numismatique du Royaume de Hollande. *Paris-Amsterdam*, 1858, in-4. — *Idem*, État de la question de l'uniformité des monnaies, des poids et des mesures. *Leipzig*, 1861, in-8.

Caucich A. R. di Firenze.

Kandler, Cenni al forestiero che visita Parenzo. *Trieste*, in-16. — *Rossi Giancarlo*, L'inedito grosso di Manfredi Lancia signore di Busca. *Roma*, 1882, in-16. — *Kull*, Die Bayerischen und Pfälzischen Münzen und Medaillen des Hauses Wittelbach. *Francoforte*, 1887, in-18. — *Hess*, Catalog der nachgelassenen Sammlung des Herrn Arnold Morel-Fatio. *Francoforte*, 1888, in-18. — *Merzbacher*, Verzeichniss der von Prof. Doct. Otto Seyffer in Stuttgart interlassenen Sammlung griechischer und römischer Münzen, ecc. *München*, 1891, 2 Vol. in-16. — Medallic history of Napoleon, ecc. Supplement. *London*, 1821, 1 vol., in-4.

Dessi Vincenzo di Sassari.

Promis D., Monete e Medaglie italiane. *Torino*, 1873, in-4 con 5 tav. *Costa Enrico*, Sassari, vol. I. *Sassari*, 1885, in-8. — N. 2 monete in argento di *Pietro d'Aragona* per *Villa di Chiesa*. — N. 2 monete in argento di *Alfonso* e *Pietro d' Aragona* per *Barcellona*.

Gnecchi Cav. **Ercole**.

N. 56 Opuscoli varii di numismatica. — Cataloghi di vendite di monete, ecc. — N. 500 Monete varie in argento, mistura, rame, piombo, ecc.

Gnecchi Cav. **Francesco.**

Numismatische Sammlung von Julius Meili: I. Die auf das Kaiserreich Brasilien bezüglichen Medaillen (1822 bis 1889) 1890 con 37 tavole. — II. Die Münzen des Kaisserreichs Brasilien (1822 bis 1889) 1890 con 24 tavole. — III. Portugiesische Münzen (Varietäten und einige unedirte Stücke) 1890 con 4 tavole.

Luppi Prof. Cav. **Costantino.**

La sua pubblicazione: Domenico Promis. Biografia (Estratto). — *Sadeler Egidio,* Symbola divina et humana Pontificum, Imperatorum, Regum. *Pragæ,* 1600, in-4 con 60 tavole.

Papadopoli Conte **Nicolò.**

La sua opera di recente pubblicazione: Le Monete di Venezia dalle origini a Cristoforo Moro. *Venezia,* 1893, in-4, con 16 tavole.

Roest Th. M. di Leida.

La sua pubblicazione: Essai de classification des monnaies du comté puis duché de Gueldre. 1893, in-8.

Stephanik-Joh. W. di Amsterdam.

Le sue pubblicazioni: N. 4 Estratti dalla Tijdschrift van het Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. 1893. — Geschiedkundige Catalogus der Verzameling Munten van Nederland, ecc. 1888, 1 vol. in-8. — *Waddington W. A.,* Mélanges de Numismatique et de Philologie. — *De Vogüé,* Monnaies Juives. *Paris,* 1861. — *Churchill Babington,* Description of some unpublished Jewish Coins. *London,* 1862. — *Idem,* On two unpublished coins of a city unknown to numismatic geography, which appears to be Berbis of Pannonia. (Discorso letto alla Società Numismatica di Londra il 16 aprile 1863). — *Idem,* On an unedited autonomous coin of Pessinus in Galatia, togoether with some remarks on the origin of the name of the city. — *Idem,* On an unpublished tetradrachm of Alexander III struck at Rhodes. — *Idem,* On an unpublished coin of Carausius, obtained in Cambridge: togoether with two similar unpublished Coins of Allectus. — *Reichardt H. C.,* Remarks on some Jewish coins, and on some inedited coins of Phænicia, Judea, ecc. — *Vaux W. S. W.,* On the coins reasonably presumed to be those of Carthage. (Discorso letto alla Soc. Num. di Londra il 22 novembre 1860). — *Guillemot* (fils aîné), Catalogue des légendes des monnaies mérovingiennes. *Birch Samuel,* Remarkable coin of Seuthes I. (Estratto dal *Num. Chron.,* XIV). — *Reginald Stuart Poole,* On a coin from the Cyrenaïca, presented to the British Museum by the late

F. H. Crowe, ecc., ecc. — *Leicester Warren J.*, The copper coinage of the Achæan league. — *Borrell M.*, Coins of the kings of Cappadocia. — *Lee J.*, Observations on some remarkable large brass roman coins. (Discorso letto alla Soc. Num. di Londra il 22 febbraio 1849). — Catalogue of coins roman and english series in the Museum of the C. Ant. S. — *Kerrich Th.*, Catalogue of roman coins collected by the late Rev. Thomas Kerrich. — *Bellermann J.*, Bemerkungen über die phönizischen und punischen Münzen. — *Idem*, Einladung zur dritten hundert-jährigen Jubelfeier des Reformationsfestes, ecc. — *Idem*, Ueber die Scarabäen-Gemmen nebst Versuchen, ecc. — *Genebrier*, Geschichte der Regierung Carausii, römischen Kaisers in Grosbritannien aus Münzen erläutert.

La seduta è levata alle ore 11 1[2.

Seduta del Consiglio 20 Dicembre 1893.

La seduta è aperta alle ore 13.

Sono presenti i Sigg. Conte Comm. Nicolò Papadopoli *Presidente*, Cav. Francesco Gnecchi e Cav. Ercole Gnecchi *Vice-Presidenti*, Cav. Giuseppe Gavazzi, March. Carlo Ermes Visconti e Prof. Cav. Costantino Luppi *Segretario*.

I. La Commissione esaminatrice dei lavori presentati pel Concorso Numismatico indetto dalla Società, presenta la sua Relazione, di cui ecco il riassunto:

" I Lavori presentati pel Concorso furono *tre*.

" Uno di essi venne ritirato dall'autore, e resta quindi " fuori di discussione.

" Il secondo, portante il motto " *Italia* „ e dal titolo *Le* " *Monete dei Re d'Italia*, mentre offre qualche lato lodevole, " non è scevro di difetti, fra i quali principalissimo quello " di ignorare e non tener conto delle pubblicazioni recenti. " Difatti l'Autore non cita affatto l'opera importante del " Gariel, quella del Brambilla sulle *Monete di Pavia*, quella " dei Fratelli Gnecchi sulle *Monete di Milano*, e nessuno " dei lavori sulle Monete dei *Carolingi* e dei *Re d' Italia*

" apparsi in questi ultimi anni e inseriti in varii Periodici
" numismatici; talchè questo lavoro si direbbe scritto venti
" anni fa. — Tale omissione è abbastanza grave per dover
" escludere il lavoro dal premio.

" La Commissione si ferma invece con compiacenza
" sul terzo Lavoro, portante il motto " *Durandum est* „, e
" dal titolo *La Zecca di Reggio-Emilia*. — È uno studio ben
" fatto e, nel suo genere, completo. Esso contiene l' intera
" storia politico-economico-artistica della Zecca di Reggio,
" corredata da numerosi *documenti inediti* e una copiosa de-
" scrizione delle sue *monete* colla citazione completa delle
" opere che ne trattano, e coll'aggiunta di buon numero di
" *inedite* o *varianti*. — Vi è pure unita, a complemento, una
" interessante notizia sui *Saggiatori* della Zecca, e sugli
" *Artisti* che vi lavorarono. — È insomma un lavoro che
" esaurisce, si può dire, la materia, e colma una delle lacune
" tuttora deplorate nella illustrazione delle Zecche italiane.
" — La Commissione conchiude quindi ad unanimità che il
" lavoro sulla *Zecca di Reggio*, non solo relativamente, ma
" assolutamente risponde alle condizioni volute dal Pro-
" gramma del Concorso, e propone che ad esso sia decre-
" tato il premio di L. 500, e che il lavoro venga poi pubbli-
" cato nella *Rivista*, tirandone 100 Estratti per l' Autore „.

Il Consiglio, udita la Relazione della Commissione, proclama vincitore del Concorso l' autore del lavoro *La Zecca di Reggio-Emilia*. — Aperta quindi la scheda suggellata portante il motto " *Durandum est* „, ne risulta che l'autore di questo lavoro è il Sig. Dott. *Francesco Malaguzzi-Valeri* di Bologna.

II. Il Segretario riferisce sul ricco dono pervenuto alla Società dal Socio Sig. *G. Dattari* del Cairo, consistente in una serie di *300 monete cufiche in vetro; 1 dollaro coniato a Kartum, dopo la caduta di quella città nelle mani del Mahdi; 3 pezzi in argento coniati nel Sudan sotto il califfo Abdalla; 4 monete chinesi antiche in bronzo*, e *2 monete inglesi in rame.*

In vista del generoso dono, il Consiglio, a voti unanimi proclama il Sig. Dattari *Benemerito* della Società.

III. Sono proposti a Soci Corrispondenti: dai Signori Dott. A. G. Sambon e Cav. Francesco Gnecchi: il Signor Cav. *Alessandro Del Prete-Belmonte* di Napoli; e dai Signori Conte Nicolò Papadopoli e Cav. Francesco Gnecchi: il Signor *S. Oettinger* di Nuova-York. Ambedue vengono ammessi.

IV. Il Conte Papadopoli fa poi al Consiglio la generosa proposta di aprire per suo conto un nuovo Concorso di Lire 500 per una *Memoria che proponga il sistema migliore e più pratico per ordinare le Collezioni numismatiche di zecche italiane, abbandonando l'ordine alfabetico e seguendo una ripartizione conforme alla storia e alla geografia.*

Il Consiglio, su proposta del Cav. E. Gnecchi, approva ad unanimità un voto di vivo ringraziamento al generoso suo Presidente, e stabilisce le norme del Concorso le quali sono press'a poco quelle del Concorso testè chiuso, e cioè le seguenti:

CONCORSO PAPADOPOLI.

a) Il Conte Nicolò Papadopoli, Presidente della Società Numismatica Italiana, bandisce un Concorso per una *Memoria che proponga il sistema migliore e più pratico per ordinare le Collezioni numismatiche di zecche italiane abbandonando l'ordine alfabetico e seguendo una ripartizione conforme alla storia ed alla geografia.*

b) Il Concorso è aperto ai numismatici d'ogni paese, ma i lavori devono essere scritti in italiano o in francese.

c) I concorrenti presenteranno i loro lavori anonimi, non più tardi del 31 Dicembre 1894, alla Presidenza della Società Numismatica Italiana, muniti di un *motto* e della relativa scheda suggellata col nome dell'autore. La sola scheda del premiato verrà aperta. Le altre saranno rese suggellate, oppure distrutte, dopo trascorso un anno.

d) I lavori verranno giudicati da una Commissione di cinque membri eletta dal Consiglio direttivo della Società.

e) L'autore del lavoro che dalla Commissione esaminatrice verrà giudicato il migliore, riceverà un premio di 500 lire, più cento esemplari del lavoro medesimo, stampato coi caratteri della *Rivista Italiana di Numismatica,* nella quale sarà pubblicato.

f) Il Premio potrà anche essere diviso fra due concorrenti, o non aggiudicato affatto, a giudizio della Commissione.

La seduta è levata alle ore 15.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL' ANNO 1893

Memorie e Dissertazioni.

AMBROSOLI SOLONE
BAHRFELDT MAX.
CASTELLANI GIUSEPPE
COMANDINI ALFREDO
DE PETRA G.
FALCHI ISIDORO
GNECCHI ERCOLE
GNECCHI FRANCESCO
LUPPI COSTANTINO
MARCHISIO A. F.
MARIANI MARIANO
MORSOLIN BERNARDO
MOTTA EMILIO
PAPADOPOLI NICOLÒ
PUSCHI ALBERTO
RUGGERO GIUSEPPE
SAMBON ARTURO
SCHNEIDER (von) ARTURO.

Cronaca.

FALCHI ISIDORO
PUSCHI ALBERTO
STETTINER PIETRO.

ELENCO DEI MEMBRI

COMPONENTI LA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

PEL 1893

SOCI EFFETTIVI (1).

1. *S. A. R. Il Principe di Napoli.
2. *Ambrosoli Dott. Solone — *Milano.*
3. *Arcari Cav. Dott. Francesco — *Cremona.*
4. *Averara Avv. Manifesto — *Lodi.*
5. *Ballarati Magg. Amedeo — *Sacconago.*
6. Bellicorti (De) Ing. I. — *S. Stefano d'Egitto.*
7. *Bertoldi Cav. Antonio — *Venezia.*
8. Butti Alfonso — *Milano.*
9. *Cagnola Nob. Carlo — *Milano.*
10. *Casoretti Carlo — *Milano.*
11. *Castellani Rag. Giuseppe — *Fano.*
12. *Ciani Dott. Giorgio — *Trento.*
13. *Comandini Dott. Alfredo — *Milano.*
14. Conconi Giulio — *Milano.*
15. Dessi Vincenzo — *Sassari.*
16. Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
17. *Fiorasi Cap. Gaetano — *Torino.*
18. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
19. *Gnecchi Cav. Ercole — *Milano.*
20. *Gnecchi Cav. Francesco — *Milano.*
21. †Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe — *Milano.*

---

(1) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

22. *Johnson Cav. Federico — *Milano.*
23. *Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
24. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
25. *Mariotti Cav. Giovanni — *Parma.*
26. *Maselli Avv. Giuseppe — *Acquaviva.*
27. *Miari Conte Fulcio Luigi — *Venezia.*
28. *Milani Prof. Cav. Adriano — *Firenze.*
29. *Morsolin Ab. Prof. Bernardo — *Vicenza.*
30. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
31. *Mulazzani Conte Lodovico — *Treviglio.*
32. Nervegna Giuseppe — *Brindisi.*
33. *Papadopoli Conte Comm. Nicolò — *Venezia.*
34. *Picozzi Dott. Francesco — *Lodi.*
35. Ponti Cesare — *Milano.*
36. Puschi Prof. Alberto — *Trieste.*
37. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
38. Rizzoli Luigi — *Padova.*
39. *Rossi Dott. Umberto — *Firenze.*
40. *Ruggero Cav. Col. Giuseppe — *Firenze.*
41. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
42. Savini Paolo — *Milano.*
43. Seletti Avv. Emilio — *Milano.*
44. Serazzi Avv. Pietro — *Novara.*
45. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
46. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
47. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
48. Viganò Gaetano — *Desio.*
49. *Visconti Ermes March. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
2. Anselmi Savino — *Piacenza.*
3. Balli Emilio — *Locarno.*
4. Bojocchi F. — *Massaua.*
5. Cahn Adolfo — *Francoforte s. M.*

6. Capo Dott. Tommaso — *Roma.*
7. Caucich Cav. A. R. — *Firenze.*
8. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
9. Crespellani Cav. Avv. Arsenio — *Modena.*
10. Dell'Acqua Dott. Gerolamo — *Pavia.*
11. Doimo Savo — *Spalato.*
12. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
13. Hess Adolfo — *Francoforte s. M.*
14. Lambros G. Paolo — *Atene.*
15. Lamberti Policarpo — *Savona.*
16. Leone Cav. Camillo — *Vercelli.*
17. Mantegazza Avv. Carlo — *Voghera.*
18. Mantovani Dott. Giuseppe — *Pavia.*
19. Mariani Giuseppe — *Milano.*
20. Mariani Prof. Mariano — *Pavia.*
21. Montagu H. — *Londra.*
22. Osio Magg. Gen. Comm. Egidio — *Roma.*
23. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
24. *Padovan Cav. Vincenzo — *Venezia.*
25. Perini Quintilio — *Trento.*
26. Piccolomini Clementini Pietro — *Siena.*
27. Pischedda Avv. Efisio — *Oristano.*
28. Righi Avv. Cirillo — *Bologna.*
29. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
30. *Sambon Arturo Giulio — *Napoli.*
31. *Sani Aldo — *Milano.*
32. *Santoni Can. Prof. Milziade — *Camerino.*
33. Serrure Raymond — *Parigi.*
34. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
35. Spigardi Arturo — *Firenze.*
36. Spink Samuele — *Londra.*
37. *Stefani Comm. Federico — *Venezia.*
38. Stroehlin Paul — *Ginevra.*
39. Valton Prospero — *Parigi.*
40. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*

BENEMERITI.

S. A. R. Il Principe di Napoli.
Ambrosoli Dott. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Dattari G. (Cairo).
Gnecchi Cav. Ercole.
Gnecchi Cav. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Cav. Federico.
Papadopoli Conte Comm. Nicolò.

INDICE METODICO DELL' ANNATA 1893

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Notizie Varie).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Notizie Varie).

MEDAGLIE.

BIBLIOGRAFIA.

(Opere Numismatiche).

NECROLOGIE.

MISCELLANEA.

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Finito di stampare il 30 Dicembre 1893.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*